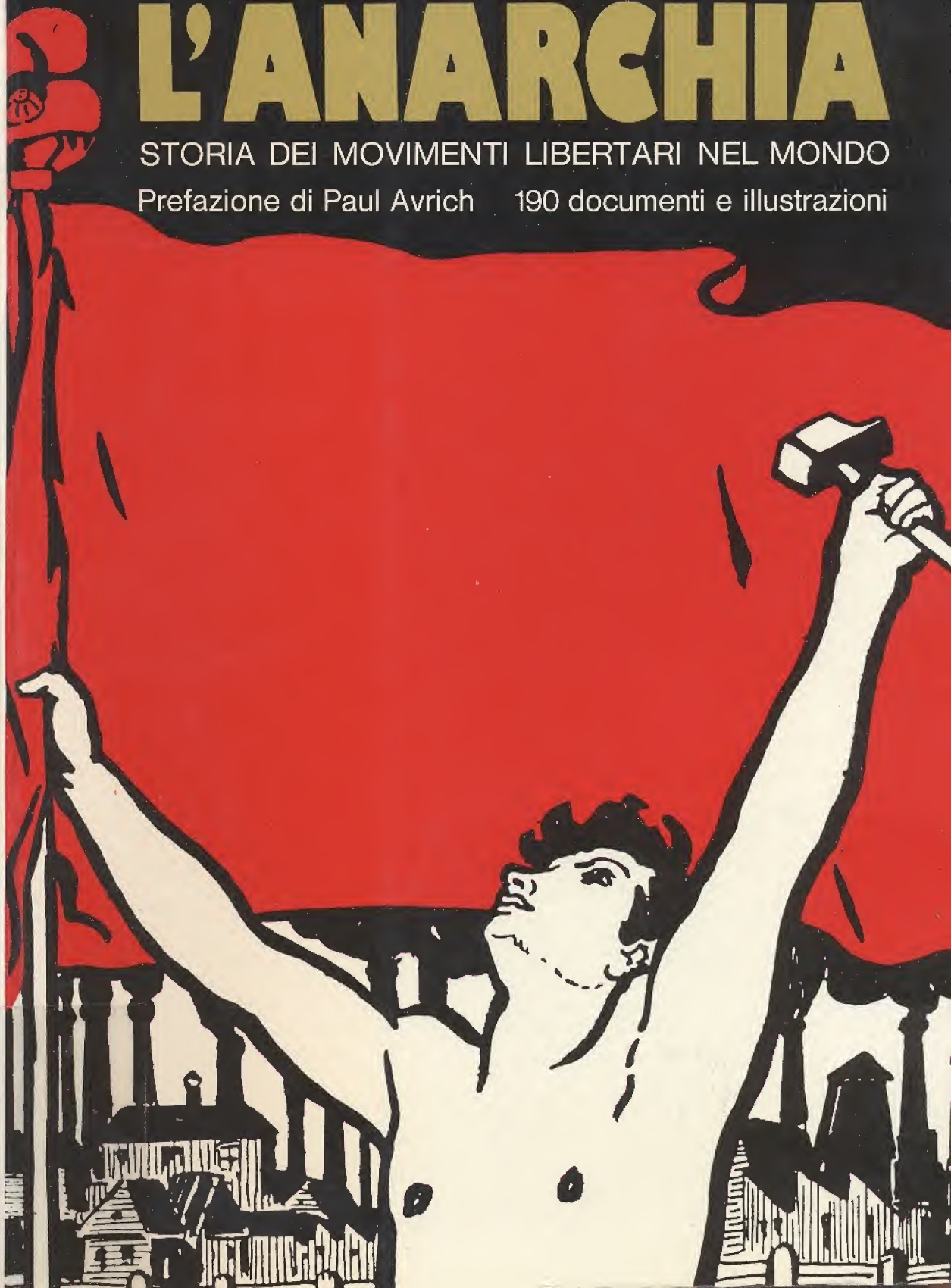
Domenico Tarizzo

L'ANARCHIA

Domenico Tarizzo

L'ANARCHIA

STORIA DEI MOVIMENTI LIBERTARI NEL MONDO

Prefazione di Paul Avrich 190 documenti e illustrazioni

Quest'opera – cui fa da cornice la prefazione di un grande studioso del pensiero anarchico come Paul Avrich – raccoglie, in un affresco di ampiezza sinora mai raggiunta, la storia del pensiero anarchico e le biografie dei suoi più prestigiosi esponenti (da Bakunin a Malatesta, da Louise Michel a Cafiero, da Berkman a Durruti). Oltre al lungo saggio di Domenico Tarizzo, il lettore troverà documenti importanti per capire «dal vivo» la tematica anarchica: il programma di Malatesta, le lettere di Sacco e Vanzetti alla vigilia della morte, il pensiero su governo e individuo in America di Thoreau, le imprese della *makhnovčina,* l'armata ucraina di Nestor Makhno ecc.
La terza parte del libro è costituita da una «Cronologia» che tocca i principali avvenimenti storico-politici delle varie nazioni, dalle rivolte che precedettero le rivoluzioni francese e inglese ai nostri giorni. L'opera è illustrata da 190 documenti iconografici, in gran parte inediti per l'Italia, scovati con rara pazienza e passione dall'Autore nel corso di un itinerario di studio attraverso le città legate alla nascita e al diffondersi del pensiero anarchico: Londra, Parigi, New York, Amsterdam, Madrid, Berlino, Barcellona, Carrara...
A chiusura del volume, la più completa bibliografia sinora apparsa, a livello mondiale, un indice analitico ragionato che permetterà al lettore di orientarsi, a colpo sicuro, nel grande panorama di avvenimenti e personaggi, e un indice per nazioni. Dalla rivolta dei contadini tedeschi guidati da Münzer, nel 1525, alle comunità psicanalitiche antiautoritarie di Laing e Cooper e ai gruppi libertari europei degli anni settanta, il pensiero anarchico attraversa la storia dell'umanità e delle drammatiche lotte portate avanti, tra cadute ed eroismi, da uomini e popoli che si ribellarono alla schiavitú e al privilegio di classe e cercarono di affermare alti ideali di giustizia e fratellanza.
Con la nascita in Europa del socialismo, delle prime associazioni sindacali, con l'avvento di una classe operaia combattiva che si riconoscerà nella rivoluzione del 1905 e troverà nel 1917 leaders della statura di un Lenin e di un Trotzki, l'anarchismo è costretto a rivedere le sue posizioni, a uscire dagli schemi libertari-utopistici del primo Ottocento e scendere sul terreno delle lotte concrete, dell'occupazione delle fabbriche, dell'attività sindacale, cui gli anarchici danno un contributo spesso a prezzo della vita.
I Martiri di Chicago, l'esecuzione di Sacco e Vanzetti, le lotte degli anarchici spagnoli al tempo della

REPUBLIQUE
FRANÇAISE.

VIVRE LIBRE, OU MOURIR!

LE 4 SEPTEMBRE
1870

GAILLARD

Domenico Tarizzo

L'ANARCHIA

storia dei movimenti libertari nel mondo

Prefazione di Paul Avrich

190 documenti e illustrazioni

Arnoldo
Mondadori
Editore

L'autore ringrazia i seguenti Istituti, che gli sono stati prodighi di consigli e indicazioni, e che gli hanno consentito la consultazione e la riproduzione dei documenti da essi conservati:

Biblioteca Max Nettlau, Bergamo, e il suo direttore P.C. Masini; Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Amsterdam; Centre International de Recherches sur l'anarchisme, Ginevra, e la signorina Marianne Enckell; Institut d'histoire sociale, Parigi; Musée Social, Parigi, e la sua direttrice, Mme Colette Chambelland; Biblioteca Nacional de Lisboa, Lisbona; Bibliothèque Nationale, Parigi; Bibliothèque de documentation internationale contemporaine, Nanterre (Parigi) e il signor Michel Dreyfuss; Tamiment Institute Library, New York City University, New York.
L'autore ringrazia inoltre i redattori e i collaboratori del settimanale "Freedom" di Londra, Umberto Marzocchi e gli altri responsabili della Federazione Anarchica Italiana di Carrara, e naturalmente tutti i militanti dei vari paesi che in ogni modo lo hanno aiutato e incoraggiato nelle ricerche.

Le riprese fotografiche sono state effettuate da Mario Dajelli, Tony D'Urso e Guido Tarizzo.

Direttore editoriale: Orlando Bernardi
Redazione: Giuliana Giani
Grafica: Daniele Baroni e Paolo Caielli

Libri Illustrati Mondadori
I edizione settembre 1976

L'anarchia

storia dei movimenti libertari
nel mondo

Le anime come i corpi
possono morire di fame:
dateci pane, ma dateci anche rose!

Striscione delle operaie tessili
di Lawrence, Massachusetts,
nello sciopero dell'inverno 1912.

JOURNAL DE L'ÉCOLE SOCIÉTAIRE

FAISANT SUITE AU JOURNAL

LE PHALANSTÈRE ou LA RÉFORME INDUSTRIELLE (1832-1834).

LA PHALANGE

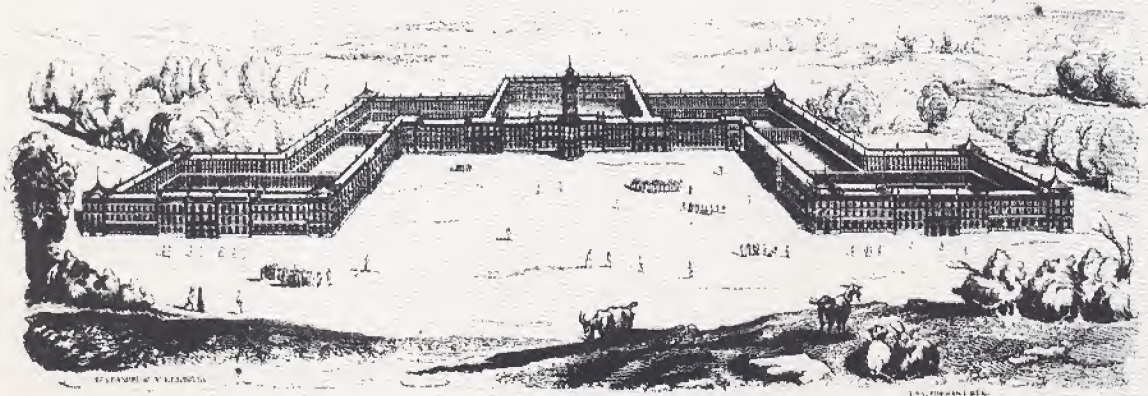
JOURNAL DE LA SCIENCE SOCIALE

DÉCOUVERTE ET CONSTITUÉE

PAR

CHARLES FOURIER.

Industrie, Politique, Sciences, Art et Littérature.

TOME I.

IDÉE D'UN PHALANSTÈRE.

Habitation d'une PHALANGE de 400 à 500 familles associées en fonctions de *Agriculture, ménage, fabriques, éducation, art, sciences, etc.:*
Remplaçant, dans l'ORDRE SOCIÉTAIRE, les 400 à 500 constructions incohérentes, *maisons, masures, granges, étables, etc.,*
d'une bourgade de 1800 à 2000 habitants dans l'ORDRE MORCELÉ actuel.

PARIS

AU BUREAU DE LA PHALANGE, RUE JACOB, N° 54.

1836-1837

Prefazione

Il flusso della letteratura sull'anarchia, cominciato oltre 10 anni fa, non accenna ad affievolirsi. Il fermento sociale degli anni 60, che vide una rinascita dell'interesse per il pensiero e l'attività anarchica, si è in gran parte placato, ma tuttora la stampa continua ad offrire i nuovi libri e ristampe di vecchi classici. Nella sola Italia sono state prodotte negli ultimi anni importanti opere sulla storia dell'anarchia i cui autori sono famosi studiosi quali Pier Carlo Masini e Gino Cerrito, mentre Leonardo Bettini ha cominciato a pubblicare un'ambiziosa bibliografia in piú volumi di periodici e libri anarchici, che servirà ad aggiornare il lavoro svolto da Max Nettlau, il piú importante storico dell'anarchia, molti decenni or sono.
Si sono moltiplicati i libri di storia, le antologie, biografie, monografie e bibliografie su temi anarchici, colmando cosí le lacune delle nostre nozioni sulle tradizioni libertarie e separando la leggenda storica dalla realtà storica. A queste ricerche il nuovo libro di Domenico Tarizzo arreca un contributo particolarmente importante. In un solo volume esso riunisce gli aspetti di un saggio interpretativo e una selezione di documenti con una bibliografia aggiornata e un'utile cronologia dei movimenti anarchici dalle origini fino al presente. Tutto ciò viene svolto in una prospettiva esauriente, storica e geografica, prendendo in considerazione il movimento anarchico nel passato e nel presente e in ogni paese del mondo.
Esaminati da questo punto di vista le idee e i risultati del movimento anarchico risultano particolarmente incisivi. Leggendo questo volume di Tarizzo cosí ricco di eventi finora poco noti o sconosciuti, si è ripetutamente colpiti dall'acutezza con cui sono messi in rilievo gli ammonimenti anarchici contro tutto ciò che minaccia l'uomo contemporaneo. Mettendo in rilievo i pericoli dell'autorità centralizzata economica e politica, gli anarchici sono stati i primi e i piú validi oppositori del totalitarismo sia di destra sia di sinistra, caratterizzato in entrambi i casi dalla nascita di una polizia di stato, dalla sottomissione dell'individuo, la disumanizzazione del lavoro, la degradazione della lingua e della cultura, in breve, da ciò che Herbert Spencer descrisse circa un secolo fa come la « schiavitú futura ».
Ciò che Spencer aveva previsto riguardo al potere centralizzato in generale e al socialismo di stato in particolare è stato superato ai nostri giorni. Sotto la moderna dittatura totalitaria, i valori di verità e giustizia, di decenza e onore, di libertà e uguaglianza sono stati calpestati. Leggendo la critica anarchica al potere unico, viene in mente la definizione del totalitarismo fatta da George Orwell come di « uno stivale che schiaccia la faccia dell'umanità, per sempre ». Torna anche alla mente l'insegnamento di Proudhon e Bakunin, secondo i quali un socialismo senza libertà è la peggiore forma di tirannia.
Il lettore del libro verrà particolarmente colpito da ciò che Tarizzo definisce « l'attualità dell'Utopia », cioè la validità di una parte della tradizione libertaria per la nostra attuale società. Con la loro visione di un socialismo decentralizzato e il programma di « azione diretta », gli anarchici hanno esercitato e continuano a esercitare un'importante influenza. Il loro acceso internazionalismo e antimilitarismo, i loro esperimenti di autogestione dei lavoratori, la loro lotta per la liberazione della donna e per l'emancipazione sessuale, le loro scuole e università libere

e l'impegno ecologico per un equilibrio fra città e campagna, fra Uomo e Natura, risultano particolarmente incisivi e attuali.
Non c'è dubbio che il pensiero anarchico durante gli scorsi dieci anni abbia avuto momenti di grande vitalità. Se mai lo spirito contemporaneo anarchico si espresse in tutta la sua vivacità, ciò fu nel Quartiere Latino di Parigi nel maggio del '68 quando la bandiera nera anarchica sventolò tra le scritte che adornavano i muri della Sorbonne, e la famosa dichiarazione di Bakunin, « la passione per la distruzione è anche una passione creativa », occupava un posto di grande rilievo. Per un numero sempre crescente di giovani uomini e donne il socialismo libertario è divenuto un'alternativa ricca di potenzialità al fallimento del socialismo autoritario quale si è realizzato nella Cina maoista e in Unione Sovietica sotto il regime staliniano. La statura morale di un Malatesta e di un Kropotkin, l'eroismo di un Makhno e di un Durruti, il sogno di una libera società di comuni autonome e federazioni operaie conquistano sempre piú coloro che rifiutano una società centralizzata, conformista e artificiale.
L'importanza che gli anarchici hanno sempre attribuito alla naturalezza e spontaneità, le loro critiche degli aridi dogmi ideologici, la spinta verso un modo di vivere piú semplice e giusto, la loro sfiducia nella burocrazia e standardizzazione hanno lasciato una traccia nei giovani idealisti e ribelli d'oggi.
Il libro di Domenico Tarizzo è valido non solo per la testimonianza storica dell'eredità libertaria, ma anche perché mette in luce la continua vitalità della teoria e della pratica anarchica, dalla quale le generazioni presenti e future possono trarre ispirazione per costruire una società piú libera e ugualitaria. È stato detto che quando intervengono gli storici e cominciano a scrivere libri a guisa di epitaffi, ciò significa che il movimento è morto. Non si può negare che il movimento anarchico abbia passato momenti piú felici, ma non si può neppure affermare che sia moribondo. Possiamo invece affermare che stiamo assistendo a una fase di transizione da una fase storica del movimento a quella successiva, dall'anarchismo classico del tardo Ottocento e dell'inizio del Novecento, dalla Comune di Parigi del 1871 alla prima guerra mondiale con le sue conseguenze, a una nuova forma di anarchia, un anarchismo « post-industriale » secondo la terminologia di Tarizzo, la cui natura non può ancora essere definita.
A fianco dei vari esperimenti libertari che si sono verificati negli ultimi anni, bisogna registrare anche una rivoluzione letteraria, una proliferazione di nuove idee e concetti che possono fare molto per mutare l'atteggiamento dell'uomo verso la « sacralità » del privilegio e del potere. « L'idea è tutto », disse Aleksandr Berkman nel suo ABC dell'anarchismo comunista. *Per preparare le persone a una vita piú libera, Berkman riteneva fosse necessario cancellare in loro i presupposti e i pregiudizi autoritari e far nascere un nuovo spirito di cooperazione e di aiuto reciproco, che le aiuterà a vivere come fratelli e sorelle in armonia e pace. Finché esisterà una letteratura anarchica, la prassi della liberazione continuerà la sua opera. In una forma o nell'altra, l'anarchismo sarà sempre con noi.*

Paul Avrich
Professore di Storia al Queens College, Università della città di New York

Parte prima

L'anarchia
Attualità dell'Utopia
L'idea anarchica di fronte alla società post-industriale
I tre momenti storici dell'anarchismo

L'anarchia

La parola « anarchia » ha una lunga storia. Viene dal greco antico e significa (*an-archè*) assenza di comando, di autorità o guida. Per questo è una parola che piace agli utopisti, ai ribelli, ai giovani e anche agli artisti. Non piace invece alle « autorità », che l'hanno da tempo trasformata in sinonimo di caos, di disordine, di licenza. In tal senso, chiaramente spregiativo, viene ancora oggi usata da alcuni autori e giornali di varie e magari opposte tendenze, anche se si va ormai diffondendo un uso piú corretto del termine. Questo libro si propone, in certo qual modo, di ricostruire l'evoluzione di una parola e di un'idea. Per riportare alla luce quanto di genuino nell'idea di anarchia resta ancora valido per l'uomo contemporaneo, si è dovuto ricostruire la biografia di personaggi assai diversi tra loro: soldati, religiosi, scienziati, popolani, briganti, filantropi, che però avevano in comune una fibra di utopisti a tutta prova. La maggioranza era costituita di galantuomini, anche se non mancano i casi di quelli che in buona o cattiva fede macchiarono le bandiere dell'anarchia. E a ben guardare anche questa contraddizione tra la nobiltà del fine e i mezzi impiegati non è priva di attualità, ripresentandosi di continuo, in forme mutate, nel corso della storia. Certo, una prima spiegazione dei vari atteggiamenti detti propriamente o impropriamente anarchici, si può trovare sul piano sociologico: basti pensare a quelle che erano le condizioni generali di certi paesi nei secoli scorsi; basti pensare alla qualità della vita come permane in non ristrette aree del nostro pianeta. E, naturalmente, ai rapporti tra le classi. Molti fatti apparentemente inesplicabili cominceranno ad assumere connotati piú accessibili.
Oltre a essere un libro di « storia », quest'opera cerca di rendere conto di quanto c'è di specifico, di « anarchico » in questa galleria di personaggi bizzarri, generosi, « alienati nel futuro », e insomma cosí diversi dalle normali figure della consueta vita politica. Il quadro che ne risulta è attraversato da luci intense cui si alternano ombre sconcertanti, come succede del resto in ogni vicenda umana. Luci e ombre, qui, sono però cariche di una suggestione particolare. Verso il 1890 si aprí per l'anarchia un decennio tormentato, col moltiplicarsi di attentati compiuti o attribuiti agli anarchici. Il libro ricostruisce i « perché » di questa ondata di violenza, che costernò lo stesso movimento, al punto che il francese Jean Grave propose, in sostituzione di quella parola tanto compromettente, che quanti si battevano per la libertà e la giustizia senza fare necessariamente ricorso alle bombe, si chiamassero « libertari ». Anarchici o libertari che dir si voglia, tutto ciò che li riguarda sembra un romanzo, ricco di colpi di scena e avventure.
Seppure di invenzione piú recente, anche la parola *libertari* indica una passione antica, cioè la ricerca della libertà all'interno di strutture oppressive. Essere libertari significa rispettare gli altri, combattere l'intolleranza nelle idee e nei casi pratici della vita. Il marxismo ha sovente rimproverato all'anarchismo una grossa dose di idealismo, cioè di astrattezza. L'accusa non è infondata, perché sono i rapporti di produzione che determinano i comportamenti sociali, e nessuno può dirsi veramente solo e libero nel chiuso della propria coscienza. Di questa astrat-

tezza l'anarchismo ha scontato le conseguenze, vedendo ridursi drasticamente la sua influenza in seno alle classi lavoratrici.
Ma, parallelamente, anche il marxismo ha denunciato punti di crisi, sia pratica sia ideologica, che inducono a una rimeditazione. Una società come quella moderna, in cerca di una identità piú umanamente accettabile, non può contentarsi di dogmi invecchiati, di regole coercitive e quindi disumane. Ecco che molte delle proposte libertarie, cadute in disuso nella prima metà del nostro secolo, riacquistano, di fronte all'invecchiamento delle istituzioni, una nuova vitalità. Al di fuori degli episodi piú folcloristici, anche il Maggio francese sta a indicare questa volontà di partecipazione delle masse, questa volontà di diventare maggiorenni, di sottrarsi alla tutela delle burocrazie sclerotizzate, che è una classica esigenza anarchica, anche se la si può chiamare con altri nomi. La sostanza è anti-autoritaria, libertaria, liberatrice.
Uno scrittore che sentí profondamente la nostalgia dell'utopia anarchica, Albert Camus, ha scritto nell'*Uomo in rivolta*, per indicare la continuità del potere: « Quando si ghigliottinano i migliori rivoluzionari e si lascia vivere Talleyrand, chi si oppone a Bonaparte? ». Ma sempre Camus ha ammesso che la decapitazione della rivoluzione libertaria, durante e dopo la Comune, ha anche una radice economica. Il disegno di Rosa Luxemburg di una grande pratica di autogestione per eliminare le caste, le classi e insieme « sua eccellenza il comitato centrale », si salda al vecchio sogno anarchico della libertà per tutti. I « libertari » del passato hanno anticipato, sovente con l'esempio della propria condotta, tale esigenza. Ecco perché questa « biografia di un'idea » è anche la biografia di uomini « diversi », cioè irriducibilmente umani, se umano significa fusione di passato e futuro.

Attualità dell'Utopia

Esiste un filisteismo dell'uomo civilizzato, che legge libri, giornali e manifesti elettorali prima di votare, in base al quale le posizioni correntemente definite « minoritarie », siano esse espressioni politiche o culturali o semplicemente di pensiero, possono essere sogguardate con malcelata ironia, benevola condiscendenza oppure – a scelta – con un misto di negazione virtuale e di snobistico apprezzamento. Neppure l'anarchismo sfugge a questo « destino » dei vinti, che accompagna un po' tutte le manifestazioni dell'eresia libertaria nei confronti dell'ortodossia permanente, si chiami essa liberalismo o « marxismo di vulgata », cultura della chiesa ed esuberanza espressiva del dominio.
Cosí, nel periodo successivo alla fine della seconda guerra mondiale, il blocco della spartizione di Jalta faceva retrocedere nel tempo, fino a confinare nello storicistico « passato », magazzino dei piú variegati spezzoni dell'« Infimo », tutto quanto poteva attenere al socialismo consiliare, all'autogestione, all'azione diretta e alla democrazia di base. Se si vogliono rintracciarne le effimere manifestazioni bisogna ripercorrere le tappe delle insurrezioni che – per essere accadute in una data parte del mondo – non potevano allora sfuggire alla catalogazione amara dell'inservibile: tra le *provocazioni*, e altri consimili incubi del pensiero conformistico. Solo di recente una serie di imperterrite « eresie » si è saldata a comportamenti di massa, inducendo i piú semplici a parlare di resurrezione dell'anarchismo quando piú probabilmente si tratta di un fenomeno composito, in cui entrano, accanto alla crisi storica della società post-industriale, la crisi altrettanto storica, e parallela, dell'ortodossia marxista « ufficiale », giunta al suo punto d'innesto pratico nella funzione classica delle socialdemocrazie, e l'affiorare ancora confuso e contraddittorio di esigenze nuove, di bisogni psichico-materiali che potrebbero preannunciare una civiltà libertaria.
Si pensi a che cosa è stato, nella sua fase nascente, il movimento degli studenti in Europa e nel mondo, quali « utopie » abbiano stimolato la sua crescita; e si pensi anche, per contro, a quali sono stati gli sbocchi politico-organizzativi dopo e oltre la fase contestativa globale. Si consideri quale riflessione profonda abbia indotto nella Nuova Sinistra americana il conflitto vietnamita. Di quali sotterranee tensioni siano stati eruzioni (apparentemente fugaci) i fatti berlinesi, parigini, e americani. C'è chi ha visto nella negazione « qui e ora » dell'immediato presente il ritorno della struttura dell'« utopia chiliastica » quale la definisce Karl Mannheim, cioè un volere tutto e subito diverso dall'invecchiata utopia « socialista-comunista »; mentre nel nuovo oggetto giornalistico, il *gauchisme*, operavano influenze diverse, « estremiste » e consiliariste (si pensi a Pannekoek, al Gorter della *Risposta all'estremismo di Lenin*, che è del 1920, all'elaborazione anni cinquanta della rivista parigina "Socialisme ou barbarie"), libertarie, in quanto riallaccientesi all'esperienza di Rosa Luxemburg, e bolscevico-rivoluzionarie nel filone classico dell'insegnamento trotzkista; fino alle suggestioni « corporali » di un Wilhelm Reich variamente e tumultuosamente letto. Come si vede, restava – e resta – fuori di questa nomenclatura corrente ogni riferimento alla

La bottega artigiana (sotto) e in particolare quella dei « mestieri di Parigi » (lavorazione del cuoio, tessuti, legno) è una delle culle del pensiero anarchico. Dalle file degli operai-artigiani escono i ribelli che attentano alla vita del re, e che, come Robert-François Damiens (al centro), vengono orrendamente torturati e uccisi. Dallo stesso mondo parigino settecentesco proviene anche Babeuf (in basso, a destra), teorico dell'uguaglianza e avversario, « da sinistra », della dittatura di Robespierre.

ROBERT FRANÇOIS DAMIENS.

grande tradizione anarchica, e financo agli insegnamenti di quell'anarco-sindacalismo di cui i supposti giovani « marxisti » riprendevano nella pratica quotidiana i metodi partecipazionisti, assembleari, di massa (« siamo tutti delegati ») in quanto opposti alla routine burocratica della delega permanente, lascito tenace del dominio staliniano e socialdemocratico sul movimento operaio.
Certo, operavano nell'Europa piú sensibile alle sofisticazioni intellettualistiche gli snobistici richiami di recuperi editoriali di figure dimenticate dell'anarchismo ottocentesco, come i francesi « suicidi » Coeurderoy e Déjacque, influenti soprattutto nella confezione di trastulli per « lettori civilizzati » come ne approntavano certe frange dell'Internazionale Situazionista. Mentre nella dura America dei conflitti ancora razziali operava una drammatica ricerca d'identità attraverso una pratica sociale oggettivamente determinata e altrettanto obbligate letture, inevitabilmente confuse (« in economia, poiché a tutti sembrava necessario attaccare e condannare Karl Marx, cercai i suoi libri, e sebbene i suoi scritti mi facessero venire un gran mal di testa, finii col farne il mio maestro. Io non avevo la preparazione per comprenderlo, ma vedevo in lui una critica e una condanna totale del capitalismo. [...] Proseguendo nelle mie letture sulla storia del socialismo, lessi ancora una volta, senza capirci molto, alcuni degli appassionati ed esortanti scritti di Lenin; finii anche coll'innamorarmi del *Catechismo del rivoluzionario* di Bakunin e Nečaev, i cui princípi, assieme ad alcuni consigli di Machiavelli, cercai di adottare nel mio comportamento. Considerai il *Catechismo* come la mia bibbia », scriveva in stile « milleriano » dalla prigione di Folsom, il 25 giugno 1965 ma riferendo di esperienze precedenti, l'allora esponente delle Pantere nere Eldridge Cleaver).
Tali diverse e tumultuose esperienze della nuova sinistra americana ed europea hanno questo in comune, che si possono legittimamente leggere come una critica vissuta (e vitale) agli sbocchi involutivi della Seconda e della Terza Internazionale. In questo senso, opera una tradizione libertaria, e luxemburghiana e trotzkista, e insieme un tentativo d'analisi finalizzato anche all'aggiornamento-superamento di queste tre posizioni. Non piú pratica anarchica separata, o non soltanto, questa critica al marxismo degenerato si pone infatti come autocritica, cioè critica *contro* il marxismo *in nome* del marxismo (marxiano, o comunque libertario, anti-burocratico, anti-autoritario). Emergono cosí i delicati nodi tematici che il comunismo ufficiale, scolastico, di solito bolla come « anarchismo », come pratica « anarco-sindacalista ». Freud, la scuola di Francoforte, Marcuse, hanno giocato il loro ruolo di « nuova sintesi » (naturalmente, soprattutto Marcuse e il suo neo-marxismo) come uscita dal tunnel di esperienze negative, uscita di cui si può vedere tutta l'ampia portata, « libertaria » e « marxista » assieme, nella tematica di un'opera recente, la quale definisce la nuova sensibilità come « il terreno su cui il cambiamento sociale si fa bisogno individuale, l'elemento che media tra la pratica politica per "cambiare il mondo" e la spinta alla liberazione personale »).[1]

[1] Herbert Marcuse, *Controrivoluzione e rivolta*, Milano, 1973.

Ritornano la proposizione marxiana (« Nell'attività rivoluzionaria il cambiamento di sé coincide con la trasformazione delle condizioni ») e l'invettiva classica anarchica contro i « doveri » che alienano l'individuo: *non credere al messia ascetico che t'invita a soffrire oggi per essere felice tra mille anni.*[1] Quello che è inedito è la coscienza di massa che la nuova sensibilità, senza la quale la « rivoluzione » viene riassorbita dall'antico, non è da intendere come un fenomeno ristrettamente « psicologico » ma come un'arma direttamente sociale, non piú tanto facilmente integrabile e neutralizzabile.

L'idea anarchica di fronte alla società post-industriale

È il ritorno della natura che s'annuncia in questo rifiuto dell'ideologia e del dogma, della « lettera » sclerotizzata. E non a caso ciò avviene in un momento di acuto travaglio di quello che un decennio e mezzo fa si convenne di chiamare neo-capitalismo, quasi a significarne le inedite, e magnifiche, sorti progressive. Come nel lungo passaggio dal feudalesimo all'industrialismo, gestazione non indolore che ha dato luogo a sensibilità « diverse », maturano nella forma « religiosa » le rivolte dell'uomo moderno, cosí nelle forme « ludiche », « luddiche » e gotico-marxiste delle contestazioni, constatazioni di fallimenti, crisi di ortodossie, opera il ritorno del rimosso, che non è altro che il desiderio della felicità, il bisogno d'immanenza, di àmbito umano del sociale.
Tutto ciò, indubbiamente, porta con sé anche una valenza regressiva. È per questo che i marxisti, pur se, forse, troppo affrettatamente, replicano all'utopia di ritorno delle comuni piú o meno agricole, che il problema odierno è come governare in senso collettivo, oltre il profitto privatistico, colossi come la IBM, non la bottega artigiana di Proudhon.
In ogni caso, il problema della nuova sensibilità resta. Il ritorno dell'*anarchismo* avviene in una società data, quella attuale che è, come ci ricorda Marcuse, totalmente controllata: « la natura stessa, controllata in modo sempre piú efficiente, è a sua volta diventata una dimensione del controllo sull'uomo: *longa manus* della società e del suo potere. La natura mercificata, inquinata, militarizzata, riduce l'ambiente vitale dell'uomo non solo in senso ecologico, ma anche in senso esistenziale » (op. cit.).
Questa violenza è cominciata appunto con l'affermarsi del modo di produrre capitalistico-industriale come forma dominante. L'anarchismo nasce in parallelo all'assalto alla dimensione umana della produzione (umana ma non esente da brutalità e miseria), che univa in forme ambigue come l'apprendimento del *compagnonnage* la pratica solidale della bottega e lo sfruttamento corporativo della tecnica acquisita: il giovane come apprendista in senso produttivo e discepolo sul piano delle idee.

[1] Si può scorgere un filone autoritario che va da Morelly a Buonarroti a Robespierre (e successivamente continua con Kant-Hegel e gli statolatri engelsiano-socialdemocratici), contrapposto a quello anti-ascetico del binomio concorde-discorde Marx-Bakunin, che continua e si diversifica nella linea Stirner-Nietzsche-Freud-Marcuse-Wilhelm Reich; tutti preceduti, naturalmente, dal Fourier dell'*Avviso ai civilizzati sulla prossima metamorfosi sociale*.

L'anarchismo stesso è ben conscio di questa odierna impossibilità produttiva, e si propone nel nostro secolo come sfida anarco-sindacalista all'ingerenza dello Stato e del capitale nella vita dell'uomo: l'esperienza della Spagna libertaria che replica con l'« espropriazione degli espropriatori », alla sedizione franchista, è significativa, e, comunque, una fonte di insegnamenti che non a caso l'informazione « liberal-comunista », per riprendere l'espressione di Noam Chomsky, ha fatto di tutto per tenerci celata.

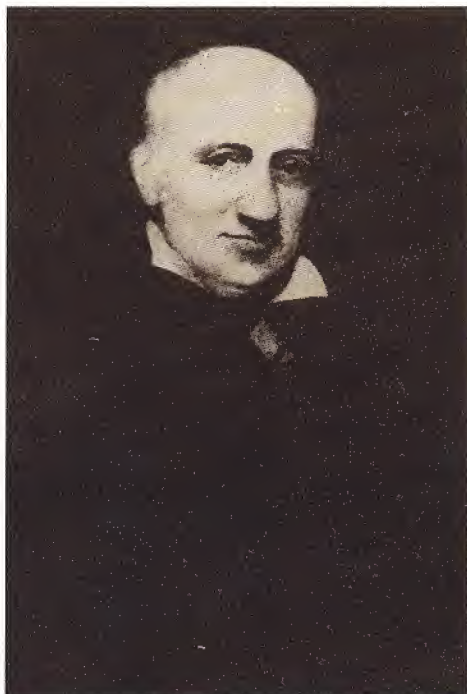
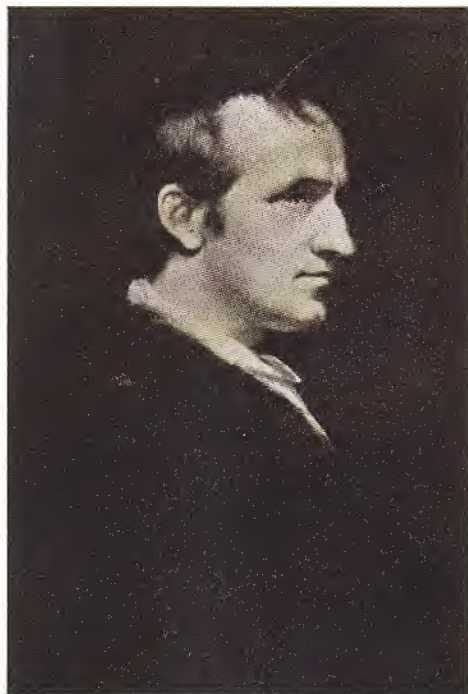
I tre momenti storici dell'anarchismo

L'anarchia si presenta sulla scena storica come un intreccio di idealismo e di positivismo. La fiducia nella naturale bontà dell'uomo, la rivendicazione di uno stato di natura « ancestrale », e parimenti della funzione emancipatrice del progresso, la concezione della vita e della realtà a misura dell'io individuale costituiscono le sue costanti. L'anarchia è piuttosto un « credo » che non una dottrina rivoluzionaria scientificamente determinata; un insieme di nobili princípi « umani » e « universali » piuttosto che una risposta materiale ai bisogni.
Le sue prime manifestazioni riconoscibili in connotati moderni si hanno nel Settecento, quando giungono insieme a compimento i due processi paralleli di organizzazione politica dello Stato, accentrato e forma globale della società, e di strutturazione del modo di produrre in senso capitalistico-industriale. Questo vale in un primo tempo per l'Inghilterra e successivamente anche per la Francia, dove lo Stato centralizzato si mantiene piú a lungo, in pratica fino all'inizio dell'Ottocento, ancora aristocratico-fondiario. L'anarchismo teorico nascente trova espressione nei grandi e personali piani di rinnovamento, di contro alla violenta ingerenza dello Stato capitalista nella sfera dell'individuale-sociale, degli scrittori utopisti dell'epoca, in particolare il misterioso, contradditorio abate di Vitry-le-François che vuole in comune i mezzi di produzione, quel Morelly che nel *Codice della Natura* pubblicato nel 1775 critica le istituzioni perché comprimono le passioni ma ammette il matrimonio e la famiglia tradizionali; e William Godwin (1756-1836) con il suo *Political Justice* apparso nel 1793, un'esposizione sistematica di princípi che oggi si possono considerare anarchici. Le fonti di Godwin si trovano nelle letteratura filosofica francese del Settecento, nella grande rivoluzione del 1789 e nei movimenti egualitari inglesi del secolo precedente. Per giungere alla « virtú », secondo Godwin, bisogna abolire le istituzioni politiche e sociali esistenti. Lo strumento che rende possibile tale abolizione è l'auto-educazione degli individui.
Le nuove relazioni sociali che si stabiliranno fra di loro, fondate esclusivamente sulle idee di giustizia e verità, permetteranno anche una piú equa ripartizione dei prodotti del lavoro comune.

Fin dai primordi, la storia dell'anarchia ci presenta figure la cui vita quotidiana è in opposizione drammatica con la tradizione autoritaria pre e post marxista. William Godwin e Mary Wollstonecraft sono « diversi » sia dai borghesi del-

l'Inghilterra fine Settecento sia da un'altra coppia di famosi rivoluzionari, Karl Marx e Jenny von Westphalen.
Durante l'« esilio » di Manchester, Friedrich Engels aveva avviato un flirt con una focosa ragazza irlandese, Mary Burns, che lavorava nella fabbrica di Ermen and Engels ed era addetta a una macchina chiamata « self-actor ». Indipendente di carattere, Mary aveva rifiutato di farsi mantenere; continuava a lavorare, ma viveva con la sorella in una casetta messa a loro disposizione da Engels nel sobborgo di Salford, in mezzo ai boschi e lontano dalle ciminiere di Manchester. Qui il giovane Friedrich passava le sere in compagnia delle sorelle Burns, raccogliendo e ordinando materiale per un libro di denuncia della civiltà industriale. Era stata Mary, ardente rivoluzionaria, a condurre Engels nei quartieri miserabili della città, a rivelargli il volto infernale del capitalismo inglese. Una sera, nel periodo in cui i Marx abitavano a Bruxelles, Engels apparve in casa dell'amico in compagnia di Mary Burns. Per tutta la sera Jenny e Karl si rifiutarono di rivolgere la parola alla povera Mary. A un comune amico Marx « fece intendere con un'occhiata e un sorriso significativo che sua moglie si rifiutava nel modo piú rigoroso di fare la conoscenza di quella... signora » (ricordo dello stampatore comunista Stephen Born, uno dei capi del movimento operaio del 1848).
È significativo, questo episodio, perché rivela che Marx non seppe fare evolvere la consorte dal ristretto moralismo in cui era cresciuta. La storia dell'anarchia comincia invece con una coppia del tutto diversa. William Godwin e Mary Wollstonecraft non vissero assieme tutta la vita (come i coniugi Marx): si svilupparono, maturarono in modo autonomo, anche se le loro idee furono tutto sommato omogenee. Se William si può considerare il « fondatore » dell'anarchia, Mary è indubbiamente la prima « femminista » dell'èra moderna. Entrambi diedero, con la propria esistenza, un esempio di attualissima morale alternativa.

L'anarchismo si presenta come un movimento di difesa contro il mondo moderno, incapace però sovente di comprenderne il meccanismo profondo. Gli anarchici accettarono il *Capitale* (l'economia), ma rifiutarono moralisticamente la politica (lotta di potere per il potere) e di conseguenza lo strumento « partito ». Sotto questo aspetto l'anarchismo è stato un amalgama di riconoscimenti marxisti e di debolezze piccolo-borghesi, e l'« assoluto libertario » si è ridotto a nobile ma sterile ricettacolo di aspirazioni viziate dal corso storico. Esso è stato quindi importante non tanto sul piano dei risultati quanto come metodo di azione e chiave psicologica, come « umana » e astorica biografia e ragione di una rivolta. È nella storia del comunismo che si rintraccia la storia dell'anarchismo, non dottrina, ma insieme di princípi per il fine comune: l'abbattimento dello Stato. Il movimento anarchico non è tuttavia una banale deviazione del movimento operaio, la critica da esso mossa al comunismo non è anacronismo paesano e l'idea anarchica ha una dignità che non permette di collocarla sul piano dell'utopia risibile. L'anarchismo è infatti la matrice « selvaggia » e umanistica insieme di molti movimenti operai e intellettuali, né va dimenticato che se aree « arretrate » come l'Italia e la Spagna hanno espresso forti minoranze anarchiche, la stessa Comune di Pa-

William Godwin, qui ritratto in maturità (a sinistra) e nella vecchiaia, è considerato il primo teorico dell'anarchia. Inglese, figlio di un pastore « dissenziente », Godwin è un religioso che a un certo punto sceglie la « religione anarchica » della giustizia. Sua moglie, Mary Wollstonecraft, è considerata la prima femminista del mondo moderno (a fronte, in basso, la tomba dei coniugi Godwin a Londra). L'influenza di Godwin sul movimento operaio inglese fu notevole nell'Ottocento.

rigi, lo stesso sindacalismo americano hanno visto una forte presenza libertaria, assai vivace e qualificante, nelle loro file.

Questo mito ha una lunga storia e risale a epoche anteriori all'apparizione della borghesia moderna. Tuttavia l'anarchismo contraddittorio dei precursori deve essere spiegato dalle condizioni dei secoli XVI, XVII, XVIII e XIX, che giustificano in un primo tempo la « forma » religiosa, e successivamente anche il cesarismo del Liberatore, sorta di socialismo per decreto legge mutuato dalla teoria politica della borghesia rivoluzionaria. Dei tratti specifici, perché legati alla nuova totalità storica, del Liberatore, scrive il Lowy:

Il fondamento sociale del mito borghese del salvatore supremo si trova negli elementi costitutivi della « società civile »: la proprietà privata e la libera concorrenza, che trasformano questa società in un insieme di « atomi egoisti » in lotta gli uni contro gli altri, in un vero e proprio *bellum omnium contra omnes,* in una guerra di tutti contro tutti in cui il « sociale », l'« interesse generale », il « collettivo » devono necessariamente essere proiettati, ipostatizzati, *alienati* infine in un essere o una istituzione « al di fuori » e « al di sopra » della società civile. D'altro canto, l'alienazione economica, la separazione tra il produttore e l'insieme del processo di produzione che appare all'individuo isolato come un insieme di leggi economiche « naturali », estranee alla sua volontà, conducono il pensiero borghese al materialismo meccanicista. Si giunge cosí alla teoria dell'« uomo, prodotto delle circostanze e dell'educazione », teoria che, come Marx ha notato nella terza tesi su Feuerbach, « tende inevitabilmente a dividere la società in due parti, di cui una è al di sopra della società ». In effetti, rinchiusa nel circolo vizioso « uomo-circostanze », l'ideologia della borghesia rivoluzionaria non può sfuggire al determinismo meccanico che facendo appello a un essere « superiore », capace di spezzare dall'esterno l'ingranaggio sociale irresistibile.

Sulla struttura della proprietà privata e delle leggi del mercato capitalista si costruisce cosí il mito del salvatore supremo, incarnazione della virtú pubblica di fronte alla corruzione,

Una delle prime scuole per lavoratori inaugurate all'inizio dell'Ottocento a Londra. La rivoluzione industriale si sviluppò in Inghilterra con oltre mezzo secolo di anticipo rispetto al continente, provocando stravolgimenti sociali, lotte e tensioni asprissime. Sono i tessitori e i muratori del Lancashire e dello Yorkshire che per primi tentano di organizzarsi sul piano nazionale: l'espressione « Trade Unions (leghe sindacali dei lavoratori) appare per la prima volta in Gran Bretagna nel 1830.

al particolarismo degli individui; demiurgo della storia che rompe la catena del fatalismo; eroe sovrumano che libera gli uomini e « costituisce » lo stato nuovo. Questo mito figura, implicitamente o esplicitamente, in quasi tutte le dottrine politiche della borghesia in espansione: per Machiavelli è il Principe, per Hobbes il Sovrano assoluto, per Voltaire il despota « illuminato », per Rousseau il Legislatore, per Carlyle l'Eroe. I puritani inglesi del XVII secolo credevano di averlo trovato nel « Lord Protector » (Cromwell), i giacobini nell'Incorruttibile, i bonapartisti nell'Imperatore. « L'anima del mondo su un cavallo », scriveva Hegel di Napoleone, riassumendo in una frase geniale tutta la struttura della mitologia borghese del « Salvatore »: il Verbo si è fatto Carne, le forze immense e incontrollabili della storia s'incarnano in un Essere Superiore personificato.[1]

[1] Michael Lowy, *La théorie de la révolution chez le jeune Marx*, Parigi, 1970. Ed. it.: *La realtà rivoluzionaria nel giovane Marx*, Milano, 1976.

Raggiunta la liberazione in questa forma alienata, il nuovo Stato creato dal « Liberatore » è a sua volta alienato. Costituito dalla separazione tra « privato » e « pubblico », « uomo » e « cittadino », « società civile » e « Stato politico », esso eredita dal Salvatore la funzione di guardiano « sociale » contro il particolarismo degli individui. Mentre nel regime feudale la *Bürgerliche Gesellschaft*, la società borghese, aveva direttamente un carattere politico, e le corporazioni erano elementi della vita dello Stato, l'emancipazione della borghesia proietta lo stato liberale in una sfera al di sopra e al di fuori della società.

Il periodo 1789-1830 è, nella storia del socialismo moderno, una fase di transizione tra il « messianesimo » e l'autoemancipazione. Questa transizione si manifesta sotto due forme caratteristiche: il socialismo utopico e le società segrete, i cui presupposti sono da ricercarsi nello stato ancora embrionale del proletariato moderno. È a questo « embrione » che intendono dare un aiuto « dall'alto » i socialisti utopici che si presentano come portatori della Verità, Messia liberatori dell'umanità (Fourier), « Nuovi Cristi » (Saint-Simon) o che fanno appello ai príncipi perché concedano l'emancipazione dei popoli: Saint-Simon scrive allo zar Alessandro I, a Luigi XVIII e alla Santa Alleanza; Fourier si rivolge a Napoleone, Luigi XVIII e Luigi Filippo; Owen pubblica un manifesto rivolto al congresso della Santa Alleanza a Aix-la-Chapelle. Questa struttura ideologica si distingue dal messianesimo borghese solo per il contenuto del programma emancipatore; ed è appunto lo scompenso tra il contenuto comunista e la forma borghese che dà a questi tentativi il loro aspetto utopico e ingenuo. La borghesia poteva a giusto titolo affidare a un Napoleone la difesa dei suoi interessi; sembra, di contro, strano attendersi la liberazione del proletariato dallo zar Alessandro I. Il mito borghese è « realista », quello dei primi socialisti è « irrealista » (Lowy, cit.). Una soluzione « dall'alto » propongono anche i seguaci di Babeuf, il cui programma d'azione sostituisce all'eroe individuale una società segreta di iniziati; alla dittatura dell'uomo della provvidenza viene sostituita quella del « direttorio rivoluzionario » nato dalla cospirazione. Questa concezione del processo emancipatore, il cui fondamento politico immediato era la confusione tra comunisti, giacobini e repubblicani durante la restaurazione, costituisce un passo avanti in confronto col messianesimo della borghesia e degli utopisti. Essa ha un carattere rivoluzionario, relativamente « demistificato »; tuttavia la trasformazione radicale è vista come l'opera di una minoranza « illuminata »: la grande massa ha solo il ruolo di « forza di complemento ».
Il movimento operaio autonomo si riduce fino al 1830 all'associazione di mestiere tradizionale e a qualche lega di resistenza. Questa debolezza consente agli utopisti di immaginare congiure e insurrezioni che hanno nella setta il motore obbligato, tradizione che condizionerà a lungo anche il Bakunin « europeo », facendo venire i sudori freddi a Marx. Ma nei primi tempi bakuninismo e marxismo sembrano felicemente coabitare. Tuttavia, nonostante certe (apparenti) somiglianze tra comunismo e anarchismo, non esiste una matrice comune tra i due. Il comunismo difende un proprio realismo « scientifico », l'anarchismo i suoi

ideali. Le consonanze tra anarchismo e comunismo sono da attribuire al corso storico del capitalismo (l'anarchismo teorico è per un parziale recupero del passato, il pensiero di Marx e di Lenin per la sua integrale distruzione, ma entrambi sono anticapitalistici). Sul piano delle differenziazioni si può affermare che agli interrogativi posti dalle « insolute antinomie » anarchiche:
– Libero possesso contro proprietà
– Individuo e Massa
– Libertà contro Autorità,
il marxismo ha risposto con storiche soluzioni:
– Sistema della non-Proprietà
– Società organica non egualitaria, ma di « felici diseguaglianze »
– Libertà come coscienza della Necessità.
Temi comuni (non le soluzioni) tra anarchici e marxisti sono il partito, lo Stato, le finalità dell'azione rivoluzionaria. Sul piano dei princìpi e della tattica del partito, l'anarchismo si è organicamente scisso dal marxismo. Per gli anarchici il partito è all'inizio un manipolo cospirativo dalla scoperta matrice umanitaria. In seguito esso è concepito come forza centralizzata anticapitalistica (concetto di setta), come « centro di azione » nella lotta contro lo Stato (Bakunin). Ma all'esasperato individualismo e volontarismo che stanno alla base dell'organizzazione anarchica, il marxismo fine Ottocento ha opposto l'indifferenza per il « soggetto », l'anonimato della lotta di classe e la concezione organica del partito. Per quanto riguarda l'antistatalismo, quello anarchico non è semplice « jacquerie », ma organizzazione a misura d'uomo, associazionismo solidaristico quando non solo federalistico. La Catalogna antifranchista ne ha conosciuto anche l'efficienza, almeno nella prima fase (1936). Lo Stato è visto correttamente come centro di potere da abbattere per il rinnovamento sociale. Anche Lenin l'ultracentralizzatore ha in una conversazione con Nestor Makhno, anarchico ucraino, riconosciuto la comunanza di finalità accanto alla divergenza di mezzi:

> La maggioranza degli anarchici pensa e scrive sull'avvenire senza comprendere il presente; ecco ciò che ci divide da loro. Ci accomunano invece la visione aclassista e internazionalista della società futura.

È infatti principalmente sul piano dei mezzi per giungere ai fini superiori che i marxisti, come ribadisce Lenin in *Stato e Rivoluzione*, si differenziano dagli anarchici. Questi poi non hanno mai concepito dei « tempi » nel processo rivoluzionario, concedendo sempre molto alla teorizzazione volontaristica del « manipolo di coraggiosi » che sovvertono in un impeto le istituzioni. È lo spontaneismo contro cui si scaglia impietosamente Lenin.
Il marxismo applicato alla particolare realtà russa, diversa da quella analizzata da Marx in Germania, Francia e Inghilterra nella seconda metà dell'Ottocento, assume i caratteri che Lenin imprime all'elaborazione teorica e alla prassi dei bolscevichi, nell'esilio e durante gli anni della Rivoluzione: l'esplicitazione della linea di tendenza dello sviluppo capitalista, uno spregiudicato adeguamento, nella prassi, che cerca di non dimenticare la finalità del socialismo: la liberazione del-

« Proudhon e i suoi figli » (in alto) in un famoso quadro di Courbet. In questo personaggio di grande fascino, semi-autodidatta, geniale, paradossale, dapprima ammirato poi combattuto aspramente da Marx, rivivono la continuità dei modi di produzione e gli atteggiamenti psicologici della Francia contadina e artigianale, eternamente combattuta tra recupero del passato e anelito rivoluzionario.

l'uomo. Lo strumento, subito assai controverso, è il partito rivoluzionario, guidato dal comitato centrale. Un'avanguardia di professionisti che non devono staccarsi dalle masse.

Non saremmo dei veri politici né dei veri socialisti se non ci rendessimo conto che è nostro preciso compito strumentalizzare qualsiasi manifestazione di malcontento popolare. In ogni strato sociale ci sono uomini – o gruppi di uomini – non contenti della loro sorte, e perciò sensibili alla propaganda socialdemocratica che si fa interprete dei loro desideri piú pressanti.

Cosí parla Lenin nel 1902 nell'opuscolo intitolato *Che fare?*. La Luxemburg e Trotzki, come del resto ampie frazioni del movimento operaio, accusano Lenin di eccesso autoritarista. Nel 1903, al secondo congresso dei socialdemocratici russi, questi si spaccano in due frazioni, bolscevichi (maggioranza) e menscevichi (minoranza del congresso). Il *Che fare?* di Lenin è il testo piú sfruttato dalle burocrazie di partito per imporre al movimento e al partito stesso un conformismo diffuso, per dividere la classe dai membri del partito che finiscono per diventare dei privilegiati. Ma non si può intendere completamente Lenin se non si mette a confronto questo opuscolo della vigilia con l'opera del momento rivoluzionario: *Stato e rivoluzione* (settembre 1917). Riprendendo il discorso di Marx, Lenin afferma che lo Stato deve essere distrutto:

Ma noi non siamo degli utopisti. Non ci proponiamo di fare a meno, dall'oggi al domani, di ogni amministrazione e di ogni subordinazione; questi sono sogni anarchici.

Lo Stato, per Lenin, non si abolisce ma si estingue. Per questo lavora, con Trotzki, alla testa della rivoluzione trionfante, per preparare le leggi e gli strumenti che, anche se tra incertezze e contraddizioni imposte dalla necessità, assicurino la sopravvivenza della meta finale. Per vincere la necessità storica, economica, militare, e assicurare nel contempo la libertà delle organizzazioni operaie dal partito, la pluralità delle espressioni, cioè la democrazia socialista, effettiva, sostanzialmente diversa da quella borghese, bisogna preparare subito degli strumenti di autodifesa operaia, capaci di opporsi al partito come pure alla nuova borghesia. Una democrazia rivoluzionaria, che Stalin spazzerà via approfittando della malattia di Lenin e della sua morte avvenuta nel gennaio del 1924. Lenin aveva insegnato al proletariato di tutto il mondo a trasformare la guerra tra stati in guerra civile. Stalin (in Cina prima, poi in Spagna, in Europa e in Asia durante la Resistenza) insegnerà al proletariato a trasformare la guerra civile in guerra patriottica e nazionalistica. La dittatura del proletariato che deve dirigere tutto diventa sotto Stalin la dittatura sul proletariato che consegna nelle mani dello Stato il proprio destino. Nel paese « degli operai e dei contadini » gli errori del socialismo « dall'alto » distruggeranno, tra l'altro, perfino il patrimonio zootecnico. È questa la parabola della concezione tracciata da *Che fare?*, l'unica, secondo gli anarchici, genuinamente leninista, mentre puramente strumentale sarebbe l'incitamento alla lotta « per una repubblica democratica sul tipo della Comune di Parigi o della repubblica dei Soviet dei deputati operai e soldati, per la dittatura rivoluzionaria del proletariato » (Lenin, *Stato e rivoluzione*).

Proudhon (sopra) in un ritratto della maturità.
A destra: Max Stirner, uno dei padri fondatori dell'anarchismo individualista, in uno schizzo tracciato da Friedrich Engels. Messo in berlina da Marx e da Engels, Stirner morirà povero e dimenticato: Nietzsche lo definirà una delle menti piú fertili del suo tempo.

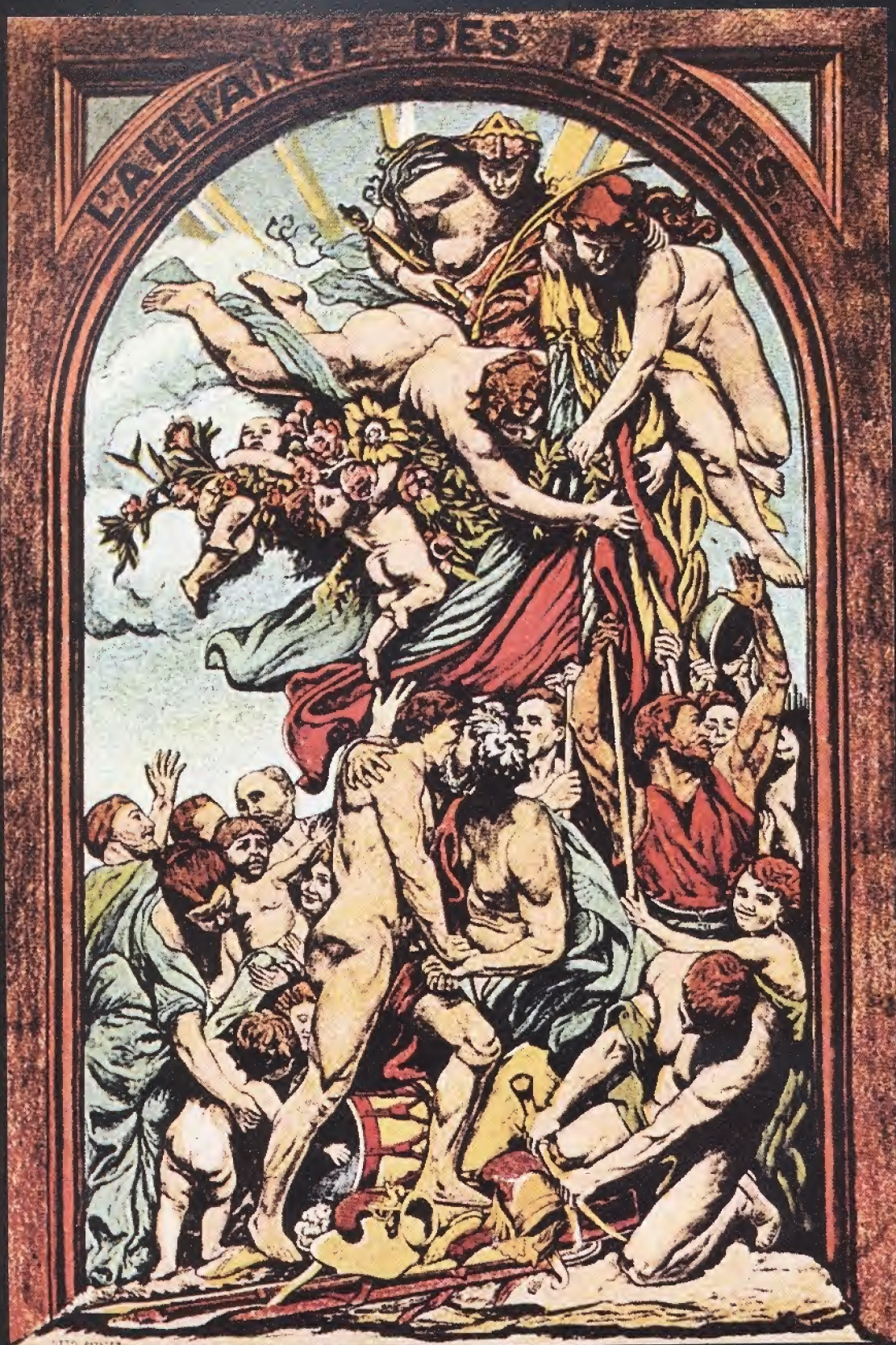
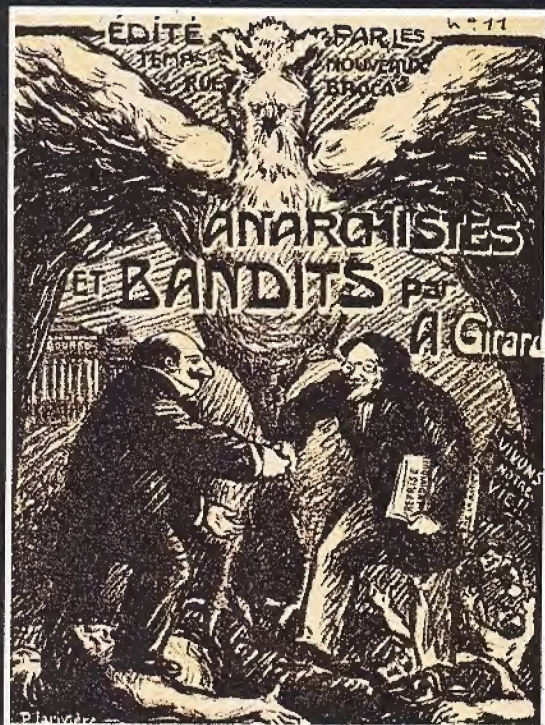
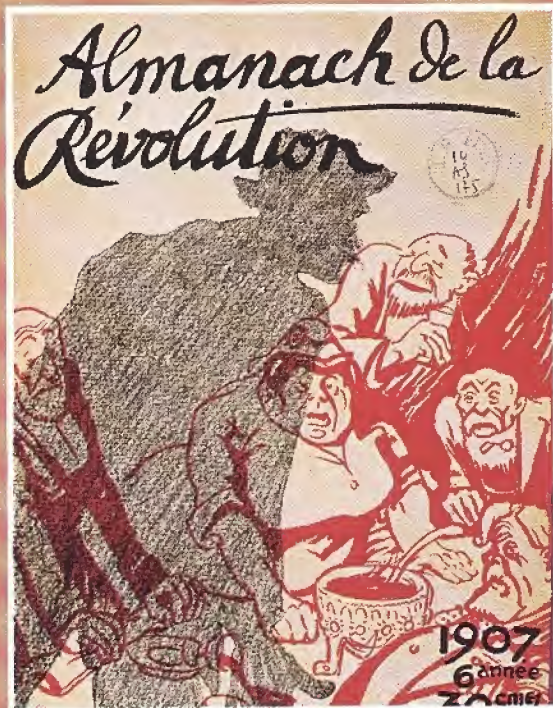
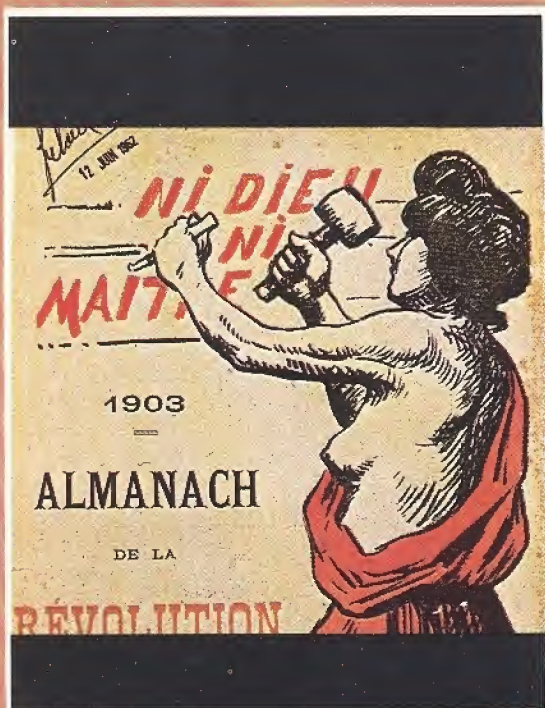
Divergenze, dunque, sul modo di utilizzare (o distruggere « d'un solo gesto ») le istituzioni. Ma divergenze esistono anche, a ben vedere, sulle finalità: quelle del marxismo vertono su un rapporto diverso (organico) della Specie con la Natura; quelle dell'anarchismo prevedono un perfetto egualitarismo tra gli uomini.
La critica anarchica presenta un interesse piú concreto quando accusa il comunismo di essere il « fratello cadetto dell'autoritarismo », principalmente nella sua fenomenologia stalinista. Rimane comunque il fatto incontrovertibile che il Partito e lo Stato sono strumenti difficili da usare però inevitabili nella lotta rivoluzionaria. Ed è questo che gli anarchici non hanno compreso. Il corso storico ci dirà, per quanto concerne le leve del processo rivoluzionario, se ha ragione il marxismo o l'anarchismo: ovvero, gradualità leninista o impazienza makhnovista, distruzione immediata dello Stato o sua estinzione graduale?
Come prima conclusione si può affermare che l'anarchismo rivisitato (al di fuori delle contingenze storiche) presenta insegnamenti di grande attualità per la sua carica eversiva e anticapitalistica, per il suo antidemocraticismo antiparlamentarista e assembleare, per il rifiuto del gradualismo riformista. Considerando comunque improponibile una sua riedizione polemica aggiornata ma pur sempre estranea alla grande lezione storica del marxismo (creativo come pure sclerotizzato) si può dire che è importante misurarsi sempre con esso per capire cos'è il comunismo (anche negli errori ed orrori), per giungere a una sintesi superiore di rivoluzione e libertà.

Fasi del movimento anarchico

Si possono delineare momenti particolarmente significativi nello sviluppo del movimento anarchico. Alcuni personaggi storici hanno avuto la funzione teorico-pratica di evidenziare nel loro pensiero le caratteristiche salienti di ogni fase.

Prima fase: *individualista*, i cui maggiori esponenti sono Max Stirner e Josiah Warren, e che ha il massimo sviluppo specialmente nei paesi anglosassoni e in America. L'autore piú rappresentativo di questa fase è Johann Kaspar Schmidt (meglio noto come Max Stirner), nato il 25 ottobre 1806 a Bayreuth, in Baviera. Dal 1826 al 1828 studiò filosofia all'Università di Berlino, dove frequentò le lezioni di Hegel, diventandone in seguito accanito oppositore. Successivamente si iscrisse all'Università di Königsberg, dove non seguí neppure una lezione; fu infatti chiamato a Kulm per badare alla madre, vittima di un grave crollo psichico. Nel 1832 poté tornare all'Università di Berlino dove si abilitò per l'insegnamento nei licei classici prussiani. Dopo parecchie vicissitudini (la prima moglie gli era morta di parto) riuscí finalmente ad ottenere un posto di insegnante alla scuola di Madame Gropius, dove lavorò per cinque anni. Fu in questo periodo che Stirner venne in contatto con l'intellighenzia berlinese, dando vita, insieme con Bruno ed Edgar Bauer, ad un gruppo di discussione chiamato « Die Freien » (I Liberi) il quale sottoponeva a serrati dibattiti e rumorose discussioni

Lo sforzo solidale dei lavoratori abbatterà il « Potere », raffigurato nelle sembianze ottocentesche del borghese in cilindro e finanziera. Questa espressione popolare del pensiero anarchico è coeva del periodo in cui Marx definisce il governo come « comitato d'affari della borghesia ». La « società civile » (fabbriche, lavoratori, « produttori » associati) sconfiggerà lo Stato, struttura oppressiva del potere « politico ».

L'ALLIANCE DES PEUPLES.

A fronte: una « sacra rappresentazione » della religiosità anarchica, basata sul mito della redenzione attraverso il lavoro. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento un'ondata di attentati, compiuti o attribuiti agli anarchici, li vide costretti a difendersi e contrattaccare sia in forme « colte », sia in quelle più popolaresche dell'almanacco. In quel periodo l'"Almanach du Père Peinard" (sotto, a destra), usciva a Londra per sottrarsi alle persecuzioni anti-anarchiche. In basso: manifesto di Privat Livemont del 1897. Così la borghesia vede nei suoi « incubi » il pericolo anarchico.

Grande importanza ebbero nel panorama della propaganda anarchica gli opuscoli e gli almanacchi usciti in Francia tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale. Il linguaggio e le forme espressive, assai semplici e popolari, si avvalevano sovente di una grafica straordinariamente ricca d'immaginazione ed eleganza.

l'insegnamento di Hegel. Nel 1842 Stirner sposò Marie Dahnhardt, frequentatrice del gruppo « I Liberi », e appena un anno e mezzo dopo diede alle stampe *L'unico e la sua proprietà*, la sua opera maggiore, nella quale critica spietatamente tutte le dottrine religiose, filosofiche e politiche, non risparmiando in questa sua opera di demolizione neppure il gruppo dei « Liberi ».
Max Stirner polemizza contro l'universalismo hegeliano e prende anche posizione contro Feuerbach e Marx. Secondo Stirner l'individuo umano, corporeo, è l'unica realtà e l'unico valore. L'individuo è inteso come energia volitiva, pulsione egoistica ed egocentrica che non si inchina dinanzi a nessun idolo, non riconosce che se stesso, e di tutto si serve come suo strumento. Ricercare al di fuori dell'individuo corporeo ed « egoista » una soluzione equivale, per Stirner, non solo a conservare la « religione » sotto forme nuove ma anche ad aumentare, di fatto, la servitú dell'uomo. L'io è l'unica legge, non esistono altri obblighi nei confronti di nessun codice, credo o concezione filosofica. Per Stirner è il mondo ad essere contenuto nell'io libero, ribelle e creatore, e quest'io individuale si contrappone alla società e alle sue forze oppressive senza privilegiare mediazione alcuna.

L'umanità si sacrifica per certe idee fisse (la verità, la giustizia, il dovere ecc.) che considera come idealità. Bisogna distruggere le idee fisse; la mia causa non è né divina, né umana; non è né la bontà, né la giustizia, né la libertà... non è una causa universale bensí unica come sono io. Nessuna cosa mi sta a cuore piú di me stesso.

L'« unico » deve farla finita con tutte le ipocrisie della società e non deve riconoscere alcuna norma oggettiva, in quanto:

Vero è ciò che è unico, falso ciò che non mi appartiene e falsi sono la società e lo stato, a cui tu dai la tua forza e da cui sei sfruttato.

Per Stirner lo stato « popolare » che vuole spingere il liberalismo alle sue estreme conseguenze, non può che affermarsi a spese del singolo; anch'esso ha quel vizio capitale che è il voler addestrare l'uomo, invece di lasciarlo sviluppare liberamente. Reazionari e rivoluzionari si appellano entrambi ad un « diritto », gli uni a quello tradizionale, gli altri a quello naturale: ma, in entrambi i casi, è un diritto che ha di mira soltanto l'universale, non il singolo. Pur chiamando « unico » il suo personaggio, Stirner non pensa che l'uomo possa vivere da solo: la società, secondo lui, è il nostro stato naturale. Occorre però fare una distinzione fra quella che si eredita e si subisce, e quella alla quale si aderisce volontariamente in quanto soddisfa maggiormente i nostri bisogni. Questa organizzazione nuova, che Stirner chiama « Verein », l'unione, non è affatto il regno della libertà assoluta: voler dare al « Verein » siffatta interpretazione è per Stirner folle manifestazione di fanatismo religioso. Ciò che differenzia il « Verein » dallo stato è l'atteggiamento spirituale di chi ne fa parte: lo stato è qualcosa che sta al di sopra di me, che mi impone umiltà, il « Verein » è una mia creazione; posso esercitare una critica continua contro le sue massime, perché non le ho ceduto l'anima, e posso anche sciogliermi da essa, perché non mi sono impegnato per il futuro.

Per quanto riguarda la proprietà, Stirner attacca violentemente sia la concezione sacra di essa, tipica della mentalità borghese, sia le soluzioni alla Proudhon, dell'uomo come possessore di un bene che appartiene alla società.

La questione della proprietà non si potrà risolvere cosí pacificamente come sognano i socialisti e persino i comunisti. Potrà essere risolta soltanto dalla guerra di tutti contro tutti. I poveri diventeranno liberi e proprietari soltanto se si ribelleranno, si vorranno innalzare, si solleveranno. Regalate loro tutto quello che vi pare, vorranno avere sempre di piú: essi vogliono, infatti, nientemeno che questo, che nulla venga piú regalato.

Stirner fa una distinzione fra rivoluzione e ribellione, negando la prima ed esaltando la seconda, per ovvi motivi riguardanti l'unicità dell'individuo:

Rivoluzione e ribellione non vanno considerate sinonimi. La prima consiste in un rovesciamento dello status quo, dell'ordine costituito ed è quindi un atto politico e sociale. La seconda ha, sí, come inevitabile conseguenza, una trasformazione dello stato di cose esistente, ma non nasce di qui bensí dall'individuale scontento degli uomini; non è una rivolta armata ma un insorgere di individui, un ribellarsi, senza alcun pensiero delle conseguenze che ne potranno derivare. La rivoluzione mira ad una organizzazione nuova; la ribellione ci porta a non lasciarci piú organizzare, ma ad organizzarci da soli come vogliamo, e non ripone fulgide speranze nelle istituzioni. Non è una lotta contro l'ordine costituito perché, se essa ha successo, l'ordine costituito crolla da sé. Se il mio scopo non è rovesciare un ordine costituito ma innalzarmi al di sopra di esso, il mio proposito e le mie azioni non sono politici e sociali, ma egoistici. La rivoluzione ci comanda di creare istituzioni nuove; la ribellione di sollevarci o di innalzarci.

Stirner è contro l'ingerenza dello stato nell'economia, contro la parcellizzazione della terra, contro la proprietà collettiva, contro l'organizzazione del lavoro: quello che piú gli sta a cuore è il principio della gara, dello scontro continuo, nel quale l'uomo si pone a diretto contatto con l'uomo. Si separa dalla seconda moglie alla fine del 1845. Si dedica alla traduzione di testi di J.-B. Say e di Adam Smith, che appaiono a Lipsia fra il 1845 e il 1847, poi scrive una *Storia della Reazione* in due volumi, dopodiché non si sente piú parlare di lui. Muore il 25 giugno 1856. Sarà riscoperto e « continuato » da Nietzsche.
Una sorta di « stirnerismo all'americana » si ha negli Stati Uniti con l'azione di Benjamin Tucker, che però resta influenzato non dalle opere di Stirner, ancora inedite oltre-Atlantico, ma da quelle di Henry David Thoreau. Questi, nato a Concord nel Massachusetts nel 1817 e ivi morto nel 1862, nel '45 comincia un esperimento di « vita essenziale » a contatto della natura, leggendo, scrivendo e facendosi amico degli indiani e degli animali. Arrestato per essersi rifiutato di pagare la *poll tax* per l'iscrizione nelle liste elettorali, viene spinto a scrivere *On the Duty of Civil Disobedience*, pubblicato nel '49, rivendicazione del diritto dell'individuo all'autosufficienza che influenzerà a lungo intellettuali e giovani ribelli americani.

Seconda fase. Piú matura sul piano sociale, la si può definire come: a. *mutualistica,* b. *collettivistico-antiautoritaria,* c. *comunistico-libertaria.* Infatti, gli elementi in essa emergenti sono, accanto alla costante anti-autoritaria, anti-stata-

Una manifestazione pacifica dell'anarchismo francese (sotto). Si tratta della celebrazione del 1° maggio 1905. In basso: una colonia di liberi pensatori a Jussy-Chable nell'estate del 1913. Le « colonie » anarchiche ebbero una certa diffusione, oltre che in Francia e in Belgio, anche in Italia e nell'America Latina, ove furono trapiantate da emigranti italiani. Di portata assai piú limitata delle « comunità utopiche » sorte all'inizio dell'Ottocento negli Stati Uniti, esse cercarono di anticipare rapporti interumani « liberati ».

lista, la partecipazione economica e il reciproco aiuto (*il mutualismo*) dei produttori, cioè dei lavoratori dell'impresa artigianale. Personaggio di spicco in questa fase è Pierre-Joseph Proudhon, nato a Besançon nel 1809 da umile famiglia contadina, da molti considerato il padre dell'economia politica socialista e della sociologia moderna, del mutualismo, del sindacalismo rivoluzionario e del federalismo. Nel pensiero di Proudhon la giustizia assume la stessa importanza che ha per Godwin la ragione.

La giustizia è la stella centrale che governa la società, il polo attorno al quale ruota il mondo politico, il principio e la regola di tutte le transazioni. Nulla avviene fra gli uomini che non sia in nome del diritto, nulla senza invocare la giustizia

scrisse in un suo libro dal titolo *Sulla giustizia nella rivoluzione e nella Chiesa* (Parigi 1858). Il libro che gli diede la notorietà fu *Che cos'è la proprietà?* (Parigi 1840) che Marx stesso definí nella "Rheinische Zeitung" un'opera penetrante e successivamente, nella *Sacra Famiglia,* « il primo esame deciso, vigoroso e scientifico della questione della proprietà ». In *Che cos'è la proprietà? o ricerca sul principio del diritto e del governo* (che Benjamin Tucker tradurrà in inglese *What is Property?*, Princeton 1876), prima sua opera politica e forse la migliore, Proudhon con tono decisamente provocatorio afferma:

Se io dovessi rispondere alla seguente domanda: che cos'è la schiavitú? e se con una sola parola rispondessi: è un assassinio, il mio pensiero sarebbe subito compreso; non avrei bisogno di un lungo discorso per dimostrare che il potere di impedire all'uomo il pensiero, la volontà, la personalità, è un potere di vita e di morte, e che rendere un uomo schiavo è assassinarlo. Perché dunque a questa altra domanda: che cos'è la proprietà? io non posso rispondere alla stessa maniera: è un furto, senza aver la certezza di non essere capito nonostante che questa seconda proposizione non sia che la prima trasformata?... Sí, tutti gli uomini credono e ripetono che l'uguaglianza delle condizioni è identica all'uguaglianza dei diritti; che proprietà e furto sono sinonimi; che ogni privilegio sociale, concesso o per meglio dire usurpato col pretesto della superiorità dell'individuo o della prestazione è iniquità e brigantaggio: tutti gli uomini, affermo, attestano queste verità nel loro cuore; non si tratta che di fargliele vedere.

La proprietà è incompatibile con la giustizia, in quanto determina l'esclusione dei produttori dal diritto ad una equa parte dei prodotti, frutto del lavoro comune. Con la stessa veemenza con cui attacca la proprietà, Proudhon si scaglia contro il governo e la Chiesa. Nelle *Confessioni di un rivoluzionario* (1849) egli scrive:

[...] il capitale, che in campo politico equivale al governo, in religione ha per sinonimo il cattolicesimo. L'idea economica del capitale, la politica del governo o dell'autorità e l'idea teologica della chiesa sono tre idee identiche e variamente collegate; combatterne una è lo stesso che attaccare tutte le altre, come sanno oggi chiaramente tutti i filosofi. Ciò che il capitale fa al lavoro e lo stato alla libertà, la Chiesa da parte sua lo fa allo spirito. Questa trinità dell'assolutismo nella pratica è tanto funesta come nella filosofia. Per opprimere efficacemente il popolo bisogna incatenare contemporaneamente il suo corpo, la sua volontà e la sua ragione. Quando il socialismo vorrà dimostrarsi completamente positivo, libero da ogni misticismo, non dovrà che denunziare l'idea di questa trinità.

Rispetto ai pensatori precedenti l'anarchismo di Proudhon costituisce un notevole

passo in avanti, come si vede nell'impostazione da economista che egli dà al problema della società: i mezzi proposti da Proudhon per il miglioramento della società si basano tutti sull'uomo, sulla sua azione sociale cosciente, sull'esercizio dell'uguaglianza e della reciprocità (il mutualismo). Il problema viene impostato cosí: ciò che si può pretendere da un uomo normalmente sociale è questa reciprocità, mentre il comunismo rappresenta l'assoluto. Niente di piú facile che promettere questo assoluto, che certamente un giorno si realizzerà; mentre, per il momento, è necessario introdurre nelle relazioni tra gli uomini un po' d'onestà. Replica Marx che la critica di Proudhon è già superata nei fatti.
Proudhon confida nelle tendenze associative e federative degli uomini, la cui azione autonoma contro l'intervento del monopolio determinerebbe la liquidazione degli stati e consentirebbe di pervenire all'associazione e alla federazione degli organi di vera utilità sociale secondo le necessità umane e senza ostacoli autoritari. Nel 1846, a Parigi, Proudhon pubblica il *Sistema delle contraddizioni economiche o filosofia della miseria,* a cui Marx contrappone la *Miseria della filosofia,* un attacco durissimo che gli permette di esporre in forma organica la sua dottrina economica. Secondo Proudhon, oltre che la produzione anche lo scambio crea valore, mediante il lavoro in esso impiegato. Su questo punto Marx attacca Proudhon, dimostrando che una simile teoria del valore è tipica di un economista piccolo-borghese, simpatizzante con il bottegaio e con l'artigiano che commercia nei propri prodotti; in verità Proudhon, memore delle proprie origini, include sempre tra le classi produttive anche i piccoli commercianti e i bottegai.
Nel suo libro *Idea generale della rivoluzione nel XIX secolo,* pubblicato nel 1851, presenta la rivoluzione come un fatto assolutamente necessario, naturale cosí come naturali sono la nascita la crescita la morte.

Una rivoluzione è una forza contro la quale non può prevalere nessuna forza divina né umana; la sua natura è di crescere in virtú della resistenza che incontra. Quanto piú la reprimete, tanto piú vasta e irresistibile rendete la sua azione, sicché è precisamente lo stesso, per il trionfo di un'idea, che sia perseguitata, conculcata, ostacolata fin dall'inizio. Come la Nemesi degli antichi, che né preghiere né minacce potevano commuovere, la rivoluzione avanza, col passo cupamente rimbombante del destino, sui fiori sparsi dai suoi amici, sul sangue dei suoi difensori, sui corpi dei nemici.

Egli auspica una rivoluzione non violenta: come Godwin, anche Proudhon confida in una rivoluzione sociale pacifica, ma se il primo ne vede il veicolo soltanto nel progresso intellettuale e morale, il secondo lo scorge anche negli sviluppi dell'economia. Con Proudhon, e sia pure in un secondo momento attraverso la formula del mutualismo, l'anarchismo diventa parte integrante del movimento della classe operaia, senza per questo perdere quel desiderio di libertà, giustizia, razionalità, che lo caratterizzano. La vita di Proudhon, le sue idee, lo collocano come figura di transizione, fra l'idealismo di Godwin e l'impegno sociale di Bakunin.

Proudhon nasce in un ambiente contadino-artigiano che ricorderà sempre con gioia. Ma la Francia è anche il paese che ha difeso con selvaggia energia le

Esempi di propaganda antimilitarista. La pubblicistica anarchica non manca di mettere in rilievo gli stretti rapporti intercorrenti tra il « patriottismo » delle classi alte e lo sfruttamento delle classi lavoratrici. I moduli espressivi sono lineari ma non privi di efficacia. A fronte, a destra: il popolo sfruttato dai padroni, dalla chiesa, dalla casta militare, dalla magistratura asservita, in una vignetta dell'anarchismo germanico.

libertà comunali. È nell'ambiente di questa specie di *obščina* (*comunità*, nella tradizione populista russa) occidentale che il pensiero di Proudhon riceve alcune connotazioni fondamentali. Fa parte per esempio dell'etica contadina, degli scambi in natura, il problema del « giusto prezzo », esorcismo campagnolo alla « immorale » legge del profitto. Ebbene, sappiamo che il padre di Proudhon a un certo punto aprí un'osteria ove vendeva birra da lui stesso fabbricata. Ma che significa « vendere » per il vecchio Proudhon? Significa cedere la birra a un prezzo che comprende soltanto le spese vive e quelle della lavorazione familiare.

Cosí ricorda Proudhon il fallimento paterno:

> Mi rendevo perfettamente conto dell'onestà e dell'equità del metodo di mio padre, ma vedevo con altrettanta lucidità il rischio da lui corso. La mia coscienza approvava le prime, il mio bisogno di sicurezza mi spingeva a reagire al secondo. L'insieme era per me un enigma.

Il pensiero anarchico è stato sovente accusato – e non sempre a torto – di astrattezza, velleitarismo e superficialità. Ebbene, queste parole di Proudhon non sono né astratte né superficiali. La psicanalisi materialista potrebbe sottoscriverle. Proudhon ha reso infatti in queste righe il conflitto tra la tensione utopica (che in questo caso è semplicemente ricerca di « onesta » giustizia) e l'arretratezza psichica, che per bisogno di sicurezza frustra, con l'appello a un sistema di bisogni arcaico, la ricerca del « giusto ».
Ma per rivelarsi « concreta », l'utopia deve disporre di elementi pratici, esistenti almeno tendenzialmente nel reale. Proudhon si dedica quindi alla formulazione di una utopia concreta, bancaria, l'utopia del credito, capace di dare le gambe al bisogno di giustizia e di placare il bisogno di sicurezza che l'uomo si porta appresso dalla civiltà delle caverne. Occorre dunque una « organizzazione del credito ». All'uopo Proudhon avanza la proposta di una Banca del popolo, banca di credito senza interessi, capace di informare sulla domanda e l'offerta, un'isti-

tuzione nuova, creata dagli stessi lavoratori, che in tal modo eliminerebbero lo Stato. Lo Stato infatti diverrebbe superfluo:

Ciascun cittadino farà quanto gli sarà possibile e soltanto questo. Prenderà direttamente parte alla formulazione delle leggi e al governo, cosí come parteciperà alla produzione e alla circolazione monetaria. Ogni cittadino sarà sovrano e avrà pieni poteri; regnerà e governerà e l'anarchia diventerà un'anarchia positiva.

Ecco dunque il grande salto, che avviene contemporaneamente con una rivoluzione semantica. Proudhon osserva che l'anarchia c'è già, sono i borghesi a provocarla: ma si tratta di un'anarchia negativa, di caos fatto di gigantesche ingiustizie e prevaricazioni. Si tratta ora di dare armonia al creato (sociale), di fondare l'anarchia positiva.
La parola riceve dunque la sua moderna consacrazione. Il '48 è nell'aria, la borghesia resta spaventata dalle parole di Proudhon, in cui ravvisa un attacco diretto, dall'interno, all'istituzione delle banche. Proudhon non è forse stato il piú risoluto ad affermare che la proprietà è un furto?
Ma Proudhon pensava nel dire questo alla grande proprietà creatrice di disuguaglianze. Il suo sogno è la piccola proprietà artigianale, come aveva visto fiorire e soccombere negli anni dell'infanzia contadina. È un sogno regressivo, ma la coerenza logica non è il suo forte. (Marx gli dirà, sprezzante: vuoi parlare di filosofia e non sei neanche laureato!)
Proudhon, in effetti, non era un filosofo laureato. Nonostante le gravi difficoltà finanziarie, i suoi genitori lo avevano mandato a scuola fino a diciotto anni. A quell'età il giovane Proudhon era il miglior allievo del corso di retorica.
Era già quello che sarebbe rimasto per tutta la vita: un uomo testardo, piccolo, biondo, dai tratti civili, che con gli anni diverrà leggermente pingue e stempiato. Ma la borghesia francese lo chiamerà *homme-terreur*.

Il grande terrore della borghesia francese

È l'epoca in cui tutto è ancora informe, si combattono battaglie di retroguardia, rivoluzioni che non sono piú soltanto « borghesi » e non sono ancora proletarie; Marx stesso sta mettendo a punto il suo « comunismo delle masse », dopo aver assistito alle assemblee degli *ouvriers* parigini (operai ancora largamente artigianali) e avere meditato sulla poca combattività della cosiddetta borghesia progressista (esperienza alla "Gazzetta renana" ecc.).
È in atto insomma un passaggio del ruolo di protagonista, una crisi di identità della borghesia che Marx acutamente analizza nelle opere degli anni quaranta. Giunta al potere, la borghesia vuole che la sua rivoluzione sia l'ultima: finge dunque che libertà eguaglianza fraternità siano assicurate a tutti. Ma il motore incessante della lotta di classe frantuma sante alleanze e false certezze, e mette a nudo la grande paura della borghesia.
Basta un nonnulla per scatenarla: talvolta, un libro, un libello, un manifesto. È la sorte che capita anche agli scritti di Proudhon. *Che cos'è la proprietà?*, la sua

opera piú nota, provoca la risposta fatta apposta per allarmare: la proprietà è un furto. Ma perché poi Proudhon vuole che tutti diventino (piccoli) proprietari? Perché per lui è furto la proprietà di un capitale che produce interessi, la proprietà fondiaria, mentre egli difende il possesso, per esempio, di un pezzo di terra, che il contadino lavora. Quando Proudhon, polemizzando con i sansimonisti, dichiara: « Chi, al fine di organizzare il lavoro, si appella al potere e al capitale, è un imbroglione, perché l'organizzazione del lavoro richiede proprio l'opposto, e cioè che il potere e il capitale siano eliminati », si può immaginare la faccia che fecero i rappresentanti del potere dell'epoca. Si sa, il potere non è mai intelligente, perché si serve solo dell'astuzia che a tempi brevi rende di piú. Ci voleva Marx, per scoprire nella frase di Proudhon, la « filosofia della miseria » (1846), la « miseria della filosofia ».
Proudhon sostiene che i mezzi di produzione dovranno essere affidati alle cooperative. Il capitale, grazie a una politica dei crediti e delle tassazioni, sarà liberato dalla sua parte usuraria, e la società avanzerà « dalla libertà all'uguaglianza e dall'uguaglianza alla libertà ».
Gli anarchici sostengono di essere i battistrada di modi diversi di vivere e di pensare. È indubbio che molte formule « utopiche » di Proudhon siano oggi diventate realtà, almeno nelle parziali e mistificate forme della nostra società. Basti pensare al riassunto del suo pensiero come lui stesso ce lo presenta nell'opera del 1863 *Du principe fédératif*:

Tutte le mie idee economiche, elaborate nello spazio di venticinque anni, possono essere sintetizzate in un concetto solo: federazione agricola-industriale. Tutte le mie idee politiche si riducono a una formula analoga: federazione politica e decentramento.

Che ha fatto intanto l'imberbe giovanottello appena uscito di scuola e avviato dal padre alla bottega di un tipografo, ove Pierre-Joseph imparò a fare il correttore di bozze e alimentò la sua estrosa cultura di semi-autodidatta? I « venticinque anni » di pensiero economico e politico proudhoniano sono stati anni fondamentali anche per la Francia. E lui, a suo modo, quieto e temerario assieme, s'è gettato nella mischia. Ha già anticipato, a trentun anni, nel suo fantasioso stile narrativo, il concetto che Marx chiamerà della produttività del lavoro.

Il capitalista ha pagato le giornate lavorative del lavoratore. Per essere precisi, bisogna tuttavia dire: il capitalista ha pagato tante giornate quanti sono i lavoratori giornalieri da lui occupati, e non è proprio la stessa cosa. Perché la forma perfetta, quel grande complesso che risulta dall'attività unita e concorde dei lavoratori, dalla convergenza e dalla sincronia dei loro sforzi, egli non l'ha pagata. Duecento granatieri hanno, nello spazio di alcune ore, rizzato l'obelisco di Luxor sul suo piedestallo; se ne deve concludere che un uomo solo ci sarebbe riuscito ugualmente in duecento giorni? Ma, nel calcolo dei capitalisti, la somma sarebbe stata uguale. Quel grande complesso significa: trasformare un deserto in un terreno coltivato, costruire una casa, portare avanti il lavoro di una fabbrica: ed è come l'erezione dell'obelisco di Luxor. (*Che cos'è la proprietà?*)

Marx ed Engels nel frattempo hanno costituito a Bruxelles, nel febbraio del 1846, il Comitato di corrispondenza comunista che fin dall'inizio si propone un lavoro

« Né Dio né padrone »: il programma di auto-liberazione di questo foglio comunista-anarchico apparso a Bruxelles nel 1885 è comune a molti altri gruppi anarchici dell'epoca. Lotta contro l'ignoranza, la superstizione, la proprietà e lo Stato, in breve, contro « ogni autorità ». Ma, anche, celebrazione delle grandi tradizioni del passato, in primo luogo la gloriosa esperienza della Comune di Parigi, repressa nella semaine sanglante, *la « sanguinosa settimana » della fine di maggio del 1871.*

su scala internazionale, cioè di stabilire un legame regolare e uno scambio di vedute tra l'avanguardia socialista di Francia, Germania e Inghilterra. Scrive il Lowy:

In Francia, l'« interlocutore valido » fu scelto in Proudhon, all'opera del quale Marx portava grande interesse, fin dal 1842: il 5 maggio 1846 gli veniva inviata una lettera firmata « Charles Marx », con dei post-scriptum di Gigot e di Engels, in cui veniva invitato a diventare il corrispondente francese del Comitato. In questa lettera, il compito « di mettere i socialisti tedeschi in rapporto con i socialisti francesi e inglesi », era presentato come « lo scopo principale della nostra corrispondenza ». In quell'epoca Marx pensava di poter guadagnare Proudhon alle sue posizioni, in particolare alla sua lotta contro il « vero socialismo »: il post-scriptum di Gigot che lo mette in guardia contro le attività di Grün testimonia di tale illusione.
La risposta di Proudhon rivela l'abisso che separava le sue nuove concezioni da quelle di Marx: innanzi tutto egli rifiuta « l'azione rivoluzionaria come mezzo di riforma sociale » – mezzo di cui confessa di essere stato sostenitore – e si propone ora di « bruciare la Proprietà a fuoco lento »... Cosí non comprende affatto il significato della battaglia di Marx contro il « vero socialismo » e la definisce una delle « piccole divisioni del socialismo tedesco » (lettera a Marx del 17 maggio 1846).
Alcuni « proudhoniani moderni » si abbandonano al facile gioco dei confronti fra gli elogi rivolti da Marx a Proudhon durante gli anni 1842-1844 e le sue critiche virulente del 1846-47. Dimenticano che non solo Marx, ma lo stesso Proudhon, hanno avuto una profonda evoluzione dal 1842 al 1847... in direzioni diametralmente opposte. Il Proudhon della Seconda memoria sulla proprietà (1841) scriveva: « Io spingo alla rivoluzione con tutti i mezzi di cui dispongo »; quello della lettera a Marx rifiuta l'azione rivoluzionaria come un « appello alla forza, all'arbitrario, in breve una contraddizione ».
Se il tentativo di collaborazione con Proudhon fallisce, gli sforzi di Bruxelles per stabilire un rapporto con l'ala sinistra del cartismo sono invece coronati dal successo. (op. cit.)

Eletto deputato all'Assemblea Nazionale dopo la rivoluzione del febbraio 1848, Proudhon ne comprende la funzione di compromesso e usa quella tribuna di parolai come sede di denuncia continua. I suoi paradossi seducono e irritano. Un giorno, quattro uomini armati vanno a cercarlo. Vogliono da lui la soluzione del problema sociale: si sono resi conto che la « rivoluzione » sta diventando un avvicendamento di padroni; la riforma del diritto elettorale non è altro che la possibilità di eleggere altri sfruttatori.
In poche settimane, l'opera da tempo annunciata viene pubblicata. È la *Solution du problème social*, con la formula famosa dell'organizzazione del credito.
Ma Proudhon non si limita alla carta scritta. Cosí come ha dato una mano, pur senza crederci, alle barricate, il 23 giugno 1848 insorge, nella sua veste di rappresentante del popolo, contro le rappresaglie governative ai danni dei rivoluzionari della « seconda rivoluzione », quella appunto a sfondo socialista. Chiede l'abrogazione delle gravi pene inflitte e una legge che per tre anni dilazioni il pagamento di tutti i fitti, agricoli e urbani. Quando il giornale che reca queste proposte, "Le Représentant du peuple" da lui fondato in febbraio, viene sequestrato, Proudhon presenta la proposta di legge alla Camera. Scoppia un pandemonio; un solo deputato vota con lui. I repubblicani e tutti gli « amici del popolo » sono indignati per la « sfrontatezza » di Proudhon. Ma lui non demorde. Cambia nome al suo giornale e sul "Peuple" del 15 novembre 1848 pubblica il manifesto elettorale dei socialisti:

Première année. — Numéro 1. 5 centimes Du 20 mai au 5 juin 18..

NI DIEU NI MAITRE

ORGANE COMMUNISTE-ANARCHISTE

PARAISSANT TOUS LES QUINZE JOURS

Si Dieu existait, il faudrait l'abolir.
BAKOUNINE

Notre ennemi, c'est no[tre] maître.
LA FONTAINE

ABONNEMENTS BELGIQUE
3 mois 0,40
6 mois 0,80
12 mois 1,50

BUREAUX ET ADMINISTRATION
28, rue de la Vierge-Noire, 28
BRUXELLES

ABONNEMENTS EXTÉRIEUR
3 mois . . . . .
6 mois . . . . .
12 mois . . . . .

LA SEMAINE SANGLANTE

ANNIVERSAIRE DE LA SEMAINE SANGLANTE

Au nom des 35,000 fusillés de la **Commune de Paris**, au nom de nos frères morts au champ d'honneur de la Révolution,

Les Groupes anarchistes de Bruxelles font **un** chaleureux appel à la population ouvrière pour se remémorer et célébrer dignement la date sanglante du **22 mai 1871**.

A cet effet, un

GRAND MEETING
PUBLIC & CONTRADICTOIRE

aura lieu au NAVALORAMA, à 4 heures de relevée, dimanche 21 mai courant.

PRIX D'ENTRÉE : **10 centimes**

Pour les Groupes anarchistes de Bruxelles et de la banlieue,
Le Groupe organisateur :
LA LIBERTÉ.

NOTRE TITRE

Il résume trop bien nos aspirations pour qu'il soit nécessaire de nous y étendre beaucoup. NI DIEU NI MAITRE, cette devise popularisée par Blanqui, est réprobatrice de toute superstition et de toute autorité, une déclaration anarchiste.

Elle est l'idéal de tous ceux qui travaillent à l'émancipation complète de l'individu, à son entière indépendance d'autrui.

Nous nions Dieu, parce que l'affranchissement intellectuel que nous a apporté la science nous le montre sous son vrai jour : un moyen de terreur pour maintenir les ignorants dans l'obéissance, un fétiche destiné à assurer **la domination** des maitres, le corollaire **indispensable** de l'autorité ; nous le **nions**, parce qu'il est le produit de cer**veaux non parvenus au** plein dévelop**pement** et à la pleine possession de leurs facultés intellectuelles.

Nous nions aussi bien le Dieu de la théologie que celui de la métaphysique, parce que, étant tout, son idée implique forcément l'abdication de la raison et de la justice humaines et aboutit nécessairement à la négation de la liberté, c'est-à-dire à l'esclavage.

Enfin, nous le nions, parce que la science nous démontre sa non-existence.

Nous ne voulons plus de ma[îtres] parce que nous avons com[pris qu'ils] sont l'unique entrave au [développe]ment moral et intellectu[el de l'huma]nité ; qu'ils ne sont q[ue le produit] de longs siècles d'ig[norance] ... d'ignorance des lois ... sont les causes de l'anta[gonisme,] haines et des guerre[s ...] peuples et de to[utes ...] sociales reposan[t ...] lence et l'in[...]

1871
La semaine sangla[nte]

Dès que Napoléon III eut disparu d[ans la débâc]le de Sedan et que Jules Favre, G[...] et consorts, assermentés de l'Empire, se [fu]rent emparés du pouvoir, grâce à l'inco[ns]quence ou, plutôt, au manque d'énergi[e de] ceux qu[...] [e]xiger la [...] Thie[rs ...] [...]tion [...]

p[...] simultan[...] vo[...] et à Sai[nt-...] be[...] une interven[tion ...] sav[...] du pouvoir [...] rent, a[...] aux indications [...] vieillard dont ils étaient les com[plices ...] leur avait fait comprendre [...] eux de s'assurer éventuelle[ment ...] des monarques d'Europe p[...] volutionnaires français.

Après la [c]apitulation [...] M. Thiers [...] d'autre but [...] l'égorgemen[t ...]

Si tel n'av[...]

pas laissé continuer la guerre, eux qui sava[ient] avec certitude que la victoire n'était pas [pos]sible sans le déchaînement au dedans et [au] dehors des éléments révolutionnaires, déc[hai]nements qu'ils étaient décidés à empêche[r à] tout prix dans l'intérêt des classes possédan[tes] et dirigeantes dont ils faisaient partie et [sur] le concours desquelles ils comptaient pou[r se] perpétuer au pouvoir.

Ce plan infernal explique les privati[ons im]posées à l'héroïque population de Pa[ris, alors q]u'il y avait dans les caves des ba[nques ...]s, au grenier d'abondance et dans [...]s approvisionnements considéra[bles qu'on lai]ssait pourrir.

[C'es]t seulement par ce plan abo[minable qu'on p]eut expliquer les fatigues i[mposées] aux troupes, les temps d'arr[êt ...]s dans les mouvements comm[encés, les r]etraites ordonnées en plein succ[ès ...]eux, à la Malmaison, à Champig[ny, au B]ourget, à Ville-Evrard, au plateau d'Avr[on, à Mon]tretout, à Buzenval, à Saint-Cloud, [...]ec impudence.

[...] le gouvernement [...] [p]russiens pour em[...] [révolu]tionnaires.

[...]t d'ordre à [...] [Saint-]Pétersbou[rg ...] [...]ple avant [...] afin d'av[...] lui. »

[...]tion on p[...]

Noi non vogliamo alcuna partecipazione dello Stato nelle miniere, nei canali, nelle ferrovie... Tutto deve essere affidato ad associazioni di lavoratori democraticamente organizzate, le quali operino non sotto la costituzione e la vigilanza dello Stato, ma basandosi sulla propria responsabilità. Noi vogliamo queste associazioni come un modello pratico per l'agricoltura, l'industria e il commercio: come un primo nucleo di quelle ulteriori federazioni di leghe e associazioni, riunite dal vincolo comune della repubblica democratica sociale.

Alla fine dell'anno fonda la "Banque du Peuple" per attuare il principio della mutualità: una banca di credito senza interessi per i lavoratori, artigiani indipendenti e contadini raccolti in una rete associativa sottratta al sistema capitalistico. La banca dovette chiudere dopo un mese: Proudhon aveva scritto due violenti articoli contro Luigi Napoleone, divenuto presidente della repubblica, e venne condannato a tre anni di carcere. Accadde a questo punto un episodio curioso e carico di una sua umana bellezza. Proudhon, come tutti i rivoluzionari dell'epoca, fuggí a Bruxelles. Fin qui, si comportava da rivoluzionario, che cerca di ridurre al minimo i rischi e le conseguenze della violenza statale. Ma Proudhon era anche un uomo, e un uomo bisognoso d'affetto. Tornò quindi indietro, clandestinamente, per rivedere la ragazza che lo amava. Riconosciuto e denunciato, dovette scontare la pena di tre anni e pagare settemila franchi di multa. La borghesia aveva avuto la sua vendetta.
Dal letto di morte Proudhon dettò gli ultimi passaggi di *De la capacité politique des classes ouvrières* che approvava criticamente il famoso Manifesto dei 60 (operai che volevano presentare liste proprie alle elezioni; due di loro, Henri Tolain e Charles Limousin saranno i leader della frazione proudhoniana nella I Internazionale). Proudhon si batté per l'astensionismo elettorale, ma riconobbe alla fine l'importanza del Manifesto dei 60: il potere sorgerà dal basso, ogni delegato sarà sempre revocabile. Morí il 19 gennaio 1865.

Il collettivismo-antiautoritario

Questa fase si situa all'interno del periodo della I Internazionale e della parallela « Alleanza per la democrazia » creata da Mikhail Alexandrovic Bakunin, nato nel 1814 da nobile famiglia a Priamukhino, presso Tver, in Russia. Il giovane Bakunin fu avviato alla carriera delle armi, alla Scuola d'Artiglieria di Pietroburgo, ma ben presto l'insofferenza per la disciplina gli rese insopportabile la vita militare. Incominciò a frequentare i circoli intellettuali di Mosca e di Pietroburgo, dove venne in contatto con il gruppo di Stankevič, di stretta osservanza hegeliana. Ne diventò il leader alla partenza di Stankevič. Nel 1840 si trasferí a Berlino e successivamente a Dresda dove apprese le dottrine socialiste di Fourier, Saint-Simon e Proudhon che ebbero l'effetto di aprirgli, come ricordò lui stesso anni dopo « un nuovo mondo nel quale mi tuffai con tutto l'ardore di una sete delirante ».
Dopo altre peregrinazioni giunge a Parigi ed entra in contatto con Marx, Lelewel, George Sand, Pierre Leroux e, principalmente, con Proudhon, dal quale molto attingerà per la formazione del suo pensiero. Durante gli anni del soggiorno pari-

gino Bakunin elabora l'embrione della sua concezione rivoluzionaria: il concetto di rivolta, come istinto innato dell'uomo, che deve ribellarsi per arrivare alla libertà contro tutti i valori e le convenzioni morali imposte dalla società, e soprattutto contro l'idea di Dio, fonte primaria di ogni autorità; la necessità di distruggere lo stato di cose esistente e di conseguenza la necessità della rivoluzione. Bakunin intravede nei popoli slavi, ancora non corrotti dalla civiltà e portati a vivere una vita comunitaria, lo strumento per ribaltare la società ed attuare la rivoluzione, e si mette in contatto con l'emigrazione polacca, perorando la causa delle nazionalità oppresse. La fallita rivolta polacca del 1863 e l'eccessivo sciovinismo dimostrato dai polacchi indurranno Bakunin a rivedere il suo concetto di rivoluzione basato su ideali nazionalistici, facendolo approdare alla conclusione che la vera rivoluzione può avere soltanto un carattere sociale, punto fermo del suo pensiero dal quale non si discosterà piú. Negli anni dal 1864 al 1868 Bakunin vive in Italia, a Firenze prima, dove fonda una « Fratellanza segreta », e successivamente a Napoli, dove insieme a Giuseppe Fanelli, Saverio Friscia e Alberto Tucci dà vita alla « Fratellanza internazionale ». La « Fratellanza » attacca violentemente lo Stato, l'autorità, la religione, è favorevole al federalismo e all'autonomia comunale, afferma che la rivoluzione sociale deve essere violenta. Da un punto di vista organizzativo la « Fratellanza » è strutturata gerarchicamente: al vertice sta la famiglia internazionale, formata dai « probiviri » delle varie nazioni, alla base tutta una serie di famiglie nazionali, che dovrebbero accettare la « linea » dell'istanza superiore.

La « Fratellanza Internazionale » non ebbe molti seguaci ma sollecitò Bakunin a stenderne lo statuto-programma, in cui l'autore esprime i concetti fondamentali dell'anarchismo collettivista.

Nell'estate del 1868 Bakunin era diventato membro della sezione ginevrina dell'Internazionale, inviatovi da Marx che voleva maggiore organicità di rapporti e omogeneità ideologica col centro londinese. Le sue conferenze agli operai svizzeri sono accolte con entusiasmo, soprattutto a Le Locle.

In tutta la zona, dalle montagne di Neuchâtel alla valle di Saint-Imier, la popolazione lavora nel campo dell'orologeria. All'inizio degli anni sessanta La-Chaux-de-Fonds conta 5500 operai orologiai su 18 000 abitanti; Le Locle, 3000 operai su una popolazione di 8500; nel distretto di Courtelary (valle di Saint-Imier), gli operai sono piú di seimila. Non c'è ancora concentrazione, la lavorazione avviene a domicilio. Solo nel 1866 nasce il sistema Roskopf, che apre nuovi mercati popolari, e la Longines adotta una lavorazione meccanica moderna; dopo il 1870 aumenta rapidamente il numero degli operai che lavorano in fabbrica. È insomma il classico processo di concentrazione, che trasforma l'operaio artigiano nell'operaio moderno, sia pure specializzato. Nel settembre del '68 si delinea il dissidio tra Marx e Bakunin. Quest'ultimo, che si è dedicato all'organizzazione di sezioni operaie, non se la sente piú di dipendere esclusivamente dagli ordini di Marx. Crea quindi (il 25 settembre) una lega sua, l'Alleanza internazionale per la democrazia (la cui attività è in parte segreta) insieme ad alcuni suoi seguaci, fra i qua-

li gli italiani Fanelli, Tucci e Friscia, il russo Zukovskij, l'operaio tessile lionese Albert Richard ed Elisée Reclus. Il programma dice fra l'altro:

l'Alleanza si dichiara atea; vuole l'abolizione definitiva e completa delle classi, e l'uguaglianza politica, economica e sociale degli individui di ambedue i sessi; vuole che la terra, gli strumenti di lavoro, come ogni altro capitale, diventando proprietà collettiva dell'intera società, non possano essere utilizzati che dai lavoratori, cioè dalle associazioni agricole e industriali. Essa afferma che tutti gli stati politici e autoritari attualmente esistenti, riducendosi sempre piú alle semplici funzioni di amministrazione dei servizi pubblici nei rispettivi paesi, dovranno scomparire nell'unione universale delle libere associazioni, sia agricole che industriali.

Il programma dell'Alleanza prevede « l'uguaglianza dei mezzi di sviluppo, cioè del mantenimento, dell'educazione e dell'istruzione a tutti i livelli della scienza, dell'industria e delle arti per tutti i fanciulli », che condurrà, secondo Bakunin, a una maggiore uguaglianza naturale fra gli individui; respinge ogni azione politica che non abbia di mira « il trionfo della causa operaia contro il capitale ». All'atto della sua costituzione l'Alleanza internazionale della democrazia socialista dichiara di riconoscersi come sezione dell'Associazione internazionale dei lavoratori fondata nel 1864 a Londra da Marx, accettandone gli statuti generali. Due opposte linee cominciano a delinearsi all'interno dell'Internazionale, una facente capo a Marx, Engels e al Consiglio generale, l'altra a Bakunin e ai suoi seguaci. Il primo scontro fra le due linee avverrà al Congresso dell'Internazionale in programma a Basilea nel 1869.
Bakunin cerca di mantenere l'Alleanza all'interno dell'Internazionale, ma Marx, contrario alle sette e ai centri di potere soprattutto quando non è lui a controllarli, si oppone. Pretende lo scioglimento dell'Alleanza, e Bakunin aderisce alla richiesta, senza privarsi in realtà della propria organizzazione, la prima vera arma operativa che ha nelle mani dopo anni di lotte alla disperata. Quando la produzione americana ridurrà alla fame gli operai del Giura, il romantico idealista d'un tempo si rivelerà un politico formidabile facendo capire, nei piccoli centri di montagna, il meccanismo della concorrenza capitalistica. Intanto un suo emissario, l'ex garibaldino Fanelli, entusiasma gli operai spagnoli, e anche in Italia la teoria bakuniniana del « grande sfascio redentore » trova seguaci.

Ora, era proprio in Svizzera che l'Internazionale doveva tenere il suo prossimo congresso. Bakunin controllava dodici delegati su settantacinque. Il merito di questa organizzazione non era però tutto del russo. Neppure Bakunin poteva fare miracoli. Egli seppe circondarsi di collaboratori dalle doti eccezionali: l'italiano Fanelli per la Spagna, Cafiero per l'Italia, il giurassiano Guillaume per la Svizzera.

Scrive Marianne Enckell nel suo libro dedicato alla Federazione del Giura:

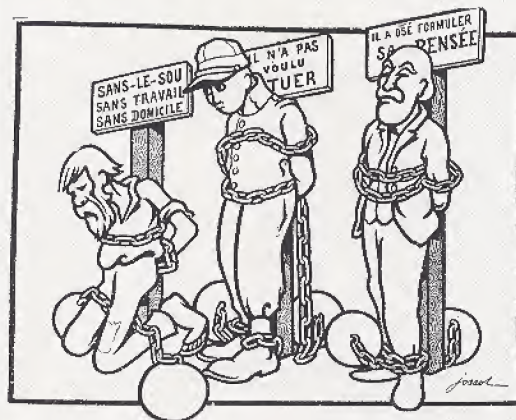
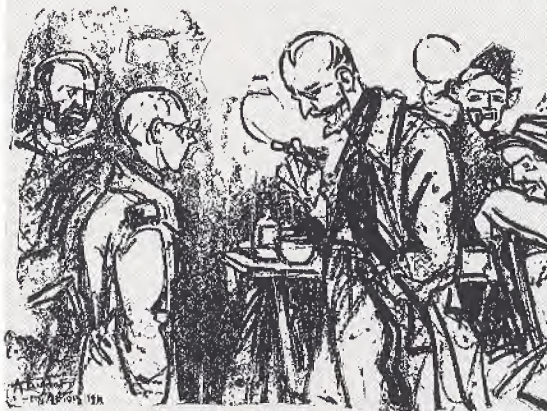
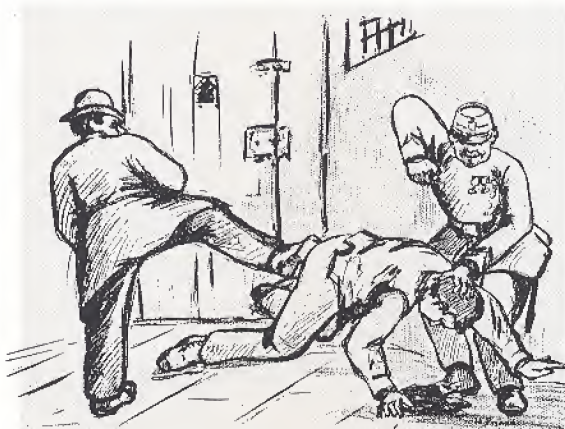
James Guillaume (1844-1916) è senza dubbio il protagonista della storia della Federazione giurassiana. Figlio di un consigliere di stato e giovane professore a Le Locle, viene allonta-

nato dalle sue funzioni nel 1869 a causa della sua attività locale nell'AIT e delle sue opinioni religiose poco ortodosse. Si stabilisce a Neuchâtel ove resterà fino al 1878, lavorando dapprima nella tipografia di famiglia poi campando di traduzioni e di lezioni. Per nove anni redigerà i giornali dell'Internazionale nel Giura, "Le Progrès" a Le Locle, "La Solidarité" nel 1870 e, dal 1872, il famoso "Bulletin de la Fédération jurassienne", periodico a tiratura modesta, ma importante fonte d'informazioni per l'azione prima, poi per la storia dell'Associazione internazionale dei lavoratori nei suoi primi anni.

Intellettuale che gode la fiducia dei lavoratori, ascetico nella vita quotidiana, credente in una morale che in realtà è frutto delle condizioni del suo paese, Guillaume partecipa delle virtú e dei difetti dell'epoca e della fede anarchica in una regione valligiana ancora arretrata. È comunque dotato della disciplina e della diligenza che mancano all'ardente Bakunin.
I delegati bakuniniani che raggiungono Basilea nel settembre del 1869 vengono sei da Ginevra e sei dal Giura, tra cui Guillaume e Adhémar Schwitzguébel, incisore a Sonvilier.
La materia del contendere è data, sul piano contingente, dal problema del diritto di successione, di cui Bakunin chiedeva con fermezza l'abolizione come « una delle condizioni indispensabili per l'emancipazione dei lavoratori ». Nota malignamente Edmund Wilson: « Forse perché non era riuscito a indurre i suoi fratelli in Russia a mandargli una parte dei beni di famiglia » (*Stazione Finlandia*). Come se l'uomo che aveva dato tutto se stesso per la causa potesse ragionare con la testa di un ereditiere! Marx sosteneva, nello stile solito, che il diritto di successione era una semplice conseguenza della proprietà privata e che bisognava attaccare il sistema e non le conseguenze particolari dello stesso, come volevano i paladini dell'abolizione del diritto d'eredità.
Marx, assente, affidò alla relazione al Congresso letta dallo scialbo sarto Eccarius il proprio punto di vista:

Le leggi sull'eredità non sono la causa ma l'effetto, la conseguenza giuridica dell'organizzazione economica di una società fondata sulla proprietà dei mezzi di produzione: il diritto di ereditare schiavi non è la causa della schiavitú, ma al contrario la schiavitú è la causa del diritto di ereditare schiavi. Proclamare che l'abolizione del diritto di eredità è il punto di partenza della rivoluzione sociale, sarebbe altrettanto assurdo come abolire le leggi dei contratti tra compratore e venditore: sarebbe falso nella teoria e reazionario nella pratica.

La proposta di Bakunin, presente con tutto il suo magnetismo, ebbe un maggior numero di voti ma né questa né la proposta di Marx ottennero la maggioranza assoluta, cosí che nessuna delle due fu approvata. Per la prima volta una raccomandazione del Consiglio generale (cioè di Marx) veniva respinta. Il conflitto fra le due tendenze, che era appena iniziato, condurrà alla rottura aperta durante il Congresso dell'Aia (settembre 1872). Lo spostamento dell'Associazione a New York segnerà in pratica la fine della I Internazionale. Un suo troncone continuerà ad operare in Europa sotto la guida anarchica. La Comune di Parigi, diretta conseguenza della guerra franco-prussiana, ridesterà nuovo vigore e passione rivoluzionaria in Bakunin, rafforzando la sua fede nella spontaneità della rivoluzione.

Vignette di propaganda libertaria. Gli anarchici denunciano la complicità tra i vari settori del Potere che si presentano come neutrali e obiettivi. In particolare la polemica libertaria si mobilita in favore del « diverso »: significative (sotto, a destra), le tre figure scelte come vittime esemplari della repressione: l'emarginato sociale, l'obiettore di coscienza, il libero pensatore. Fino in galera (in basso a destra) il « diverso », l'anarchico, viene brutalmente perseguitato dalle « forze dell'ordine ».

È a questo punto, mentre Bakunin si accingeva ormai a controllare l'Internazionale, che la sorte gli mandò tra i piedi una pietra d'inciampo nella figura, misteriosa e affascinante, di un giovane russo. Un certo Nečaev, figlio di un ex servo della gleba, studente all'Università di Pietroburgo, lettore accanito di Babeuf e Blanqui, adoratore di società segrete, era diventato il capo dell'ala sinistra del movimento studentesco e aveva dovuto rifugiarsi a Mosca quando la polizia decise di stroncare il movimento, dopo che dalle attese liberali suscitate dall'avvento di Alessandro II, lo zar della Riforma, si era passati alla reazione.
Da Mosca Nečaev raggiunse Ginevra. Voleva parlare con Bakunin e con gli altri esiliati russi. Vi arrivò nel marzo del 1869.
Per Bakunin fu un colpo di fulmine. Nečaev era bellissimo, alto, magro, biondo, energico, e aveva tutte le doti di comando e di cinismo che tutto sommato mancavano all'animo romantico di Bakunin. Bakunin era un trascinatore, abile ma sempre sincero e grandioso anche nelle macchinazioni; Nečaev era il prodotto della condizione d'arretratezza russa, dell'asfissiante chiusura imposta dallo zarismo, dell'assenza di democrazia. Nečaev aveva ventun anni, era deciso e violento, mentre Bakunin cominciava a sentire il logorio degli anni passati nelle orrende galere russe ed europee, della tortura e dell'esilio. Nečaev, scrive Edmund Wilson, era « il tipo del perfetto cospiratore dotato di quel tal *diable au corps* che già Bakunin aveva definito come indispensabile al rivoluzionario in uno dei programmi da lui scritti per la sua Alleanza. C'era qualcosa nei rapporti tra Nečaev e Bakunin che faceva pensare al binomio Rimbaud-Verlaine. Il piú anziano vedeva nel piú giovane come una nuova ideale incarnazione di se stesso... spietata, realistica, con tutte le sue facoltà polarizzate verso la meta. Bakunin lo adorava, lo chiamava "il ragazzo" e ne subiva il dominio » (*Stazione Finlandia*).
La vita politica di Nečaev è la vita di un seduttore. Compare verso il 1866 negli ambienti dell'intellighenzia rivoluzionaria e muore oscuramente nel gennaio del 1882, sei anni dopo Bakunin. Affascinò gli studenti di Pietrogrado, Bakunin e gli esuli, perfino i guardiani della prigione che riuscí a far entrare nella cospirazione: in questo si rivelò un degno allievo del maestro.
Ma fu veramente Bakunin il maestro di Nečaev? Se Bakunin, scrive Albert Camus, « è stato affascinato da lui al punto da incaricarlo d'immaginarie missioni, è perché riconosceva in questa figura implacabile ciò che aveva raccomandato di essere e, in certo modo, ciò che sarebbe stato egli stesso se avesse potuto guarirsi del suo cuore » (*L'uomo in rivolta*), che mi sembra una magistrale definizione non solo dei rapporti tra Bakunin e Nečaev, ma tra Bakunin e il lavoro politico in generale.
Nečaev è invece tutto dentro alla tradizione russa. Per lui, il rivoluzionario dovrà unirsi « al mondo selvaggio dei banditi, questo unico e vero ambiente rivoluzionario della Russia », e mettere in pratica la massima bakuniniana: ormai la politica sarà religione, la religione politica. « Tutto è lecito » è la sua insegna. Egli enuncia ancora romanticamente ciò che nei burocrati diverrà fredda ragion di stato: in politica tutto è valido pur di vincere. E poiché è il capo, lo Stato, che devono vincere, alle masse si deve mentire sempre. Questo sviluppo del neciaie-

vismo che né Bakunin né (forse) Nečaev avrebbero approvato, si può ritrovare in germe nel *Catechismo del rivoluzionario* scritto da loro due (anche se si ritiene che il manoscritto originale sia di pugno di Bakunin). Prima che nel *Che fare?* di Lenin, vi si legge la radiografia del rivoluzionario di professione:

Il rivoluzionario è un uomo condannato in anticipo. Non deve avere relazioni passionali, né cosa o creatura amata. Dovrebbe spogliarsi persino del suo nome. Tutto in lui deve concentrarsi in una sola passione: la rivoluzione.

Non appena il vecchio rivoluzionario lo incarica di rappresentare in Russia l'Unione Rivoluzionaria Europea (che esisteva solo nei suoi sogni), Nečaev raggiunge la Russia, fonda la società della Scure e ne definisce lo statuto. In esso

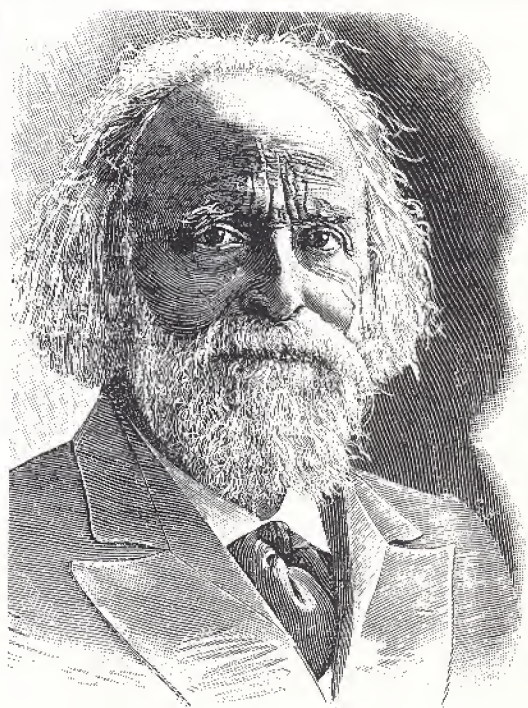
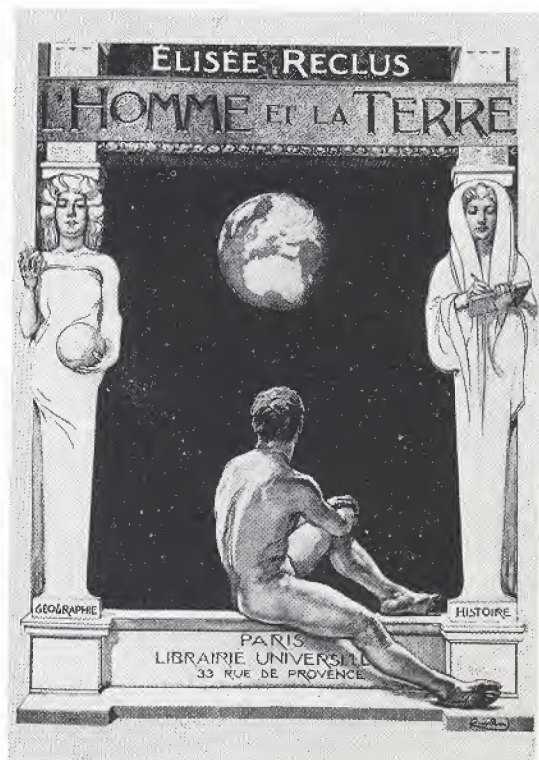
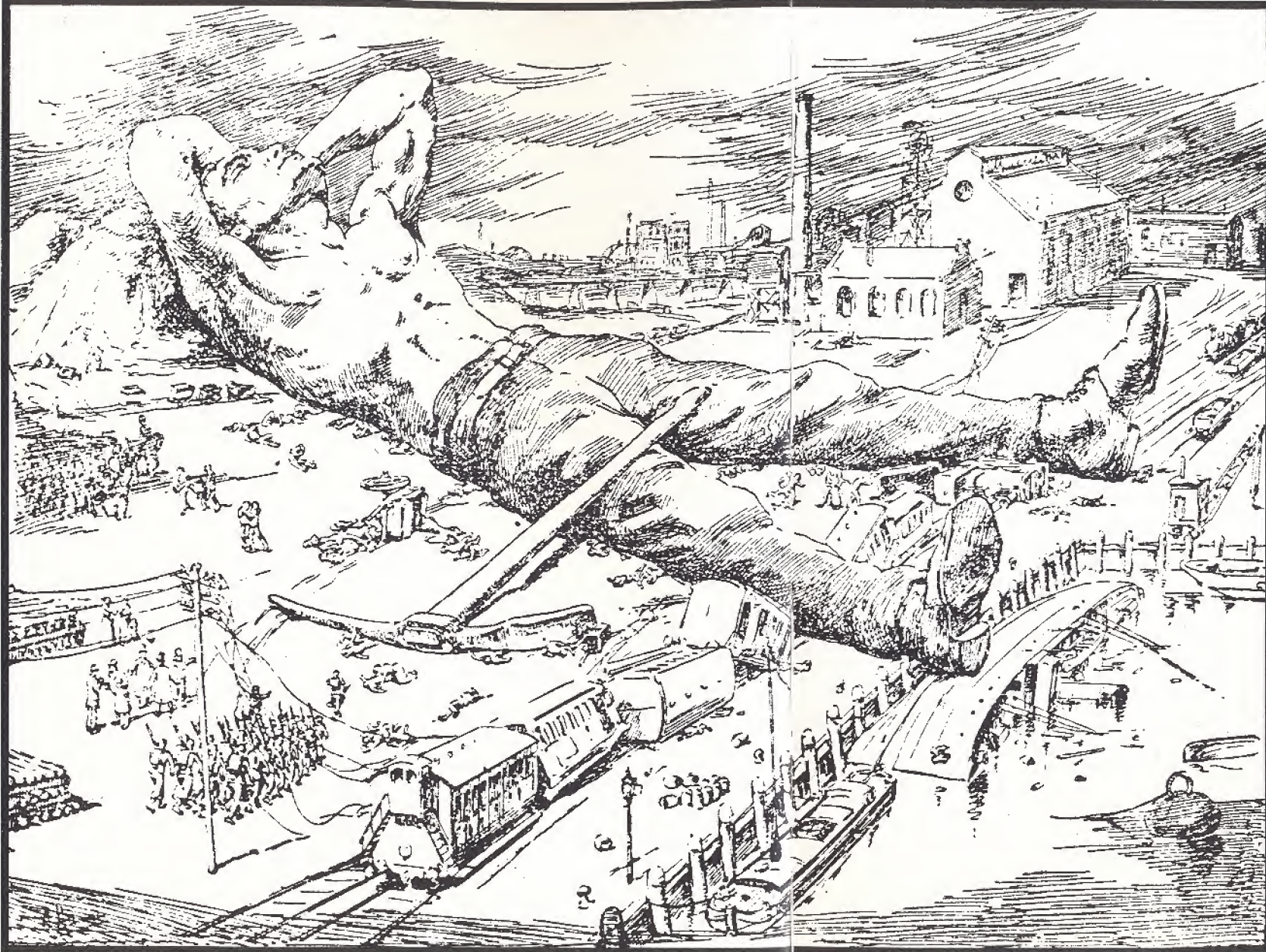
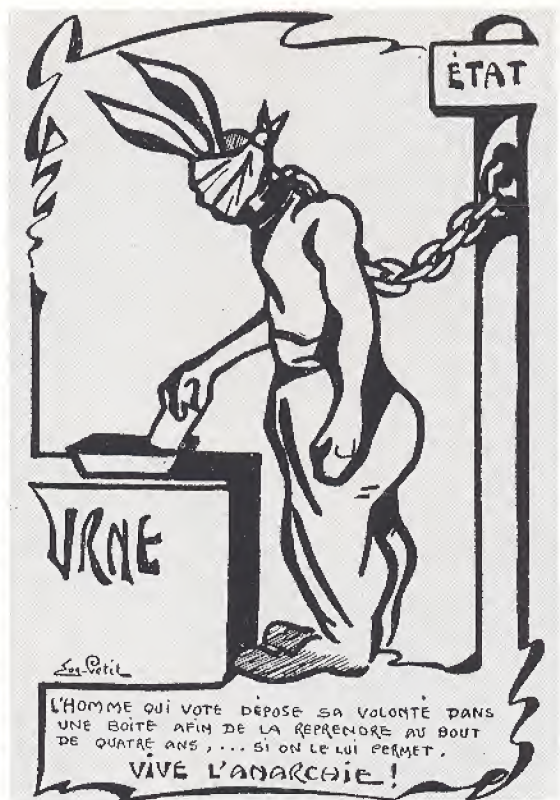
vismo che né Bakunin né (forse) Nečaev avrebbero approvato, si può ritrovare in germe nel *Catechismo del rivoluzionario* scritto da loro due (anche se si ritiene che il manoscritto originale sia di pugno di Bakunin). Prima che nel *Che fare?* di Lenin, vi si legge la radiografia del rivoluzionario di professione:

Il rivoluzionario è un uomo condannato in anticipo. Non deve avere relazioni passionali, né cosa o creatura amata. Dovrebbe spogliarsi persino del suo nome. Tutto in lui deve concentrarsi in una sola passione: la rivoluzione.

Non appena il vecchio rivoluzionario lo incarica di rappresentare in Russia l'Unione Rivoluzionaria Europea (che esisteva solo nei suoi sogni), Nečaev raggiunge la Russia, fonda la società della Scure e ne definisce lo statuto. In esso

Un gigante a riposo, ancora in parte ignaro della sua forza (sopra): cosí l'immaginazione anarchica vede il proletariato, il moderno eroe del lavoro industriale, che libera l'umanità liberando se stesso. In alto: l'ottimismo positivista si riflette nell'opera di uno dei padri dell'anarchismo, il geografo francese Elisée Reclus (a destra) autore di poderose opere scientifiche e di numerosi manuali libertari.

NE ELECTORALE
10 Centimes
0.000 exemplaires

ÉTAT
URNE
L'HOMME QUI VOTE DÉPOSE SA VOLONTÉ DANS UNE BOITE AFIN DE LA REPRENDRE AU BOUT DE QUATRE ANS, ... SI ON LE LUI PERMET.
VIVE L'ANARCHIE!

Il movimento anarchico vede nella macchina elettorale una tipica trappola del potere statale: l'urna, con abili banditori che attirano i creduloni, è come il gioco delle tre tavolette. Gli anarchici denunciano anche l'inganno del suffragio universale, non per mancanza di fede nella democrazia, ma per una precisa opposizione al meccanismo della delega, che condanna l'elettore alla passività: il contrario della « democrazia diretta ».

ogni cosa è subordinata a un comitato centrale segreto cui tutti devono giurare fedeltà assoluta. I capi, per guidare i gregari, possono usare la violenza e la menzogna. I capi infatti debbono considerare gli altri come un « capitale che si può spendere ».
Nečaev in fondo non ha fatto che dire con sincerità ciò che tutti i capi pensano e mettono in pratica senza mai affermarlo pubblicamente: in questo egli si può considerare un rivoluzionario, nel senso che ha rotto il velo che ricopre i meccanismi del potere. Nečaev eliminò soltanto lo studente Ivanov, che diffidava di lui. « Che diritto abbiamo di togliere la vita a un uomo », vuol sapere il congiurato Uspenski. La risposta di Nečaev è modernamente gesuitica: « Non si tratta di diritto, ma del nostro dovere di eliminare tutto ciò che nuoce alla causa ».
Il fatto colpí l'immaginazione dell'epoca, e Dostoevskij si ispirò alle figure dei congiurati per scrivere *I demoni*. Bakunin invece ne restò disgustato, e quando Nečaev si presentò a lui, gli disse chiaramente che non approvava questa « tattica ripugnante ». Bakunin vede che cosa sortirà dalla prassi inaugurata da Nečaev (o meglio, che Nečaev ha preso in prestito dall'autoritarismo chiesastico e ha trasferito nel campo della rivoluzione):

A poco a poco, Nečaev è ruscito a convincersi che per fondare una società indistruttibile, bisogna prendere per base la politica di Machiavelli e adottare il sistema dei Gesuiti: per il corpo, la sola violenza; per l'anima, la menzogna.

Anche nella fine Nečaev è piú degno di rispetto dei suoi imitatori. Colpito d'estradizione, condannato a venticinque anni di prigione in un processo che affronta con coraggio spavaldo, organizza i carcerieri in setta e progetta l'eliminazione dello zar Alessandro II. E qui quest'uomo tanto ambiguo ha un momento di vera grandezza. Di fronte al dilemma postogli dai congiurati, « liberare te o abbattere prima lo zar », non esita: « Non pensate a me. Abbattete lo zar ». Tradito da una spia, ridotto a pane e acqua, ha le stesse malattie di Bakunin: lo scorbuto gli fa marcire la bocca, l'idropisia gli gonfia le gambe; lasciato senza cure muore in fondo a una fortezza, dopo dodici anni di martirio e segregazione totale: non poté piú scambiare una parola con nessuno.
Con lui ha inizio l'epoca moderna dell'omicidio politico non solo praticato (è sempre stato praticato in tutte le epoche storiche) ma teorizzato e legittimato « per il bene della rivoluzione ». Trascinò con sé, nella rovina, il povero Bakunin, al quale tolse ogni fonte di reddito e che derubò anche della corrispondenza per poterlo eventualmente ricattare. E quando finalmente il vecchio rivoluzionario si decise a scrivere lettere ai compagni per metterli in guardia da queste macchinazioni, Nečaev replicò inserendo un suo agente nell'organizzazione di Bakunin. Ma si trattava di un « agente doppio », anzi triplo, di un membro della polizia segreta zarista, il quale fece arrestare Nečaev.
Il nome dell'Internazionale rischiò di uscirne screditato in tutto il mondo, e Marx personalmente ne restò sconvolto: detestava le congiure e le società segrete, e aveva un bisogno ossessivo di avere tutto sotto controllo. Né poteva dimenticare che era stato proprio lui a presentare Bakunin a Engels in termini assai lusin-

Riallacciandosi alla tradizione democratica della Rivoluzione francese, il popolaresco "Almanach du Père Peinard" si propone di riscrivere la storia dei mesi e delle stagioni in chiave sociale. Il linguaggio è elementare, sovente di un'estrema brutalità, coerentemente con la finalità di smascheramento del « patto sociale » voluto dalla borghesia.

ghieri, caso pressóché unico nell'acidissima corrispondenza Marx-Engels: Karl aveva addirittura detto che il russo era uno dei pochi uomini che avessero progredito, anziché retrocedere, negli ultimi sedici anni.
Quando vennero alla luce le imprese di Nečaev, Marx ed Engels non esitarono a usarle contro Bakunin. Usarono anche uno scandalo del tutto immaginario che avrebbe macchiato il periodo siberiano di Bakunin. I due « marxisti », insomma, non guardarono troppo per il sottile pur di farlo fuori politicamente, ma nella sostanza pare indubbio che il progetto rivoluzionario non abbia tratto giovamento dal regime delle sette.
Si deve dire però che non tutto Bakunin è racchiudibile in Nečaev. Bakunin è qualcosa di piú. Anche nei confronti della « rivoluzione delle masse », il suo insegnamento darà frutti non irrilevanti, e getterà in Spagna il seme della rivoluzione libertaria che vedrà la luce negli anni trenta del nostro secolo.
Dopo la Comune Bakunin resta fedele alle caratteristiche libertarie del processo rivoluzionario, ma tre anni piú tardi, col fallimento dei moti insurrezionali di Bologna, è costretto a ritirarsi dall'attività politica, anche per le cattive condizioni di salute (morirà in ospedale a Berna il 1° luglio 1876). Perno centrale della dottrina bakuniniana è la libertà-solidarietà come motore della storia:

Essere libero significa per l'individuo essere riconosciuto, considerato e trattato come tale da un altro individuo, da tutti gli individui che lo circondano... (è una condizione) in cui ciascuno, anziché sentirsi limitato dalla libertà degli altri, vi trova al contrario la sua conferma e la sua estensione all'infinito.

Bakunin afferma che il fine supremo dell'umanità è « la conquista e la realizzazione della libertà e del pieno sviluppo materiale, intellettuale e morale di ognuno, attraverso la piú completa solidarietà economica e sociale fra tutti gli esseri viventi sulla terra ». Egli distingue nettamente fra società e Stato: la società per lui è qualcosa di naturale, comune all'uomo e a moltissime specie di animali, e va accettata perché fa parte dell'ordine naturale; lo Stato è invece la causa di ogni oppressione, politica ed economica, è forza bruta organizzata, creata al solo scopo « di organizzare il piú vasto sfruttamento del lavoro a profitto del capitale concentrato in un ristrettissimo numero di mani. Di conseguenza esso è intrinsecamente dispotico, quantunque cerchi di celarsi dietro la burletta parlamentare dello pseudo-costituzionalismo » (*Dio e lo Stato*).
Per Bakunin è lo Stato che crea il Capitale e non il capitalismo che crea lo Stato borghese; ne deriva che è l'oppressione politica a produrre lo sfruttamento: è questo uno dei punti di maggior contrasto con Marx e i comunisti cosiddetti « autoritari », per i quali è il modo di produzione capitalistico, cioè la struttura, a determinare la forma politica, cioè la sovrastruttura. In una famosa lettera inviata da Engels a Theodor Cuno, il 24 gennaio del 1872, è ironicamente sintetizzato il dissidio che divide « autoritari » e « libertari » sul tema dello Stato:

Bakunin afferma che lo Stato ha creato il Capitale, che il capitalismo ha il suo capitale solo grazie allo Stato. Poiché dunque lo Stato è il male principale, si deve prima di tutto sop-

GERMINAL

Germinal! Rien que le nom vous ragaillardit, nom d'une pipe! Il semble qu'on entend les nouvelles pousses crever leur coque et sortir leur nez vert hors de terre.

Ce chouette mois nous amènera le printemps, — et l'espoir des beaux jours. Rien que l'espoir, hélas!.. Faudra pas trop se presser de faire la nique à l'hiver. En Germinal, y a le premier avril, ... au poisson, foutre! Les bons amis ... monter le job, et le ...

lune rousse; malgré ce... tion, qu'ils ne s'épatont... bourgeons sont fricass...

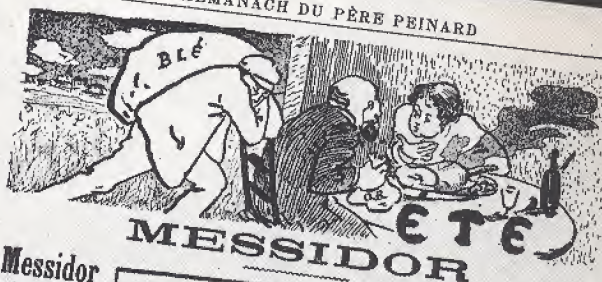
Pour se rattraper... des citrouilles. Com... déjà pas assez d'esp... tionnaires du Pana... leurs des emprunts...

Les vaches s'e... quoique bouffant... tinueront à fient...

Des vaches qu... pattes, mériter... envoie paître, ... Germinal, de ... vellement de ... sur la gueule...

Qué triste...

Certes, le... bois ne c... auront u... tasser les... ter le cu...

Ça ne... ment. ... pérés...

MESSIDOR

Messidor ouvrira l'été en plein; le soleil recevra tant de pailles dans l'œil que les jours en rapetisseront; par contre, les nuits tirant toute la couverte de leur côté, elles se foutront à rallonger jusqu'à la saison du boudin.

En messidor, on moissonnera, engerbera, dépiquera, — non plus à grands renforts ... mais avec le flon-flon ... res qui s'amèneront ... re appuyés des lieues ... grandes routes, fe... op souvent ils trou... ; les machines leur ... Là où, autrefois, on ... centai...

Les malédictions pleuvront sur les mécaniques; les prolos montreront le poing aux moissonneuses qui, sans faire de magnes, foutront le blé en gerbes; aux dépiqueuses qui avaleront les gerbes comme une pillule et rendront le grain tout ensaché.

Ça serait pourtant si commode de faire bon ménage! Y aurait qu'à foutre une sacrée purge aux richards: un coup qu'on aurait déblayé la terre de cette vermine, la récolte n'entrerait plus dans leurs granges et au lieu de faire concurrence au populo, les mécaniques ronfleraient à son profit.

Pour lors, on serait rupins! Les gigots ne nous passeraient plus sous le nez, on aurait sa part de pain blanc, on boirait du sec et du frais.

On perdrait jusqu'au souvenir de la Saint-Jean, cette maudite fête crétine où les prolos de la campluche s'en vont au marché, foutant leur viande aux enchères, kif-kif du bétail.

Les voilà embauchés pour six mois ou un an! Ils s'amènent à leur nouvelle étable, sans bride au cou, — animaux dociles. Et ...

AUTOMNE

VENDÉMIAI...

Vendémiaire fleure bon, mille marmites! Nous voici à l'an 103: les vendanges s'achèvent, le raisin boût dans les cuves. Quel meilleur moment pour fêter l'année nouvelle que celui où le vin nouveau gigcle des pressoirs?

Epaisse comme du macadam, la bonne vinasse se laisse boire dans la tasse des vignerons. Douçâtre, sucrée, elle relâche les boyaux; c'est la plus chouette des purges.... On commence l'année nouvelle, par un renouvellement de tout.

Puis, outre les vendanges, voici les semailles: dans les champs déjà brumeux, à grandes volées, les campluchards éparpillent le grain qui, après avoir roupillé tout l'hiver, montrera en germinal sa frimousse verdâtre.

De la vendange, les prolos des villes s'en foutent! Le picton qui leur passe par le trou du ... famille du Chât... deux liards de...

Quant aux ... pas nés pour le...

A ces bons b... découverte épa... tous les boit-sa... nature, il faut... pour le civet il... Lorsque le vig... teur bourgeois,... des drogues inf... laisse mijoter l...

Eh bien, voi... bestioles invisil... un fourbi galbe... levure du vin!...

Oui, nom de ... tout comme la ... le lait a sa pr... Et, turellemen... vin, autant de ...

Vous voyez d... cuve qui n'au... dégueulasse, on... qu'on veut avo... ture! Ça lève l... du bourgogne...

Enfoncés les ... sabords! Seul... mic-mac profit... de fait tant qu... ne sera pas fou...

FRIMAIRE

Frimaire a une sale frimousse, bondieu de bois! Le soleil se bécotte avec le Sagittaire, aussi le populo est-il obligé de s'agiter bougrement pour se réchauffer les abattis.

Sacré crampon de soleil! Il nous montre sa tronche toute de travers, et ne nous chauffe qu'en biseau.... Faut de l'aplomb pour appeler ca « chauffer! » C'est si peu que les étrons en gèlent.

C'est qu'aussi le chameau d'hiver n'a pas attendu son ouverture pour faire des siennes: il a devancé l'appel!

En Frimaire, les mois seront aussi rétrécis que la jugeotte des grosses légumes: ce sont les plus courts de l'année. A cela, les purotins n'y verront goutte; ...

Encore quelques tours de cadran, et voici la fin de l'année crétine: un brin d'empiètement sur Nivôse, et ça fera le joint!

Les gosses jubileront! Bonhomme Noël n'est pas loin: par la cheminée, il versera dans leur petit godillot une kyrielle de bricoles... à condition que la maman soit un tantinet argentée.

Hélas, combien n'auront pas cette veine! Combien passeront leur hiver sans jamais voir de bûche dans l'âtre, encore moins à Noël que les autres jours,.... et ça, parce qu'ils n'auront pas d'âtre!

Ah, l'Hiver! quel grand mangeur de pauvre monde; ce qu'il a tôt fait de déquiller les prolos, c'est rien de le dire! On croirait l'entendre ronchonner: « Puisque vous êtes trop nigauds pour vous caler les joues, c'est moi qui vous bouffe! »

Mais, voici que dans le grisâtre du soir on entendra des gueulements de cochon qu'on saigne..... Eh oui, foutre! Pour la Noël, on va s'empiffrer de boudin.

Quel boudin?... Sera-ce celui du porc gras à lard qui, depuis une enfilée de siècles s'engraisse de la vie du populo?

L'heure serait donc enfin sonnée où les mistoufliers trouveront trop coriaces les briques à la sauce aux cailloux?

primere lo Stato, e allora il capitale se ne andrà al diavolo da solo. Noi invece diciamo il contrario: distruggete il capitale, l'appropriazione di tutti i mezzi di produzione da parte di pochi, e lo Stato cadrà da sé.

Nella lotta che ha per fine il possesso comune dei beni, Bakunin denuncia la nocività del partito politico e della dittatura del proletariato, che per lui rappresentano forme di autorità. Nel mantenimento della dittatura proletaria (che per Marx è una fase transitoria necessaria per la gestione dello Stato avviato a deperimento sino alla totale scomparsa delle classi) egli ravvisa la nascita della burocrazia la quale si servirà dello Stato per affermare il proprio dominio, perpetuando cosí e non indebolendo l'oppressione statale. Allo Stato Bakunin vuol sostituire la libera federazione dei lavoratori: essi si riuniranno prima nelle associazioni, poi nei comuni cui è affidata la gestione della proprietà a livello locale; i comuni si federeranno in regioni, le regioni in nazioni e infine le nazioni in una grande federazione internazionale. Ogni organismo dovrà essere autonomo e potrà scindere anche i legami che lo uniscono alla federazione, cosí come ogni individuo potrà liberamente, se lo riterrà opportuno, allontanarsi dall'associazione, e dal comune.

Bakunin individua nelle classi piú oppresse e miserabili della società, negli elementi *déclassés,* nel sottoproletariato della città e nei contadini, la forza motrice della rivoluzione sociale. Il suo proponimento è quello di collegare il sottoproletariato delle città e delle campagne per l'azione rivoluzionaria comune. Nella classe operaia cosí come la intende Marx, egli vede un'aristocrazia che sfrutta la massa dei lavoratori, in particolare modo i contadini, e a tal proposito scrive:

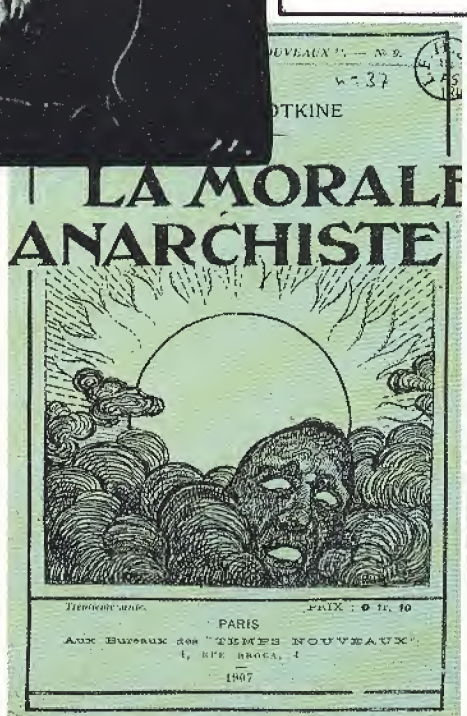
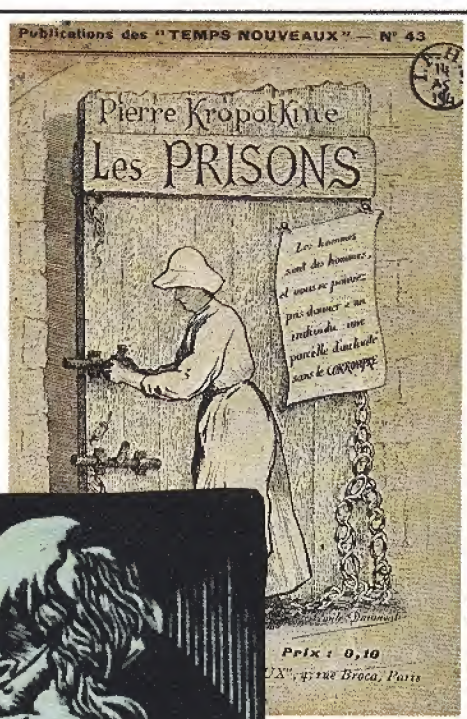
Per fiore del proletariato non intendo, come fanno i marxisti, lo strato superiore, il piú civilizzato e il piú agiato del mondo operaio, questo strato di operai quasi borghese di cui essi vogliono servirsi per costituire la loro quarta classe di governo, e che è veramente capace di formarne una,... Si può dire che questo strato è il meno socialista, il piú individualista di tutto il proletariato. Per fiore del proletariato intendo soprattutto questa grande massa, questi milioni di non civilizzati, di diseredati, di miserabili e di analfabeti che il signor Engels e il signor Marx pretendono di sottomettere al regime paternalistico di una guida molto forte... Per fiore del proletariato intendo precisamente questa grande canaglia popolare che, essendo quasi vergine di ogni civilizzazione borghese, porta in sé, nelle sue passioni, nei suoi istinti, nelle sue aspirazioni, in tutte le necessità e miserie della sua posizione collettiva, tutti i germi del socialismo dell'avvenire, e che sola è oggi abbastanza potente per iniziare e far trionfare la rivoluzione sociale (*Oeuvres,* IV).

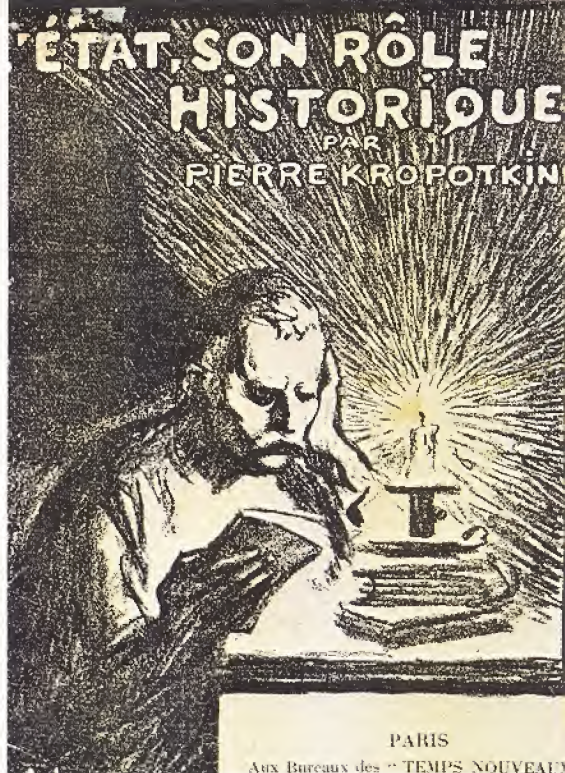
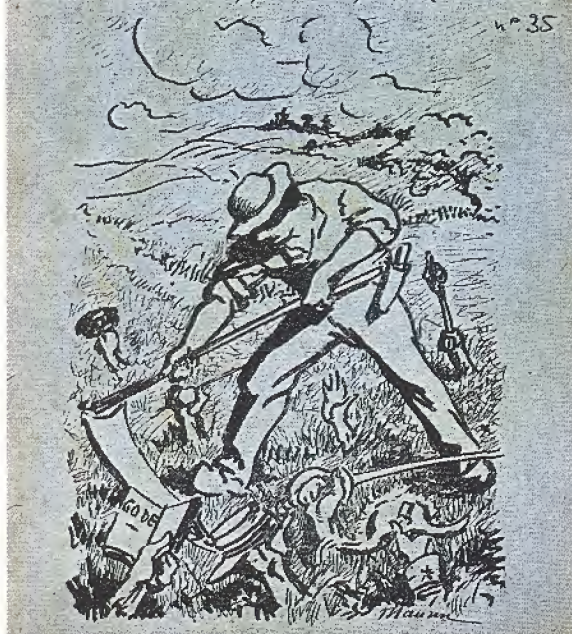
Partendo dalla critica feuerbachiana alla religione, Bakunin vede nel vincolo religioso uno dei flagelli che affliggono l'umanità. Egli afferma che gli uomini, non comprendendo la natura e le cause materiali dei loro propri pensieri, non rendendosi conto delle condizioni che sono loro caratteristiche, non poterono certamente supporre che le loro nozioni assolute non erano che il risultato della facoltà di concepire le idee astratte. Ecco perché essi considerarono queste idee, tratte dalla natura, come degli oggetti reali davanti ai quali la natura stessa cesserebbe d'essere un'entità autonoma. Essi presero in seguito ad adorare le loro finzioni, le loro impossibili nozioni di assoluto, ed a conferire loro tutti gli onori. Ma bisognava, in un modo qualunque, raffigurare e rendere sensibile l'idea

astratta del nulla o di Dio. A questo scopo essi gonfiarono la concezione della divinità e la dotarono di tutte le qualità e forze, buone e cattive, che incontravano solamente nella natura e nella società. Per l'umanità, afferma Bakunin, è importante scrollarsi di dosso ogni credo umano o « divino », e liberarsi della espressione materiale di quest'idea, la Chiesa. Egli vede nella Chiesa la paladina degli interessi di una casta privilegiata, e nell'abolizione della Chiesa la condizione primaria per la liberazione reale della società.

Il comunismo-libertario

Rappresentato in modi diversi ma ugualmente vigorosi da Kropotkin, Malatesta, Cafiero, si sviluppa negli ultimi decenni dell'Ottocento. Pëtr Alekseevič Kropotkin (1842-1921) è senza dubbio il pensatore che contribuisce a sviluppare l'anarco-comunismo come dottrina sociale. Giovanissimo entra a far parte del movimento rivoluzionario russo e si colloca ben presto nel ristretto novero degli autentici ribelli, rinunciando a dedicare la propria agiata esistenza alla scienza per servire la causa del popolo. Dopo molte peregrinazioni per tutta l'Europa, Kropotkin si stabilisce a Ginevra ove fiorisce l'anarchismo grazie ai rifugiati; con uno di questi, il giovane dottore francese Paul Brousse, dirige "L'avant-garde", inviata clandestinamente in Francia. Chiusa "L'Avant-garde" e arrestato Brousse alla fine del 1878 a Ginevra, Kropotkin fonda "Le Révolté", e si dà ad una intensa attività propagandistica nell'intento di riannodare i contatti fra l'Internazionale e gli anarchici del posto. Nel 1880 si tiene a la Chaux de Fonds (Svizzera) un congresso della Federazione del Giura, la quale, dopo la scissione dell'Aia (1872) fra « autoritari » e « antiautoritari », è divenuta la portavoce riconosciuta del socialismo libertario, secondo la linea espressa da Bakunin. All'interno della Federazione del Giura si scontrano due linee: una facente capo a Kropotkin e Cafiero si proclama comunista libertaria, l'altra, il cui leader è Adhémar Schwitzguébel, si considera collettivista. Le differenze sostanziali fra le due tendenze si possono cosí riassumere: i collettivisti sostengono la collettivizzazione dei mezzi di produzione lasciando alle associazioni operaie il compito della ripartizione dei prodotti del lavoro, remunerando il lavoro in funzione delle prestazioni fornite; il comunismo libertario, pur dichiarandosi favorevole alla collettivizzazione, sostiene che bisogna mettere in comune anche gli oggetti di consumo e distribuire a tutti secondo la formula « da ciascuno secondo le sue possibilità a ciascuno secondo i suoi bisogni ». Nella relazione tenuta da Carlo Cafiero si afferma:

Anarchia, oggi vuol dire l'attacco, la guerra ad ogni autorità, ad ogni potere, ad ogni Stato. Nella società futura l'anarchia sarà difesa, l'impedimento innalzato contro la restaurazione di ogni autorità, potere e Stato: piena ed intera libertà dell'individuo che, liberamente e spinto soltanto dai suoi bisogni, gusti e simpatie, si unisce ad altri individui nel gruppo o nell'associazione; libero sviluppo dell'associazione che si collega in federazione con altre nella comune o nel quartiere; libero sviluppo delle comuni che si federano nella regione e cosí via; le regioni nella nazione; le nazioni nell'umanità. Il comunismo, cioè la questione che ci interessa in modo particolare, rappresenta il secondo punto del nostro ideale rivolu-

Principe russo passato alla causa della rivoluzione anarchica, Kropotkin (a fronte, al centro) ha trattato problemi sociali, morali, di organizzazione del lavoro, in una serie di libri e opuscoli pubblicati in tutto il mondo e tradotti nelle principali lingue.

Il suo sereno ottimismo assegna alla ricerca, al lavoro, alla « pratica » una funzione redentrice. Oscar Wilde parlava di Kropotkin come di « un uomo con l'anima di quel bellissimo Cristo bianco che pare uscir dalla Russia » (De profundis).

zionario. Esso è attualmente ancora l'attacco; non è la distruzione dell'autorità, ma è la presa di possesso, a nome di tutta l'umanità, della ricchezza esistente sul globo... Bisogna sottolineare, soprattutto nei confronti dei nostri avversari, i comunisti autoritari o statalisti, che la presa di possesso e il godimento di tutta la ricchezza esistente spettano al popolo stesso... Niente intermediari o rappresentanti che finiscono sempre con il rappresentare solo se stessi, no ai moderatori dell'eguaglianza e tanto piú ai moderatori della libertà, no ad un nuovo governo e ad un nuovo Stato, sia che si dica popolare o democratico, rivoluzionario o provvisorio... Non si può essere anarchici senza essere comunisti. In effetti, la minima idea di un limite qualsiasi contiene già in sé i germi dell'autoritarismo. Non potrebbe manifestarsi senza comportare immediatamente la legge, il giudice, il gendarme. Dobbiamo essere comunisti perché è nel comunismo che realizzeremo la vera uguaglianza. Dobbiamo essere comunisti perché il popolo, il quale non comprende i sofismi collettivisti, comprende perfettamente il comunismo, come hanno già sottolineato gli amici Reclus e Kropotkin. Dobbiamo essere comunisti perché siamo anarchici, perché l'anarchia e il comunismo sono i due aspetti necessari della rivoluzione.

Nella *Conquista del pane* scritta intorno al 1895, Kropotkin sostiene il suo punto di vista anarco-comunista:

Tutte le cose sono di tutti gli uomini, perché tutti gli uomini ne hanno bisogno, perché tutti gli uomini hanno collaborato secondo le loro forze a produrle, perché non è possibile valutare la parte di ciascuno nella produzione delle ricchezze del mondo. Se l'uomo e la donna svolgono la loro giusta parte del lavoro, hanno anche diritto alla loro giusta parte di tutto ciò che è prodotto da tutti, e quella parte è sufficiente ad assicurare il loro benessere.

Gli ultimi contributi di Kropotkin alla teoria anarchica furono *Il mutuo appoggio: un fattore d'evoluzione* pubblicato nel 1903, e *Lo Stato: il suo ruolo storico,* un breve saggio pubblicato nel 1903 a Londra come il precedente. Nel *Mutuo appoggio* viene ripresa una vecchia polemica che aveva già contrapposto Godwin a Malthus e alla sua famosa teoria dell'aumento vertiginoso della popolazione rispetto alle risorse naturali, teoria che successivamente era stata ripresa e sviluppata, sotto altri aspetti, da Darwin e dai neodarwiniani, in special modo da Thomas Henry Huxley con la visione del mondo come una sorta di « spettacolo

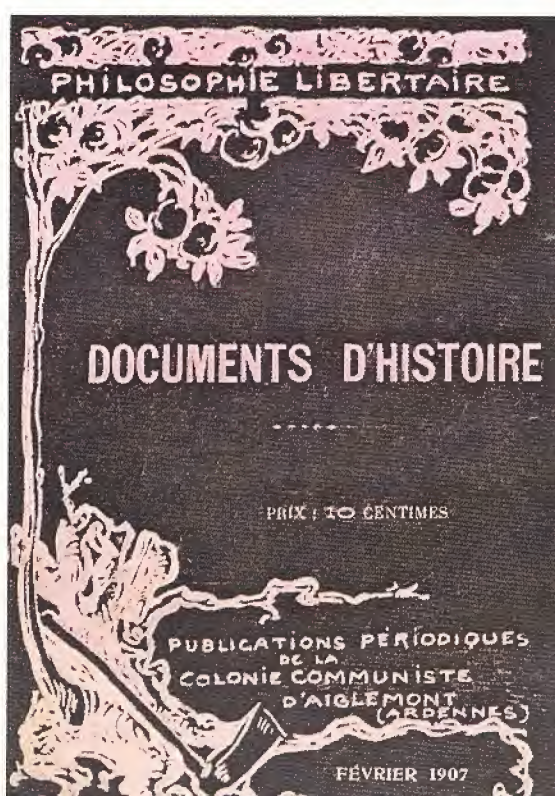
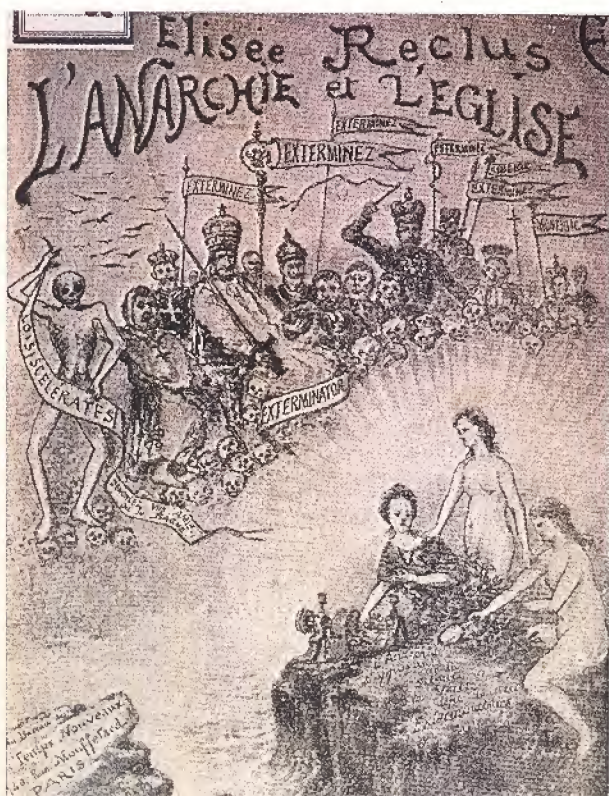
L'anarchismo di Kropotkin, basato sulla razionalità, sul lavoro, sul rispetto e sull'aiuto reciproco dei lavoratori, esercitò un'ampia influenza sulla civiltà artigianale e proletaria del suo tempo.

di gladiatori ». Per gli anarchici un tipo di lotta come quella prospettata dai neodarwiniani sarebbe fatale per una società fondata sulla cooperazione, ed è sostanzialmente per confutare questo tipo di impostazione dato allo sviluppo della società che Kropotkin scende risolutamente in campo con il suo « mutuo appoggio ».

La vita in società, egli scrive, permette agli animali piú deboli, ai piú deboli fra gli uccelli e i mammiferi, di resistere e di difendersi contro gli uccelli e gli animali da preda piú terribili; rende possibile la longevità; consente alla specie di allevare i piccoli con il minor spreco di energie possibili e di mantenere piú o meno costante il numero dei suoi membri nonostante un bassissimo tasso di natalità. Quindi, pur ammettendo che forza, rapidità, colori protettivi, astuzia e capacità di resistenza alla fame e al freddo, cioè le qualità indicate da Darwin e Wallace, sono altrettanti elementi a vantaggio dell'individuo o della specie in date circostanze, sosteniamo che in qualsiasi circostanza la socialità è il piú grande vantaggio nella lotta per l'esistenza. Quelle specie che consapevolmente vi rinunciano sono destinate all'estinzione, mentre gli animali che meglio degli altri sanno vivere in società sono quelli che hanno maggiori possibilità di sopravvivere e di evolversi, anche se sono inferiori agli altri in tutte le facoltà enumerate da Darwin e da Wallace, eccezion fatta per la facoltà intellettuale.

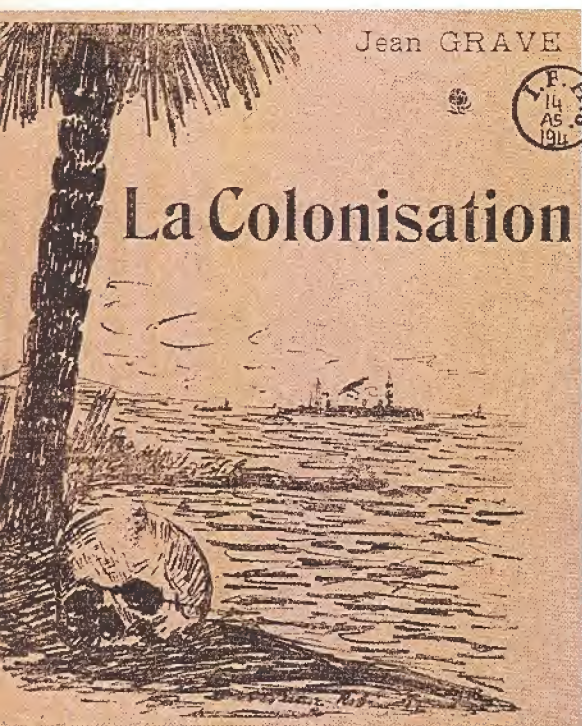
Altro personaggio di rilievo dell'anarco-comunismo è l'italiano Errico Malatesta. Se Proudhon si può considerare il primo « economista » libertario e il fondatore dell'anarchismo federativo, se Bakunin è stato indubbiamente e sia pure in modi contaminati dal modello « settario » russo, il braccio « pratico » della rivoluzione libertaria, il suo infaticabile commesso viaggiatore, agli anarchici italiani si deve riconoscere il merito di avere dato, oltre che un apporto teorico di primissimo livello, un particolare cemento internazionalista all'iniziativa anarchica nel mondo. Questo è vero non soltanto per una grande figura come Errico Malatesta, uomo « mondiale » quant'altri mai, ma anche per l'umile e sconosciuta azione di innumerevoli operai che l'emigrazione portò lontano, in tutta Europa e soprattutto nelle Americhe, come Sacco e Vanzetti, e che assieme al bisogno di lavoro e di giustizia recarono la fiamma dell'aspirazione alla libertà « per tutti e subito ». Il carattere internazionale dell'operaio italiano si registra sin dai primordi della storia dell'anarchia. È il movimento democratico italiano che influenza la decisione delle Trade Unions londinesi di stabilire rapporti permanenti con le consorelle del continente, avviando cosí il processo di aggregazione che darà vita alla Prima Internazionale. Garibaldi e Mazzini erano estremamente popolari tra gli operai inglesi. Nel 1861 c'era stato uno scambio di messaggi tra la Società generale operaia di Napoli, diretta dalla Sinistra d'azione, e il London Trades Council. La Società degli operai italiani di Londra fu tra i primi gruppi non inglesi ad aderire all'Internazionale, sia pure su posizioni mazziniane: i suoi delegati nel Consiglio generale usciranno per solidarietà con il democratico-socialista francese Lefort, estromesso dai proudhoniani di Parigi, alleati contingenti di Marx nell'avversione dell'influenza repubblicana « borghese » di Delescluze e di Mazzini. Si può datare dal principio del 1865, « prima cioè dell'arrivo di Bakunin nella città partenopea, l'evoluzione verso un socialismo dichiarato, non piú subordinato a Mazzini, di coloro che saranno poi i libertari italiani. La radicalizzazione defi-

Grande è stato l'impulso dato dagli anarchici alla laicizzazione dell'insegnamento. Pedagogisti come Ferrer, fucilato nel 1909 a Barcellona, hanno pagato con la vita la loro passione per la liberazione dell'uomo.

Nell'ambito del positivismo fine Ottocento la libertà è vista come una conquista dell'insegnamento laico, ugualitarista, scientificizzante, in cui però al determinismo si sostituisce la volontà dell'uomo.

nitiva si avrà solo nel 1866-67, ma piú a seguito delle delusioni della guerra e di Mentana, che dell'azione bakunista ».[1] È comunque capeggiata da Bakunin l'ala libertaria dell'Internazionale che tenne a Rimini dal 4 al 6 agosto 1872 una conferenza nazionale. Sezioni di tutta Italia erano rappresentate da Cafiero, Andrea Costa, Malatesta, Friscia. Nacque cosí l'anarchismo italiano organizzato e opposto al consiglio generale di Londra.

Ricostruendo le grandi linee di svolgimento del socialismo europeo, dalle sue prime fasi, pre-quarantottesche, in Inghilterra, Francia e Germania, al suo passaggio all'azione sindacale e politica organizzata, tra l'ultimo periodo di attività della Prima Internazionale e il formarsi della Seconda, si vede delinearsi, svilupparsi l'atteggiamento delle varie correnti socialiste italiane, in relazione alla formazione o all'introduzione delle idee rivoluzionarie in Italia. Esiste una stretta interazione tra ambiente meridionale, ancora influenzato dalle idee di Pisacane, e predicazione bakuniniana. Secondo il Valiani, che mette in discussione la « consistenza del socialismo di Bakunin », non si può dire che « esso non fosse il frutto del suo colloquio con Marx nel '64, cosí come il suo libertarismo non derivava dall'eventuale conoscenza che poteva aver fatto a Napoli delle idee di Pisacane; ciò risulta in modo evidente, oltre che dalla sua amicizia con Proudhon, da tutti i suoi articoli e lettere, anteriori alla prigionia, ripubblicati dal Nettlau, dallo Steklov, dal Nikolaievskij o da altri, e indicati in buona parte, nell'opera di Franco Venturi. L'affinità di alcune idee di Bakunin con quelle di Pisacane, l'hanno del resto segnalata proprio Nello Rosselli e, prima di lui, Max Nettlau, che seppe dal Gambuzzi e dal Tucci che Fanelli aveva parlato a Bakunin del socialismo dei *Saggi.* (v. N. Rosselli, *Pisacane,* e M. Nettlau, *Bakunin.*) È vero invece, (...) che solo fra il 1866 e il 1868, verso la fine cioè del suo soggiorno in Italia, o addirittura già in Svizzera, Bakunin compí il passaggio dalla rivendicazione proudhoniana dell'eguaglianza dei punti di partenza a quella della collettivizzazione di tutti gli strumenti di produzione, la terra compresa. In questo senso avrà influito su di lui anche Marx, di cui Bakunin non esitava a riconoscere la superiorità teorica, ma con tutto il movimento collettivista che si svolgeva nella I Internazionale. Analogamente, sui suoi amici napoletani, da tempo influenzati dai libri di Proudhon, agí egualmente, tra il 1865 e il '68, la lettura della rivista ginevrina di Jean-Philippe Becker, il "Vorbote" » (ibid.).

Il Valiani è anche dell'avviso che il socialismo federalistico degli italiani abbia contribuito a spegnere in Bakunin (ma contemporaneamente alla delusione per la sconfitta della rivolta polacca del '63) la fiamma del dispotismo illuminato che, al momento della sua fuga dalla Siberia, ardeva al fianco della passione libertaria. Bakunin si trovò quindi di fronte a un pensiero delineato già organicamente, oltre che a un gruppo ben organizzato, di cui faceva parte anche l'ex garibaldino Giuseppe Fanelli che diffonderà il socialismo libertario in Spagna. Fu questo gruppo, che pubblicava il giornale "Libertà e Giustizia", a dare inizio al socialismo internazionalista in Italia. Ai primi congressi dell'Internazionale i na-

[1] Leo Valiani, *Questioni di storia del socialismo,* Torino, 1958.

poletani non avevano preso parte ma ne avevano seguito attentamente gli esiti. Essi parteciparono invece ai congressi della Lega per la libertà e la pace, in cui si trovavano personaggi della borghesia illuminata come John Stuart Mill e personaggi storici come Giuseppe Garibaldi, ma ruppero con la Lega alla fine del 1868 seguendo Bakunin, e aderirono all'Internazionale, fondandone l'anno dopo, assieme ad alcuni operai, la prima sezione italiana, appunto a Napoli.

Carlo Pisacane è il personaggio che, in un certo senso, ha aperto la strada a Bakunin e all'anarchismo nell'ambiente intellettuale napoletano. Perfino, si può dire, con gli elementi « romantici » della sua avventurosa esistenza. Nato nel 1818 a Napoli, di nobile famiglia, il giovane Pisacane fuggí dalla città l'8 febbraio 1847 con Enrichetta Di Lorenzo, moglie di Dionisio Lazzeri. Con questo gesto egli rinunciava coscientemente a una brillante carriera nell'esercito napoletano; e basterebbe già questo tratto di carattere, impetuoso e appassionato, a far pensare al giovane Bakunin, di cui però il Pisacane non presenta le tortuosità psichiche e sessuali. Un'analogia può forse essere scoperta nel fatto che anche Enrichetta, come la donna per Bakunin, era, in fondo, una « sorellina ». Il Pisacane infatti l'amava fin dall'adolescenza, ma la ragazza era stata costretta dalla famiglia a sposare il Lazzeri. Solo nel 1845 aveva corrisposto all'amore di Carlo, come narra egli stesso in una lettera, ai parenti, del 28 gennaio 1848.

La formazione ideologica di Carlo Pisacane si approfondisce, dopo la fuga da Napoli, nell'esperienza del 1848 e nell'analisi da lui compiuta sui moti rivoluzionari e sui perché del loro fallimento. Quando egli scrive *Guerra combattuta in*

Jean Grave, detto il « pontefice » dell'anarchismo francese, teorico della violenza in gioventú, divenne con gli anni un cultore dell'educazione razionalista, organizzatore di tombole con conferenze educative, di scampagnate e consimili svaghi « educativi » che gli alienarono le simpatie degli anarchici piú giovani e combattivi inclini a seguire forme di brutale propaganda anti-autoritaria, come nella tavola sotto.

Italia negli anni 1848-49, il rifiuto della società napoletana diventa rifiuto della società borghese. La ribellione individuale si sostanzia di motivazioni piú ampie. È un momento di autocritica comune ad altri grandi nomi del pensiero politico italiano dell'epoca. Pisacane scopre forme d'intervento sociale che ricordano le teorie del populista russo Aleksandr Herzen, in primis la necessità di creare rivoluzionari che, come ha scritto il Venturi, « spezzino individualmente il legame col mondo circostante per dedicarsi al popolo e penetrare in esso ».[1] Un programma di « andata al popolo », dunque, che per il Pisacane si concluderà tragicamente il 2 luglio 1857 nella generosa ma ingenua spedizione di Sapri, quando egli cercherà di mettere in pratica quanto riteneva necessario, che cioè « i bravi patriotti (...) facciano capire ai popoli, ed anche ai contadini, i vantaggi che essi avranno dalla rivoluzione ».
Pisacane, nell'analisi dei moti popolari italiani, giunge a un certo punto alla rottura coll'eroe piú famoso dell'epoca, Giuseppe Garibaldi, in cui vede i limiti dell'azione politica svolta dai democratici borghesi. L'apparizione di Bakunin, il passaggio di Fanelli al socialismo anti-autoritario, determinano uno spostamento del gruppo napoletano. Non è infondata la pretesa dell'anarchismo italiano di vedere in Pisacane un precursore. In una lettera del 1851 a Carlo Cattaneo lo stesso Pisacane aveva del resto affermato: « Ci avviciniamo alla sola forma di governo giusta e sicura: l'anarchia di Proudhon ». Gli accenni al Proudhon diventano numerosi nei *Saggi*, ma senza farsi elemento fondamentale del suo pensiero. Esistono infatti notevoli differenze tra il Pisacane da una parte e Bakunin e Proudhon dall'altra, cosí come ve ne sono tra il Pisacane ed i suoi amici napoletani. « Il pensiero del Pisacane non deve essere staccato non solo dalla società a cui si riferisce, e le cui strutture sono analoghe a quelle cui piú tardi si riporterà il Bakunin, ma nemmeno dal momento storico, che è del tutto diverso, ed ha caratteristiche sue proprie, che non si ripeteranno piú dopo il 1860. In questo senso è esatto definire socialismo risorgimentale quello del Pisacane, in cui trovarono espressione esigenze politiche e sociali affiorate nel periodo preunitario, da risolvere nell'ambito dei problemi posti dalla questione nazionale. »[2]
Questo storicismo rischia di esorcizzare quanto di « pericoloso » potrebbe ancora esserci nel pensiero di Pisacane, un certo modello di azione diretta, un miscuglio di ottimismo e pessimismo che lo apparenta a una cultura indubbiamente datata, ma che si ripresenta di continuo nell'azione politica anche contemporanea. « Dopo il 1860 il movimento democratico piú avanzato si muoverà nelle strutture dello Stato borghese, quello Stato a cui il Pisacane non avrebbe voluto arrivare. Egli giocò tutto perché sapeva che, se non avesse tentato, tutto sarebbe stato egualmente perduto, e l'unità d'Italia si sarebbe fatta sotto la guida della borghesia ».[3] È infatti il problema dello « stato borghese », o se si preferisce dello *stato*, che differenzia il Pisacane poniamo da un Garibaldi o da un Mazzini e ne costituisce lo specifico. Allora anche il gesto disperato di Sapri e il

[1] Franco Venturi, *Il populismo russo*, Torino, 1952.
[2] Aurelio Lepre, prefazione a *La rivoluzione in Italia*, Roma, 1968.
[3] A. L., ibidem.

Verso la fine dell'Ottocento, e nei primi decenni del Novecento, il movimento anarchico gode delle simpatie di vasti strati di intellettuali e artisti. A Londra come a Parigi l'anarchia diventa sinonimo di « genio e sregolatezza ». In Italia il « dinamismo » del movimento stimola il dinamismo pittorico in questo quadro futurista di Carlo Carrà, intitolato I funerali dell'anarchico Galli, *dipinto nel 1911.*

sacrificio personale perdono le connotazioni piú superficiali e « romantiche » per assumere un significato di lotta di classe, e la sconfitta serve precisamente a rivelare il senso politico di quanto accade dopo la cosiddetta unità d'Italia. Ed è questa profonda sfiducia nello stato risorgimentale che accomuna il Pisacane al movimento anarchico, assieme alle forme dell'*azione esemplare* da lui teorizzate e realizzate.

Prive di un indirizzo unitario le masse sconfitte rifluiscono poi in azioni dispersive, ai limiti del banditesco e della *jacquerie* contadina classica, per cui la pubblicistica marxista piú categorica ha avuto buon gioco nel definire tutto l'anarchismo come espressione regressiva di momenti della lotta di classe nelle campagne. E indubbiamente questi caratteri potevano offrirsi all'osservatore scanzonato che osservasse dall'esterno i fatti, per esempio, della « banda del Matese » o del profeta del Monte Amiata. Del primo caso può darci un'immagine eloquente la corrispondenza da Benevento a firma Vesuvio apparsa su "La Plebe"

PREM TIP. G. AMPI – FOLIGNO

LE ULTIME ORE

e la decapitazione di SANTE CASERIO

Sentite da CINI PIETO

Il Sedici d'agosto
Nel far della mattina
il boia avea disposto
L'orrenda ghigliottina
Mentre Caserio dormiva ancor
Senza pensare al triste orror.

Entra nella prigione
Direttore prefetto
Con voce d'emozione
Svegliando il giovanetto
Disse svegliandosi cosa c'è
E' giunta l'ora alzeti in piè

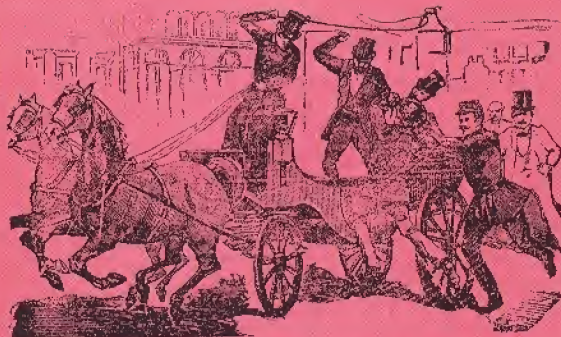
Udita la
Si camb
Veduta
Stup
Gli
Dit

Allo
Preg
Date
Poss
Mi

A
Sch
Finit
Via
E tu
E

Poi con precauzione
Dal boia fu legato
E in piazza di Lione
Fu quindi trasportato
E spinto a forza il capo entrò
Nella mannaia che lo troncò

Spettacolo di gioia
Francia lo manifesta
Gridando evviva il boia
Che gli troncò la testa
Gente tiranna e senza cuor
Che sprezza e ride l'altrui dolor.

Allor che n'ebbe avviso
L'amata genitrice
Di lagrime nel viso

SANTE CASERIO
uccisore di SADI-CARNOT

Quando Sante Geronimo Caserio (in basso a sinistra) nato l'8 settembre 1873 a Motta Visconti, in Lombardia, colpisce mortalmente a pugnalate, a Lione, il presidente della repubblica francese Sadi Carnot (in basso a destra) - 24 giugno 1894 - un'ondata d'odio anti-italiano si scatena in Europa.

Ghigliottinato il 15 agosto all'alba, Caserio mormora alcune parole: « Viva l'anarchia! » e una frase interrotta dalla lama spietata « A vört nen... », in piemontese: « Non voglio (morire?) ». E subito fioriscono le leggende, le ballate, le canzoni popolari sulla fine del povero ragazzo.

del 24 aprile 1878, in cui si riporta testualmente la frase delle popolane alla vista degli anarchici incatenati: « Oh chissi songo chilli che vi vullivan fa avvascià u pane; che billi signuri! e come ponno dicere che sono mariuoncelli? » (Oh, questi sono quelli che vi volevano far abbassare il prezzo del pane; che bei signori! e come possono dire che sono dei mascalzoni?).[1]
Si era alla metà dell'aprile del 1878 e tra quei bei ragazzi figurava il fior fiore del futuro movimento anarchico italiano: Florido Matteucci, che nelle carceri di Benevento studia lingue: inglese, spagnolo, tedesco; Errico Malatesta che prepara la relazione sulla spedizione da inviare alla commissione di corrispondenza della Federazione italiana; il russo Sergej Kravčinskij, futuro attentatore del generale Mezencov, capo della gendarmeria dello zar (Pietroburgo, 4 agosto 1878), che studia Marx, Comte, Ferrari e in nove mesi di carcere impara perfettamente l'italiano, mentre Carlo Cafiero traduce di slancio e compendia il primo libro del *Capitale* di Marx basandosi su un'edizione francese, lavoro che sarà apprezzato dall'autore per l'efficacia divulgativa...
Ma ora lasciamo la parola al corrispondente de "Il Corriere del Mattino" (28 agosto 1878):

Sono ventisei gli imputati, molti giovanissimi, parecchi operai: tutti con precedenti di vita onesta, qualcuno interessantissimo per varietà di casi, per costanza della sua fede, per virtú grande di abnegazione e di coraggio...
Carlo Cafiero ha appena trent'anni. È alto e ben disposto della persona, bello del volto, con modo elegante ed attraente; parla benissimo anche l'inglese, il francese e il russo.
Errico Malatesta è un giovane di 24 anni, piccino, bruno, con due occhi nerissimi, pieni di fuoco: tutto energia, tutto intelligenza, è anch'esso, come il Cafiero, un carattere.

Che avevano mai fatto gli imputati? Figli ideali del Pisacane, espressione della migliore tradizione meridionale che si oppone al fatalismo e all'ignavia, essi hanno organizzato una spedizione che ha portato tra il Lazio e il Molise la parola dell'anarchia e del comunismo. I contadini hanno accolto entusiasti gli « internazionalisti » venuti ad abolire le tasse, il macinato, il servizio militare. E senza spargimento di sangue. Ecco la dichiarazione rilasciata a un segretario comunale: « Noi qui sottoscritti dichiariamo aver occupato il municipio di Letino armata mano in nome della Rivoluzione Sociale, oggi 8 aprile 1877. Carlo Cafiero, Errico Malatesta, Pietro Cesare Ceccarelli ».
Cafiero sale sul basamento di una croce che sovrasta la piazza e sotto una grande bandiera rossa e nera spiega alla folla i princìpi dell'anarchia. Viene decretata la fine della monarchia, incendiato l'archivio comunale per distruggere i titoli di proprietà, i registri delle tasse, ipoteche, enfiteusi, ogni foglio di carta bollata che reca l'aborrito simbolo dello Stato, e guastati i contatori apposti ai mulini per registrare i giri delle macine, cioè le macchine che facevano da esattori dell'odiata tassa sul macinato.
Lo Stato scatena contro di loro un imponente rastrellamento. L'intero massiccio del Matese è assediato da dodicimila bersaglieri e fanti. Gli internazionalisti, stre-

[1] Riportato da Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani*, Milano, 1969.

Les bûcherons *(disegno di Francis Jourdain); muore una foresta: se ne fanno croci e bare per le vittime della prossima guerra mondiale. Dal tema della guerra si passa all'albero genealogico del « dolore universale »* *(a fronte) immaginato da Sébastien Faure (in basso, a destra) per la sua « filosofia libertaria ». Faure, il popolare « Sébast » incrollabile nella sua opposizione alla prima guerra mondiale, è una delle figure piú*

famose dell'anarchismo francese. Il potere si vendicò di lui incastrandolo in un processo farsesco: sobillata dalla polizia una prostituta lo accusò di averla « corrotta ». Faure rischiò di restare screditato davanti al movimento anarchico. « Sébast » denunciò gli arbitri dell'autorità, una delle radici del « dolore universale ».

AUTORITÉ

INIQUITÉ POLITIQUE — INIQUITÉ MORALE — INIQUITÉ ÉCONOMIQUE

Législation — Famille — Parlementarisme — Militarisme — Prisons — Guerre — Gendarmerie — Enseignement — Crimes — Education — Religion — Ignorance — Superstition — Commerce — Prostitution — Faillite

SÉBASTIEN FAURE

LA

DOULEUR UNIVERSELLE

PHILOSOPHIE LIBERTAIRE

Préface d'Émile GAUTIER

PARIS
ALBERT SAVINE, ÉDITEUR
12, RUE DES PYRAMIDES, 12
1895

mati dal freddo e dalla fame, saranno catturati quasi al completo il 12 aprile. Si scatena, sulla stampa e nei salotti, al parlamento e al governo, l'isterismo anti-anarchico. Il primo ministro Nicotera vuole un linciaggio legalizzato e insiste per una procedura sommaria da parte di un tribunale di guerra.
In gioventú questo tipico esponente del trasformismo italiano aveva fatto parte della spedizione di Sapri con Pisacane, di cui aveva adottata la figlia Silvia. L'avvocato napoletano Carlo Gambuzzi, seguace di Bakunin, intervenne presso Silvia Pisacane, la quale strappò al Nicotera la promessa di un processo regolare. Nel 1878, alla corte d'Assise di Benevento la Banda del Matese fu assolta e scarcerata. (La morte dell'unica vittima, un carabiniere, fu attribuita a « causa sopravvenuta ».)

Lassú sul Monte Amiata è morto Gesú Cristo, da vero socialista, ucciso dai carabinier. Cosí celebrava una canzone popolare toscana la fine del Gesú Cristo socialista, ovvero il profeta del monte Amiata.
Si chiamava Davide Lazzaretti, era nato nel Grossetano, ad Arcidosso, nel 1834, figlio di un barrocciaio e carrettiere egli stesso. La passione politica lo aveva portato tra i garibaldini, e la cultura d'autodidatta lo aveva messo in contatto con i testi del socialismo. Era diventato ateo e anarchico. Lo indignavano le ingiustizie sociali con le quali entrava in contatto quotidianamente. Nel 1868 s'era convertito al cattolicesimo, ma aveva preso un po' troppo sul serio la parola di Gesú. Don Bosco, il papa, i vescovi esaltavano la sua conversione, ma cominciarono a spaventarsi quando Lazzaretti s'impuntò a predicare, oltre che l'amore cristiano e la penitenza, l'abolizione della confessione privata, la libertà e la giustizia che la legislazione borghese non può nella pratica assicurare a tutti. Di città in città Lazzaretti parlava di Dio ma anche di terra, e aveva organizzato nei paesi dell'Amiata una sovversiva comune agricola. La sinistra al potere con Depretis, anticlericale e trasformista, è d'accordo col Papa Pio IX e i clericali: l'esempio scandaloso della repubblica di Dio e della libertà deve essere eliminato, Lazzaretti deve morire. Ci pensarono i reali carabinieri, che lo uccisero assieme a tre suoi seguaci il 18 agosto 1878, anno del processo beneventano per la banda del Matese. Fu una vera e propria strage con cinque morti e oltre cinquanta feriti. Il pretesto venne offerto da una manifestazione non autorizzata. A quei tempi si chiamava processione pacifica non autorizzata. Centinaia di contadini vennero arrestati, e tre morirono in carcere.
Limitata sul piano geografico, l'influenza del Lazzaretti fu notevole come appello a confuse ma significative forze « religiose », e giunse fino in Inghilterra. La morte del Cristo dell'Amiata centrato in fronte premeditatamente dai carabinieri commosse il Pascoli, eccitò la fantasia dei cantastorie, e ancora oggi nei paesini da Arcidosso a Santa Fiora, Zancona, Casteldelpiano, migliaia di giurisdavici seguono le idee religiose e sociali di Davide Lazzaretti. La Chiesa lo aveva scomunicato, Cesare Lombroso scoprí in lui la sindrome religiosa maniacale, la storiografia ufficiale lo trattò con sprezzo o lo ignorò addirittura; solo Antonio Gramsci gli dedicò cinque pagine nel suo *Risorgimento*.

Errico Malatesta (a sinistra) all'uscita di un commissariato londinese. Malatesta, nativo di Santa Maria Capua Vetere, fu una delle piú belle figure dell'anarchismo italiano (ma anche mondiale: visse e militò a Londra e nelle Americhe). Proveniva dallo stesso ambiente della borghesia illuminata del sud d'Italia, come Carlo Cafiero (in basso) e Carlo Pisacane (in alto). Cafiero e Pisacane, entrambi di famiglie napoletane, rappresentano, di contro a un ambiente sonnolento e retrogrado, l'impazienza dei giovani migliori che diedero vita al socialismo libertario italiano.

La battaglia per la conquista della giornata lavorativa di otto ore rappresenta uno dei momenti piú drammatici nella storia del movimento operaio di tutto il mondo. Alla battaglia per le otto ore è legata la predicazione degli anarchici in Europa e negli Stati Uniti: anarchici sono i martiri di Chicago, impiccati nel 1887 nel quadro delle lotte contro il bestiale sfruttamento degli immigrati e degli operai americani.

Principiando la sua esaustiva *Storia degli anarchici italiani*, Pier Carlo Masini avverte che « prima di parlare del viaggio di Bakunin per l'Italia, è opportuno chiarire che alla fine del 1863 Bakunin non è ancora pervenuto ad una consapevole, coerente e pienamente matura concezione dell'anarchismo, anche se nel suo pensiero esistono, fin dagli anni quaranta, dal tempo dell'intensa vita intellettuale a contatto con gli esponenti del radicalismo tedesco, del socialismo francese e della democrazia slava, tutte le premesse di questa successiva elaborazione. Per quanto accidentata sia la fortuna della parola *anarchia*, non sarà inutile rilevare che nella lettera a Garibaldi del 31 gennaio 1862 (contenente il programma politico di Bakunin rimasto quarantottesco) egli usa ancora questo termine in senso generico e peggiorativo, come sinonimo di caos, mentre pochi anni piú tardi (...) lo assumerà a definire *programmaticamente* un preciso indirizzo politico ». Bakunin era stato il primo emissario in Italia di Marx. Di passaggio da Londra dopo un primo breve soggiorno italiano e la parentesi svedese-polacca, il russo riceveva il 3 novembre 1864 una visita di Marx che lo metteva al corrente della fondazione dell'Internazionale. L'incontro fu addirittura amichevole, se si pensa ai dissapori personali intercorsi tra i due prima del '48. Bakunin partí per Firenze, non vi trovò ambiente congeniale, ripartí per Napoli. A Firenze lo aveva nauseato l'italo-centralità del Mazzini. Ne aveva parlato a Marx (lettera del 7 febbraio 1865) riaffermando che l'iniziativa del movimento rivoluzionario sarebbe venuta dall'Inghilterra e dalla Francia e da « quella magnifica America del Nord », tesi che dovette piacere molto a Marx, tanto che in data 11 aprile 1865 questi confidò all'amico Engels, in un raro momento di fiducia: « Frattanto piazzerò delle contromine contro il signor Mazzini, a Firenze, per mezzo di Bakunin ». Ma questi, a Napoli, si era ricreduto sull'Italia, che ora non gli pareva piú tanto un paese privo di potenzialità rivoluzionarie. Sarà Engels, responsabile della sezione italiana, a mantenere la corrispondenza, e a prendersi solenni arrabbiature. Ma dall'altra parte Engels trova adesso un tipo poco malleabile, Carlo Cafiero, che ribatte secco.
La vita pubblica di Carlo Cafiero dura appena dodici anni: dalla primavera del 1871, con lo sviluppo dell'Internazionale dopo la Comune parigina, al febbraio del 1883, quando Cafiero venne ricoverato nel manicomio di S. Bonifacio a Firenze per passare poi a quello di Nocera Superiore, da cui non uscirà prima della morte, avvenuta nove anni piú tardi.
Proprio mentre Cafiero entra nel delirio, stroncato dal troppo amore per la giustizia e l'umanità in un mondo ancora molto affezionato alle proprie catene, Andrea Costa, ex anarchico e primo deputato socialista, entra in parlamento (autunno 1882). Comincia una lunga stagione di compromessi che suggelleranno, salvo brevi parentesi, il comportamento oggettivo delle burocrazie della Seconda Internazionale come sostegno effettivo dei modi di produrre e di vivere della classe dominante.

Figura affascinante, contraddittoria, enigmatica, Carlo Cafiero è, salvo che nei cedimenti già dettati dalla follia, l'avversario risoluto di ogni compromesso – non

CONFÉDÉRATION GÉNÉRALE DU TRAVAIL

NOUS VOULONS LA JOURNÉE DE 8 HEURES

Camarades de Travail !

La réduction à **HUIT HEURES** de la durée de travail est une des plus constantes préoccupations de la Classe Ouvrière. La nécessité d[e] cette amélioration a été démontrée souvent et avec abondance de preuves :

LA RÉDUCTION DE LA DURÉE DE TRAVAIL S'IMPOSE TANT AU POINT DE VUE PHYSIQUE, QUE MORAL ET QUE SOCIAL

AU POINT DE VUE PHYSIQUE, il est de toute évidence que les longues journées surmènent l'organisme et le prédisposent à des maladies nombreuses.

AU POINT DE VUE MORAL les longues journées sont terriblement pernicieuses ; elles ravalent l'Être Humain au rôle végétatif de bête de somme, entravent l'épanouissement de ses sentiments, l'empêchent de se créer un intérieur, d'aimer, de penser ! Puis encore, les longues journées prédisposent à l'alcoolisme qui aveulit la race et nous rend plus dociles à l'exploitation capitaliste.

AU POINT DE VUE SOCIAL, la diminution de la journée de travai[l] a pour conséquence immédiate, l'atténuation du chômage, — une des plus hideuses plaies qu'engendre la production incohérente, sous le régime capitaliste.

Donc, il y a* intérêt personnel *et* intérêt social — *c'est-à-dire INTÉRÊT DE SOLIDARITÉ — à réduire le plus possible la durée du travail.

En effet, chacun de nous, outre le bénéfice immédiat et personnel qui découle de la réduction des heures de travail, a la satisfaction de s'associer à une besogne de solidarité : *en travaillant moins nous-mêmes, nous créons, pour nos frères sans-travail, la possibilité d'embauche à l'atelier ou à l'usine.* D'autre part, u[n] moindre labeur, élève notre dignité, nous rend plus conscients, plus forts et, par conséquent, plus aptes à défendre nos intérêts sociaux et préparer l'émancipation intégrale.

Ainsi il est de toute nécessité de **CONQUÉRIR LA JOURNÉE DE HUIT HEURES** et aussi

son corrollaire logique **Le Repos Hebd[om]adaire**

Aujourd'hui encore, des corporations entières, principalement celles qui servent d'intermédiaires entre le producteur et le consommateur (Ouvriers de l'Alimentation, Employés, Coiffeurs, etc.), sont traitées en parias et astreintes à fournir des journées de 12 et 13 heures, souvent même 18 heures de travail quotidien.

Pour ces cor[...]
Conquête [...]
est un acheminem[...]
L'une implique l[...]

QUE FAUT[...]

C'est la que[stion] qui s'est posée au Congrès corporatif d[e] Bourges[...]

[...]on a eu [...] conti[...]

THE LIGHT-BEARER.

o Series, Vol. III., No. 13. CHICAGO, ILLINOIS, APRIL 8, E. M. 299. [C. E. 1899.] Whole No. 756.

Face the Light!

There's a ringing, glorious measure
In the march of life, my brothers
If we listen, we may hear it all day long.
With an undertone of triumph
No discordance ever smothers.
And this is the cheerful burden of the song:
"Forward! keep the column moving!
Perfect rest shall be our guerdon
When our missions are fulfilled — our labors done;
Duty's path lies plain before us,
Whate'er our task and burden,
If we bravely set our faces to the sun.

"Disappointments may o'ertake us,
Losses, griefs and grim surprises
May assault us on the weary way we go;
Look not back; but onward, ever.
Lo! the goal before us rises,
And the valley of the shadow lies below!
With a hand to help the fallen,
Where the rugged steeps delay us,
Though the reddening summits warn us of the night,
We shall conquer all the evils
That assail us and betray us,
While we keep our faces bravely to the light

"Steady! keep the ranks in motion!
Though we only be retrieving
The disasters and mistakes of yesterday,
There is shame in dull inaction,
There is glory in achieving
If we take one step on the upward way!
Day by day the distance dwindles,
Foot by foot the steeps surrender

in the struggle for existence. The fundamental fact which made natural selection possible was the tendency of all plants and animals (including man) to multiply beyond the means of subsistence. As Darwin himself puts it, "There is no exception to the rule that every organic being naturally increases at so high a rate that, if not destroyed, the earth would soon be covered by the progeny of a single pair. Even slow-breeding man has doubled in twenty-five years, and at this rate, in less than a thousand years, there would literally not be standing room for his progeny."

Given this fundamental fact of over-multiplication, and the rest is simple. There being too many for the means of subsistence all cannot survive. Naturaly those best fitted to the surrounding conditions will, on the average, be more likely to survive, and to be succeeded by offspring like themselves. Thus we have the law of the survival of the fittest, which has from age to age preserved the brainy and brawny to continue the race, and has weeded out the weaker vessels.

The three great agencies to which the weak have succumbed in human history have been starvation, disease and war; and these therefore have been the chief promoters of natural selection Of starvation and disease little need be said. The rapid disappearance of savage before civilized races shows what disease can do; and the early deaths of the poorer classes speak eloquently to the united power of starvation and disease. But war

solo politico ma semplicemente umano – con tutto ciò che implichi assenza di libertà. Come ha scritto uno dei piú impegnati studiosi del movimento operaio, « Cafiero non ha bisogno della nostra pietà perché vengano attenuate e nascoste le dolorose vicende della sua pazzia. La sua figura di agitatore e rivoluzionario non viene diminuita, mentre la sua personalità diventa piú complessa e moderna; poiché, se pazzia ci fu – alcuni la negano – essa fu una pazzia generata da una società ingiusta e ingrata, una pazzia che la sua fede negli uomini e nel progresso andava alimentando. Fu una pazzia del futuro: una rossa pazzia ».[1]

Bosio fu uno di quei marxisti che non divisero mai i socialisti in « buoni » e « cattivi », e anche negli anni piú bui della dittatura stalinista parlò con simpatia e comprensione dei « padri » del movimento operaio cui la storiografia ufficiale dedicava soltanto insulti, denigrazioni, falsificazioni. « Una rossa pazzia » significa rifiuto della routine e impazienza del futuro socialista: una misura d'utopia intesa non come disprezzo delle masse ma come condizione indispensabile delle avanguardie.

Cafiero era nato a Barletta il 1° settembre 1846, da famiglia non nobile ma agiata e impegnata politicamente nel senso del notabilato meridionale. Studioso del Pisacane, a questo altro grande « impaziente » Cafiero assomigliava anche fisicamente. Entrambi erano di origine napoletana (i Cafiero si erano trasferiti nelle Puglie da Sorrento da qualche generazione) e d'aspetto elegante, alti, biondi, buoni parlatori e di cultura internazionale. Quando Cafiero morí, nel 1892, l'anno stesso del risolutivo congresso di Genova, il marxista Antonio Labriola scrivendo il 3 agosto a Engels cosí gli diede la notizia:

[1] Gianni Bosio, *Carlo Cafiero dal soggiorno di Lugano al Manicomio di S. Bonifacio,* in "Movimento Operaio" dell'ottobre 1947.

L'anarchismo americano ha all'inizio caratteri fortemente individualistici e anti-governativi. « Il governo migliore è quello che governa meno », dicono Jefferson e Thoreau. Lucifero, il portatore della luce, che dà il nome a questa pubblicazione libertaria, è per i liberi pensatori americani un simbolo positivo nella lotta contro le superstizioni e i pregiudizi imposti dalla Chiesa e dalle strutture del potere.

Quel poveretto è morto come un cane, qui nella vicina Nocera, ove per conto di quattro province l'impresa del manicomio è tenuta dall'illustre Nicotera, il compagno di Pisacane, il leoncino di Mazzini, il ministro del 1° maggio 1891. Il Cafiero fu sepolto con gli abiti di pazzo. I *compagni* gli avevano mangiato un milione e piú di lire. Il Bakunin ne aveva approfittato piú di tutti, per tacere dei vivi... Sono tristi ricordi della vecchia Internazionale in Italia, per lo strano intreccio di birbanti di professione con idealisti e squilibrati, che intendevano il socialismo nelle forme spiccie di un'impresa garibaldina.

Ma un accanito studioso dell'anarchismo, il Masini, ha colto il moralista con le mani nel sacco: « Il Labriola ai tempi "tristi" della "vecchia" Internazionale era l'agente elettorale del Marchese e Prefetto D'Afflitto, colui che sciolse la sezione di Napoli e fece arrestare il Cafiero nell'agosto 1871: ciò spiega il suo giudizio tutto personale dove, a causa dello "strano intreccio", non si capisce se il Cafiero divenne squilibrato perché idealista oppure idealista perché squilibrato ».[1]
Nei brevi anni della sua azione pubblica Cafiero fu in Italia e in Europa uno dei protagonisti delle lotte e del pensiero del primo socialismo. La sua figura s'impone con la forza emblematica delle contraddizioni personali, della « struttura utopica » financo fisica del personaggio che si direbbe perfino troppo bello per occuparsi di « politica »: e si pensi cos'era la politica nella seconda metà dell'Ottocento in Italia, tra tattiche e strategia della classe dirigente, meschinità e arretratezza della vita provinciale, tra accensioni improvvise e violente delle plebi e lunghi periodi di ricaduta nell'ignavia alienata.
Si potrebbe dire di lui quello che Herzen disse di Bakunin, che dava l'impressione di una energia enorme di cui l'epoca e il paese non avevano bisogno. Ma in Bakunin fascino, pietà, astuzia e invenzione s'intrecciavano di continuo come in una forza della natura che neppure il carcere piú duro poteva spezzare. Cafiero aveva invece l'innata fragilità psichica degli italiani « diversi », cresciuti come per errore in una società indolente, intellettualmente pigra e moralmente semi-addormentata. Ai compagni che salivano a trovarlo al manicomio di Nocera Superiore e lo trovavano mezzo nudo al sole, rispondeva additando la sorgente della luce e del calore: « Quello è mio padre ».[2] Era anche, la solarità, simbolo e bisogno di qualcosa di diverso, di un calore che non si poteva e non si può normalmente trovare negli avvelenati rapporti interumani dei suoi e nostri giorni. Cosí, l'uomo che aveva fatto parte di cospirazioni, lotte, spedizioni, rischiando il carcere e financo la morte, a un certo punto non ce la fece piú. Imputato di avere eccitato all'odio tra le diverse classi sociali, già gravemente malato ha la lucidità di ribattere il 23 aprile 1882 alle contestazioni mossegli dal magistrato:

[...] Io appartengo al partito socialista, il quale ha lo scopo di trasformare la famiglia, la proprietà e tutte le altre istituzioni che compongono la base attuale della società. Questo partito era in passato frazionato [...] e la parte alla quale io appartenevo non aveva fede nella evoluzione. [...] Ma poiché il partito rivoluzionario veniva sempre assottigliandosi in proporzione del notevolissimo aumento che offriva il partito evoluzionista, io, completamente battuto, dopo essere stato circa sei mesi in perfetta inazione a Londra, dopo la votazione

[1] Pier Carlo Masini, *Cafiero*, Milano, 1974.
[2] Ricordo degli anarchici Amilcare Cipriani e Paolo Schicchi, riportato in Masini, *Cafiero*, op. cit.

Un filone « selvaggio » del mondo socialista e anarchico è l'anticlericalismo come attacco al Male, alle Nere Potenze del Passato che hanno nel Vaticano il centro, sfarzoso ma anche occulto, del dominio sulle coscienze

della Legge sull'ampliamento del voto [...] mi decisi di ritornare in Italia e di fare adesione al partito, colla convinzione che il piú piccolo passo fatto cogli altri sul terreno della realtà vale assai meglio che cento leghe fatte coll'immaginazione.

Il 20 giugno è deportato in Svizzera, ma a Chiasso nessun albergo vuole accoglierlo. Sembra un barbone. Disperato, spezza coi denti gli occhiali e si taglia la gola. Viene soccorso. Emilio Bellerio lo porterà a Locarno con sé.
Socialista e anarchico, alla causa del riscatto dei lavoratori Cafiero diede tutto se stesso: d'animo nobile, si mescolò alle plebi, ai teppisti, mise il suo ingegno, la sua intelligenza e gli ingenti mezzi di cui disponeva a disposizione della causa, ricordando (per la generosità finanziaria) Engels stesso. Emblema della parabola socialista, la sua vita comprende tutto, dai tratti avventurosi della giovinezza al cesarismo sfiduciato di un Lassalle. Lottò e conobbe l'esilio in Svizzera, a Parigi, a Londra, provò la solitudine dopo aver avuto rapporti con Marx, Engels, Bakunin, Guillaume, ma è soprattutto l'attualità della sua figura di « diverso », di rivoluzionario complessivo, che ci colpisce, assieme alle sue disperate « contraddizioni », e il disumano trattamento ricevuto.

Il 14 e 15 agosto 1892, si tenne a Genova un congresso delle società operaie e socialiste di tutta Italia. Dalla Sicilia giunsero rappresentanti dei Fasci dei lavoratori, delle società di Mutuo Soccorso, delle associazioni sindacali delle ferrovie. Nella sala Sivori, Maffi tenne la relazione sul programma e lo statuto del partito, che doveva dare inizio alla tempestosa discussione e provocare la separazione dei socialisti parlamentaristi dagli anarchici. I lavori proseguirono in via della Pace l'indomani senza questi ultimi. Nacque cosí il partito socialista italiano, che se da una parte contribuí possentemente all'elevazione complessiva del popolo italiano fino a farne un proletariato combattivo e disciplinato, conscio della propria forza, dall'altra ebbe il grave torto di convogliare troppa parte di quelle energie e di quella « volontà di cambiare » nel solito gioco parlamentare e riformistico. Ma del resto una grave sterilità colpisce anche gli oppositori dei parlamentaristi, gli anarchici, il cui movimento – almeno in Italia – non è esente da degenerazioni e velleitarismi. Malfattori, avvocati, sindacalisti lottano per l'egemonia, esattamente come nel piú potente e organizzato partito fratello.
A Genova, in Sala Sivori, erano rimasti anarchici e operaisti, loro occasionali alleati. L'uomo di punta dell'anarchismo è in quel momento Pietro Gori (1865-1911). Nato a Messina da genitori toscani, Gori è un avvocato (ha esordito nello studio del socialista milanese Filippo Turati dopo aver conosciuto giovanissimo processi e galera per propaganda sovversiva e organizzazione di scioperi). Grande parlatore e bel portamento, si scontra a Genova con Turati, abile dialettico e intelligente sostenitore della causa dei socialisti. Cosí riassume Gori (che comporrà in esilio il testo della canzone *Addio Lugano bella*, epopea patetica dell'esule libertario fine secolo) i termini del dissidio tra socialisti e anarchici:

Il danno piú pernicioso che deriva al movimento socialista ed operaio dalla tattica legalitaria consiste nell'inquinamento generale delle idee che questa produce in tutto il partito,

(a sinistra, una pubblicazione sugli « amori segreti » di Pio IX). Piú meditato e d'impegno maggiore il secondo tempo della lotta per l'affrancamento dall'autorità, che si estrinseca per esempio nell'opposizione al militarismo e alla guerra. Animatore alla vigilia della prima guerra mondiale ne è in Francia l'anarchico Louis Lecoin (uno degli autori del testo qui a destra) che affrontò ripetutamente il carcere.

EN VENTE PARTOUT

GRAND SUCCÈS DU JOUR

LES

AMOURS SECRÈTES

DE PIE IX

GRAND ROMAN HISTORIQUE CONTEMPORAIN

PAR

C.-S. VOLPI

ANCIEN CAMÉRIER DES PAPES GRÉGOIRE XVI ET PIE IX

L'ouvrage paraît en livraisons magnifiquement illustrées à 10 centimes la livraison, 2 livraisons par semaine.

Cette édition est publiée spécialement par les soins de M. LÉO TAXIL

EDITION EN FRANÇAIS, EDITION EN ANGLAIS

Chez tous les libraires de France, d'Angleterre et des Etats-Unis d'Amérique.

Bibliothèque de Propagande Anarchiste | N° 1

Les Anarchistes
et le
cas de conscience

L'EXEMPLE, LES PROCÈS, LES DÉCLARATIONS DE Paul SAVIGNY, Louis LECOIN, Émile COTTIN, Alphonse BARBÉ, Eugène BÉVENT.

EDITIONS DE LA "LIBRAIRIE SOCIALE"
69, Boulevard de Belleville, 69 — PARIS (XI^e)

in tutta la classe lavoratrice, allontanando sempre piú la mentalità collettiva dagli scopi veri del socialismo, per orientarlo verso scopi del tutto secondari e spesso inconcludenti, specialmente quando si tratta di politica e di governo.[1]

Gori ha colto il punto centrale della « corruzione » esercitata dal parlamentarismo, cosí come ha previsto lucidamente il pericolo di una gestione autoritaria della protesta proletaria:

Occorre che nella battaglia nostra contro la borghesia non sorgano altre autorità che un giorno o l'altro possano sostituirsi alle antiche. È anche per questo che noi combattiamo il socialismo legalitario, per la organizzazione autoritaria assunta dal partito che lo rappresenta.

Le persecuzioni, la fame, la solitudine, l'ansia, la forzata e protratta astinenza sessuale, la galera e l'esilio hanno spezzato tempre di rivoluzionari come quella di Cafiero. Tanto piú ammirevole risulta la capacità di tenuta – intellettuale e politica – dimostrata da Errico Malatesta, quel « giovane piccino, bruno, dagli

[1] Conferenza programmatica dal titolo "Socialismo legalitario e socialismo anarchico", tenuta il 4 aprile 1892 a Milano nella sede del Consolato operaio. In Pietro Gori, *Conferenze politiche*, Milano, 1948.

occhi pieni di fuoco » sul quale si sta a poco a poco riversando il compito di tenere alto il buon nome dell'anarchia dopo l'inumano trattamento riservato dalla legge borghese al patetico tramonto di Cafiero e le esplosioni di violenza inconsulta che caratterizzano l'anarchismo fine secolo nei suoi momenti degenerativi. Nato a Santa Maria Capua Vetere il 4 dicembre 1853 da famiglia di proprietari rurali, Malatesta aderí nel 1871 all'Internazionale come bakuninista e vi restò sempre fedele, senza cedere né al fascismo trionfante, che pure saprà corrompere tanti vecchi oppositori, né al parlamentarismo, avversario apparente del fascismo. In Italia fondò due giornali, "La questione sociale" e "L'Anarchia", nettamente antipatriottici e antiparlamentari, fu espulso e girovagò per mezzo mondo, dall'America Latina agli Stati Uniti, alla Francia e all'Inghilterra, alla Spagna, in ogni paese dando prova di inesauribili energie rivoluzionarie, fondando giornali, trasformandosi in organizzatore sindacale, partecipando a lotte e dibattiti, affrontando rischi e persecuzioni d'ogni genere. Ritornato in Italia combatté energicamente il parlamentarismo e l'individualismo e ruppe i suoi rapporti con Kropotkin, accusandolo di non dare importanza al fattore organizzativo. Nel 1907 partecipò al Congresso internazionale anarchico di Amsterdam in cui mise l'accento sull'organizzazione e sulla necessità dell'azione operaia diretta. Durante la prima guerra mondiale professò l'internazionalismo proletario piú conseguente e si schierò apertamente contro il cosiddetto « manifesto dei sedici » firmato da Kropotkin, Čerkessov, Jean Grave, Charles Malato, Cornelissen, Paul Reclus e altri, apparso in Francia su "La Bataille Syndicaliste", a sostegno della guerra condotta dagli alleati contro gli « Imperi assolutisti ». Insieme ad altri anarchici, tra i quali Tom Keell, direttore di "Freedom", Aleksandr Shapiro, Berkman e la Goldman, Malatesta fece approvare una dichiarazione in cui si diceva:

> Noi dichiariamo che ogni propaganda per la continuazione della guerra tra i popoli fino alla fine, cioè fino alla vittoria di una delle coalizioni di lotta, è una propaganda essenzialmente nazionalista e reazionaria;... che una simile propaganda, non avendo niente in comune con l'anarchismo, con l'antimilitarismo, né con l'internazionalismo, rappresenta, al contrario, nella sua essenza e per le sue conseguenze pratiche, una sorta di propaganda di militarismo e di nazionalismo statale preteso « democratico »; che è dovere assoluto degli anarco-comunisti lottare fermamente contro tali sbandamenti e contro queste correnti di idee assolutamente contrarie agli interessi vitali dei lavoratori e che, di conseguenza, non solo non possiamo d'ora in avanti considerare i firmatari della « dichiarazione » come nostri compagni di lotta, ma che ci vediamo costretti a considerarli risolutamente dei nemici, benché inconsapevoli, ma tuttavia nemici reali, della causa operaia.

Dopo la marcia su Roma, con cui Mussolini sancí la conquista dello stato italiano, il giornale diretto da Malatesta, "Umanità Nova" (tiratura 50 000 copie) fu soppresso ed egli fece una rivista quindicinale "Pensiero e Volontà" che, pur ripetutamente censurata, sopravvisse fino al 1926. Morí il 22 luglio 1932 a Roma, praticamente sequestrato dal fascismo. « Anima ardente di ribelle », lo definí l'immaginazione popolare, « cuore generoso ». E certamente Errico Malatesta, un mito già mondiale all'inizio del secolo, fu tutto ciò, ma fu anche e soprattutto una delle menti piú lucide che l'anarchismo e il movimento operaio abbia-

no mai espresso. Basta una semplice lettura dei suoi scritti per rendersene conto. In realtà Malatesta affinò il suo pensiero su un duplice binario. Nelle sue opere ritroviamo sia un'analisi materialista di tipo marxista, sia un'ansia di libertà e di egualitarismo propria della migliore tradizione anarchica. Mancano invece i velleitarismi e gli esibizionismi che troppe volte hanno macchiato l'azione libertaria nel mondo. Ed è interessante notare come Malatesta compí questa opera di bonifica del pensiero anarchico proprio quando questo si veniva distaccando, nella prassi-teoria, dal marxismo.

Fino a quel momento le divisioni non erano poi tanto nette. Gli anarchici prendevano parte ai congressi socialisti, criticavano la linea parlamentaristica e legalitarista e ribadivano l'astensionismo. Anche dopo la rottura al congresso di Genova, gran parte del patrimonio delle origini è conservato in comune dai due tronconi. Alla morte di Cafiero il pittore Plinio Nomellini, anarchico livornese, ne disegna un ritratto che ai primi del secolo figura ancora alle pareti delle Case del popolo assieme a quelli di Marx, Garibaldi e Bakunin.

La « venerazione », a dire il vero, non risparmia il troncone anarchico, anzi. Cafiero, per esempio, diventa la « settima anima ». Secondo Luigi Gallo, capo di una setta di suoi adoratori, « il mondo in settemila anni con sette trilioni di corpi ha prodotto sette anime ». Le altre sarebbero Pisacane, Bakunin, Mazzini, Malatesta, Saverio Friscia (1813-1886, amico di Bakunin e deputato siciliano) e Demetrio Lisogub (populista russo impiccato nel 1879, che a Cafiero assomigliava molto anche fisicamente).

Luigi Gallo celebrava l'11 agosto del 1887, a Sambuca Zabut (Agrigento), « nudo, il capo soltanto cinto d'una ghirlanda » il culto di Carlo Cafiero, « il nudo delle rupi di Fiesole che s'aggira infelice nel manicomio di Imola », davanti all'assemblea dei fratelli di un circolo segreto anarco-comunista-umanitario che s'ispirava al pensiero dell'infelice rivoluzionario. Dal Gallo, eletto sacerdote del sodalizio che si riuniva in una grotta serpentaria del feudo di san Biagio, Cafiero veniva paragonato a Giobbe, perché come lui fu « occhi al cieco e gambe allo zoppo ».[1]

Le formule del Gallo (Cafiero « uomo-antitesi ») non sono prive di una loro poetica forza e verità, e dopo tutto questo tipo di « venerazione » non deve scandalizzare troppo perché affonda in un tessuto culturale tipico delle plebi dell'epoca e della zona. Ma proprio per questo, ancora piú ammirevoli risultano gli sforzi compiuti da Malatesta per far marciare coi tempi nuovi il movimento anarchico. Sforzi che oltre a costare al Malatesta persecuzioni da parte del potere, lo misero in difficoltà anche con gli anarchici « individualisti ».

Negli Stati Uniti, alla fine del secolo, nell'ambiente da cui uscí l'attentatore Gaetano Bresci, era considerato esponente piú in vista degli anarchici individualisti un certo Giuseppe Ciancabilla, ex redattore capo del quotidiano socialista "Avanti!" fino al 1897 e successivamente, anche per opera di Malatesta, convertito all'anarchismo assieme a un certo numero di altri socialisti, tra i quali Mammolo Zamboni, padre di Anteo Zamboni, l'infelice quindicenne che nel 1926 venne

[1] Vedi Masini, *Cafiero*, op. cit.

La donna ritratta di fronte, di spalle o di profilo, nuda sotto un velo trasparente, le braccia levate in offerta, come una sacerdotessa, è un momento grafico tipico della Francia sorta dalle ceneri della Comune.

Anche la propaganda anarchica riprende questa figura, inserendola però nel contesto della « questione sociale », spina nel fianco del benessere, appannaggio di pochi, della Terza Repubblica.

linciato a Bologna dai fascisti perché accusato di un misterioso e fallito attentato alla vita del dittatore Mussolini.
Una sera del 1899, a West Hoboken, durante un intervento di Malatesta in favore dell'organizzazione libertaria, visto che gli anti-organizzatori non riuscivano ad avere la meglio, uno di questi, il barbiere Domenico Pazzaglia, gli scaricò addosso un revolver. Malatesta restò ferito, fortunatamente non in modo grave; forse, dopo tutto, l'intenzione dell'individualista non era di uccidere ma soltanto di esternare... rumorosamente il proprio dissenso per le tesi dell'oratore.
Alcuni storici, e tra questi il noto George Woodcock (nella I edizione del suo *Anarchism*), riferendo i fatti attribuirono al Ciancabilla il gesto di Pazzaglia. Il mensile anarchico "Man!" di San Francisco rese noto nel marzo del 1933 che Ciancabilla, che neppure era presente al comizio di Malatesta, aveva disapprovato il gesto del Pazzaglia. Questi, a detta di Armando Borghi, era « sconosciuto ai piú e tenuto in conto di niente dai pochi cui era noto ».[1] E Vernon Richards (*nom de plume* di un altro anarchico italiano che sposò Marie Louise, figlia di Camillo Berneri, e che vive a Londra) mette in dubbio anche che Ciancabilla fosse un « antiorganizzatore »: « Trovo sorprendente.. che in cosí breve tempo Ciancabilla divenisse l'avvocato della sezione individualista del movimento anarchico italo-americano. Non solo fu il traduttore de *La conquista del pane* di Kropotkin [...] ma ancora nel 1899 esprimeva l'opinione nella *Questione Sociale* che non avrebbe potuto concepire il benessere individuale o collettivo senza ordine, servizi sociali e "una società armoniosa basata su associazioni e collettività funzionanti organicamente".[2] Ciancabilla morí pochi anni dopo in California, ove pubblicava il foglio "La protesta umana".
Si tratta di un piccolo episodio, e neppure dei piú drammatici della vita di Malatesta, ma rende bene il clima che agitava alla fine dell'Ottocento le polemiche tra organizzatori e antiorganizzatori, e che si riprodurrà, seppure in termini meno violenti, nella seconda metà degli anni venti, quando i russi Aršinov e Makhno proporranno una « piattaforma » organizzativa che la maggioranza del movimento anarchico rifiuterà.
Piccolo episodio, si è detto: ma Malatesta (e non solo per colpa di Pazzaglia) poteva lasciarci la pelle. Pazzaglia infatti fuggí e Malatesta, impossibilitato a lasciare il luogo perché ferito, fu arrestato. La polizia esercitò allora un odioso ricatto: nessuna cura se prima il ferito non faceva la spia fornendo il nome del feritore. Naturalmente Malatesta si rifiutò di denunciare l'individualista; riuscí a guarire grazie alla sua forte fibra e riprese il suo posto nel movimento anarchico.
Come Bakunin prima di lui e come Armando Borghi dopo di lui, Malatesta operò in tutto il mondo, dall'Europa alle Americhe. Tenne comizi a Londra come negli Stati Uniti o a Roma. Ovunque provò il carcere e la persecuzione. Le sue doti di equilibrio, di acutezza intellettuale e di rigore morale ne fanno una figura indimenticabile anche al di fuori dell'anarchismo.

[1] Armando Borghi, *Errico Malatesta*, Milano, 1947.
[2] Vernon Richards, *Malatesta vita e idee*, Pistoia, 1968.

ALMANACH
DE LA
QUESTION SOCIALE
ILLUSTRÉ
Pour 1900
(10e ANNÉE — 2e SÉRIE)

Publié sous la direction de P. ARGYRIADÈS

L'Almanach est chose plus grave que ne le croient les esprits futiles.

[illegible]

Prix : 50 Centimes

PARIS

A L'ADMINISTRATION DE LA « *QUESTION SOCIALE* »

5, Boulevard Saint-Michel, 5

DÉPOT CHEZ BOULINIER, 19, BOULEVARD SAINT-MICHEL

En vente aussi chez tous les libraires et toutes les gares

Il cosiddetto « re buono » Umberto I di Savoia ammira, ringrazia e compensa il generale Bava Beccaris, massacratore di popolani milanesi nel 1898. L'operaio toscano Gaetano Bresci (sotto, a destra) immigrato negli Stati Uniti, decide di vendicare le vittime del « monarchico Bava » e di Umberto. Compra un revolver, si addestra al tiro a segno. Per essere certo che le pallottole non lascino sopravvivere l'odiato tiranno, lima i proiettili in punta, a forma di croce: l'effetto sarà dirompente, e sicuramente

Ho attentato al Capo dello Stato perché a parer mio egli è responsabile di tutte le vittime pallide sanguinanti del sistema che lui rappresenta e fa difendere. — E come ho detto altre volte, concepii tale disegnamento dopo le sanguinose repressioni avvenute in Sicilia circa 7 o 8 anni or sono, in seguito agli stati di assedio emanati per decreto reale in contradizione a la legge dello Stato. E dopo avvenute le altre repressioni del '98 ancora più numerose e più barbare, sempre in seguito agli stati d'assedio emanati con decreto reale, il mio proposito assunse in me maggior gagliardia. — GAETANO BRESCI.

mortale. Ma può la morte di un uomo solo lavare il sangue di centinaia di milanesi uccisi a cannonate? Bresci vuole vendicare anche i siciliani vittime di sanguinose repressioni: per lui il re diventa il simbolo delle strutture oppressive. Lo aspetta a Monza, a una manifestazione di ginnasti, gli spara, lo abbatte, viene quasi linciato dagli atleti (in basso); pesto e sanguinante viene interrogato dai poliziotti, uno dei quali gli dice: « Il re è vivo ». Bresci sorride: « Impossibile ».

La fase comunistico-libertaria è una fase contraddittoria; il comunismo è accettato come fine, ma vengono respinti i mezzi indicati dal marxismo. Viene negata infatti la necessità del partito politico, della direzione dello Stato centralizzato e della fase di transizione (dittatura del proletariato tramite il partito), a cui vengono contrapposte la libera associazione e l'espropriazione violenta. Viene affermato altresí che senza l'abolizione generale della proprietà e l'adozione di un piano economico centralizzato non può esservi comunismo. Si delineano in questo periodo della fine del secolo, all'interno del movimento anarchico, contrasti sulla tattica, sull'organizzazione e sul programma, che assumeranno aspetti violenti e anche tragici negli anni successivi.

Anarchia e violenza

Una storia dell'anarchia non può ignorare il problema della violenza, che per essere « violenza politica » si estrinseca secondo i moduli del « terrorismo ». Il concetto di terrorismo moderno si avvia ormai verso i duecento anni d'età, e il suo luogo di nascita può essere considerato « la cupa potenza asiatica », come la definí Marx: la Russia zarista, detentrice di un altro primato « terroristico »: la provocazione poliziesca, capolavoro dell'Okhrana.

Giovani aristocratici sdegnati della barbarie e dell'arretratezza di una monarchia si rivoltarono contro la loro stessa classe. Studenti con l'animo pieno di confusi sogni di libertà, generosi ma sovente velleitari e inconcludenti, videro nell'attentato politico contro eminenti personalità del regime, lo zar e la sua famiglia non esclusi, il mezzo piú rapido per sbarazzarsi della dittatura e per scuotere il popolo. Nello studio delle lotte politiche e zone adiacenti numerose forme di comportamento sono state definite terroristiche. Ogni gruppo politico in lotta per la supremazia deve adottare, in assenza di regime parlamentare, atteggiamenti di lotta piú o meno sanguinari. Il terrorismo è figlio dell'oppressione. I tiranni sanno che l'assassinio è un incerto del mestiere. Anche il cattolicesimo ha, in certa misura e in certe condizioni storiche, legittimato la violenza politica, come quando i gesuiti mandarono Ravaillac ad ammazzare Enrico IV, che ai loro occhi aveva il grave « torto » di essere un re ugonotto che credeva di avere l'approvazione divina. A quei tempi non si parlava ancora di anarchia, quindi il delitto politico non poteva essere scaricato sugli anarchici. Ancora non si era avuta la identificazione del « diverso » nell'anarchico, che si avrà con la rivoluzione del libero pensiero iniziata dagli illuministi, da Voltaire e da Rousseau con intenti diversi ma che tutti contribuiscono a infrangere le pastoie dei catechismi. La satira di Swift, l'alta tristezza solitaria del « pacifista » Tolstoj avrebbero aggiunto nuove inquietanti risonanze alla critica di un potere ingiusto e disumano. L'anarchismo, inteso come pensiero compiuto e coerente, si fonda invece sulla premessa della perfettibilità umana, su un sereno ottimismo che eventi ed esperienze negative non riescono a scalfire. A differenza dell'evoluzionismo biologico-sociale para-darwiniano che vedeva nella lotta egoistica il motore della sopravvivenza della specie e del progresso, l'anarchismo scorge nella « solidarietà » la vera molla delle azioni umane, se appena l'uomo si rende conto delle possibilità di libertà insite nella sua natura e negate da una società alienante. L'umanità nuova sarà formata da libere coscienze capaci di autogoverno interiore e sociale, in cui non avranno piú posto gerarchie, autoritarismi e violenze.

È questa certezza, questo ottimismo e questa fiducia nell'« uomo liberato » che muovono i cuori piú puri del terrorismo, dai nichilisti della Russia zarista agli attentatori della Francia fine secolo, all'assassinio di re Umberto I a Monza nel 1900 con cui Bresci volle vendicare le vittime dei fatti di Milano del 1898 e la complicità del Savoia col boia Bava Beccaris, di professione generale, cosí come è la violenza fascista che motiva i tre attentati anarchici contro Mussolini.

È questa serenità che a molti può sembrare disumana che accompagna al patibolo innumerevoli « giustizieri » anarchici. È la serenità dei grandi enciclopedisti del Settecento e dei grandi costruttori di utopie, di sistemi globali. Il piú illustre dei geografi europei della fine dell'Ottocento, lo smisurato viaggiatore enciclopedico francese Elisée Reclus, autore di una grande geografia universale, era anche un irriducibile diffusore dell'anarchia. E uno dei piú nobili poeti della natura, il magistrale descrittore delle foreste e dei cespugli, degli uccelli in volo sulle pianure immense della Russia, Ivan Sergeevič Turgheniev, aveva professato ideali populistico-libertari.

Anche queste grandi figure furono, ai tempi loro, oggetto di odio e di calunnie da parte degli avversari politici, difensori della religione e dell'ordine. Quando nel 1883 Turgheniev morí, il suo ex amico A. A. Fet commentò: « Dirò solo che il desiderio che egli espresse una volta, che un tacchetto femminile, premendo sulla sua nuca, gli facesse affondare il viso nel fango, si è realizzato, anche se metaforicamente, nel modo piú brillante ». Dal canto suo lo zar Alessandro III esclamò: « Un nichilista di meno! ».
Fet era anche intimo amico di Tolstoj, che però ebbe un'altra storia. Fet (Sensin) era proprietario terriero e poeta lirico, e come tale sapeva sdoppiarsi con imperturbabile faccia tosta: si commuoveva per la natura e l'amore e adorava i rapporti di servitú feudali della vecchia Russia, con relative frustate per i servi ribelli. Il necrologio di Fet esprimeva l'avversione dei conservatori per uno scrittore che pur condannando la violenza rivoluzionaria aveva spesso ammirato i rivoluzionari, senza però far parte di una delle due parti politiche in lotta, secondo una disposizione d'animo vicina all'idealismo romantico e a un umanismo in cui milioni di lettori russi seppero riconoscersi.

Terrorismo e burocrazia

Le motivazioni, politico-psicologiche, « culturali », degli attentati variano a seconda delle epoche storiche. Nella galleria dei « regicidi » troviamo naturalmente anche i « giustizieri » di principesse e di presidenti della repubblica, come Sante Caserio, italiano nato a Motta Visconti che il 24 giugno 1894 spedisce al creatore il presidente della repubblica francese Sadi Carnot, per punirlo di avere negato la grazia a Vaillant, anarchico condannato a morte per aver ferito alcuni deputati, con una bomba, cosí come nella violenza degli espropri troviamo figure di grandi combattenti, disinteressati e idealisti come Durruti, che assaltano banche per finanziare il movimento, e banditi come Bonnot, che rubano e uccidono per finanziare se stessi « come volgari capitalisti » (cosí s'esprime indignata la stampa anarchica dell'epoca).
È importante cercare di comprendere che cosa spinge persone di grandi ideali alla violenza. In tutti gli anarchici è profondamente radicata la ribellione alle ingiustizie della società e alle complicità dei partiti anche della sinistra; in carcere lo studente ribelle conosce la terribile condizione dei detenuti, la loro emarginazione, le colpe del « sistema » che si vuole giusto e severo ed è invece spietato con i deboli e vile con i potenti. Nasce cosí l'impazienza che arma la mano per quella che si ritiene una « scorciatoia ».
Convincente appare la critica marxista quando vede in questi gesti di individui staccati dai movimenti popolari, a parte ogni generosa impazienza e volontà di riscatto, una sorta di aristocratica solitudine, di sfiducia nell'emancipazione collettiva. Il terrorista si sostituisce cosí all'iniziativa delle masse, convinto di essere piú lucido e sempre all'avanguardia. In questa scelta, che per tanti motivi è agli antipodi della posizione opportunistica della burocrazia, il terrorista si rivela come l'altra faccia del burocrate. Entrambi, il terrorista ardente e il burocrate accomo-

Paterson, nel New Jersey, USA, è la sede di una fiorente comunità di anarchici emigrati. Da Paterson parte Bresci per vendicare su Umberto I le repressioni violente dell'Italia fine secolo (a sinistra, un opuscolo sull'attentato al re pubblicato in questa città). L'ultimo decennio dell'Ottocento segna il momento piú acuto del terrorismo anarchico: il « regicidio » come forma di riscatto sociale viene teorizzato, approvato o avversato dalle varie correnti anarchiche. Dal nero tunnel del terrorismo, in cui si mescolano disperazione, violenza e rabbia impotente, il movimento libertario esce

Biblioteca della "Questione Sociale"

NONO OPUSCOLO

PEDRO ESTEVE

A PROPOSITO D'UN REGICIDIO

Prezzo 15 Cents

PATERSON, N. J.
Tipografia de "EL DESPERTAR"
1900

CAMERA DEL LAVORO DI TORINO E PROVINCIA

SINDACATO E CONSIGLI DI FABBRICA

Ragioni che giustificano la trasformazione del Sindacato sulla base dei Consigli di Fabbrica

TORINO
Tipografia Alleanza
Via Arcivescovado, 3

dante, agiscono come forze sostituzioniste, si sostituiscono cioè agli agenti naturali della rivoluzione, ne prendono il posto e ne carpiscono il ruolo direttivo. Terrorismo e burocrazia sono due sintomi opposti ma omogenei e complementari di una situazione di ritardo del movimento rivoluzionario, di arretratezza generale, di assenza dell'azione diretta delle masse.

Del concetto di « diverso » e dell'anarchico come capro-espiatorio

Alcune correnti anarchiche hanno compiuto delitti. Questa è una verità storica. Come spiegare che persone fondamentalmente buone, dotate di una vita morale piú alta della media dell'umanità, persone generose, altruiste e all'avanguardia in campo intellettuale, politico ed emotivo si siano macchiate di delitti « comuni »? Si potrebbe cominciare col rispondere che il piú delle volte azioni chiaramente riprovevoli sono state commesse soltanto da individui che ben poco avevano a che fare con la prassi e i princìpi piú veri dell'anarchismo, da individui deboli e tarati che agirono sotto la spinta di complessi o che furono manovrati dalle polizie e dai servizi segreti dei vari stati per far ricadere la condanna sull'intero movimento operaio e socialista. E anche nel caso del bandito Bonnot che insan-

all'inizio del nuovo secolo « andando in fabbrica », ponendosi nel vivo delle lotte operaie. Mentre si affievolisce il terrorismo, nasce e s'irrobustisce l'anarco-sindacalismo, che unifica le masse e si pone come momento, sia pure limitato, di convergenza tra settori marxisti e anarchici. Una forma particolare, « italiana », di questa alleanza, o convergenza, si ha nel movimento di occupazione delle fabbriche nel 1920, e nel movimento dei Consigli di fabbrica torinesi, animati da giovani socialisti di sinistra come Gramsci e dagli anarchici. Sotto: un'assemblea operaia alla FIAT nel primo dopoguerra.

guinò la Francia godereccia uscita dalla fin-de-siècle, si potrebbero trovare attenuanti nella storia sociale del giovane Bonnot operaio sfruttato che a quindici anni il padrone caccia per punirlo di avere aderito a uno sciopero.
Meno noto è invece il quadro della violenza esercitata « sugli » anarchici, ben piú grande di quella esercitata « dagli » anarchici. Il caso Sacco e Vanzetti, l'unico famoso, non è certo isolato. Uomini coraggiosi, sensibili, amanti della giustizia hanno pagato duramente la loro « diversità » sia dalle regole del gioco di un potere corrotto e sovente feroce, sia dalla sordità di moltitudini ancora schiave della fame, o indifferenti e occupate solo del tornaconto personale. La funzione sociale dell'anarchico è secondo lo Stato quella di fare da capro espiatorio, come gli ebrei in Russia durante i pogrom, o in Germania con Hitler.

L'anarco-sindacalismo

Lo si può considerare come il momento di maggiore maturità di tutto il movimento anarchico. L'anarco-sindacalismo è, col suo affine, il sindacalismo rivoluzionario, la risposta nei termini di azione di massa all'esasperato individualismo anarchizzante degli attentati, di cui si criticano gli ultimi fanatici teorizzatori.

Verso la fine dell'Ottocento l'anarchismo in Francia si trovava in un vicolo cieco, aveva perduto l'influenza sulla classe operaia in pieno sviluppo a beneficio dei partiti socialdemocratici. Chiuso nel rigido principio dell'astensionismo elettorale, si stava isterilendo in una sorta di splendido isolamento ideologico, oppure predicava la « propaganda attraverso il fatto », eufemismo per indicare il terrorismo, l'uso delle bombe. Ad aprire la lunga serie degli atti terroristici fu un tintore di nome Koenigstein, noto col nome di Ravachol, il quale, indignato per la spietata repressione poliziesca ai danni del movimento operaio, si macchiò di tutta una serie di delitti, fra cui la profanazione di una tomba per asportare ori e gioielli, e l'uccisione di un mendicante novantenne. Successivamente (1892) fece saltare con la dinamite le abitazioni del presidente del tribunale e del pubblico ministero che avevano condannato gli anarchici implicati nelle dimostrazioni per il 1° maggio a Clichy. Non ci furono vittime. Tradito da un cameriere, Ravachol fu arrestato due giorni dopo e mandato alla ghigliottina. Con la sua morte gli atti terroristici conobbero una battuta di arresto di alcuni mesi per poi riprendere con maggiore intensità e numerosi fatti clamorosi. Il 12 febbraio del 1894 una bomba esplose dentro il caffè "Terminus" alla Gare Saint-Lazare, ferendo venti persone ed uccidendone una: l'attentatore era il ventunenne Emile Henry, figlio di un comunardo, che voleva punire « il cinico egoismo degli impiegati frequentatori del locale ». A differenza degli altri anarchici terroristi, Henry era un intellettuale, un giovane dotato di sensibilità e intelligenza fuori del comune, che aveva sacrificato ogni possibilità di carriera per dedicarsi alla causa anarchica. Dapprima si era opposto alla « propaganda attraverso il fatto », ma la morte di Ravachol aveva esercitato un profondo effetto su di lui, tale da spingerlo a compiere atti violenti. L'azione di Émile Henry fece rabbrividire la Francia e scatenò una terribile repressione contro il movimento anarchico. Una serie di leggi, note col nome di « Lois scélérates », fu approvata dalla camera dei deputati. Esse tendevano a colpire non solo il delitto ma anche il tentativo di giustificarlo; infine dopo la morte del presidente Sadi Carnot, avvenuta per mano dell'anarchico italiano Sante Caserio, la repressione colpí in misura eccezionale la stampa libertaria; venne promulgata una legge che proibí la propaganda anarchica con qualsiasi mezzo fosse svolta. Kropotkin fu uno dei primi a incitare l'anarchismo ad uscire dal suo isolazionismo impotente: « Bisogna essere con il popolo, che non chiede piú l'atto isolato, ma uomini d'azione nelle sue file » scriveva in un articolo. Sulla sua scia, un giornalista anarchico, Fernand Pelloutier, pubblicò nel 1898 sulla rivista libertaria "Les temps nouveaux" diretta da Jean Grave l'articolo *L'anarchismo e i sindacati operai*, in cui sosteneva che il sindacato doveva essere « un laboratorio di lotte economiche, staccato dalle competizioni elettorali, favorevole allo sciopero generale con tutte le sue conseguenze, amministrato anarchicamente, organizzazione contemporaneamente libertaria e rivoluzionaria che potrà, sola, controbilanciare e riuscire a ridurre la nefasta influenza dei politicanti collettivisti... Che gli uomini liberi entrino dunque nel sindacato, e che la diffusione delle loro idee prepari i lavoratori, gli artefici della ricchezza, a comprendere che essi devono regolare i loro affari da sé, e di conseguenza, venuto il

giorno, a spezzare non solo le forme politiche esistenti, ma ogni tentativo di ricostruire un nuovo potere. Ciò mostrerà agli autoritari quanto era fondato il loro timore, travestito da disprezzo, del "sindacalismo", e quanto era effimera la loro dottrina, scomparsa prima ancora di essersi potuta affermare! ».
La dottrina anarco-sindacalista si sviluppò grazie alla partecipazione sempre piú numerosa degli anarchici francesi al sindacato fra il 1890 e il 1900: negli anni seguenti si affermò non soltanto nei paesi latini ma anche in Germania, Olanda e nei paesi scandinavi. In Francia il movimento si estese a macchia d'olio: Bourses du Travail (sorte in contrapposizione alla Fédération Nationale des Syndicats, di tendenza riformista), furono create in molte province e gli anarchici non tardarono ad assicurarsene il controllo. Quando la Fédération Nationale des Syndicats si trasformò (1895) in Confédération Générale du Travail, gli anarchici si infiltrarono anche in questa organizzazione (da cui però uscirono qualche mese dopo) e nel 1902 ottennero un ampio controllo sulla nuova, piú grande e unificata C. G. T. L'influenza dell'anarco-sindacalismo raggiunse la sua punta massima in Francia nel 1906, con la *Charte* d'Amiens, in cui veniva proclamata la completa autonomia del movimento sindacale da tutti i partiti.
La teoria anarco-sindacalista dello scontro frontale si fonda sulla concezione delle insanabili contraddizioni insite nel regime capitalistico, sulla ottimistica fiducia nelle illimitate capacità delle masse, sulla convinzione che la distruzione dell'ordine esistente, dei privilegi politici ed economici, riporti l'uomo alle condizioni naturali, che sono il presupposto per la creazione di quell'« armonia sociale », in cui ognuno dia secondo le proprie forze e riceva secondo i propri bisogni. Gli anarco-sindacalisti negano la funzione del partito, ma riconoscono la necessità di un « centro operativo organizzato ». I loro metodi di lotta, « privi delle mediazioni e dei compromessi tipici dei partiti parlamentari e dei sindacati riformisti, rappresentano l'alternativa concreta alla prassi di queste organizzazioni legalitarie, in quanto scoprono nel sindacato il mezzo piú valido di lotta contro lo Stato e contro il capitalismo, e il nucleo fondamentale della futura società libertaria. L'anarco-sindacalismo rappresenta altresí una clamorosa reazione a quella che viene definita la degenerazione del sindacato tradizionale, sclerotizzato nel suo ruolo istituzionalizzato e funzionale agli interessi dell'apparato capitalistico, "cinghia di trasmissione" degli impulsi totalitari del sistema economico piú evoluto ». L'ingresso degli anarchici nei sindacati fu un avvenimento di notevole importanza. Esso segnò infatti la fine del periodo in cui l'anarchismo era caratterizzato da un isolamento settario, subordinato al « valore » dell'individuo nemico di ogni compromesso organizzativo. Purtuttavia il sindacalismo rivoluzionario implicava un rischio contro il quale gli anarchici piú lucidi e intransigenti misero ben presto in guardia: il pericolo che nella lotta per fini immediati, economici, venisse alla ribalta una burocrazia operaia capace di rendere sterile la lotta sociale e di incanalarla negli stessi binari adottati dai socialdemocratici riformisti. Fu il grido d'allarme espresso da Malatesta al congresso anarchico internazionale di Amsterdam, nel 1907: « Nel movimento operaio il funzionario è un pericolo paragonabile solo al parlamentarismo ».

STRIKE TO FREE ETTOR & GIOVANNITTI

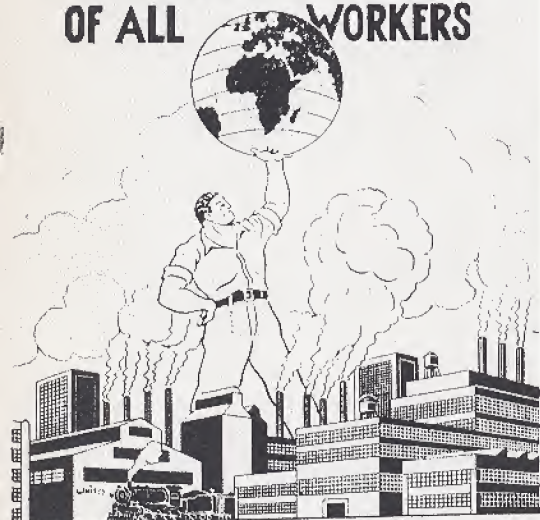
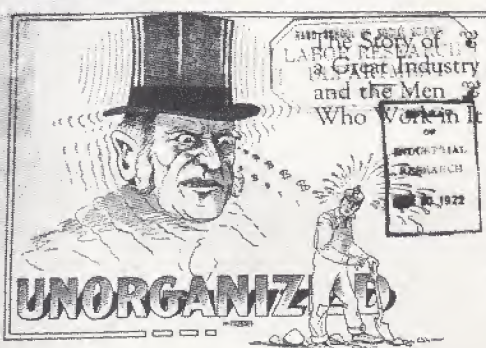
IF THE CAPITALIST COURT CONVICTS THEM

TIE UP THE INDUSTRIES

TIE UP THE COUNTRY

The Real Accessories Before The Fact To Murder Are The TEXTILE CAPITALISTS And DYNAMITE PLANTERS.

THE VITAL STATISTICS OF LAWRENCE, MASS., SHOW THAT
The Average Length Of Life Of Its Manufacturers Is 58 YEARS
The Average Length Of Life Of Its Textile Operatives Is 39 YEARS

Fondato a Chicago nel 1905 da sindacalisti, socialisti di sinistra, anarchici e altri rivoluzionari di estrazione in prevalenza proletaria e d'origine europea - l'emigrazione negli Stati Uniti tocca in quel momento il suo culmine - il sindacato rivoluzionario degli Industrial Workers of the World (IWW) *raccoglie le operaie delle tessiture, i boscaioli e gli operai non qualificati. Nell'inverno del 1912 le donne sono le protagoniste del grande sciopero di Lawrence, Massachusetts: esse inalberano lo striscione con la scritta che sintetizza in forma poetica e politica la richiesta del movimento operaio:*

« Vogliamo il pane ma anche le rose », cioè la richiesta non soltanto di aumenti salariali ma anche di una diversa qualità della vita. Ettor e Giovannitti, esponenti dell'IWW, vengono processati, ma escono vittoriosi dalla prova. La pubblicistica dell'IWW, vivace e originale, si diffonde in tutto il mondo incitando all'azione diretta e all'organizzazione di tutti i lavoratori.

L'efficace sarcasmo di questa vignetta commenta il momento colonialistico della borghesia europea. « Penetrazione pacifica », sostengono i giornali delle potenze imperialiste, e l'anarchismo rivela come sia « pacifica » la spada del guerriero.

Il « catechismo » di Strindberg

Nel 1886, a trentasette anni, August Strindberg, scrittore svedese di origine proletaria, dichiara all'amico Isidor Kjellberg: « Il mio programma è: *Eliminare la classe superiore! Poi si vedrà!* E ricordati: gli operai non sono piú braccianti, ma controllori che premono bottoni e girano rubinetti. Presto saranno una nuova Classe Superiore dalle mani bianche e lasceranno eseguire il loro lavoro dalle macchine del capitalista. Sí, già disprezzano il lavoratore contadino, e un operaio meccanico si considera superiore al manovale. State attenti a non corteggiare una futura massa di integrati, invece che uno stormo di rivoluzionari, e la rivoluzione è l'unica cosa in cui io creda ora (con i socialisti), anche se non lo diciamo! Vedi, la mia intelligenza non può fermarsi a un programma, per questo sono avanti e piú libero, e considero Branting [il primo capo della socialdemocrazia svedese] un conservatore quale lui considera me, ma io ho piú libertà di spirito di lui, perché il mio programma l'ho vissuto, mentre lui l'ha soltanto letto... purtroppo! ».

Sempre a proposito del programma socialdemocratico (che a quei tempi era il programma socialista *tout court*) tre mesi prima aveva scritto a Gustav van Eijerstam: « Branting mi sembra già un automa socialista e un dogmatico. Il suo programma è fatto. Avanti, verso la società industrial-collettivo-capitalista, con uomini infelici nelle miniere e nelle fabbriche, privati delle essenziali condizioni materiali (quindi ideali), luce e aria, cui non possono né vogliono rinunciare nemmeno esistenze elementari, quali le piante e i contadini. Avanti – sette volte peggio – verso la putrefazione! Cosí sia! ».

Strindberg, nato nel 1849 e scomparso nel 1912, aveva scritto nel 1884 il *Piccolo catechismo per la classe inferiore*, un libello che colpisce ancora oggi per la lucidità, il coraggio, la freschezza e la coerenza dell'attacco alle istituzioni esistenti. Grande ribelle e anticipatore, Strindberg è anche fotografo, pittore d'avanguardia, commediografo polemico di enorme vigore; dopo il 1968 la gioventú francese lo ha riscoperto, assieme a Camus e al poeta Arthur Rimbaud, come un profeta della « nuova qualità della vita », fondata sul disprezzo per l'ipocrisia, la violenza, il denaro, i cosiddetti valori borghesi che la borghesia ha diffuso anche tra le classi subalterne. La sua veemente polemica anti-borghese fece sí che il premio Nobel gli venisse negato nonostante Strindberg fosse il piú grande drammaturgo e scrittore in lingua svedese dei suoi tempi; ma il giorno del suo ultimo compleanno, il 22 gennaio 1912, migliaia di lavoratori con fiaccole e bandiere rosse si recarono sotto casa sua a rendergli omaggio.

Perfino nelle disavventure della sua esistenza tormentata dalla nevrosi, Strindberg rappresenta nel bene e nel male un modo di essere dell'anarchismo. Non fu, la sua, un'esplicita professione di fede anarchica; piuttosto un individualismo composito e a suo modo socialista che vedeva lucidamente nei difetti della socialdemocrazia. La sua difesa dei contadini lo oppone al marxismo che individua negli operai di città, nel proletariato urbano, la forma sociale piú prossima al comunismo dei mezzi di produzione. Ma di Strindberg, nonostante tutte le impen-

nate esistenziali, resta ancor oggi valida la lucida profezia dello Stato moderno che egli ebbe nel 1911, poco prima di morire: « Lo Stato si rivela una prigione in cui i difensori della patria sono dei carcerieri, la società è un manicomio, dove autorità e polizia fanno da guardiani, la famiglia è un concubinato, la scienza è una camorra, i capitalisti degli sfruttatori, le belle arti inutili, la letteratura chiacchiere stampate, l'industria un lusso inutile, le comunicazioni mezzi di tortura, la luce elettrica una rovina per gli occhi, tutte le benedizioni della cultura sono o maledizioni o superfluità ».
Il pessimismo nei confronti del progresso industriale, che genera morte, emarginati e nuovi sfruttati, la sfiducia totale nei confronti della civiltà borghese-socialdemocratica, gli attuali ottimisti dei partiti naturalmente li considerano eccessivi e deprimenti. È la stessa nota, comunque, che risuona in quegli anni nelle pagine piú amare del russo Lev Tolstoj, un altro ispiratore dell'anarchismo (non violento), del tedesco Frank Wedekind e del norvegese Henrik Ibsen.

Nel 1905 anarchici, sindacalisti rivoluzionari, socialisti di sinistra riuniti a Chicago fondano l'associazione rivoluzionaria degli Industrial Workers of the World (IWW). Formato di immigrati, ribelli al sistema, operai non specializzati, emarginati sociali, l'IWW si configura ben presto come il piú radicale avversario del potere industriale avanzato, contro il quale avevano invano lanciato i loro strali Tolstoj e Strindberg. È la prima risposta « concreta » offerta dalla storia all'*impasse* in cui s'era venuto a trovare l'anarchismo conservatore del pensiero mistico-contadino. Altre risposte concrete, e quindi ideali e globali, verranno dall'anarco-sindacalismo spagnolo. I due volti dell'anarchismo, il passato e il futuro, la Nostalgia e l'Utopia si incontrano e si scontrano nel duro destino del presente. Privo di mediazioni dialettiche, chiuso nelle opposizioni bibliche del *sí sí o no no*, l'anarchismo « classico » assiste impotente alla vanificazione delle sue attese fondamentali. Restando nella storia, la dialettica del possibilismo si è configurata però come ideologia della sopravvivenza. La lezione piú vera dell'anarchismo – luogo *utopico* in quanto non presente nella storia, ma esigenza insopprimibile del sentire alternativo – è da ritrovare e inverare forse in un nuovo sistema dei bisogni, finalmente liberato dalla *necessità*. In questo senso, al di fuori della moralistica retorica anarchica che tanto indignava rivoluzionari come Marx, Lenin e Trotzki, l'anarchia riassume il suo ruolo di anticipazione.

DOCUMENTI

...Non può esservi Stato senza religione

Si poté credere allora che lo spirito umano fosse vicino a liberarsi, una volta per sempre, da tutte le ossessioni divine. Fu un errore. La menzogna divina di cui l'umanità si era nutrita per diciotto secoli – per non parlare che del cristianesimo – doveva dimostrarsi ancora una volta piú potente della verità umana. Non potendo piú servirsi degli uomini neri, dei corvi consacrati dalla Chiesa, dei preti cattolici o protestanti che avevano perduto ogni credito, si serví dei preti laici, dei mentitori e dei sofisti in veste corta e la parte principale fu affidata a due uomini fatali: l'uno lo spirito piú falso, l'altro la volontà piú dottrinariamente dispotica dell'ultimo secolo, a J. J. Rousseau ed a Robespierre.
Il primo rappresenta il prototipo dell'angustia e della meschinità ombrosa, dell'esaltazione che ha per oggetto la propria persona, dell'entusiasmo a freddo e dell'ipocrisia ad un tempo sentimentale e implacabile, della menzogna forzata dell'idealismo moderno. Si può considerarlo come il vero creatore della moderna reazione. Mentre in apparenza è lo scrittore piú democratico del XVIII secolo, in realtà cova dentro di sé il dispotismo implacabile dell'uomo di Stato. Fu il profeta dello Stato dottrinario, come Robespierre, suo degno e fedele discepolo, tentò di esserne il grande sacerdote. Avendo inteso da Voltaire che se non ci fosse Dio, bisognerebbe inventarlo, J. J. Rousseau inventò l'Essere Supremo, il Dio astratto e sterile dei deisti. E fu in nome dell'Essere Supremo e dell'ipocrita virtú imposta dall'Essere Supremo che Robespierre ghigliottinò prima gli hebertisti e poi il genio stesso della rivoluzione, Danton, nella persona del quale assassinò la repubblica, preparando cosí il trionfo, divenuto necessario, della dittatura di Bonaparte I.
Dopo questo grande trionfo, la reazione idealista cercò e trovò servitori, meno fanatici e meno terribili, adattati alle forme notevolmente immeschinite della borghesia attuale. In Francia furono Chateaubriand, Lamartine e – bisogna dirlo dal momento che è vero – Victor Hugo, il democratico, il repubblicano, il quasi-socialista; e, dopo di loro, tutta la coorte malinconica, sentimentale degli spiriti deboli e pallidi che costituirono, sotto la direzione di questi maestri, la scuola romantica moderna. In Germania furono gli Schlegel, i Tieck, i Novalis, i Werner; furono gli Schelling e tanti altri, i cui nomi non meritano neppure d'essere citati. La letteratura creata da questa scuola fu il regno delle ombre e dei fantasmi. Non sopportava la luce del giorno: non poteva vivere che nel chiaro scuro. E non sopportava neppure il contatto brutale delle masse: era la letteratura delle anime delicate, distinte, che aspiravano al cielo, loro patria, e che vivevano, quasi loro malgrado, sulla terra. Aveva in orrore e in ispregio la politica e le questioni del giorno, ma allorché per caso ne parlava, si mostrava francamente reazionaria, parteggiando per la Chiesa contro l'insolenza dei liberi pensatori, per i re contro i popoli, e per le aristocrazie contro la vile canaglia delle strade.
Del resto, come ho detto, ciò che dominava nella scuola del romanticismo era una indifferenza quasi completa per i problemi politici. In mezzo alle nubi nelle quali viveva, si potevano distinguere due soli punti reali: la rapida evoluzione del materialismo borghese, e lo scatenamento sfrenato delle vanità individuali.

Per comprendere questa letteratura romantica, bisogna cercarne la ragion d'essere nella trasformazione che si era operata in seno alla classe borghese dopo la rivoluzione del 1793. Dal Rinascimento e dalla Riforma sino alla Rivoluzione, la borghesia, se non in Germania, almeno in Italia, in Francia, in Svizzera, in Inghilterra, in Olanda, era stata l'eroina e rappresentò il genio rivoluzionario della storia. Dal suo grembo uscirono la maggior parte dei liberi pensatori del XV secolo, i grandi riformatori religiosi dei due secoli seguenti e gli apostoli dell'emancipazione umana, compresi stavolta quelli della Germania del secolo passato. Essa sola, naturalmente appoggiata sulle simpatie e sul braccio potente del popolo che aveva fede in lei, fece la rivoluzione del 1789 e del '93. Essa aveva proclamato la decadenza del trono e della chiesa, la fratellanza dei popoli, i Diritti dell'uomo e del cittadino. Questi i suoi titoli di gloria che sono immortali!
Ben presto essa si divise. Un partito considerevole di compratori di beni nazionali, divenuti ricchi e che si appoggiarono questa volta non piú al proletariato delle città, ma alla maggior parte dei contadini francesi, divenuti essi pure, proprietari terrieri, aspirò alla pace, al rista-

bilimento dell'ordine pubblico, alla fondazione d'un governo potente e regolare. Esso acclamò quindi con entusiasmo la dittatura del primo Bonaparte, e, quantunque sempre volteriano, non guardò di cattivo occhio il concordato col Papa e la restaurazione della Chiesa ufficiale in Francia: « *La Religione è cosí necessaria per il popolo!* ». Il che vuol dire che, ormai sazia, questa parte della borghesia cominciò d'allora a comprendere che era urgente, nell'interesse della conservazione della sua situazione e dei suoi beni da poco acquistati, ingannare la fame non saziata del popolo con le promesse d'una manna celeste. Fu allora che cominciò a predicare Chateaubriand.

Napoleone cadde. La Restaurazione ricondusse in Francia, con la monarchia legittima, la potenza della Chiesa e dell'aristocrazia nobiliare, che ripresero, se non tutto, quanto meno la maggior parte dell'antico potere. Questa reazione rigettò la borghesia nella Rivoluzione, e con lo spirito rivoluzionario si risvegliò in essa anche lo spirito forte. Mise da canto Chateaubriand e ricominciò a leggere Voltaire. Non andò fino a Diderot: i suoi nervi indeboliti non tolleravano piú un cosí forte nutrimento. Voltaire, spirito forte e deista ad un tempo, le si confaceva invece meglio. Béranger e Paul-Louis Courier espressero perfettamente questa nuova tendenza. Il « Dio della buona gente » e l'ideale del re borghese, liberale ad un tempo e democratico, disegnati sul fondo maestoso e oramai inoffensivo delle vittorie gigantesche dell'Impero, tale fu, in quell'epoca, il nutrimento intellettuale quotidiano della borghesia di Francia.

Lamartine, stimolato dalla mostruosa e ridicola voglia di elevarsi all'altezza poetica del grande poeta inglese Byron, aveva bene cominciato i suoi inni freddamente deliranti in onore del Dio dei gentiluomini e della monarchia legittima. Ma i suoi canti non risuonavano che nei saloni aristocratici. La borghesia non li intendeva. Béranger era il suo poeta e Courier il suo scrittore politico.

La rivoluzione di luglio ebbe per effetto di nobilitare i suoi gusti. Si sa che ogni borghese di Francia porta in sé il tipo incancellabile del borghese gentiluomo, tipo che non manca mai di fare la sua comparsa appena acquista un po' di ricchezza e potenza. Nel 1830, la ricca borghesia aveva definitivamente rimpiazzata l'antica nobiltà al potere. Essa mirò naturalmente a fondare una nuova aristocrazia: del capitale innanzitutto ma anche aristocrazia d'intelligenza, di buone maniere e di sentimenti delicati. E cominciò a sentirsi religiosa. Né questo fu solamente per scimmiottare semplicemente i costumi aristocratici, ma era anche una necessità della situazione. Il proletariato le aveva reso un ultimo servigio aiutandola ancora una volta a rovesciare la nobiltà. La borghesia non aveva piú bisogno ora del suo aiuto, giacché essa si sentiva solidamente seduta all'ombra del trono di luglio, e l'alleanza del popolo, oramai inutile, cominciava a diventare molesta. Bisognava rimetterlo al suo posto, ciò che naturalmente non poté farsi senza provocare una grande indignazione nelle masse. Diventò necessario contenerle. Ma in nome di che? In nome dell'interesse borghese crudelmente riconosciuto. Sarebbe stato troppo cinico. Piú un interesse è ingiusto, inumano, e piú ha bisogno di sanzioni. Da dove prenderla la sanzione, se non nella religione, questa buona protettrice di tutti i satolli e questa consolatrice degli affamati? E meglio che mai la borghesia trionfante comprese che la religione era indispensabile al popolo.

Dopo aver conquistato tutti i suoi imperituri titoli di gloria nella opposizione religiosa, filosofica e politica, nella protesta e nella rivoluzione, la borghesia era infine divenuta la classe dominante e, per ciò stesso, la tutrice e conservatrice dello Stato, essendo quest'ultimo, a sua volta, diventato l'istituzione regolare della esclusiva potenza della detta classe. Lo Stato è la forza, ed ha per sé, prima di tutto, il diritto della forza, l'argomento trionfante delle armi piú moderne. Ma l'uomo è cosí singolarmente fatto, che questo argomento, per quanto sembri eloquente, alla lunga non vale. Per imporgli il rispetto, è assolutamente necessaria una sanzione morale qualunque. Di piú, è necessario che questa sanzione sia talmente evidente e semplice che possa convincere le masse, le quali, dopo essere state domate dalla forza dello Stato, devono essere avviate ora al riconoscimento morale del diritto dello Stato. Non vi sono che due mezzi per convincere le masse circa la bontà d'una istituzione sociale qualsiasi. Il primo, il solo vero e reale, ma anche il piú difficile perché implica l'abolizione dello Stato – vale a dire l'abolizione dello sfruttamento politicamente organizzato della maggioranza a profitto d'una minoranza qualunque – consisterebbe nella soddisfazione diretta e completa dei bisogni e delle aspirazioni del popolo, ciò che equivarrebbe alla liquidazione dell'esistenza politica ed economica della classe borghese. Questo mezzo sarebbe certamente vantaggioso per le masse, ma funesto per gl'interessi borghesi. Inutile, dunque, parlarne.

L'altro mezzo, al contrario, funesto soltanto al popolo, prezioso alla salute dei privilegi borghesi, non è altro che la religione. È il miraggio eterno che trascina le masse alla ricerca dei tesori divini, mentre, molto piú scaltra, la classe governante, si contenta di dividere fra tutti i suoi membri – assai inegualmente però e sempre dando piú a chi piú possiede – i miserabili beni della terra e le spoglie umane del popolo, compresa naturalmente la sua libertà politica e sociale.
Non v'è, e non può esservi Stato senza religione. Prendete gli stati piú liberi del mondo, gli Stati Uniti d'America o la Confederazione svizzera, per esempio, e vedete quale parte importante ha in tutti i discorsi ufficiali la divina Provvidenza, questa sanzione superiore di tutti gli stati.
Ma, ogni qual volta un capo di Stato parla di Dio, sia esso Guglielmo I, l'imperatore Knut-germanico o Grant, il presidente della grande repubblica, state certi che egli si prepara a tosare il suo popolo-gregge.
La borghesia francese liberale e volteriana, spinta dal suo temperamento ad un positivismo, per non dire ad un materialismo, singolarmente gretto e brutale, divenuta classe dello Stato, mercé il suo trionfo del 1830, ha dovuto quindi darsi necessariamente una religione ufficiale. Il che non era facile. La borghesia non poteva rimettersi bruscamente sotto il giogo del cattolicesimo romano. Fra lei e la Chiesa di Roma c'era un abisso di sangue e di odio, e, né per quanto pratici e saggi si diventi, non si giunge mai a reprimere nel proprio seno una passione sviluppata dalla storia. D'altronde il borghese francese si sarebbe coperto di ridicolo se fosse ritornato alla Chiesa per prendere parte alle pie cerimonie del culto divino, condizione essenziale d'una conversione meritoria e sincera. Molti la tentarono, è vero, ma il loro eroismo non ottenne altro risultato che uno sterile scandalo. In una parola, il ritorno al cattolicesimo era impossibile per la contraddizione insolubile che esiste tra la politica invariabile di Roma e lo sviluppo degli interessi economici e politici della classe media.
Sotto questo profilo, il protestantesimo è molto piú comodo. È religione borghese per eccellenza. Accorda giusto tanta libertà quanta ne abbisogna ai borghesi, ed ha trovato il mezzo di conciliare le aspirazioni celesti con il rispetto che esigono gli interessi terreni. Cosí vediamo che è soprattutto nei paesi protestanti che il commercio e l'industria si sono sviluppati. Ma per la borghesia francese era impossibile farsi protestante. Per passare da una religione all'altra – a meno di farlo per calcolo come gli Ebrei in Russia ed in Polonia, che si fecero battezzare persino tre e quattro volte, per ricevere altrettante volte la rimunerazione loro assegnata – per cambiare religione bisogna avere un granello di fede religiosa. Ora, nel cuore esclusivamente positivo del borghese di Francia non v'è posto per questo granello. Egli professa la piú profonda indifferenza per tutte le questioni eccettuate quelle della sua borsa prima, e quella della sua vanità sociale poi. Egli è indifferente anche tanto al protestantesimo quanto al cattolicesimo. D'altra parte, la borghesia francese non avrebbe potuto passare al protestantesimo senza mettersi in contraddizione con la tendenza cattolica della maggioranza del popolo, il che sarebbe stato una grande imprudenza da parte di una classe che pretendeva governare la Francia.
Restava però un mezzo: ritornare alla religione umanitaria e rivoluzionaria del XVIII secolo. Ma questo sarebbe stato troppo. Fu dunque necessario alla borghesia per sanzionare il suo nuovo Stato, lo Stato borghese fondato da poco, creare una religione nuova che, senza sollevare eccessivo scandalo e senza cader troppo nel ridicolo, potesse essere la religione altamente professata da tutta la classe borghese.
Cosí nacque il Deismo della Scuola dottrinaria.
Altri hanno scritto, meglio di quanto possa fare io, la storia della nascita e dello sviluppo di questa scuola, che ebbe un'influenza tanto decisiva, e posso ben dirlo tanto funesta sull'educazione politica, intellettuale e morale della gioventú borghese in Francia. Essa data da Benjamin Constant e da Madame de Staël, ma il suo fondatore fu Royer-Collard; i suoi apostoli Guizot, Cousin, Villemain e molti altri; il suo scopo, apertamente confessato: la riconciliazione della Rivoluzione con la Reazione o, per usare il linguaggio della loro scuola, la riconciliazione del principio della libertà con quello dell'autorità, naturalmente a profitto di quest'ultima.
Tale riconciliazione significava, in politica, il boicottaggio della libertà popolare a profitto della denominazione borghese, rappresentata dallo Stato monarchico e costituzionale; in filosofia, la sottomissione cosciente della libera ragione ai princìpi eterni della fede.

Bakunin, *Dio e lo Stato*

Il programma anarchico

Il programma dell'Unione Anarchica Italiana è il programma comunista anarchico rivoluzionario, che già da cinquant'anni fu sostenuto in Italia nel seno della I Internazionale sotto il nome di programma socialista, che piú tardi si distinse col nome di socialista-anarchico, e che poi, in seguito e per reazione alla crescente degenerazione autoritaria e parlamentare del movimento socialista, si disse semplicemente anarchico.

1. *Che cosa vogliamo*
Noi crediamo che la piú gran parte dei mali che affliggono gli uomini dipende dalla cattiva organizzazione sociale, e che gli uomini volendo e sapendo, possono distruggerli.
La società attuale è il risultato delle lotte secolari che gli uomini han combattuto tra di loro. Non comprendendo i vantaggi che potevano venire a tutti dalla cooperazione e dalla solidarietà, vedendo in ogni altro uomo (salvo al massimo i piú vicini per vincoli di sangue) un concorrente ed un nemico, han cercato di accaparrare, ciascun per sé, la piú grande quantità di godimenti possibili, senza curarsi degli interessi degli altri.
Data la lotta, naturalmente i piú forti, o i piú fortunati dovevano vincere, ed in vario modo sottoporre ed opprimere i vinti.
Fino a che l'uomo non fu capace di produrre di piú di quello che bastava strettamente al suo mantenimento, i vincitori non potevano che fugare e massacrare i vinti ed impossessarsi degli alimenti da essi raccolti.
Poi, quando con la scoperta della pastorizia e dell'agricoltura un uomo poté produrre piú di ciò che gli occorreva per vivere, i vincitori trovarono piú conveniente ridurre i vinti in schiavitú e farli lavorare per loro.
Piú tardi, i vincitori si accorsero che era piú comodo, piú produttivo e piú sicuro sfruttare il lavoro altrui con un altro sistema: ritenere per sé la proprietà esclusiva della terra e di tutti i mezzi di lavoro, e lasciar nominalmente liberi gli spogliati, i quali poi non avendo mezzi di vivere, erano costretti a ricorrere ai proprietari ed a lavorare per conto loro, ai patti che essi volevano.
Cosí, man mano, attraverso tutta una rete complicatissima di lotte di ogni specie, invasioni, guerre, ribellioni, repressioni, concessioni strappate, associazioni di vinti unitisi per la difesa, e di vincitori unitisi per l'offesa, si è giunti allo stato attuale della società in cui alcuni detengono ereditariamente la terra e tutta la ricchezza sociale, mentre la grande massa degli uomini, diseredata di tutto, è sfruttata ed oppressa dai pochi proprietari.
Da questo dipendono lo stato di miseria in cui si trovano generalmente i lavoratori, e tutti i mali che dalla miseria derivano: ignoranza, delitti, prostituzione. Da questo, la costituzione di una classe speciale (governo), la quale, fornita di mezzi materiali di repressione, ha missione di legalizzare e difendere i proprietari contro le rivendicazioni dei proletari; e poi si serve della forza che ha, per creare a se stessa dei privilegi e sottomettere, se può, alla sua supremazia anche la stessa classe proletaria. Da questo, la costituzione di un'altra classe speciale (il clero), la quale con una serie di favole sulla volontà di Dio, sulla vita futura, ecc., cerca d'indurre gli oppressi a sopportare docilmente l'oppressione, ed al pari del Governo oltre di fare gli interessi dei proprietari, fa anche i suoi propri. Da questo, la formazione di una scienza officiale che è, in tutto ciò che può servire agl'interessi dei dominatori, la negazione della scienza vera. Da questo, lo spirito patriottico, gli odii di razza, le guerre, e le paci armate talvolta piú disastrose delle guerre stesse. Da questo, l'amore trasformato in tormento o in turpe mercato. Da ciò l'odio piú o meno larvato, la rivalità, il sospetto fra tutti gli uomini, l'incertezza e la paura per tutti.
Tale stato di cose noi vogliamo radicalmente cambiare. E poiché tutti questi mali derivano dalla lotta fra gli uomini, dalla ricerca del benessere fatta da ciascuno per conto suo e contro tutti, noi vogliamo rimediarvi sostituendo all'odio l'amore, alla concorrenza la solidarietà, alla ricerca esclusiva del proprio benessere la cooperazione fraterna per il benessere di tutti, alla oppressione ed all'imposizione la libertà, alla menzogna religiosa e pseudo-scientifica la verità. Dunque:

1. Abolizione della proprietà privata della terra, delle materie prime e degli strumenti di lavoro, perché nessuno abbia il mezzo di vivere sfruttando il lavoro altrui, e tutti, avendo garantiti i mezzi per produrre e vivere, siano veramente indipendenti e possano associarsi agli altri liberamente; per l'interesse comune e conformemente alle proprie simpatie.

2. Abolizione del Governo e di ogni potere che faccia la legge e la imponga agli altri: quindi abolizione di monarchie, repubbliche, parlamenti, eserciti, polizie, magistratura, ed ogni qualsiasi istituzione dotata di mezzi coercitivi.

3. Organizzazione della vita sociale per opera di libere associazioni e federazioni di produttori e consumatori, fatte e modificate secondo la volontà dei componenti, guidati dalla scienza e dall'esperienza e liberi da ogni imposizione che non derivi dalle necessità naturali, a cui ognuno, vinto dal sentimento stesso della necessità, volontariamente si sottomette.

4. Garantiti i mezzi di vita, di sviluppo, di benessere ai fanciulli ed a tutti coloro che sono impotenti a provvedere a loro stessi.

5. Guerra alle religioni ed a tutte le menzogne, anche se si nascondono sotto il manto della scienza. Istituzione scientifica per tutti e fino ai suoi gradi piú elevati.

6. Guerra alle rivalità ed ai pregiudizi patriottici. Abolizione delle frontiere: fratellanza fra tutti i popoli.

7. Ricostruzione della famiglia in quel modo che risulterà dalla pratica dell'amore, libero da ogni vincolo legale, da ogni oppressione economica o fisica, da ogni pregiudizio religioso.

2. *Vie e mezzi*

Abbiamo esposto a sommi capi qual è lo scopo che vogliamo raggiungere.

Ma non basta desiderare una cosa: se si vuole ottenerla davvero bisogna impiegare i mezzi adatti al suo conseguimento. E questi mezzi non sono arbitrari, ma derivano, necessariamente, dal fine cui si mira e dalle circostanze nelle quali si lotta; giacché ingannandosi sulla scelta dei mezzi, non si raggiungerebbe il fine propostosi, ma un altro, magari opposto che sarebbe conseguenza naturale, necessaria, dei mezzi adoperati. Chi si mette in cammino e sbaglia strada, non va dove vuole, ma dove lo porta la strada percorsa.

Occorre dunque, dire quali sono i mezzi che, secondo noi, conducono allo scopo prefissoci. Il nostro ideale non è di quelli il cui conseguimento dipende dall'individuo considerato isolatamente. Si tratta di cambiare il modo di vivere in società, di stabilire tra gli uomini rapporti di amore e solidarietà, di conseguire la pienezza dello sviluppo materiale, morale e intellettuale, non per un dato partito, ma per tutti quanti gli esseri umani, – e questo non è cosa che si possa imporre colla forza, ma deve sorgere dalla coscienza illuminata di ciascuno ed attuarsi mediante il libero consentimento di tutti.

Nostro primo compito quindi deve essere quello di persuadere la gente. Bisogna che noi richiamiamo l'attenzione degli uomini sui mali che soffrono e sulla possibilità di distruggerli. Bisogna che suscitiamo in ciascuno la simpatia pei mali altrui ed il desiderio vivo del bene di tutti. A chi ha fame e freddo noi mostreremo come sarebbe possibile, e facile, assicurare a tutti la soddisfazione dei bisogni materiali. A chi è oppresso e vilipeso, noi diremo come si può vivere felicemente in una società di liberi e uguali; a chi è tormentato dall'odio e dal rancore, noi additeremo la via per raggiungere, amando i propri simili, la pace e la gioia del cuore. E quando saremo riusciti a far nascere nell'animo degli uomini il sentimento di ribellione contro i mali ingiusti ed inevitabili di cui si soffre nella società presente, ed a far comprendere quali sono le cause di questi mali e come dipenda dalla volontà umana l'eliminarli; quando avremo ispirato il desiderio vivo, prepotente, di trasformare la società per il bene di tutti, tutti si uniranno e vorranno, e potranno, attuare i comuni ideali.

Sarebbe – lo abbiam già detto – assurdo ed in contraddizione col nostro scopo di voler imporre la libertà, l'amore fra gli uomini, lo sviluppo integrale di tutte le facoltà umane, per mezzo della forza. Bisogna dunque contare sulla libera volontà degli altri, e la sola cosa che possiamo fare è quella di provocare il formarsi ed il manifestarsi di detta volontà. Ma sarebbe però egualmente assurdo e contrario al nostro scopo l'ammettere che coloro i quali non la pensano come noi c'impediscono di attuare la nostra volontà, sempre che essa non leda il loro diritto ad una libertà uguale alla nostra.

Libertà dunque per tutti di propagare ed esperimentare le proprie idee, senza altro limite che quello che risulta naturalmente dall'eguale libertà di tutti.

Ma a questo si oppongono – e si oppongono colla forza brutale – coloro che sono i beneficiari degli attuali privilegi e dominano e regolano tutta la vita sociale presente.

Essi hanno in mano tutti i mezzi di produzione; e quindi sopprimono non solo la possibilità di esperimentare nuovi metodi di convivenza sociale, non solo il diritto dei lavoratori di vivere liberamente col proprio lavoro, ma anche lo stesso diritto all'esistenza; ed obbligano chi non è proprietario a lasciarsi sfruttare ed opprimere se non vuole morire di fame.

Essi hanno polizie, magistrature, eserciti creati appositamente per difendere i loro privilegi; e perseguitano, incarcerano, massacrano coloro che vogliono abolire quei privilegi e reclamano i mezzi di vita e la libertà per tutti.
Gelosi dei loro interessi presenti ed immediati, corrosi dallo spirito di dominazione, paurosi dell'avvenire, essi, i privilegiati, sono, generalmente parlando, incapaci di uno slancio generoso, sono incapaci benanco di una piú larga concezione dei loro interessi. E sarebbe follia sperare ch'essi rinunzino volontariamente alla proprietà ed al potere, e si adattino ad essere gli eguali di coloro che oggi tengono sottoposti.
Lasciando da parte l'esperienza storica (la quale dimostra che mai una classe privilegiata si è spogliata, in tutto o in parte dei suoi privilegi, e mai un governo ha abbandonato il potere se non vi è stato obbligato dalla forza o dalla paura della forza), bastano i fatti contemporanei per convincere chiunque che la borghesia ed i governi intendono impiegare la forza materiale per difendersi, non solo contro l'espropriazione totale, ma anche contro le piú piccole pretese popolari, pronti sempre alle piú atroci persecuzioni, ai piú sanguinosi massacri.
Al popolo che vuole emanciparsi non resta altra via che quella di opporre la forza alla forza.
Risulta da quanto abbiam detto che noi dobbiamo lavorare, per risvegliare negli oppressi il desiderio vivo di una radicale trasformazione sociale, e persuaderli che unendosi, essi hanno la forza di vincere; dobbiamo propagare il nostro ideale e preparare le forze morali e materiali necessari a vincere le forze nemiche, ed a organizzare la nuova società. E quando avremo la forza sufficiente dobbiamo, profittando delle circostanze favorevoli che si producono o creandole noi stessi, fare la rivoluzione sociale, abbattendo, colla forza, il governo; espropriando, colla forza, i proprietari; mettendo in comune i mezzi di vita e di produzione, ed impedendo che nuovi governi vengano ad imporre la loro volontà e ad ostacolare la riorganizzazione sociale fatta direttamente dagli interessati.
Tutto questo però è meno semplice di quello che potrebbe a prima giunta parere.
Noi abbiamo da fare cogli uomini quali sono nell'attuale società, in condizioni morali e materiali disgraziatissime; e c'inganneremo pensando che basta la propaganda per elevarli al grado di sviluppo intellettuale e morale che è necessario alla attuazione dei nostri ideali.
Tra l'uomo e l'ambiente sociale vi è un'azione reciproca. Gli uomini fanno la società come essa è e la società fa gli uomini come essi sono, e da ciò risulta una specie di circolo vizioso. Per trasformare la società bisogna trasformare gli uomini e per trasformare gli uomini bisogna trasformare la società.
La miseria abbrutisce l'uomo e per distruggere la miseria, bisogna che gli uomini abbiano coscienza e volontà. La schiavitú educa gli uomini ad essere schiavi e per liberarsi dalla schiavitú v'è bisogno di uomini aspiranti a libertà. L'ignoranza fa sí che gli uomini non conoscano le cause dei loro mali e non sappiano rimediarvi, e per distruggere l'ignoranza bisogna che gli uomini abbiano il tempo ed il modo d'istruirsi.
Il governo abitua la gente a subire la legge ed a credere che la legge sia necessaria alla società; e per abolire il governo bisogna che gli uomini siano persuasi della sua inutilità e del suo danno. Come uscire da questo circolo vizioso?
Fortunatamente la società attuale non è stata formata dalla volontà illuminata di una classe dominante, che abbia potuto ridurre tutti i dominati a strumenti passivi ed incoscienti dei suoi interessi. Essa è il risultato di mille lotte intestine, di mille fattori naturali ed umani agenti casualmente; e quindi non vi sono divisioni nette né tra gli individui né tra le classi. Infinite sono le varietà di condizioni materiali; infiniti i gradi di sviluppo morale ed intellettuale; e non sempre – diremmo quasi molto raramente – il posto che uno occupa in società corrisponde alle sue facoltà ed alle sue aspirazioni. Spessissimo alcuni individui cadono in condizioni inferiori a quelle a cui sono abituati, ed altri, per circostanze eccezionalmente favorevoli, riescono ad elevarsi a condizioni superiori a quelle in cui sono nati. Una parte notevole del proletariato è già arrivata ad uscire dallo stato di miseria assoluta, abbrutente, o non ha mai potuto esservi ridotta; nessun lavoratore, o quasi nessuno si trova nello stato di incoscienza completa, di completa acquiescenza alle condizioni che gli fanno i padroni. E le stesse istituzioni, quali sono state prodotte dalla storia, contengono delle contraddizioni organiche che sono come dei germi di morte, i quali sviluppandosi producono la dissoluzione dell'istituzione e la necessità della trasformazione.
Da ciò la possibilità del progresso; – ma non la possibilità di portare, per mezzo della propaganda, tutti gli uomini al livello necessario perché vogliano e facciano l'anarchia, senza un'anteriore graduale trasformazione dell'ambiente.

Il progresso deve camminare contemporaneamente, parallelamente negli individui e nell'ambiente; dobbiamo profittare di tutti i mezzi, di tutte le possibilità, di tutte le occasioni che ci lascia l'ambiente attuale, per agire sugli uomini e sviluppare la loro coscienza ed i loro desideri; dobbiamo utilizzare tutti i progressi avvenuti nella coscienza degli uomini per indurli a reclamare ed imporre quelle maggiori trasformazioni sociali che sono possibili e che meglio servono ad aprire la via a progressi ulteriori.
Noi non dobbiamo aspettare di poter fare l'anarchia ed intanto limitarci alla semplice propaganda. Se facessimo cosí, presto avremmo esaurito il campo; avremmo convertiti cioè, tutti quelli che nell'ambiente sono suscettibili di comprendere ed accettare le nostre idee e la nostra ulteriore propaganda resterebbe sterile; o se delle trasformazioni d'ambiente elevassero nuovi strati popolari alla possibilità di ricevere idee nuove, ciò avverrebbe senza l'opera nostra, forse contro l'opera nostra e quindi con pregiudizio delle nostre idee.
Noi dobbiamo cercare che il popolo, nella sua totalità o nelle sue frazioni, pretenda, imponga da sé tutti i miglioramenti, tutte le libertà che desidera, man mano che giunge a desiderarle ed ha la forza di imporle; e propagandando sempre tutto intero il nostro programma e lottando sempre per la sua attuazione integrale, dobbiamo spingere il popolo a pretendere ed imporre sempre di piú fino a che non ha raggiunto l'emancipazione completa.

3. *La lotta economica*

L'oppressione che, oggi, piú direttamente preme sui lavoratori, e che è la causa principale di tutte le soggezioni morali e materiali cui i lavoratori sottostanno, è l'oppressione economica, vale a dire lo sfruttamento che i padroni e i commercianti esercitano su di loro, grazie all'accaparramento di tutti i grandi mezzi di produzione e di scambi.
Per sopprimere radicalmente e senza pericolo di ritorno questa oppressione, occorre che il popolo tutto sia convinto del diritto che esso ha all'uso dei mezzi di produzione, e che attui questo suo diritto primordiale espropriando i detentori del suolo e di tutte le ricchezze sociali e mettendo quello e queste a disposizione di tutti.
Ma si può ora stesso metter mano a questa espropriazione? Si può oggi passare direttamente, senza gradi intermedii, dall'inferno in cui si trova ora il proletariato, al paradiso della proprietà comune? I fatti dimostreranno di che cosa i lavoratori sono oggi capaci.
Compito nostro è quello di preparare il popolo, moralmente e materialmente, a questa necessaria espropriazione; e di tentarla e ritentarla, ogni volta che una scossa rivoluzionaria ce ne presenta l'occasione, fino al trionfo definitivo. Ma in che modo possiamo preparare il popolo? In che modo preparare le condizioni che rendano possibile, non solo il fatto materiale dell'espropriazione, ma l'utilizzazione a vantaggio di tutti, della ricchezza comune?
Abbiamo detto antecedentemente che la sola propaganda, parlata o scritta, è impotente a conquistare alle nostre idee tutta quanta la grande massa popolare. Occorre una educazione pratica, la quale sia a volta a volta causa ed effetto di una graduale trasformazione dell'ambiente. Occorre che a mano a mano che si sviluppano nei lavoratori il senso di ribellione contro le ingiuste e inutili sofferenze di cui son vittime, ed il desiderio di migliorare le loro condizioni, essi, uniti e solidali tra loro, lottino per il conseguimento di quel che desiderano. E noi, e come anarchici e come lavoratori, dobbiamo provocarli ed incoraggiarli alla lotta e lottare con loro.
Ma sono possibili, in regime capitalistico, questi miglioramenti? Sono essi utili, dal punto di vista della futura emancipazione integrale dei lavoratori?
Qualunque siano i risultati pratici della lotta per i miglioramenti immediati, l'utilità principale sta nella lotta stessa. Con essa gli operai imparano ad occuparsi dei loro interessi di classe, imparano che il padrone ha interessi opposti ai loro e che essi non possono migliorare le loro condizioni, ed anche meno emanciparsi, se non unendosi e diventando piú forti dei padroni. Se riescono ad ottenere quello che vogliono, staranno meglio: guadagneranno di piú, lavoreranno meno, avranno piú tempo e piú forza per riflettere alle cose che loro interessano, e sentiranno subito desideri maggiori, bisogni maggiori. Se non riescono, saran condotti a studiare le cause dell'insuccesso ed a riconoscere la necessità di maggiore unione, di maggiore energia; e comprenderanno infine che a vincere sicuramente e definitivamente occorre distruggere il capitalismo. La causa della rivoluzione, la causa dell'elevamento morale del lavoratore e della sua emancipazione non possono che guadagnare dal fatto che i lavoratori si uniscono e lottano per i loro interessi.
Ma, ancora una volta, è possibile che i lavoratori riescano, nell'attuale stato di cose, a migliorare realmente le loro condizioni?

Ciò dipende dal concorso di una infinità di circostanze.
Malgrado ciò che dicono alcuni, non esiste una legge naturale (legge dei salari), la quale determina la parte che va al lavoratore sul prodotto del suo lavoro: o, se legge si vuol formulare, essa non potrebbe essere che questa: il salario non può scendere normalmente al disotto di quel tanto che è necessario alla vita, né può normalmente salire tanto da non lasciare nessun profitto al padrone.
È chiaro che nel primo caso gli operai morrebbero e quindi non riscuoterebbero piú salario, e nel secondo i padroni cesserebbero di far lavorare e quindi non pagherebbero piú salari. Ma tra questi due estremi impossibili vi è una infinità di gradi, che vanno dalle condizioni miserabili di molti lavoratori agricoli fino a quelle quasi decenti degli operai dei buoni mestieri nelle grandi città.
Il salario, la lunghezza della giornata e tutte le altre condizioni del lavoro sono il risultato della lotta tra padroni e lavoranti. Quelli cercano di dare ai lavoranti il meno che possono e di farli lavorare fino a esaurimento completo; questi cercano, o dovrebbero cercare, di lavorare il meno e guadagnare il piú che possono. Dove i lavoratori si contentano di tutto, o, anche essendo scontenti, non sanno opporre valida resistenza ai padroni, sono presto ridotti a condizioni animalesche di vita; dove invece essi hanno un concetto alquanto elevato del modo come dovrebbero vivere degli esseri umani, e sanno unirsi e mediante il rifiuto di lavoro e la minaccia latente o esplicita di rivolta, imporre rispetto ai padroni, là essi sono trattati in modo relativamente sopportabile. In modo che può dirsi che il salario dentro certi limiti, è quello che l'operaio (non come individuo, s'intende, ma come classe) pretende.
Lottando dunque, resistendo contro i padroni, i lavoratori possono impedire, fino ad un certo punto, che le loro condizioni peggiorino ed anche ottenere dei miglioramenti reali. E la storia del movimento operaio ha già dimostrato questa verità.
Bisogna però non esagerare la portata di questa lotta combattuta tra operai e padroni sul terreno esclusivamente economico. I padroni possono cedere, e spesso cedono, innanzi alle esigenze operaie energicamente espresse, fino a quando non si tratti di pretese troppo grosse, ma quando gli operai incominciassero (ed è urgente che incomincino) a pretendere un tale trattamento che assorbirebbe tutto il profitto dei padroni e riuscirebbe cosí ad una espropriazione indiretta, è certo che i padroni farebbero appello al governo e cercherebbero di costringere gli operai a restare nella loro posizione di schiavi salariati.
Ed anche prima, ben prima che gli operai possono pretendere di ricevere in compenso del loro lavoro l'equivalente di tutto ciò che han prodotto, la lotta economica diventa impotente a continuare a produrre il miglioramento delle condizioni dei lavoratori.
Gli operai producono tutto e senza di loro non si può vivere: quindi sembrerebbe che rifiutando il lavoro essi potessero imporre tutto ciò che vogliono. Ma l'unione di tutti i lavoratori anche di un sol mestiere, anche di un sol paese, è difficile ad ottenere, ed all'unione degli operai si oppone l'unione dei padroni. Gli operai vivono alla giornata e, se non lavorano, presto mancano di pane; mentre i padroni dispongono, mediante il denaro, di tutti i prodotti già accumulati, e quindi possono tranquillamente aspettare che la fame abbia ridotti a discrezione i loro salariati. L'invenzione o l'introduzione di nuove macchine rende inutile l'opera di un gran numero di operai ed accresce il grande esercito dei disoccupati, che la fame costringe a vendersi a qualunque condizione. La immigrazione apporta subito nei paesi dove gli operai riescono a star meglio, delle folle di lavoratori famelici che, volendo o no, offrono ai padroni il modo di ribassare i salari. E tutti questi fatti, derivanti necessariamente dal sistema capitalistico, riescono a controbilanciare il progresso della coscienza e della solidarietà operaia: spesso camminano piú rapidamente di questo progresso e lo arrestano e lo distruggono. Ed in tutti i casi resta sempre il fatto primordiale che la produzione, in sistema capitalistico, è organizzata da ciascun capitalista per il suo profitto individuale e non già per soddisfare come sarebbe naturale, nel miglior modo possibile, i bisogni dei lavoratori. Quindi il disordine, lo sciupio di forze umane, la scarsezza voluta dei prodotti, i lavori inutili e dannosi, la disoccupazione, le terre incolte, il poco uso delle macchine ecc.: tutti mali che non si possono evitare se non levando ai capitalisti il possesso dei mezzi di lavoro e quindi la direzione della produzione.
Presto dunque si presenta per gli operai, che intendono emanciparsi o anche solo migliorare seriamente le loro condizioni, la necessità di attaccare il governo, il quale, legittimando il diritto di proprietà e sostenendolo colla forza brutale, costituisce una barriera al progresso, che bisogna abbattere colla forza se non si vuole restare nello stato attuale e peggio.

Dalla lotta economica bisogna passare alla lotta politica, cioè alla lotta contro il governo; ed invece di opporre ai milioni dei capitalisti gli scarsi centesimi a stento accumulati dagli operai, bisogna opporre ai fucili ed ai cannoni che difendono la proprietà, quei mezzi migliori che il popolo potrà trovare per vincere la forza con la forza.

4. *La lotta politica*

Per la lotta politica intendiamo la lotta contro il governo. Governo è l'insieme di quegli individui che detengono il potere, comunque acquistato, di far la legge ed imporla ai governati, cioè al pubblico. Conseguenza dello spirito di dominio e della violenza con cui alcuni uomini si sono imposti agli altri esso è nello stesso tempo creatore e creatura del privilegio e suo difensore naturale.

Erroneamente si dice che il governo compie oggi la funzione di difensore del capitalismo, ma che abolito il capitalismo esso diventerebbe rappresentante e gerente degli interessi generali. Prima di tutto il capitalismo non si potrà distruggere se non quando i lavoratori, cacciato il governo, prendano possesso della ricchezza sociale ed organizzino la produzione ed il consumo nell'interesse di tutti, da loro stessi, senza aspettare l'opera di un governo il quale, anche a volerlo, non sarebbe capace di farlo.

Ma v'è di piú: se il capitalismo fosse distrutto e si lasciasse sussistere un governo, questo, mediante la concessione di ogni sorta di privilegi lo creerebbe di nuovo poiché non potendo accontentar tutti avrebbe bisogno di una classe economicamente potente che lo appoggi in cambio della protezione legale e materiale che ne riceve.

Per conseguenza, non si può abolire il privilegio e stabilire solidamente e definitivamente la libertà e l'uguaglianza sociale se non abolendo il governo, non questo o quel governo, ma l'istituzione stessa del governo.

Però, in questo, come in tutti i fatti d'interesse generale, piú che in qualunque altro occorre il consenso della generalità: e perciò dobbiamo sforzarci di persuadere la gente che il governo è inutile e dannoso, e che si può vivere meglio senza governo.

Ma, come abbiamo già ripetuto, la sola propaganda è impotente a convincere tutti – e se noi volessimo limitarci a predicare contro il governo, aspettando altrimenti inerti, il giorno in cui il pubblico sarà convinto della possibilità ed utilità di abolire completamente ogni specie di governo, quel giorno non verrebbe mai.

Sempre predicando contro ogni specie di governo, sempre reclamando la libertà integrale, noi dobbiamo favorire tutte le lotte per le libertà parziali, convinti che nella lotta s'impara a lottare e che incominciando a gustare un po' di libertà si finisce col volerla tutta. Noi dobbiamo sempre essere col popolo, e quando non riusciamo a fargli pretender molto, cercare che almeno cominci a pretender qualche cosa: e dobbiamo sforzarci perché apprenda, poco o molto che voglia, a volerlo conquistare da sé, e tenga in odio ed in disprezzo chiunque sta o vuole andare al governo.

Poiché il governo tiene oggi il potere di regolare, mediante le leggi, la vita sociale ed allargare o restringere la libertà dei cittadini, noi non potendo ancora strappargli questo potere, dobbiamo cercare di diminuirglielo e di obbligarlo a farne l'uso meno dannoso possibile. Ma questo lo dobbiamo fare stando sempre fuori e contro il governo, premendo su di lui mediante l'agitazione della piazza, minacciando di prendere per forza quello che si reclama. Mai dobbiamo accettare una qualsiasi funzione legislativa, sia essa generale o locale, poiché diminuiremmo l'efficacia della nostra azione e tradiremmo l'avvenire della nostra causa.

La lotta contro il governo si risolve, in ultima analisi, in lotta fisica, materiale.

Il governo fa la legge. Esso dunque deve avere una forza materiale (esercito e polizia) per imporre la legge, poiché altrimenti non vi ubbidirebbe che chi vuole ed essa non sarebbe piú legge, ma una semplice proposta che ciascuno è libero di accettare e di respingere. Ed i governi questa forza l'hanno, e se ne servono per potere con leggi fortificare il loro dominio e fare gl'interessi delle classi privilegiate, opprimendo e sfruttando i lavoratori.

Limite all'oppressione del governo è la forza che il popolo si mostra capace di opporgli. Vi può essere conflitto aperto o latente, ma conflitto v'è sempre; poiché il governo non si arresta innanzi al malcontento ed alla resistenza popolare se non quando sente il pericolo dell'insurrezione.

Quando il popolo sottostà docilmente alla legge, o la protesta è debole e platonica, il governo fa i comodi suoi senza curarsi dei bisogni popolari; quando la protesta diventa viva,

insistente, minacciosa, il governo, secondo che è piú o meno illuminato, cede o reprime. Ma sempre si arriva all'insurrezione, perché se il governo non cede, il popolo acquista fiducia in sé e pretende sempre di piú, fino a che l'incompatibilità tra la libertà e l'autorità diventa evidente e scoppia il conflitto violento.
È necessario dunque prepararsi moralmente e materialmente perché allo scoppio della lotta violenta la vittoria resti al popolo.

L'insurrezione vittoriosa è il fatto piú efficace per l'emancipazione popolare, poiché il popolo, scosso il giogo, diventi libero di darsi a quelle istituzioni che egli crede migliori, e la distanza che passa tra la legge, sempre in ritardo, ed il grado di civiltà a cui è arrivata la massa della popolazione, è varcata d'un salto. L'insurrezione determina la rivoluzione, cioè il rapido attuarsi delle forze latenti accumulate durante la precedente evoluzione.
Tutto sta in ciò che il popolo è capace di volere.
Nelle insurrezioni passate il popolo, inconscio delle ragioni vere dei suoi mali, ha voluto sempre molto poco, e molto poco ha conseguito.
Che cosa vorrà alla prossima insurrezione?
Ciò dipende in parte dalla nostra propaganda e dall'energia che sapremo spiegare.
Noi dovremmo spingere il popolo ad espropriare i proprietari e mettere in comune la roba, ed organizzare la vita sociale da sé stesso, mediante associazioni liberamente costituite, senza aspettare gli ordini di nessuno e rifiutando di nominare o riconoscere qualsiasi governo, qualsiasi corpo costituito, che sotto un nome qualunque (costituente, dittatura, ecc.) si attribuisca, sia pure a titolo provvisorio, il diritto di far la legge ed imporre agli altri con la forza la propria volontà.
E se la massa del popolo non risponderà all'appello nostro, noi dovremo – in nome del diritto che abbiamo di esser liberi anche se gli altri vogliono restare schiavi e per l'efficacia dell'esempio – attuare da noi quanto piú potremo delle nostre idee, e non riconoscere il nuovo governo, e mantenere viva la resistenza, e far sí che le località dove le nostre idee saranno simpaticamente accolte si costituiscano in comunanze anarchiche, respingano ogni ingerenza governativa, stabiliscano libere relazioni con le altre località e pretendano di vivere a modo loro.
Noi dovremo, soprattutto, opporci con tutti i mezzi alla ricostituzione della polizia e dell'esercito, e profittare dell'occasione propizia per eccitare i lavoratori delle località non anarchiche a profittare della mancanza di forza repressiva per imporre quelle maggiori pretese che a noi riesca indurli ad avere.
E comunque vadano le cose continuare sempre a lottare, senza un istante di interruzione, contro i proprietari e contro i governanti avendo sempre in vista l'emancipazione completa, economica, politica e morale di tutta quanta l'umanità.

5. *Conclusione*
Noi vogliamo dunque abolire radicalmente la dominazione e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, noi vogliamo che gli uomini affratellati da una solidarietà cosciente e voluta cooperino tutti volontariamente al benessere di tutti; noi vogliamo che la società sia costituita allo scopo di fornire a tutti gli esseri umani i mezzi per raggiungere il massimo benessere possibile, il massimo possibile sviluppo morale e materiale; noi vogliamo per tutti pane, libertà, amore, scienza.
E per raggiungere questo scopo supremo noi crediamo necessario che i mezzi di produzione siano a disposizione di tutti, e che nessun uomo, o gruppo di uomini possa obbligare gli altri a sottostare alla sua volontà né esercitare la sua influenza altrimenti che con la forza della ragione e dell'esempio.
Dunque, espropriazione dei detentori del suolo e del capitale a vantaggio di tutti, abolizione del governo.
Ed aspettando che questo si possa fare: propaganda dell'ideale; organizzazione delle forze popolari; lotta continua, pacifica o violenta secondo le circostanze, contro il governo e contro i proprietari per conquistare quanto piú si può di libertà e di benessere per tutti.

Errico Malatesta
Ed. Tipografia *Il Seme*, Carrara

Individuo e governo in America

Consideriamo la maniera in cui spendiamo la nostra vita. Questo mondo è un posto per gli affari. Quale infinito trambusto! Sono svegliato quasi ogni notte dallo sbuffare della locomotiva, che interrompe i miei sogni. Non c'è sosta. Sarebbe straordinario veder l'umanità star in ozio per una volta. Non c'è altro che lavoro, lavoro, lavoro. Non mi è facile comprarmi un quaderno per scrivervi i miei pensieri; essi sono di solito rigati per annotarvi dollari e centesimi. Un irlandese che mi vide mentre stavo prendendo degli appunti in un prato, era convinto che io calcolassi i miei redditi. Se un uomo è stato buttato da una finestra quand'era bambino e cosí reso invalido per tutta la vita, o è stato spaventato a morte dai pellirossa, ci se ne rammarica principalmente perché cosí è reso inabile... agli affari!
Se un uomo impiega quotidianamente mezza giornata a camminar nei boschi perché ciò gli piace, rischia di esser considerato uno scioperato; ma se egli occupa tutta la sua giornata come speculatore, tagliando quei boschi e spogliando la terra prima del tempo, sarà stimato cittadino industrioso e intraprendente. Come se ad una città non interessassero le sue foreste se non per abbatterle!...
Le vie per le quali si può far denaro portano quasi senza eccezioni all'ingiú. L'aver fatto qualcosa *solo* per guadagnar denaro è davvero esser stato ozioso o peggio. Se il lavoratore non prende altro che il denaro che il suo datore di lavoro paga, è truffato e truffa se stesso. Il fine del lavoratore non dovrebbe esser di guadagnarsi da vivere, o di avere un buon posto, ma di far bene un certo lavoro; ed anche in un senso finanziario sarebbe economico per una città che i suoi operai fossero pagati cosí bene da non accorgersi di lavorare per un fine cosí basso, come è il puro mantenimento, ma per un fine scientifico o anche morale. Non impiegare un uomo che faccia il tuo lavoro per denaro, ma uno che lo faccia perché gli piace...
I modi in cui molti uomini si guadagnano da vivere, cioè vivono, sono puri espedienti temporanei, evasioni dal vero compito della vita, e ciò principalmente perché essi non sanno, ma in parte anche perché non vogliono, far meglio...
Si dice che l'America è l'arena su cui si deve combattere la battaglia per la libertà; ma ciò che si intende non è certamente la libertà in senso meramente politico. Ora che la repubblica – la *res-publica* – è stata sistemata, è tempo di badare alla *res-privata* – alla condizione privata – di curare, come il senato romano diede incarico ai suoi consoli, « *ne quid res-privata detrimenti caperet* », che la condizione *privata* non sia avvilita.
Non chiamiamo questa la terra degli uomini liberi? E che serve esser liberi da Re Giorgio e continuare ad esser schiavi del Re Pregiudizio? E che serve esser nati liberi e non vivere liberi? Qual è il valore di ogni libertà politica se non come mezzo per la libertà morale? È della libertà di esser schiavi o della libertà di esser liberi che ci vantiamo? Siamo una nazione di politicanti che si interessano soltanto della difesa marginale della libertà. Probabilmente saranno i figli dei nostri figli ad esser davvero liberi. Noi ci tassiamo ingiustamente. C'è una parte di noi che non è rappresentata; c'è una tassazione senza rappresentanza. Manteniamo a nostre spese truppe, pazzi e bestiame d'ogni genere. Manteniamo i nostri corpi a spese delle nostre povere anime, fino a che i primi consumino tutti i beni delle seconde...
Le cose che ora occupano maggiormente l'attenzione degli uomini, come la politica e la routine quotidiana, sono, è vero, funzioni vitali della società umana, ma dovrebbero esser svolte inconsciamente, come le corrispondenti funzioni del corpo fisico. Esse sono *infra*-umane, qualcosa di vegetativo. Talvolta arrivo ad essere parzialmente conscio di come esse si svolgono attorno a me, allo stesso modo che un uomo può diventar parzialmente consapevole, in uno stato di malattia, del processo di digestione, ed aver quel che si chiama una dispepsia. È come se un pensatore si lasciasse disturbare dal gran ventriglio della creazione. La politica può essere definita il ventricolo della società, pieno di sabbia e di sassolini, e le due parti politiche sarebbero le sue due opposte metà, talvolta forse divise in parti, che si macinano l'un l'altra. Non soltanto gli individui, ma anche gli Stati hanno in tal modo una ostinata dispepsia, che si può immaginare con qual genere di eloquenza si esprima. Cosí la nostra vita non è solo un dimenticare, ma anche, ahimè!, è in gran misura un ricordare ciò di cui non avremmo mai dovuto esser consapevoli, almeno quando si è svegli. Perché non ci si dovrebbe incontrare, non sempre come dispeptici per raccontarci i nostri cattivi sogni, ma qualche volta come eupeptici, per rallegrarci l'un l'altro di un meraviglioso mattino?

H. D. Thoreau, *Life without Principle*

Parte seconda

Le lotte di corrente nella I e nella II Internazionale
Il « testamento » di Engels e gli albori del revisionismo
Rosa Luxemburg e Domela Nieuwenhuis
La Comune di Parigi
Violenza e umanità nell'esistenza di Louise Michel
Populismo e marxismo nella Russia contadina
L'« originalità russa » e le rivoluzioni del 1905 e 1917
La makhnovčina
Manhattan Transfer: emigrazione, internazionalismo e persistenza del « diverso »
Emigranti tedeschi negli Stati Uniti

Le lotte di corrente nella I e nella II Internazionale

Marx ha definito il significato da lui attribuito all'Internazionale sin dal preambolo agli Statuti dell'Associazione: « L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi ». In nome di questo principio si oppose con intransigenza a tutte le tendenze che, all'interno dell'Associazione internazionale dei lavoratori, cercavano di creare sette che a suo avviso erano utopistiche, dogmatiche o cospirative e dannose per il movimento operaio reale.
In un lettera del 29-11-1871 a Bolte cosí riassumeva i caratteri delle lotte interne della I Internazionale:

L'Internazionale è stata fondata per sostituire con l'organizzazione effettiva della classe operaia per la lotta, le sette socialiste o semisocialiste. I primi statuti, come l'Indirizzo inaugurale, lo dimostrano a prima vista. D'altra parte, l'Internazionale non avrebbe potuto affermarsi se il processo della storia non avesse già messo da parte il regime delle sette. Lo sviluppo delle sette socialiste e quello del movimento operaio reale sono costantemente in rapporto inverso. Fin tanto che le sette si giustificano (storicamente), la classe operaia non è ancora matura per un movimento storico autonomo. Quando essa ha raggiunto la maturità, tutte le sette sono reazionarie per essenza. Tuttavia nella storia dell'Internazionale si è visto ripetersi ciò che la storia mostra dovunque. Ciò che è invecchiato cerca di ricostituirsi e di conservarsi anche all'interno della forma nuova. E la storia dell'Internazionale è stata una lotta costante del Consiglio generale contro le sette e i tentativi dei dilettanti che cercavano di affermarsi, nel quadro dell'Internazionale, contro il movimento reale della classe operaia.

Come esempio di queste « sette reazionarie » Marx cita i proudhoniani mutualisti francesi, i lassalliani tedeschi e l'Alleanza della democrazia socialista di Bakunin. Lo stesso tema ritorna nella Circolare contro Bakunin del Consiglio generale del 1872, *Le pretese scissioni nell'Internazionale*, in cui Marx sottolinea la differenza essenziale tra il « movimento delle sette » che Bakunin voleva ricostruire con le molteplici società segrete e « l'organizzazione reale e militante » del proletariato:

La prima fase della lotta del proletariato contro la borghesia è caratterizzata dal movimento settario. Esso ha la sua ragion d'essere in un momento in cui il proletariato non è ancora abbastanza forte per agire come classe. Pensatori individuali fanno la critica degli antagonismi sociali e ne danno soluzioni di fantasia, che la massa degli operai deve solo accettare, propagare, mettere in pratica. Per loro stessa natura le sette create da questi iniziatori sono astensioniste, estranee ad ogni azione reale, alla politica, agli scioperi, alle coalizioni, in una parola ad ogni movimento d'insieme. La massa del proletariato resta sempre indifferente o persino ostile alla loro propaganda [...] In opposizione alle organizzazioni fantasiose e antagoniste delle sette, l'Internazionale è l'organizzazione reale e militante della classe proletaria in tutti i paesi, legati gli uni agli altri, nella lotta comune contro i capitalisti, i proprietari terrieri e il loro potere di classe organizzato nello Stato.

Per Marx, autoemancipazione e rivoluzione sono due caratteri inseparabili della lotta proletaria. Se combatte le tendenze settarie che fondandosi sul culto dell'organizzazione chiusa e onnipotente finiscono per rinnegare in pratica il postulato dall'autoemancipazione dei lavoratori, attacca anche le tendenze opportunistiche che rifiutano la rivoluzione, per esempio i tradunionisti inglesi Lucraft e Odger che non solidarizzano con la Comune di Parigi.

Il « testamento » di Engels e gli albori del revisionismo

La « revisione » riformistica del marxismo è cominciata presto, all'indomani, si può dire, della morte di Marx. Le degenerazioni della dialettica vanno di pari passo con l'affermarsi del revisionismo. In senso storico, il primo revisionista è stato, volente o nolente, lo stesso Engels. Egli morí nel 1895, alle soglie del nuovo secolo che avrebbe visto i piú profondi stravolgimenti della dottrina marxiana. Per i politicanti della socialdemocrazia tedesca fu la scomparsa di un testimone scomodo del proprio opportunismo, e con la sagacia tipica delle centrali burocratiche piú potenti e spregiudicate essi scelsero di appellarsi proprio al pensiero « maturo e decantato » di Engels per dare una base teorica alla prassi riformistica.
L'ultima fatica di Friedrich Engels era stata l'introduzione a *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* di Marx. Questa introduzione, considerata in passato uno dei documenti piú importanti della strategia marxista, serví al « generale » (cosí veniva chiamato Engels per le sue conoscenze in campo militare) anche per compiere un'analisi della vecchia tattica delle barricate nella guerriglia urbana. Il « generale » dimostrò che questa tattica, fondata su una strategia difensiva che mirava al logoramento dell'esercito avversario, era ormai svuotata dall'allargarsi delle nuove strade, dalla struttura stessa delle città moderne e dalle armi perfezionate di cui disponevano le forze della reazione. Le insurrezioni future secondo Engels avrebbero avuto caratteristiche diverse e si sarebbero incentrate nell'offensiva rapida e violenta di grandi masse urbane scagliate contro l'esercito, tattica che presupponeva maggiore e migliore preparazione e un'organizzazione piú solida della classe operaia.
È da condannare, dice Engels, qualunque tendenza all'insurrezione: la socialdemocrazia internazionale ha nei due milioni di elettori tedeschi e nei « giovani e nelle donne non elettori che li seguono, la massa piú numerosa, piú compatta, "la forza d'urto" decisiva dell'esercito proletario internazionale. [...] La sua crescita si compie in modo spontaneo, costante, irresistibile e, in pari tempo, tranquillo quasi come un processo naturale. [...] Continuando di questo passo, entro la fine del secolo avremo conquistato la maggior parte dei ceti medi della società, piccoli borghesi e piccoli contadini, e cresceremo sino a diventare la forza decisiva nel paese, davanti alla quale tutte le altre dovranno inchinarsi, lo vogliano o no. Mantenere ininterrotto il ritmo di questa crescita finché non diverrà di per sé piú forte del sistema al potere: non consumare in combattimenti d'avanguardia questa "forza d'urto" che si rafforza di giorno in giorno, ma conservarla intatta fino al giorno decisivo, questo è il nostro compito fondamentale ».
Come si vede, è scomparsa da questa pagina del vecchio compagno di Marx ogni alternativa rivoluzionaria, e la lotta politica si appiattisce in una prassi paraparlamentare di avanzata lenta e metodica dentro il sistema che prefigura l'integrazione dell'opposizione avvenuta e teorizzata dai partiti comunisti in questo dopoguerra. I fatti, ieri come oggi, parevano in superficie dare ragione a Engels, a Bebel, a Vandervelde, a Victor Adler e a tutti gli altri socialdemocratici pragmatici della fine dell'Ottocento. I voti aumentavano da un'elezione all'altra.

Mikhail Bakunin, principe russo passato anima e corpo alla causa della rivoluzione, è un prodotto esemplare della situazione del suo paese, dominato dall'autocrazia zarista e privo di tradizioni democratiche. Leggendaria figura di rivoluzionario, prima ammirato poi avversato ferocemente da Marx e Engels nel seno della Prima Internazionale, Bakunin passò lunghi anni nella tetra fortezza dei Santi Pietro e Paolo a Pietroburgo in spaventose condizioni fisiche e morali di denutrizione e solitudine.

Dopo il rovescio del 1907, alle elezioni per il Reichstag del 1912 la socialdemocrazia si prendeva la rivincita aggiudicandosi un terzo dei voti. Le organizzazioni sindacali si rafforzavano penetrando in tutti i settori della vita sociale. Il trionfo finale pareva inevitabile anche agli avversari del socialismo. Ma come sempre la « coscienza » era in ritardo sulla realtà economica. Le risorse che attenuavano le contraddizioni socio-economiche in Occidente cominciavano a esaurirsi. Finito il progresso pacifico, cominciava l'èra delle guerre imperialiste. Ai miglioramenti subentravano stagnazione e regresso dei salari reali. In tutto lo schieramento socialista solo Rosa Luxemburg capí che l'epoca dell'evoluzione era chiusa e che cominciava l'epoca delle rivoluzioni, cui bisognava prepararsi modificando tattica e strategia. Non era piú possibile seguire come un vangelo l'introduzione di Engels e limitarsi a sfruttare le vie legali e a seguire l'esempio dei tedeschi che avevano fatto del diritto di voto l'unica arma politica.
Alla direzione del partito tedesco, scrive Paul Frölich, lo spartachista che fu anche biografo di Rosa Luxemburg, « l'introduzione di Engels parve un documento che nelle sue punte piú rivoluzionarie avrebbe fornito alla reazione un nuovo pretesto per misure repressive, dato che era stata appunto presentata al Reichstag una "legge antisovversiva" che avrebbe dovuto schiacciare completamente la socialdemocrazia. La direzione del partito cancellò quindi dal manoscritto tutte le frasi e le parole che si riferivano a una futura lotta armata ».[1]
In un primo tempo Engels protestò contro questi tagli di natura opportunistica, ma poi prevalse in lui una considerazione d'ordine tattico. Fu in tal modo che l'introduzione alle *Lotte di classe in Francia* passò alla storia come il « testamento di Friedrich Engels », la prima divaricazione importante, fondamentale, tra il metodo della I Internazionale e di Marx (condizioni ambientali, mezzi politici e volontà rivoluzionaria, salto di qualità violento e drastico della modificazione non graduale) e una teorizzazione che si rifaceva direttamente al fedele amico e compagno di lotte di Marx. Con il « testamento di Engels » fa nuovamente capolino nel movimento operaio la teoria secondo la quale *la politica, come la natura, non fa salti*; e il centro opportunistico socialdemocratico ne fece un'insegna teorica, dopo di averne adottato la prassi collaborazionistica, che condannava qualunque forma di rivoluzione presente e futura e glorificava come « veramente marxisti » la legalità e l'apprendimento delle forme di coabitazione e di competizione borghesi. Marx e Engels venivano chiamati ad avallare una prassi che implicitamente alterava la sostanza della loro dottrina.
Solo nel 1924 fu riscoperto il manoscritto di Engels e ricostituito il testo originario. Nel frattempo, l'introduzione mutilata diventò la sede del dogma riformistico. « Kautsky sapeva sí da Engels che c'era qualcosa in tutta la faccenda che non andava, ma non conosceva tutta la verità. Perfino Parvus, nei tentativi di radicalizzare la politica socialdemocratica, prendeva le mosse dal terreno, indicato nel "Testamento", della non violenza. Soltanto Rosa Luxemburg non ha mai accettato questo significato falsificato e si è sempre rifiutata di vedere nel

[1] Paul Frölich, *Rosa Luxemburg*, Firenze, 1969.

documento come venne pubblicato la vera opinione di Engels. » (Frölich, op. cit.)
Dal 1896 al 1898 il berlinese Eduard Bernstein sottopose a una revisione di fondo i postulati della dottrina marxista. Fu Parvus a mettere in guardia il partito, scatenando quella « Bernstein-Debatte » che per anni doveva dividere il socialismo internazionale oltre che tedesco. Era proprio quello il tempo in cui una giovane ebrea polacca, Rosa Luxemburg, cominciava a immettere nell'opportunistico partito socialdemocratico tedesco le sue doti di onestà intellettuale, di coraggio e di intelligenza creatrice, attirandosi subito l'ostilità dei sindacalisti riformisti. Vedendo operare da vicino i massimi capi della socialdemocrazia tedesca che godevano del prestigio di essere stati allievi di Engels, la Luxemburg maturò assai prima di Lenin una sana diffidenza nei confronti di quei piccoli-borghesi pomposi e opportunisti. Questa diffidenza la portò a valutare correttamente anche il peso delle borghesie nazionali, anticipando quello che sarà il terreno di rovina della II e della III Internazionale: i fronti patriottici con la borghesia « progressista » e « nazionale », il colonialismo e la lotta anticapitalistica nell'età dell'imperialismo, la valutazione dei ceti medi e dei partiti socialisti; la nascita dell'interclassismo. Per lei le parole di Engels, lungi dall'essere un dogma, sono semplici indicazioni per la lotta da condurre solo « *all'interno* dello stato capitalistico. Engels, in una parola, ha dato le direttive al proletariato *dominato*, non al proletariato *vincitore* ».[1]
La fervente polemista ribadisce che la necessità della conquista del potere politico da parte del proletariato è sempre stata fuori discussione sia per Marx sia per Engels. « Ed era riservato a Bernstein di scambiare il pollaio del parlamentarismo borghese con l'organo competente a realizzare la trasformazione piú formidabile della storia mondiale, cioè il passaggio della società dalle forme *capitalistiche* a quelle socialistiche. » (Ibid.)
Senza respingere le riforme, la Luxemburg vede nella lotta per il miglioramento del livello di vita e la conquista di diritti democratici per i lavoratori i mezzi particolari di una piú ampia lotta contro lo Stato. In questa prassi è da cogliere però la possibilità di preparare la classe operaia alla rivoluzione. I tempi medi o lunghi servono per l'educazione delle masse all'autogestione attraverso l'esperienza diretta. Le riforme non eliminano infatti la schiavitú del salario. Ciò avverrà solo con la distruzione dello Stato capitalistico.
Due anni dopo la polemica del 1898 una grave crisi colpí in modo particolare quelle industrie – come l'industria elettrica – in cui il sistema creditizio e la cartellizzazione erano piú sviluppati, smentendo cosí l'ottimismo di Bernstein.
La socialdemocrazia tedesca continuerà su questa strada « nazionale » fino alla vergognosa capitolazione di fronte ai crediti di guerra, votati il 2 agosto 1914. La socialdemocrazia riscopre la patria e si dichiara tedesca prima che socialista. Ma tutto ciò era già successo, in piccolo, quando ancora era vivo Engels. Si tratta di un episodio semi-sconosciuto nella storia del movimento socialista, che vede opposti l'un all'altro due modi di intendere l'internazionalismo e il socialismo, e in cui si ritrovano, anticipati, molti temi della polemica luxemburghiana.

[1] Rosa Luxemburg, *Scritti politici* a cura di Lelio Basso, Roma, 1967, pp. 192-3.

Dalla lotta economica bisogna passare alla lotta politica, cioè alla lotta contro il governo; ed invece di opporre ai milioni dei capitalisti gli scarsi centesimi a stento accumulati dagli operai, bisogna opporre ai fucili ed ai cannoni che difendono la proprietà, quei mezzi migliori che il popolo potrà trovare per vincere la forza con la forza.

4. *La lotta politica*
Per la lotta politica intendiamo la lotta contro il governo. Governo è l'insieme di quegli individui che detengono il potere, comunque acquistato, di far la legge ed imporla ai governati, cioè al pubblico. Conseguenza dello spirito di dominio e della violenza con cui alcuni uomini si sono imposti agli altri esso è nello stesso tempo creatore e creatura del privilegio e suo difensore naturale.
Erroneamente si dice che il governo compie oggi la funzione di difensore del capitalismo, ma che abolito il capitalismo esso diventerebbe rappresentante e gerente degli interessi generali. Prima di tutto il capitalismo non si potrà distruggere se non quando i lavoratori, cacciato il governo, prendano possesso della ricchezza sociale ed organizzino la produzione ed il consumo nell'interesse di tutti, da loro stessi, senza aspettare l'opera di un governo il quale, anche a volerlo, non sarebbe capace di farlo.
Ma v'è di piú: se il capitalismo fosse distrutto e si lasciasse sussistere un governo, questo, mediante la concessione di ogni sorta di privilegi lo creerebbe di nuovo poiché non potendo accontentar tutti avrebbe bisogno di una classe economicamente potente che lo appoggi in cambio della protezione legale e materiale che ne riceve.
Per conseguenza, non si può abolire il privilegio e stabilire solidamente e definitivamente la libertà e l'uguaglianza sociale se non abolendo il governo, non questo o quel governo, ma l'istituzione stessa del governo.
Però, in questo, come in tutti i fatti d'interesse generale, piú che in qualunque altro occorre il consenso della generalità: e perciò dobbiamo sforzarci di persuadere la gente che il governo è inutile e dannoso, e che si può vivere meglio senza governo.
Ma, come abbiamo già ripetuto, la sola propaganda è impotente a convincere tutti – e se noi volessimo limitarci a predicare contro il governo, aspettando altrimenti inerti, il giorno in cui il pubblico sarà convinto della possibilità ed utilità di abolire completamente ogni specie di governo, quel giorno non verrebbe mai.
Sempre predicando contro ogni specie di governo, sempre reclamando la libertà integrale, noi dobbiamo favorire tutte le lotte per le libertà parziali, convinti che nella lotta s'impara a lottare e che incominciando a gustare un po' di libertà si finisce col volerla tutta. Noi dobbiamo sempre essere col popolo, e quando non riusciamo a fargli pretender molto, cercare che almeno cominci a pretender qualche cosa: e dobbiamo sforzarci perché apprenda, poco o molto che voglia, a volerlo conquistare da sé, e tenga in odio ed in disprezzo chiunque sta o vuole andare al governo.
Poiché il governo tiene oggi il potere di regolare, mediante le leggi, la vita sociale ed allargare o restringere la libertà dei cittadini, noi non potendo ancora strappargli questo potere, dobbiamo cercare di diminuirglielo e di obbligarlo a farne l'uso meno dannoso possibile. Ma questo lo dobbiamo fare stando sempre fuori e contro il governo, premendo su di lui mediante l'agitazione della piazza, minacciando di prendere per forza quello che si reclama. Mai dobbiamo accettare una qualsiasi funzione legislativa, sia essa generale o locale, poiché diminuiremmo l'efficacia della nostra azione e tradiremmo l'avvenire della nostra causa.

La lotta contro il governo si risolve, in ultima analisi, in lotta fisica, materiale.
Il governo fa la legge. Esso dunque deve avere una forza materiale (esercito e polizia) per imporre la legge, poiché altrimenti non vi ubbidirebbe che chi vuole ed essa non sarebbe piú legge, ma una semplice proposta che ciascuno è libero di accettare e di respingere. Ed i governi questa forza l'hanno, e se ne servono per potere con leggi fortificare il loro dominio e fare gl'interessi delle classi privilegiate, opprimendo e sfruttando i lavoratori.
Limite all'oppressione del governo è la forza che il popolo si mostra capace di opporgli. Vi può essere conflitto aperto o latente, ma conflitto v'è sempre; poiché il governo non si arresta innanzi al malcontento ed alla resistenza popolare se non quando sente il pericolo dell'insurrezione.
Quando il popolo sottostà docilmente alla legge, o la protesta è debole e platonica, il governo fa i comodi suoi senza curarsi dei bisogni popolari; quando la protesta diventa viva,

insistente, minacciosa, il governo, secondo che è piú o meno illuminato, cede o reprime. Ma sempre si arriva all'insurrezione, perché se il governo non cede, il popolo acquista fiducia in sé e pretende sempre di piú, fino a che l'incompatibilità tra la libertà e l'autorità diventa evidente e scoppia il conflitto violento.
È necessario dunque prepararsi moralmente e materialmente perché allo scoppio della lotta violenta la vittoria resti al popolo.

L'insurrezione vittoriosa è il fatto piú efficace per l'emancipazione popolare, poiché il popolo, scosso il giogo, diventi libero di darsi a quelle istituzioni che egli crede migliori, e la distanza che passa tra la legge, sempre in ritardo, ed il grado di civiltà a cui è arrivata la massa della popolazione, è varcata d'un salto. L'insurrezione determina la rivoluzione, cioè il rapido attuarsi delle forze latenti accumulate durante la precedente evoluzione.
Tutto sta in ciò che il popolo è capace di volere.
Nelle insurrezioni passate il popolo, inconscio delle ragioni vere dei suoi mali, ha voluto sempre molto poco, e molto poco ha conseguito.
Che cosa vorrà alla prossima insurrezione?
Ciò dipende in parte dalla nostra propaganda e dall'energia che sapremo spiegare.
Noi dovremmo spingere il popolo ad espropriare i proprietari e mettere in comune la roba, ed organizzare la vita sociale da sé stesso, mediante associazioni liberamente costituite, senza aspettare gli ordini di nessuno e rifiutando di nominare o riconoscere qualsiasi governo, qualsiasi corpo costituito, che sotto un nome qualunque (costituente, dittatura, ecc.) si attribuisca, sia pure a titolo provvisorio, il diritto di far la legge ed imporre agli altri con la forza la propria volontà.
E se la massa del popolo non risponderà all'appello nostro, noi dovremo – in nome del diritto che abbiamo di esser liberi anche se gli altri vogliono restare schiavi e per l'efficacia dell'esempio – attuare da noi quanto piú potremo delle nostre idee, e non riconoscere il nuovo governo, e mantenere viva la resistenza, e far sí che le località dove le nostre idee saranno simpaticamente accolte si costituiscano in comunanze anarchiche, respingano ogni ingerenza governativa, stabiliscano libere relazioni con le altre località e pretendano di vivere a modo loro.
Noi dovremo, soprattutto, opporci con tutti i mezzi alla ricostituzione della polizia e dell'esercito, e profittare dell'occasione propizia per eccitare i lavoratori delle località non anarchiche a profittare della mancanza di forza repressiva per imporre quelle maggiori pretese che a noi riesca indurli ad avere.
E comunque vadano le cose continuare sempre a lottare, senza un istante di interruzione, contro i proprietari e contro i governanti avendo sempre in vista l'emancipazione completa, economica, politica e morale di tutta quanta l'umanità.

5. *Conclusione*
Noi vogliamo dunque abolire radicalmente la dominazione e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, noi vogliamo che gli uomini affratellati da una solidarietà cosciente e voluta cooperino tutti volontariamente al benessere di tutti; noi vogliamo che la società sia costituita allo scopo di fornire a tutti gli esseri umani i mezzi per raggiungere il massimo benessere possibile, il massimo possibile sviluppo morale e materiale; noi vogliamo per tutti pane, libertà, amore, scienza.
E per raggiungere questo scopo supremo noi crediamo necessario che i mezzi di produzione siano a disposizione di tutti, e che nessun uomo, o gruppo di uomini possa obbligare gli altri a sottostare alla sua volontà né esercitare la sua influenza altrimenti che con la forza della ragione e dell'esempio.
Dunque, espropriazione dei detentori del suolo e del capitale a vantaggio di tutti, abolizione del governo.
Ed aspettando che questo si possa fare: propaganda dell'ideale; organizzazione delle forze popolari; lotta continua, pacifica o violenta secondo le circostanze, contro il governo e contro i proprietari per conquistare quanto piú si può di libertà e di benessere per tutti.

Errico Malatesta
Ed. Tipografia *Il Seme*, Carrara

Individuo e governo in America

Consideriamo la maniera in cui spendiamo la nostra vita. Questo mondo è un posto per gli affari. Quale infinito trambusto! Sono svegliato quasi ogni notte dallo sbuffare della locomotiva, che interrompe i miei sogni. Non c'è sosta. Sarebbe straordinario veder l'umanità star in ozio per una volta. Non c'è altro che lavoro, lavoro, lavoro. Non mi è facile comprarmi un quaderno per scrivervi i miei pensieri; essi sono di solito rigati per annotarvi dollari e centesimi. Un irlandese che mi vide mentre stavo prendendo degli appunti in un prato, era convinto che io calcolassi i miei redditi. Se un uomo è stato buttato da una finestra quand'era bambino e cosí reso invalido per tutta la vita, o è stato spaventato a morte dai pellirossa, ci se ne rammarica principalmente perché cosí è reso inabile... agli affari!
Se un uomo impiega quotidianamente mezza giornata a camminar nei boschi perché ciò gli piace, rischia di esser considerato uno scioperato; ma se egli occupa tutta la sua giornata come speculatore, tagliando quei boschi e spogliando la terra prima del tempo, sarà stimato cittadino industrioso e intraprendente. Come se ad una città non interessassero le sue foreste se non per abbatterle!...
Le vie per le quali si può far denaro portano quasi senza eccezioni all'ingiú. L'aver fatto qualcosa *solo* per guadagnar denaro è davvero esser stato ozioso o peggio. Se il lavoratore non prende altro che il denaro che il suo datore di lavoro paga, è truffato e truffa se stesso. Il fine del lavoratore non dovrebbe esser di guadagnarsi da vivere, o di avere un buon posto, ma di far bene un certo lavoro; ed anche in un senso finanziario sarebbe economico per una città che i suoi operai fossero pagati cosí bene da non accorgersi di lavorare per un fine cosí basso, come è il puro mantenimento, ma per un fine scientifico o anche morale. Non impiegare un uomo che faccia il tuo lavoro per denaro, ma uno che lo faccia perché gli piace...
I modi in cui molti uomini si guadagnano da vivere, cioè vivono, sono puri espedienti temporanei, evasioni dal vero compito della vita, e ciò principalmente perché essi non sanno, ma in parte anche perché non vogliono, far meglio...
Si dice che l'America è l'arena su cui si deve combattere la battaglia per la libertà; ma ciò che si intende non è certamente la libertà in senso meramente politico. Ora che la repubblica – la *res-publica* – è stata sistemata, è tempo di badare alla *res-privata* – alla condizione privata – di curare, come il senato romano diede incarico ai suoi consoli, « *ne quid res-privata detrimenti caperet* », che la condizione *privata* non sia avvilita.
Non chiamiamo questa la terra degli uomini liberi? E che serve esser liberi da Re Giorgio e continuare ad esser schiavi del Re Pregiudizio? E che serve esser nati liberi e non vivere liberi? Qual è il valore di ogni libertà politica se non come mezzo per la libertà morale? È della libertà di esser schiavi o della libertà di esser liberi che ci vantiamo? Siamo una nazione di politicanti che si interessano soltanto della difesa marginale della libertà. Probabilmente saranno i figli dei nostri figli ad esser davvero liberi. Noi ci tassiamo ingiustamente. C'è una parte di noi che non è rappresentata; c'è una tassazione senza rappresentanza. Manteniamo a nostre spese truppe, pazzi e bestiame d'ogni genere. Manteniamo i nostri corpi a spese delle nostre povere anime, fino a che i primi consumino tutti i beni delle seconde...
Le cose che ora occupano maggiormente l'attenzione degli uomini, come la politica e la routine quotidiana, sono, è vero, funzioni vitali della società umana, ma dovrebbero esser svolte inconsciamente, come le corrispondenti funzioni del corpo fisico. Esse sono *infra*-umane, qualcosa di vegetativo. Talvolta arrivo ad essere parzialmente conscio di come esse si svolgono attorno a me, allo stesso modo che un uomo può diventar parzialmente consapevole, in uno stato di malattia, del processo di digestione, ed aver quel che si chiama una dispepsia. È come se un pensatore si lasciasse disturbare dal gran ventriglio della creazione. La politica può essere definita il ventricolo della società, pieno di sabbia e di sassolini, e le due parti politiche sarebbero le sue due opposte metà, talvolta forse divise in parti, che si macinano l'un l'altra. Non soltanto gli individui, ma anche gli Stati hanno in tal modo una ostinata dispepsia, che si può immaginare con qual genere di eloquenza si esprima. Cosí la nostra vita non è solo un dimenticare, ma anche, ahimè!, è in gran misura un ricordare ciò di cui non avremmo mai dovuto esser consapevoli, almeno quando si è svegli. Perché non ci si dovrebbe incontrare, non sempre come dispeptici per raccontarci i nostri cattivi sogni, ma qualche volta come eupeptici, per rallegrarci l'un l'altro di un meraviglioso mattino?

H. D. Thoreau, *Life without Principle*

Parte seconda

Le lotte di corrente nella I e nella II Internazionale
Il « testamento » di Engels e gli albori del revisionismo
Rosa Luxemburg e Domela Nieuwenhuis
La Comune di Parigi
Violenza e umanità nell'esistenza di Louise Michel
Populismo e marxismo nella Russia contadina
L'« originalità russa » e le rivoluzioni del 1905 e 1917
La makhnovčina
Manhattan Transfer: emigrazione, internazionalismo e persistenza del « diverso »
Emigranti tedeschi negli Stati Uniti

Le lotte di corrente nella I e nella II Internazionale

Marx ha definito il significato da lui attribuito all'Internazionale sin dal preambolo agli Statuti dell'Associazione: « L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi ». In nome di questo principio si oppose con intransigenza a tutte le tendenze che, all'interno dell'Associazione internazionale dei lavoratori, cercavano di creare sette che a suo avviso erano utopistiche, dogmatiche o cospirative e dannose per il movimento operaio reale.
In un lettera del 29-11-1871 a Bolte cosí riassumeva i caratteri delle lotte interne della I Internazionale:

L'Internazionale è stata fondata per sostituire con l'organizzazione effettiva della classe operaia per la lotta, le sette socialiste o semisocialiste. I primi statuti, come l'Indirizzo inaugurale, lo dimostrano a prima vista. D'altra parte, l'Internazionale non avrebbe potuto affermarsi se il processo della storia non avesse già messo da parte il regime delle sette. Lo sviluppo delle sette socialiste e quello del movimento operaio reale sono costantemente in rapporto inverso. Fin tanto che le sette si giustificano (storicamente), la classe operaia non è ancora matura per un movimento storico autonomo. Quando essa ha raggiunto la maturità, tutte le sette sono reazionarie per essenza. Tuttavia nella storia dell'Internazionale si è visto ripetersi ciò che la storia mostra dovunque. Ciò che è invecchiato cerca di ricostituirsi e di conservarsi anche all'interno della forma nuova. E la storia dell'Internazionale è stata una lotta costante del Consiglio generale contro le sette e i tentativi dei dilettanti che cercavano di affermarsi, nel quadro dell'Internazionale, contro il movimento reale della classe operaia.

Come esempio di queste « sette reazionarie » Marx cita i proudhoniani mutualisti francesi, i lassalliani tedeschi e l'Alleanza della democrazia socialista di Bakunin. Lo stesso tema ritorna nella Circolare contro Bakunin del Consiglio generale del 1872, *Le pretese scissioni nell'Internazionale*, in cui Marx sottolinea la differenza essenziale tra il « movimento delle sette » che Bakunin voleva ricostruire con le molteplici società segrete e « l'organizzazione reale e militante » del proletariato:

La prima fase della lotta del proletariato contro la borghesia è caratterizzata dal movimento settario. Esso ha la sua ragion d'essere in un momento in cui il proletariato non è ancora abbastanza forte per agire come classe. Pensatori individuali fanno la critica degli antagonismi sociali e ne danno soluzioni di fantasia, che la massa degli operai deve solo accettare, propagare, mettere in pratica. Per loro stessa natura le sette create da questi iniziatori sono astensioniste, estranee ad ogni azione reale, alla politica, agli scioperi, alle coalizioni, in una parola ad ogni movimento d'insieme. La massa del proletariato resta sempre indifferente o persino ostile alla loro propaganda [...] In opposizione alle organizzazioni fantasiose e antagoniste delle sette, l'Internazionale è l'organizzazione reale e militante della classe proletaria in tutti i paesi, legati gli uni agli altri, nella lotta comune contro i capitalisti, i proprietari terrieri e il loro potere di classe organizzato nello Stato.

Per Marx, autoemancipazione e rivoluzione sono due caratteri inseparabili della lotta proletaria. Se combatte le tendenze settarie che fondandosi sul culto dell'organizzazione chiusa e onnipotente finiscono per rinnegare in pratica il postulato dall'autoemancipazione dei lavoratori, attacca anche le tendenze opportunistiche che rifiutano la rivoluzione, per esempio i tradunionisti inglesi Lucraft e Odger che non solidarizzano con la Comune di Parigi.

Il « testamento » di Engels e gli albori del revisionismo

La « revisione » riformistica del marxismo è cominciata presto, all'indomani, si può dire, della morte di Marx. Le degenerazioni della dialettica vanno di pari passo con l'affermarsi del revisionismo. In senso storico, il primo revisionista è stato, volente o nolente, lo stesso Engels. Egli morí nel 1895, alle soglie del nuovo secolo che avrebbe visto i piú profondi stravolgimenti della dottrina marxiana. Per i politicanti della socialdemocrazia tedesca fu la scomparsa di un testimone scomodo del proprio opportunismo, e con la sagacia tipica delle centrali burocratiche piú potenti e spregiudicate essi scelsero di appellarsi proprio al pensiero « maturo e decantato » di Engels per dare una base teorica alla prassi riformistica.
L'ultima fatica di Friedrich Engels era stata l'introduzione a *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* di Marx. Questa introduzione, considerata in passato uno dei documenti piú importanti della strategia marxista, serví al « generale » (cosí veniva chiamato Engels per le sue conoscenze in campo militare) anche per compiere un'analisi della vecchia tattica delle barricate nella guerriglia urbana. Il « generale » dimostrò che questa tattica, fondata su una strategia difensiva che mirava al logoramento dell'esercito avversario, era ormai svuotata dall'allargarsi delle nuove strade, dalla struttura stessa delle città moderne e dalle armi perfezionate di cui disponevano le forze della reazione. Le insurrezioni future secondo Engels avrebbero avuto caratteristiche diverse e si sarebbero incentrate nell'offensiva rapida e violenta di grandi masse urbane scagliate contro l'esercito, tattica che presupponeva maggiore e migliore preparazione e un'organizzazione piú solida della classe operaia.
È da condannare, dice Engels, qualunque tendenza all'insurrezione: la socialdemocrazia internazionale ha nei due milioni di elettori tedeschi e nei « giovani e nelle donne non elettori che li seguono, la massa piú numerosa, piú compatta, "la forza d'urto" decisiva dell'esercito proletario internazionale. [...] La sua crescita si compie in modo spontaneo, costante, irresistibile e, in pari tempo, tranquillo quasi come un processo naturale. [...] Continuando di questo passo, entro la fine del secolo avremo conquistato la maggior parte dei ceti medi della società, piccoli borghesi e piccoli contadini, e cresceremo sino a diventare la forza decisiva nel paese, davanti alla quale tutte le altre dovranno inchinarsi, lo vogliano o no. Mantenere ininterrotto il ritmo di questa crescita finché non diverrà di per sé piú forte del sistema al potere: non consumare in combattimenti d'avanguardia questa "forza d'urto" che si rafforza di giorno in giorno, ma conservarla intatta fino al giorno decisivo, questo è il nostro compito fondamentale ».
Come si vede, è scomparsa da questa pagina del vecchio compagno di Marx ogni alternativa rivoluzionaria, e la lotta politica si appiattisce in una prassi paraparlamentare di avanzata lenta e metodica dentro il sistema che prefigura l'integrazione dell'opposizione avvenuta e teorizzata dai partiti comunisti in questo dopoguerra. I fatti, ieri come oggi, parevano in superficie dare ragione a Engels, a Bebel, a Vandervelde, a Victor Adler e a tutti gli altri socialdemocratici pragmatici della fine dell'Ottocento. I voti aumentavano da un'elezione all'altra.

Mikhail Bakunin, principe russo passato anima e corpo alla causa della rivoluzione, è un prodotto esemplare della situazione del suo paese, dominato dall'autocrazia zarista e privo di tradizioni democratiche. Leggendaria figura di rivoluzionario, prima ammirato poi avversato ferocemente da Marx e Engels nel seno della Prima Internazionale, Bakunin passò lunghi anni nella tetra fortezza dei Santi Pietro e Paolo a Pietroburgo in spaventose condizioni fisiche e morali di denutrizione e solitudine.

Dopo il rovescio del 1907, alle elezioni per il Reichstag del 1912 la socialdemocrazia si prendeva la rivincita aggiudicandosi un terzo dei voti. Le organizzazioni sindacali si rafforzavano penetrando in tutti i settori della vita sociale. Il trionfo finale pareva inevitabile anche agli avversari del socialismo. Ma come sempre la « coscienza » era in ritardo sulla realtà economica. Le risorse che attenuavano le contraddizioni socio-economiche in Occidente cominciavano a esaurirsi. Finito il progresso pacifico, cominciava l'èra delle guerre imperialiste. Ai miglioramenti subentravano stagnazione e regresso dei salari reali. In tutto lo schieramento socialista solo Rosa Luxemburg capí che l'epoca dell'evoluzione era chiusa e che cominciava l'epoca delle rivoluzioni, cui bisognava prepararsi modificando tattica e strategia. Non era piú possibile seguire come un vangelo l'introduzione di Engels e limitarsi a sfruttare le vie legali e a seguire l'esempio dei tedeschi che avevano fatto del diritto di voto l'unica arma politica.

Alla direzione del partito tedesco, scrive Paul Frölich, lo spartachista che fu anche biografo di Rosa Luxemburg, « l'introduzione di Engels parve un documento che nelle sue punte piú rivoluzionarie avrebbe fornito alla reazione un nuovo pretesto per misure repressive, dato che era stata appunto presentata al Reichstag una "legge antisovversiva" che avrebbe dovuto schiacciare completamente la socialdemocrazia. La direzione del partito cancellò quindi dal manoscritto tutte le frasi e le parole che si riferivano a una futura lotta armata ».[1]

In un primo tempo Engels protestò contro questi tagli di natura opportunistica, ma poi prevalse in lui una considerazione d'ordine tattico. Fu in tal modo che l'introduzione alle *Lotte di classe in Francia* passò alla storia come il « testamento di Friedrich Engels », la prima divaricazione importante, fondamentale, tra il metodo della I Internazionale e di Marx (condizioni ambientali, mezzi politici e volontà rivoluzionaria, salto di qualità violento e drastico della modificazione non graduale) e una teorizzazione che si rifaceva direttamente al fedele amico e compagno di lotte di Marx. Con il « testamento di Engels » fa nuovamente capolino nel movimento operaio la teoria secondo la quale *la politica, come la natura, non fa salti*; e il centro opportunistico socialdemocratico ne fece un'insegna teorica, dopo di averne adottato la prassi collaborazionistica, che condannava qualunque forma di rivoluzione presente e futura e glorificava come « veramente marxisti » la legalità e l'apprendimento delle forme di coabitazione e di competizione borghesi. Marx e Engels venivano chiamati ad avallare una prassi che implicitamente alterava la sostanza della loro dottrina.

Solo nel 1924 fu riscoperto il manoscritto di Engels e ricostituito il testo originario. Nel frattempo, l'introduzione mutilata diventò la sede del dogma riformistico. « Kautsky sapeva sí da Engels che c'era qualcosa in tutta la faccenda che non andava, ma non conosceva tutta la verità. Perfino Parvus, nei tentativi di radicalizzare la politica socialdemocratica, prendeva le mosse dal terreno, indicato nel "Testamento", della non violenza. Soltanto Rosa Luxemburg non ha mai accettato questo significato falsificato e si è sempre rifiutata di vedere nel

[1] Paul Frölich, *Rosa Luxemburg*, Firenze, 1969.

documento come venne pubblicato la vera opinione di Engels. » (Frölich, op. cit.) Dal 1896 al 1898 il berlinese Eduard Bernstein sottopose a una revisione di fondo i postulati della dottrina marxista. Fu Parvus a mettere in guardia il partito, scatenando quella « Bernstein-Debatte » che per anni doveva dividere il socialismo internazionale oltre che tedesco. Era proprio quello il tempo in cui una giovane ebrea polacca, Rosa Luxemburg, cominciava a immettere nell'opportunistico partito socialdemocratico tedesco le sue doti di onestà intellettuale, di coraggio e di intelligenza creatrice, attirandosi subito l'ostilità dei sindacalisti riformisti. Vedendo operare da vicino i massimi capi della socialdemocrazia tedesca che godevano del prestigio di essere stati allievi di Engels, la Luxemburg maturò assai prima di Lenin una sana diffidenza nei confronti di quei piccoli-borghesi pomposi e opportunisti. Questa diffidenza la portò a valutare correttamente anche il peso delle borghesie nazionali, anticipando quello che sarà il terreno di rovina della II e della III Internazionale: i fronti patriottici con la borghesia « progressista » e « nazionale », il colonialismo e la lotta anticapitalistica nell'età dell'imperialismo, la valutazione dei ceti medi e dei partiti socialisti; la nascita dell'interclassismo. Per lei le parole di Engels, lungi dall'essere un dogma, sono semplici indicazioni per la lotta da condurre solo « *all'interno* dello stato capitalistico. Engels, in una parola, ha dato le direttive al proletariato *dominato*, non al proletariato *vincitore* ».[1]
La fervente polemista ribadisce che la necessità della conquista del potere politico da parte del proletariato è sempre stata fuori discussione sia per Marx sia per Engels. « Ed era riservato a Bernstein di scambiare il pollaio del parlamentarismo borghese con l'organo competente a realizzare la trasformazione piú formidabile della storia mondiale, cioè il passaggio della società dalle forme *capitalistiche* a quelle socialistiche. » (Ibid.)
Senza respingere le riforme, la Luxemburg vede nella lotta per il miglioramento del livello di vita e la conquista di diritti democratici per i lavoratori i mezzi particolari di una piú ampia lotta contro lo Stato. In questa prassi è da cogliere però la possibilità di preparare la classe operaia alla rivoluzione. I tempi medi o lunghi servono per l'educazione delle masse all'autogestione attraverso l'esperienza diretta. Le riforme non eliminano infatti la schiavitú del salario. Ciò avverrà solo con la distruzione dello Stato capitalistico.
Due anni dopo la polemica del 1898 una grave crisi colpí in modo particolare quelle industrie – come l'industria elettrica – in cui il sistema creditizio e la cartellizzazione erano piú sviluppati, smentendo cosí l'ottimismo di Bernstein.
La socialdemocrazia tedesca continuerà su questa strada « nazionale » fino alla vergognosa capitolazione di fronte ai crediti di guerra, votati il 2 agosto 1914. La socialdemocrazia riscopre la patria e si dichiara tedesca prima che socialista. Ma tutto ciò era già successo, in piccolo, quando ancora era vivo Engels. Si tratta di un episodio semi-sconosciuto nella storia del movimento socialista, che vede opposti l'un all'altro due modi di intendere l'internazionalismo e il socialismo, e in cui si ritrovano, anticipati, molti temi della polemica luxemburghiana.

[1] Rosa Luxemburg, *Scritti politici* a cura di Lelio Basso, Roma, 1967, pp. 192-3.

Rosa Luxemburg e Domela Nieuwenhuis

Il « revisionismo » di Eduard Bernstein era in sostanza il risultato delle condizioni in cui era venuta a trovarsi e a operare la socialdemocrazia tedesca, sempre tentata – come ai tempi di Lassalle – dalle profferte dello Stato bismarckiano. La fondazione della II Internazionale, avvenuta a Parigi nel 1889, esprime l'espansione e il consolidamento del movimento operaio. Anche in Germania, caduta la legge contro i socialisti, il movimento si vede riconoscere uno spazio giuridico all'interno dello stato borghese. L'establishment socialdemocratico viene attaccato da sinistra dai giovani (tra i quali si distinguono, oltre a Rosa Luxemburg, libertari come Gustav Landauer e Domela Nieuwenhuis) mentre la destra preme per un'integrazione a tappe forzate. Per i « revisionisti » come Bernstein l'attività parlamentare e quella sindacale sono i cardini dell'azione socialista. L'azione sindacale deve però essere il semplice sostegno all'azione principale, quella da svolgere nel parlamento per ottenere una « piú giusta ripartizione » dei profitti del lavoro, in parallelo a un rafforzamento delle cooperative e degli enti locali, intesi come forze minori, delegate, dello Stato che resta come macro-cornice. Alla luce di questi presupposti non deve sorprendere che il postulato fondamentale del Manifesto della Prima Internazionale (« il proletariato non ha patria ») venga a poco a poco stravolto e rovesciato dalla prassi socialdemocratica, secondo la quale l'operaio tedesco, ormai rappresentato in parlamento, ha prima di tutto degli obblighi verso il suo paese.
È contro questa fedeltà al Reichstag e alla Germania che si battono i giovani fedeli all'internazionalismo. Gli anarchici non sono soli, perché la tematica internazionalista è sentita anche all'interno del partito, come dimostra la polemica che Rosa Luxemburg sta conducendo. Lenin invece considera opportunista soltanto la corrente revisionista che fa capo a Bernstein. Kautsky è in questo momento in lotta contro Bernstein, e Lenin considera Kautsky come suo maestro (riprende infatti da lui la convinzione secondo la quale il concetto di rivoluzione viene portato dall'esterno nella classe operaia, a opera di intellettuali borghesi, pregiudizio implicitamente autoritario che era già stato smentito da Marx per il quale l'intellettuale aveva solo il compito di aiutare la presa di coscienza di un fenomeno in atto nella realtà della lotta di classe). È solo allo scoppio della prima guerra mondiale che Lenin si schiera contro la socialdemocrazia tedesca, la cui capitolazione giunge per lui, il 4 agosto 1914, abbastanza inaspettata. Tanto è vero che in un primo tempo egli considera come un falso dello stato maggiore tedesco il numero dei "Vorwärts" che contiene la dichiarazione patriottica.
Rosa Luxemburg, come ebbe a riconoscere lealmente Lenin, non aveva aspettato tanto. Né avevano aspettato tanto gli anarchici come il tedesco Johann Most e come l'olandese Ferdinand Domela Nieuwenhuis.
È noto come il vecchio Engels abbia offerto negli ultimi anni della sua esistenza piú di un'autorevole copertura alla politica « nazionale » dei suoi compatrioti. Già nel 1890, quando cominciava a delinearsi il pericolo di una guerra europea, il santone del marxismo si era dichiarato favorevole a che i socialdemocratici

Rosa Luxemburg (sotto), qui colta mentre parla nel 1907 a un raduno di lavoratori indetto contro i preparativi alla guerra dell'aggressivo imperialismo tedesco, si è battuta strenuamente contro le degenerazioni della socialdemocrazia berlinese che forte di un apparato sindacale e parlamentare era diventata in pratica un pilastro dello stato germanico. Imprigionata durante la prima guerra mondiale, fondatrice con Karl Liebknecht e altri rivoluzionari della Lega Spartakus (Spartaco), massacrata nel 1919

tedeschi approvassero lo stanziamento di crediti per la guerra da parte del Reichstag (parlamento), nel caso di un attacco della Russia.
Ma non tutto filò liscio, in questa capitolazione. A contrastare l'ex compagno di battaglie di Karl Marx, nei congressi internazionali di quel periodo, sorse la voce di un giovane olandese, l'ex sacerdote Nieuwenhuis. Egli era il leader del partito socialista olandese, una formazione esigua soprattutto rispetto al ben pasciuto partito tedesco. Eppure Nieuwenhuis non si lasciò impressionare dalla potenza dei socialdemocratici tedeschi né dal prestigio di Engels, che anzi attaccò a fondo, forte della propria fede internazionalista. Nieuwenhuis riuscí cosí ad assicurarsi l'appoggio della minoranza, affermando che nell'eventualità della guerra si dovevano chiamare i lavoratori dei vari paesi al sabotaggio contro il servizio militare, e scatenando lo sciopero generale internazionale.
Privo del controllo di Marx, in vecchiaia Engels aveva dato libero sfogo alla propria natura ottimistica. Egli sottovalutò indubbiamente i pericoli della situazione, ma ebbe anche, in alcuni casi, il coraggio di parlare da vero riformista,

da militari reazionari aizzati dal socialdemocratico Noske ministro della difesa, Rosa Luxemburg, ebrea polacca e militante internazionalista, viene considerata con rispetto e ammirazione anche dagli anarchici, che vedono nel suo comunismo di base, autogestionario, avverso al parlamentarismo (vedi qui sotto un manifesto « elettorale » della Lega Spartakus) il rispetto della democrazia diretta e delle libertà operaie difese con tenacia dal movimento libertario.

come quando, nel 1893, pubblicò una serie di articoli in cui sosteneva la graduale liquidazione dell'esercito di mestiere, da sostituire col servizio militare aperto a tutti, in modo da « democratizzare » l'esercito. In tal modo egli replicava al progetto governativo che comportava un allargamento dell'organico degli ufficiali. Si tratta di un atteggiamento socialdemocratico, nel senso che si combatte non l'istituzione ma il male maggiore (l'esercito di casta) contrapponendogli un male minore, l'esercito democratizzato. È un modello di comportamento che resterà valido per tutti i partiti socialisti e comunisti anche nel nostro secolo.

Il vecchio marxista russo Plekhanov, che in passato era stato seguace di Bakunin, incitava a Parigi i russi in esilio ad arruolarsi nell'esercito francese per andare a combattere lo zar; Kautsky in Germania con capziosi ragionamenti giustificava il voto favorevole ai crediti di guerra; in tutti i paesi i capi della Seconda Internazionale facevano a gara per entrare nei governi di coalizione patriottica.
Era la fine dell'internazionalismo? Lenin ne restò sconvolto. Rosa Luxemburg

invece se l'aspettava. E Trotzki anche. E cosí Nieuwenhuis. Vedendo operare da vicino i capi della socialdemocrazia, si erano resi conto che questi parlamentari non avevano piú nulla di socialista in senso genuino, internazionalista; erano semplicemente diventati funzionari dello Stato.
Ma un'analoga spaccatura si ebbe, a proposito della partecipazione alla prima guerra mondiale, anche nel movimento anarchico. A Londra il vecchio Kropotkin incitava i fratelli di fede a unirsi agli alleati per combattere i « barbari tedeschi ». Subito gli replicò l'inglese Tom Keell che dirigeva il periodico anarchico "Freedom", sostenuto dal prestigioso leader italiano Errico Malatesta. Nel complesso si può dire che lo sbandamento « bellicista » del movimento anarchico non assunse grandi proporzioni; delle personalità di rilievo, seguirono l'appello di Kropotkin soltanto l'anarchico pantofolaio francese Jean Grave, lo svizzero James Guillaume, l'ex allievo di Bakunin con cui aveva poi litigato, e il famoso teorico dell'anarco-sindacalismo olandese, Christian Cornelissen. Una posizione interventista assunsero in Italia personaggi che presentavano affinità con l'anarco-sindacalismo, come Filippo Corridoni, che morí al fronte.
Ferdinand Domela Nieuwenhuis esordí nella vita pubblica come predicatore luterano in una chiesa alla moda dell'Aia. Divenne ben presto un predicatore famoso, ma quando raggiunse la trentina ebbe una crisi di coscienza che ricorda quella che colpí il padre dell'anarchia, William Godwin (e che pressappoco nello stesso periodo faceva passare all'anarchismo un altro religioso, il seminarista francese Sébastien Faure). Decise di lasciare la Chiesa e di dedicarsi alla causa dei lavoratori. Nel 1879 abbandonò il suo posto di pastore e fondò un giornale, "Recht voor Allen", che diede un vigoroso impulso alla rinascita del movimento socialista in Olanda. Questo giornale sosteneva un socialismo fortemente etico, contrario alla guerra e all'oppressione sociale. Lo storico inglese George Woodcock lo definí « un distillato di princìpi cristiani in termini sociali moderni » (*Anarchism*, 1975). Il profondo senso di fratellanza umana di questo socialismo annunciava già il futuro passaggio di Nieuwenhuis all'anarchismo, perché in effetti egli non cessò mai di essere un uomo etico, alieno dalle astuzie e dalla ragion di stato (e di partito) dei marxisti della Seconda Internazionale.
Fu lui l'anima del nuovo socialismo olandese, e grazie alla sua fervida azione gli sparsi gruppi si riunificarono nel 1881 nella Lega socialista.
La tradizione lavorava in suo favore. Negli anni della Prima Internazionale la piccola federazione olandese aveva sviluppato una stretta collaborazione con i belgi guidati da Caesar de Paepe, sostenuto Bakunin negli scontri con Marx e combattuto il centralismo del Consiglio generale, ed era confluita nell'Internazionale di Saint-Imier (nel 1872 si era tenuto in questa cittadina svizzera un congresso, dopo il grande scisma dell'Aia, cui parteciparono delegati spagnoli, italiani e del Giura, e personalità come Bakunin, Cafiero, Malatesta, Andrea Costa, Giuseppe Fanelli, e gli svizzeri Guillaume e Schwitzguébel, due comunardi, Camet e Pindy, in rappresentanza della Francia e un altro, Gustave Lefrançais, che rappresentava due sezioni negli Stati Uniti. Il fine era di riformare la vecchia Prima Internazionale, ormai confinata a New York).

Non c'era però, da parte degli olandesi, una vera e propria adesione all'anarchismo, ma la propaganda contro la guerra, e l'azione anarco-sindacalista provocarono l'aspra reazione del governo. Molti seguaci di Nieuwenhuis, e lui stesso, vennero trascinati in galera. Nieuwenhuis fu liberato dal voto popolare che lo portò al parlamento nel 1888 come rappresentante socialista. Ci restò per tre anni, ma come Proudhon e Karl Grün (letterato tedesco che era passato dalla sinistra hegeliana al proudhonismo) trovò l'esperienza parlamentare una delle piú umilianti della sua vita. Ne uscí anti-parlamentare convinto, rilanciò la prassi anarco-sindacalista (ancora prima che questo movimento si sviluppasse in Francia) riaffermando il metodo dell'azione diretta degli operai e lo sciopero generale. Divenne quindi il maggiore oppositore dei santoni della socialdemocrazia tedesca, scontrandosi anche con Engels e con Wilhelm Liebknecht, in polemica col quale sostenne, al congresso di Zurigo del 1891, la necessità di trasformare la guerra tra le nazioni in una guerra internazionale rivoluzionaria (formula che influenzerà quella di Lenin: « trasformare la guerra tra le nazioni in guerra civile ») per mezzo dello sciopero generale. In questi congressi, e successivamente nel 1893 e 1896, difese l'ammissione dei socialisti di ogni tendenza, dai riformisti piú moderati agli anarchici piú estremisti, e infine guidò la delegazione olandese fuori del congresso socialdemocratico di Londra nel 1896, in segno di protesta contro l'espulsione degli anarchici. La spaccatura tra anarchici e socialisti si consumò cosí su scala mondiale (in Italia la scissione formale si ha nel 1892). La Lega socialista si avviava verso l'anarchismo. Già nel 1893 era stata creata una federazione sindacale, il National Arbeids Sekretariat. Il suo ideologo, Cornelissen, perderà seguito schierandosi con gli alleati allo scoppio della guerra. Forte di 20 000 aderenti, il NAS s'impose tra i sindacati olandesi e guidò il grande sciopero del 1903, che iniziato tra i lavoratori delle ferrovie, coinvolse le industrie e divenne generale. Il governo fece largo uso di crumiri e di soldati per spezzare lo sciopero, e arrestò gli esponenti della Lega. I socialdemocratici approfittarono della debolezza organizzativa in cui vennero a trovarsi gli anarco-sindacalisti e s'impadronirono dei sindacati da essi creati. Ridotta a una piccola rappresentanza forte soprattutto tra gli scaricatori dei porti di Amsterdam e Rotterdam, il NAS si ridusse verso il 1910 a poco piú di tremila aderenti.
Parallelamente diminuí il prestigio degli anarchici al di fuori del movimento sindacale organizzato, salvo quello personale di Nieuwenhuis che condusse una vigorosa battaglia pacifista nel corso della prima guerra mondiale con la collaborazione di due giovani, Albert de Jong e Bart de Ligt, autore di un manuale di resistenza passiva, *The Conquest of Violence*, che influenzò largamente i pacifisti inglesi e americani durante gli anni trenta e li portò su posizioni anarchiche. Nieuwenhuis morí nel 1919, mentre il NAS stava lentamente riprendendo vigore. Quando aderí alla nuova Associazione Internazionale dei Lavoratori, nel 1922, contava quasi 23 000 membri, ma i militanti piú giovani si lasciarono attrarre dal comunismo che sembrava allora realizzare in Russia le speranze del proletariato. Solo una piccola frazione restò fedele all'antiparlamentarismo e nel 1923 fondò la Nederlandisch Syndikalistisch Vakverbond.

Nella primavera fervida di speranze del 1871, ma nella dura cornice di una Parigi assediata e ridotta alla fame, la Comune rappresenta un altissimo esempio rivoluzionario. La Comune elimina infatti la burocrazia e l'esercito tradizionale, promulga l'avvicendamento alle cariche, l'armata

La Comune di Parigi

La Comune di Parigi fu la prima manifestazione storica concreta di quella rivoluzione comunista « delle masse » preconizzata da molti rivoluzionari e che Karl Marx aveva già definito nelle sue opere della giovinezza come il primo momento del processo in cui coincide il mutamento degli uomini e delle circostanze. « La classe operaia non sperava miracoli dalla Comune » scriverà poi. « Essa non ha utopie bell'e pronte da introdurre per decreto del popolo. Essa sa che per realizzare la propria emancipazione e quindi quella forma di vita piú alta cui tende irresistibilmente la società attuale grazie allo sviluppo economico dovrà passare attraverso lunghe lotte e tutta una serie di processi storici, che trasformeranno completamente le circostanze e gli uomini » (*La guerra civile in Francia del 1871*). La Comune era stata, effettivamente, opera non di una minoranza « illuminata » o di una setta segreta, ma delle *masse operaie* di Parigi, cosí che non era piú possibile ridurla a qualche sforzo isolato delle frazioni rivoluzionarie piú coscienti della classe operaia parigina. In risposta alle calunnie reazionarie che presentavano la Comune come una cospirazione ordita dall'Internazionale, Marx scriveva:

L'intendimento borghese, tutto impregnato di spirito poliziesco, immagina naturalmente l'Associazione internazionale dei lavoratori come una sorta di congiura segreta, la cui autorità centrale ordina di tanto in tanto esplosioni in paesi diversi. La nostra Associazione non è, in realtà, niente altro che il legame internazionale che unisce gli operai piú avanzati dei vari paesi del mondo civilizzato. In qualche luogo, sotto qualche forma e nelle condizioni in cui la lotta di classe prenda consistenza, è perfettamente naturale che i membri della nostra Associazione si trovino in prima fila.

La Comune non era né una cospirazione né un « colpo di mano »: era « il popolo che agiva in prima persona e nel proprio interesse ». Il corrispondente del "Daily News" a Parigi non trova nella Comune nessun capo che eserciti l'« autorità suprema », e ciò provoca un commento ironico di Marx: « Questo colpisce il borghese che ha un bisogno immenso di idoli politici e di "grandi uomini" ».[1] In effetti il potere messo in essere da questa rivoluzione auto-emancipatrice non poteva essere un potere di tipo giacobino: era e doveva essere « essenzialmente un *governo della classe operaia* », un « governo del popolo esercitato dal popolo », « la ripresa da parte del popolo e per il popolo della propria vita sociale ». I giacobino-blanquisti concepivano la presa del potere come la semplice conquista dell'apparato statale. L'esperienza della Comune dimostra che la rivoluzione, opera dei lavoratori stessi, non può che *spezzare* questo apparato, fatto su misura per la dominazione parassitaria *sul* popolo, e mettere al suo posto istituzioni adeguate all'autogoverno popolare. Nella celebre lettera a Kugelmann (12-3-1871) Marx parla di distruggere la « macchina burocratica e militare » come « condizione prima di ogni rivoluzione popolare sul continente », e nella prima stesura della *Guerra civile in Francia*, scrive: « La Comune elimina totalmente la gerar-

[1] *La guerra civile in Francia del 1871* (prima stesura).

popolare, il salario medio operaio per i delegati ai posti di responsabilità: un modello che influenzerà sia Marx sia Bakunin, i marxisti libertari come gli anarchici. Modello alternativo allo Stato della borghesia francese, la Comune di Parigi vide una grande partecipazione di operai, studenti, intellettuali, artigiani dei « mestieri di Parigi », i quali combatterono fianco a fianco per difendere un esperimento sociale che per un istante parve realizzare tutte le utopie socialiste: l'abolizione delle differenze di classe, e l'avvento di una « partecipazione » totale all'esercizio del potere.

RÉPUBLIQUE FRANÇAISE

LIBERTÉ — ÉGALITÉ — FRATERNITÉ

COMMUNE DE PARIS

La Commune de Paris DÉCRÈTE :

1° La conscription est abolie ;

2° Aucune force militaire, autre que la garde nationale, ne pourra être créée ou introduite dans Paris ;

3° Tous les citoyens valides font partie de la garde nationale.

Hôtel-de-Ville, le 29 mars 1871.

LA COMMUNE DE PARIS.

1 IMPRIMERIE NATIONALE. — Mars 1871.

chia politica e sostituisce i maestri altezzosi del popolo con servitori sempre revocabili... e continuamente sotto il controllo del popolo ».

Il testo definitivo della circolare parla anch'esso di questa « nuova Comune, che spezza il potere di Stato moderno », e dei « semplici operai » che « per la prima volta osarono toccare il privilegio governativo dei loro "superiori naturali", i proprietari ». Scrive il Lowy:

Se Marx ha sostenuto, aiutato e difeso la Comune nonostante la convinzione che essa era condannata, nonostante le divergenze ideologiche con le correnti che vi predominavano (proudhoniani, blanquisti ecc.), nonostante l'opposizione dei sindacalisti inglesi membri dell'Internazionale, è perché vi vedeva la prima manifestazione reale di quella auto-emancipazione rivoluzionaria del proletariato di cui aveva prefigurato la forma fin dal lontano 1846.[1]

Il terrore suscitato dal « modello » della Comune coalizzò contro la rivoluzione libertaria tutte le forze della reazione. Come ha scritto Albert Camus in *L'uomo in rivolta,* « l'epurazione automatica della rivoluzione è continuata, a cura degli stati di polizia, fino ai giorni nostri. Sempre piú la rivoluzione s'è trovata in balia dei suoi burocrati e dottrinari da una parte, e dall'altra di masse indebolite e disorientate. Quando si ghigliottinano i migliori rivoluzionari e si lascia vivere Talleyrand, chi si oppone a Bonaparte? ».

[1] Michael Lowy, *La théorie de la révolution chez le jeune Marx*, Parigi, 1970.

Violenza e umanità nell'esistenza di Louise Michel

Verso la fine del 1800 le donne che guidavano l'automobile erano abbastanza numerose perché il "Daily Telegraph" sollevasse il problema del nome da dare loro:

Donna macchinista è una parola pesante e non abbastanza dignitosa. Motorista suonerebbe come meccanico.

Il "Punch" rispose con qualche suggerimento:

Come potremmo chiamarti, avventurosa fanciulla
Che domi il tuo motore
E, disprezzando l'aiuto superfluo dell'uomo,
Fuggi attraverso Piccadilly Circus?
Dovremmo adottare il gergo francese
E chiamarti « *belle chauffeuse* »,
O ti piacerebbe per caso
Il nome di « *teuf-teffeuse* »?
Gazeuse ha la forza di « sifone »
E non ti si adatterebbe,
E nemmeno *petroleuse*, perché, naturalmente
Fa pensare a Louise Michel.
« Scorcheresses » con « sorceresses »[1]
Verrebbe certamente confuso;
« Motist » assomiglia al « modist »[2]
Usato dai giornali.
Pensavo di scrivere « carwoman »,
Ma verrebbe accostato a « charwoman »[3]
Resta solo « *automotrienne* ».

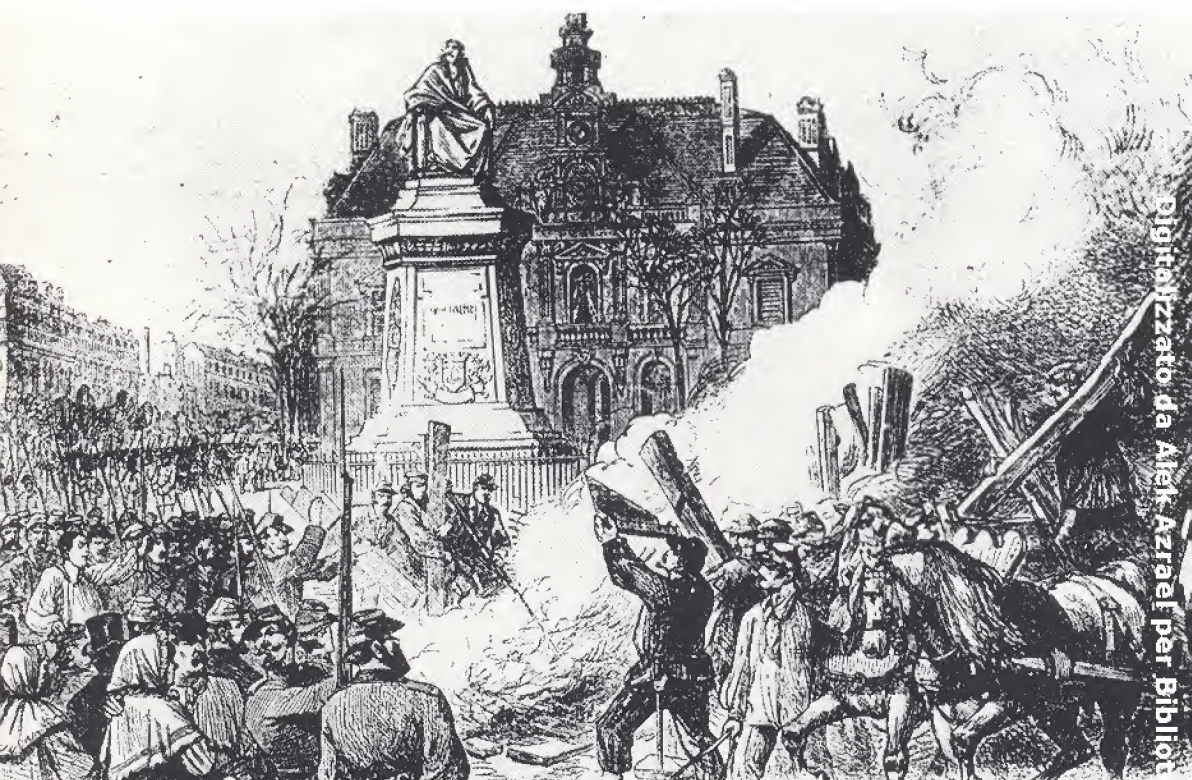
Non si tratta di uno *humour* molto spiritoso, e d'altronde questa rivista inglese non ha mai dimostrato comprensione per i diritti delle donne, soprattutto quando le donne si battevano per la loro realizzazione. È significativo invece che la stessa rivista abbia fin dai primi numeri dimostrato sempre una grande comprensione per gli oppressi che restavano al loro posto, come quando pubblicò nel dicembre 1843 "La canzone della Camiciaia" di Hood. Le camiciaie a quei tempi erano pagate sette *pence* la camicia. Un articolo di fondo del "Times" riferiva che un magistrato aveva detto che sette scellini la settimana erano « "un buon stipendio" per una donna con due bambini da mantenere ». Il "Punch" suggerí di organizzare un ufficio di collocamento per le ricamatrici e le camiciaie in tutti gli uffici postali; nel 1850 Sidney Herbert redasse un piano per l'emigrazione di queste lavoranti e di altri « poveri operai ». I « sarti a buon mercato » sfruttavano le loro lavoranti e il "Punch" criticò il marchese di Westminster perché aveva fatto fare le livree del suo personale da uno di questi sarti.
Sí, ma chi era la Louise Michel che per il "Punch" era sinonimo di « incendiaria »?

[1] Scorcheresses: automobiliste; sorceresses: streghe.
[2] Motist: motorista; modist: sarta.
[3] Carwoman: automobilista; charwoman: domestica a giornata.

Louise Michel, nata in Francia nel 1830, aveva combattuto in difesa della Comune di Parigi nel 1871 e per questo « delitto » era stata condannata alla deportazione. Tutta la sua esistenza sembra uscita da un romanzo di avventure, di quelli che furoreggiavano allora. Riprendendo l'espressione di Camus sugli uomini in rivolta, si potrebbe parlare di lei come di una delle prime « femmes revoltées » del mondo moderno. « Devo essere isolata dalla società, vi hanno detto: ebbene, il commissario della repubblica ha ragione. Poiché sembra che ogni cuore che batte per la libertà abbia diritto solo a un po' di piombo, io reclamo la mia parte. Se mi lasciaste vivere non cesserei di gridare vendetta e denuncerei alla vendetta dei miei fratelli gli assassini della commissione di grazia. »
Il presidente del Tribunale a questo punto ha un accesso isterico e urla rosso in faccia: « Non posso lasciarle la parola se continua su questo tono! ».
L'imputata Louise Michel non ha l'aria impaurita mentre replica alle escandescenze del presidente. Del resto, è una replica secca e brevissima:
« Ho finito. Se non siete dei vigliacchi, uccidetemi. »
Questo avveniva nel dicembre del 1871. Da marzo ad aprile Parigi aveva conosciuto uno stato, anzi un non-stato, diverso da ogni forma di potere precedente. Per un istante, tutte le utopie parvero realizzarsi. In risposta alla sconfitta dello stato nazionale in guerra con la Germania, Parigi era insorta e aveva proclamato la Repubblica Sociale. Socialisti, anarchici, federalisti, repubblicani la sostennero. Tra i suoi « dirigenti » la maggioranza era costituita da operai e artigiani, membri delle organizzazioni socialiste e di nuclei sindacali, e non mancavano accanto agli operai gli intellettuali rivoluzionari. L'esperienza della Comune di Parigi, per quanto breve, aveva sancito alcuni principi fondamentali di democrazia operaia che influenzeranno profondamente il movimento socialista: l'abolizione dell'esercito e della burocrazia, sostituiti il primo dal popolo armato e la seconda da operai la cui carica poteva essere revocata in ogni momento per non creare nuovi privilegi e la nascita di una nuova borghesia o casta burocratica.
La generosa esperienza rivoluzionaria della Comune fu repressa ferocemente. Ma le idee fondamentali della Comune si erano ormai diffuse nell'Europa degli stati, e costituiranno il motivo centrale della concezione libertaria della democrazia diretta, del socialismo dal basso, che si realizzerà nuovamente nei Soviet (Consigli) russi del 1905 e influenzerà anche posizioni minoritarie del marxismo stesso, il pensiero e la prassi di Rosa Luxemburg e degli Spartachisti, per esempio, e dello stesso Lenin che giungerà a teorizzare in *Stato e Rivoluzione* (1917) il modello di una trasformazione rivoluzionaria del potere statale attraverso il dualismo dei poteri (formazioni proletarie armate, controllo operaio sulla produzione, eliminazione delle burocrazie) che avvierebbe il processo non di abolizione (considerato un « sogno anarchico ») ma di « estinzione » dello Stato.

Louise Michel non doveva figurare tra le vittime della vendetta anti-comunarda, anche se le imputazioni a suo carico erano pesanti e in quel momento la « giustizia » non guardava troppo per il sottile. Louise aveva combattuto fino alla fine: con sei compagni era rimasta a difendere la barricata della Chaussée Cli-

Feroce fu la repressione della Comune, cui scampò a stento, tra pochi altri, l'anarchica Louise Michel. Per la Francia fu l'inizio di un lungo periodo di reazione sociale. Ha scritto Albert Camus: « È certo che la capacità rivoluzionaria delle masse operaie è stata frenata dalla decapitazione della rivoluzione libertaria, durante e dopo la Comune. Dopo tutto, il marxismo ha dominato facilmente il movimento operaio dal 1872 in poi, senza dubbio per la propria grandezza, ma anche perché la sola tradizione socialista atta a tenergli testa è stata soffocata nel sangue ».

HISTORIQUES

gnancourt, quando qualcuno le disse che la polizia, inferocita per non aver potuto mettere le mani addosso a lei, la famosa rivoluzionaria, aveva arrestato sua madre. Louise allora andò a consegnarsi per liberare la povera donna atterrita. Restò in galera fino al processo, fu condannata ma non uccisa. Tutto quello che la riguardava aveva del romanzesco. Nata da una relazione extramatrimoniale di un castellano con una sua domestica, la piccola Louise non aveva patito le persecuzioni che di solito, soprattutto nei villaggi arretrati e bigotti, colpiscono i cosiddetti « frutti della colpa ». Aveva potuto istruirsi ed era diventata maestra. Convocata piú volte in prefettura per difendersi dalle accuse di scarsa educazione... religiosa (alla domenica, durante la messa, i suoi allievi se ne andavano sbattendo gli zoccoli al momento della preghiera per l'imperatrice), aveva dichiarato impassibile: « La religione non impone di pregare per un imperatore, e se i miei ragazzi portano gli zoccoli, è soltanto perché i loro genitori non hanno i mezzi per comprare le scarpe ».
Il suo era un insegnamento laico e libertario, basato su princìpi di amore reciproco e di solidarietà e non sulle superstizioni religiose. Lei stessa continuava a studiare, a documentarsi sulla natura sociale del mondo che la circondava. In quegli anni giovanili scrisse anche poesie, drammi, romanzi, saggi, un'opera. Ma non era, la sua, un'esistenza limitata allo studio e all'insegnamento. Ben presto cominciò a organizzare scuole serali per adulti e infine, trasferitasi a Parigi, verso la metà degli anni sessanta entrò in contatto con i rivoluzionari della capitale. Frequentò i principali esponenti anarchici, repubblicani, blanquisti (seguaci di Auguste Blanqui che teorizzava l'esigenza di un colpo di stato diretto ad una minoranza illuminata e decisa), proudhoniani, repubblicani, e i primi marxisti. La misteriosa, dura, affascinante metropoli del nord era un ribollire di idee, di utopie, di speranze e di sogni. Artisti, uomini politici, rivoluzionari e avventurieri vi s'incontravano nei *bistrôts*, alle assemblee degli *ouvriers* che per il loro elevato livello intellettuale e morale avevano già convertito il giovane Marx (nel 1843-44) dall'idealismo hegeliano al comunismo materialista.
Il movimento operaio stava sperimentando in quegli anni nuove forme di associazione, *questa volta di carattere internazionale*. Il 28 settembre 1864 era stata fondata a Londra l'Associazione Internazionale dei lavoratori (che passerà alla storia come Prima Internazionale) per iniziativa di operai francesi, belgi, inglesi e di « rivoluzionari di professione » come Marx, Engels, Mazzini e altri.
A Parigi l'Associazione aveva la sua sede in rue des Gravilliers. Fu al comitato parigino dell'Internazionale che la giovane venuta dalla provincia conobbe esponenti d'ogni tendenza e d'ogni paese. E subito le parve stucchevole quell'eterno discutere tra la tendenza « autoritaria » di Karl Marx e quella libertaria di Bakunin. Quando interveniva, Louise diceva: « Prima facciamo la rivoluzione, poi si vedrà ». Semplicistico e anche assurdo, perché la rivoluzione non è la stessa cosa per tutti, ma comprensibile. Perché Louise era come incalzata dal bisogno di scuotere le masse. Pensava sovente a Felice Orsini, il rivoluzionario che aveva scelto la violenza per agevolare la strada alla rivoluzione perseguendo il progetto di uccidere l'imperatore Napoleone III.

Propagande aux Enfants | **La Vie de Louise Michel** | BONNE CULTURE — BONNE RECOLTE

4, Passage Davy, PARIS

Louise Michel dall'attentato individuale all'apostolato in Nuova Caledonia

Mancò poco che Louise realizzasse il sogno di Felice Orsini. Avvenne negli ultimi giorni di esistenza della Comune. Il 4 aprile 1871 la quarantunenne comunarda attraversò le linee ed entrò a Versailles. (Versagliesi venivano chiamati gli avversari della Comune, dal luogo del quartier generale della reazione.) Errò un giorno intero, col rischio di essere riconosciuta e uccisa sul posto, a caccia del tiranno. Ma dovette rinunciare e far rientro nella capitale assediata.

Louise Michel amava Théophile Ferré, un esponente della Comune tra i piú impegnati. Quando, la notte stessa, Théophile seppe del tentativo di uccidere Napoleone III, non poté reprimere un sorriso: « Mia cara Louise, non è certo il coraggio che ti manca! ».

Regicida mancata, Louise si rifece sulle barricate. Il "Journal Officiel" della Comune la citerà per il suo comportamento valoroso: « Ha ucciso parecchi gendarmi e guardie municipali ».

Ferré venne fucilato qualche giorno prima del processo contro la Michel, la quale apprese la notizia in carcere. Chiese e ottenne il necessario per scrivere una lettera al generale Appert che dirigeva le esecuzioni: « Sapete bene che se ne esco viva, vendicherò questi martiri. Viva la Comune! ».

La lasciarono uscire, ma in catene. Ebbe l'ergastolo, da scontarsi in un reclusorio fortificato. Nel settembre del 1873 venne deportata con altre ventuno donne

Peuple de Paris !

LOUISE MICHEL EST MORTE !

Admirable d'abnégation et d'héroïsme, elle a été une de ces créatures exceptionnelles qui sont l'honneur de l'Humanité.

A notre époque de décomposition sociale, d'arrivisme effréné et de froid égoïsme — gangrénant même les jeunes ! — cette femme restait, à 70 ans, l'ardente apôtre de l'Emancipation Sociale.

Louise Michel a incarné et sublimé tout le Beau Humain : générosité, bravoure, abnégation rehaussées par une simplicité exquise.

Sous l'Empire elle est déjà, jeune fille, l'éducatrice dévouée des Enfants du Peuple et son grand cœur s'émeut aux souffrances des déshérités. L'institutrice comprend que les joies des riches sont tissées du malheur des pauvres : elle se mêle aux lutteurs qui veulent détruire le Césarisme pour faire éclore une société meilleure.

Aux heures sombres de 1870-71, Louise Michel, ambulancière, va relever les blessés sous la mitraille ; puis, lorsque la réaction versaillaise s'efforce d'étrangler Paris, elle prend le fusil et combat au fort d'Issy, aux Moulineaux, sur les Barricades, pour le Droit Social et la Liberté.

Alors que les fusilleurs victorieux ont fait de Paris un charnier, la vaillante femme peut s'échapper, mais sa mère est prise en otage.... Louise Michel n'hésite pas : elle se constitue prisonnière ! Devant le conseil de guerre, elle soufflète ses bourreaux de son mépris et leur crie son dédain de la mort.

Elle n'échappe au Poteau de Satory que pour être jetée à la Déportation Calédonienne. Là, pendant neuf ans, elle donne un exemple de constante abnégation, en même temps que de stoïque fierté devant les geôliers.

Rentrée en France à l'amnistie, Louise Michel reprend aussitôt son poste de combat social. Et cette République Bourgeoise en laquelle les déshérités mettaient naïvement leurs espoirs, continue à n'avoir pour elle que rigueurs : après la Déportation, la Prison ! Après la Prison, l'Exil.....

Il serait trop long de narrer la vie de l'Infatigable propagandiste. Ra... exemple de générosité donna un jour celle qui fut tant de fois couverte d'ignominies : ... revolver par un malheureux alcoolique, stipendié des jésuites, elle protège son meurtrie... vient à la barre de la Cour d'Assises réclamer son acquittement.

Inlassable à 70 ans, comme aux jours de sa jeunesse, relevant a... ...ue son œuvre de prosélytisme et succombe dans un dernier effort de propagande.

Telle fut la femme qui vient de mour...

PEUPLE DE ...

Alors que les partis politiques, en lutte pour la conquête du Pouvoir, nous montrent ... appétits, Louise Michel, toute de cœur et de simplicité, t'a donné l'exemple d'un apostolat inin...

Peuple ! Toi qu'elle aima toujours, — malgré tes défaillances, — toi, pour qui elle rêvait ... connaître en elle une de tes meilleures amies.

Tu lui feras des obsèques dignes d'elle ! Digne de la grande ... el

Inutile de dire que Louise Michel est morte pauvre. Ses ... ert une souscription publique. En outre, ils organisent un

GRAND ME...

Qui aura lieu le...

Au PALAIS du TRAVA...

O...

Amilcare **Cipriani** - Sébastie...

Jean **Latapie** – **Dejean**...

Le Grandais - Nelly **Roussel** - H...

ENTRÉE : **0, 50** Cent. — AU ...

Les souscriptions sont reçues à l'*Association Internationale Antimilitariste*, 45, rue ... 1er étage

e centoventi uomini sul veliero La Virginie in un'isola dell'Oceano Pacifico chiamata Nuova Caledonia. Un'isola tanto lontana, dalle parti dell'Australia. Di lí, pensarono i giudici, questi rivoluzionari non torneranno mai piú.
Louise Michel era ancora una donna robusta, con folti capelli neri che s'inargentavano alle tempie. La prigionia non l'aveva prostrata. A bordo, nell'orribile traversata, rincuorò i compagni di sventura, distrutti dal mal di mare. La solidarietà le parve ancora la forma di lotta piú alta e rivoluzionaria. Dirà, con una meditazione sugli eventi che segna anche il momento della nascita della sua fede anarchica dopo l'iniziale agnosticismo ideologico e la sua propensione per l'azione pura:

A forza di raffrontare le cose, gli avvenimenti, gli uomini, avendo visto all'opera i nostri amici della Comune tanto onesti... mi convinsi che le persone oneste, al potere, saranno sempre tanto incapaci, quanto quelle corrotte sono dannose; e che sarà sempre impossibile che la libertà si allei con un qualsiasi tipo di potere. L'umanità vuole vivere e perciò si attaccherà all'anarchia nella lotta disperata che ingaggerà per uscire dall'abisso (...) Sono dunque anarchica perché soltanto l'anarchia farà la felicità dell'umanità e perché essa è l'idea piú alta che mente umana possa concepire, finché qualcosa di piú elevato non sorga all'orizzonte.

Questa è al tempo stesso una critica alla fiducia nello Stato minimo, nella *Commune minimum*, che animava i comunalisti. Anche il piccolo potere è autoritario. Una filosofia semplice, come si vede, che oggi può far sorridere, e scuotere il capo con aria di compatimento. Pare di sentire il commento dei « politici di professione »: « Ci vuol altro! ». Ma Louise a quel semplice credo rivoluzionario si attenne con coraggio e dignità per l'intera esistenza, e tutta la sua azione degli anni della maturità fu tesa all'emancipazione popolare. Fu su quel battello, insomma, che da *comunalista* Louise divenne anarchica.
Perfino all'isola, tra i « selvaggi », non si diede pace. Studiò la flora, la fauna del luogo, i dialetti locali, riuscí a farsi benvolere dagli indigeni piú diffidenti, i Canachi. A tutti spiegava che esistono bianchi oppressori e bianchi che si battono contro l'oppressione. La sua anima di educatrice di provincia fece capolino, in questi rapporti, con schematizzazioni elementari, come quando spiegava che a causa della vittoria dei « bianchi cattivi » lei era finita nell'isola. Il fine però non era solo l'educazione del buon selvaggio, ma la rivolta. Nel 1878 i Canachi insorsero: Louise fu tra i pochi comunardi deportati a prendere le difese degli indigeni: ci fu invece chi, tra gli antichi rivoluzionari, sparò sui rivoltosi. Per Louise quell'esplosione di razzismo fu un duro colpo, come una pietra sottratta all'ingenuo edificio della solidarietà umana.
Ma subito si riprese. Giunse la notizia dell'amnistia, accordata nel luglio 1880. Tra gli amici che l'accompagnarono alla nave, la maggioranza era formata da Canachi. A migliaia la scortarono alla nave.
Una vera accoglienza trionfale l'attendeva in Francia. Era il 9 novembre 1880. « Approfittando della fama che la circondava », scrive un recente biografo della grande rivoluzionaria, « e cercando di "sfruttarla" ai fini della propaganda anarchica, Louise iniziò una lunghissima serie di comizi e di conferenze per spingere il popolo all'azione diretta. Il ritorno dei comunardi segna la rinascita del movi-

mento operaio. Louise ebbe l'ardire di tenere un comizio a Versailles.
Non appena si diffuse la notizia dell'imminente comizio di Louise Michel, la Versailles-bene si mobilitò. « Louise la grossa », come la reazione chiamava in segno di scherno la rivoluzionaria, non doveva parlare.
Lei invece si presentò e parlò, sia pure sotto un diluvio di fischi e di volgari ingiurie. Parlò per tre ore, tranquilla come sempre. Ne aveva viste ben altre, nella sua vita! Poteva permettersi di ignorare gli insulti di elegantoni, mantenuti, sostenitori della monarchia e loro degne accompagnatrici. Quella sfida alla capitale della reazione valeva bene la durezza della prova.
Gli anni passavano ma Louise non aveva perduto nulla dell'antico vigore. Il 9 marzo 1883 Parigi scese in sciopero per iniziativa del sindacato dei falegnami. La Michel partecipò alla grande manifestazione, che terminò col saccheggio di numerose panetterie da parte delle masse affamate e con duri scontri con la polizia. Ai poliziotti parve il caso di cogliere l'occasione e arrestare la Michel per istigazione al saccheggio, togliendosi cosí di torno, per un bel po' di tempo e forse per sempre, un personaggio scomodo, una leggenda vivente e un esempio. Ma pur essendo una leggenda e un mito, la Michel sdegnava i gesti clamorosi, l'esporsi inutilmente, l'esibizionismo inutile. Scomparve, quindi, beffando ancora una volta la polizia. Calmatesi le acque, si costituí e affrontò il processo.
Rifiutò l'avvocato difensore, si difese da sola. Parlò come al solito, serena e semplice, nello stile populistico proprio dei tempi:

Al di sopra dei tribunali, al di là dei vent'anni di carcere, se volete, vedo levarsi l'aurora della libertà e dell'uguaglianza. Si può guardare a sangue freddo il proletariato soffrire continuamente di fame mentre pochi altri se la spassano nell'indifferenza?

Ancora la galera, ancora la libertà e i lunghi giri per la Francia a portare la parola della rivoluzione dentro l'ottusa felicità di un paese che si avviava verso la *belle époque* della borghesia. Durante un comizio un sicario le sparò ferendola gravemente. Louise rifiutò di compiere qualsiasi azione legale contro l'attentatore. « È solo una vittima, la mano del potere. Non è lui il vero responsabile. »
« Louise si batterà poi in tribunale per strapparlo alla galera e vi riuscirà. Fu un'altra sua grande vittoria, una vittoria della civiltà e dell'amore sulla barbarie.
« Fu poi in Inghilterra, in Algeria, ovunque attiva conferenziera e militante. Morí nel pronunciare un discorso, a causa di un colpo di freddo che a lei, ormai settantacinquenne, fu fatale. Fu inumata nel cimitero di Levallois, a Parigi, accanto alla madre e al suo grande amore Théophile Ferré. Il corteo funebre, immenso, sfilò per ben nove ore senza interruzioni: tutta la Parigi proletaria e rivoluzionaria volle accompagnarla all'ultima dimora. Osò cercare di mettersi alla testa del corteo funebre il questore di Parigi, Lépine, in persona. Ma all'altezza del Père-Lachaise lo sbirro fu cacciato da un gruppo di anarchici...
« Restarono in testa al corteo le bandiere di Louise Michel, quelle nere dell'Anarchia. »[1]

[1] Camillo Levi, "A - rivista anarchica", marzo 1975.

DOCUMENTI

Marxismo e anarchismo

Lenin ha sviluppato le sue teorie sulla rivoluzione, sullo Stato e sulla dittatura partendo dalle idee di Marx su questi problemi. Gli scritti di Marx lasciano tuttavia un margine abbastanza ampio alla interpretazione. Nel *Manifesto comunista* del 1847-1848, redatto per incarico della sua organizzazione segreta, la « Lega dei Comunisti », Marx scriveva che questo partito clandestino non è soltanto un partito tra gli altri partiti proletari, ma che ad esso spettano anche compiti di avanguardia. Nello stesso testo si può anche leggere che questo partito deve lavorare insieme con altri partiti proletari e divenire una parte di questi partiti (ancora negli anni '60 Marx parla del « nostro partito », ma un tale partito non è mai esistito dopo il 1852). Nel *Manifesto* si sottolinea che « il proletariato organizzato come classe dominante », deve organizzare i mezzi di produzione nello Stato. Nel 1850, Marx ed Engels fondano, con l'aiuto dei blanquisti francesi, una segreta « Lega universale dei comunisti rivoluzionari », il cui scopo doveva essere quello di assoggettare le classi privilegiate alla dittatura dei lavoratori e di mantenere la condizione di rivoluzione permanente fino alla realizzazione del comunismo. Per la prima volta Marx usava l'espressione « dittatura del proletariato ». Nel 1852, egli scriveva che la lotta di classe conduce necessariamente alla dittatura del proletariato, la quale è ancora uno stadio di transizione verso la dissoluzione delle classi fino al raggiungimento di una società senza classi. Nei successivi venti anni sviluppava le sue teorie economiche e formulava le leggi fondamentali del processo di produzione capitalistico, le cui contraddizioni interne avrebbero condotto, secondo la sua opinione, al socialismo in virtú di uno sviluppo dialettico.

Successivamente, nel 1871, Marx scrisse il brillante e famoso testo sulla « Comune di Parigi » in cui difendeva e glorificava la Comune come un episodio rivoluzionario nella storia della Francia e del movimento operaio internazionale. Se la parola *dittatura* non compare in questo testo, tuttavia vi si trova l'idea che la Comune ha cominciato a distruggere lo Stato nelle sue fondamenta. Nel 1872 e 1875, Marx ripeteva ancora l'opinione che la Comune di Parigi ha dimostrato che la classe operaia non può impadronirsi semplicemente del potere politico dello Stato borghese, mentre Engels, nell'introduzione ad una nuova edizione della *Guerra civile in Francia* scriveva che la Comune era stata un esempio di « dittatura del proletariato »; nello stesso anno (1891) richiamava però l'attenzione sul fatto che « il nostro partito » e la classe operaia possono prendere il potere solo nella forma di una repubblica democratica, cosicché questa giustificherebbe anche la forma particolare della dittatura del proletariato, come aveva dimostrato molto chiaramente la Rivoluzione francese.

La maggior parte delle descrizioni della Comune, degli anni '70 e di molto tempo dopo, espone una teorizzazione degli avvenimenti storici prima di averli descritti. Ma dalla complessità del concreto processo storico si possono dedurre molto bene alcune tendenze: il decentramento, il comunalismo, in breve, il tentativo di sostituire lo Stato attraverso organi autodirigentisi con rappresentanti destituibili in ogni momento. Non c'è bisogno di essere grandi conoscitori degli scritti di Marx e Engels per verificare che tutto ciò è incompatibile con quanto essi hanno scritto prima e dopo il 1871, mentre è vero che dette tendenze s'accordano piuttosto con i princìpi propagandati da Bakunin e dai suoi seguaci anziché con le teorie del « socialismo scientifico ». Dalle opinioni che Marx sostenne prima e dopo la Comune, risulta peraltro che le considerazioni « anarchiche » della *Guerra civile in Francia* non si accordano con la sua teoria. Prima della Comune, Marx salutò la vittoria della Prussia, innanzitutto perché credeva che questa vittoria avrebbe portato anche la vittoria della sua teoria sulle idee di Proudhon, e poi perché la fondazione dell'impero tedesco da parte di Bismarck avrebbe inoltre significato la centralizzazione economica e politica della Germania, che, secondo la sua opinione, avrebbe costituito la condizione iniziale per l'avvento del socialismo. Una seconda condizione sarebbe stata la conquista del potere politico. Fu cosí che Marx, solo alcuni mesi dopo il suo scritto sulla Comune, in base a queste sue teorie cercò di fare accettare la sua interpretazione personale della via verso il socialismo come obbligatoria per tutta l'Internazionale: gli operai, cioè, avrebbero dovuto organizzarsi in partito politico per conquistare il potere dello Stato. Inoltre, se è poco utile citare brani degli scritti di Marx indipendentemente dal loro contesto storico, è piú importante invece analizzare la pratica del marxismo e dedurne degli insegnamenti. Tuttavia si debbono tener presenti due punti: innanzi tutto, chi ha letto e capito anche soltanto qualcosa di Marx, deve

riconoscere che non si possono separare delle singole citazioni *dal suo sistema generale*. Secondo punto: in tutta l'opera di Marx non si trova alcuna indicazione da cui si potrebbe dedurre che la dittatura del proletariato – tanto vagamente definita anche nei suoi scritti – debba essere *la dittatura di un unico partito di minoranza*.
Questa è un'invenzione personale di Lenin, e, quindi, sotto questo aspetto, è piú esatto parlare di una ricostruzione e di uno sviluppo della teoria marxista da parte di Lenin, anziché di una interpretazione.

La teoria leninista di un partito di rivoluzionari d'*élite* è simile alla teoria del blanquista e giacobino russo Tkatschow (1844-1886). Già nel 1902, nel suo scritto *Che fare?*, Lenin aveva sostenuto che lo sviluppo spontaneo del movimento operaio non poteva in definitiva che soccombere all'ideologia borghese; che gli operai non erano in grado di sviluppare una « coscienza socialdemocratica », se questa coscienza non fosse loro procurata dal di fuori del loro movimento. Da queste premesse segue che « la parte cosciente del proletariato » dovrebbe essere organizzata in un'avanguardia, in un partito di rivoluzionari di mestiere, indipendente dalla « grande massa ». Questo partito avrebbe il compito di guidare il proletariato e di conquistare il potere politico in suo nome.
Quando nel febbraio 1917 la rivoluzione scoppiò in Russia, Lenin era uno dei pochi del suo partito che non desiderava alcuna « dittatura democratica degli operai e contadini », un punto di vista che fino ad allora era stato accettato e difeso dai marxisti russi e che implicava anche l'idea che l'economia e l'industria potessero svilupparsi secondo princìpi capitalistici sotto un governo democratico. Subito dopo il suo ritorno dalla Svizzera, Lenin formulò il suo nuovo punto di vista in occasione di una riunione comune della frazione menscevica e bolscevica del Partito Operaio Socialdemocratico russo. Ecco l'essenziale delle sue concezioni:

« *L'originalità della situazione attuale in Russia – egli spiega – consiste nel passaggio dalla prima tappa della rivoluzione, che, a causa della coscienza di classe insufficientemente sviluppata e del modo di organizzarsi incompleto del proletariato ha portato la borghesia al potere, alla seconda tappa, che deve porre il potere nelle mani del proletariato e degli strati poveri della popolazione agricola...* » « *Questa originale situazione richiede da noi la capacità di conformarci alle condizioni particolari del lavoro di partito tra l'immensa massa del proletariato appena svegliatosi alla vita politica.* [...] *Nessun appoggio al governo provvisorio; dimostrare il carattere completamente falso di tutte le sue promesse, in particolare quella della rinuncia alle annessioni. Smascherarlo invece di nutrire inammissibili illusioni; questo governo, il governo dei capitalisti deve cessare di essere imperialista...* »
« *Spiegare alle masse il fatto che i Consigli dei deputati operai sono l'unica forma possibile di governo rivoluzionario...* »
« *Fino a che saremo in minoranza, il nostro lavoro è la critica e la rivelazione degli errori, riaffermando nello stesso tempo il passaggio indispensabile di tutto il potere politico ai Consigli dei deputati operai, affinché le masse superino i loro errori attraverso l'esperienza.* »
« *Non una repubblica parlamentare – un ritorno ad essa dopo i Consigli dei deputati operai sarebbe un passo indietro – bensí una repubblica di Consigli di deputati operai, di braccianti agricoli e contadini in tutto il paese, da cima a fondo.* »
« *Soppressione della polizia, esercito, burocrazia. La remunerazione di tutti gli impiegati, che devono essere completamente eleggibili e revocabili in qualsiasi momento, non deve eccedere il salario medio di un operaio qualificato...* »
« *Nazionalizzazione di tutto il territorio nel paese; di esso dispongono i locali Consigli di deputati braccianti e contadini. Creazione di particolari Consigli di deputati dei contadini poveri.* »
« *Come nostro compito immediato, non la introduzione del socialismo bensí, per il momento, solo immediata assunzione del controllo della produzione sociale e distribuzione dei prodotti attraverso i Consigli dei deputati operai.* »

Scopo della tattica di Lenin era l'assunzione del potere e, per questo, era in opposizione con la grande maggioranza del partito. Per raggiungere questo scopo, i Soviet dovevano quindi essere « bolscevizzati » e Lenin ha tenuto, nei confronti dei Soviet, sempre un comportamento ambivalente: quando essi, nel 1905, per la prima volta, sorsero spontaneamente egli non li appoggiò senza riserve e, nel 1917, cambiò piú volte la sua opinione, a seconda se i Soviet

potevano essere impiegati come strumenti utili per l'assunzione del potere del suo partito oppure no. A metà settembre del 1917, egli dichiarò davanti al Comitato Centrale che il partito bolscevico doveva preparare l'insurrezione e spiegò la tattica che doveva condurre all'assunzione del potere. Egli affermò che l'insurrezione è un'arte (ma protestò pure contro il rimprovero di fare del blanquismo) poiché essa deve essere prodotta dallo slancio rivoluzionario del popolo e dipendere dalla situazione storica favorevole. Secondo la sua opinione, c'era stata questa situazione dopo la mancata controrivoluzione di Kornilov e questa aveva prodotto condizioni rivoluzionarie, tanto piú che i bolscevichi avevano la maggioranza nei Soviet di Pietroburgo e di Mosca. Malgrado la forte opposizione di altri membri del Comitato Centrale, come Kamenev e Zinoviev, la politica e la tattica di Lenin furono accettate. Trotzki, che dal 1917 era aderente al partito bolscevico, accettò questa tattica ed anche il punto di vista leninista, secondo cui il partito è un'avanguardia rivoluzionaria organizzata, che guida la lotta per la conquista del potere; questa lotta, che è un mezzo necessario ed indispensabile per la conquista del potere, deve essere condotta dal partito e unicamente e soltanto da esso. Nel suo scritto *Terrorismo e comunismo*, Trotzki scrive: « *La dittatura di una classe presuppone il potere del partito* ». Tutti i decreti del governo bolscevico provvisorio avevano unicamente lo scopo di consolidare il potere del partito. La prassi bolscevica di lavorare insieme ad altri gruppi rivoluzionari per liquidarli dopo, è divenuta da allora principio di ogni partito bolscevico.
Lenin aveva spiegato categoricamente che non c'è nessun'altra « dittatura del proletariato » oltre la dittatura del partito. Allora (1917) sosteneva apertamente l'opinione che questa dittatura sarebbe stata un periodo di transizione di breve durata. Secondo le stesse parole di Lenin si doveva costituire uno Stato, che avrebbe fatto a meno della burocrazia, della polizia e dell'esercito permanente e questo Stato sarebbe stato organizzato in modo che « non gli sarebbe rimasto altro da fare che estinguersi ». Il sistema di dittatura, che Lenin e il suo partito avevano istituito, era tuttavia fatto in modo tale che non si poteva assolutamente parlare di estinzione. Sei mesi dopo la Rivoluzione di ottobre cominciarono già le azioni terroristiche del nuovo apparato contro tutte le correnti rivoluzionarie non bolsceviche e contro i partiti socialisti; cosí la cosiddetta dittatura del partito, doveva divenire anche troppo presto la dittatura dell'apparato statale. Il dirigente di sindacato Tomskij espresse questo fatto molto esattamente allorché nel 1927 scrisse nella "Pravda":

« *Sotto la dittatura del proletariato possono esistere due, tre, quattro partiti, ma ad una condizione: un partito al potere, gli altri in prigione. Chi non comprende ciò non ha la minima idea della dittatura del proletariato, del partito bolscevico.* »

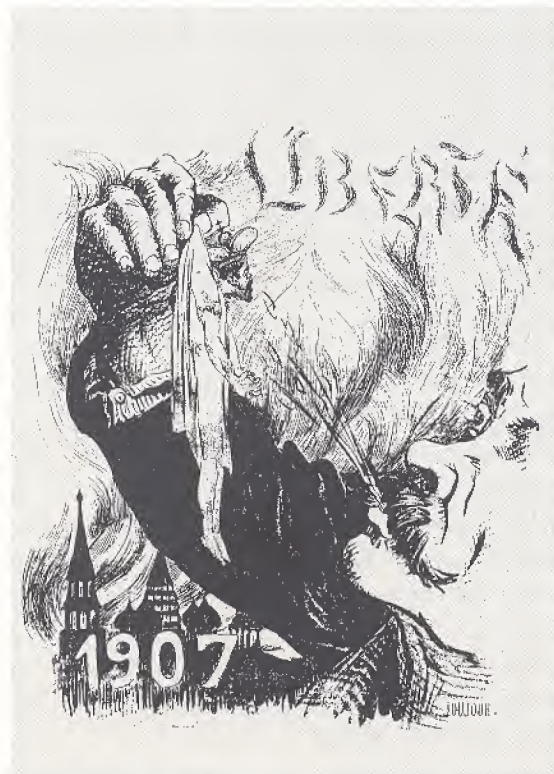
Due anni dopo, Bukharin si espresse quasi con le stesse parole. Tomskij, piú tardi, si suicidò, Bukharin è stato giustiziato. Già dal 1921 ogni forma di democrazia all'interno del partito comunista dell'Unione Sovietica aveva cessato di esistere. Già era cominciata quella involuzione che doveva culminare nel periodo piú tenebroso: l'epoca staliniana della storia russa.

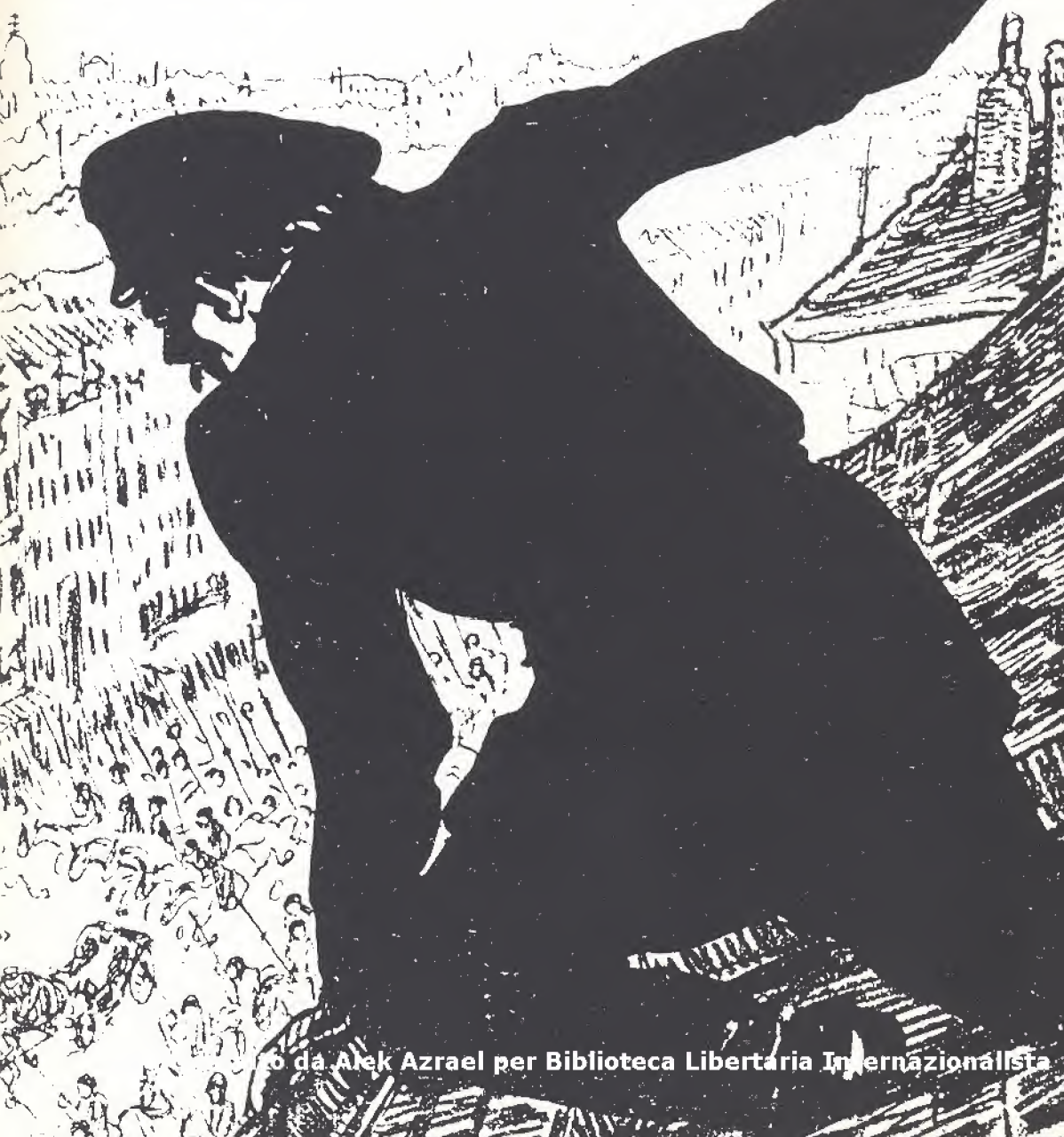
Arthur Lehning, *Marxismo e anarchismo nella rivoluzione russa*. Ed. L'Antistato, 1973

Populismo e marxismo nella Russia contadina

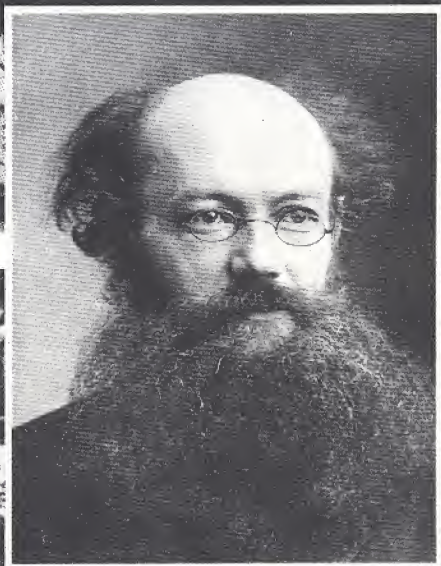
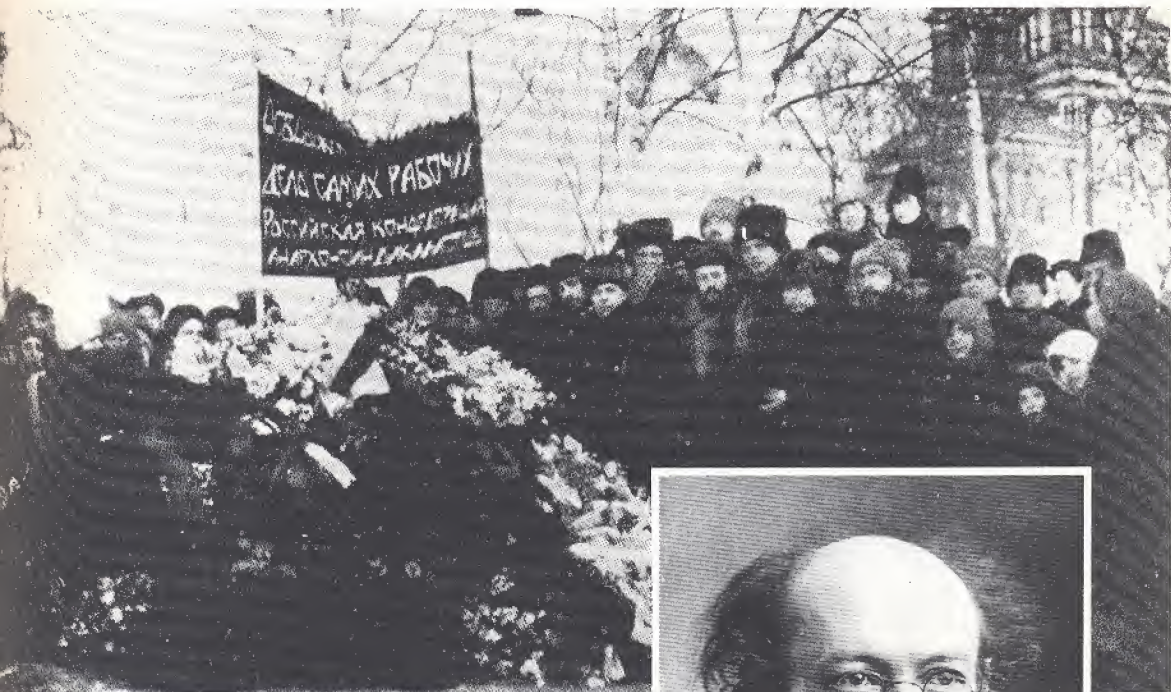
Partivano dalla madre Russia diventata matrigna, partivano dalla Polonia, dalla Germania, dall'Europa dell'est, stufi di sopportare angherie, di accettare di fare da capro espiatorio agli errori dei governi, alla politica zarista e alla violenza ottusa delle masse contadine. C'era chi, dopo ogni *pogrom* devastatore, incitava a organizzare la difesa armata contro i cosacchi e i contadini antisemiti. C'era chi moriva nella difesa del ghetto.
Gli altri partivano per l'Europa occidentale, per le Americhe. Una parola accendeva nei cuori speranze e timori, *socialismo*. La polizia zarista faceva circolare la voce che i socialisti mangiavano i bambini ed erano figli del diavolo. Ma i giovani che avevano studiato in città continuavano a portare nei villaggi sepolti nel grano e nei girasoli la nuova parola della speranza.
C'era chi si arenava in Francia, nella capitale piovosa e bellissima; a Parigi fiorivano nelle viuzze desolate dietro le Halles, in quell'intrico che circondava la rue du Temple, le insegne dei negozi con la stella ebraica a sei punte, le scritte dei laboratori di sartoria e di lavorazione delle pelli, le macellerie kosher. Altri ancora, nel viaggio verso gli Stati Uniti, si fermavano nel porto di Londra, attratti dai miseri lavori offerti da correligionari giunti prima. Cosí il sarto ebreo sfruttava l'emigrato chino su un paio di calzoni a Whitecapel, nelle miserabili stradine dell'East End. I padroni evolvevano nella scala sociale e si spostavano verso il centro; i piú poveri restavano. A Londra come in America fu l'emigrazione orientale, degli ebrei sfuggiti ai pogrom zaristi, alle persecuzioni patite in Polonia e in Germania, a costituire il nerbo della colonia ribelle. L'ebreo sfruttato diventava militante socialista internazionalista. L'ugualitarismo lo spingeva verso il socialismo libertario. Un principe russo diventato anarchico, lo scienziato Pëtr Kropotkin, fonderà assieme a loro e a socialisti inglesi, nel 1886, il giornale "Freedom". Di un altro agitatore anarchico abbiamo la storia scritta nel nome: si firmava Johann Most in Germania, finirà per chiamarsi John Most in America. Nel frattempo, i suoi articoli sui giornali di lingua italiana uscivano firmati Giovanni Most.

L'anno 1840 vede l'ascesa al trono di Prussia di Federico Guglielmo IV. Spirito piú dotato del padre, il nuovo re era noto per il suo disprezzo della burocrazia, fossilizzata e incapace di comprendere le necessità di una borghesia che vigorosamente sviluppava i traffici e l'agricoltura. Anche l'industria, specialmente dopo la scomparsa (1830) della lavorazione a domicilio, fa in Germania passi da gigante. Sono in netta ascesa l'industria del cotone, della lana, nonché le industrie chimiche applicate alle lavorazioni tessili e poi, dal 1837, anche all'estrazione dello zucchero dalla barbabietola. Piú indietro, invece, il carbone e il ferro; le officine Krupp di Essen, che diventeranno uno dei piú potenti complessi industriali del mondo, impiegano non piú di 200 operai. In Inghilterra quel settore conta già migliaia di operai.
Tuttavia, nonostante il permanere di una struttura fondamentalmente agricola,

Qui sotto a sinistra: l'inquietante bellezza di Nečaev, lo studente rivoluzionario russo autore con Bakunin del Catechismo del rivoluzionario. *A destra un'immagine giovanile di Vera Zasulič del periodo in cui, ardente anarchica, si difese tanto bene davanti a un tribunale zarista che venne assolta dall'imputazione di terrorismo. La dittatura zarista, caratterizzata da particolare chiusura e ferocia, scatenò per reazione il terrorismo di giovani rivoluzionari, audaci ma slegati dalle masse. Nel 1905 è il movimento operaio, organizzato nei Soviet, a porsi sul piano rivoluzionario.*

rs la Russie libre

e sur la Révolution russe
A. BULLARD.
ce et traduction
. PRATELLE.

alla fine della prima metà dell'Ottocento la Germania gode di un forte potenziale industriale che comincia a destare serie preoccupazioni in Inghilterra. Tali progressi sono favoriti dalla speciale legislazione economica e doganale, che iniziata dalla Prussia e dagli altri stati tedeschi poco dopo il crollo dell'impero napoleonico, viene perfezionata nel 1834 con la costituzione dello *Zollverein* unico: le merci di tutti gli stati tedeschi realizzano un grande mercato costituito da una popolazione di 25 milioni di abitanti su un territorio di mezzo milione di kmq. Ma al fondo delle speranze della nuova borghesia tedesca sta un equivoco tragicomico: da perfetto romantico qual è, il nuovo re odia sí la burocrazia, ma non perché reazionaria, bensí perché gli sembra anche troppo rivoluzionaria: tutte le sue simpatie vanno all'aristocrazia feudale, di cui cerca di ristabilire la supremazia sociale e politica. Le contraddizioni di questa politica colpiscono soprattutto i lavoratori, che verso il 1840 assumono caratteristiche di classe proletaria. Violente lotte scoppiano in Boemia.
Dei nuovi problemi che sono nell'aria, sono i filosofi tedeschi a formulare l'ideologia storica. I romanzieri non se ne accorgono. Soltanto nella seconda metà del secolo il romanzo si svincola, almeno in parte, dall'influsso dei romantici e si apre all'esempio dell'Inghilterra, di Walter Scott, di Dickens, di Thackeray. Nasce il romanzo storico e realistico-borghese, che si rifà anche a Goethe (Francoforte sul Meno 1749 - Weimar 1832) ma con una nuova sensibilità. Nelle *Peregrinazioni di Wilhelm Meister* (1807-29) e nel *Faust* di Goethe si legge il travaglio di un'epoca che costruisce nuovi valori morali. Al centro delle *Peregrinazioni* non è piú il singolo, ma, con visione profetica del futuro sviluppo del secolo, l'operosa comunità umana. Goethe aveva capito che una svolta storica avrebbe portato al dominio delle masse, della produzione, dei traffici, della realtà pratica. Il vasto romanzo va dal Medioevo al trionfo dell'industria: il liberalismo tedesco vide in Goethe il suo stesso ideale di vita.

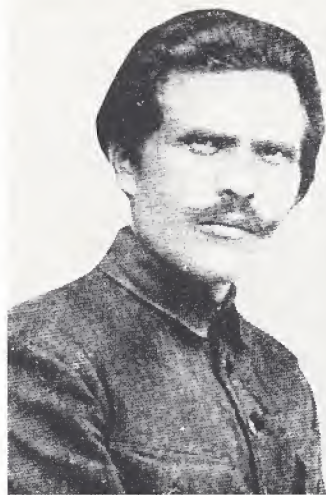
Nel 1820 la vecchia Russia era quasi tutta un villaggio contadino. Nelle steppe e nelle campagne i contrasti sociali assumevano un aspetto immediato e asprissimo. Le terre migliori, piú fertili, erano nelle mani dei grandi proprietari di origine nobiliare che detenevano il 73 % del totale. La barbarie feudale imperversava ancora mentre due gerarchie alleate e ostili tra loro, la burocratica e la nobiliare, dividendosi le sfere d'influenza, amministravano il potere. La schiavitú era sancita dalla legge.
Nelle città maggiori, l'influenza dell'ideologia tedesca è preponderante. La germanizzazione della Russia non incontra un pensiero già costituito, mentre in Francia ha dovuto lottare ed equilibrarsi con il socialismo libertario. La prima università russa, quella di Mosca, fondata nel 1750, è tedesca. Verso il 1830 i modelli sono tedeschi e francesi, la gioventú russa vive di idee ricevute. I primi rivoluzionari russi, i *decabristi*, appartengono alla nobiltà: sono degli idealisti, generosi ma poco pratici, che per la liberazione del popolo hanno scelto di sacrificare se stessi, andando incontro alla morte. È da questo ambiente che uscirà uno dei padri dell'anarchia, Mikhail Bakunin

Nel 1921 i funerali di Kropotkin (nel riquadro) figura storica del movimento anarchico internazionale, costituirono l'ultima manifestazione di rilievo degli anarchici russi, i quali, inizialmente compartecipi della Rivoluzione che abbattè nel 1917 l'autocrazia zarista, criticarono poi aspramente le misure assunte dai capi bolscevichi Lenin e Trotzki. Numerosi anarchici, rilasciati perché partecipassero ai funerali di Kropotkin, furono rimessi in carcere alla fine della manifestazione.

Anche nella Russia zarista il fiore della rivolta ha radici antiche. I cosacchi non bastano come cani da guardia. Nelle vaste distese ai confini con l'Oriente si aggirano da sempre banditi e fanatici delle piú svariate sette religiose. Organizzati in formazioni regolari, i banditi irrompevano a cavallo nei villaggi e s'impadronivano delle somme raccolte per il fisco. Il popolo oppresso esprimeva la propria riconoscenza perdonando le vessazioni subite e celebrando le loro gesta nei suoi canti d'antica tradizione. Nella seconda metà del Seicento il ribelle piú famoso, l'ataman Sten'ka Razin, aveva riunito sotto le sue bandiere masse di volontari per far fuori nobili e governatori, come s'esprimeva il loro programma. Per cinque anni una feroce guerriglia aveva seminato il terrore da Mosca al Caspio. Una dopo l'altra le città del Volga, Tsaritsyn, Saratov, Samara, si arrendevano agli insorti. Solo Simbirsk, la cittadina sulla riva destra del Volga dove nel 1870 nascerà Lenin, resistette e i ribelli vennero sconfitti e sulla riva del fiume fiorirono le forche. Oltre ottocento uomini furono impiccati e Sten'ka Razin, crivellato di ferite, fu condotto a Mosca e squartato come voleva la consuetudine.
Il ricordo dei ribelli rimase però vivo nel popolo. Fino al nostro secolo le colline basse attorno a Kamysin, dove si accamparono i ribelli, conservarono il nome di « poggi di Sten'ka Razin » e le ballate in onore dell'ataman valoroso e sfortunato si diffusero sia tra il popolo sia tra gli intellettuali radicali.
Ancora una volta il grande fiume fu l'ambiente di una memorabile rivolta un secolo piú tardi, sotto il regno di Caterina II. La Francia in quel periodo già s'avviava alla rivoluzione borghese, quando il cosacco del Don Emel'jan (Massimiliano) Pugačëv, spacciandosi per lo zar Pietro III reincarnato, riuscí a coinvolgere nella sua rivolta contro Caterina quasi tutta la Russia Orientale. Fu una vittoria di breve durata. Alla testa di un grande esercito di scontenti e di ribelli, Pugačëv espugnò una città dopo l'altra, risparmiando anch'egli solo Simbirsk, e giunse a sud fino a Tsaritsyn, ove venne sconfitto dalle truppe regolari guidate dal generale Michelson. Consegnato dai suoi al nemico, il cosacco venne rinchiuso in una gabbia di ferro e trasportato come una bestio a Mosca, per incontrarvi la stessa fine di Razin. La civiltà zarista scorreva in una feroce monotonia. Questo episodio storico ispirò narratori e poeti, e trovò compiuta forma d'arte nella *Figlia del capitano* di Puškin, il quale pubblicò anche una *Storia della rivolta di Pugačëv*. L'opera di Puškin restò un punto di riferimento classico per quanti vollero cimentarsi con la figura del cosacco ribelle. Anche il piú libero e piú « anarchico » dei poeti russi del novecento, Sergeij Esenin (1895-1925) si ispirò alla mediazione – Puškin per cantare di Pugačëv nell'unico dramma in versi che di lui si conosca. Il suo *Pugačëv* fu scritto nell'agosto 1921, vale a dire nel momento inquieto caratterizzato dalle esperienze e dalle polemiche dell'imaginismo, e ad esso il poeta si sentí sempre molto legato tanto da pretenderne la versione integrale nella traduzione in lingua francese delle sue poesie. In effetti in questo poema drammatico si trovano alcuni dei migliori versi di Esenin, e in particolare quelli dell'addio alla vita del ribelle Burnov sono considerati tra i risultati maggiori della lirica russa dei primi decenni del nostro secolo.
Queste due rivolte sul Volga costituiscono la tradizione autenticamente rivoluzio-

naria dei contadini della vecchia Russia. Tuttavia, nonostante la loro enorme estensione, non recarono al popolo nessun beneficio. La spiegazione è da ricercarsi, secondo i marxisti, nel carattere stesso della rivolta contadina.

Una ferrea legge della storia – scrive Lev Trotzki – ci insegna che sollevamenti del genere abbandonati a se stessi non possono elevarsi a una vera rivoluzione. Anche in caso di completa vittoria degli insorti, la massa contadina è in grado solo di stabilire nuove dinastie e di creare nuove caste feudali: questa è tutta l'antica storia della Cina. Una guerra contadina può diventare strumento di trasformazione sociale soltanto sotto la guida della classe rivoluzionaria delle città. Ma le vecchie città russe, semplici agglomerati di una stessa nobiltà, della burocrazia e dei loro servi, non racchiudevano forze progressiste. Ecco perché i grandiosi moti popolari dei secoli XVII e XVIII non ebbero seguito e il Volga, scorrendo verso il Caspio, continuò a lavare il sangue versato senza lasciarne traccia, mentre l'oppressione zarista e terriera si faceva sempre piú pesante. (*Il giovane Lenin*)

Alla metà del secolo XVIII i servi formavano ancora la maggioranza della popolazione russa. Nel 1762-66 costituivano il 52,4% della popolazione rurale totale (quattordici milioni e mezzo nella Grande Russia e Siberia). Alla fine del Settecento il totale della popolazione maschile ancora in servitú era di quasi undici milioni, cifra che variò di poco fino all'emancipazione dei servi avvenuta nel 1861. Al momento della loro emancipazione, questi lavoratori costituivano piú del 55% della popolazione rurale nella regione agricola centrale, nella Russia Bianca orientale, Ucraina occidentale e regione del Volga medio; la percentuale oscillava tra il 36 e il 55 nella Russia Bianca occidentale, la regione dei laghi, la regione industriale centrale, l'Ucraina orientale e il basso Volga. Nelle altre parti del paese la percentuale era minore.
Nella popolazione in servitú, due erano le categorie principali. Si calcola che alla fine del Settecento la metà dei servi appartenesse ai privati e poco meno della metà allo Stato. Questi ultimi vivevano in condizioni alquanto migliori: venivano pagati in *obrok* (in natura o denaro) fissati a livelli relativamente bassi ed erano meno esposti ai capricci dei padroni privati. Non si deve dimenticare però che l'esistenza di questa massa di servi costituiva una riserva sul mercato del lavoro: gli uomini di governo potevano infatti disporre degli schiavi statali per farne dono ai padroni privati a seconda delle esigenze politiche. Il rendimento restava in ogni caso piuttosto basso.
I servi furono liberati nel 1861 nella riforma agraria stimolata dalla paura. Ne parla lo zar Alessandro II con parole assai efficaci: « È meglio liberare i contadini dall'alto prima che si conquistino la libertà con rivolte dal basso ». Nella realtà della lotta di classe, avvenne che la « libertà » dei contadini fu solo quella di andare a lavorare nelle grandi proprietà dei nobili che si accaparrarono i campi del sud ove la terra nera era ricca di prodotti lucrativi; al nord, ove l'agricoltura era povera e la terra aveva poco valore, il latifondista ottenne l'eccedenza del pagamento dei diritti in natura o in denaro. Con la libertà in luogo della terra il contadino povero era caduto in una condizione ancora piú miserabile. Il pericolo, di cui si resero conto i consiglieri dello zar, era di trasformare questa massa di ex servi, privi del possesso della terra, in proletariato. Dare il via alla proleta-

Due volti dell'anarchismo russo: il guerrigliero Nestor Makhno (sotto), organizzatore di un'armata contadina libertaria che mise in fuga i generali zaristi, e il pacifista Lev Tolstoj (a sinistra) grande scrittore e nobile-contadino.

rizzazione dei contadini significava aprire la strada alle tensioni sociali e politiche dell'Occidente.

Analizzando nel *Capitale* la « fatalità storica » dell'espropriazione dei coltivatori agricoli, dei contadini, avvenuta nell'Inghilterra industrializzata in modo radicale, e negli altri paesi dell'Europa occidentale gradualmente e successivamente, Karl Marx scrive: « La *proprietà privata* fondata sul lavoro personale... sarà sostituita dalla *proprietà privata capitalistica* fondata sullo sfruttamento del lavoro altrui, sul salariato » (cap. XXXII). E in una lettera indirizzata a Vera Zasulič, una rivoluzionaria russa che dopo essersi formata alle idee di Mikhail Bakunin e del populismo stava in quel momento volgendosi verso il marxismo, è sempre Marx a mettere in evidenza il fatto che « la "fatalità storica" di questo movimento è dunque *espressamente* limitata ai *paesi dell'Europa occidentale*, [...] si tratta quindi della *trasformazione di una forma di proprietà privata in un'altra forma di proprietà privata*. Per i contadini russi, si tratterebbe invece di *trasformare in proprietà privata la loro proprietà comune* ».

Perciò, l'analisi data nel *Capitale* non fornisce ragioni né pro né contro la vitalità della comune rurale; ma lo studio apposito che ne ho fatto, e di cui ho cercato i materiali nelle fonti originali, mi ha convinto che la comune è il punto di appoggio della rigenerazione sociale in Russia. Tuttavia, perché essa possa funzionare come tale, occorrerebbe prima eliminare le influenze deleterie che l'assalgono da tutte le parti, poi assicurarle condizioni normali di sviluppo organico ».

Il problema era assai sentito in Russia, soprattutto dai rivoluzionari di origine populistica. L'interrogativo si può sintetizzare in questi termini: era possibile, nel quadro di una strategia rivoluzionaria che abbracciasse tutta l'Europa, che la Russia in crisi fosse travolta nel ciclone delle lotte sociali, ma che la persistenza su scala nazionale delle primitive comuni agricole permettesse una scorciatoia verso il comunismo « superiore », moderno, evitando al popolo russo i lutti e le sciagure del regime capitalistico?

L'« originalità russa » e le rivoluzioni del 1905 e 1917

Se al momento dell'emancipazione dei servi (1861), le comuni rurali esistenti in Russia da tempi antichissimi fossero state messe subito in condizioni di prosperare normalmente, esse avrebbero potuto essere un fattore poderoso di sviluppo dell'economia e della società russe. La terra coltivabile apparteneva in proprietà privata ai coltivatori, mentre i pascoli, le foreste, le terre incolte restavano proprietà comune. Nella comune agricola, in cui per la prima volta uomini liberi si radunavano a prescindere dai vincoli di sangue, la casa e il suo complemento, la corte rustica, appartenevano in privato ai coltivatori. La terra coltivabile, proprietà inalienabile e comune, veniva periodicamente divisa tra i membri della comune agricola, che sfruttavano in proprio i campi e se ne appropriavano i frutti. Il lavoro particellare favoriva l'accumulazione privata di beni mobili come il bestiame, il denaro, gli schiavi o servi. Si trattava di una proprietà mobile che sfuggiva al controllo della comune e si rafforzava in scambi individuali in cui l'astuzia e il caso avevano buon gioco. Si dissolse cosí, a poco a poco, la primitiva eguaglianza economica e sociale.
Sia Bakunin, sia Marx ed Engels (i quali ultimi pure non avevano mai ceduto alla suggestione del mito della *obščina* e dell'*artel*, della comune agricola e della bottega-fabbrica ancora artigianale esaltati dagli Herzen, dai Bakunin, dai Tkačëv a mistico retaggio di un popolo investito della « missione » soprastorica di rigenerare il mondo) davano quindi un'importanza fondamentale alla presenza della comune agricola nella vita sociale russa. Per i seguaci di Bakunin la comune agricola è una presenza rivoluzionaria *di per sé*; per Marx e i marxisti la possibilità di salvezza della comune agricola, che anzi potrebbe servire da trampolino per il passaggio al « comunismo », è invece legata al presupposto che una rivoluzione operaia in Occidente completi e sia a sua volta completata da una rivoluzione contadina in Russia, che non può avere come suo protagonista un proletario ancora soltanto in gestazione – quindi disperso e numericamente debole –, ma che abbia per effetto, quanto meno, di liberare gli istituti della proprietà collettiva nelle campagne dal peso del fiscalismo statale, assicuri loro condizioni normali di vita e li strappi all'isolamento ereditato da secoli, per cui il *mir*, il villaggio, è nello stesso tempo, per il contadino russo, l'universo.[1]
In Russia, all'inizio, non si ha una spaccatura netta tra populisti, anarchici e marxisti. Anche nei gruppi piú accessibili all'ideologia marxista persiste il sogno dell'*Obščina* (Comunità: si chiama cosí anche il giornale fondato nel 1878 cui collaborano, con i social-rivoluzionari pan-russi del gruppo moscovita guidato da Vera Figner, anche Stepniak, Akselrod e altri bakunisti).

[1] Traggo queste informazioni e altre sulla Russia contadina dalla raccolta di scritti di Marx ed Engels curata da Bruno Maffi, *India Cina Russia*, Milano, 1960.

Non si deve dimenticare inoltre che la prima edizione russa del Manifesto dei comunisti esce soltanto nel 1863, con quindici anni di ritardo sull'Europa occidentale: il testo venne tradotto da Bakunin. Del resto anche Engels, letto un saggio del russo Plekhanov, populista-bakuninista convertito al marxismo, si rammaricò della violenza dell'attacco di Plekhanov ai terroristi e ai narodniki (populisti) impegnati da soli in quell'attività sovversiva contro la macchina statale zarista che Engels e Marx non avevano mai cessato di salutare come necessaria premessa a un capovolgimento della situazione politica in Russia. Per Engels, « chi inizierà la rivoluzione in Russia non la condurrà a termine ». I populisti, vuol dire Engels, hanno l'energia d'azione, ma non la chiarezza teorica (prerogativa a suo avviso dei marxisti, capaci quindi di guidare e completare il processo rivoluzionario). Plekhanov, Akselrod e Vera Zasulič s'erano staccati dai terroristi della Narodnaya Volya, e nel 1883, abbandonato anche il bakuninismo, fondano la prima organizzazione socialdemocratica russa.
Storicamente il populismo rappresenta l'esigenza peculiare dei rivoluzionari pre-marxisti russi. Il concetto di « originalità » (*samobytnost'*) dello sviluppo storico russo ha un posto centrale nel dibattito tra populisti e marxisti prima, tra socialisti-rivoluzionari e social-democratici poi. Il « salto » della fase dell'accumulazione capitalistico-industriale viene teorizzato con vigore anche dagli anarchici russi come possibile e auspicabile per la Russia contadina, ed il concetto dell'originalità russa viene in qualche modo accettato, come s'è visto, da Marx e da Engels e giunge fino a Lenin, quando questi nel 1905 conia l'espressione di compromesso della « dittatura democratica del proletariato e dei contadini ». La discussione teorica, com'è noto, fu interrotta nel 1905 dalla disgregazione dello stato zarista causata dalla guerra russo-giapponese. La rivoluzione uccise l'« originalità » russa, ma al tempo stesso la rivoluzione russa rivelava un carattere tutto particolare, che era la somma delle peculiarità dello sviluppo storico-sociale del paese. L'accortezza per cui lo zar non aveva privato totalmente il contadino della terra, mentre lo si faceva pagare per la liberazione personale, dava i suoi frutti: furono i contadini in divisa di soldati zaristi a schiacciare la rivoluzione operaia di Pietrogrado. Questo ritardo nella presa di coscienza delle masse contadine sfruttate, che non parteciparono alla rivoluzione del 1905, segna la vita sociale russa come un filo nero che giunge alla NEP (Nuova Politica Economica), quando i dirigenti bolscevichi dovettero autorizzare l'arricchimento dei contadini per approvvigionare le città che stavano morendo di fame, e alle misure di collettivizzazione dall'alto prese in ritardo da Stalin con la tecnica del socialismo del terrore, che capovolgeva di punto in bianco l'invito rivolto ai contadini ad arricchirsi. A un male necessario (la NEP) e che nelle intenzioni di Lenin doveva restare limitato nel tempo, fecero seguito un errore politico (il proseguimento eccessivo della politica liberale dopo la morte di Lenin) e il flagello della violenza di Stato, che portò, alla fine degli anni venti, alla distruzione del patrimonio zootecnico e procurò guasti nella produzione agricola di cui ancora l'URSS risente gli effetti.

La makhnovčina

Il filone reazionario della presenza contadina nella storia russa è spezzato dalla *makhnovčina*, la rivoluzione libertaria ucraina che prese nome da Nestor Makhno e che affonda le sue radici nella tradizione dei ribelli e della comune agricola. Nato a Gulae-Pole nel 1889, da poverissima famiglia contadina, Nestor Makhno era stato successivamente custode di vacche, lavoratore agricolo e operaio. Nella prigione Butirky di Mosca divenne amico di Piotr Aršinov, un vecchio operaio metallurgico ed ex bolscevico convertitosi all'anarchismo, il quale fece conoscere al giovanissimo ribelle le idee di Kropotkin e Bakunin. Liberato nel febbraio del 1917, Nestor ritornò al paese natale per organizzare un'associazione di contadini di Gulae-Pole.

Gulae-Pole era allora una cittadina di circa 30 000 abitanti, con diverse fabbriche. Un certo sviluppo della produzione e del commercio dei cereali aveva fatto sí che in questa zona scarsamente popolata si affermasse l'uso di manodopera salariata e di macchine al posto dei servi. Nel corso dell'Ottocento questi contadini avevano resistito facendo anche ricorso alla violenza, alla diffusione della servitú. La zona differiva cosí sia dall'Ucraina orientale, piú industrializzata e già penetrata dalla propaganda bolscevica assai influente tra i lavoratori urbani, sia dall'Ucraina occidentale, piú agricola, ove piú della metà della popolazione era stata in servitú fino al 1861.[1]

L'associazione dei contadini di Gulae-Pole s'impadroní delle terre dei latifondisti locali e le distribuí tra i contadini poveri. Vennero fondate comuni a partecipazione volontaria con 100-300 membri. Gli operai gestirono le piccole fabbriche e i cereali vennero scambiati con i manufatti delle città.

Per difendere questa piccola società anarchica, Makhno organizzò unità guerrigliere a cavallo capaci di grande mobilità e dotate di mitragliatrici montate su piccoli carri trainati da cavalli (*tačanki*). Si trattava di guerriglieri che potevano riunirsi con grande rapidità e disperdersi altrettanto rapidamente tra i contadini che li avvertivano in caso di attacchi controrivoluzionari. I comandanti erano in maggioranza contadini, ma non mancavano gli operai. C'era anche un professore che aveva scelto la vita del guerrigliero.

Alla fine del 1919, momento di maggiore diffusione del movimento makhnovista, gli effettivi di questa armata anarchica superarono le cinquantamila unità, che disponevano di armi strappate al nemico, compresi cannoni, treni e autoblinde. Dal 1917 al 1921 la bandiera nera dell'anarchia sventolò libera al vento proteggendo i lavoratori liberati dal lavoro salariato: la makhnovčina, forza di combattimento autonoma, funzionava come una « repubblica di tačanki ». Essa si rifiutò di accettare la cessione dell'Ucraina all'Austria-Ungheria e ai suoi alleati ucraini, che i bolscevichi avevano dovuto subire col trattato-capestro di Brest-Litovsk.

In diverse occasioni Makhno aveva collaborato con i bolscevichi per respingere l'invasione dei russi bianchi, e nell'autunno del 1919 aveva dato un contributo

[1] Erich R. Wolf, *Peasant Wars of the Twentieth Century*, New York, 1969.

La bandiera nera dell'anarchia sventola con la scritta « La libertà o la morte » nelle terre dell'Ucraina liberata dall'azione guerrigliera della makhnovčina. Cacciati i padroni, socializzate le terre e le fabbriche, i guerriglieri di Makhno dovettero difendersi dai bolscevichi e vennero infine dispersi dall'Armata Rossa.

fondamentale alla sconfitta del generale Denikin che avanzava al nord. Ma profonde restavano le differenze di metodo, di ideologia, di pratica politica e sociale. Trotzki, il fondatore e capo dell'Armata Rossa, era impegnato nella costruzione di un saldo potere rivoluzionario centrale, e aveva definito « banditi » i seguaci di Makhno. Né Trotzki né Lenin potevano ammettere l'esistenza di una forza alternativa organizzata. Il governo aveva messo in giro informazioni deformate su Makhno e su di lui e i suoi seguaci fiorivano in Russia come pure nel mondo le leggende piú diverse e fantasiose. Nell'URSS bastava essere tacciato di makhnovista per rischiare la fucilazione, e del resto anche tra gli anarchici non mancavano critiche nei confronti della makhnovčina. Al primo congresso dei Sindacati Rossi (1921) si ebbe una discussione pubblica – questo era ancora possibile quando il partito bolscevico risentiva dell'influenza di capi come Lenin e Trotzki, e diverrà un sogno sotto la dittatura di Stalin – sulla liberazione degli anarchici che in quel momento si trovavano detenuti in gran numero nelle galere russe. Il leader bolscevico Bukharin intervenne per difendere le misure repressive del governo, accusando tutti gli anarchici di essere dei banditi che avevano lottato armi alla mano contro il governo di Mosca. Il sindacalista francese Sirolle, l'unico che riuscí a prendere la parola prima della chiusura del dibattito, fu costretto a stare sulle generali e a « scaricare » i makhnovisti:

Tengo a dichiararvi, perché è una profonda verità, che non tutti gli anarchici russi partecipano al movimento di Makhno, che essi condannano, e che quindi, quando noi facciamo delle richieste in favore del movimento anarchico, lo facciamo per quelli del movimento filosofico e ideologico, di quegli anarchici che furono alla testa nelle prime lotte rivoluzionarie, che parteciparono a tutte le battaglie, che entrarono nelle organizzazioni sovietiche, che tentarono di portarvi i loro criteri, perché era il loro dovere, perché la rivoluzione è proletaria ed essi appartengono a questa classe proletaria.

Nelle parole di Sirolle è da scorgere un'astuzia diplomatica e umana per cercare di strappare alle galere quanti piú anarchici era possibile, o c'era realmente una spaccatura nel movimento anarchico russo e internazionale a proposito della makhnovčina?

Ho potuto conoscere, verso la fine degli anni cinquanta, a Ivrea, un vecchio anarchico che in gioventú era stato amico e compagno di Nestor Makhno. Questo anarchico ora scomparso si chiamava Ugo Fedeli e faceva il bibliotecario alla Olivetti di Ivrea. Secondo quanto mi disse Fedeli, che in quegli anni si dedicava alla ricostruzione di pagine poco note della storia del movimento libertario mondiale, le parole di Sirolle rispecchiavano la verità. Fedeli era stato in Russia nel 1921, ma solo piú tardi, in molte conversazioni avute con Makhno soprattutto a Berlino e a Parigi dove l'anarchico ucraino s'era rifugiato, riuscí a farsi un quadro completo e attendibile dell'anarchismo russo dopo la rivoluzione del 1917. Anche al secondo congresso della Confederazione degli anarchici d'Ucraina, tenutosi nel marzo-aprile 1919 tra difficoltà estreme, alcuni affermavano che la makhnovčina doveva preludere alla terza rivoluzione, mentre altri criticavano duramente questo movimento; in una risoluzione si stabilí una distinzione tra makhnovčina e movimento anarchico: « Si deve continuare nel lavoro clandestino,

СМЕРТЬ
ВСІМ, ХТО НА ПИРИШКО
ДОБУТЬЯ ВІЛЬНОСТ
ТРУДОВОМУ ЛЮД

ma per quanto è possibile si utilizzino tutte le occasioni perché si possa riprendere un lavoro legale ».
In una conversazione avuta con Fedeli, Makhno stesso confermò questa spaccatura e ne spiegò i motivi:

Certamente, il movimento insurrezionale ucraino o makhnovista ha avuto, e soprattutto ora che è caduto, ha molti nemici anche nel campo anarchico. Cosa vuoi, quando eravamo forti e il nostro movimento si imponeva per la sua vastità e importanza e possedeva mezzi, allora sí, gli amici erano numerosi, e numerosi quelli che per quanto non completamente a noi favorevoli, ci mostravano molti segni d'amicizia. Ricordo per esempio il compagno Levandovski. Fu due giorni soli da noi, quando venire nella regione di Gulae-Pole non era reato per le autorità bolsceviche, in quanto eravamo allora « amici » e « alleati ». Ci presentò un grande progetto per la creazione di una Università anarchica da costituirsi in un centro della Russia. Ma ci volevano molti fondi, cinque, dieci, forse piú milioni di rubli. Il progetto era interessante ma la situazione era troppo insicura per avviarne la realizzazione. Vedevamo chiaro che l'alleanza con i bolscevichi era e non poteva essere altro che temporanea, che poteva durare solo finché durava il pericolo della reazione che minacciava tutti. Durò meno ancora di quanto noi stessi, pessimisti, pensavamo, del resto.
Io in quel momento ero gravemente ferito a una gamba e mi trascinavo sulle grucce (ragione per cui mi trovavo a Gulae-Pole) e potei seguire personalmente la discussione tra i compagni sul progetto di Levandovski. Questi ci pregò di convocare il Soviet della regione onde poter presentare la sua richiesta di fondi (dieci milioni di rubli) per creare una Università anarchica a Carcoff.
Domandai la parola subito dopo Levandovski. Volevo chiarire un punto che mi sembrava di grande importanza, e dissi pressappoco questo:
Noi occupiamo una regione di circa 200 chilometri di profondità su 3300 di lunghezza. Con noi sono milioni di contadini e quasi non abbiamo scuole; manchiamo di uomini che vogliano, oltre che potere, aiutare queste masse a elevarsi culturalmente; voi, che venite dalla città dove numerose già sono le possibilità di apprendere, voi che potreste portarci un grande contributo, venite da noi solo a domandarci soldi per creare una nuova Università a Carcoff. Ma perché proprio a Carcoff?
Perché è un centro, voi rispondete.
Ebbene no. Noi non vogliamo che si continui a ripetere l'errore centralista commesso anche da numerosi decentralizzatori, da molti compagni, che si preoccuparono soprattutto di portare la sede delle loro attività a Mosca. Tutto è a Mosca: la Federazione anarchica, "Golos Truda" ["La voce dell'operaio", quotidiano anarchico] ecc. Tutto. Quel poco che ancora ci rimane è là e si è invece abbandonata completamente la provincia, la campagna che certamente avrebbe molto bisogno della nostra propaganda e della nostra opera, piú che la città. Sí, si faccia una Università, ma la si faccia qui, tra questa gente, tra questi contadini che hanno molto bisogno d'imparare; si crei qualcosa che tende ad elevare, a educare queste masse e noi daremo tutto quanto potremo.
Invece di restare con noi a lavorare per infondere nelle masse contadine insorte una sempre piú profonda coscienza rivoluzionaria e anarchica, Levandovski ripartí. I fondi gli vennero rifiutati, e ora dice che « il movimento makhnovista fece molto male all'anarchismo ».

È solo un esempio, ma rende perfettamente il carattere dell'uomo e la concezione anarchica del decentramento. Le sue parole non sono comunque le parole di un « bandito » (lo stesso Trotzki, negli anni dell'esilio, muterà in parte il proprio giudizio negativo, giungendo a vedere in Makhno un fenomeno della vecchia tradizione russa contadina). Chi era in realtà Makhno? Non era mai stato un maestro di scuola, come si diceva. A sedici anni non ancora compiuti era entrato nel movimento rivoluzionario; prese parte alla prima rivoluzione del 1905 e nel 1908, in seguito a un attentato, fu arrestato e condannato a morte. Solo in considerazione della giovane età la pena fu commutata nei lavori forzati a vita.

È in prigione che Makhno studia e diventa anarchico. In prigione conosce, come s'è già detto, Aršinov, che avrà una parte di primo piano nella lotta partigiana e che diverrà biografo di Makhno e della makhnovčina. In prigione Makhno si ammala di tubercolosi (la malattia che lo stroncherà ancora giovane, a Parigi, nel 1934, dove, esule, camperà facendo l'operaio).
Sconfitto il movimento insurrezionale, ancora ferito lascia la Russia e si rifugia in Romania ove viene subito internato. Dopo qualche mese riesce a fuggire dal campo di concentramento e penetra in Polonia ma viene di nuovo catturato e rinchiuso in un lager ancora piú infame. Fugge di nuovo e aiutato da suoi seguaci che si trovano in Germania, raggiunge Danzica e quindi Berlino. Riunitosi ai vecchi compagni, riprende la lotta, questa volta con la penna.
Da Berlino passa a Parigi, ove conduce un'esistenza piú calma ma di grande miseria materiale. Comincia a scrivere le sue Memorie, che la morte prematura interrompe al periodo 1917-18, all'inizio del movimento che prese il suo nome.
Contadino che si era emancipato fino a diventare rivoluzionario, operaio e organizzatore politico, Nestor Makhno sentí sempre vivissimo il problema dell'emancipazione proletaria. In un'altra conversazione con Ugo Fedeli gli confidò:

Di intellettuali da noi ne vennero pochissimi. Eravamo quasi tutti operai e contadini. Uno dei pochi ma capaci compagni che per qualche tempo furono nella nostra regione è Volin [pseudonimo del poeta russo Vsevolod Mikhailovič Eichenbaum]. Fu nell'agosto del 1920 che Volin, Ossip e altri delegati dell'organizzazione del Nabat [Confederazione delle organizzazioni anarchiche dell'Ucraina] partirono da Kiev per andare a Odessa. Durante il viaggio vennero fatti prigionieri dall'ataman Petliura. La notizia si diffuse ben presto in tutta la contrada e giunse sino alla regione in cui gli insorti makhnovisti sostenevano la lotta contro tutte le forze della reazione che assumevano di volta in volta nomi diversi. Subito una nostra delegazione partí per la zona in cui Volin e gli altri erano prigionieri, e con l'aiuto dei contadini poveri i compagni vennero strappati dalle unghie del rappresentante dei grandi proprietari terrieri. Fu in seguito a ciò che Volin venne fra noi e vi rimase cinque mesi, cioè fino a dicembre, svolgendo una interessante e proficua attività culturale.
Isolati come eravamo, nella quasi impossibilità di comunicare col resto della Russia e del mondo, il nostro movimento doveva vivere solo delle sue proprie forze e capacità.
Nel resto della Russia, in quegli anni, si sapeva poco o nulla del nostro movimento. Nel 1920 la mia compagna Elena si trovava a Kiev quando vi si trovavano pure i compagni Emma Goldman e Aleksandr Berkman che stavano raccogliendo materiale per il museo Kropotkin su incarico del governo di Mosca. Venuti a conoscenza della presenza di Elena, chiesero di vederla. Desideravano avere informazioni di me e del movimento, ed espressero il desiderio di venire nella regione di Gulae-Pole. Ma la questione non era tanto semplice perché si potevano correre rischi col governo centrale. Decisero allora, con la mia compagna, di organizzare un falso attacco al loro treno, farsi arrestare e condurre da noi. Cosí avrebbero potuto rimanere qualche tempo e studiare sul luogo il nostro movimento. Presi gli accordi necessari, Elena lasciò Kiev e raggiunse Carcoff, ma qui trovò la regione occupata dalle truppe del generale Wrangel e non poté quindi raggiungermi.
Soltanto un mese piú tardi, quando, scatenata un'offensiva, riuscimmo a liberare la regione dal pericolo wrangelista, venimmo a conoscenza di quell'accordo. Troppo tardi.
Il nostro desiderio, oltre che il bisogno che qualche personalità venisse a portarci un contributo spirituale, ci spinse sempre a ricercare e a favorire la venuta di intellettuali. Quando seppi di Berkman e della Goldman, inviai loro immediatamente un telegramma pregandoli di venire. Avevamo stretto un accordo col governo di Mosca, in quei giorni, e sfruttando quell'opportunità cercavamo di stringere relazioni con tutti. Ma dai due compagni non ottenni risposta. Mandai loro anche una lettera per garantirgli tutti i mezzi di studiare in loco il nostro movimento e fare la propaganda necessaria. Ancora nessuna risposta. In quel

Un contadino ucraino, guerrigliero anarchico del periodo 1918-1921, quando le unità mobili guidate da Nestor Makhno diedero filo da torcere ai bolscevichi dopo avere cacciato le armate bianche e proclamato la repubblica libertaria.

momento non c'erano pericoli perché, come ho già detto, esisteva un trattato di alleanza coi bolscevichi e non mancavano le possibilità di transito.
Cosí il nostro movimento assediato da tutti i nemici della rivoluzione, non ebbe il contributo nemmeno di tutti i nostri compagni e fu privato di una collaborazione tanto necessaria per aiutare le masse scese in lotta a crearsi una piú profonda coscienza anarchica.
Avevamo pochissimo tempo per sviluppare tutto quel lavoro culturale di cui abbisognavano i contadini ucraini, presi come eravamo dalle necessità sempre piú impellenti e dure della lotta quotidiana che veramente non ci dava respiro.

Queste parole di Nestor Makhno mettono in luce una delle piú tragiche carenze delle lotte delle minoranze nella civiltà contemporanea: la mancanza di una adeguata conoscenza e diffusione del loro operato, di una corretta identità presso il pubblico. La makhnovčina, come nella seconda metà degli anni trenta il movimento anarchico in Spagna, non ebbe l'appoggio di quella che Noam Chomsky ha acutamente battezzato l'opinione liberal-comunista. Come venne cancellata, nell'immagine convenzionale antifascista, la connotazione piú vera della lotta anticapitalistica combattuta dal popolo spagnolo in Catalogna e in altre regioni collettivizzate dagli anarchici nel 1936-37, cosí il movimento makhnovista si trovò terribilmente isolato e addirittura privo dell'aiuto intellettuale degli stessi anarchici piú influenti. L'intervento di libertari esperti avrebbe evitato certi errori e ridotto l'isolamento; anche il peso di un uomo solo chiamato Nestor Makhno sarebbe stato diverso. Se ne resero conto lo stesso Makhno e gli altri anarchici impegnati in quell'avventura prevalentemente (ma non soltanto) militare. Si può leggere in un commovente articolo apparso sull'organo dei makhnovisti "Put k Svobode" ("La via verso la libertà") del 5 luglio 1920, intitolato *Anarchismo e Makhnovčina* e firmato Polevoi:

La makhnovčina non è anarchismo. L'armata makhnovista non è un'armata anarchica, non è formata da anarchici. L'ideale anarchico di felicità e di uguaglianza generale non può essere raggiunto attraverso lo sforzo di una qualsiasi armata, anche se formata esclusivamente di anarchici. L'armata rivoluzionaria, nel migliore dei casi, potrebbe servire alla distruzione del vecchio e aborrito regime; nel lavoro costruttivo, nell'edificazione e nella creazione, qualunque armata, che logicamente non può che fondarsi sulla forza e il comando, sarebbe completamente impotente e persino nociva.
Perché la società anarchica diventi possibile, è necessario che in ogni luogo, in ogni città, in ogni villaggio, si risvegli tra i lavoratori il pensiero anarchico; è necessario che gli stessi operai nelle fabbriche e gli stessi contadini nei loro paesi e villaggi, si pongano alla costruzione della società anti-autoritaria, senza attendere da alcuna parte i decreti-legge. Né le armate anarchiche, né gli eroi isolati, né i gruppi, né la Confederazione anarchica creeranno per gli operai e i contadini una vita libera. Soltanto i lavoratori stessi, con sforzi coscienti, potranno costruire il loro benessere senza Stato né padrone.

In queste parole commoventi risuona l'ammonimento che fu anche di Marx: l'emancipazione dei lavoratori sarà opera dei lavoratori stessi. Purtroppo in quegli stessi anni un allievo dei gesuiti privo di ogni grandezza si stava impadronendo del partito bolscevico, dal quale eliminerà ogni influenza di capi come Lenin e Trotzki. Gli eredi di Makhno saranno sterminati in Spagna dai discepoli del gesuita Giuseppe Stalin, per la maggiore gloria dello Stato russo e del nuovo capitalismo burocratico.

NESTOR MACHNO

Das ABC des revolutionären Anarchisten

Aus dem Russischen übersetzt von Walter Hold.

Commenta Ugo Fedeli: « Oltre alla pericolosa tendenza personalistica, la mancanza di maggiori tentativi realizzatori è dovuta al fatto che le preoccupazioni per la lotta incessante assorbivano tutte le forze e le facevano convergere nello sforzo sfibrante della lotta. Tragedia, questa, della maggioranza dei grandi tentativi intrapresi da un popolo sulla via della propria liberazione. Non era stata questa anche la tragedia della Comune parigina? Non fu piú tardi anche quella della Rivoluzione spagnola? Lottare con tutte le proprie forze senza avere la possibilità, presi dalla lotta, di approfondire e allargare l'esperimento intrapreso. Avere avuto la possibilità di tracciare una via, ma non quella di percorrerla sino in fondo. La necessità della « lotta armata », senza quartiere né respiro, costrinse qualche volta i combattenti ad adottare mezzi che non erano i loro, ma quelli che il nemico voleva, che imponeva.
Questa lotta, epica per l'eroismo di tutti i suoi partecipanti, assorbendo ogni sforzo e ogni possibile capacità di iniziativa, restringeva in un quadro senza grande sfondo quello che invece avrebbe voluto abbracciare tutto un mondo nuovo, di libertà e di giustizia. »[1]

Gli anarchici hanno dato un ampio contributo allo sviluppo della Rivoluzione in Russia perché da politica si trasformasse in sociale. Come scrisse un anarchico che divenne poi bolscevico e amico di Lenin e Trotzki, per finire in galera sotto lo stalinismo:

La federazione anarchica di Pietrogrado, povera in militanti per avere dato il meglio delle sue forze ai molti fronti e al partito comunista bolscevico, si è trovata nei giorni gravi della lotta contro Yudenich, come ai tempi di Kerenskij, completamente al fianco del partito, non senza uno spirito di fronda e non senza contrasti. Il manifesto anarchico affisso nelle vie cominciava con una allusione – ben meritata e terribilmente ingiusta – ai soldati mobilitati sotto il bastone che si sbandano davanti al nemico; chiamava i rivoluzionari a contribuire liberamente, come partigiani, alla difesa di Pietrogrado. E i partigiani anarchici, in due o tre gruppi di *élite*, forti della loro stretta intesa, furono al loro posto tra i primi. Durante la

[1] "L'Internazionale", 15-11-1972. Da questo e altri articoli di Fedeli ho tratto dati per l'elaborazione dei ricordi su Nestor Makhno.

prima notte di allarme (24 e 25 ottobre 1919) gli anarchici, quasi soli ad essere completamente preparati, andarono per una curiosa ironia delle circostanze ad occupare per eventualmente difenderli i locali della "Pravda", il cui marxismo intransigente era loro ostile.[1]

Eppure a Pietrogrado, nella primavera del 1921, lo stato d'assedio continuava ed era quasi impossibile aggirarsi per le strade. Pietrogrado sembrava una città morta; circolavano soltanto soldati e operai armati. Non si trovava un solo anarchico in libertà. Solo a Mosca qualche gruppo viveva di vita stentata: la Federazione anarchica, il gruppo anarco-sindacalista, *Golos Truda*, quello degli « Universitari ». Si vedevano qualche volta i militanti piú famosi, come Emma Goldman appena giunta dagli Stati Uniti che l'avevano messa al bando, Aleksandr Berkman, Aleksandr Shapiro, il polacco Herman Sandomirski e altri che non facevano parte di nessun gruppo: ma erano sorvegliatissimi. Molti di questi anarchici avevano collaborato fino a quel momento col governo bolscevico. Che cosa dunque era successo? Due eventi storici gravissimi: la repressione in Ucraina contro i makhnovisti e la distruzione del Soviet dei marinai di Kronštadt, in cui erano rappresentati comunisti, anarchici e altre forze rivoluzionarie. Si sapeva però, come abbiamo visto, che non tutti gli anarchici russi parteggiavano per Makhno. La risposta ha dunque soprattutto un nome: Kronštadt.
La città fortezza di Kronštadt, principale base della flotta russa nel Baltico, posta a difesa della capitale Pietrogrado (oggi Leningrado), fu costruita nel 1710 da Pietro il Grande. Lungo tutta la storia del movimento rivoluzionario russo, e in particolare negli eventi che portarono alla vittoria la rivoluzione sovietica, la guarnigione di Kronštadt ebbe funzione di guida e di esempio. I marinai di Kronštadt, « onore e gloria della rivoluzione », come li aveva definiti Trotzki nel 1917, testimoni appassionati del logoramento dello spirito rivoluzionario e della fame terribile di cui pativano le masse lavoratrici russe, insorgono nel tentativo di restaurare la democrazia sovietica nello stato e la democrazia operaia nel partito. La rivolta dura dal 28 febbraio al 18 marzo 1921 e viene spietatamente repressa dall'Armata Rossa. Gli anarchici scampati al massacro sostengono che si tratta della prima gravissima manifestazione di terrore di tipo staliniano ai danni della sinistra rivoluzionaria, e sottolineano il fatto che gli stessi bolscevichi autori diretti o indiretti della repressione finiranno vittime della controrivoluzione stalinista:
Lenin visse gli ultimi anni di vita praticamente isolato dal partito; Stalin gli faceva controllare il telefono, gli censurava gli articoli scritti per la "Pravda", minacciava la Krupskaja, moglie di Lenin, e teneva in pugno i medici che seguivano il decorso della sua malattia;
Zinoviev, dittatore onnipotente di Pietrogrado, ispiratore della lotta implacabile contro gli scioperanti e i marinai di Kronštadt: verrà fatto fucilare da Stalin;
Trotzki, commissario del popolo alla guerra e alla marina, assassinato da un sicario di Stalin nel Messico;
Lačevitck, membro del consiglio di guerra rivoluzionario, membro del comitato di difesa organizzato per la lotta contro gli scioperanti di Pietrogrado solidali con Kronštadt: suicida.

[1] Victor Serge, *La Ville en danger: Pétrograd l'an II de la Révolution*, Parigi, 1924.

Dybenko, vecchio marinaio; prima dell'Ottobre fu uno degli organizzatori della flotta baltica. Svolse una funzione particolarmente attiva nella spietata repressione di Kronštadt. Verso il 1938 era ancora comandante della guarnigione di Pietrogrado, poi Stalin lo fece fucilare.[1]
E cosí decine e decine di vecchi bolscevichi, nomi noti come il maresciallo Tukhacevski, il quale elaborò e diresse il piano per la presa di Kronštadt, e nomi di oscuri militanti bolscevichi che accorsero a battersi contro i rivoltosi di Kronštadt convinti di difendere la rivoluzione, mentre in realtà aprivano la strada alla dittatura staliniana, che si impadroniva del partito approfittando della fame, dell'arricchimento dei contadini, della morte dei veri rivoluzionari nella guerra civile, e soprattutto delle condizioni in cui versava la Russia, sola e arretrata.

Lenin giudicò la rivolta di Kronštadt il fatto piú grave che i bolscevichi dovettero fronteggiare dopo la presa del potere. Ha scritto il biografo della rivolta Paul Avrich: « Lo storico può simpatizzare con i rivoltosi di Kronštadt, e tuttavia riconoscere che i bolscevichi erano giustificati nello stroncare la ribellione. Ammettere questo, significa cogliere tutta la tragedia di Kronštadt ».[2] « Fu il lampo », disse Lenin, « che illuminò meglio di ogni altro fatto la nostra realtà. » L'insurrezione in effetti, ebbe la funzione di un campanello d'allarme: nelle città la gente moriva di fame, bisognava provvedere. Da Kronštadt deriva la NEP. Trotzki lo aveva previsto: dalla fame si esce militarizzando la produzione. Lenin esitava. Davanti a un partito bolscevico diviso e incerto sulle misure da prendere, come al solito Trotzki parlò chiaro: se non volete la militarizzazione, sarete costretti a consentire l'arricchimento dei contadini.
Fu questa seconda strada che venne presa; ma Lenin e Trotzki avevano ben chiaro che si trattava di misure temporanee e delimitate. Invece la NEP si protrasse fino al 1928: nel partito non comandavano piú Lenin e Trotzki.
Con la parola d'ordine « liberi soviet » i marinai della base navale del golfo di Finlandia si ribellarono nel 1921 contro il governo bolscevico, che pure avevano aiutato a conquistare il potere, e fondarono una comune rivoluzionaria che sopravvisse diciotto giorni, prima di soccombere di fronte alle truppe inviate contro di loro attraverso il ghiaccio. I marinai avrebbero potuto difendersi bombardando e spezzando il ghiaccio, ma non lo fecero. La battaglia fu, comunque, lunga e selvaggia e le perdite gravi da entrambe le parti.
Subito si scatenò la polemica. Perché i marinai si erano ribellati? Erano rimasti vittime di una cospirazione ordita in Occidente dagli emigrati russi? Come avevano potuto cambiare fronte militanti di tanta tradizione rivoluzionaria? Erano gli stessi marinai del 1917, come sostenevano gli anarchici, o i quadri migliori del 1917 erano stati mandati da Lenin e Trotzki su tutti i fronti della Russia, a galvanizzare il morale dell'Armata Rossa e infondervi entusiasmo ed esperienza? Ripresa prima della seconda guerra mondiale, la polemica non è chiusa.

[1] Vedi Ida Mett, *La rivolta di Kronštadt*, Parigi, 1938.
[2] *Kronštadt 1921*, Princeton University Press, 1970.

DOCUMENTI

Gli uccisori delicati

Il 1878 è l'anno di nascita del terrorismo russo. Una giovinetta, Vera Zasulič, il 24 gennaio, all'indomani del processo dei centonovantatrè populisti, uccide il generale Trepov, governatore di Pietroburgo. Assolta dai giurati, sfugge poi alla polizia dello zar. Questo colpo di rivoltella dà il via a tutto un succedersi di repressioni e di attentati.
Nello stesso anno, un membro di *Volontà del Popolo,* Kravcinski, statuisce i princìpi del terrore nel suo libello *Morte per morte.* Le conseguenze seguono i princìpi. In Europa, l'imperatore di Germania, il re d'Italia e il re di Spagna sono vittime d'attentati. Sempre nel 1878, Alessandro II crea, con l'Okrana, l'arma piú efficace del terrorismo di Stato. Da quel momento, l'Ottocento si corona d'assassinii, in Russia e in Occidente. Nel 1879, nuovo attentato contro il re di Spagna e attentato fallito contro lo zar. Nel 1881, uccisione dello zar da parte dei terroristi di *Volontà del Popolo.* Sofia Perowskaia, Jeliabov e i loro amici vengono impiccati. Nel 1883, attentato contro l'imperatore di Germania, il cui uccisore viene decapitato con la scure. Nel 1887, esecuzione dei martiri di Chicago, e congresso a Valenza degli anarchici spagnoli che lanciano l'avvertimento terrorista: « Se la società non cede, bisogna che il male e il vizio periscano, anche dovessimo perire tutti con loro ». Il decennio dal 1890 al 1900 segna in Francia l'apice di quella che veniva chiamata propaganda con i fatti. Le imprese di Ravachol, Vaillant e Henry preludono all'assassinio di Carnot. Nel solo 1892, si contano in Europa piú di un migliaio di attentati alla dinamite, circa cinquecento in America. Nel 1898, uccisione di Elisabetta, imperatrice d'Austria. Nel 1901, assassinio di Mac Kinley, Presidente degli Stati Uniti d'America. In Russia, dove sono cessati gli attentati contro i rappresentanti secondari del regime, nasce nel 1903 l'*Organizzazione di combattimento* del partito socialista rivoluzionario, che raggruppa le figure piú straordinarie del terrorismo russo. L'uccisione di Plehve per opera di Sazanov, e del granduca Sergio da parte di Kaliayev, nel 1905, segnano i punti culminanti di questi trent'anni di cruento apostolato e chiudono, per la religione rivoluzionaria, l'èra dei martiri.
Il nichilismo, strettamente connesso al decorso di una religione delusa, finisce cosí in terrorismo. Nell'universo della negazione totale, a colpi di bomba e di rivoltella, ma anche col coraggio di andare alla forca, questi giovani cercavano di uscire dalla contraddizione e di creare i valori di cui mancavano. Fino a loro, gli uomini morivano in nome di ciò che sapevano, o di quanto credevano sapere. A principiare da loro, si prese l'abitudine, piú difficile, di sacrificarsi per qualcosa di cui nulla si sapeva, se non che si doveva morire perché fosse. Fino a quel momento, quelli che dovevano morire si rimettevano a Dio contro la giustizia degli uomini. Ma quando si leggono le dichiarazioni dei condannati di questo periodo, si è colpiti al vedere che tutti, senza eccezione, si rimettono, contro i giudici, alla giustizia di altri uomini, di là da venire. Questi uomini futuri, in assenza di valori supremi, restavano il loro ultimo appello. L'avvenire è la sola trascendenza degli uomini senza Dio. Senza dubbio, i terroristi vogliono innanzi tutto distruggere, far vacillare l'assolutismo al cozzo delle bombe. Ma con la loro morte, almeno, mirano a ricreare una comunità di giustizia e d'amore, e a riprendere una missione che la Chiesa ha tradita. I terroristi vogliono in realtà creare una Chiesa da cui scaturisca un giorno il nuovo dio. Ma è tutto? Se il loro volontario entrare nella colpevolezza e nella morte non avesse fatto sorgere nient'altro che la promessa di un valore di là da venire, la storia d'oggi ci permetterebbe di affermare, almeno per il momento, che sono morti invano e non hanno cessato di essere nichilisti. Un valore avvenire è del resto una contraddizione in termini, poiché esso non può rischiarare un'azione né fornire un principio di scelta finché non prenda forma. Ma gli uomini del 1905 appunto, dilaniati dalle contraddizioni, davano vita, con la loro negazione e la loro stessa morte, a un valore ormai imperioso che mettevano alla luce, credendo di annunciarne soltanto l'avvento. Ponevano al disopra dei loro carnefici e di sé quel bene supremo e doloroso che già abbiamo trovato alle origini della rivolta. Fermiamoci su questo valore, nel momento in cui lo spirito di rivolta incontra, per l'ultima volta nella nostra storia, lo spirito di compassione.
« Si può parlare d'azione terrorista senza prendervi parte? » esclama lo studente Kaliayev. I suoi compagni, riuniti dal 1903 nell'« Organizzazione di Combattimento » del partito socialista rivoluzionario, sotto la direzione di Azev, e poi di Boris Savinkov, si mantengono tutti all'

altezza di queste grandi parole. Sono uomini d'esigenza. Ultimi nella storia della rivolta, non rifiuteranno niente della loro condizione e del loro dramma. Se sono vissuti nel terrore, « se hanno avuto fede in esso » (Pokotilov), non hanno mai cessato di sentirvisi torturati. La storia offre pochi esempi di fanatici che abbiano sofferto di scrupoli fin nella mischia. Agli uomini del 1905, almeno, non sono mai mancati i dubbi. Il piú grande omaggio che possiamo rendere ad essi sta nel dire che non sapremmo, nel 1950, porre loro una sola domanda che non si siano già posta e alla quale, nella loro vita, o con la morte, non abbiano in parte risposto.
Eppure, sono passati rapidamente nella storia. Quando Kaliayev, per esempio, decide nel 1903 di prendere parte con Savinkov all'azione terrorista, ha ventisei anni. Due anni dopo, il « Poeta », com'era soprannominato, viene impiccato. È una carriera breve. Ma a chi esamini con un po' di passione la storia di questo periodo, Kaliayev, nel suo passaggio vertiginoso, offre il volto piú significativo del terrorismo. Sasonov, Schweitzer, Pokotilov, Voinarovski e la maggior parte degli altri sono sorti cosí nella storia della Russia e del mondo. Sono quasi tutti atei. « Ricordo » scrive Boris Voinarovski, che morí gettando la sua bomba sull'ammiraglio Dubassov « che già prima d'entrare al ginnasio, predicavo l'ateismo ad un mio amico d'infanzia. Una sola domanda m'imbarazzava. Ma donde era venuto tutto ciò? Perché non avevo la minima idea dell'eternità. » Kaliayev, invece, crede in Dio. Qualche minuto prima di un attentato che fallirà, Savinkov lo scorge in strada, piantato davanti a un'icona, con una bomba in mano e intento a segnarsi con l'altra. Ma ripudia la religione. Nella sua cella, prima dell'esecuzione, ne rifiuta il soccorso.
La clandestinità li obbliga a vivere in solitudine. Non conoscono piú, se non in modo astratto, la gioia prepotente di ogni uomo d'azione a contatto con una larga comunità umana. Ma il vincolo che li unisce sostituisce per loro ogni attaccamento. « Cavalleria! » scrive Sasonov, che cosí commenta: « La nostra cavalleria era improntata a un tale spirito che la parola "fratello" non traduce ancora con sufficiente chiarezza l'essenza delle nostre relazioni reciproche ». All'ergastolo, lo stesso Sasonov scrive ai suoi amici: « Quanto a me, la condizione indispensabile della felicità sta nel serbare perennemente coscienza della mia perfetta solidarietà con voi ». Da parte sua, a una donna amata che lo tratteneva, Voinarovski confessa di aver detto questa frase, che riconosce « un po' comica », ma che, secondo lui, prova le sue condizioni di spirito: « Ti maledirei se arrivassi in ritardo dai compagni ».
Questo gruppetto d'uomini e di donne, sperduti nella folla russa, stretti l'un l'altro, scelgono il mestiere di carnefici al quale nulla li destinava. Vivono sullo stesso paradosso, unendo in sé il rispetto per la vita umana in generale a un disprezzo per la propria vita che va fino alla nostalgia del sacrificio supremo. Per Dora Brilliant, le questioni programmatiche non contavano. L'azione terrorista si abbelliva innanzi tutto del sacrificio che ad essa faceva il terrorista. « Ma » dice Savinkov « il terrore le pesava addosso come una croce. » Quanto a Kaliayev, è pronto a sacrificare la sua vita ad ogni istante. « Piú ancora, desiderava appassionatamente questo sacrificio. » Durante la preparazione dell'attentato contro Plehve, propone di gettarsi sotto i cavalli e perire col ministro. Anche in Voinarovski, l'amore del sacrificio coincide con l'attrazione della morte. Dopo il suo arresto, scrive ai genitori: « Quante volte, durante l'adolescenza, m'era venuta l'idea di uccidermi... ».
Nello stesso tempo, questi carnefici, che mettevano in gioco, e cosí totalmente, la propria vita, non toccavano quella degli altri se non con la coscienza piú meticolosa. L'attentato contro il granduca Sergio fallisce una prima volta perché Kaliayev, approvato da tutti i compagni, rifiuta di uccidere i bambini che si trovavano nella carrozza del granduca. A proposito di Rachel Louriée, un'altra terrorista, Savinkov scrive: « Aveva fede nell'azione terrorista, considerava il prendervi parte come un onore e un dovere, ma il sangue la turbava non meno di quanto turbasse Dora ». Lo stesso Savinkov si oppone a un attentato contro l'ammiraglio Dubassov, nel rapido Pietroburgo-Mosca: « Alla minima imprudenza, l'esplosione avrebbe potuto prodursi nello scompartimento e uccidere degli estranei ». Piú tardi Savinkov, « in nome della coscienza terrorista », si difenderà con indignazione dall'accusa di aver fatto partecipare a un attentato un ragazzo di sedici anni. Al momento di evadere da una prigione zarista, decide di tirare sugli ufficiali che avessero potuto opporsi alla sua fuga, ma di uccidersi piuttosto che volgere l'arma contro qualche soldato. Non diversamente Voinarovski, quest'uccisore d'uomini che confessa di non essere mai andato a caccia, « trovando barbara questa occupazione », dichiara a sua volta: « Se Dubassov è accompagnato dalla moglie, non getto la bomba ».

Un tale oblio di sé, congiunto a cosí profonda cura della vita altrui, permette di supporre che questi uccisori delicati abbiano vissuto il destino della rivolta nella sua contraddizione estrema. Si può credere che anch'essi, pur riconoscendo il carattere inevitabile della violenza, tuttavia confessassero che essa è ingiustificata. Necessario e non scusabile, tale appariva loro l'omicidio. Cuori mediocri, posti a confronto con questo terribile problema, possono adagiarsi nell'oblio di uno dei due termini. Si accontenteranno, in nome dei princìpi formali, di trovare ingiustificabile qualsiasi violenza immediata e permetteranno quindi quella violenza diffusa che è la scala del mondo e della storia. Oppure, in nome della storia, si consoleranno del fatto che la violenza sia necessaria e aggiungeranno allora omicidio a omicidio, fino a fare della storia una sola e lunga violazione di quanto, nell'uomo, protesta contro l'ingiustizia. Ciò definisce i due volti del nichilismo contemporaneo, borghese e rivoluzionario.
Ma i cuori decisi di cui parliamo non dimenticavano niente. Perciò, incapaci di giustificare ciò che tuttavia trovavano necessario, hanno pensato di dare a giustificazione se stessi e di rispondere col sacrificio personale alla domanda che si ponevano. Per loro, come fino a loro per tutti gli uomini in rivolta, l'omicidio si è identificato con il suicidio. Una vita si paga allora con un'altra vita e, da questi due olocausti, sorge la promessa di un valore. Kaliayev, Voinarovski e gli altri credono all'equivalenza delle vite. Non pongono dunque alcuna idea al disopra della vita umana, sebbene uccidano per l'idea. Esattamente, vivono all'altezza dell'idea. La giustificano, infine, incarnandola fino alla morte. Siamo ancora di fronte a una concezione se non religiosa, almeno metafisica della rivolta. Altri uomini verranno dopo questi che, animati dalla stessa fede divorante, giudicheranno tuttavia sentimentali questi metodi e rifiuteranno di ammettere che qualsiasi vita sia equivalente a qualsiasi altra. Metteranno allora al disopra della vita umana un'idea astratta, anche se la chiamano storia, alla quale, sottomessi a priori, decideranno, assolutamente ad arbitrio, di sottomettere anche gli altri. Il problema della rivolta non si risolverà piú in aritmetica, ma in calcolo delle probabilità. Di fronte a una futura realizzazione dell'idea, la vita umana può essere tutto o niente.
Sarà nostro compito esaminare questo limite, cioè il tempo dei carnefici filosofi e del terrorismo di Stato. Ma intanto, i rivoltosi del 1905, da quel confine sul quale si tengono, ci insegnano, in mezzo allo scroscio delle bombe, che la rivolta non può condurre, se non cessando di essere rivolta, alla consolazione e agli agi del dogmatismo. La loro sola vittoria apparente sta nel trionfare almeno della solitudine e della negazione. In mezzo ad un mondo che negano e che li respinge, tentano, come tutti i grandi cuori, di rifare, uomo per uomo, una fraternità. L'amore che reciprocamente si portano, che fa la loro felicità persino nel deserto dell'ergastolo, che si estende all'immensa turba dei loro fratelli asserviti e silenziosi, dà la misura della loro ambascia e della loro speranza. Per servire quest'amore, devono prima uccidere; per affermare il regno dell'innocenza, accettare una certa colpevolezza. Questa contraddizione non si risolverà per loro che al momento estremo. Solitudine e cavalleria, disperazione e speranza saranno superate soltanto nella libera accettazione della morte. Già Jeliabov, che organizzò nel 1881 l'attentato contro Alessandro II, arrestato quarantott'ore prima del delitto, aveva chiesto di essere giustiziato contemporaneamente all'autore reale dell'attentato. « Solo la viltà del governo », dice in una lettera alle autorità, « spiegherebbe che si rizzasse un'unica forca invece di due. » Ne alzarono cinque, una delle quali per la donna che egli amava. Ma Jeliabov morí sorridendo, mentre Ryssakov, che aveva ceduto durante gli interrogatori, fu trascinato al patibolo, mezzo pazzo di terrore.
Questo perché esisteva un tipo di colpevolezza che Jeliabov non voleva accettare e che sapeva di dover subire, come Ryssakov, se fosse rimasto solitario dopo aver ucciso o fatto uccidere. Ai piedi della forca, Sofia Perovskaia abbracciò l'uomo che amava e gli altri due amici, ma si scostò da Ryssakov che morí solitario, dannato della nuova religione. Per Jeliabov, la morte in mezzo ai fratelli coincideva con la giustificazione. Chi uccide è colpevole soltanto se acconsente a vivere o se, per vivere, tradisce i suoi fratelli. Morire invece annulla la colpevolezza e lo stesso delitto. Charlotte Corday grida allora a Foucquier-Tinville: « Oh, mostro, mi prende per un'assassina! ». È la lacerante e fuggevole scoperta di un valore umano che sta a metà tra l'innocenza e la colpevolezza, la ragione e l'irragionevole, la storia e l'eternità. All'istante di questa scoperta, ma solo allora, sopravviene per questi disperati una strana quiete, quella delle vittorie definitive. Nella sua cella, Polivanov dice che gli sarebbe stato « facile e dolce » morire. Voinarovski scrive di aver vinto la paura della morte. « Senza che un solo muscolo del mio viso trasalga, senza fiatare, salirò al patibolo... E non sarà piú una violenza esercitata su me stesso, sarà il risultato affatto naturale di

quanto ho vissuto.» Ben piú tardi, anche il tenente Schmidt scriverà, prima di essere fucilato: «La mia morte porterà tutto a compimento e, coronata dal supplizio, la mia causa sarà irreprensibile e perfetta». E Kaliayev condannato al capestro dopo essersi eretto ad accusatore davanti al tribunale, Kaliayev che dichiara fermamente: «Considero la mia morte come una suprema protesta contro un mondo di lagrime e di sangue», Kaliayev scrive pure: «Dal momento in cui mi sono trovato dietro alle sbarre, non ho avuto nemmeno per un attimo il desiderio di restare, in qualsiasi modo, in vita». Il suo voto sarà esaudito. Il 10 maggio, alle due del mattino, muoverà verso la sola giustificazione che riconosca. Tutto vestito di nero, senza cappotto, con un cappello di feltro, sale al patibolo. A padre Florinski, che gli porge il crocefisso, il condannato, distogliendosi da Cristo, risponde soltanto: «Le ho già detto che l'ho finita con la vita e che mi sono preparato alla morte».
Sí, l'antico valore rinasce qui, in fondo al nichilismo, ai piedi della stessa forca. È il riflesso, storico, questa volta, del «noi siamo» che abbiamo trovato al termine di un'analisi dello spirito di rivolta. Questo valore è insieme privazione e certezza illuminata. È questo, a rifulgere di uno splendore mortale sul viso sconvolto di Dora Brilliant, al pensiero di colui che moriva ad un tempo per sé e per l'amicizia inesausta; questo spinge Sazonov ad uccidersi all'ergastolo per protesta e per «far rispettare i suoi fratelli»; questo assolve perfino Nečaev il giorno in cui, un generale avendogli chiesto di denunciare i suoi compagni, lo scaglia a terra con un solo schiaffo. Attraverso tale valore, questi terroristi, mentre affermano il mondo degli uomini, si pongono al tempo stesso al disopra di questo mondo dimostrando per l'ultima volta nella nostra storia che la vera rivolta è creatrice di valori.
Grazie a loro, il 1905 segna il vertice dello slancio rivoluzionario. A questa data, è cominciato un decadimento. I martiri non fanno le Chiese: ne sono il cemento, o l'alibi. Poi vengono i preti e i bigotti. I rivoluzionari che verranno non esigeranno la permuta delle vite. Acconsentiranno a rischiare la morte, ma accetteranno anche di conservarsi piú a lungo possibile per la rivoluzione, e al servizio di questa. Accetteranno dunque, per sé, la colpevolezza totale. Acconsentire all'umiliazione, è questa la vera caratteristica dei rivoluzionari del XX secolo, che pongono al disopra di sé la rivoluzione e la Chiesa degli uomini. Kaliayev prova, al contrario, che la rivoluzione, mezzo necessario, non è un fine sufficiente. Con questo, eleva l'uomo invece di abbassarlo. È Kaliayev, con i suoi fratelli russi o tedeschi, a opporsi veramente nella storia del mondo a Hegel, il riconoscimento universale essendo da loro riconosciuto dapprima necessario, e poi insufficiente. A Kaliayev non bastava sembrare. Quand'anche il mondo intero l'avesse riconosciuto, un dubbio sarebbe ancora sussistito in lui; gli occorreva il proprio consenso, e la totalità delle approvazioni non sarebbe bastata a far tacere quel dubbio che già fanno nascere in ogni uomo vero cento acclamazioni entusiaste. Kaliayev ha dubitato sino alla fine, e questo dubbio non gli ha impedito d'agire: in questo egli è l'immagine piú pura della rivolta. Chi accetta di morire, di pagare vita contro vita, quali che siano le sue negazioni, afferma con ciò un valore che lo trascende in quanto individuo storico. Kaliayev si consacra alla storia fino alla morte e, al momento di morire, si pone al disopra della storia. In certo modo, è vero che si preferisce ad essa. Ma che cosa preferisce, se stesso che uccide senza esitazioni, o il valore che incarna e fa vivere? La risposta non è dubbia. Kaliayev e i suoi fratelli trionfavano del nichilismo.

Lo scigalevismo
Ma questo trionfo sarà senza domani: coincide con la morte. Provvisoriamente, il nichilismo sopravvive ai suoi vincitori. In seno allo stesso partito socialista rivoluzionario, il cinismo politico continua a camminare verso la vittoria. Il capo che manda alla morte Kaliayev, Azev, fa il doppio gioco e denuncia i rivoluzionari all'Okrana nel momento stesso che fa giustiziare ministri e granduchi. La provocazione rimette in vigore il «Tutto è lecito» e identifica ancora una volta storia e valore assoluto. Questo nichilismo, dopo aver influito sul socialismo individualista, contaminerà il cosiddetto socialismo scientifico che sorge in Russia dopo l'80. L'eredità congiunta di Nečaev e di Marx darà origine alla rivoluzione totalitaria del ventesimo secolo. Mentre il terrorismo individuale dava la caccia agli ultimi rappresentanti del diritto divino, il terrorismo di Stato si preparava a distruggere definitivamente questo diritto alla radice stessa delle società. La tecnica della conquista del potere per la realizzazione dei fini ultimi prende il sopravvento sull'affermazione esemplare di tali fini.
Lenin dovrà infatti a Tkacev, compagno e fratello spirituale di Nečaev, una concezione della conquista del potere che trovava «maestosa» e che cosí riassumeva: «segreto rigo-

roso, scelta minuziosa dei membri, formazione di rivoluzionari professionisti ». Tkacev, che morí pazzo, sta di transizione fra il nichilismo e il socialismo militare. Egli pretendeva creare un giacobinismo russo e non trasse dai giacobini che la loro tecnica d'azione, poiché negava ogni principio e ogni virtú. Nemico dell'arte e della morale, concilia soltanto nella tattica il razionale e l'irrazionale. È suo scopo attuare l'eguaglianza umana mediante la conquista dei poteri dello Stato. Organizzazione segreta, fasci di rivoluzionari, potere dittatoriale dei capi, questi temi definiscono il concetto, se non il fatto, di quell'« apparato » che conoscerà tanta e cosí efficace fortuna. Quanto al metodo, se ne avrà un'idea adeguata quando si saprà che Tkacev proponeva di sopprimere tutti i Russi al disopra dei venticinque anni come incapaci di accettare le idee nuove. Metodo davvero geniale, che trionferà nel super-Stato moderno, in cui l'educazione forzata dei bambini si compie in mezzo ad adulti terrorizzati.
Si chiude qui un anello e la rivolta, avulsa dalle sue vere radici, infedele all'uomo perché sottomessa alla storia, medita ora d'asservire l'intero universo. Comincia allora l'era dello scigalevismo, esaltata nei *Demoni* da Verkovensky, il nichilista che reclama il diritto al disonore. Spirito sventurato e implacabile, sceglie la volontà di potenza che sola, infatti, può regnare sopra una storia senz'altro significato che se stessa. Gli sarà mallevadore Scigalev, il filantropo; l'amore degli uomini giustificherà ormai che li si asservisca. Maniaco d'eguaglianza, Scigalev, dopo lunghe riflessioni, è ridotto a concludere con disperazione che un solo sistema è possibile, sebbene sia in realtà disperante. « Partito dalla libertà illimitata, arrivo al dispotismo illimitato. » La libertà totale che è negazione di tutto non può vivere e giustificarsi se non mediante la creazione di nuovi valori coincidenti con l'umanità intera. Se questa creazione tarda, l'umanità si dilania a morte. Il cammino piú breve per queste nuove tavole passa per la dittatura totale. « Un decimo dell'umanità possiederà i diritti della personalità ed eserciterà un'autorità illimitata sugli altri nove decimi. Questi perderanno la loro personalità e diverranno come un gregge; costretti all'obbedienza passiva, saranno ricondotti all'innocenza originaria e, per cosí dire, al paradiso primitivo dove, del resto, dovranno lavorare. » È il governo dei filosofi vagheggiato dagli utopisti; soltanto che questi filosofi non credono a nulla. Il regno è giunto, ma nega la vera rivolta, si tratta soltanto del regno dei « Cristi violenti », per riprendere l'espressione usata da un letterato entusiasta nel celebrare la vita e la morte di Ravachol. « Il papa in alto » dice amaramente Verkovensky, « noi intorno, e al disotto di noi lo scigalevismo. »
Le teocrazie totalitarie del Novecento, il terrore di Stato, vengono cosí annunciati. I nuovi signori e i grandi inquisitori regnano oggi, utilizzando la rivolta degli oppressi, su di una parte della nostra storia. Il loro regno è crudele, ma si scusano della loro crudeltà, come il Satana romantico, col fatto che essa è greve a portarsi. « Ci riserviamo il desiderio e la sofferenza, gli schiavi avranno lo scigalevismo. » Una nuova, e abbastanza turpe razza di martiri nasce in quel momento. Il loro martirio consiste nell'accettare d'infliggere la sofferenza agli altri; si asserviscono alla loro stessa signoria. Perché l'uomo diventi dio, bisogna che la vittima s'abbassi a divenire carnefice. Per questo vittima e carnefice sono ugualmente disperati. Né schiavitú né potenza coincideranno piú con la felicità, i padroni saranno tetri e i servi immusoniti. Saint-Just aveva ragione, tormentare il popolo è cosa tremenda. Ma come evitare di tormentare gli uomini se si è decisi a farne degli dèi? Come Kirilov, che si uccide per essere Dio, accetta di vedere il suo suicidio utilizzato dalla « cospirazione » di Verkovensky, allo stesso modo la divinizzazione dell'uomo da parte dell'uomo infrange il limite che tuttavia la rivolta metteva alla luce e s'addentra irresistibilmente nelle vie melmose della tattica e del terrore, da cui la storia non è ancora uscita.

Albert Camus, *L'uomo in rivolta*

Cos'è la civiltà

« La teologia medievale, o la corruzione morale, avvelenarono soltanto i loro popoli, cioè una piccola parte dell'umanità; oggi l'elettricità, le ferrovie e i telegrafi rovinano il mondo intero. Ognuno si appropria di queste cose. Semplicemente non può far a meno di farle proprie. Ognuno ne soffre nella stessa maniera, costretto in egual misura a cambiare il suo modo di vivere. Tutti si trovano nella necessità di tradire quel che è piú importante nella loro vita, la comprensione della vita stessa, la religione. Macchine, e per produrre che cosa? Telegrafo, per trasmettere che cosa? Libri, giornali, e per diffondere qual genere di notizie?

Ferrovie, per andare da chi e dove? Milioni di persone aggregate assieme e sottomesse ad un potere supremo, per far che cosa? Ospedali, medici, farmacie per prolungare la vita, e a qual fine? Quanto facilmente sia gli individui che nazioni intere prendono la loro cosiddetta civiltà per una vera civiltà; affinarsi con gli studi, avere le unghie pulite, andare dal sarto e dal barbiere, viaggiare all'estero, ed ecco fatto l'uomo civile. E per quanto riguarda le nazioni: quante piú ferrovie è possibile, accademie, officine, navi, fortificazioni, giornali, libri, partiti, parlamenti. E cosí ecco fatta la nazione piú civile. Dunque un numero abbastanza grande di individui, come pure di nazioni, può esser interessato alla civiltà, ma non al vero progresso. La prima è facile e incontra approvazione; il secondo chiede severi sforzi, e perciò presso la grande maggioranza non incontra altro che disprezzo e odio, poiché rivela la menzogna della civiltà. »

Lev Tolstoj

Tolstoj poeta e ribelle

Tolstoj ha compiuto il suo ottantesimo compleanno e ora sta dinanzi a noi come un'enorme rupe frastagliata, coperta di muschio e proveniente da un mondo storico diverso.
Cosa degna di nota: non solo Karl Marx, ma, per citare un nome tratto dal campo piú vicino a Tolstoj, anche Heinrich Heine ci sembra un interlocutore attuale. Invece dal nostro grande contemporaneo di Jasnaja Poljana siamo già separati da un flusso di tempo irreversibile che differenzia ogni cosa.
Quest'uomo aveva trentatrè anni quando la servitú fu abolita in Russia. Come discendente di « dieci generazioni non toccate dal lavoro », egli si è maturato e si è formato in un'atmosfera di vecchia nobiltà, tra i campi ereditati, in una spaziosa casa signorile, all'ombra dei viali di tigli, in una tranquillità da patrizio.
Le tradizioni del dominio dei proprietari terrieri, il suo romanticismo, la sua poesia, tutto il suo stile di vita sono stati irresistibilmente assorbiti da Tolstoj e sono divenuti parte organica della sua struttura spirituale. Sin dai primi anni della sua vita cosciente, egli è stato – e rimane sino ad oggi – un aristocratico nei piú profondi e piú segreti recessi delle sue capacità creative: e questo nonostante tutte le sue successive crisi spirituali.
Nell'antica dimora del principe Volkonskj, ereditata dalla famiglia di Tolstoj, l'autore di *Guerra e pace* occupa una camera semplice, modestamente arredata, in cui si trovano una sega, una falce e una scure. Ma al piano superiore della stessa dimora, simili a guardiani di pietra delle sue tradizioni, gli illustri antenati di tutta una serie di generazioni vigilano dalle pareti. In ciò c'è un simbolo. Noi troviamo tutti e due questi piani nel cuore del padrone di casa, solo in ordine invertito. Se all'apice della coscienza un nido è stato preparato dalla filosofia della vita semplice e della comunione col popolo, dal basso, donde sorgono le emozioni, le passioni e la volontà, ci guarda una lunga galleria di antenati. Nel cruccio del pentimento Tolstoj ha rinunciato alla falsa e vana arte mondana della classe dominante che glorifica i propri gusti artificiosamente coltivati e avvolge i suoi pregiudizi di casta nella lusinga di una falsa bellezza. Ma che cosa è accaduto? Nella sua ultima grande opera, *Resurrezione*, Tolstoj pone ancora al centro della sua attenzione artistica sempre lo stesso proprietario terriero russo ricco e di nobili natali, circondandolo con sollecitudine di un'aurea ragnatela di relazioni, di consuetudini e di rimembranze aristocratiche come se al di fuori di questo universo « mondanamente vano » e « falso » non vi fosse niente di notevole o di bello.
Dal castello del proprietario si diparte un piccolo sentiero diretto alla capanna del contadino. Tolstoj poeta era abituato a compiere spesso e amorosamente questo tragitto anche prima che Tolstoj moralista ne facesse la via della salvazione. Anche dopo l'abolizione della servitú, egli continua a considerare i contadini come « suoi », come una parte inalienabile del suo inventario materiale e spirituale. Dietro l'incontestabile « amore fisico di Tolstoj per il genuino popolo che si affatica » – è egli stesso che parla – ci guarda – anche questo è incontestabile – tutta la sua progenie aristocratica, illuminata soltanto dal genio di un artista. Il proprietario terriero e il *mugik* – queste sono in ultima analisi le sole figure che Tolstoj ha completamente accettato nel suo santuario artistico. Ma, né prima né dopo la sua crisi spirituale, egli è stato capace o si è sforzato di liberare se stesso dal disprezzo puramente patrizio per tutte quelle figure che stanno tra il proprietario e il contadino o che occupano posizioni al di fuori dei poli consacrati del vecchio ordine – il sovrintendente tedesco, il mercante, il precettore francese, il medico, l'« intellettuale » e infine l'operaio di fabbrica con il suo orologio e con la sua catena. Tolstoj non ha mai sentito il bisogno di comprendere

questi uomini, di vedere nelle loro anime, o di interrogarli sulla loro fede. E passano dinanzi agli occhi dell'artista come *silhouettes* insignificanti e in larga misura comiche. Quando crea immagini di rivoluzionari degli anni settanta ed ottanta, come per esempio in *Resurrezione*, adatta semplicemente i suoi vecchi *clichés* del proprietario e del contadino a un nuovo ambiente o ci offre degli schizzi del tutto esteriori e dipinti di umorismo.

All'inizio degli anni sessanta quando un flusso di nuove idee europee e, quel che piú importa, di nuovi rapporti sociali si riversò sulla Russia, Tolstoj, come ho detto, aveva già un terzo di secolo dietro le spalle: psicologicamente era già formato.

Non occorre ricordarlo, Tolstoj non è divenuto un apologeta della servitú come fece il suo intimo Fet (Sensin), proprietario terriero e poeta lirico, nel cuore del quale una tenera ricettività per la natura e per l'amore si univa a una prostrazione adorante di fronte alle salutari frustate del feudalesimo. Ma Tolstoj era imbevuto di un odio profondo per le nuove relazioni sociali che si sostituivano alle antiche. « Personalmente non riesco a vedere alcun miglioramento della morale » egli scriveva nel 1861 « né intendo prestar fede sulla parola. Non trovo, per esempio, che le relazioni tra il proprietario di fabbrica e l'operaio siano piú umane di quelle tra il proprietario terriero e il servo. »

Dovunque e in ogni cosa ci furono tumulto e confusione, ci furono la decomposizione della vecchia nobiltà, la disintegrazione dei contadini, il caos universale, le rovine e le sofferenze della demolizione, il rombo e il fragore della vita cittadina, la taverna e la sigaretta nel villaggio, i mucchi di calce delle fabbriche al posto dei canti popolari – e tutto questo ripugnava a Tolstoj sia come aristocratico che come artista. Psicologicamente egli volse le spalle a questo titanico processo e si rifiutò sempre di riconoscerlo artisticamente. Non sentí nessun intimo impulso a difendere la schiavitú feudale, ma rimase con tutto il cuore dalla parte dei suoi vincoli, in cui vedeva una saggia semplicità e che era in grado di esprimere in forme artistiche perfette.

Tutto il suo cuore era fissato laddove si riproduce senza mutamenti, da una generazione all'altra, un secolo dopo l'altro. Laddove la necessità consacrata governa ogni cosa: dove ogni singolo passo si basa sul sole, sulla pioggia, sul vento e sul crescere dell'erba verde. Dove niente deriva da una ragione particolare o da una volizione ribelle individuale e dove non esiste, quindi, alcuna personale responsabilità. Ogni cosa è predeterminata, ogni cosa giustificata in anticipo, santificata. Senza alcuna responsabilità, senza pensare a niente, l'uomo vive solo per « ascoltare e per obbedire », dice Uspenskij, il notevole poeta di *La potenza della terra*. E questo perpetuo ascoltare e obbedire, convertito in una perpetua pena, è precisamente ciò che configura la « vita », che apparentemente non porta a risultato alcuno ma che ha in se stessa il suo risultato... Ed ecco il miracolo! Questa dipendenza da lavoro forzato – senza riflessione o scelta, senza errori o angosce di pentimento – è quella che dà origine alla grande « tranquillità » morale dell'esistenza sotto la dura guardia delle « spighe di segale ». Mikula Selyanovič, eroe contadino dell'epica popolare, dice di se stesso: « Io sono il prediletto della cruda madre terra ».

Questo è il mito religioso del populismo che ha dominato per decenni la mente degli intellettuali russi. Tolstoj rimase sempre completamente sordo alle sue tendenze radicali e rappresentò nel movimento populista l'ala conservatrice aristocratica.

Tolstoj era respinto dal nuovo e per creare artisticamente la vita russa come la conosceva, la capiva e l'amava, era costretto a ritirarsi nel passato, sino all'inizio del XIX secolo.

Guerra e pace (scritto nel 1867-69) è la sua opera migliore e insuperata. Il carattere anonimo di massa della vita e la sua consacrata irresponsabilità vengono incarnati da Tolstoj nella figura di Karataev, il personaggio meno comprensibile per un lettore europeo, il piú lontano. La vita di Karataev – come egli stesso la descrive – non aveva alcun significato come vita individuale. Aveva solo significato come una piccola particella di un gran tutto, che Karataev costantemente sentiva. Affetti, amicizie e amori, come Pierre li concepiva, Karataev non ne aveva. Egli amava e viveva amorosamente con qualunque cosa la vita lo ponesse in contatto e particolarmente gli esseri umani... Pierre sentiva che Karataev, malgrado l'affezionata tenerezza verso di lui, non avrebbe sofferto un momento per la sua partenza.

È lo stadio in cui lo spirito, come Hegel lo concepisce, non ha ancora raggiunto l'autocoscienza e per questo si manifesta solo come spirito penetrato nella natura. Nonostante le sue apparizioni piuttosto rare, Karataev rappresenta l'asse filosofico, se non artistico, di *Guerra e pace*: e Kutuzov, che Tolstoj trasforma in un eroe popolare, è lo stesso Karataev, elevato al grado di comandante in capo.

Al contrario di Napoleone, Kutuzov non ha piani personali, personali ambizioni. Nella sua tattica semi-cosciente, egli non è guidato dalla ragione, ma da quello che si eleva al di sopra della ragione, cioè da un oscuro istinto delle condizioni fisiche e da una stimolazione dello spirito popolare. Lo zar Alessandro, nei suoi momenti di lucidità, e il piú infimo dei soldati di Kutuzov sono tutti sotto il dominio della terra. In questa unità morale è il *pathos* del libro di Tolstoj. Come è miserevole, in realtà, questa vecchia Russia con la sua nobiltà diseredata dalla storia, senza un brillante passato di ordini gerarchici, senza le Crociate, senza l'amore cavalleresco o i tornei della cavalleria, persino senza le romantiche rapine delle strade maestre. Quanto è povera come bellezza interiore! Quale spietato saccheggio delle masse contadine nella generale esistenza semianimale!
Ma di quale miracolo di reincarnazione non è capace un genio! Dalla materia greggia di questa vita sudicia e priva di colori, egli ricava la sua segreta policroma bellezza. Con calma omerica e con un omerico amore verso le creature, rivolge la sua attenzione a ciascuno e a ciascuna cosa. Kutuzov, i servi della casa padronale, il soldato di cavalleria, la contessa adolescente, il *mugik*, lo zar, un pidocchio su un soldato, il massone – a nessuno di essi accorda la propria preferenza, nessuno priva della parte che gli è dovuta. Passo passo, un tratto dietro l'altro, egli crea un panorama senza limiti, le cui parti sono inseparabilmente unite insieme da un intimo legame. Nel suo lavoro Tolstoj non ha fretta, come la vita che dipinge. È una cosa che fa paura dire, ma egli ha riscritto il suo libro colossale *sette volte*... Forse ciò che piú stupisce in questa titanica forza creatrice è che l'artista non permette né a sé né al lettore di attaccarsi a un carattere individuale.
Egli non mette mai in mostra i suoi eroi, come fa Turgenev che Tolstoj aveva in avversione, tra scoppi di fuochi artificiali e bagliori di magnesio. Non va cercando situazioni per quello che dovrebbe risaltare vantaggiosamente: non nasconde niente, non sopprime niente. L'inquieto ricercatore della verità, Pierre Bezuchov, ce lo mostra alla fine come un capofamiglia a modo e un felice proprietario; Natascia Rostov, cosí commovente nella sua sensibilità semi-infantile, la trasforma, con divina spietatezza, in una futile donna gravida con biancheria sporca in mano. Ma dietro a questa attenzione apparentemente indifferente verso le parti individuali sorge una potente apoteosi del tutto, dove ogni cosa respira l'afflato dell'intima necessità e dell'intima armonia. È forse giusto dire che questo sforzo creativo è permeato di un *panteismo* estetico per cui non c'è né bello né brutto, né grande né piccolo, perché è concepito come grande e bello solo il tutto della vita stessa nel cerchio perpetuo delle sue manifestazioni. Questa è un'estetica *agricola*, spietatamente conservatrice per natura. Ed è questo che stabilisce una parentela tra l'epica di Tolstoj, l'*Iliade* e il *Pentateuco*.
I due recenti tentativi di Tolstoj di trovare un posto per le immagini psicologiche e i « bei personaggi » con cui sente la piú stretta affinità, entro la cornice di un passato storico piú recente – ai giorni di Pietro I e dei decabristi del 1825 – si sono infranti contro l'avversione dell'artista per le influenze straniere che coloriscono cosí profondamente questi due periodi. Ma anche quando Tolstoj si avvicina di piú al nostro tempo come in *Anna Karenina* (1873), egli resta intimamente estraneo al tumulto dominante e inflessibilmente ostinato nel suo conservatorismo artistico, restringendo l'ambito dei suoi orizzonti e prescegliendo nel complesso della vita russa solo le oasi della nobiltà sopravvissuta, con la vecchia casa degli avi, con i ritratti degli antenati, e i maestosi viali di tigli alla cui ombra, da una generazione all'altra, il ciclo della nascita, dell'amore e della morte si ripete, immutabile nelle sue forme.
E Tolstoj delinea la vita spirituale dei suoi eroi in armonia con la vita quotidiana della loro patria: tranquillamente, senza fretta e con una visione di serenità. Egli non si inoltra mai nel gioco intimo delle emozioni, dei pensieri o del dialogo. Egli non ha fretta di andare in alcun luogo e non è mai in ritardo. Le sue mani reggono i fili che tengono insieme un esercito di vite, ma non perde mai la testa. Come il padrone di un'enorme impresa che tiene gli occhi sempre vigili in tutte le diverse parti, egli tiene mentalmente un bilancio senza errori. Tutto quello che fa, è, apparentemente, di prestare attenzione mentre la natura compie il suo lavoro. Egli getta al suolo un seme e come un buon agricoltore gli permette tranquillamente di esprimere naturalmente la sua forza, e di crescere pieno di spighe. Ebbene questo è il giocondo Karataev con il suo silenzioso culto delle leggi della natura.
Egli non cercherà mai di toccare un bocciolo per aprirne a forza i petali; ma gli permette silenziosamente di schiudersi al calore del sole. È estraneo, come pure profondamente ostile, all'estetica della cultura della grande città, che nella sua avidità autodivorantesi viola e tormenta la natura, pretendendo da essa solo estratti ed essenze: e che con le sue dita con-

vulsamente adunche cerca sulla tavolozza colori inesistenti nello spettro dei raggi solari. Lo stile di Tolstoj è identico al suo genio: calmo, non affrettato, frugale senza essere avaro o ascetico: è muscoloso, all'occasione acuto, e rude. È tanto semplice e sempre incomparabile nei risultati (è lontano da Turgenev che è lirico, civettuolo, scintillante e consapevole della bellezza della sua lingua, come lo è dalla lingua di Dostoevskij cosí tagliente, involuta e butterata). In una delle sue novelle Dostoevskij – l'abitante della città senza rango o titolo e il genio dall'anima inguaribilmente angustiata – questo poeta voluttuoso della crudeltà e della commiserazione contrappone nettamente ed espressamente se stesso al conte Tolstoj, cantore delle forme perfette del passato dei proprietari terrieri.
« Se io fossi un romanziere russo e un romanziere di talento » dice Dostoevskij, parlando per bocca di uno dei suoi personaggi « vorrei immancabilmente trarre i miei eroi dalla ben nata nobiltà russa, perché questo è il solo tipo di russo capace di un minimo di sembianza di ordine e di bellezza... Dicendo questo, non sto affatto scherzando, benché io stesso non sia nobile, come già sapete... Credetemi, è qui che abbiamo avuto tra noi qualcosa di veramente bello sino a ora. Comunque, qui vi è qualcosa tra noi che è almeno perfetto. Non lo dico perché io sia d'accordo senza riserve con l'esattezza e la schiettezza di questa bellezza; ma qui, per esempio, abbiamo avuto forme perfette di onore e di dovere, che, a parte la nobiltà, in Russia non si possono trovare in nessun luogo non solo compiute, ma neppure in embrione... La posizione del nostro romanziere » continua Dostoevskij, senza menzionare Tolstoj, ma incontestabilmente pensando a lui « in tal caso sarebbe stata del tutto definita. Egli non sarebbe stato capace di scrivere se non storicamente, perché ai nostri giorni il tipo di bellezza non esiste piú e se ve ne fossero in giro degli avanzi, secondo l'opinione prevalente, non avrebbero conservato alcuna bellezza per se stessi ».
Quando il « bello » è scomparso, sono caduti in rovina non solo gli oggetti immediati della creazione artistica, ma anche i fondamenti del fatalismo morale di Tolstoj e del suo panteismo estetico. Il « karataevismo » dell'anima tolstoiana moriva. Tutto quello che prima si presupponeva parte di un tutto indiscusso, cadeva ora a pezzi e diveniva problematico. Quello che era razionale, diveniva irrazionale. E, come sempre accade, precisamente nel momento in cui la realtà aveva perduto il suo *vecchio* significato, Tolstoj cominciò a interrogarsi sul significato della realtà in generale. Nella vita di un uomo che non era piú giovane, ma aveva già cinquant'anni, ne derivò una profonda crisi spirituale (verso la fine degli anni settanta). Tolstoj ritorna a Dio, accetta l'insegnamento di Cristo, respinge la divisione del lavoro, e, insieme con questa, la cultura e lo Stato: diviene il predicatore del lavoro agricolo, della vita semplice, della non-resistenza al male con la forza.
Quanto piú profonda era la crisi interiore – e, per sua stessa ammissione, il vecchio artista cinquantenne per lungo tempo pensò al suicidio – tanto piú deve sembrare sorprendente che Tolstoj, come ultimo risultato, sia ritornato a quello che era essenzialmente il suo punto di partenza. *Il lavoro agricolo* – non è questa, dopo tutto, la base su cui si svolge l'epopea di *Guerra e pace*? *La vita semplice*, l'auto-immersione nel popolo elementare – non è qui che risiede la forza di Kutuzov? *La non-resistenza al male con la forza* – non è il tutto di Karataev racchiuso in una fatalistica rassegnazione?
Ma se è cosí, allora in che consiste la crisi di Tolstoj? Nel fatto che tutto quello che prima era stato segreto e sotterraneo spezzava la crosta e passava nella sfera della coscienza. Nella misura in cui la spiritualità connessa con la natura scompare insieme con la « natura » che la incarnava, lo spirito comincia a tendere all'autocoscienza. Questa automatica armonia contro quello che dall'automatismo stesso della vita è scaturito, deve d'ora innanzi essere preservata dal potere consapevole dell'idea. In questa battaglia conservatrice per la morale e l'auto-conservazione estetica l'artista chiama in aiuto il filosofo-moralista.
Non sarebbe facile determinare quale di questi due Tolstoj – il poeta o il moralista – si sia guadagnato maggiore popolarità in Europa. In ogni caso è fuori questione che dietro l'affettato sorriso di condiscendenza del pubblico borghese verso la geniale innocenza del vecchio di Jasnaja Poljana si nasconde un particolare tipo di soddisfazione morale: un poeta famoso, un milionario, uno della « nostra cerchia », un aristocratico dalla testa ai piedi porta per convinzione morale un camiciotto da contadino, cammina con scarpe di corda, taglia la legna. È come se ci fosse una certa redenzione dei peccati di una classe intera, di un'intera cultura. Ciò non impedisce certo ad ogni imbecille borghese di arricciare il naso di fronte a Tolstoj e persino di esprimere con leggerezza dei dubbi sulle sue facoltà mentali. Un caso del genere è costituito dal non sconosciuto Max Nordau, uno della confraternita che prende

la filosofia del vecchio onesto Samuel Smiles, condita di cinismo, e la riveste di abiti da *clown* per le colonne domenicali. Con il testo di Lombroso alla mano, Nordau scopre in Tolstoj tutti i sintomi della degenerazione. Per tutti questi piccoli bottegai la pazzia comincia dove cessa il profitto.

Ma comunque i suoi devoti borghesi considerino Tolstoj, con sospetto, con ironia o con favore, egli resta per tutti loro un enigma psicologico. A parte un paio di discepoli e propagandisti senza alcun valore – uno di essi, Menshikov, sta sostenendo ora la parte di un Hammerstein[1] russo – si dovrebbe dire che negli ultimi trent'anni della sua vita il moralista Tolstoj è rimasto completamente solo.

Davvero la sua era la tragica situazione di un profeta che grida nel deserto. Interamente sotto il dominio delle sue simpatie conservatrici agricole, Tolstoj ha difeso incessantemente, instancabilmente e trionfalmente il suo mondo spirituale contro i pericoli che lo minacciavano da ogni parte. Egli ha scavato un solco profondo, una volta per sempre, tra se stesso e ogni varietà di liberalismo borghese e, in primo luogo, ha ripudiato « la superstizione del progresso universale prevalente ai nostri giorni ».

« È una bella cosa » esclama « avere l'elettricità, il telefono, le esposizioni e tutti i giardini d'Arcadia con i loro concerti e le loro rappresentazioni, unitamente ai sigari e agli incontri di pugilato, alle bretelle e ai motori; ma io vorrei vedere tutto questo in fondo al mare. E non solo questo, ma anche i treni e tutti i tessuti di cotone e di lana manifatturati del mondo. Perché per produrli il novantanove per cento degli uomini è ridotto in schiavitú e muore a migliaia nelle fabbriche dove questi articoli vengono manifatturati. »

« La nostra vita non è resa piú bella e piú ricca dalla divisione del lavoro? Ma la divisione del lavoro mutila la vivente anima umana. Che marcisca la divisione del lavoro! L'arte? Ma l'arte genuina deve unire tutto il popolo nell'idea di Dio e non dividerlo. La nostra serve solo l'*élite*, lascia in disparte il popolo e per questo è una menzogna. » Tolstoj respinge coraggiosamente come « falsa » l'arte di Shakespeare, di Goethe, la sua, quella di Wagner, di Boecklin. Egli si spoglia di tutte le cure materiali connesse con gli affari e le ricchezze e indossa abiti da contadino come per compiere un rito simbolico, per rinunciare alla cultura. Ma che cosa si nasconde dietro quest'atto simbolico? Che cosa contrappone alla « menzogna », cioè al processo storico? Recandole un po' di violenza, la filosofia sociale di Tolstoj può essere riassunta sulla base dei suoi scritti, nelle seguenti « tesi programmatiche »:

1. Non è una specie di ferrea legge sociologica che determina la schiavitú dei popoli, ma sono i codici legali.
2. La schiavitú moderna si basa su tre leggi: quelle sulla terra, sulle tasse e sulla proprietà.
3. Non soltanto lo Stato russo ma qualsiasi Stato è un'istituzione per commettere con violenza e godendo dell'impunità i crimini piú orribili.
4. *Il progresso sociale genuino si realizza per mezzo dell'autoperfezionamento religioso e morale degli individui.*
5. « Per liberarsi degli Stati non è necessario combatterli con mezzi esterni. Tutto quello che occorre è di non partecipare a essi e non appoggiarli. » Ciò significa: a. non assumere le funzioni di soldato o di maresciallo di campo, di ministro o di capo-villaggio, di giudice o di membro del Parlamento; b. non pagare volontariamente allo Stato le tasse né direttamente né indirettamente; c. non valersi delle istituzioni statali né dei fondi governativi per salari o pensioni; d. non salvaguardare la proprietà con i mezzi della violenza statale.

Se a questo schema togliessimo il quarto punto – che evidentemente si regge di per sé e riguarda l'autoperfezionamento religioso e morale – otterremmo un programma anarchico piuttosto organico. Prima, c'è una concezione puramente meccanica della società come prodotto di una malvagia legislazione. Poi, un ripudio formale dello Stato e generalmente della politica. E infine, come metodo di lotta, uno sciopero generale passivo e un boicottaggio universale. Ma eliminando la tesi morale-religiosa, eliminiamo ora il solo nervo che colleghi tutta questa struttura razionalistica con il suo architetto: l'anima di Lev Tolstoj. Per lui, in conseguenza di tutte le condizioni della sua evoluzione e della sua posizione, il compito non consiste nello stabilire una anarchia « comunista » al posto dell'ordine capitalista. Il compito è di salvaguardare l'ordine basato sulle comunità agricole contro le influenze distruttive provenienti « dal di fuori ».

Come nel suo populismo, cosí nel suo « anarchismo », Tolstoj rappresenta interessi agricoli di conservazione. Come i primi massoni, che cercavano con mezzi ideologici di restaurare

[1] Deputato tedesco, reazionario e antisemita.

e rinforzare nella società la moralità delle corporazioni di casta, basata sul reciproco aiuto, che stava morendo sotto i colpi dello sviluppo economico, Tolstoj cerca per mezzo di un'idea morale-religiosa di far rivivere la vita nelle condizioni di un'economia puramente naturale. Lungo questa via egli diventa un anarchico conservatore, perché quello che chiede in primo luogo e soprattutto è che lo Stato con tutti i suoi scudisci del militarismo e i suoi scorpioni del tesoro federale lasci vivere in pace il Karataev che rimedia a tutto. Tolstoj non ha alcun sentore della lotta di classe su scala mondiale tra i due mondi – quello della borghesia e quello del socialismo – dal cui esito dipende il destino dell'umanità. Ai suoi occhi il socialismo è rimasto sempre una variante del liberalismo, per lui di scarso interesse (...)
È necessario porre fine al male proprio ora; e per questo è sufficiente comprendere che il male è male. Tutti questi sentimenti morali che storicamente hanno tenuto insieme il popolo e tutte le finzioni morali-religiose sorte da questi vincoli, sono ridotti da Tolstoj al piú astratto comandamento dell'amore, della temperanza e della resistenza passiva. E dal momento che questi comandamenti mancano di qualsiasi contenuto storico, e di conseguenza sono privi di un contenuto qualsiasi, gli sembrano applicabili a tutti i tempi e a tutti i popoli. Alla storia Tolstoj non accorda alcun riconoscimento: e ciò costituisce la base di tutto il suo pensiero. Su di essa riposa la libertà delle sue negazioni metafisiche come l'impotenza pratica di tutta la sua predicazione (...)
Giornali e riviste lo fanno inorridire come documenti della storia presente. Con il suo petto vorrebbe respingere tutte le onde dell'oceano. La sua cecità storica lo rende impotente come un fanciullo quando affronta il mondo dei problemi sociali. La filosofia di Tolstoj somiglia alla pittura cinese. Le idee di epoche completamente diverse non sono poste in prospettiva, ma situate su un solo e medesimo piano. Contro la guerra scaglia argomenti di pura logica e per ribadirli adduce le opinioni di Epitteto come di Molinari, del filosofo Lao Tze come di Federico II, del profeta Isaia come del giornalista Hardouin, oracolo dei droghieri di Parigi. Ai suoi occhi, scrittori, filosofi e profeti rappresentano non la loro epoca ma piuttosto eterne categorie morali. Nel suo tragico duello contro la dialettica della storia cui oppone il suo *sí-sí* o *no-no*, Tolstoj cade a ogni pié sospinto in disperate contraddizioni con se stesso. E da ciò ricava una conclusione del tutto degna della caparbietà del suo genio: « L'incongruenza tra la posizione dell'uomo e la sua attività morale – egli dice – è il piú sicuro segno della verità ». Ma questo orgoglio idealistico reca in sé la propria punizione. Sarebbe difficile menzionare un altro autore di cui la storia si sia servita cosí crudelmente. Moralista e mistico, nemico della politica e della rivoluzione, egli alimenta con la sua critica la confusa coscienza rivoluzionaria di molte sette populiste. Negatore di tutta la cultura capitalista, incontra una accoglienza benevola da parte della borghesia d'Europa e d'America, che trova nella sua predicazione un abbozzo del suo inutile umanismo unitamente a una protezione psicologica contro la filosofia del rivolgimento rivoluzionario.
Anarchico conservatore, nemico mortale del liberalismo, Tolstoj si trova ad essere nel suo ottantesimo compleanno una bandiera e un veicolo delle rumorose e politicamente tendenziose manifestazioni del liberalismo russo. La storia ha riportato una vittoria su di lui, ma non ha potuto spezzarlo. Anche oggi, negli anni del suo declino, egli ha conservato intatto il suo talento inestimabile per l'indignazione morale.
Nel fuoco della piú vile e piú criminale controrivoluzione che si sia registrata, che cerca con le orde delle sue forche di eclissare per sempre il sole dalla nostra terra; nell'atmosfera soffocante di un'opinione pubblica degradata e codardamente ufficiale, l'ultimo apostolo del perdono cristiano, in cui si riaccende la collera dei profeti biblici, ha lanciato il suo pamphlet *Non posso mantenere il silenzio* come una maledizione sopra le teste di coloro che agiscono da carnefici e come una condanna per coloro che mantengono il silenzio.
E benché egli si rifiuti di accogliere con simpatia i nostri obiettivi rivoluzionari, sappiamo che ciò accade perché la storia ha rifiutato a lui personalmente la comprensione dei suoi sentieri rivoluzionari. Noi non lo condanneremo. E apprezzeremo sempre in lui non solo il suo grande genio, che non morrà sinché vivrà l'arte umana, ma anche il suo inflessibile coraggio morale che non gli ha permesso di restarsene tranquillamente nelle file della *loro* ipocrita Chiesa, della *loro* società e del *loro* Stato, ma lo ha condannato a restare un solitario tra i suoi innumerevoli ammiratori.

Lev Trotzki (articolo scritto nel settembre 1908
in occasione dell'ottantesimo compleanno di Tolstoj.
In italiano nel volume *Scritti letterari*, Roma, 1968).

Manhattan Transfer: emigrazione, internazionalismo e persistenza del « diverso »

Tre gabbiani svolazzano sopra i resti di casse, bucce d'arancia, torsi di cavolo marci che galleggiano tra le palizzate sgangherate; le onde verdastre schiumano sotto la prora rotonda del *ferry* che, in balia della marea, schiaccia e inghiotte l'acqua schiaffeggiata, scivola, e lento s'accosta al molo. Manovelle girano con stridore di catene; saracinesche si alzano, piedi scavalcano il vuoto, uomini e donne s'affollano per il tunnel di legno del pontile, urtati e spinti tra l'odor di letame come mele che rotolano in un frantoio.

Cosí John Dos Passos, lui stesso simpatizzante dell'anarchismo in gioventú e fino alla guerra di Spagna, rievoca nel momento iniziale di *Manhattan Transfer* il trauma dell'imbarcadero quale dovette configurarsi in milioni d'immigrati che, come il personaggio del romanzo Bud Korpenning, giunsero sulle rive dell'Hudson negli anni che precedettero la prima guerra mondiale, e s'inerpicarono su per la lunga, stretta penisola dei grattacieli, da West Street al Village, dalla bassa Broadway al « centro » e oltre, ad Harlem e al Bronx. C'era invece chi prendeva giú ad est, e s'arenava a Flatbush, in Brooklyn...

C'erano stati, negli anni attorno al '90, *balli favolosi,* come li avrebbe chiamati Francis Scott Fitzgerald; altri ce ne sarebbero stati negli anni venti del nuovo secolo; le feste e i ricevimenti di Condé Nast, per esempio, facevano impallidire in opulenza ogni passato gaudente. Nervi logorati erano tesi ovunque; la gloria degli edifici piú alti incantava stranieri e americani.

C'era anche chi lavorava, duramente. Con pena e sudore i muratori italiani emigrati innalzavano i grattacieli superbi, corona dell'epoca. E c'era chi non si fermava a New York, a Queens, a Brooklyn, ma giungeva fino nell'Illinois, a Chicago; nel Massachusetts. Samuel Yellen ha contato fino a quindici nazionalità nelle dieci settimane di Lawrence, Massachusetts. C'erano tutte le razze, le fedi religiose: russi, siriani, italiani, tedeschi, polacchi, belgi, armeni, inglesi, irlandesi, portoghesi, austriaci, lituani, francesi, franco-canadesi, protestanti, cattolici, ebrei, musulmani – e liberi pensatori. Era l'inverno del 1912, una prova di forza fondamentale per gli Industrial Workers of the World. Riferisce lo Yellen che il « Census Office » degli Stati Uniti aveva dichiarato « che soltanto sei città avevano percentuali di mortalità infantile piú alte che a Lawrence ».[1]

A Lawrence, quell'inverno andarono tra gli altri Carlo Tresca, il poeta Arturo Giovannitti, Joseph Ettor, personaggi di un'epica che riempirà le cronache di un paese in furiosa espansione. Quando si parla di quei primi decenni del secolo vengono subito alla mente le baldorie e il charleston e il jazz neworleans i Rodolfo Valentino le Clara Bow le Mary Pickford. Ma gli anni furono anche densi di banditismo, repressione sociale, guerriglia sindacale. Chi aveva interesse a truccare le carte disse che il Cristo tra i muratori era in realtà un volgare gangster, o il capo delle teste calde che diffondevano come una peste « tutte quelle pazzie di leghe socialiste e anarchiche », secondo l'espressione di un altro personaggio di *Manhattan Transfer.*

[1] Samuel Yellen, *American Labor Struggles 1877-1934,* New York, 1974.

L'anarchico italiano Carlo Tresca (al centro) con « Big Bill » Haywood e un altro militante dell'IWW. Giunto negli Stati Uniti nel 1904, Tresca combatté fino al momento della morte misteriosa, avvenuta nel 1943, al fianco degli emigrati italiani e dei lavoratori americani contro lo sfruttamento. Militante nell'IWW di cui Haywood era stato nel 1905 uno dei fondatori, Tresca si creò numerosi nemici tra i fascisti capitanati da Generoso Pope, la mafia del fronte del porto e la burocrazia stalinista.

Ormai ironico anche nei confronti del suo stesso passato, Jack London, che era stato con Victor Hugo e Émile Zola uno dei romanzieri piú amati dall'IWW, cosí ci parla nel postumo *The Assassination Bureau, Ltd* della psicologia del terrorista anarchico Will "Hausmann":

« io ho... un... una ripugnanza congenita a togliere la vita altrui e allo spargimento di sangue... personalmente voglio dire. Mi fa orrore. In teoria posso capire che un assassinio sia giusto, ma in pratica non saprei mai risolvermi a compierlo io. Non... non posso, ecco! Non so cosa farci. Con le mie mani sarei incapace di fare male a una mosca. »
« Eppure lei appartiene a un gruppo di azione violenta. »
« Lo so. La mia ragione mi costringe ad appartenervi. Non mi rassegnerei a starmene coi tolstoiani che praticano la filosofia della non resistenza. Non credo nel porgere l'altra guancia, come fanno per esempio quelli del gruppo Martha Brown. Se sono schiaffeggiato devo restituire lo schiaffo... »

È "Hausmann" stesso che ci parla di sé nel colloquio di apertura con Ivan Dragomiloff, edizione fredda, razionale e « scientifica » del terrorismo a un punto che sconfina nel farsesco. Certamente la letteratura non è il « riflesso » della realtà, e ci guarderemo bene dal prendere una pagina di London a documento di un'epoca: i *documenti* nascono quasi sempre dal giornalismo o dal *pamphlet*, raramente dalla letteratura, che è semmai testimonianza *altra, diversa*, di un disagio non sempre quantificabile a livello sociologico, e cioè in primo luogo del disagio dell'autore (coincidente o meno con l'epoca, vuoi per ritardo vuoi per anticipo). In *Assassination Bureau* non parlano il « vero » terrorista romantico e quello scientifico, ma due « doppi » del mondo politico. È interessante comunque dar un'occhiata al catalogo della libreria di Dragomiloff cosí come si presenta all'ansioso Hausmann (cognomi fittizi, avverte l'autore, che comunque ci riportano a un luogo comune dell'epoca, con l'emigrazione russa e tedesca ricca di persone come Aleksandr Berkman e Johann Most):

[Hausmann] notò in particolare i drammi in prosa di Ibsen e vari romanzi e commedie di Shaw; v'erano inoltre alcune edizioni di lusso di Wilde, di Smollett, di Fielding e di Sterne nonché delle *Mille e una notte*; l'*Evoluzione della proprietà* di Lafargue, il *Marx per gli studenti*, i *Saggi fabiani*, la *Supremazia economica* di Brooks, il *Bismark e lo stato sociale* di Dawson, *La sacra famiglia* di Engels, gli *Stati Uniti in Oriente* di Conant, il *Lavoro organizzato* di John Mitchell. In un gruppo a parte, e nell'originale russo, spiccavano le opere di Tolstoj, di Gorkij, di Turgenev, di Andreiev, di Gonciarov e di Dostoevskij.

Titoli e autori considerati tra i classici dell'epoca sia dal socialismo riformista sia da quello anti-parlamentare e anarchico, dai compagni di Hausmann come da quelli di Dragomiloff. I due interlocutori evidenziano anche nell'aspetto fisico il modo piú elementare di intendere la biforcazione socialista: Hausmann è « un bell'uomo, con grandi occhi neri limpidi, una pelle chiara, luminosa, straordinariamente liscia... Snello ma muscoloso e largo di spalle, lascia affiorare dai suoi modi una certa tracotanza maschile », al contrario di Dragomiloff, un « quasi albino, parzialmente calvo, dignitoso, severo, accigliato tanto da lasciar intuire una certa pedanteria da topo di biblioteca, ma altresí una calma distaccata, filosofica ». Scorporati gli anarchici « tolstoiani e kropotkiniani, innocui filosofi accademici

incapaci di far male a una mosca, né piú né meno dei loro cugini estremisti », restano gli *agents-provocateurs*, inseriti da solerti prefetti di polizia nelle organizzazioni anarchiche col compito non di prevenire ma di fomentare attentati; lo storico francese Jean Maitron ne ha scoperto uno in ogni gruppo libertario della Parigi fine secolo.

Se l'uso dell'agente doppio sembra essere una diabolica prerogativa dell'Okhrana, la polizia segreta zarista, dei prefetti di polizia di Parigi e forse di Berlino, la pratica della lezione esemplare si addice maggiormente all'etica protestante. Né unico né raro, il caso Sacco e Vanzetti è il fosco controcanto all'ideologia del consenso. Il decennio della dissipazione nasce e muore con loro: accusati dell'uccisione di un cassiere e di una guardia avvenuta tra Bridgewater e South Braintree il 15 aprile 1920, nonostante l'alibi e i numerosi testimoni a difesa e l'accorato intervento di personalità e la protesta di masse di tutto il mondo, i due anarchici d'origine italiana furono condannati a morte nel luglio del 1921 e ammazzati il 31 agosto 1927. Una bella lezione.
Nello stesso tempo, le cronache mondane registravano il lusso dei funerali di un gangster, vero questo: finanzieri, uomini politici, capi della polizia, colleghi che seguivano il feretro a bordo di automobili sontuose. Non come Gatsby, che finisce solo, abbandonato da tutti, come un « povero bastardo ».
Perché Sacco e Vanzetti, perché la reazione degli Anni Venti? Spiller e soci nella loro *Literary History of the United States* non nascondono perplessità nel tracciare questo quadro dell'epoca:

La prima guerra mondiale segnò la fine del movimento riformatore iniziato nel 1890. Che la guerra e la pace portassero delle delusioni è chiaro, ma è meno chiaro il perché di questo fatto. Nessuno storico ha analizzato minutamente la reazione che seguí il 1918. Le manifestazioni di questa reazione furono piú evidenti della sua patologia. Come la guerra civile [in realtà la Spiller and Co. allude qui alla « guerra di secessione » che oppose il capitale manifatturiero del nord al capitale latifondista del sud; non parla della vera e propria guerra civile che ebbe luogo dalla fine dell'Ottocento agli anni venti, con interventi dei Pinkerton, della milizia e dell'esercito contro le leghe dei lavoratori] aveva incanalato tutti i movimenti di riforma nella grande crociata antischiavista e unionista, cosí la guerra mondiale incanalò l'esigenza di riforme dei decenni precedenti in una piú larga crociata che le includeva tutte, per una democrazia mondiale. Dopo il 1917 gli interessi e le energie della nazione furono accentrati su differenti obiettivi: i problemi che avevano agitato la generazione precedente sembravano remoti e irreali confrontati con i problemi postbellici di ordine internazionale... Infine con lo stato di guerra e l'esaltazione dell'unità nazionale fu possibile distorcere anche la critica positiva e farla apparire disfattismo e slealtà, giustificare l'isterismo della detenzione per cause politiche, il timore dei rossi e le leggi statali e federali contro la libertà di stampa e di parola... C'era una grande ostilità verso gli stranieri e le idee straniere; infatti le idee in se stesse erano considerate come qualcosa di sospetto e contrario all'americanismo genuino. Gli allogeni sospetti di essere « radicals » furono deportati a migliaia; fu epurato il corpo legislativo e si pretese il giuramento di lealtà degli insegnanti mentre i testi scolastici venivano riveduti e corretti secondo i principi di americanismo concepiti dalla American Legion e dalle Figlie della Rivoluzione Americana. Il Ku-Klux-Klan che si vantava di avere circa un milione di aderenti prefigurò le dottrine naziste della supremazia ariana e i suoi componenti incappucciati intimidivano i cattolici, i neri, gli ebrei e i *radicals*... In due celebri casi – Sacco e Vanzetti nel Massachusetts e Mooney e Billings in California – le vittime furono punite piú per le loro idee estremiste che per le prove dei crimini loro imputati.

Ecco che si profila, nonostante le reticenze e le generalizzazioni di questo quadro, il ruolo svolto dal gangsterismo, nel periodo del suo massimo splendore, sul piano sociale: etichetta di comodo per colpire i dissenzienti, i diversi, i riottosi alle nuove delizie standardizzate; ed è significativo che passando dal piano individuale (il « dissenter » alla Godwin) al piano di massa (l'anarco-sindacalismo) il dissenziente si potesse identificare con l'anarchico, con il gangster; oggi, in certa misura, si è ritornati a Godwin, nel senso che chi non accetta di vivere « come tutti », finisce per ritrovarsi non piú tra gli uomini d'azione ma tra gli intellettuali, gli inetti alla vita pratica.
Prendiamo invece, a caso, dal mucchio dei mille e mille emigrati: per un poeta sui generis come Arturo Giovannitti, quanti uomini d'azione, e non farseschi come quelli rappresentati con un misto di ironia e compassione dall'ultimo London: ecco uomini duri e generosi come Carlo Tresca, come Bartolomeo Vanzetti, come Nicola Sacco... Venivano dal nord o dal sud d'una Italia spietata coi diseredati e munifica coi potenti; andavano oltreatlantico per cercare un lavoro, ma anche una condizione umana, una qualità della vita, si direbbe oggi, diverse. Tresca veniva da una famiglia agiata degli Abruzzi, che aveva abbandonato per darsi al sindacalismo rivoluzionario; Vanzetti era un povero del Piemonte agricolo, che a Brooklyn per campare faceva di tutto, anche il pescivendolo. Non era l'arricchimento che cercavano; chi cercava i soldi e il successo faceva come Generoso Pope, giunto al pari di Tresca negli Stati Uniti nel 1904: si arruffianava, stava appresso ai nuovi potenti, prima in camicia nera quando Mussolini gonfiava le gote imperiali, poi in doppiopetto grigio quando Roosevelt si profilava vincitore – in America e nel mondo. Chi voleva i soldi faceva – come i giovanotti prima guardaspalle poi imprenditori in proprio nel ramo killerismo e affini, sul *waterfront* come a Broadway – delitti su commissione di sindacalisti che non si lasciavano corrompere (come Tresca), di oppositori, di anarchici che non guardavano in faccia a nessuno.
Le occasioni per arricchirsi non mancavano. L'atto di nascita del grande gangsterismo organizzato è da certuni fatto coincidere con il proibizionismo, e appartiene anch'esso agli Anni Venti. Il « Diciottesimo emendamento » alla Costituzione degli Stati Uniti, approvato nel gennaio del 1919 ed entrato in vigore l'anno dopo, rendeva illegali « la fabbricazione, il trasporto e la vendita di alcoolici, nonché l'esportazione e l'importazione degli stessi negli USA o territori da questi dipendenti, per usarli quali bevande ». Il Diciottesimo emendamento fu successivamente abrogato dal Ventunesimo emendamento, ai tempi di Franklyn Delano Roosevelt. Intanto, i ragazzi con qualche precedente penale che avevano organizzato il racket degli alcoolici s'erano arricchiti. Alcuni avevano ammassato una fortuna. Al ristorante "La stella" di New York, a Forest Hill, verso il John Fitzgerald Kennedy Airport, c'è un mosaico colorato che rappresenta Ischia, isoletta del golfo di Napoli. Alle scansie dei liquori si vedono vermouth dai nomi insoliti e dal sapore dolciastro; "Madre Sicilia" sta scritto sulla bottiglia dell'olio d'oliva. Qui, nell'ottobre del 1957 si riunirono i 13 uomini d'onore, i Gambino, gli Eboli, i Gallo e i Lucchese, sopravvissuti agli anni, alla concorrenza, alle stragi. Il pro-

Affascinante figura di militante libertario, Carlo Tresca venne abbattuto a rivoltellate, a Manhattan, una sera dell'inverno 1943. Il delitto è rimasto a tutt'oggi avvolto nel mistero. L'assassino doveva essere un professionista, un killer che agì a sangue freddo, certo su ordinazione. Vendetta della mafia che spadroneggiava nell'ambiente degli scaricatori del porto di New York? Nonostante l'appassionato intervento di John Dos Passos e di altri intellettuali antifascisti dell'epoca, l'omertà permane.

VI SONO operai intelligenti, colti, che leggono, studiano, coltivano la loro mente con costanza ma non hanno coscienza della loro situazione sociale, del loro valore di produttori e restano, perciò, sordi agli appelli dei loro fratelli di lavoro e di stenti, e alla diana sempre squillante non prestano orecchio.

. . . Vi sono, invece, operai il cui duro lavoro e le circostanze ambientali impediscono la coltura, che non sanno leggere o leggono poco, ma che hanno però chiara e luminosa la concezione della lotta di classe; sanno cioè che il padrone è un nemico col quale non si transige e non si patteggia.

. . . L'organizzazione è e dev'essere il tempio del lavoro dove chi langue sotto al giogo si rifugia per sperare, per prepararsi, per difendersi e per lottare. L'organizzazione deve incardinare la sua azione, i suoi metodi di combattimento, la sua forza collettiva sulla coscienza di classe dei suoi membri. Più ribelli essi sono e più forte, aggressiva, guerriera è l'organizzazione. Sono i ribelli quelli che col fuoco sempre vivo del loro animo riscaldano la massa amorfa, la spronano, la spingono, la educano.

Ma l'organizzazione deve essere arma tagliente, lucida e deve, soprattutto, marciare di pari passo con i tempi.

Carlo Tresca

(Da *Hotel Worker*)

Is This 1943 Murder About To Be Solved?

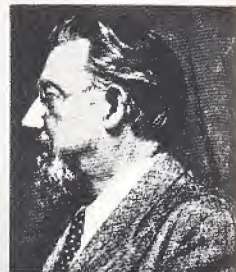
CARLO TRESCA

Memorial Meeting

LABOR TEMPLE
242 East 14th Street

Tuesday, January 11, 1949
at 8:00 P. M.

Doors Open at 7:30 Admission Free

TRIBUTES BY NOTED SPEAKERS

New clues to the slayers of Carlo Tresca, courageous Italian anti-totalitarian editor, now being investigated by the authorities, give reason for hope of an early solution of that crime. Those clues are in line with our long-held belief that this was a political killing.

We have lately had correspondence with both District Attorney Hogan and the Federal Bureau of Investigation, and to each we sent memoranda and suggestions designed to be helpful in the renewed search for those who planned and perpetrated Tresca's death in the 1943 dim-out. Response from both agencies was prompt and encouraging.

We expect to have further word about the progress of the new investigation before the memorial meeting to be held on the sixth anniversary of the murder. But whatever the outcome of that investigation, we must make sure of large attendance January 11—whether it be to celebrate an actual solution of the crime or to demonstrate again by our numbers that we will not let Tresca's killing be forgotten until his assassins are finally brought to justice.

Well-known speakers will discuss this case and will honor Tresca's memory at the Labor Temple gathering.

SPEAKERS will include **Donald Harrington**, national chairman, Workers Defense League; **Dorothy Kenyon**, former Municipal Judge; **Vincenzo Alvano**, president, Italian People's Union, and co-manager, Shirt, Leisurewear & Robe Workers Union (a section of the Amalgamated Clothing Workers of America); **Frank Crosswaith**, chairman Negro Labor Committee and general organizer, International Ladies Garment Workers Union. **David Martin** of the International Rescue and Relief Committee; **Dr. Broadus Mitchell**, lecturer in economics, Rutgers University; and **Dr. Harry W. Laidler**, executive director, League for Industrial Democracy.

Your presence that evening is vitally needed. Come, and bring your friends. We ask this in Carlo Tresca's name.

TRESCA MEMORIAL COMMITTEE

Norman Thomas, Chairman; Angelica Balabanoff, William Henry Chamberlin, Frank Crosswaith, John Dewey, Varian Fry, Aron S. Gilmartin, America Gonzalos, Sidney Hertzberg, John Haynes Holmes, Sidney Hook, Harry Kelly, Liston M. Oak, A. Philip Randolph, Sheba Strunsky, Oswald Garrison Villard, M. R. Werner, Edmund Wilson, Bertram D. Wolfe.

America Must Be Freed of Political Murder

STIRRING ITALIAN MUSIC — ITALIAN AND ENGLISH SPEECHES

DETECTIVE DIVISION
CIRCULAR NO. 2
FEBRUARY 20, 1945

POLICE DEPARTMENT
CITY OF NEW YORK

PLEASE POST IN A CONSPICUOUS PLACE

$5,000 REWARD

FOR INFORMATION IN CONNECTION WITH A HOMICIDE

A reward of $5,000 is offered for information leading to the apprehension and conviction of the assassin or assassins of CARLO TRESCA, shot to death at 9.40 P.M., January 11, 1943, while standing at the Northwest corner of 15th Street and 5th Ave., New York City.

The person or persons furnishing information in connection with this case will be FULLY PROTECTED: his or her identity will not be disclosed and the information given will be received in Absolute Confidence.

Members of the Force are directed to use additional diligence in an effort to obtain information that might lead to the solution of this crime.

curatore generale li fece arrestare tutti: c'erano le elezioni, bisognava sfruttare l'occasione per farsi pubblicità. L'accusa? « Associazione con noti criminali. » In realtà, s'erano riuniti per scongiurare altre battaglie tra le « famiglie » italo-americane. Una « piccola Appalachin », come scrissero i giornali. Nel 1931 la guerra castellamarese aveva dissanguato l'emigrazione dalla provincia di Trapani; tra il '38 e il '40, come documentò il senatore Estes Kefauver, l'anonima assassini esaurí l'elenco degli italoamericani che osavano dissentire. Slot-machines e marche di whisky dovevano essere quelle che volevano Frank Costello, Joe Adonis e Albert Anastasia. Ma poi i big boss s'erano resi conto che stragi e titoloni sui giornali « facevano il gioco dell'FBI ».
Le « famiglie », cioè i gruppi mafiosi, di Cosa Nostra (ultima denominazione della Mafia) sono 24 e si trovano 5 a New York e 19 in altrettante città degli Stati Uniti. Come tutte le monarchie, sono ereditarie. A Pittsburgh ritroviamo un Genovese, Michael; il cognome ci riporta al caso Tresca. Carlo Tresca, com'è (poco) noto, venne ucciso da un killer cui la giustizia non seppe mai dare un nome, nell'inverno del '43. Poco dopo Ernest Rupolo, « convicted gunman », pistolero già condannato come tale, riferí alle autorità della Kings County (Brooklyn) che Vito Genovese, padrino dei padrini, aveva concertato l'uccisione di Tresca per ordine di Mussolini e del conte Ciano. Ma Rupolo stava per essere condannato dai 40 agli 80 anni di carcere per un'altra faccenda, un regolamento di conti, e sperava, facendo il confidente, di ottenere una riduzione della pena.
A quei tempi Genovese faceva l'interprete per l'Allied Military Government a Roma. Venne estradato a New York, per un'accusa di omicidio risalente al 1934, nel giugno del '45. Ma anche questa pista finí nel nulla. La polizia arrestò soltanto un piccolo gangster di 32 anni, Carmine Galante, che la sera del delitto era stato visto su una Ford simile a quella usata dal killer per allontanarsi dopo aver sparato a Tresca. Due agenti che pedinavano Galante lo avevano perso di vista perché erano appiedati: la loro vettura di servizio era stata ritirata in seguito al razionamento di carburante per motivi bellici. Al processo Galante non venne riconosciuto dall'unico testimone oculare del delitto, e fu prosciolto.
In ogni caso, il killer non conosceva direttamente Tresca, che per la sua specchiata onestà non era mai stato implicato in casi di gangsterismo. Il gangster agiva su commissione. I mandanti vanno cercati tra coloro cui "Il Martello", il giornale anarchico di Tresca, poteva dare fastidio. Tresca aveva attaccato certi comunisti come Vittorio Vidali, accusandoli di avere ucciso anarchici e trotzkisti durante la guerra di Spagna. Aveva denunciato i mafiosi del fronte del porto, e i fascisti raccolti attorno ai due quotidiani di lingua italiana di New York, entrambi posseduti da Generoso Pope, ricchissimo « sand-and-gravel contractor » e editore: il "Corriere d'America", che interruppe le pubblicazioni nel 1942 e "Il Progresso Italo-Americano", di proprietà di Pope dal 1927.
Nel 1954 Vito Genovese mandò l'ex pugile Vincent Gigante, figlio degenere di un orefice napoletano, a eliminare Frank Costello. Gli sparò nella hall del suo palazzo, al 115 di Central Park East. Gli fece solo un graffio all'orecchio. Costello morí nel suo letto nel febbraio del '73.

Partiti dall'Italia all'alba del nuovo secolo, Tresca e il suo assassino si ritrovano dunque a Manhattan per l'incontro fatale. Il loro diverso destino si riannoda in quella sera nebbiosa di gennaio, ma quante furono le vicende simili alla loro, vicende mai venute alla luce per l'esiguità dei personaggi, per l'anonimato delle singole vite spese nell'emigrazione? L'emigrazione aveva fornito sia all'anarchismo sia al gangsterismo innumerevoli braccia. La stessa forza dell'IWW sarebbe stata impensabile senza l'apporto – quantitativo e qualitativo – degli emigranti europei. Ma chi pagava il costo del sangue nuovo mandato a fare da linfa alle Americhe?
Il « costo sociale » dello sviluppo dei paesi europei progrediti è stato enorme. Negli ultimi decenni dell'Ottocento l'Italia spese per le forze armate ancor piú che la Germania di Bismarck e di Guglielmo II: il 21 per cento delle spese dello Stato italiano era per le forze armate, contro il 17 per cento della Germania. Come ha scoperto lo storico inglese Denis Mack Smith nella sua *Storia d'Italia,* tra il 1860 e il 1940 fino a un terzo delle spese statali andava in preparativi bellici. Gli ammiragli italiani, liguri e napoletani, volevano una flotta superiore all'austriaca; e subito. La sola prima guerra mondiale costò all'Italia, secondo una comunicazione del ministero del tesoro del 1930, 148 miliardi di lire. Inutile dire che con la stessa mostruosa cifra lo Stato avrebbe potuto eliminare, risolvendo il problema del Mezzogiorno e delle zone agricole arretrate del Nord e del Sud, le cause dell'emigrazione. In compenso, la ferma dell'esercito, che allora durava tre anni ed escludeva la base regionale, faceva viaggiare i giovani italiani da un capo all'altro della penisola, procurando ai piú sprovveduti traumi terribili, di cui nessuno storico ha mai parlato, perché la storia non parla delle classi subalterne.

Nel 1908 il presidente Theodore Roosevelt aveva chiesto un corpo investigativo da impiegare nella lotta contro i troppo potenti trust di New York. Per molti anni l'organo fu noto come l'Ufficio di Indagini, Bureau of Investigations: la sua forza era di 219 agenti che operavano senza un grande coordinamento centrale. Alla creazione del Bureau aveva dato una spinta determinante il procuratore generale Charles J. Bonaparte. Dopo la prima guerra mondiale il Bureau divenne il braccio secolare della caccia alle streghe. La figura sociale del capro espiatorio fu incarnata dai sindacalisti « stranieri », dai tedeschi e dai « russi », dagli anarchici. La riorganizzazione del settore investigativo avvenne nel decennio 1924-33, dopo che il procuratore generale Harlan Fiske Stone aveva dato carta bianca al giovane J. Edgar Hoover. Hoover procedette a una dura epurazione e diede al Bureau l'assetto attuale. Egli si era distinto nel 1919 quando aveva chiesto e ottenuto l'espulsione degli anarchici Emma Goldman e Aleksandr Berkman, entrambi ebrei, imbarcati di forza sul piroscafo *Budford* nel porto di New York il 21 dicembre. Soltanto il caso Sacco e Vanzetti ha avuto popolarità mondiale, ma la storia dell'FBI annovera pagine come quella riguardante Andrea Salsedo e Roberto Elia, simpatizzanti anarchici vittime delle « retate rosse di Palmer ». Soltanto nel 1935 l'Ufficio prese la denominazione di Federal Bureau of Investigations, dalla sigla famosa FBI.

Una delle problematiche piú drammatiche che si pongono alle etnìe in emigrazione si può configurare nei seguenti termini: i lavoratori ebrei, o cattolici, gli italiani i tedeschi i polacchi eccetera avevano l'obbligo, come « rivoluzionari internazionalisti » di partecipare al movimento operaio del paese in cui venivano ad abitare e lavorare, considerandosi pertanto « immigrati permanenti », o potevano indulgere, come il resto dei connazionali all'estero, all'attesa del ritorno alla terra d'origine, all'illusione (che tale fu il piú delle volte) di lasciare il nuovo paese in un futuro abbastanza prossimo? Gli anarchici scelsero perlopiú di restare, di integrarsi nel paese d'adozione, con gli americani, gli argentini, i latino-americani. Dovevano pertanto imparare la lingua parlata del paese. Questo problema si era già posto nell'Ottocento per la migrazione inter-europea. Dopo la prima guerra mondiale esistevano a Parigi 60 000 lavoratori ebrei, provenienti dalla Russia, dalla Germania orientale, dalla Polonia, dall'Africa del Nord, dal Vicino Oriente: una grande forza, in cui il fatto stesso della dispersione forzata instillava l'idea dell'internazionalismo. Lo stesso può dirsi della presenza ebraica a New York e a Londra; in entrambe le città uscivano giornali anarchici in lingua yddish. È solo in quel periodo che si assiste al superamento del principio del *Bund* (della lega di lavoratori ebraici su base nazionale).
Fino alla fine dell'Ottocento, almeno in Russia, la lingua ebraica non era chiamata, come oggi, yiddish, ma « gergo », senza alcun significato spregiativo, da parte degli ebrei stessi. La parola « yiddish » divenne di uso universale solo dopo la prima guerra mondiale. È significativo dell'ottimismo internazionalista della fine secolo il pensare che sarebbe avvenuta in tempi relativamente brevi l'assimilazione degli ebrei e degli altri immigrati nei popoli dei nuovi paesi. Negli Stati Uniti questa tendenza assunse i connotati del consenso, del « crogiolo » che avrebbe fatto di tanti sparsi immigrati un solo giovane popolo. Le esplosioni d'odio razziale nella Germania degli anni trenta, negli Stati Uniti e perfino in Inghilterra nei confronti dei lavoratori neri sono l'espressione di un esacerbato nazionalismo che smentisce le piú ottimistiche ipotesi internazionalistiche (già duramente colpite dalla guerra del '14). La « quasi automatica » assimilazione delle attese ottocentesche si è rivelata una prospettiva infondata. Complessivamente, si è tentati di parlare di un passo indietro.
L'antisemitismo era infatti diffuso ampiamente nella Russia zarista tra i contadini, la piccola borghesia urbana, gli strati piú arretrati della classe lavoratrice e financo dell'intellighenzia. Ma pogrom ai danni di minoranze – degli italiani (« i piemontesi ») per esempio nella Francia della belle époque – si ebbero anche in diversi paesi d'Europa, dopo che alcuni anarchici piú o meno allogeni ebbero compiuto attentati di grande risonanza. La Rivoluzione d'Ottobre spazzò via in Russia le pubblicazioni antisemite e lo stato di ebreo come fuorilegge; ma una lunga tradizione non si elimina a colpi di decreti legge, specie quando (come negli anni trenta) il potere sceglie di manovrare il simbolo del « diverso » per incanalare il malcontento popolare. Il termine « anarchico » cessa insomma di avere una connotazione politica specifica per assumere la fisionomia del residuo incombusto e inintegrato nel processo di assimilazione sociale.

Due vedute del Waterfront, *il fronte del porto di New York, verso West Street, nella parte bassa di Manhattan. Questa zona, tra il Village e le acque del fiume Hudson, conserva tutt'ora strutture e attività portuali ma la sua importanza nel traffico generale della città è assai diminuita rispetto agli anni della seconda guerra mondiale. In questo ambiente di lavoratori immigrati operavano - e operano - gruppi rivoluzionari.*

DOCUMENTI

Ai miei cari compagni, alla mia carissima Rosina e ai miei cari bimbi

Non c'è giustizia per i poveri in America. Dopo aver torturato per sette anni gli esseri che tanto mi sono cari, si preparano ad assassinarmi. Oh! compagni! continuate la vostra grande battaglia! Lottate per la santa e sublime causa della giustizia e della libertà per tutti! Bisogna mettere termine agli orrori dei quali noi siamo testimoni. La mia morte servirà alla grande causa dell'umanità. Io muoio come muoiono tutti i miei compagni: fieramente, serenamente, protestando sino all'ultimo momento contro l'ingiustizia.
Mia cara Rosina, questa terribile prova ha distrutto la tua vita, ha alterato la fisionomia del tuo volto che tanto mi è caro.
Pertanto tu sei forte e coraggiosa. Anche tu sei un soldato della classe operaia. Io sono stato strappato dalle sue file, ma tu vi occupi il mio posto.
Sii forte! Sii tu la mamma e il babbo dei nostri cari figli: Ines e Dante. Questo sarà duro, lo so, ma la vita del povero è sempre penosa, ed è per questo che essa è cosí importante e sublime!
Non piangere mio caro figlio, troppe lacrime sono state sparse invano senza riuscire a scongiurare l'arcano fatale! Sii forte, tu potrai in questo modo confortare la tua cara mamma. Fa quello che io facevo in giorni ormai tanto lontani, quando ella era infelice. Conducila in una campagna tranquilla a cercarvi la calma in mezzo ai fiori ed all'ombra dei grandi boschi. Procura alla sua anima torturata tutta la gioia, tutto il riposo che ti sarà possibile. Ricordati soprattutto, mio caro Dante, la causa per la quale io sono morto. Consacra la tua vita al nobile fine della giustizia. Io conto su di te per occupare il mio posto e fare tutto quello che io non ho potuto fare. Aiuta i perseguitati e le vittime della giustizia poiché quelli sono i tuoi veri amici! Quelli sono i compagni che lottano e cadono come tuo padre lottò e cadde per la conquista della libertà e per i diritti di tutti i lavoratori. Con questa lotta tu contribuirai a diffondere sempre piú amore e dolcezza e per questo tu sarai amato.
Ricordati sempre di quello che i nostri compagni hanno fatto per noi durante i sette anni del nostro calvario. Essi hanno lavorato senza tregua e se non sono riusciti nella loro nobile impresa non è per loro colpa. La macchina ch'essi avevano di fronte era troppo potente. Per questi uomini, conserva sempre la piú grande ammirazione e la piú profonda riconoscenza.
Mia cara Ines, mia piccola figlia, gran tempo è trascorso da quando io ti vidi per l'ultima volta, da quando vidi il tuo viso radioso, pieno di sorriso e di innocenza... Tu sei troppo piccola per comprendere i sentimenti che agitano il mio cuore, per comprendere i sogni che sono nati in questo cuore col quale io ti porto lontano, molto lontano...
Un giorno tu comprenderai. E allora anche tu prenderai posto in questa lotta, allora saprai che io sono morto per qualcosa al di sopra dei nostri affetti, dei cieli, dello spazio e dell'universo.
Per questo io muoio e ne sono fiero.
Vado alla morte con una canzone sulle labbra e una speranza nel cuore che nulla riuscirà a cancellare. È senza alcun timore che io affronto la morte.
Il vostro Nicola.

Lettera scritta da Nicola Sacco alla vigilia della morte.
Da "La Libertà", Giornale della Concentrazione antifascista, Parigi, 15 settembre 1927.

Cari amici, sorella carissima,

Io sono innocente! Io posso tener alta la fronte! La mia coscienza è netta! Muoio come ho vissuto, lottando per la libertà e la giustizia. Oh che io possa dire a tutti la verità! che io possa dire a tutti gli uomini che non è per questo delitto mostruoso che io sono condannato! Nessun verdetto di morte; nessun giudice Thayer; nessun governatore Fuller; nessuno stato reazionario come quello del Massachusetts possono trasformare un innocente in un assassino. Il mio cuore è traboccante d'amore per tutti quelli che sono cari! In che modo dir loro: addio? Cari i miei amici; cari i miei valenti difensori! A voi, tutto l'affetto del mio povero cuore, a voi tutta la gratitudine di un soldato caduto per la libertà. Voi avete lottato con fede e con coraggio. Il fallimento non vi è imputabile. Non disperate. Continuate la bat-

taglia intrapresa per la Libertà e per l'indipendenza dell'uomo.
Mia cara sorella, che gioia il rivederti e intendere le tue dolci parole d'amore e di incoraggiamento.
Ma io credo che sia stato uno sbaglio terribile quello di averti fatto attraversare l'Oceano per vedermi qui. Tu non puoi capire quanto io soffra di vederti assistere alla mia agonia e di averti costretta a vivere le sofferenze che io subisco.
Quando tu ti sarai risposata e quando avrai ritrovato la forza necessaria, ritorna in Italia presso i nostri cari. A questi cari, come ai nostri buoni e fedeli amici, tu porterai il mio messaggio di amore e di riconoscenza.
Che importa se nessun raggio di sole, se nessun lembo di cielo, penetra mai nelle prigioni costruite dagli uomini per gli uomini?
Io so che non ho sofferto invano. Ecco perché porto la mia croce senza cadere.
Presto i fratelli non si batteranno piú con i loro fratelli, i bimbi non saranno piú privati del sole e allontanati dai campi verdeggianti; non è piú lontano il giorno nel quale vi sarà un pane per ogni bocca, un tetto per ogni testa, della felicità per ogni cuore.
E questo sarà il trionfo della vostra azione e della mia, o miei compagni e amici.
Affettuosamente,
Bartolomeo Vanzetti.

Lettera scritta alla vigilia della morte.
Da "La Libertà", Giornale della Concentrazione antifascista, Parigi, 25 settembre 1927.

Emigranti tedeschi negli Stati Uniti

Nell'ottobre del 1884 il quarto congresso delle Unioni Federative degli Stati Uniti (affini alle Trade Unions britanniche), tenutosi a Chicago, decise di imporre la giornata delle otto ore dal primo maggio 1886. La decisione venne ribadita alla fine dell'anno successivo al congresso di Washington. Il primo maggio 1886 doveva essere l'inizio della giornata lavorativa di otto ore presso gli imprenditori che avrebbero accettato le decisioni delle organizzazioni operaie, e dello sciopero dove si fosse opposto un rifiuto. Quanto alla scelta di tale data, Gabriel Deville riferisce che in parecchi stati dell'Unione il primo maggio era il termine usuale della scadenza delle locazioni e dei contratti di lavoro.[1]

L'azione fallí per la reazione violenta avutasi negli Stati Uniti agli avvenimenti di maggio a Chicago. In questa città, come nelle altre località industriali, nei mesi immediatamente precedenti il maggio 1886, data prescelta per la lotta generale, si erano moltiplicate le riunioni e le manifestazioni in favore delle otto ore. Si era anche formata una legalitaria Associazione per le otto ore, di cui non facevano parte gli anarchici « internazionalisti » del gruppo di Chicago, nel quale spiccavano le figure di Albert Parsons, August Spies, Samuel Fielden. Il gruppo contava ben 3000 membri (l'Internazionale aveva allora 6000 aderenti in tutti gli Stati Uniti). Coerenti alla loro ideologia, gli « internazionalisti » preferivano fare lavoro politico nel movimento, a diretto contatto con la parte piú sfruttata della classe operaia, nella quale s'imposero grazie all'energia e alla devozione dimostrate. Essi ritenevano insufficiente l'operato dell'Associazione per le otto ore, e proponevano piú energiche forme di lotta e piú vaste finalità. Ottimi parlatori, disinteressati e generosi, godevano la fiducia delle masse e divennero rapidamente le guide del movimento. Si battevano sí per le otto ore, ma dicevano continuamente ai lavoratori che tale conquista doveva essere integrata da altre che investissero l'organizzazione stessa del lavoro e dello stato.

Per la sera del 4 maggio 1886 era stato indetto un comizio in una zona di Chicago detta Haymarket Square. L'attesa era grande. Per comprendere il successo della propaganda socialista piú violenta si deve tener presente che i lavoratori si trovavano allora in condizioni di disumano sfruttamento. Le abitazioni erano malsane, e la puzza dei grandi macelli, vanto della metropoli, ammorbava l'aria. Chi osava scioperare veniva incluso nella lista nera, e rischiava di non trovare piú lavoro. Le paghe operaie potevano arrivare anche a 700 dollari all'anno, ma la media non superava i 350 dollari; nelle fabbriche di conserve la paga per gli uomini si aggirava sui 250, e per le donne era meno della metà. Si lavorava con i piedi nell'acqua, in gelidi scantinati. Un minuto di ritardo comportava una « trattenuta » di un'ora di salario. La popolazione operaia maschile adulta di Chicago era di 225 000 lavoratori. I benpensanti, i ricchi, i padroni e i politicanti corrotti che amministravano la giustizia e mandavano la polizia contro gli scioperanti, vedevano nei loro incubi notturni questo esercito poderoso in marcia

[1] *Historique du Premier Mai*, in "Devenir Social", aprile 1896.

curatore generale li fece arrestare tutti: c'erano le elezioni, bisognava sfruttare l'occasione per farsi pubblicità. L'accusa? « Associazione con noti criminali. » In realtà, s'erano riuniti per scongiurare altre battaglie tra le « famiglie » italo-americane. Una « piccola Appalachin », come scrissero i giornali. Nel 1931 la guerra castellamarese aveva dissanguato l'emigrazione dalla provincia di Trapani; tra il '38 e il '40, come documentò il senatore Estes Kefauver, l'anonima assassini esaurí l'elenco degli italoamericani che osavano dissentire. Slot-machines e marche di whisky dovevano essere quelle che volevano Frank Costello, Joe Adonis e Albert Anastasia. Ma poi i big boss s'erano resi conto che stragi e titoloni sui giornali « facevano il gioco dell'FBI ».
Le « famiglie », cioè i gruppi mafiosi, di Cosa Nostra (ultima denominazione della Mafia) sono 24 e si trovano 5 a New York e 19 in altrettante città degli Stati Uniti. Come tutte le monarchie, sono ereditarie. A Pittsburgh ritroviamo un Genovese, Michael; il cognome ci riporta al caso Tresca. Carlo Tresca, com'è (poco) noto, venne ucciso da un killer cui la giustizia non seppe mai dare un nome, nell'inverno del '43. Poco dopo Ernest Rupolo, « convicted gunman », pistolero già condannato come tale, riferí alle autorità della Kings County (Brooklyn) che Vito Genovese, padrino dei padrini, aveva concertato l'uccisione di Tresca per ordine di Mussolini e del conte Ciano. Ma Rupolo stava per essere condannato dai 40 agli 80 anni di carcere per un'altra faccenda, un regolamento di conti, e sperava, facendo il confidente, di ottenere una riduzione della pena.
A quei tempi Genovese faceva l'interprete per l'Allied Military Government a Roma. Venne estradato a New York, per un'accusa di omicidio risalente al 1934, nel giugno del '45. Ma anche questa pista finí nel nulla. La polizia arrestò soltanto un piccolo gangster di 32 anni, Carmine Galante, che la sera del delitto era stato visto su una Ford simile a quella usata dal killer per allontanarsi dopo aver sparato a Tresca. Due agenti che pedinavano Galante lo avevano perso di vista perché erano appiedati: la loro vettura di servizio era stata ritirata in seguito al razionamento di carburante per motivi bellici. Al processo Galante non venne riconosciuto dall'unico testimone oculare del delitto, e fu prosciolto.
In ogni caso, il killer non conosceva direttamente Tresca, che per la sua specchiata onestà non era mai stato implicato in casi di gangsterismo. Il gangster agiva su commissione. I mandanti vanno cercati tra coloro cui "Il Martello", il giornale anarchico di Tresca, poteva dare fastidio. Tresca aveva attaccato certi comunisti come Vittorio Vidali, accusandoli di avere ucciso anarchici e trotzkisti durante la guerra di Spagna. Aveva denunciato i mafiosi del fronte del porto, e i fascisti raccolti attorno ai due quotidiani di lingua italiana di New York, entrambi posseduti da Generoso Pope, ricchissimo « sand-and-gravel contractor » e editore: il "Corriere d'America", che interruppe le pubblicazioni nel 1942 e "Il Progresso Italo-Americano", di proprietà di Pope dal 1927.
Nel 1954 Vito Genovese mandò l'ex pugile Vincent Gigante, figlio degenere di un orefice napoletano, a eliminare Frank Costello. Gli sparò nella hall del suo palazzo, al 115 di Central Park East. Gli fece solo un graffio all'orecchio. Costello morí nel suo letto nel febbraio del '73.

Partiti dall'Italia all'alba del nuovo secolo, Tresca e il suo assassino si ritrovano dunque a Manhattan per l'incontro fatale. Il loro diverso destino si riannoda in quella sera nebbiosa di gennaio, ma quante furono le vicende simili alla loro, vicende mai venute alla luce per l'esiguità dei personaggi, per l'anonimato delle singole vite spese nell'emigrazione? L'emigrazione aveva fornito sia all'anarchismo sia al gangsterismo innumerevoli braccia. La stessa forza dell'IWW sarebbe stata impensabile senza l'apporto – quantitativo e qualitativo – degli emigranti europei. Ma chi pagava il costo del sangue nuovo mandato a fare da linfa alle Americhe?
Il « costo sociale » dello sviluppo dei paesi europei progrediti è stato enorme. Negli ultimi decenni dell'Ottocento l'Italia spese per le forze armate ancor piú che la Germania di Bismarck e di Guglielmo II: il 21 per cento delle spese dello Stato italiano era per le forze armate, contro il 17 per cento della Germania. Come ha scoperto lo storico inglese Denis Mack Smith nella sua *Storia d'Italia,* tra il 1860 e il 1940 fino a un terzo delle spese statali andava in preparativi bellici. Gli ammiragli italiani, liguri e napoletani, volevano una flotta superiore all'austriaca; e subito. La sola prima guerra mondiale costò all'Italia, secondo una comunicazione del ministero del tesoro del 1930, 148 miliardi di lire. Inutile dire che con la stessa mostruosa cifra lo Stato avrebbe potuto eliminare, risolvendo il problema del Mezzogiorno e delle zone agricole arretrate del Nord e del Sud, le cause dell'emigrazione. In compenso, la ferma dell'esercito, che allora durava tre anni ed escludeva la base regionale, faceva viaggiare i giovani italiani da un capo all'altro della penisola, procurando ai piú sprovveduti traumi terribili, di cui nessuno storico ha mai parlato, perché la storia non parla delle classi subalterne.

Nel 1908 il presidente Theodore Roosevelt aveva chiesto un corpo investigativo da impiegare nella lotta contro i troppo potenti trust di New York. Per molti anni l'organo fu noto come l'Ufficio di Indagini, Bureau of Investigations: la sua forza era di 219 agenti che operavano senza un grande coordinamento centrale. Alla creazione del Bureau aveva dato una spinta determinante il procuratore generale Charles J. Bonaparte. Dopo la prima guerra mondiale il Bureau divenne il braccio secolare della caccia alle streghe. La figura sociale del capro espiatorio fu incarnata dai sindacalisti « stranieri », dai tedeschi e dai « russi », dagli anarchici. La riorganizzazione del settore investigativo avvenne nel decennio 1924-33, dopo che il procuratore generale Harlan Fiske Stone aveva dato carta bianca al giovane J. Edgar Hoover. Hoover procedette a una dura epurazione e diede al Bureau l'assetto attuale. Egli si era distinto nel 1919 quando aveva chiesto e ottenuto l'espulsione degli anarchici Emma Goldman e Aleksandr Berkman, entrambi ebrei, imbarcati di forza sul piroscafo *Budford* nel porto di New York il 21 dicembre. Soltanto il caso Sacco e Vanzetti ha avuto popolarità mondiale, ma la storia dell'FBI annovera pagine come quella riguardante Andrea Salsedo e Roberto Elia, simpatizzanti anarchici vittime delle « retate rosse di Palmer ». Soltanto nel 1935 l'Ufficio prese la denominazione di Federal Bureau of Investigations, dalla sigla famosa FBI.

Una delle problematiche piú drammatiche che si pongono alle etnìe in emigrazione si può configurare nei seguenti termini: i lavoratori ebrei, o cattolici, gli italiani i tedeschi i polacchi eccetera avevano l'obbligo, come « rivoluzionari internazionalisti » di partecipare al movimento operaio del paese in cui venivano ad abitare e lavorare, considerandosi pertanto « immigrati permanenti », o potevano indulgere, come il resto dei connazionali all'estero, all'attesa del ritorno alla terra d'origine, all'illusione (che tale fu il piú delle volte) di lasciare il nuovo paese in un futuro abbastanza prossimo? Gli anarchici scelsero perlopiú di restare, di integrarsi nel paese d'adozione, con gli americani, gli argentini, i latino-americani. Dovevano pertanto imparare la lingua parlata del paese. Questo problema si era già posto nell'Ottocento per la migrazione inter-europea. Dopo la prima guerra mondiale esistevano a Parigi 60 000 lavoratori ebrei, provenienti dalla Russia, dalla Germania orientale, dalla Polonia, dall'Africa del Nord, dal Vicino Oriente: una grande forza, in cui il fatto stesso della dispersione forzata instillava l'idea dell'internazionalismo. Lo stesso può dirsi della presenza ebraica a New York e a Londra; in entrambe le città uscivano giornali anarchici in lingua yddish. È solo in quel periodo che si assiste al superamento del principio del *Bund* (della lega di lavoratori ebraici su base nazionale).
Fino alla fine dell'Ottocento, almeno in Russia, la lingua ebraica non era chiamata, come oggi, yiddish, ma « gergo », senza alcun significato spregiativo, da parte degli ebrei stessi. La parola « yiddish » divenne di uso universale solo dopo la prima guerra mondiale. È significativo dell'ottimismo internazionalista della fine secolo il pensare che sarebbe avvenuta in tempi relativamente brevi l'assimilazione degli ebrei e degli altri immigrati nei popoli dei nuovi paesi. Negli Stati Uniti questa tendenza assunse i connotati del consenso, del « crogiolo » che avrebbe fatto di tanti sparsi immigrati un solo giovane popolo. Le esplosioni d'odio razziale nella Germania degli anni trenta, negli Stati Uniti e perfino in Inghilterra nei confronti dei lavoratori neri sono l'espressione di un esacerbato nazionalismo che smentisce le piú ottimistiche ipotesi internazionalistiche (già duramente colpite dalla guerra del '14). La « quasi automatica » assimilazione delle attese ottocentesche si è rivelata una prospettiva infondata. Complessivamente, si è tentati di parlare di un passo indietro.
L'antisemitismo era infatti diffuso ampiamente nella Russia zarista tra i contadini, la piccola borghesia urbana, gli strati piú arretrati della classe lavoratrice e financo dell'intellighenzia. Ma pogrom ai danni di minoranze – degli italiani (« i piemontesi ») per esempio nella Francia della belle époque – si ebbero anche in diversi paesi d'Europa, dopo che alcuni anarchici piú o meno allogeni ebbero compiuto attentati di grande risonanza. La Rivoluzione d'Ottobre spazzò via in Russia le pubblicazioni antisemite e lo stato di ebreo come fuorilegge; ma una lunga tradizione non si elimina a colpi di decreti legge, specie quando (come negli anni trenta) il potere sceglie di manovrare il simbolo del « diverso » per incanalare il malcontento popolare. Il termine « anarchico » cessa insomma di avere una connotazione politica specifica per assumere la fisionomia del residuo incombusto e inintegrato nel processo di assimilazione sociale.

Due vedute del Waterfront, *il fronte del porto di New York, verso West Street, nella parte bassa di Manhattan. Questa zona, tra il Village e le acque del fiume Hudson, conserva tutt'ora strutture e attività portuali ma la sua importanza nel traffico generale della città è assai diminuita rispetto agli anni della seconda guerra mondiale. In questo ambiente di lavoratori immigrati operavano - e operano - gruppi rivoluzionari.*

DOCUMENTI

Ai miei cari compagni, alla mia carissima Rosina e ai miei cari bimbi

Non c'è giustizia per i poveri in America. Dopo aver torturato per sette anni gli esseri che tanto mi sono cari, si preparano ad assassinarmi. Oh! compagni! continuate la vostra grande battaglia! Lottate per la santa e sublime causa della giustizia e della libertà per tutti! Bisogna mettere termine agli orrori dei quali noi siamo testimoni. La mia morte servirà alla grande causa dell'umanità. Io muoio come muoiono tutti i miei compagni: fieramente, serenamente, protestando sino all'ultimo momento contro l'ingiustizia.
Mia cara Rosina, questa terribile prova ha distrutto la tua vita, ha alterato la fisionomia del tuo volto che tanto mi è caro.
Pertanto tu sei forte e coraggiosa. Anche tu sei un soldato della classe operaia. Io sono stato strappato dalle sue file, ma tu vi occupi il mio posto.
Sii forte! Sii tu la mamma e il babbo dei nostri cari figli: Ines e Dante. Questo sarà duro, lo so, ma la vita del povero è sempre penosa, ed è per questo che essa è cosí importante e sublime!
Non piangere mio caro figlio, troppe lacrime sono state sparse invano senza riuscire a scongiurare l'arcano fatale! Sii forte, tu potrai in questo modo confortare la tua cara mamma. Fa quello che io facevo in giorni ormai tanto lontani, quando ella era infelice. Conducila in una campagna tranquilla a cercarvi la calma in mezzo ai fiori ed all'ombra dei grandi boschi. Procura alla sua anima torturata tutta la gioia, tutto il riposo che ti sarà possibile. Ricordati soprattutto, mio caro Dante, la causa per la quale io sono morto. Consacra la tua vita al nobile fine della giustizia. Io conto su di te per occupare il mio posto e fare tutto quello che io non ho potuto fare. Aiuta i perseguitati e le vittime della giustizia poiché quelli sono i tuoi veri amici! Quelli sono i compagni che lottano e cadono come tuo padre lottò e cadde per la conquista della libertà e per i diritti di tutti i lavoratori. Con questa lotta tu contribuirai a diffondere sempre piú amore e dolcezza e per questo tu sarai amato.
Ricordati sempre di quello che i nostri compagni hanno fatto per noi durante i sette anni del nostro calvario. Essi hanno lavorato senza tregua e se non sono riusciti nella loro nobile impresa non è per loro colpa. La macchina ch'essi avevano di fronte era troppo potente. Per questi uomini, conserva sempre la piú grande ammirazione e la piú profonda riconoscenza.
Mia cara Ines, mia piccola figlia, gran tempo è trascorso da quando io ti vidi per l'ultima volta, da quando vidi il tuo viso radioso, pieno di sorriso e di innocenza... Tu sei troppo piccola per comprendere i sentimenti che agitano il mio cuore, per comprendere i sogni che sono nati in questo cuore col quale io ti porto lontano, molto lontano...
Un giorno tu comprenderai. E allora anche tu prenderai posto in questa lotta, allora saprai che io sono morto per qualcosa al di sopra dei nostri affetti, dei cieli, dello spazio e dell'universo.
Per questo io muoio e ne sono fiero.
Vado alla morte con una canzone sulle labbra e una speranza nel cuore che nulla riuscirà a cancellare. È senza alcun timore che io affronto la morte.
Il vostro Nicola.

Lettera scritta da Nicola Sacco alla vigilia della morte.
Da "La Libertà", Giornale della Concentrazione antifascista, Parigi, 15 settembre 1927.

Cari amici, sorella carissima,

Io sono innocente! Io posso tener alta la fronte! La mia coscienza è netta! Muoio come ho vissuto, lottando per la libertà e la giustizia. Oh che io possa dire a tutti la verità! che io possa dire a tutti gli uomini che non è per questo delitto mostruoso che io sono condannato! Nessun verdetto di morte; nessun giudice Thayer; nessun governatore Fuller; nessuno stato reazionario come quello del Massachusetts possono trasformare un innocente in un assassino. Il mio cuore è traboccante d'amore per tutti quelli che sono cari! In che modo dir loro: addio? Cari i miei amici; cari i miei valenti difensori! A voi, tutto l'affetto del mio povero cuore, a voi tutta la gratitudine di un soldato caduto per la libertà. Voi avete lottato con fede e con coraggio. Il fallimento non vi è imputabile. Non disperate. Continuate la bat-

taglia intrapresa per la Libertà e per l'indipendenza dell'uomo.
Mia cara sorella, che gioia il rivederti e intendere le tue dolci parole d'amore e di incoraggiamento.
Ma io credo che sia stato uno sbaglio terribile quello di averti fatto attraversare l'Oceano per vedermi qui. Tu non puoi capire quanto io soffra di vederti assistere alla mia agonia e di averti costretta a vivere le sofferenze che io subisco.
Quando tu ti sarai risposata e quando avrai ritrovato la forza necessaria, ritorna in Italia presso i nostri cari. A questi cari, come ai nostri buoni e fedeli amici, tu porterai il mio messaggio di amore e di riconoscenza.
Che importa se nessun raggio di sole, se nessun lembo di cielo, penetra mai nelle prigioni costruite dagli uomini per gli uomini?
Io so che non ho sofferto invano. Ecco perché porto la mia croce senza cadere.
Presto i fratelli non si batteranno piú con i loro fratelli, i bimbi non saranno piú privati del sole e allontanati dai campi verdeggianti; non è piú lontano il giorno nel quale vi sarà un pane per ogni bocca, un tetto per ogni testa, della felicità per ogni cuore.
E questo sarà il trionfo della vostra azione e della mia, o miei compagni e amici.
Affettuosamente,
Bartolomeo Vanzetti.

Lettera scritta alla vigilia della morte.
Da "La Libertà", Giornale della Concentrazione antifascista, Parigi, 25 settembre 1927.

Emigranti tedeschi negli Stati Uniti

Nell'ottobre del 1884 il quarto congresso delle Unioni Federative degli Stati Uniti (affini alle Trade Unions britanniche), tenutosi a Chicago, decise di imporre la giornata delle otto ore dal primo maggio 1886. La decisione venne ribadita alla fine dell'anno successivo al congresso di Washington. Il primo maggio 1886 doveva essere l'inizio della giornata lavorativa di otto ore presso gli imprenditori che avrebbero accettato le decisioni delle organizzazioni operaie, e dello sciopero dove si fosse opposto un rifiuto. Quanto alla scelta di tale data, Gabriel Deville riferisce che in parecchi stati dell'Unione il primo maggio era il termine usuale della scadenza delle locazioni e dei contratti di lavoro.[1]

L'azione fallí per la reazione violenta avutasi negli Stati Uniti agli avvenimenti di maggio a Chicago. In questa città, come nelle altre località industriali, nei mesi immediatamente precedenti il maggio 1886, data prescelta per la lotta generale, si erano moltiplicate le riunioni e le manifestazioni in favore delle otto ore. Si era anche formata una legalitaria Associazione per le otto ore, di cui non facevano parte gli anarchici « internazionalisti » del gruppo di Chicago, nel quale spiccavano le figure di Albert Parsons, August Spies, Samuel Fielden. Il gruppo contava ben 3000 membri (l'Internazionale aveva allora 6000 aderenti in tutti gli Stati Uniti). Coerenti alla loro ideologia, gli « internazionalisti » preferivano fare lavoro politico nel movimento, a diretto contatto con la parte piú sfruttata della classe operaia, nella quale s'imposero grazie all'energia e alla devozione dimostrate. Essi ritenevano insufficiente l'operato dell'Associazione per le otto ore, e proponevano piú energiche forme di lotta e piú vaste finalità. Ottimi parlatori, disinteressati e generosi, godevano la fiducia delle masse e divennero rapidamente le guide del movimento. Si battevano sí per le otto ore, ma dicevano continuamente ai lavoratori che tale conquista doveva essere integrata da altre che investissero l'organizzazione stessa del lavoro e dello stato.

Per la sera del 4 maggio 1886 era stato indetto un comizio in una zona di Chicago detta Haymarket Square. L'attesa era grande. Per comprendere il successo della propaganda socialista piú violenta si deve tener presente che i lavoratori si trovavano allora in condizioni di disumano sfruttamento. Le abitazioni erano malsane, e la puzza dei grandi macelli, vanto della metropoli, ammorbava l'aria. Chi osava scioperare veniva incluso nella lista nera, e rischiava di non trovare piú lavoro. Le paghe operaie potevano arrivare anche a 700 dollari all'anno, ma la media non superava i 350 dollari; nelle fabbriche di conserve la paga per gli uomini si aggirava sui 250, e per le donne era meno della metà. Si lavorava con i piedi nell'acqua, in gelidi scantinati. Un minuto di ritardo comportava una « trattenuta » di un'ora di salario. La popolazione operaia maschile adulta di Chicago era di 225 000 lavoratori. I benpensanti, i ricchi, i padroni e i politicanti corrotti che amministravano la giustizia e mandavano la polizia contro gli scioperanti, vedevano nei loro incubi notturni questo esercito poderoso in marcia

[1] *Historique du Premier Mai*, in "Devenir Social", aprile 1896.

verso il centro della città, pronto a mettere a ferro e fuoco le belle dimore costruite dopo il grande incendio del 1871.
August Spies lasciò il giornale da lui diretto, "Die Arbeiter Zeitung", verso le 7.30, e giunse sul posto poco meno di un'ora dopo. Il comizio doveva cominciare alle sette, ma si sa che le manifestazioni ritardano sempre. E poi Spies parlava in tedesco, e la consuetudine era di far parlare prima gli oratori di lingua inglese. Spies aveva 33 anni, era nato in Germania ma si era ambientato bene: conosceva la nuova lingua e si era lasciato crescere un paio di grossi baffi alla moda americana. Come tutti, girava solitamente armato, ma strada facendo aveva lasciato il suo revolver da un amico.
Haymarket Square oggi non esiste piú. Poteva contenere 20 000 persone, era una piazza lunga, quasi rettangolare, formata da un allargamento di Randolph Street. Era già buio quando vi giunse Spies in compagnia di suo fratello Henry, e le lampade a gas gettavano una luce gialla su piccoli gruppi dall'aria indecisa. Non si vedeva neppure Parsons.
Visto che nessuno si decideva a parlare, Spies prese la parola in tedesco, spiegando che la riunione era stata indetta per dibattere ancora una volta il problema delle otto ore e spiegò anche quello che era successo il giorno prima. Davanti alla ditta McCormick Harvester Works in sciopero, la polizia spalleggiata da 300

pistoleros della Pinkerton aveva sparato sugli operai per spazzar via i picchetti e far entrare in fabbrica i crumiri. Gli operai avevano avuto un morto, sei feriti gravi e un numero imprecisato di feriti di minore entità. Tra i poliziotti solo alcuni feriti. La stampa padronale si era scatenata contro gli anarchici, Spies e Parsons in particolare, ma la violenza, aggiunse Spies, era stata voluta dai padroni e dalla polizia.

La piazza cominciava a popolarsi. Spies disse:

« Gli oppressori della classe operaia vogliono uccidere la gente come me. Lo abbiamo letto sul "Mail" dei giorni scorsi: "In questa città ci sono due banditi in libertà. Uno si chiama Parsons, l'altro Spies. Questi due compari da dieci anni fanno tutto il possibile per creare disordini. Bisognava cacciarli da Chicago tanto tempo fa". »

Un attimo di pausa, poi Spies grida:

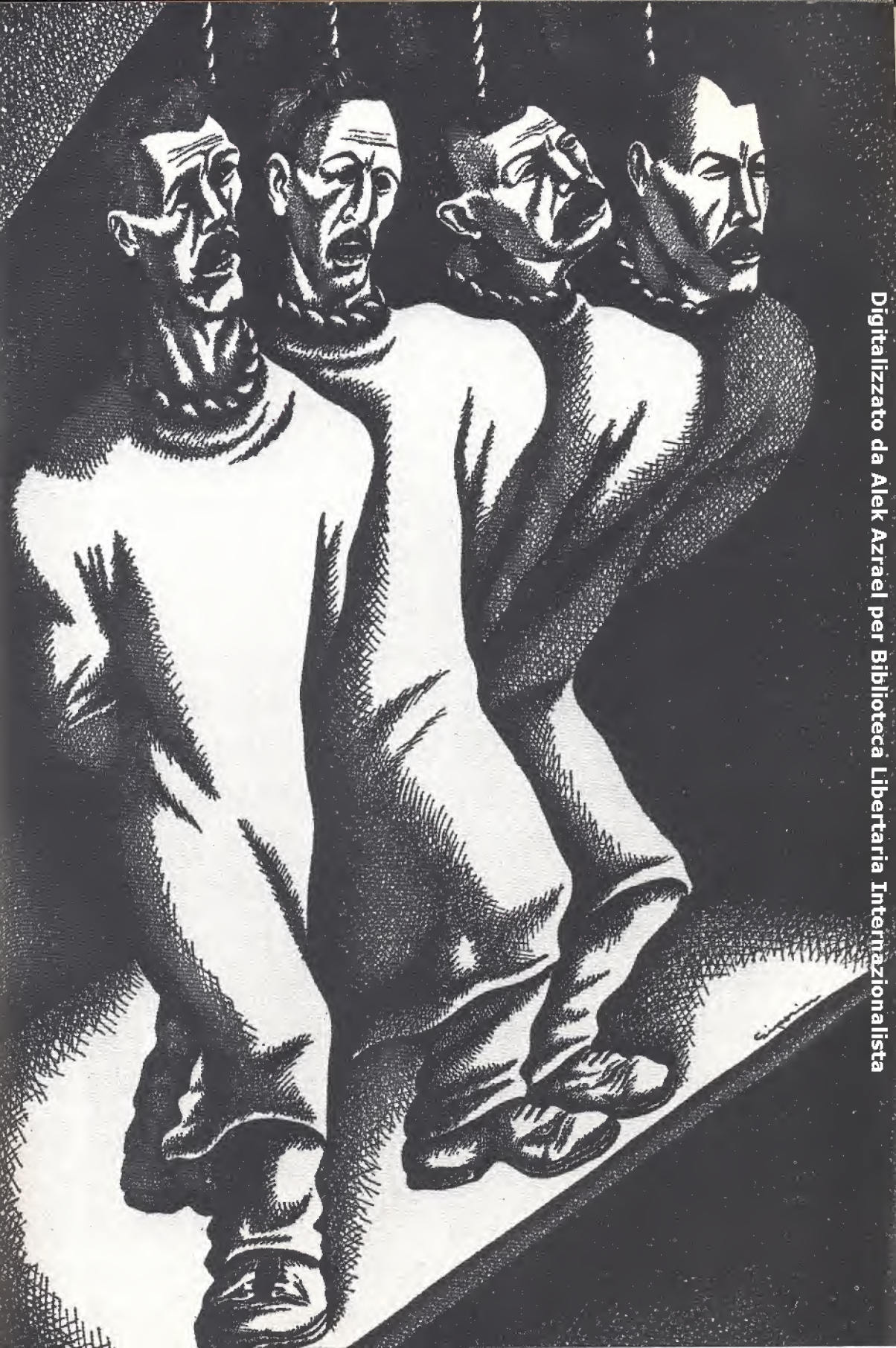
« Ma il momento in cui impiccheremo i capitalisti è ormai vicino! »

La folla applaude: « Impicchiamoli adesso! ».

« Quando saremo pronti. Non è piú possibile lasciare la vita degli operai nelle mani di pochi farabutti che vivono nel lusso mentre le nostre famiglie muoiono di fame... »

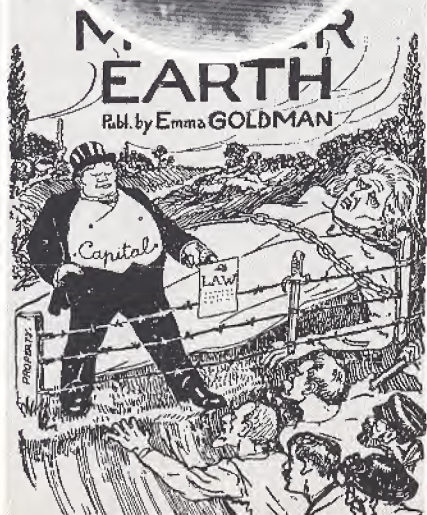
Qualcuno avverte Spies che sono giunti Parsons e Fielden e l'oratore conclude.

Alle pagine precedenti: il massacro del 4 maggio 1886 in un'illustrazione dell'epoca. In questa zona di Chicago detta Haymarket Square era stata indetta in serata una manifestazione contro le violenze padronali, nel contesto delle lotte operaie per la giornata lavorativa di otto ore. Mentre la polizia si avventa sui lavoratori per sciogliere il comizio una bomba squarcia l'oscurità e dà inizio alla micidiale sparatoria. A fronte, quattro anarchici impiccati come istigatori dei disordini.

Sono ormai le nove di sera. Parsons monta sulla cassetta per parlare, la folla si aspetta direttive per l'azione, ma Parsons, al contrario, cerca di calmare gli animi: « Non prendiamo l'iniziativa della violenza, ma restiamo pronti e vigilanti ».
Prende poi la parola Samuel Fielden, un uomo robusto, barbuto, dai lunghi capelli. È l'unico leader « internazionalista » di origine non tedesca, un inglese del Lancashire da quasi vent'anni emigrato negli Stati Uniti. È ormai sulla quarantina, e parla con calma, da operaio:
« Sono sempre stato operaio, ed è la mia esperienza personale che mi ha portato al socialismo. Perché fuori del socialismo non c'è speranza per noi operai. La legge è fatta dai padroni per difendere i loro interessi... »
Fielden parla da una decina di minuti quando incomincia a piovere. Egli cerca di concludere quando irrompe la polizia. Sono le dieci e venti. In testa a circa duecento poliziotti marciano due capitani, Ward e Bonfield. Si arrestano davanti alla cassetta dell'oratore: « In nome del popolo dell'Illinois » intima Ward, « ordino ai presenti di disperdersi immediatamente e pacificamente ».
Nessuno si muove. Ward si gira verso la folla e ripete l'intimazione.
« Questa è una riunione pacifica » replica Fielden, poi scende dal palchetto per non dare adito a provocazioni poliziesche. Piove fitto e la folla comincia a sgomberare, ma i poliziotti si avventano ugualmente sulle prime file, con i bastoni roteanti.
È a questo punto che qualcuno, da un vicolo laterale, lancia una bomba nella piazza. È il segnale della strage. La polizia spara all'impazzata sulla massa oscura degli operai. Qualche operaio risponde al fuoco, ma pochi hanno portato armi, quasi tutti hanno seguito l'esempio di Spies e sono venuti disarmati. Ma la fucileria crepita. Nella confusione, nel buio, tra le grida di terrore e il fuggi fuggi, i poliziotti si sparano addosso tra loro.
Quando la piazza è sgomberata una settantina di poliziotti, gravemente feriti, giacciono a terra. C'è anche un morto, colpito dai frammenti della bomba. Ma gli operai uccisi sono molti di piú, forse una trentina; il numero esatto non si saprà mai, perché il clima di terrore che si abbatte su Chicago fa sí che gli operai feriti vengano curati clandestinamente e i morti fatti sparire per evitare altre rappresaglie.
Sette poliziotti muoiono. Nel paese si scatena un'ondata di xenofobia. Tutto ciò che non è americano diventa il Male. La gente grida: Impicchiamo i tedeschi! Il processo lo faremo dopo! La polizia procede alle indagini con una ferocia inaudita. Vengono arrestate anche le compagne degli anarchici, ree di non credere in Dio.
Parsons, direttore del foglio anarchico "Alarm", Spies e altri rivoluzionari vengono incriminati. La stampa padronale chiama in causa la responsabilità di pubblicazioni come "Alarm" e "Die Arbeiter Zeitung". Al processo l'accusa non cerca neanche di provare che furono gli anarchici a lanciare la bomba: basta essere leaders anarchici per venire incriminati per omicidio. È l'occasione che i padroni dei grandi macelli, della McCormick e delle altre industrie di Chicago aspettavano da tempo.

L'accusa ha buon gioco nel provare che gli scritti e le parole degli anarchici Spies, Parsons, Louis Lingg, Adolph Fischer e George Engel contengono appelli alla violenza. Essi vengono condannati a morte e impiccati l'11 novembre 1887. Per evitare il supplizio Lingg si uccide accendendo un sigaro imbottito di dinamite. Gli altri anarchici Samuel Fielden, Michael Schwab, Oscar Neebe vennero rilasciati sei anni dopo. Il governatore Altgeld aveva ordinato una nuova inchiesta sui fatti e si accertò che il processo era stato una farsa: false testimonianze, giurati ebeti, verdetto deciso in anticipo.
Nessuno degli accusati poteva avere lanciato la bomba. I martiri di Chicago – con questo nome vennero onorati dal movimento operaio di tutto il mondo i cinque internazionalisti – erano stati in realtà vittime di un assassinio legalizzato, provocato dall'odio sociale.
Non si è mai scoperto chi lanciò la bomba di Haymarket. Fu un anarchico esasperato nel vedere la polizia bastonare inermi lavoratori? Fu un agente provocatore pagato dall'agenzia Pinkerton? Lo storico Woodcock non perde l'occasione per prendersela ancora una volta con Most: « La bomba non sarebbe mai stata lanciata, e Parsons e Spies e i loro compagni non sarebbero stati impiccati senza il crescendo di appelli alla violenza dei giornali anarchici di Chicago e di "Die Freiheit" di Most durante gli anni difficili tra il 1883 e il 1886 » (*Anarchism*). La stampa di destra approfittò dell'emozione provocata dall'eccidio di Haymarket per scatenare un vero e proprio linciaggio non solo degli anarchici ma dei socialisti e di chiunque non si dimostrasse felice dell'*american way of life*. Anche i Knights of Labor, una vecchia associazione sindacale americana, si dissociarono dagli internazionalisti, definiti « vili assassini, tagliagole e ladri conosciuti sotto il nome di anarchici ». Che gli anarchici fossero innocenti, non importava un bel niente a padroni e sindacalisti moderati.
Fu questa mancanza di giustizia autentica che spinse gli altri idealisti a gesti disperati. Nel 1892 l'anarchico russo Aleksandr Berkman tentò senza successo di giustiziare il finanziere Henry Clay Frick per vendicare il massacro di inermi scioperanti compiuto dai pistoleros della Pinkerton durante lo sciopero delle acciaierie Carnegie Stell Company di Homestead (Pittsburgh, Pennsylvania). Nel 1901 un giovane polacco, Leon Czolgosz, sparò e uccise il presidente degli Stati Uniti McKinley. Al processo il polacco dichiarò di essere anarchico, ma poco tempo prima un foglio anarchico di Chicago, "Free Society", lo aveva denunciato come spia della polizia; e nessun gruppo libertario lo riconobbe come proprio aderente. Si trattava probabilmente di un isolato, di una persona dal fragile sistema nervoso che voleva colpire nello scialbo McKinley la personificazione di un sistema disumano. Vani furono infatti i frenetici tentativi della polizia di « incastrare » come complici del giovane polacco altri noti anarchici e « stranieri » come la russa Emma Goldman.

Emma Goldman e Aleksandr Berkman avevano raggiunto l'America poco dopo la tragedia di Chicago, quando l'anarchismo statunitense attraversava una seria crisi conseguente alla violenta persecuzione di cui era vittima, e stava perdendo

il seguito di massa che la strenua battaglia per le otto ore gli aveva procurato. Ricordo di avere visto una volta, in una libreria « off » di Londra un ritratto di Emma con una sua frase: « Le donne dovrebbero imparare ad aprire di meno le gambe e di piú la bocca ». Un invito alla partecipazione politica piuttosto che alla vita sessuale? Fatto sta che sul momento quelle parole mi parvero indice del bigottismo di cui troppa sinistra è ancora infetta, e che riaffiora oggi sotto forma di « pratica separata » in alcuni cosiddetti movimenti femministi.
Non solo le donne, ma tutti, uomini compresi, dovrebbero imparare a parlare. Ma anche, dovrebbero imparare una sana vita sessuale. Le due cose non vanno disgiunte. Pensai successivamente quale poteva essere l'esistenza quotidiana delle donne « non colte », semi-analfabete, della fine dell'Ottocento, tagliate fuori da ogni interesse politico, ridotte a ospitare uno stracco e distratto sesso maschile abbrutito dal lavoro.
Mi venne in mente una dichiarazione del vecchio Henry Miller, mentre sfogliavo fascicoli di "Mother Earth" (la rivista dalle bellissime copertine che Emma fece uscire in America dal 1906 al 1917). Quei fragili tenui colori, seppia, verde stinti, azzurrini e grigi e marrone polverosi parevano rendere il mistero del vasto continente dagli orizzonti sempre remoti, aperti alla suggestione che neppure le sventure di tanti emigrati riesce a cancellare del tutto. Un'illusione ottica, forse, che invita all'avventura, un'ideologia-mitologia che si ritorce contro gli stessi fabbricanti di miti, la nuova frontiera che si dilata in dimensioni mostruose, da guerre imperialistiche.
Immagini di terre lontane, di uomini forti, di donne caparbie, di animali ai grandi pascoli si mescolano con l'avanzata tecnologica. Il nomadismo coinvolge anche gli europei appena sbarcati, attratti appunto dalla supremazia produttiva e dal sogno del « lavoro per tutti ». I magnifici lavoratori dell'IWW, dell'Industrial Workers of the World, la « One Big Union », erravano, privi di specializzazione, da una regione all'altra, da uno stato all'altro, portando nello zaino opuscoli anarchici e socialisti, idee di libertà e giustizia sociale, e la prassi dell'azione diretta. Dalla migrazione del Settecento, quando le frontiere erano ancora troppo vicine all'Atlantico e la fame di terre spingeva i coloni appena sbarcati verso il lontano Ovest, il nomadismo diventa nel secolo successivo fenomeno industrial-sociale. Resta il desiderio di cambiare le cose, il bisogno di piú ampi orizzonti anche morali, il rifiuto di accettare la propria condizione economica e generalmente umana. Desiderio di cose nuove che è alla base sia del capitalismo piú dinamico, sia del suo avversario naturale, il socialismo libertario. La contraddizione sta nel modo rivoluzionario-conservatore con cui la tensione viene vissuta dai diversi strati sociali, gruppi culturali, classi. I fatti di Chicago sono l'occasione che ci voleva per dare la caccia alle idee, considerate « europee », « cattive », « sovvertitrici ». Cosí come, dopo la rivoluzione russa del 1917, l'odio agli stranieri rinfocolerà il razzismo piú o meno latente, e l'odio all'« ebreo russo » messaggero della rivoluzione porterà all'espulsione dagli Stati Uniti di Emma Goldman, Aleksandr Berkman e tanti altri « diversi » e alla riaffermazione del conformismo. Scriveva Henry Miller:

Vol. II
No. 9
EARTH
Publ. by Emma GOLDMAN
Capital
LAW
PROPERTY

Nell'ovale: Emma Goldman, anarchica celebre in America nei primi decenni del Novecento. Di origine lituana come il suo compagno Aleksandr Berkman, condannato a lunga detenzione per avere attentato alla vita del magnate delle acciaierie Frick che aveva mandato i pistoleros della Pinkerton a sparare sugli operai, Emma fondò nel 1906 la rivista "Mother Earth", che ebbe notevole influenza sul pensiero sociale americano.

L'incontro piú importante della mia vita fu l'incontro con Emma Goldman, a San Diego, in California. Ella mi dischiuse l'intero mondo della cultura europea e diede alla mia vita un nuovo impulso e una nuova direzione. Quando il movimento IWW era al suo vertice, me ne interessai appassionatamente; ma non appartenni mai ad alcun circolo, ad alcuna fratellanza.[1]

Miller, in effetti, è piuttosto uno stirneriano che un goldmaniano, e il suo anarchismo si può racchiudere nella frase famosa, « m'interessa solo l'individuo ». Berkman invece ha una storia tutta diversa. Anche lui risentí il fascino di Emma (di cui fu probabilmente quello che i romantici chiamerebbero il grande amore). Era russo-lituano come lei (la Lituania apparteneva alla Russia dal 1795) e come lei ebreo. Emma era nata a Kovno il 27 giugno 1869, lui sei mesi dopo. Ma mentre lei, sia pure dotata di attrattiva sessuale, era piccola, bruttina, povera, Aleksandr era bello, robusto, e aveva scelto di fare il rivoluzionario e di vivere in povertà: la sua famiglia era ricca. Mentre Emma nel fatti personali tendeva all'egocentrico, Aleksandr era generoso, disinteressato. Si conobbero in un laboratorio di sartoria dove entrambi lavoravano per campare. Furono una coppia aperta, perché Emma non si sentiva sicura del suo fascino se non avviava una relazione con gli uomini che aveva attorno: ne ebbe una anche con John Most, il quale, forse per gelosia nei confronti di Berkman, quando questi sparò sul capitalista Frick disse che i gesti di violenza erano la rovina del movimento anarchico.
Most parlava in un comizio, pubblicamente; e dimenticava il suo passato di predicatore della « violenza rivoluzionaria », i consigli da lui dati sul modo di costruire bombe. Dal fondo si udí una voce di protesta: era Emma.
Fu lei che andò a prenderlo, all'uscita della prigione, quando il bel Šaša, il ragazzo d'un tempo, ebbe scontata la pena di quattordici anni di carcere. Aleksandr era pallido, magro, un po' curvo, ma nei suoi occhi brillava sempre una luce. In un modo diverso, era ancora bello. La prigione non lo aveva distrutto.

Aleksandr era una persona di temperamento, impulsiva, votata al culto della giustizia. Nel carcere, ebbe modo di osservare come la disumana astinenza sessuale poteva corrompere l'animo dei detenuti o rivolgerli a quella forma d'amore che la morale borghese condanna (e per cui il bigottismo britannico in quegli stessi anni trascinava in galera uno scrittore che aveva manifestato simpatie per l'anarchia, sia pure di venature vagamente stirneriane: Oscar Wilde).
La passione che Berkman sentiva per l'umanità sofferente trovò nella galera un nuovo campo di applicazione. Berkman scopre che le radici del « crimine » sono sempre sociali, e che quindi la soluzione del problema del detenuto non può che essere la liberazione dell'umanità. Ma Berkman ne parla in termini molto delicati, quasi poetici, senza scadere nello sloganismo. Ricordo un suo articolo, intitolato *Au delà de l'amour féminin,* apparso sul foglio anarchico "Les Réfractaires" (settembre-ottobre 1913). Racconta con grande rispetto e comprensione di un detenuto, un medico conosciuto in prigione, innamorato di un ragazzo. Mi venne da pensare: chi sa cosa avrebbe detto la signora Marx.

[1] In *Twentieth Century Authors,* a cura di Stanley J. Kunitz e Howard Haycraft, New York, 1942.

DOCUMENTI

Wilhelm Reich da Forest Hills

Sono passati vent'anni da quando il materiale che forma la prima parte di questo libro fu raccolto e pubblicato dalla Münster Verlag a Vienna col titolo *Geschlechsreife, Enthaltsamkeit, Ehemoral*. Vent'anni non contano molto nel campo della biologia; eppure nella prima metà di questo turbolento ventesimo secolo, la società umana ha sofferto piú che in molti secoli precedenti. Possiamo dire che, negli ultimi due decenni, sono stati rimessi in discussione tutti i concetti avanzati dall'uomo per una chiara intelligenza del suo essere. Tra questi, nessuno si è sgretolato e distrutto piú di quello di moralità sessuale, che poco piú di trent'anni prima sembrava guidare la vita dell'uomo con inalterabile costanza. Stiamo vivendo un vero e proprio processo di riconsiderazione di tutti i valori riguardanti la vita sessuale degli esseri umani. Tra questi, i piú acutamente interessati dal processo sono stati i valori riguardanti la *vita sessuale dei bambini e dei giovani*.

Quando io fondai l'Organizzazione socialista per la consulenza e la ricerca sessuale a Vienna nel 1928, i *diritti genitali dei bambini e dei giovani* erano interdetti. Era impensabile che i genitori potessero tollerare il gioco genitale dei bambini, e tanto meno poi considerarlo espressione di uno sviluppo naturale e sano. Il solo pensiero che i giovani potessero soddisfare il loro bisogno d'amore in un accoppiamento naturale riempiva la gente di orrore. Chiunque avesse appena accennato a un tale diritto era diffamato. Nella lotta contro i primi tentativi per assicurare la vita amorosa dei bambini e dei giovani si alleavano gruppi di solito nemici giurati: bigotti di tutte le chiese, socialisti, comunisti, psicologi, dottori, psicoanalisti ecc. Nelle località dove io davo consulenze di igiene sessuale e alle riunioni dei gruppi di igiene mentale – che molti austriaci forse ricorderanno ancora – maestri di etica e di filosofia levavano la voce a profetizzare la rovina della razza umana causata dall'immoralità. I politici che irresponsabilmente promettevano alle masse il paradiso sulla terra ci espulsero dalle loro organizzazioni perché difendevamo il *diritto dei bambini e dei giovani all'amore naturale*. Certo, questa presentazione puramente medica di esigenze biologiche avrebbe comportato immediatamente serie conseguenze per tutta la struttura sociale ed economica della società: abitazioni per i giovani; mezzi di sussistenza garantiti per i genitori, insegnanti e giovani; ristrutturazione dalle fondamenta dei caratteri degli insegnanti; critica di tutte le tendenze politiche che basano la loro esistenza e attività sulla essenziale debolezza umana; fondamentale intima autosufficienza dell'essere umano e, per estensione, delle masse; *autonomia nell'educazione dei bambini* e, per questa via, graduale raggiungimento dell'autosufficienza per gli adulti. Erano i primi tentativi per una grande rivalutazione delle componenti biologiche dell'uomo. La pressione esercitata da tutte le direzioni su quest'opera di igiene sociale diventò cosí forte che decisi di andarmene in Germania. Nel settembre del 1930, abbandonai il mio fiorente lavoro di medico e l'insegnamento psicoanalitico in Vienna e mi recai a Berlino. Tornai in Austria solo un'altra volta nell'aprile 1933. In questo breve soggiorno ebbi la possibilità di parlare a una grande assemblea di studenti dell'università di Vienna. Tracciai per loro uno schizzo delle conclusioni che avevo tratto dal mio studio sulla natura del fascismo. Come psichiatra e biologo consideravo la catastrofe tedesca conseguenza di una situazione in cui masse di esseri umani biologicamente indeboliti erano caduti nelle mani di pochi banditi affamati di potere. Fui grato della comprensione che i giovani studenti di Vienna mi dimostrarono in quell'occasione. Ma non un solo esponente politico si degnò di venirmi ad ascoltare. Da allora il problema della biologia dell'animale uomo ha assunto enormi proporzioni. Nel momento in cui scriviamo, nel marzo 1949, negli Stati Uniti viviamo un'ardua battaglia per il riconoscimento della rivoluzione biologica che da diversi decenni travaglia l'umanità. Discutere particolarmente questo punto ci porterebbe troppo lontano. Ma c'è *un* fatto che va decisamente sottolineato.

Ciò che in Austria, dal 1920 al 1930, sembrava cosí peregrino e pericoloso è oggi, nell'America del 1949, oggetto di vivaci discussioni pubbliche. La svolta si verificò intorno al 1946; poco dopo la fine della seconda guerra mondiale. Fu contrassegnata dal fatto che i giornali portavano in numero sempre crescente articoli che trattavano della naturalezza dell'autosoddisfazione genitale infantile. L'ampio movimento di igiene mentale sta facendo presa sull'opinione pubblica in America. Oggi negli Stati Uniti si è riconosciuto che *il futuro dell'umanità dipende dalla soluzione che si darà al problema della struttura caratteriale umana*. Spe-

cialmente negli ultimi due anni il principio *dell'autoregolazione* ha fatto grandi progressi nell'educazione del bambino e comincia a richiamare l'attenzione delle masse. Naturalmente, anche qui come dappertutto ci sono ipocriti sessuali in alto loco, funzionari di governo che si infuriano quando sentono parlare di autoregolazione. Appartengono alla peggior specie di politici affamati di potere. Ma la marcia del movimento di igiene mentale e *l'affermazione* della naturale sessualità biologica dei bambini e dei giovani non sono piú dubbie. Questo movimento non può piú essere frenato. La visione del mondo negatrice della vita si leva contro quella dell'affermazione della vita.
Non dico che si sia già ottenuta la vittoria. Ci saranno ancora gravissimi urti nei decenni che verranno. Ma dichiaro che l'affermazione fondamentale della vita amorosa *naturale* progredisce e non può essere fermata nonostante i numerosi e pericolosi nemici della vita. Per quanto ne so, inoltre, l'America è il solo paese in cui « la vita, la libertà e la ricerca della felicità » siano componenti fondamentali della costituzione. Assicuro il lettore che mi rendo anche pienamente conto delle tendenze reazionarie esistenti negli Stati Uniti. Ma qui come in nessun altro posto *è possibile battersi per la felicità e i diritti della vita.* Il libro di Alexander Neill, *The Problem Family,* che sostiene il principio della sessuo-economia nell'educazione si è venduto a migliaia di copie appena pubblicato. Anche la pubblicazione del mio *La rivoluzione sessuale* ha avuto buona accoglienza. In America esistono influenti e note organizzazioni di genitori e insegnanti che difendono il principio dell'autoregolazione, e con esso il principio della sessuo-economia per il bambino. Alle università le questioni sessuali fanno parte dei corsi sui principi della vita. Qua e là si trovano esitazione, silenzio, perfino ostilità: ma l'igiene sessuale per milioni di persone è già una realtà.
Mi sarebbe piaciuto ampliare questo libro esaminando lo stato attuale della nostra conoscenza in questo campo. Ma ho dovuto rinunciarvi. Le condizioni sessuo-politiche negli ultimi vent'anni formano un'immagine che costituisce un tutto integrale. Ed è un'immagine essenzialmente ancora valida. Gli esperimenti scientifici e medici che sono stati fatti nel campo dell'economia sessuale a partire dal 1930 sono stati descritti in studi particolari. Perciò pubblico *La rivoluzione sessuale* in forma pressoché immutata. Devo ancora una volta sottolineare che per piú di diciassette anni il mio lavoro si è svolto indipendentemente da qualsiasi movimento e partito politico. È diventato un lavoro che si occupa semplicemente della vita umana; e molto spesso in acuto *antagonismo* con la politica che la minaccia.

(Prefazione alla quarta edizione di *La rivoluzione sessuale*)

Lettera aperta
alla compagna Federica Montseny

Cara Compagna,
avevo l'intenzione di rivolgermi a voi tutti, compagni-ministri, ma ora, presa in mano la penna, spontaneo mi è stato rivolgermi a te sola ed ho voluto non contrariare un impulso cosí subito, ché è buona regola seguire, in tale genere di cose, l'istinto.
Che non sempre concordi con te non ti meraviglia né ti irrita e anzi, ti sei cordialmente dimostrata obliviosa a critiche che quasi quasi sarebbe stato da parte tua giusto, perché umano, considerare come ingiuste od eccessive. È una non piccola qualità, questa, ai miei occhi e testimonia della natura anarchica del tuo spirito. Di quella sono certo e mi compensa bastantemente, per la mia amicizia s'intende, delle idiosincrasie ideologiche piú volte da te manifestate nei tuoi articoli dallo stile personalissimo, e nei tuoi discorsi di un'eloquenza ammirabile.
Non sono riuscito a darmi pace dell'identificazione da te affermata tra l'anarchismo bakunista ed il repubblicanesimo federalista di Pi y Margall. E non ti perdono di aver scritto che « in Russia, non fu Lenin il vero costruttore della Russia, bensí Stalin, spirito realizzatore, ecc. ecc. ». Ed ho applaudito alla risposta di Voline, in "Terre Libre", alle tue del tutto inesatte affermazioni sul movimento anarchico russo.
Ma non di questo voglio io intrattenerti. Di queste e di molte altre cose nostre spero un giorno o l'altro aver occasione di intrattenerti a viva voce. Se mi rivolgo a te in pubblico è per cose infinitamente piú gravi, per richiamarti alle responsabilità enormi delle quali forse non ti fa consapevole la tua modestia.
Nel tuo discorso del 3 gennaio, tu dicesti:

« Gli anarchici sono entrati nel governo per impedire che la rivoluzione deviasse e per continuarla al di là della guerra ed altresí per opporsi ad ogni eventuale tentativo dittatoriale, quale che sia. »
Ebbene, compagna, nell'aprile, dopo tre mesi di esperienze collaborazioniste, siamo in una situazione nella quale avvengono gravi fatti e se ne profilano altri peggiori.
Là dove, come in Vasconia, nel Levante e nelle Castiglie il movimento nostro non è imponente di *forza di base*, ossia non si avvale di quadri sindacali vasti e di una preponderante adesione delle masse, la controrivoluzione preme e minaccia schiacciare. Il governo è in Valenza, e di là partono reparti di guardie d'assalto destinate a disarmare nuclei rivoluzionari di difesa. Si ripensa a Casas Viejas pensando a Vilanesa. Sono delle guardie civili e delle guardie d'assalto che conservano le armi e se stesse nella retroguardia che debbono *controllare* gli « incontrollabili », ossia disarmare di qualche fucile e di qualche rivoltella i nuclei rivoluzionari.
Questo, mentre il fronte interno non è eliminato. Questo, in una guerra civile in cui tutte le sorprese sono possibili e in regioni nelle quali il fronte è ben prossimo, frastagliatissimo e non *matematicamente sicuro*. Questo, mentre è evidente una *politica* di distribuzione di armi tendente a non armare che lo stretto indispensabile (« stretto indispensabile » che vogliamo augurare si dimostri bastevole) il fronte d'Aragona, scorta armata della collettivizzazione agraria e contrafforte del Consejo d'Aragon, e la Catalogna, l'Ukraina iberica. Tu sei in un governo che ha offerto alla Francia e all'Inghilterra vantaggi al Marocco, mentre dal luglio 1936 sarebbe stato necessario proclamare ufficialmente l'autonomia politica marocchina. Che cosa pensi tu, anarchica, di questo affare ignobile quanto stupido lo immagino, ma ritengo sia giunta l'ora di far sapere che tu, e con te gli altri anarchici ministri, non concordano sulla natura e sul tenore di tali proposte.
Il 24 ottobre 1936 scrivevo in "Guerra di Classe":
« La base di operazioni dell'armata fascista è il Marocco. Occorre intensificare la propaganda a favore dell'autonomia marocchina su tutto il settore dell'influenza pan-islamica. Occorre imporre a Madrid dichiarazioni inequivocabili di abbandono del Marocco e di protezione dell'autonomia marocchina. La Francia vede con preoccupazione la possibilità di ripercussioni insurrezionali nell'Africa Settentrionale e nella Siria, e l'Inghilterra vede rafforzate le agitazioni autonomiste egiziane e degli arabi di Palestina. Occorre sfruttare tali preoccupazioni, con una politica che minacci di scatenare la rivolta del mondo islamico.
« Per tale politica occorre danaro ed urge mandare emissari agitatori ed organizzatori in tutti i centri dell'emigrazione araba, in tutte le zone di frontiera del Marocco francese. Sui fronti di Aragona, del Centro, delle Asturie e dell'Andalusia bastano alcuni marocchini, con funzione di propagandisti (a mezzo radio, manifesti, ecc.). »
È evidente che non si può garantire gli interessi inglesi e francesi al Marocco e fare opera insurrezionale al medesimo tempo. Valencia continua la politica di Madrid. Bisogna che muti. E bisogna, per mutarla, dire chiaramente e fortemente tutto il proprio pensiero, poiché a Valencia agiscono influenze tendenti a patteggiare con Franco.
Jean Zyromsky, scriveva sul "Populaire" del 3 marzo:
« Les manoeuvres sont visibles et elles visent à la conclusion d'une paix qui, en réalité, signifierait non seulement l'arrêt de la Révolution espagnole, mais encore l'annulation des conquêtes sociales realisées.
« *Ni Caballero, ni Franco* », telle serait la formule qui exprimerait sommairement une conception qui existe et je ne suis pas sûr qu'elle n'ait pas la faveur de certains milieux politiques, diplomatiques et même gouvernementaux en Angleterre et aussi en France. »
Queste influenze, queste manovre spiegano varî punti oscuri: ad esempio l'inazione della marina da guerra lealista. Il concentramento delle forze provenienti dal Marocco, la pirateria del *Canarias* e delle *Baleari*, la presa di Malaga ne sono le conseguenze. E la guerra non è finita! Se Prieto è incapace e indolente, perché tollerarlo? Se Prieto è legato da una politica che paralizza la marina, perché non denunciare tale politica?
Voi, anarchici ministri, tenete dei discorsi eloquenti e scrivete degli articoli brillanti, ma non è con questi discorsi e questi articoli che si vince la guerra e si difende la rivoluzione. Quella si vince e questa si difende permettendo il passaggio dalla difensiva all'offensiva. La strategia di posizione non può eternizzarsi. Il problema non lo si risolve con il lanciare delle parole d'ordine: mobilitazione generale, armi al fronte, comando unico, esercito popolare, ecc., ecc. Il problema lo si risolve realizzando immediatamente quanto si può realizzare.

Secondo "La Dépêche de Toulouse" (17-1): « La grande préoccupation du ministère de l'intérieur est de rétablir l'autorité de l'État sur celle des groupes et sur celle des incontrôlables de toute provenance ». È evidente che quando si impegnano dei mesi a cercare di annientare gli « incontrollabili » non si può risolvere il problema dell'eliminazione della 5ª Colonna. L'eliminazione del fronte interno ha per condizione prima un'attività d'investigazione e di repressione che soltanto dei rivoluzionari provati possono dare. Una politica interna di collaborazionismo tra le classi e di riguardi ai ceti medî, conduce inevitabilmente alla tolleranza verso elementi politicamente equivoci. La 5ª Colonna è costituita non soltanto di elementi appartenenti a formazioni fasciste, bensí di tutti i malcontenti che aspirano ad una repubblica moderata. E sono questi ultimi elementi quelli che profittano della tolleranza dei cacciatori di « incontrollabili ».
L'eliminazione del fronte interno ha per condizione un'attività ampia e radicale di comitati di difesa costituiti dalla CNT e dall'UGT.
Noi assistiamo alla penetrazione nei quadri direttivi dell'esercito popolare di elementi equivoci, non garantiti da alcuna organizzazione politica e sindacale. I comitati ed i delegati politici delle milizie esercitavano un salutare controllo, oggi indebolito dal prevalere di sistemi di assunzione e di promozione centralisti e strettamente militari. Bisogna rafforzare l'autorità di quei comitati e di quei delegati.
Noi assistiamo al fatto, nuovo e gravido di conseguenze disastrose, che interi battaglioni sono comandati da ufficiali che non godono piú la stima e l'affetto dei militi. Questo fatto è grave poiché la maggioranza dei militi spagnoli vale in battaglia in proporzione diretta alla fiducia riposta nel proprio comandante. È necessario, quindi, ristabilire la eleggibilità diretta ed il diritto di destituzione dal basso.
E potrei continuare.
Gravissimo errore è stato quello di accettare delle formule autoritarie, non perché queste fossero formalmente tali ma perché esse racchiudevano errori enormi e scopi politici che nulla hanno a che fare con le necessità della guerra.
Ho avuto occasione di parlare con alti ufficiali italiani, francesi e belgi ed ho constatato che mostrano di avere delle necessità *reali* della disciplina una concezione molto piú moderna e razionale di certi neo-generali che la pretendono a *realisti*.
Credo sia giunta l'ora di costituire l'esercito confederale, come il partito socialista ha creato un proprio esercito: il 5° reggimento delle MP [Milizie popolari]. Credo sia giunta l'ora di risolvere il problema del *comando unico* realizzando un'effettiva *unità di comando* che permetta di passare all'offensiva sul fronte aragonese. Credo sia giunta l'ora di finirla con lo scandalo di migliaia di guardie civili e di guardie d'assalto che non vanno al fronte perché adibite a controllare gli « incontrollabili ». Credo sia giunta l'ora di creare una seria industria di guerra. E credo sia l'ora di finirla con certe stridenti stranezze: come è quella del rispetto del riposo domenicale e di certi « diritti operai » sabotatori della difesa della rivoluzione.
Bisogna, anzitutto, tener alto lo spirito dei combattenti. Luigi Bertoni, facendosi interprete di sentimenti espressi da vari compagni italiani combattenti sul fronte di Huesca, scriveva, or non è molto:
« La guerra di Spagna, spogliata cosí d'ogni fede nuova, d'ogni idea di trasformazione sociale, d'ogni grandezza rivoluzionaria, d'ogni senso universale, non è piú che una volgare guerra d'indipendenza nazionale, che bisogna combattere per evitare lo sterminio che la plutocrazia mondiale si propone. Rimane una terribile questione di vita o di morte, ma non è piú guerra di affermazione di nuovo regime e di una nuova umanità. Si dirà che tutto non è ancora perduto, ma in realtà tutto è minacciato e investito e i nostri tengono un linguaggio di rinunciatari, lo stesso che teneva il socialismo italiano all'avanzata del fascismo: Non accettate provocazioni! Calma e serenità! Ordine e disciplina! Tutte cose che praticamente si riducono a lasciar fare. E come in Italia il fascismo finí col trionfare, in Ispagna l'antisocialismo in veste repubblicana non potrà che vincere, a meno d'eventi che sfuggono alle nostre previsioni. Inutile aggiungere che noi constatiamo, senza condannare i nostri, la cui condotta non sapremmo dire come potrebbe essere diversa ed efficace, mentre la pressione italo-tedesca cresce sul fronte e quella bolscevico-borghese nelle retrovie. »
Io non ho la modestia di Luigi Bertoni. Ho la presunzione di affermare che gli anarchici spagnoli potrebbero avere una linea politica diversa da quella prevalente ed ho la presunzione di poter, capitalizzando quello che so delle esperienze di varie grandi rivoluzioni recenti e quello che leggo qua e là nella stessa stampa libertaria spagnola, consigliare alcune

linee di condotta. Io credo che tu debba porti il problema se difendi meglio la rivoluzione, se porti un maggior contributo alla lotta contro il fascismo partecipando al governo o se saresti infinitamente piú utile portando la fiamma della tua magnifica parola tra i combattenti e nelle retrovie.
È l'ora di chiarire anche il significato unitario che può avere la partecipazione nostra al governo. Bisogna parlare alle masse, chiamarle a giudicare se ha ragione Marcel Cachin quando dichiara ("L'Humanité" 23 marzo): « Les responsables anarchistes multiplient leurs efforts unitaires et leurs appels sont de plus en plus entendus », o se hanno ragione la "Pravda" e l'"Isvestia" quando calunniano gli anarchici spagnoli sabotatori dell'unità. Chiamarle a giudicare se la complicità morale e politica del silenzio della stampa anarchica spagnola sui delitti dittatoriali di Stalin, dalle persecuzioni contro gli anarchici russi al mostruoso processo contro l'opposizione leninista e trotzkista, è meritatamente compensata dalle diffamazioni dell'"Isvestia" a carico della "Solidaridad Obrera".
Chiamarle a giudicare se certe sabotatrici manovre annonarie non rientrano nel piano annunciato il 17 dicembre 1936 dalla "Pravda": « In quanto alla Catalogna è cominciata la pulizia degli elementi trotzkisti e anarco-sindacalisti, opera che sarà condotta con la stessa energia con la quale la si condusse nell'URSS ».
È l'ora di rendersi conto se gli anarchici stanno al governo per fare da vestali ad un fuoco che sta per spegnersi o vi stanno ormai soltanto per far da berretto frigio a politicanti trescanti con il nemico o con le forze della restaurazione della « repubblica di tutte le classi »? Il problema è posto dall'evidenza di una crisi che va oltre gli uomini che ne sono i personaggi rappresentativi.
Il dilemma: guerra o rivoluzione – non ha più senso. Il dilemma è uno solo: o la vittoria su Franco mediante la guerra rivoluzionaria o la sconfitta.
Il problema, per te e per gli altri compagni, è di scegliere tra la Versailles di Thiers e la Parigi della Comune, prima che Thiers e Bismark facciano l'*union sacrée.* A te la risposta, poiché tu sei la « fiaccola sotto il moggio ».
Fraternamente.

Camillo Berneri

(In italiano: *Guerra di classe in Spagna*, Pistoia, 1971)

Sull'invecchiamento della rivoluzione

Sono passati trentacinque anni dalla sconfitta della rivoluzione spagnola. Chi ne vuole seguire la traccia, da un giorno all'altro, deve leggere "Solidaridad Obrera", in italiano "Solidarietà Operaia", a quel tempo il massimo quotidiano di Barcellona. In una cantina sullo Herengracht di Amsterdam, ne troverà i fogli ingialliti, in grosse cartelle polverose; e nei quattro piani che la sovrastano, troverà tutto ciò che è stato scritto, stampato e legato sulla rivoluzione spagnola. L'Istituto per la Storia Sociale Internazionale ne custodisce le vittorie e le sconfitte. Lettere e volantini, decreti e deposizioni, plichi quasi in pezzi: una immortalità malinconica. Ma qui non si trovano soltanto morte lettere alfabetiche, ma anche le tracce dei sopravvissuti: biografie, ricordi, indirizzi. Indizi che portano lontano: nei tristi sobborghi di Mexico City, in villaggi sperduti della provincia francese, nelle mansarde di Parigi, nei cortiletti interni dei quartieri operai di Barcellona, nei miseri uffici della capitale argentina, nei fienili della Guascogna.
Nell'esilio francese, l'ebanista Florentino Monroy, a settantacinque anni, gira di castello in castello. Non ha pensioni di vecchiaia. Vive dei rappezzi che fa agli armadi intarsiati dei decrepiti aristocratici del circondario.
Dietro una drogheria dell'insonnolito sobborgo parigino di Choisy-le-Roi, in un cortiletto alla Rue Chevreuil n. 6, gli anarchici spagnoli si sono fatta una piccola tipografia. Qui stampano manifesti cinematografici per i grossi borghi del dipartimento e inviti ai veglioni, ma anche le proprie riviste ed i propri opuscoli.
Da qualche parte nell'America latina lavora, in una piccola casa editrice, Diego Abad de Santillán, un tempo uno degli uomini piú potenti della Catalogna, poi critico esacerbato della CNT, dalle cui file era uscito: un uomo sempre pronto ad aiutarti, pacato, che non lascia mai spegnere la pipa.
Ricardo Sanz, operaio tessile di Valenza, uno dei vecchi *Solidarios*, vive tutto solo, con quarantamila lire di rendita in un'oscura casa contadina sulla Garonna; piú di trent'anni fa,

seguace di Durruti, ha comandato una divisione di milizie anarchiche. Mostra a chi va a fargli visita le reliquie della rivoluzione: la maschera mortuaria di Durruti, le fotografie sul comò, l'armadio alla parete riempito di esemplari dei suoi libri, di cui lui stesso è editore. La maggior parte, tuttavia, è morta. Deve essere ancora in vita Gregorio Jover, in qualche angolo dell'America centrale. Altri sono dispersi.

In un vecchio cortile di fabbrica a Tolosa si può trovare il quartiere generale della CNT in esilio. Salendo due rampe consunte si giunge alla "Segreteria Intercontinentale". Accanto ad una piccola libreria, ove si possono trovare strani opuscoli degli anni trenta e quaranta ed i romanzi tra curiosi ed edificanti della "Biblioteca Ideal", Federica Montseny si è fatta il proprio ufficio, nel quale rifinisce instancabilmente, come decenni fa, i suoi discorsi ed i suoi articoli di fondo.

È un mondo a sé, geograficamente disseminato in lungo e in largo, eppure assai ristretto; un mondo con le proprie regole non scritte, il proprio codice di preferenze ed inclinazioni, nel quale ciascuno è al corrente dei fatti dell'altro, pur se non l'abbia visto da anni. Questo mondo dei vecchi compagni non è rimasto immune dalla frustrazione e dalla gelosia, dal disaccordo e dall'estraniamento, stigmate di tutte le emigrazioni. L'età media è alta; le voci e le notizie hanno vita facile e si mantengono tenacemente; le rimembranze si sono coagulate da tempo; ciascuno ha appreso a memoria il proprio ruolo negli anni decisivi; la caparbietà e le falle di memoria dell'età senile riscuotono il proprio tributo.

Ma questa rivoluzione battuta e invecchiata non ha perduto il suo portamento eretto. L'anarchia spagnola, per la quale questi uomini e queste donne hanno combattuto per tutta la loro vita, non è mai stata una setta al margine della società, una moda intellettuale, un borghese giocare col fuoco. È stata un movimento proletario di massa. Ha meno a che vedere di quanto lascino supporre manifesti e slogan col neo-anarchismo dei gruppi studenteschi attuali. Questi ottantenni considerano con sentimenti contrastanti la rinascenza che le loro idee hanno sperimentato nella Parigi di maggio e altrove. Quasi tutti hanno lavorato con le proprie mani per tutta la vita. Molti si recano ancor oggi tutti i giorni al cantiere, alla fabbrica. Lavorano per la maggior parte in piccole imprese. Con un certo orgoglio dichiarano di non dipendere da nessuno, di continuare a guadagnarsi il pane da sé; e ciascuno di loro è competente nel proprio campo. Gli slogan della « società del tempo libero », le utopie dell'ozio restano loro estranee. Nelle loro casette non c'è nulla di superfluo; lo sperpero e il feticismo della merce gli sono sconosciuti. Conta unicamente il valore d'uso. Vivono in una povertà che non li opprime. In silenzio, senza polemica, ignorano le norme del consumo. Il comportamento dei giovani rispetto alla cultura riesce loro sospetto. Non riescono a comprendere lo scherno dei situazionisti per tutto ciò che abbia sapore di « cultura formativa ». Per questi vecchi operai la cultura è qualcosa di buono. E non fa meraviglia, perché per conquistarsi l'alfabeto hanno pagato sudore e sangue. Nelle loro oscure camerette non ci sono televisori, ma libri. Non si sognerebbero neppure di buttare a mare arte e scienza, sia pure di origine borghese. Osservano, senza comprenderlo, l'analfabetismo di una « scena », il cui significato può cogliersi attraverso i fumetti e il Rock'n Roll. Sorvolano in silenzio sulla « liberazione sessuale », che prende alla lettera vetusti teoremi anarchici.

Questi rivoluzionari di un altro tempo sono invecchiati, ma non danno alcuna impressione di stanchezza. Non sanno che cosa sia la leggerezza. La loro morale è silenziosa, ma non lascia spazio ad alcuna ambiguità. Non comprendono piú il mondo. La violenza è loro familiare, il piacere della violenza è invece profondamente sospetto. Sono solitari e diffidenti; ma non appena si superi la soglia che li separa da noi, la soglia del loro esilio, si spalanca un mondo di soccorrevolezza, di ospitalità e di solidarietà. Chi li venga a conoscere si meraviglia di quanto poco siano confusi, di quanto poco siano esacerbati; assai meno dei loro piú giovani visitatori. Non sono dei malinconici; la loro cortesia è proletaria. La loro dignità è quella di gente che non ha mai capitolato. Non devono ringraziare nessuno. Nessuno li ha « lanciati ». Non hanno ricevuto nulla, non hanno consumato alcuna sovvenzione. Il benessere non li interessa. Sono incorruttibili. La loro coscienza è intatta. Non sono minimamente sfasciati. La loro salute fisica è eccellente. Non sono sbattuti, non sono nevrotici, non hanno bisogno di droghe. Non si commiserano. Non si pentono. Le loro sconfitte non hanno loro insegnato a peggiorare. Sanno di aver compiuto errori, ma non ritirano nulla. Gli antichi uomini della rivoluzione sono piú forti di tutto ciò che è venuto dopo di loro.

Hans Magnus Enzensberger, *La breve estate dell'anarchia*

A caridade não resolve o problema social

A BATALHA

DIARIO DA MANHÃ

Redactor principal—CARLOS JOSÉ DE SOUSA

Propriedade da Confederação Geral do Trabalho

Editor—Carlos Maria Coelho

PORTA-VOZ DA ORGANIZAÇÃO OPERÁRIA PORTUGUESA

Aderente à Associação Internacional dos Trabalhadores

ANO V—Número 1.559

Terça-feira, 25 de Dezembro de 1923

PREÇO — 20 CENTAVOS

TELEFONE —5339-C

A Revolução, igualando os homens, dispensa a caridade

PREPARANDO O NATAL DOS POBRES...

HISTORIA DE UMA FESTA DE CARIDADE

Personagens: uma condessa, um conde, um banqueiro, duas meninas fidalgas, um cronista mundano, um bispo e vários párias sem importância

... senhora condessa, uma bem ... cara podorosamente auxi... por tintas o carmica caros, ... por vezes a sua aristocrática ociosidade visitando as amigas mais íntimas..., ou amigo do conde seu marido. Aquela tarde, depois de se ... feito pedarrosar cuidadosamente pela sua criada de quarto, ... provinciana e mó... que, seduzira a sua femea..., perante dois desejos quási ... visitar as Mascarenhas ... conversar com elas, ... a hora confidencial do ... encontrar-se com o amigo ... marido que a esperava ... numa casinha confor... e recatada, numa rua ... da Lapa. O amigo do marido — um jovem ...

no dia seguinte o seu fatigante trabalho; foi ao «Bonheur des Dames», ao luveiro, ao «tailleur», comprando vestidos, perfumes e

social, que, ao sair das lojas de modas, não reparava nos párias que, lamurientos, lhe estendiam a mão descarnada.

I

... «five o' clock tea» a senhora condessa teve a luminosa ideia de organizar um festa de caridade, constituindo com duas amigas «uma comissão de gentis senhoras da nosa melhor sociedade»...

muitas fatuidades que a faziam a mais distinta das senhoras aristocráticas. Foi incansável; contratou alguns dos melhores músicos e

Apreciava-se nos salões a desinteressada actividade da condessinha. Os *carnets mondains* tinham para com ela e as suas duas ...

II

... gas nas *soirées* e serões literários:

—A condessa de Caridade é mais socialista do que os próprios socialistas...

* * *

Um dia, um dos mais importantes diários monárquicos, publicou na sua bem colaborada secção mundana, uma noticia sensacional:

Festa de caridade

Mercê da discreta informação duma pessoa da nossa amizade, soubemos que a filantrópica festa que algumas senhoras da nossa melhor sociedade estão organizando, se realiza no próximo dia 24, na Liga..., e o seu fim altruista é angariar donativos para um bôdo aos pobrezinhos, protegidos, pela cristã caridade de Sua Eminência o sr. Bispo d....

Pedindo aos nossos amáveis leitores desculpa da nossa indiscrição, temos o prazer de publicamente revelar que a comissão organizadora da festa é composta pelas gentilíssimas «demoiselles» Elena e Mimi do Sacramento Meneses da Costa Castro e Sousa de Mascarenhas (Sarilhos), presidida pela condessa de Caridade.

Vão muito adiantados os preparativos para o grande dia, o que nos faz prever uma *soirée* aristocrática das mais imponentes. Alegrem-se os pobrezinhos, antegozando os deliciosos momentos que essa esplêndida festa lhes vai proporcionar.

Foi pelos meios fidalgos um *frisson* indescritível. Apressaram-...

fim. O banqueiro amigo de seu marido, o monóculo relazente aumentando pela lente a cubiça do seu olhar, a casaca bem talhada,

A condessa sentia-se feliz. Outros perdidamente — e os outros convidados não teriam gozado menos. Comeu-se, bebeu-se, dançou-...

IV

Eminência, e, deduzidas as despesas dos vinhos, dos doces, da luz e do *jazz-band*, entregou ao sr. Bispo alguns escudos que, porém, não valeriam tanto como o anel que reluzia na bonita e bem tratada mão.

O distinto prelado, enfeitiçado pelos olhos tentadores da condessa fidalga, fez-lhe um sermão lindíssimo, pelo qual perpassavam imagens puras e cristalinas ... pela sua voz que a condessa achou extraordinàriamente acariciadora...

* * *

Durante largos dias não se falava se não na formidável festa de caridade, que a bela condessa organisara, com tanto sacrifício ... tam admirável abnegação ...

Encantada com a ... palácio para ... Rolls-Royce, ... e mistrèsa ...

BATAL...

... ser hoje feriado ... encontrarem fechados ... escritórios e oficinas ... se publica amanhã ... «Batalha».

REVISTA UNICA

SUMARIO

1: Algunas palabras con motivo de la conclusión de la ... Meditación sobre el trabajo, por ... ¡Queremos!, por ... Anarquismo, por ... Necesidad de una minoría fuerte y ... la historia ... La vida y la personalidad humana, ... Los daños físicos de la abstinencia sexual ... El ideal de los desamparados ... Girando alrededor del eje de la anarquía! ...

BLACK FLAG

organ of the ANARCHIST BLACK CROSS

Vol. III No. 17 JANUARY 1975 10p

THE MATCH!

INTERNATIONAL ANARCHIST JOURNAL — PUBLISHED MONTHLY

TEN CENTS

DECEMBER, 1974

VOLUME 5, NUMBER 11

LAUGHING ALL THE WAY TO THE POORHOUSE

Economic Jokes

By DIANE AUERBACH (CPS)

Prices are soaring, jobs are shrinking, and Gallup reports that 53% of the American people believe we are headed for another depression. ... the economy is taking a nosedive, humor is on the upswing, and people can laugh all the way to the poorhouse. Here are some recent examples of "humor":

—Facing economic crisis, President Ford, on a nationwide television address, solemnly tells the American people to "Clean your plates" and "Turn off the lights."

SPEND LESS

DEDICADO A LA DISCUSION Y AL ESTUDIO DE PROBLEMAS ANARQUISTAS

LA PROTESTA

SUPLEMENTO QUINCENAL

Aparece los 15 y 30 de cada mes

REDACCION y administración: PERU 1537 Buenos Aires

BUENOS AIRES MCMXXX * * ANO IX – NUMERO CCCXXVI

Cronologia generale

1525
All'interno del movimento riformatore messo in moto in Germania dalla predicazione di Martin Lutero contro la chiesa romana, ma contro gli sviluppi aristocratici del luteranesimo stesso, si organizza la rivolta dei contadini tedeschi. Mentre Lutero si lega all'elettore di Sassonia, Münzer scrive: « Quando il popolo si libererà il dottor Lutero sarà come una volpe presa in trappola ». Guidati da Thomas Münzer gli anabattisti rivendicano, oltre a una religiosità piú democratica (diritto di elezione e di rimozione dei propri pastori), l'eguaglianza sociale, la comunità delle terre e una nuova società. Münzer vede nel movimento dei contadini lo strumento di una lotta che affranchi l'umanità dai rapporti feudali sul piano della libertà religiosa, della libertà economica, della libertà sociale. La rivolta viene sconfitta dai prìncipi tedeschi aizzati da Lutero e Münzer è assassinato, ma le istanze del movimento troveranno una prima attuazione dieci anni dopo nella comunità di Münster con l'abolizione del denaro, della proprietà privata e della monogamia.

1646-49
L'ala sinistra dell'esercito di Cromwell riprende, nel corso della prima rivoluzione inglese contro la monarchia assoluta, le istanze delle sette anabattiste e libertarie che si richiamavano a Münzer. I capi del partito *livellatore*, John Lilburne, Richard Overton, William Walwyn, e piú ancora Gerrard Winstanley portavoce dei « veri livellatori », i *Diggers* (Zappatori), si ispirano a una concezione comunistica-cristiana che supera il campo religioso e si pone come discorso sui diritti dell'uomo.

1649
Mentre i *Levellers* col patto del popolo (stampato il 1° maggio) si muovono nell'ambito di un limitato e contraddittorio democraticismo, i *Diggers* portano fino in fondo l'egualitarismo giuridico sostenuto inizialmente dai *Levellers* stessi. Gli zappatori vogliono l'abolizione della proprietà privata della terra e la restaurazione del possesso comune. Essi non rappresentano soltanto il disagio dei contadini poveri di fronte alla trasformazione del modo di produzione agricolo che si sta verificando in quel periodo in Inghilterra (espropriazione delle terre comunali in seguito alla recinzione dei fondi, detta *enclosure*), ma giungono a individuare il rapporto che intercorre tra proprietà della terra e struttura oppressiva della società (istituzioni giuridiche, amministrative, religiose).

1751
Muore a Lisbona lo scrittore inglese Henry Fielding, autore dei romanzi satirici *Tom Jones* (1749) e *Jonathan Wild* (1743). Sogghigna sulle labbra dell'avventuriero Jonathan Wild, con cui l'autore fornisce dimensioni borghesi ai *Viaggi di Gulliver* dello Swift, classico dell'anarchismo ante litteram, la nuova morale della rivoluzione industriale: « Jonathan Wild aveva tutti i requisiti necessari a formare un grand'uomo. La sua passione piú forte e predominante era l'ambizione, e la Natura, con consumata perizia, aveva adattato tutte le sue facoltà a raggiungere i fini gloriosi cui quella passione lo portava. Era quanto mai ingegnoso nel concepire piani, abile nel procurarsi i mezzi per mandare a effetto i suoi propositi, e risoluto nell'eseguirli. L'astuzia piú raffinata e la piú impavida audacia lo rendevano atto a ogni impresa, e di conseguenza non era intralciato da nessuna di quelle debolezze che sono d'ostacolo alle aspirazioni delle anime meschine e volgari e sono comprese nell'unico termine generale di onestà, che è una corruzione di *onostà*, parola derivata da quella con la quale i greci designano un asino. Era del tutto esente dai vizi plebei della modestia e della bontà d'animo, che, come diceva, comportavano una negazione totale della grandezza umana ed erano le sole qualità che rendevano un uomo incapace di fare qualche figura nel mondo. La sua lussuria era inferiore soltanto alla sua ambizione, ma quanto al sentimento che i semplici chiamano amore, non sapeva che cosa fosse. La sua avarizia era immensa, ma del genere rapace, non di quello conservatore; la sua rapacità, cosí violenta che nulla l'accontentava mai se non l'intero bottino: per quanto grande fosse la parte che i suoi collaboratori gli riservavano, era instancabile nell'inventare modi che gli consentissero di far sua la piú piccola elemosina che essi tenessero per sé. Diceva che le leggi erano fatte a vantaggio dei *conquistadores* soltanto, per salvaguardare la loro proprietà: di conseguenza mai erano piú pervertite di quando drizzavano gli strali contro di loro: ma questo generalmente accadeva per la mancanza di sufficiente destrezza da parte dei *conquistadores* stessi.
La caratteristica di cui maggiormente si vantava e che principalmente onorava negli altri era l'ipocrisia. Senza ipocrisia il conquistadorismo non poteva andare molto lontano: perciò, diceva, ci si poteva aspettare poco successo da un uomo che riconosceva i suoi vizi, ma c'era sempre molto da sperare da chi ostentava grandi virtú (...).
Fissò numerose massime circa i metodi piú sicuri per raggiungere il successo, e nelle sue imprese vi si attenne costantemente. Come per esempio:

1. di non fare mai il male piú di quanto fosse necessario per raggiungere lo scopo, perché il male era una cosa troppo preziosa per farne spreco;
2. di non fare distinzioni tra gli uomini basandole sugli affetti, ma di sacrificare chiunque con

eguale prontezza al proprio interesse. »
Jonathan Wild farà una brutta fine. Se non fosse stato impiccato, la sua tempra di « realizzatore » pragmatista lo avrebbe spinto, sembra voler dire l'autore, tra le fila dei fondatori dell'industria britannica. In realtà l'insegnamento di Jonathan Wild: « Non compensare mai nessuno secondo i suoi meriti, ma insinuare sempre che il premio supera i meriti », anticipa l'indignazione morale degli anarchici.

1753
Diderot pubblica *De l'interprétation de la nature*, in cui si esprime la polemica contro la civilizzazione dell'uomo che ha prodotto soltanto infelicità e schiavitú: « Diffidate da colui che vuole mettere ordine » è l'ammonimento libertario lanciato da Diderot in *Supplément au voyage de Bougainville* (1772): il « selvaggio » si corrompe nello « stato civile ».

1754
Esce a Parigi il *Discours sur l'origine de l'inégalité parmi les hommes* del ginevrino Jean-Jacques Rousseau, testo fondamentale della critica della società come fonte di corruzione dell'uomo perché sostituisce all'uguaglianza primitiva un ordine sociale fondato sulla disuguaglianza, l'oppressione e l'infelicità. Rousseau, il quale successivamente preconizzerà certe forme del moderno stato ascetico-borghese che si esprimerà in Robespierre, afferma ora che « La società e le leggi... hanno fornito nuovi impedimenti al debole e nuove forze al ricco, distruggendo senza possibilità di ritorno la libertà naturale, fissando per sempre la legge della proprietà e della disuguaglianza, trasformando un'abile usurpazione in un diritto irrevocabile, e sottomettendo ormai tutto il genere umano, per il profitto di qualche ambizioso, al lavoro, alla servitú e alla miseria ».

1783
Comincia la fase della maturità politica e artistica del londinese William Blake (1757-1827). L'Apocalisse spira nelle pagine del grande poeta della visionarietà industriale. William Blake è una figura che ci conduce direttamente nell'ambiente intellettuale frequentato da Mary Wollstonecraft quando ancora non aveva sposato il « fondatore » dell'anarchismo: William Godwin. È un ambiente in cui l'industrialismo inglese non trova ancora forme espressive inedite, ma appare intriso di oscure reminiscenze cabalistiche. Il mistero antico e quello moderno concorrono a rendere cupamente fascinoso il profetico grido d'allarme:

Io vago per ogni strada sozza
Lungo la corrente del Tamigi sozzo
E su ogni volto umano scorgo
Segni di debolezza, segni di disgrazia.

La fabbrica non ha ancora invaso la città ma già il poeta intuisce che la bellezza sarà travolta dall'avanzata delle macchine. La religiosità di Blake è un cristianesimo sui generis. Il *Système de la Nature* di Diderot (autore che influenza profondamente tutto il primo pensiero anarchico) proclama il diritto dell'individuo alla felicità; gli enciclopedisti francesi conducono alle estreme conseguenze logiche il materialismo, in lotta con la morale e la religione intese come vincoli tradizionali, complesso precettistico di carattere coercitivo. William Blake va oltre e nel *Marriage of Heaven and Hell* (Matrimonio del Cielo e dell'Inferno) annuncia la formula rivoluzionaria: « Il Bene è l'elemento passivo che obbedisce alla ragione. Il Male è l'elemento attivo che scaturisce dall'energia ».
In quest'opera, che è del 1790, risuonano accenti nichilistici che fanno pensare a un marchese de Sade. Il romantico Blake è fortemente impressionato dalle rivoluzioni americana e francese; egli diventa amico di Tom Paine, l'autore di *Common Sense*, e al tempo stesso sostiene di avere colloqui coi profeti e coi santi.
Ma in lui il fervore visionario si sposa a un temperamento violento anche nell'aspetto fisico (basso di statura, spalle quadrate, testa imperiosa) da rivoluzionario francese. Odiatore dei re e delle leggi, afferma modernamente: « Io non conosco altro cristianesimo e altro Vangelo che la libertà corporale e spirituale di esercitare le divine arti dell'Immaginazione ».
Immaginazione ma anche drammatica denuncia del caos, della disumanizzazione e della frantumazione che riceverà consacrazione scientifica nell'organizzazione tayloristica del lavoro:
« Ruota senza ruota per sconcertare la gioventú, per legare a fatiche di giorno e di notte le folle in eterno, che limino e puliscano rame e ferro ora dopo ora, laboriosa opera di chi ignora l'uso, e deve spendere i giorni di saggezza in miseria contristata, per ottenere uno scarso pasto, per scorgere una minima parte credendola il tutto » (*Quattro Zoas*, 1795-1804).
In quegli stessi anni avviene un'espropriazione che in Inghilterra assume connotati drammatici. Una doppia espropriazione, anzi: da una parte i piccoli proprietari di terre vengono spossessati dai latifondisti; dall'altra gli ex artigiani sono espropriati delle loro capacità tecniche dall'adozione delle macchine. La rivoluzione industriale, che trionferà nel continente soltanto col secolo diciannovesimo, avviene diversi decenni prima in un'Inghilterra favorita dalle conquiste scientifiche. Nel 1769 si ha la prima applicazione tecnica del va-

pore. Le nuove scoperte forniscono all'industria nascente gli strumenti adatti all'espansione produttiva. Decade la bottega artigiana che si fondava sull'individualità e sulla non-intercambiabilità della figura del lavoratore, e s'afferma la fabbrica, la nuova cattedrale della lavorazione meccanizzata.

1789
Gli stati generali francesi si proclamano assemblea costituente e dànno il via al processo rivoluzionario che porterà all'eliminazione della monarchia (1793) e al configurarsi politico-giuridico del potere della borghesia come classe egemone. Nell'aprile 1790, al posto dei distretti vengono create 48 sezioni, i cui rappresentanti formano l'assemblea generale della Comune di Parigi. Le sezioni adottano il suffragio universale, esercitano poteri di polizia e funzioni economiche. Il 10 agosto 1792 la prima Comune di Parigi è rovesciata dai giacobini, e trasformata in strumento del Terrore nel 1793. Dopo la morte di Robespierre le sezioni perdono ogni funzione.
L'ex prete Jacques Roux, l'operaio della periferia parigina Jean Varlet e la bella attrice Claire Lacombe con le Repubblicane Rivoluzionarie guidano l'opposizione anarcheggiante al terrore di Stato: sono gli *Enragés* che Robespierre ben presto perseguita. Roux si uccide per sfuggire alla ghigliottina. Varlet, imprigionato, dichiara: « Dal re al comitato: abbiamo solo cambiato vestito ».

1792
Mary Wollstonecraft pubblica *A Vindication of the rights of women*, la prima opera femminista moderna.

1793
Esce a Londra *Enquiry concerning political justice* di William Godwin, ex pastore *dissenter* (dissenziente). L'opera, considerata la prima teorizzazione dei princìpi libertari, affronta l'educazione e lo stato politico dei cittadini. Godwin riprende idee di Rousseau e piú in generale della rivoluzione francese, ma ne accentua gli aspetti volontaristici: attribuisce pertanto all'educazione il ruolo fondamentale per il superamento della superstizione e dell'autoritarismo. Da un cristianesimo che vede nel Cristo una figura storica e morale si giunge a un ateismo inteso come religione dell'uomo.
La storia di William Godwin affonda le sue radici in un campo tipicamente inglese e significativamente anti-autoritario. Era nato a Wisbeach, nella contea di Cambridge, il 3 marzo 1756. Suo padre era un pastore dissenziente: apparteneva a una setta religiosa che esaltava, assieme al perfezionismo dell'individuo, un fiero rigore morale. Anche William fu avviato alla carriera del pastore e frequentò scuole confessionali; fra il 1773 e il 1777 fu allievo di una famosa accademia *dissenting* a Hoxton; nel 1778, ordinato ministro di culto, cominciò a predicare in piccole comunità di *dissenters* nelle contee dell'Inghilterra meridionale. Ma ben presto i limiti della prassi religiosa tradizionale si fecero sentire, e la crisi condusse Godwin a rompere con la chiesa nel 1783. L'ex pastore approfondisce i problemi della presenza dell'uomo sulla terra, il significato della vita, della filosofia, della letteratura. Studia e scrive. « L'anima dell'uomo è pura alla nascita » afferma la dottrina « eretica » sociniana, che nega la divinità di Gesú Cristo. La crisi religiosa s'intreccia in Godwin con una problematica dell'uomo, sono cinque anni di travaglio interiore, di letture, di confronti. William ne esce redento: si allontana definitivamente dal cristianesimo, scopre l'ateismo, questa religione dell'uomo, che successivamente integrerà in una sorta di panteismo. Generico, perché l'energia intellettuale di Godwin è volta altrove. Non è la « religione » che lo interessa, ora, bensí l'ingiusta società « umana ».
Godwin pensa di poter porvi rimedio con l'educazione. Il suo primo scritto politico, del 1784, è il programma della scuola che vuole istituire a Epsom, nel Surrey. La ragione e l'esempio prenderanno il posto dell'autoritarismo: lo annuncia l'opuscolo dal titolo curioso, *An Account of the Seminary That Will Be Opened on Monday the Fourth Day of August at Epsom in Surrey*. Non fa un solo proselito, e si capisce perché: manca quello che i genitori tradizionalisti vorrebbero trovarvi, ed è invece dichiarata a piene lettere l'opinione dell'autore sulla società:
« Lo stato della società è incontestabilmente artificiale; il potere di un uomo su un altro deriva sempre dalla convenzione o dalla conquista; per natura siamo eguali. Ne consegue necessariamente che il governo deve sempre dipendere dall'opinione dei governati. Che i piú oppressi cambino una volta il loro modo di pensare, e saranno liberi... Il governo è molto limitato nel suo potere di rendere gli uomini o virtuosi o felici; è solo nell'infanzia della società che può fare qualcosa di considerevole; nella maturità esso può soltanto dirigere alcune delle azioni rivolte all'esterno. Ma le nostre disposizioni morali e il nostro carattere dipendono moltissimo, forse interamente, dall'educazione. »
Qui appaiono già, in embrione, le idee-chiave dell'opera maggiore del Godwin, *Enquiry Concerning Political Justice* (Ricerca sulla giustizia politica), la prima edizione della quale esce nel 1793, nella scia di proposte sociali nuove originate dalla rivoluzione francese, dopo quasi cinque anni di elaborazione. Ma è importante mettere in rilievo come, accanto agli influssi delle idee « di lingua francese », la prima dichiarazione « politica » del

Godwin contenga chiaramente i limiti di tutto un filone dell'anarchismo, che si potrebbe chiamare *volontaristico*. Una critica materialistica obietterebbe infatti a Godwin che non basta cambiare il modo di pensare per essere liberi, o meglio che non basta volerlo. In realtà il modo di pensare è frutto non solo e non tanto di un'educazione, ma, dirà Karl Marx, discende direttamente dai modi di produzione predominanti in una data situazione storica. È vero comunque che all'interno di una stessa società si presentano due modi di pensare: quello subordinato al modo di produrre dominante, e quello dell'avanguardia. Quando le condizioni del *cambiamento* esistono già ma non vengono ancora chiaramente recepite dalle masse, il compito dell'educazione (cioè: delle avanguardie intellettuali) è quello di fare prendere coscienza delle possibilità rivoluzionarie.

In questo, anarchismo e marxismo rivelano una profonda differenza, oltre che alcuni punti in comune. In comune è l'atteggiamento di chi si pone come avanguardia, come coscienza critica del mondo. Ma gli anarchici finiranno per porre l'accento sulla *volontà*, accusando il marxismo di restare schiavo del determinismo economico (accusa che sarà ripresa anche da « eretici » del marxismo in polemica soprattutto con i « revisionisti » della socialdemocrazia tedesca). In realtà Marx non nega il peso della volontà individuale, la *volontà di cambiare*: ma egli la pone in relazione dialettica con le circostanze esterne: « Nell'attività rivoluzionaria il cambiamento di se stessi coincide con la trasformazione delle condizioni esterne », scrive nel 1845 in *L'ideologia tedesca*.

Per Godwin, invece, l'importanza dell'educazione è un assoluto. In questo egli discende direttamente dalla pedagogia libertaria del ginevrino Jean-Jacques Rousseau. Alla cattiva educazione, alle superstizioni e all'autoritarismo delle vecchie concezioni pedagogiche è da imputare la cattiva condotta dell'uomo. Godwin lo dice chiaramente: « I vizi dei giovani non derivano dalla natura, che è la madre senza macchia di tutti i suoi figli, ma dai difetti dell'educazione ».

La posizione di Godwin non è ancora del tutto opposta al potere (il « governo »), ma già si sta profilando un sostanziale anarchismo. Non dice ancora che il governo è il male, ma non pare disposto a riconoscergli granché di buono. Anche nei rapporti del « contratto sociale » rousseauiano il Godwin ha un atteggiamento originale, già filo-anarchico. All'educazione come imposizione sociale, egli oppone infatti un libero interscambio tra maestro e discepolo, che non deve alterare ma anzi aiutare lo sviluppo delle tendenze naturali: « Il lieve giogo del precettore dovrebbe fondersi per quanto è possibile con le eterne leggi della natura e della necessità ».

Solo nel 1825, intanto, viene riconosciuto ai lavoratori in Gran Bretagna il diritto di associazione. Nel 1829 si conclude disastrosamente uno sciopero dei tessitori di Hyde (Manchester) rivelando l'insufficienza delle Unioni locali per resistere alla coalizione padronale. Nel dicembre del 1829 vengono gettate le basi di un sindacato generale. Si tratta di un'iniziativa che nasce dalla base, dalle società dei tessitori inglesi, irlandesi e scozzesi riuniti nell'isola di Man per fare l'analisi di una battuta d'arresto. Gli operai sono ridotti in condizioni miserande, privi di adeguata alimentazione e ammassati in abitazioni che sono vere e proprie topaie. È in questo clima di arretratezza e disperazione che la macchina è vista come una nemica che toglie agli operai la possibilità di guadagnarsi il pane. Disoccupazione e miseria bestiale accompagnano infatti la comparsa delle macchine. Nasce cosí il luddismo. (Ludd è un operaio del Lancashire che, fra i primi, fa a pezzi un telaio per tessere calze.) Diffuso in Francia e Germania, lo si combatte con la pena di morte.

È interessante notare come sul problema della difesa dei lavoratori schiacciati dalla fame, dalla disoccupazione e da inumane condizioni di lavoro ci sia una partecipazione anche di letterati inglesi di primo piano che in qualche modo sono legati all'ambiente e al pensiero di William Godwin, come Byron che nel 1812 difende al parlamento i luddisti. Godwin aveva sposato, intanto, nel 1797 Mary Wollstonecraft che l'anno stesso moriva nel dare alla luce una bambina. La piccola prende anch'essa il nome di Mary. Le due Marie segnano una svolta importante nella lotta delle donne per la parità dei diritti con l'uomo. È Mary infatti che pubblica nel 1792 *A Vindication of the Rights of Women* (*Rivendicazione dei diritti delle donne*). Anche l'altra Mary, la figlia, ha, come la madre, una vita avventurosa. Nel 1814 fugge sul continente col poeta Percy Bysshe Shelley. Shelley nel 1810 ha « riscoperto » la « Political Justice » del Godwin e l'ha letta per ben sei volte, si è messo in contatto con Godwin, che in Inghilterra la gente considera ormai defunto, aderisce alle idee anarchiche e socialiste e dedica a Godwin alcuni scritti importanti.

Percy e Mary si sposano dopo il suicidio della prima moglie del poeta. Per contribuire al bilancio familiare Mary scrive *Frankenstein*, con la collaborazione di Byron, l'altro grande poeta inglese che in quel momento s'è accostato alle idee di Godwin. Una nuova popolarità sembra nascere per le idee « anarchiche », ma la sventura torna ad abbattersi su Godwin. Mary Wollstonecraft, prima di unirsi in matrimonio con lui, era stata innamorata di un americano, certo Imlay. Pare che lei lo avesse scambiato per un rivoluzionario mentre costui s'era recato in Francia piú che altro per

fare affari col nuovo governo. Mary Wollstonecraft lo aveva raggiunto a Parigi; la coppia aveva avuto una figlia, Fanny Imlay, che Godwin riconobbe successivamente come sua. Ora, Fanny si uccide nel 1816. In quel periodo la figlia della seconda moglie di Godwin, Claire Clairmont, anch'essa fuggita nel continente, diventa amante di Byron, dal quale ha una figlia, Allegra.
La stampa conservatrice si scaglia contro il vecchio « anarchico » accusandolo di immoralità: « Godwin ha impartito una educazione scandalosa alle figlie, di cui ora si vedono i frutti ». Godwin, già estraniato dalla politica attiva (cui, in fondo, non ha mai veramente partecipato), è indotto dalla malevolenza degli attacchi a richiudersi sempre piú in se stesso. Un fallimento nel 1822 lo riduce in miseria e deve chiedere un pubblico impiego al governo conservatore di Lord Grey. Si spegne a Londra il 7 aprile 1836.
L'influenza diretta della sua famiglia, e quella indiretta del suo pensiero, sarà notevole nell'Ottocento, e non soltanto in campo politico. I maggiori letterati e poeti inglesi dell'epoca, da William Wordsworth (1770-1850) a Samuel Taylor Coleridge (1772-1834) a Robert Southey (1774-1843) subiranno l'influsso delle sue idee. Anche nel continente Godwin sarà letto e apprezzato. In Germania ne rimarrà entusiasta il mistico Franz von Baader, e politici, scienziati e scrittori, come Benjamin Constant e Alexander von Humboldt faranno riferimento alle sue opere, che saranno discusse, e difese, in gran parte del movimento socialista, in particolare dai seguaci di Robert Owen.

1795-96
Gracco Babeuf raduna nella *Lega degli Uguali* quanti si oppongono alla degenerazione borghese della rivoluzione, degenerazione iniziata già sotto Robespierre e portata alle estreme conseguenze dal Direttorio. Il Direttorio, espressione della controrivoluzione (Termidoro), fa cadere ogni illusione sui princípi universalistici dell'89 esplicando il carattere classista del governo della borghesia. Babeuf dichiara che preferisce la guerra civile « a questa orribile concordia che strangola l'affamato ». Nel 1793 gli Enragés avevano chiesto di municipalizzare e nazionalizzare il commercio e di organizzare lo scambio dei prodotti al prezzo di costo. Il girondino Brissot li definí anarchici e ne pretese la soppressione.
Il *Manifesto degli Uguali* chiede l'abolizione della proprietà individuale terriera; la costituzione prevista dagli Uguali vuole una grande comunità di beni nazionali, il ritorno alle campagne, la parità di istruzione assicurata a tutti, il lavoro per ogni cittadino, in modo da superare la divisione tra attività intellettuale e attività manuale (il lavoro piú spiacevole deve essere svolto da chiunque a turno). Per i primi di maggio del 1796 gli Uguali, guidati con metodi autoritari da Babeuf e Filippo Buonarroti, organizzano una rivolta, ma traditi da un agente provocatore sono arrestati e imprigionati. Mentre Babeuf è in carcere muore di fame una sua figlioletta di sette anni. Babeuf viene ghigliottinato assieme a trenta suoi seguaci il 27 maggio 1797. Varlet scampa a Robespierre e al Direttorio e pubblica il primo manifesto anarchico dell'Europa continentale *Explosion,* che afferma: « Governo e rivoluzione sono incompatibili ».

1825
19 maggio Muore a Parigi Claude-Henri de Saint-Simon. Di nobile famiglia, era nato a Parigi nel 1760; nel 1779 aveva combattuto in America con Washington e a 23 anni era già colonnello. Tornato a Parigi, si dà agli affari e poi agli studi. Pubblica numerose opere di fisica, fisiologia, scienze sociali. Attacca la chiesa cattolica; scrive nel 1823-24, in collaborazione con Auguste Comte, il fondatore del positivismo francese, *Il Catechismo degli industriali.* Il suo ultimo libro (1825) è *Nuovo cristianesimo.* I suoi seguaci, cristiani stravaganti e fanatici, continuano il « sansimonismo » inteso come socialismo utopistico cristiano che si sviluppa tra il 1830 e il 1850 grazie soprattutto alle iniziative di Prosper Enfantin. Saint-Simon divideva l'umanità in tre classi: i *savants,* gli abbienti e i nullatenenti. Egli affermava di parlare « in nome di Dio ». I sansimonisti iniziano nel 1824 la pubblicazione di un giornale che mira a ottenere l'appoggio della classe lavoratrice per realizzare un programma collettivista e internazionalista che prevede l'abolizione della proprietà privata e delle tasse doganali. A poco a poco l'ingegnere francese Prosper Enfantin, fanatico sansimonista, si convince di essere un messia. Un certo d'Eichthal gli annuncia che « Gesú vive in Enfantin ». Enfantin viene chiamato « Cristo » e « Papa ». Adottati abiti e riti speciali, i sansimonisti si attirano la persecuzione delle autorità. Enfantin allora prende con sé 40 discepoli e si ritira con loro a Ménilmontant (sobborgo di Parigi), in una specie di « monastero proletario ». Ognuno deve fare tutti i vari lavori: « Quando i proletari ci stringeranno la mano » afferma Enfantin, « sentiranno che è callosa come la loro. Ci stiamo inoculando la natura proletaria ». Arrestato, Enfantin si « smonta » e torna a fare l'ingegnere. Saint-Simon aveva messo gli ingegneri nel gruppo cui doveva essere affidato il supremo controllo della società. Enfantin diventa direttore della importante ferrovia Parigi-Lione.

Viene riconosciuto per la prima volta ai lavoratori in gran Bretagna il diritto di associazione (su base soltanto locale) prima duramente ostacolato.

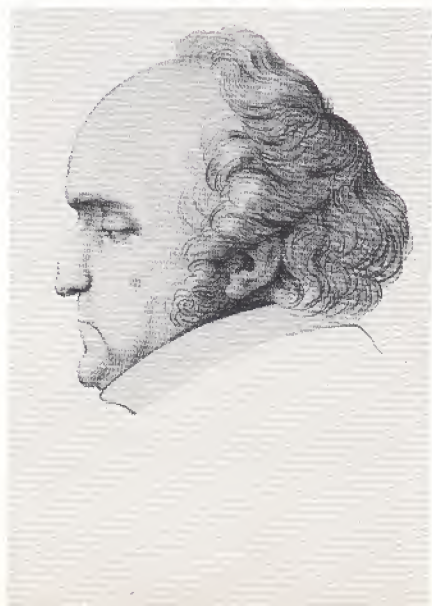
In basso, a sinistra: Fourier; a destra: Saint-Simon. In alto: copertina di Entretien d'un philosophe avec la maréchale *di Denis Diderot, ristampata nel 1905 dall'editrice anarchica di "Temps nouveaux".*

1830
Viene usato per la prima volta in Gran Bretagna il termine « Trade Unions ». I tessitori e i muratori del Lancashire e dello Yorkshire tentano per primi di organizzarsi sul piano nazionale. L'Unione dei tessitori di cotone riesce ad avere un ampio sviluppo.

1831
Muore Georg Wilhelm Friedrich Hegel, filosofo idealista tedesco assertore dello « Stato etico ». Dalla corrente dei « giovani hegeliani », sorta di ala sinistra dell'hegelismo, escono rivoluzionari come Karl Marx, Friedrich Engels, Max Stirner e Mikhail Bakunin. In Europa intanto si fanno piú sensibili le conseguenze economico-sociali della rivoluzione industriale: crescita delle città, sviluppo dell'industria e del commercio, concentrazione del proletariato, pauperizzazione e proletarizzazione dell'artigianato.

1833
Esce a Cincinnati (Stati Uniti) il primo giornale anarchico del mondo, "The Peaceful Revolutionist". Si tratta di un settimanale di quattro pagine in piccolo formato, fondato e diretto da Josiah Warren (1798-1874) che aveva già collaborato con Robert Owen. In armonia con quanto affermato da classici della « disobbedienza civile » americana come *On the duty of Civil Disobedience* di Henry David Thoreau (1849) e *The Science of Society* (1851) di Stephen Pearl Andrews, il primitivo anarchismo americano rivendica i diritti dell'individuo. L'individualismo si manifesterà come posizione anti-kropotkiniana (cioè anticomunista e anticollettivista) nel giornale "Liberty", fondato nel 1881 da Benjamin Tucker, che nel 1883 tradurrà *Dio e lo Stato* di Bakunin, l'opera che fin dal titolo originale (*L'Empire knoutogermanique et la Révolution sociale*, Neuchâtel, maggio 1871) rivela l'intento polemico nei confronti dell'apparato statale-religioso, cattolico o protestante, come pure dei « preti laici » alla Robespierre e dei « sofismi storici dei comunisti tedeschi ». Contro il tuckerismo o stirnerismo « all'americana » (ma che affascina e conquista anche parecchi europei), si batterà verso la fine dell'Ottocento l'italiano Errico Malatesta, che in un dibattito sarà anche ferito da un individualista italo-americano. Nel 1881 un gruppo di anarchici di Boston sostenitori dello sciopero di Pittsburgh si staccherà dal tuckerismo per dar vita a "The Anarchist-Socialistic Revolutionary Review" di cui uscirà un solo numero. In quegli anni, con l'arrivo del tedesco Johann Most apologeta della linea violenta, l'anarchismo americano si calerà nella dura realtà dei conflitti sociali.

1837
10 ottobre Muore a Parigi Charles Fourier. Nato a Besançon nel 1772, commerciante ricchissimo rovinato dalla Rivoluzione, militare nei cacciatori a cavallo, impiegato, piazzista, cassiere, nel 1799 dovette, per ordine del padrone, distruggere un carico di riso per mantenere alti i prezzi. Esperienze del genere lo fecero meditare sui mali della società, della proprietà, del commercio, e lo spinsero a teorizzare e cercare di mettere in pratica una nuova società. In piena Restaurazione, tra il 1820 e il 1840, pubblica le sue teorie sull'associazione agricola, sull'industria, sull'unità universale. Vede la possibilità di tradurre nella pratica l'organizzazione di un « falansterio », comunità di 1600-1800 persone, nelle iniziative americane di Robert Owen. Libertà delle vocazioni, umanizzazione del lavoro, soppressione di una autorità centrale, i grandi temi della sua « utopia » anticipano nodi fondamentali della società futura.

1840
Pierre-Joseph Proudhon (1811-1865) pubblica *Qu'est ce que la propriété? ou Recherches sur le principe du droit et du gouvernement - premier mémoire.* L'opera di Proudhon anche per i suoi aspetti contraddittori e paradossali, eserciterà notevole influenza su diverse posizioni politiche, soprattutto in Francia, sugli anarchici, sui comunardi, sul sindacalismo rivoluzionario di Sorel (e perfino su cattolici come Péguy e su monarchici come Maurras). Il federalismo comunitario di Proudhon, assieme alla sua concezione del credito, ne fanno un teorico della piccola proprietà contadina. Autodidatta (e per questo ferocemente attaccato dal « dottor » Marx), rivoluzionario, ha nel '48 una curiosa debolezza per il parlamento e in giugno viene eletto con 77 000 voti grazie all'appoggio, tra gli altri, del poeta Charles Baudelaire che pubblica un giornaletto, "La Tribune nationale". (Proudhon ricorderà il periodo parlamentare come il peggiore della sua vita: il migliore, quello del carcere.) La delusione parlamentare lo fa evolvere in senso classista. Sente che gli anarchici devono stare dalla parte del proletariato, non soltanto della vaga entità sociale chiamata popolo. Cosí, la nuova serie del suo giornale, "Le Représentant du peuple", esce dopo essere stato sequestrato, con una nuova manchette il 31 agosto: « Che cos'è il capitalista? Tutto! Che cosa dovrebbe essere? Nulla! ». Proudhon dà una netta caratterizzazione classista ai suoi interventi in favore dei rivoluzionari, e prima ancora di essere privato dell'immunità parlamentare non fa mai il semplice deputato all'assemblea nazionale ma vi si comporta in modo duro e coerente che viene apprezzato anche da Marx. Condannato per un attacco

a Napoleone III, esule in Belgio ritorna a Parigi per vedere la propria fidanzata, l'operaia Eufraise Pigard, e viene arrestato e incarcerato. Fa tre anni di prigione. Liberato il 4 giugno 1852, matura le sue idee politiche definitive: federalismo mutualistico, astensionismo politico, rivoluzione sociale per giungere all'anarchia (esposte nella sua opera principale *De la justice dans la révolution et dans l'Eglise*, 1858, negli scritti federalistici e in *De la capacité politique des classes ouvrières*, prima esposizione del principio dell'autogestione operaia). Nel 1851, ancora in carcere, aveva pubblicato *Idée générale de la révolution au XIX siècle*.

Si calcola che a questa data oltre quaranta gruppi si siano creati in America per costituire falansteri fourieristi. Gli Stati Uniti, con le loro immense terre disabitate, diventano un grande vivaio di esperimenti comunitari. Robert Owen si era recato in America nel 1824 e vi aveva iniziato il movimento owenista che conta ben presto almeno dodici comunità, la piú nota delle quali è New Harmony nell'Indiana. Albert Brisbane ha portato da Parigi il fourierismo, che si afferma contemporaneamente con il grande risveglio religioso della metà del secolo. Si calcola che il numero dei membri di queste comunità sia di oltre 1500, forse di piú, addirittura « centinaia di migliaia di componenti » (Morris Hillquit, *History of American Socialism*). Le comunità oweniste e fourieriste da sole occupano circa cinquantamila acri di terreno. Alcune sono esclusivamente americane, altre, come quella degli icariani francesi (seguaci di Étienne Cabet, autore di *Voyage en Icarie*, uscito qualche anno prima), giunti a New Orleans nel marzo 1848, e come i gruppi religiosi germanici, sono costituite interamente da immigrati. Alcune sono credenti, altre atee. In certe comunità si pratica la castità totale, in altre vige il libero amore; altre ancora sono vegetariane. Talune mirano al comunismo integrale della proprietà e degli utili, mentre le falangi fourieriste sono organizzate come società per azioni; ci sono comunità che hanno abolito il denaro e vivono di scambi in natura. Prospera a Long Island (New York) il villaggio di Modern Times fondato da Josiah Warren sul principio della sovranità individuale che esclude ogni potere delegato e regolamento.

1840-1850
Aleksandr Herzen diffonde le idee di Proudhon nei gruppi rivoluzionari di Mosca. Herzen salda la tradizione democratico-radicale russa che risale ai decabristi, alla polemica anarchica contro il socialismo autoritario.

1843
Il socialista tedesco Moses Hess espone in *Die Philosophie der Tat* la sua « anarchia » individualista, rispettosa degli impulsi dell'uomo ma che non esclude, tra gli strumenti politici, il suffragio universale e la creazione di laboratori nazionali.

1844
Giugno Scoppia la rivolta spontanea dei lavoratori tessili della Slesia, occupati a domicilio ma soggetti a una forma di sfruttamento brutale come quella della fabbrica e forse di piú. La rivolta viene soffocata dall'esercito prussiano dopo durissimi scontri.
Novembre Pubblicazione dell'opera *L'unico e la sua proprietà* del filosofo individualista tedesco Max Stirner, giovane ribelle bohème del gruppo berlinese I Liberi.

1845
Un discepolo spagnolo di Proudhon, Ramón de la Sagra, pubblica in Galizia, a Coruña, uno dei primi giornali anarchici, "El Porvenir", subito proibito dalla polizia

1847-1879
Comunità di Oneida (New York), fondata da John Humphrey Noyes, un religioso perfezionista che vuole liberare l'uomo dal « peccato originale ». Noyes elabora una pratica anticoncezionale. Per lui infatti l'idea del godimento sessuale deve essere dissociata da quella del peccato: i rapporti sessuali devono essere liberi e felici, non condizionati dall'obbligo della riproduzione. Sul piano economico la comunità adotta un socialismo produttivo che si realizza non solo nell'agricoltura ma anche nell'industria. Una di queste imprese (Community Plate) sopravvive fino al secolo ventesimo.

1848
7 febbraio Esce a Parigi il primo numero di "Le Représentant du peuple". Il primo periodico anarchico regolare afferma: « Che cos'è il lavoratore? Nulla... Che cosa dovrebbe essere? Tutto! ». Con la collaborazione di Alfred Darimon, Amadée Langlois, Duchêne e Ramón de la Sagra, Proudhon dirige e compila il giornale che in un isolamento quasi totale dalle altre formazioni sostiene che « il proletariato deve emanciparsi da solo, senza l'aiuto del governo », e organizza la Banca del popolo. È questo il primo gruppo anarchico funzionale, non fazione politica ma organizzazione economico-propagandistica. Nonostante la persecuzione governativa il giornale ven-

de 40 000 copie e la Banca raccoglie 27 000 lavoratori.

23 febbraio Torna a Parigi da un viaggio negli Stati Uniti un misterioso personaggio che attraversa come una meteora il cielo della nascente anarchia: Anselme Bellegarigue. Di lui non si sa quasi nulla, anche se i suoi scritti rivelano una certa cultura. Che cosa ha fatto prima del 1848? Nato tra il 1820 e il 1825 nella Francia meridionale all'estremità sud-occidentale, forse di origine basca, certo della zona dei Pirenei, ha frequentato il liceo di Auch. Ha passato il 1847 in America. Per la rivoluzione di febbraio è a Parigi: il suo nome figura tra gli iscritti al club di Blanqui, la « Société républicaine centrale », ma questo non vuol dire che sia un blanquista. Negli Stati Uniti ha conosciuto probabilmente il vigoroso individualismo di Thoreau e ha incontrato il presidente Polk su un battello del Mississippi, rimanendo molto colpito dagli aspetti di semplicità della democrazia americana, basata su un minimo di governo centrale e su forti autonomie locali che favoriscono il rispetto dell'individuo e l'assenza di boria gerarchica. La « rivoluzione » di febbraio non lo incanta, come non incanta Proudhon. Sente dire nelle strade: Questa volta i lavoratori non saranno derubati della loro vittoria! ma si rende conto che si tratta di un cambio della guardia e che gli imprenditori hanno già in mano le leve del potere. Si sposta quindi a Toulouse e qui, qualche mese dopo, pubblica una *brochure* di 84 pagine in sedicesimo intitolata: *Au fait! Au fait! Interprétation de l'idée démocratique*; essa reca un esergo in inglese che sintetizza il pensiero violentemente anticollettivista (« l'uomo che possiede è un uomo libero ») e antistatalista di Bellegarigue: « A people is always governed too much », un popolo è sempre troppo governato. Nel marzo del '49, sempre a Toulouse, è redattore del giornale "La Civilisation" che tira da 1800 a 2500 copie ed esce fino al dicembre del '51: rappresenta la democrazia sociale piú antiautoritaria del momento. Come nella monarchia, cosí nella repubblica Anselme vede la malapianta del *governamentalismo* francese: per paralizzarla propone l'astensione totale, la « théorie du calme » che si chiamerà poi « grève politique ». All'inizio del '50, a Mézy, a Parigi, forma l'Associazione dei liberi pensatori, dispersa dalla polizia; nell'aprile fa uscire a Parigi il primo numero del mensile "L'Anarchie: journal de l'ordre". È il primo periodico che si fregia dell'insegna anarchica, e dichiara sin dal titolo l'idea-base del fondatore: l'anarchia è ordine, il governo è disordine, è guerra civile. Nel '51 scrive un romanzo e un saggio sulle donne americane, poi è costretto a emigrare, probabilmente nell'Honduras e in El Salvador.

Febbraio-giugno Istituita dal governo, la Commission du gouvernement pour les travailleurs (nota come Commissione del Lussemburgo) è composta da operai e padroni. Questi ultimi non si fanno vedere e la Commissione diventa l'espressione dell'autoemancipazione dei lavoratori parigini. La Commissione viene sciolta dopo il soffocamento dell'insurrezione di giugno.

1849

Wilhelm Weitling, artigiano autodidatta tedesco che ha ricevuto da Blanqui e trasmesso a Bakunin il gusto per le società segrete, autore di *Garantien der Harmonie und Freiheit* (1842) di derivazione fourieriana, parte per New York. Qui pubblica dal '50 al '54 il mensile "Republik der Arbeiter" in cui critica le colonie utopiche e sostiene il mutualismo proudhoniano.

1852

Pubblicazione a Bogotà della prima esposizione del pensiero socialista e libertario stampata nell'America Latina: *Analisis del Socialismo.* Questo il sottotitolo: *Exposición clara, metódica e imparcial de los principales socialistas antiguos y modernos y con especialidad los de San Simón, Fourier, Owen, P. Leroux y Proudhon,* por Reybaud, Guepin, Villegardelle, etc. Bogotá; Librería de S. Simonot, 1852, 308 pagine, 17 x 11 cm.

Lo studio che riguarda Proudhon, presentato come anarchico, occupa le pagine 234-292, che formano il capitolo VIII, il piú esteso.

Tra i precursori del socialismo antiautoritario nell'America Latina figura Plotino C. Rhodokanaty, di origine greca, il quale sbarca a Veracruz, proveniente dalla Spagna ove aveva risieduto nel 1860, alla fine di febbraio del 1861. Rhodokanaty, nato ad Atene il 14 ottobre 1828, traduce Proudhon: *Idea general de la Revolución en el Siglo XIX* viene pubblicato in Messico dalla Biblioteca Socialista, Imprenta de la Sociedad Anónima Industrial, 382 pagine, nel 1877. È il primo classico dell'anarchismo pubblicato in Messico. L'anno precedente era uscito il *Curso de Derecho Natural* di Heinrich Ahrens, tradotto da Pedro Rodríguez Hortelano e Mariano Ricardo de Asensi (París-México: Libreria de A. Bouret e Hijo, 1876, 625 pagine 22,5 x 14 cm). Ahrens (1808-1874), professore di filosofia e diritto naturale e scienze politiche nelle Università di Bruxelles, Gratz, Lipsia, è un simpatizzante dell'anarchismo, e il suo libro è la prima opera d'orientamento libertario pubblicato nel Messico. Gli sviluppi anarchici sono analoghi nel Messico e in Spagna. Molti proudhoniani spagnoli sono costretti, come Rhodokanaty, a partire per l'America Latina, e vi portano le idee mutualiste. Il 5 giugno 1853 viene fondata la « Sociedad Particular de Socorros Mu-

Veduta della « Baronata », la villa nei pressi di Locarno che Carlo Cafiero acquistò nel 1873 per 18 000 franchi per accoglierVi Bakunin con la famiglia, rivoluzionari fuggiaschi, cospiratori di passaggio. « La Baronata » servì in pratica come residenza per il vecchio e stanco Bakunin.

tuos », animata a Città del Messico da Epifanio Romero che dà anche vita a un « Banco del Pueblo ». Poco si sa invece di Rhodokanaty, di cui si ignora anche l'anno della morte. Forse usa lo pseudonimo di José Cosmas, del quale esce nel 1870 a Barcellona la traduzione della proudhoniana *Idea generale della Rivoluzione* presso l'editore Juan Pons, che viene distribuita in Messico e nella restante America Centrale da due librerie dell'Avana. Rhodokanaty e Cosmas sono la stessa persona, o il greco ha rifatto nel '77 al Messico la traduzione dell'opera del Maestro?

1856
Muore quasi completamente dimenticato Johann Caspar Schmidt, intellettuale tedesco che nel 1844, col nome di Max Stirner, aveva pubblicato il manifesto dell'anarchismo individualista ed «egoista»: *L'Unico e la la sua proprietà*. Nato nel 1806 a Bayreuth (Baviera), di famiglia poverissima, sposa nel '37 una ragazza che muore subito di parto; discepolo di Hegel, membro del gruppo dei Liberi a Berlino negli anni 40 con i fratelli Bruno e Edgar Bauer, Marx ed Engels, si risposa stile bohéme nel '43; viene abbandonato nel '47 dalla moglie, scrive una mediocre *Storia della reazione* per guadagnare qualche soldo; l'uomo che Nietzsche chiamerà l'intelletto piú fertile dell'epoca muore in miseria e solitudine.

1858
17 novembre Muore a Newton, sua città natale, l'utopista gallese Robert Owen. Nato nel 1771 da famiglia di artigiani, divenne industriale, si lanciò nelle riforme sociali verso il 1800, ridusse la durata della giornata lavorativa ai suoi operai e appoggiò la costituzione di una cassa mutua e di una cooperativa di consumo nella fabbrica di New Lanark, in Scozia. Lottò contro il bestiale sfruttamento dei bambini nelle fabbriche e nelle miniere; sensibilizzati al problema alcuni parlamentari, stese in collaborazione con Robert Peel nel 1815 il primo progetto di legge operaia che, tra l'altro, vietava le assunzioni di persone al di sotto di dieci anni. Il problema non era con ciò risolto, perché la miseria della condizione operaia spingeva molti bambini in cerca di lavoro a dichiarare in complicità con i padroni un'età superiore. La reazione industriale procrastinò l'adozione della legge fino al 1819 e ne snaturò poi per lungo tempo le principali disposizioni. Owen si dedica allora alla creazione di comunità autonome di lavoratori, associati nello sforzo produttivo industriale e agricolo per combattere il pauperismo. Rimasto senza finanziamenti, raggiunge gli Stati Uniti, ove fonda nel 1825 la comunità di New Harmony. Tornato in Inghilterra, è attivo nel movimento cooperativo e sindacale di cui accetta l'impostazione classista; cerca di mettere in piedi un sistema di produzione e distribuzione di tipo socialista, ma i suoi sforzi generosi sono segnati ancora una volta dall'insuccesso, anche se le sue proposte non mancano di suscitare ampia risonanza nella classe operaia britannica. Aveva esposto la sua « utopia » cooperativistica, solidaristica, comunitaria, nell'opera *The Book of the new Moral World* (1836-1844).

1862
Muore in un borgo non lontano da Ginevra, in circostanze non chiarite, e forse tragiche, il giovane medico anarchico Ernest Coeurderoy, nato in Francia nel 1825. Medico dei poveri, rivoluzionario, peregrinò per Svizzera e Inghilterra, Spagna, Savoia e Piemonte. Nel 1854 pubblica a Londra *Jours d'exil, Trois lettres au journal* "L'Homme", *organe de la démagogie française à l'étranger* e, in ottobre, il piú controverso *Hurrah! ou la Révolution par les Cosaques*, in cui, vista l'impotenza popolare, si augura la catastrofe di una guerra distruttrice, o piú esattamente di un'invasione dei cosacchi, i nuovi barbari che avrebbero la funzione, come gli antichi con Roma, di eliminare una società decadente e corrotta. Nel dicembre 1855 pubblica la sua ultima opera, la seconda parte di *Jours d'exil*, poi da Londra va a Ginevra e non si sa piú nulla di lui. Aveva annunciato la continuazione di *Hurrah!* con *Les Braconniers ou la Révolution par l'Individu*, in cui voleva rappresentare la distruzione dell'autorità probabilmente per mezzo della guerriglia anti-autoritaria. Immaginifico, generoso, eccessivo, Coeurderoy non poteva piú vivere in una società troppo arretrata. Il suo pensiero ha influenzato dopo un secolo l'Internazionale Situazionista: in esso ha trovato molti spunti per avviare un discorso sul « superamento del bolscevismo » per esempio Raoul Vaneigem, che ha anche curato una edizione francese di scritti di Coeurderoy con l'introduzione intitolata *Terrorisme ou révolution* e pubblicato *Banalités de base* (1962) e *Avis aux civilisés relativement à l'autogestion généralisée* (1969) sulla rivista "Internazionale Situazionista".

1864
Muore in misteriose circostanze (forse suicida nel giugno 1867) Joseph Déjacque, operaio decoratore francese nato nel 1821, marinaio, socialista, poeta. Ripetutamente arrestato, il 22 ottobre 1851 è condannato a due anni di galera per l'insieme delle sue poesie: *Les Lazaréennes, Fables et poésies socialistes* appena pubblicate a Parigi. Fugge a Londra, poi a New York, ove pubblica nel 1854 un opuscolo su *La Question Révolutionnaire*, di intonazione anarchica. A New Orleans scrive (1856-58) *L'Humanisphère. Utopie anarchiste* e nel

’57 una edizione aumentata delle sue poesie. Nel 1858-61 si stabilisce a New York e pubblica la sua Utopia in un giornale quasi interamente redatto da lui: “Le Libertaire. Journal du mouvement social”, che esce dal 9 giugno ’58 al 4 febbraio ’61. Cura lui stesso la piccola ma non infima diffusione del giornale, lavora per campare, è poverissimo e malato. Dappertutto, anche nel socialismo, vede autoritarismo. Torna sfinito a Parigi, forse in preda a un crollo psichico. Fautore della « legislazione diretta » con una maggioranza variabile a seconda dei diversi argomenti, anarcosindacalista ante litteram, paladino di una liberissima « communauté anarchiste », influenzerà dopo un secolo di silenzio l’immaginazione dell’Internazionale Situazionista.

28 settembre Creazione dell’Associazione Internazionale dei Lavoratori, *Association Internationale des Travailleurs* (AIT o Prima Internazionale), per iniziativa di varie organizzazioni di lavoratori inglesi, francesi e tedeschi e con l’appoggio di rivoluzionari di tutta Europa, tra cui Karl Marx e Friedrich Engels, Giuseppe Mazzini, Lassalle e Proudhon. L’affollatissima riunione si tiene alla St. Martin’s Hall, Long Acre, Londra. Era stata preceduta dai contatti avuti dai delegati dei lavoratori francesi, in prevalenza proudhoniani, alla Esposizione Internazionale di Londra dell’agosto 1862, con elementi di sinistra delle Trade Unions inglesi. Marx, invitato come rappresentante dei lavoratori tedeschi, partecipa senza parlare; interviene al suo posto un operaio tedesco. Gli italiani sono rappresentati da Amilcare Cipriani.

1865

All’Avana gli anarco-sindacalisti fondano il giornale “La Aurora”, dedicato ai problemi dei lavoratori dell’industria del tabacco, che sono all’avanguardia nel movimento operaio. Le idee rivoluzionarie portate a Cuba verso il 1860 dai lavoratori spagnoli emigrati in cerca di migliori condizioni economiche e di libertà, risentono dell’anarchismo predicato dal nucleo piú compatto dei barcellonesi. Un collaboratore dell’“Aurora”, José de Jesús Márquez, fautore di cooperative e di un vago socialismo umanitario, ha abitato e lavorato negli Stati Uniti. Assieme a un gruppo di anarco-sindacalisti Márquez fonda nel 1866 la prima lega sindacale di Cuba, Asociación de Tabaqueros de la Habana, ispirata al pensiero di Bakunin, che si svilupperà poi sotto l’influenza di Elisée Reclus, Errico Malatesta e Anselmo Lorenzo.

1866

Settembre Al primo congresso dell’AIT, a Ginevra, si manifesta l’opposizione proudhoniana a Marx, che si rafforzerà nel II congresso (Losanna, settembre 1867).

A Le Locle, in Svizzera, il maestro James Guillaume, il vecchio radicale Constant Meuron e i lavoratori dell'ancora artigianale industria orologiaia fondano la sezione dell'Internazionale che si svilupperà successivamente nella Federazione del Giura, di forte tendenza bakuninista. (Guillaume romperà con Bakunin verso il 1874, dopo che il vecchio rivoluzionario si sarà ritirato negli « ozi della Baronata », la villa di Locarno comprata, rimessa a nuovo da Cafiero e intestata a Bakunin.)

1868

In luglio Bakunin aderisce alla sezione di Ginevra della Prima Internazionale; il 28 settembre fonda l'Alleanza internazionale della democrazia socialista, con sede centrale a Ginevra e un programma finalizzato alla « Associazione universale di tutte le associazioni locali nel pieno dominio della libertà ». Nell'ottobre l'italiano Giuseppe Fanelli giunge a Madrid come emissario di Bakunin per fondarvi la sezione dell'Internazionale. Diffonde in Spagna i princìpi del socialismo antiautoritario che avranno in quel paese un seguito tra i piú consistenti, grazie anche alla tradizione delle province che lottano senza tregua contro il potere centrale. Le proposte di Proudhon, già diffuse, hanno preparato il terreno anche sul piano delle idee federaliste. I proudhoniani spagnoli – Anselmo Lorenzo, Rafael Farga-Pellicer, José García Viñas, Gaspar Sentiñon e altri – accettano il collettivismo bakuninista e delegano Farga-Pellicer e Sentiñon al congresso di Basilea dell'Internazionale. Dopo le sfortunate insurrezioni di Cadice (5 dicembre 1868: Comune rivoluzionaria di Cadice) e dell'Andalusia (settembre 1869), si ha il primo Congreso obrero de la región española (Barcellona, 16-26 giugno 1870) della Federazione romanda, da cui nasce un'organizzazione federalistica che in breve tempo conterà 60 000 membri, in prevalenza contadini poveri dell'Andalusia. Nel 1873 Málaga, Siviglia, Cartagena, Valenza e Barcellona si costituiscono in cantoni indipendenti sotto i federalisti borghesi e senza un appoggio esplicito della Federazione anti-autoritaria. Nel 1874 la repressione spazza via i *cantonisti* e costringe gli anarchici alla clandestinità. Sotto il governo liberale di Práxedes Sagasta si ricostituisce la Federación regional española che tiene a Barcellona dal 23 al 26 settembre 1882 il suo primo congresso pubblico. Mentre la Federación s'impegna nel dibattito sull'anarco-comunismo, i braccianti agricoli di Jerez de la Frontera fanno una scissione e formano il gruppo dei *desheredados*, che nel 1883 la polizia accuserà di voler eliminare alcuni dirigenti della Federación, tra cui Farga-Pellicer. Si tratta di una provocazione poliziesca che s'inquadra nel caso della Mano negra, la società segreta che secondo le autorità intendeva assassinare i latifondisti dell'Andalusia ed eliminare la Federación rimasta ancorata al collettivismo secondo la teorizzazione fatta dal piú noto pensatore dell'anarchismo spagnolo, Ricardo Mella. Migliaia di arresti, 300 dure condanne detentive e 8 condanne a morte costringono l'anarcocomunismo andaluso a una nuova clandestinità, che culminerà nella guerriglia degli anni novanta. I tre quarti della popolazione dell'Andalusia sono, e tali resteranno fino allo scoppio della guerra civile (1936), dei braccianti a giornata, *braceros* che ogni giorno sono costretti a vendere per un salario miserabile la propria forza lavoro. Nei primi decenni dell'Ottocento i villaggi dell'Andalusia manifestarono il loro odio di classe con una guerriglia contadina dai connotati inconsapevolmente anarchici: distruzione di catasti e contratti d'affitto, abolizione del denaro, separazione dallo stato spagnolo e creazione di comuni indipendenti che coltivano collettivamente la terra. Prive di coordinamento, le rivolte furono soffocate nel sangue dopo pochi giorni dalle truppe governative. È l'anarchismo che fornisce a questo ribellismo spontaneo del proletariato agricolo una base ideologica e una struttura organizzativa che si esprimono nelle lotte degli anni novanta. Il 9 gennaio 1892 un tentativo di liberare 157 anarchici sospetti di appartenere alla Mano negra porterà alla cruenta battaglia di Jerez de la Frontera. Alla fine del '93 saranno strangolati con la garrota gli anarchici Paulino Pallás, Santiago Salvador e altri 5 compagni considerati, senza alcuna prova, responsabili dell'attentato al teatro Liceo del 7 novembre 1893 (20 morti e numerosi feriti). La guerra con gli Stati Uniti, la perdita di Cuba e delle Filippine, le rivelazioni sulle torture del Montjuich (Barcellona) che indignano l'Europa costringono il governo spagnolo ad allentare la repressione. Nel 1900 viene creata a Madrid la Federación de la región española, che conta subito 52 000 aderenti. L'anno successivo il pedagogista libertario Francisco Ferrer y Guardia fonda a Barcellona la Escuela moderna. È la ricerca di strade diverse dal terrorismo o dall'insurrezionalismo bakuninista. Negli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi del Novecento la diffusione di una coscienza rivoluzionaria si accompagna alla formazione, nella zona barcellonese ricca e sviluppata, di un proletariato industriale assai numeroso ed estremamente concentrato: nel 1918 l'80 per cento degli operai catalani sarà organizzato nel movimento anarco-sindacalista della Confederación Nacional del Trabajo (CNT). Alla fine dell'Ottocento l'anarchismo teorico, raccolto attorno alla "Revista Blanca" fondata nel 1896, conquista le simpatie degli intellettuali e artisti (tra questi il giovane Picasso e il romanziere Pío Baroja autore di *Aurora Roja*).

Bakunin, paradigma di un'epoca rivoluzionaria

Mikhail Bakunin era nato l'8 maggio 1814 a Prjamuchino nella provincia di Tver, da una famiglia di proprietari terrieri. Aveva passato l'infanzia in una fattoria in cui vivevano cinquecento "anime", cioè servi. La grande casa settecentesca era rallegrata dalle risa e dai giochi dei fratelli e delle sorelle di Mikhail; sul davanti scorreva un fiume largo, maestoso: il paesaggio che il rivoluzionario russo ricorderà per tutta la vita.

Come un personaggio di Turgheniev o di Cecov, il giovane Mikhail crebbe in un ambiente ricco di sottili emozioni, immerso nella grandezza della natura.

Era il maggiore di dieci fratelli. Una vera banda, di cui lui era il capo. A tutti insegnò subito a ribellarsi alle autorità, a cominciare da quella paterna, come piú avanti insegnò loro come ribellarsi a corteggiatori, fidanzati e consorti. Un'inibizione sessuale di origine evidentemente incestuosa lo spinse per tutta la vita a ricercare la compagnia di giovani donne, anche sposate, che poi invariabilmente « doveva » lasciare. All'età di quarantaquattro anni sposò in Siberia una ragazza di diciotto che ebbe due figli con un altro uomo pur continuando a convivere con Bakunin.

Come Marx, Bakunin divenne in gioventú un idealista hegeliano. A 19 anni aveva assistito al fallimento della congiura decabrista in cui era implicata la famiglia di sua madre. A ventisei anni, nel 1840, si recò a Berlino per attingere alla fonte dell'hegelismo. Ma voleva anche raggiungere una sorella che aveva convinto a lasciare il marito e ad andarsene col bambino in Germania.

A Berlino l'influenza dei giovani hegeliani lo spinse a sinistra. Da ribelle all'autorità paterna, il giovane russo si convertí in ribelle all'autorità del super-padre, l'imperatore. La « piccola banda » dei fratelli, del resto, lo aveva abbandonato: la sorella s'era riconciliata col marito ed era tornata in Russia, un fratello che lo aveva raggiunto a Berlino se ne tornò a casa a fare il funzionario, e un'altra sorella, che Bakunin aveva teneramente amato, s'era innamorata dello scrittore Turgheniev, e restava a casa anziché raggiungere il « capobanda » in Germania.

Fu allora che Bakunin scrisse la frase diventata famosa: « Il desiderio di distruggere è anche un desiderio creativo », che diventerà un caposaldo della concezione anarchica fine secolo e che subirà una razionalizzazione da parte dei libertari operaisti nella formula: « La classe operaia può distruggere tutto, perché tutto ha costruito e tutto può ricostruire ».

È comunque insensato voler attribuire soltanto a tare psichiche o a contrasti familiari gli atteggiamenti di un grande rivoluzionario. La psiche di un uomo, certe esperienze formative – del resto comuni a gran parte degli uomini, che però non hanno la lucidità e il coraggio di ammetterlo – possono spiegare tutt'al piú le modalità di scelte altrimenti inspiegabili, non perché si diventa ribelli o conformisti.

Era stato ufficiale di artiglieria in Russia, e sapeva come si conduce all'attacco una colonna e si organizza una difesa. Con la sua corporatura imponente, con la sua parola appassionatamente popolare, fa pensare a un « bandito » patriota come Garibaldi. Bakunin però non diventò un patriota russo, un eroe nazional-popolare, ma portò l'idea stessa della rivoluzione internazionalista in tutto il mondo. Partecipò alle giornate di febbraio, nel 1848, con la Guardia Nazionale Operaia di Parigi, all'insurrezione di Praga, di Dresda. In quest'ultima città fu in pratica l'unico che nel 1849 seppe organizzare la resistenza, e che si batté fino all'ultimo, anche se non aveva un grande interesse a questa rivolta cui aveva aderito dietro sollecitazione del musicista Richard Wagner, allora direttore dell'Opera di Dresda. Arrestato dai prussiani e condannato a otto anni di carcere, dopo tredici mesi passati in prigione a Dresda e nella fortezza di Köngstein, una notte lo trascinarono fuori dalla cella per decapitarlo: a sua insaputa era stato condannato a morte. All'ultimo momento la pena venne commutata nell'ergastolo, ma fu consegnato all'Austria che ne aveva chiesto l'estradizione onde processarlo per la rivolta di Praga. Conclusione: Bakunin venne rinchiuso nella cittadella di Hradčin, dopo essere stato consegnato a Praga come prigioniero di guerra.

Il trattamento che ricevette qui avrebbe distrutto una fibra meno solida della sua. Gli vennero negati ogni assistenza legale e il permesso di scrivere e ricevere lettere. Poteva disporre soltanto di mezz'ora di « aria » al giorno, durante la quale passeggiava su e giú per il corridoio guardato a vista da sei uomini armati di fucile. Non poteva neppure raggiungere il cortile per l'aria, perché le autorità temevano che con la sua oratoria ormai leggendaria egli potesse convincere gli animi e suscitare sommosse.

Ma neppure queste inumane persecuzioni tranquillizzano le autorità. Dopo nove mesi di questo trattamento si sparge la voce che gli amici del rivoluzionario hanno un piano per liberarlo. Di conseguenza Bakunin viene trasferito alla fortezza di Olmütz e incatenato al muro. Due mesi dopo, un tribunale militare lo condanna per alto tradimento. Ancora una volta il potere cerca di disfarsi di Mikhail Bakunin: la condanna è all'impiccagione. Ma ancora una volta avviene qualcosa che rimanda l'appuntamento con la morte. Bakunin era un ufficiale russo: e lo zar lo richiese perché voleva ammazzarlo lui. Gli austriaci lo accompagnarono alla frontiera e lo consegnarono ai russi, che lo

caricarono di catene ancora piú pesanti.
L'eroe giovanile e romantico si avvia a diventare un martire. Lo zar lo fece rinchiudere nella fortezza Pietro e Paolo di Pietrogrado, e la tortura gli estorse una di quelle « confessioni » di cui sono specialiste le polizie segrete e di cui il potere si serve per umiliare gli avversari politici.
Verso il 1840, Bakunin aveva scoperto il socialismo e l'anarchismo francesi, all'incirca un paio d'anni prima di Marx; e come Marx, a contatto delle idee francesi aveva ripudiato l'ideologia tedesca. Ora vuole « la Chiesa universale e autenticamente democratica della libertà », paradigma dell'aspirazione rivoluzionaria del suo secolo. Ma dopo l'isolamento, la catena, la tortura, la galera, tutto ciò, insomma, che gli ha fatto cadere i capelli e i denti, ha un solo problema: riacquistare la libertà personale per continuare la lotta. Non vuole piú marcire nell'umida gabbia che non gli consente neppure di stare diritto in piedi. La sua confessione allo zar Nicola I ha dunque un carattere strumentale: ingannare il tiranno, uscire di galera. Ma Bakunin non è un uomo capace di mentire: in lui anche il calcolo, il cinismo politico si colorano di una patetica vena di autenticità, come quando ammette che aveva potuto credere alla rivoluzione finale « solo con uno sforzo sovrannaturale e doloroso, soffocando a forza la voce intima che mi sussurrava l'assurdità delle mie speranze ». « Ora auspico una dittatura illuminata ma impietosa, esercitata per il popolo. »
Davanti allo zar Bakunin evoca il sogno di un impero slavo rivoluzionario. Il tono è ossequiente in modo palese, ostentato. Ma si tratta solo di doppio gioco per ingannare lo zar e riavere quella libertà che serve al rivoluzionario per ordire la caduta dello zarismo? Questa è la molla contingente e forse la fondamentale, ma Bakunin è un russo, e i suoi modelli politici sono quelli panslavi ereditati dalla tradizione, e rafforzati dalla forza di convincimento della galera e della tortura. Quando la sorella piú amata andò a trovarlo, Bakunin le fece passare un biglietto disperato: « Non potrai mai capire che cosa significa sentirsi sepolto vivo, dire a se stesso a ogni momento del giorno e della notte: sono uno schiavo, sono annientato, ridotto all'impotenza a vita, udire nella propria cella i prodromi della prossima lotta che deciderà gli interessi piú vitali del genere umano ed essere forzato a rimanere inattivo e silenzioso, essere ricco di idee, alcune delle quali, almeno, potrebbero essere belle, e non poterne attuare nemmeno una; sentire l'amore in petto, sí, l'amore, a dispetto della pietrificazione esteriore, e non poterlo spendere per niente e per nessuno, sentirsi pieno di devozione e di eroismo verso una causa sacra e vedere il proprio entusiasmo che s'infrange contro quattro mura nude, uniche mie confidenti ».
Il doppio gioco, le suppliche della famiglia Bakunin non servirono. Lo zar aveva deciso: il rivoluzionario doveva morire. Ma anche gli zar muoiono. Quando Nicola I scompare, nel 1855, l'ascesa al trono di Alessandro II fa sperare in un regime piú tollerante. La madre di Mikhail torna alla carica. Il prigioniero si fa promettere da un fratello che gli porterà il veleno se la supplica non avrà successo. Ma non ci fu bisogno del veleno: dopo 6 anni di fortezza Bakunin venne liberato, a patto che se ne andasse in esilio per sempre.
Per un tipo come Bakunin la libertà è una medicina miracolosa. Che importa se lo scorbuto ha fatto cadere tutti i denti, se la dieta zarista ha fiaccato le ossa? La fede non crolla. Un lontano congiunto di idee decabriste, governatore della Siberia orientale, gli procurò un lavoro in una società commerciale che gli permetteva di viaggiare. Dopo quattro anni Bakunin era uccel di bosco.
Il « romanzo » aveva ripreso a funzionare nell'esistenza del rivoluzionario. La fantasia ha la meglio sulle distanze immense, sull'occhiuta polizia. Bakunin convince nella primavera del 1861 un mercante siberiano a pagargli le spese di viaggio fino alle foci del fiume Amur. Si era fatto fare una lettera per i comandanti dei battelli in navigazione sul fiume. E qui Bakunin realizzò un altro dei suoi capolavori: riuscí a convincere capitani e funzionari, e di battello in battello raggiunse Yokohama. Di là un piroscafo americano lo portò a San Francisco.
Il fascino personale del rivoluzionario continuava a esercitare la sua influenza su chiunque. Un sacerdote inglese con cui aveva fatto amicizia a bordo gli prestò trecento dollari. Ed ecco Bakunin attraversare Panama e raggiungere New York. A New York scrisse a Aleksandr Herzen, che si trovava a Londra, pregandolo di inviargli del denaro. Alla fine di novembre Mikhail raggiungeva Londra.
Con una frase felice Herzen disse che Bakunin tornò in Europa come i decabristi reduci dall'esilio, piú giovani dopo la galera che i giovani rimasti a casa a subire l'oppressione zarista.
Aggiunge Herzen che sofferenze e prigionia sembrano avere preservato anziché distrutto Bakunin. In effetti, egli non aveva vissuto, come i rivoluzionari occidentali, la reazione internazionale degli anni 1850-1860. Essa aveva prostrato gli esuli di Londra, mentre negli occhi di Bakunin erano rimaste le rivolte del fiammeggiante biennio 1848-1849. Non appena era scoppiata l'insurrezione polacca (1863), egli era stato in grado di organizzare una legione russa (per l'ostilità di vari elementi non poté portare a termine l'impresa).
Sono gli anni in cui la polemica con Marx per la guida dell'Internazionale sta emergendo ma non è ancora scoppiata. Bakunin accorre in Svezia,

Uno dei tanti momenti in cui si articolò la repressione della Comune di Parigi. I comunardi scampati ai massacri dei combattimenti e del periodo immediatamente successivo alla disfatta furono mandati in esilio nella Nuova Caledonia.

Italia e Svizzera, ovunque una causa rivoluzionaria si profili. Ma è nell'Italia meridionale che il suo cuore ardente trova un ambiente congeniale. È ormai maturato dai giorni in cui aveva voluto soccorrere i polacchi pur di mettere in imbarazzo la Russia (i polacchi nazionalisti sono altrettanto reazionari dello zar). Ora Bakunin è convinto che la rivoluzione deve essere sociale, e che per essere sociale deve essere internazionale. Nel 1867 fa inserire nel programma per gli « Stati Uniti d'Europa» della Lega per la Pace e la Libertà (organizzazione di intellettuali borghesi che cerca di strumentalizzare) un paragrafo a sostegno della liberazione delle classi operaie e per l'eliminazione della condizione sociale piú sfruttata e emarginata: il proletariato.

1869

31 gennaio Un gruppo di rivoluzionari italiani di cui fa parte il russo Mikhail Bakunin fonda a Napoli la sezione italiana dell'Internazionale, che a novembre pubblicherà il giornale "L'Eguaglianza".
6-12 settembre A Basilea, al IV Congresso dell'Internazionale, Bakunin prevale sui proudhoniani e sui marxisti: la maggioranza è collettivista antiautoritaria. L'anarchismo bakuninista comincia nel corso dell'anno a godere di un seguito notevole in Russia, e nel decennio successivo si rafforza soprattutto in Ucraina.

1870

Santiago Villanueva (membro del circolo El Falansterio, dotato di omonimo giornale, fondato nel 1861 dal proudhoniano fourierista Plotino Rodokanaty) crea con un gruppo di operai il Gran círculo de obreros de Mexico, culla dell'anarcocomunismo messicano.
28 settembre A Lione, la bakuninista Federazione rivoluzionaria delle Comuni, lancia un appello per una manifestazione di disoccupati davanti al municipio, che viene occupato dai manifestanti e riconquistato la sera stessa dalle guardie nazionali.
1-4 novembre Augustin Bastelica e altri seguaci di Bakunin animano la Comune di Marsiglia. Come nel settembre a Lione, forze anarchiche limitatissime danno il via a insurrezioni che coinvolgono masse di lavoratori e disoccupati e che a causa dell'impreparazione generale vengono represse senza grandi difficoltà dalle forze dello Stato: in esse si manifesta l'insurrezionalismo di Bakunin, sarcasticamente commentato da Marx.
31 ottobre 1870-21 gennaio 1871 Imponenti manifestazioni degli operai francesi per impedire un armistizio con la Germania e impadronirsi del potere politico. La Francia ha dichiarato guerra alla Prussia il 19 luglio 1870; sconfitta a Sédan il 2 settembre, si era proclamata repubblica (borghese) il 4 settembre. Engels afferma che il presidente, il generale Trochu, « teme gli operai di

Parigi piú dei prussiani ». Trochu firma l'armistizio il 28 gennaio.

1871

18 marzo-28 maggio Fuggito il governo repubblicano a Tours (Gambetta lo aveva seguito il 2 ottobre 1870 a bordo di un pallone aerostatico) il proletariato parigino si dà un nuovo governo rivoluzionario. Sono i giorni esaltanti della Comune di Parigi: la maggioranza dei suoi « dirigenti » è costituita da operai e artigiani di orientamento federalista proudhoniano, membri delle organizzazioni socialiste libertarie e di nuclei sindacali: 360 sono « internazionalisti ». Poiché i membri dell'AIT a Parigi sono in tutto 400, si deduce che il 90 per cento degli internazionalisti ricoprono « fonctions responsables ». L'esperienza rivoluzionaria della Comune viene repressa nel sangue dalla borghesia francese: la fucileria crepita per giorni e giorni, terminati gli scontri, per le vie di Parigi: il generale Galliffet vuole eliminare a suon di fucilazioni tutti coloro che, catturati sulle barricate o in seguito a delazioni, sono ritenuti colpevoli di avere appoggiato la Comune. La Comune di Parigi, per quanto breve, sancisce alcuni princìpi fondamentali di democrazia diretta che influenzeranno profondamente sia i marxisti (in particolare Rosa Luxemburg) sia il movimento anarchico: l'abolizione dell'esercito e della burocrazia, sostituiti dal popolo armato e da operai, la cui carica può essere revocata in ogni momento per non dare luogo a privilegi e alla nascita di una nuova borghesia o burocrazia sfruttatrice. Il compenso dei responsabili è pari al salario medio operaio, e l'avvicendamento alle cariche, continuo. Marx, inizialmente scettico, all'indomani della sconfitta in un indirizzo all'Internazionale valuta la Comune come il primo e piú importante tentativo di gestire il potere « direttamente » da parte della classe operaia. Le polizie di tutta Europa sono a lungo impegnate nel rintracciare e nell'espellere gli esuli comunardi. Solo in Francia vengono arrestate circa 40 000 persone. (Alla vigilia della Comune i membri francesi dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori sono circa 3000.) Rea di aver combattuto fino all'ultimo sulle barricate in difesa della Comune, Louise Michel (1830-1905), dopo un processo affrontato con coraggio, viene deportata nella Nuova Caledonia. Il 45 per cento dei condannati dalla corte marziale alla deportazione è composto di salariati giornalieri dei « métiers nouveaux », cioè metallurgia ed edilizia. La classe operaia che ha fatto la Comune è una via di mezzo tra proletariato moderno e artigianato (tessili, abiti, cuoio e legno, « articles de Paris »).
Il comunardo non è però un sanculotto parigino dell'89, patriota, artigiano sciovinista e repubblicano a oltranza (anche se questi tratti sono ancora evidenti in superficie, nell'« ideologia » del *piccolo comunardo*). Infatti, anche le piccole imprese artigianali non sono un relitto del passato ma si situano in un rapporto funzionale alla produzione del plusvalore delle grandi industrie moderne.
17-22 settembre Conferenza di Londra dell'Internazionale. La frazione marxista approva una serie di risoluzioni che tendono ad accentuare in senso centralista, autoritario e burocratico, le funzioni del Consiglio generale (sorta di comitato centrale dell'AIT). Vengono presi provvedimenti disciplinari nei confronti dell'Alleanza della democrazia socialista e della Federazione del Giura.
1-5 novembre Congresso operaio di Roma ispirato da Mazzini: Cafiero e Tucci diffondono tra i delegati un manifesto di Bakunin contro le tesi nazionaliste e democraticiste dei repubblicani di osservanza mazziniana. All'interno del movimento operaio l'anarchismo comincia a differenziarsi sia dal repubblicanesimo borghese sia dall'« autoritarismo e determinismo economicistico marxisti ».

1872

Maggio Cafiero e Fanelli s'incontrano a Locarno con Bakunin. Vengono gettate le basi per un'alleanza delle sezioni italiane dell'AIT con la linea espressa da Bakunin.
4 agosto A Rimini, conferenza nazionale delle 21 sezioni italiane dell'Internazionale. Si decide la costituzione di una Federazione italiana dell'Internazionale, e di rompere ogni rapporto sul piano ideologico e pratico con il Consiglio generale di Londra. Carlo Cafiero, Andrea Costa e il giovane Errico Malatesta sono gli uomini di punta di questa tendenza libertaria e anti-parlamentarista del movimento socialista. Essi propongono a tutte le sezioni che non condividono l'autoritarismo del Consiglio Generale, di inviare i delegati, il prossimo 2 settembre, non all'Aia al congresso dell'Internazionale, ma a Neuchâtel, in Svizzera, « per ivi aprire il Congresso Generale anti-autoritario ».
2 settembre Il congresso dell'Aia dell'AIT decide l'espulsione di Bakunin e Guillaume, il conferimento di piú ampi poteri al Consiglio generale e il suo trasferimento a New York per sottrarlo all'influenza delle federazioni libertarie (Italia, Spagna e Giura). Quello dell'Aia è l'ultimo congresso della Prima Internazionale.
15-16 settembre Si tiene nella cittadina di Saint-Imier (Svizzera) un congresso internazionale anti-autoritario. La delegazione italiana (di cui fanno parte Cafiero, Costa, Fanelli, Malatesta, Ludovico Nabruzzi e Bakunin) è la piú numerosa. Il congresso approva quattro risoluzioni che diventano la piattaforma pratico-ideologica del movimento anarchico. I punti fondamentali sono il rifiuto dei poteri legislativi e direttivi dei congressi, a garan-

zia della libertà d'azione delle sezioni e la critica alla dottrina marxista dello stato: « il proletariato, impadronendosi del potere politico, diventerebbe egli stesso una classe dominante e sfruttatrice ».
Dicembre Il congresso generale di Córdoba approva all'unanimità le risoluzioni di Saint-Imier. All'interno della Spagna viene adottato lo stesso tipo di organizzazione decentralizzata proposto per l'Internazionale anti-autoritaria: le sezioni sono autonome e il consiglio regionale assume le funzioni di ufficio di corrispondenza.

1873
Giugno In Spagna re Amedeo di Savoia abdica e viene proclamata la repubblica. L'Internazionale, forte di 50 000 membri in prevalenza operai e contadini poveri del Sud, svolge un ruolo decisivo: Pi y Margall, impiegato di Madrid di origine catalana, traduttore delle principali opere di Proudhon, già attivo nella rivoluzione spagnola del 1854, sostiene alle Cortes l'esigenza di una repubblica federale, di cui egli stesso diventa presidente. Durante la sua breve presidenza si avvia un processo di decentralizzazione (movimento rivoluzionario cantonalista) in cui le regioni godono di una vasta autonomia amministrativa e in cui il potere della Chiesa viene drasticamente ridimensionato mentre le comunità contadine si accingono a prendere possesso dei latifondi incolti del Sud. L'insurrezione reazionaria dei carlisti al Nord interrompe la trasformazione rivoluzionaria, mentre le grandi città dell'Andalusia e del Levante (Siviglia, Granada, Valencia, Cadice, Malaga e Cartagena) si dichiarano liberi cantoni. Sotto la guida di comitati di salute pubblica vengono chiuse le chiese e tassati i ricchi. Travolto dagli avvenimenti Pi y Margall si dimette e il governo provvisorio di Madrid invia truppe al sud a reprimere la rivolta; soltanto Cartagena resiste per quasi cinque mesi grazie alla solidarietà attiva dei federalisti dell'intera regione. Numerosi anarchici sostengono i federalisti a titolo personale, essendosi l'Internazionale pronunciata a favore dell'astensione dall'intervento politico. Essi provocano rivolte in piccoli villaggi andalusi, espropriati a favore del popolo; si dichiara la giornata lavorativa di 8 ore.

1874
L'influenza degli avvenimenti spagnoli e l'aggravarsi delle condizioni di vita popolare in Italia spingono gli anarchici all'insurrezione: organizzati nel Comitato italiano per la rivoluzione sociale essi preparano un piano per la rivolta a Bologna, Firenze e in Puglia, che fallisce miseramente.

1875
Enrico Bignami fonda a Lodi il giornale socialista "La Plebe", subito interprete delle lotte operaie che vigoreggiano sull'onda della ripresa economica italiana causata dalla guerra franco-prussiana che ha paralizzato la produzione francese, fino a quel momento molto piú importante di quella italiana e seconda solo alla produzione inglese.

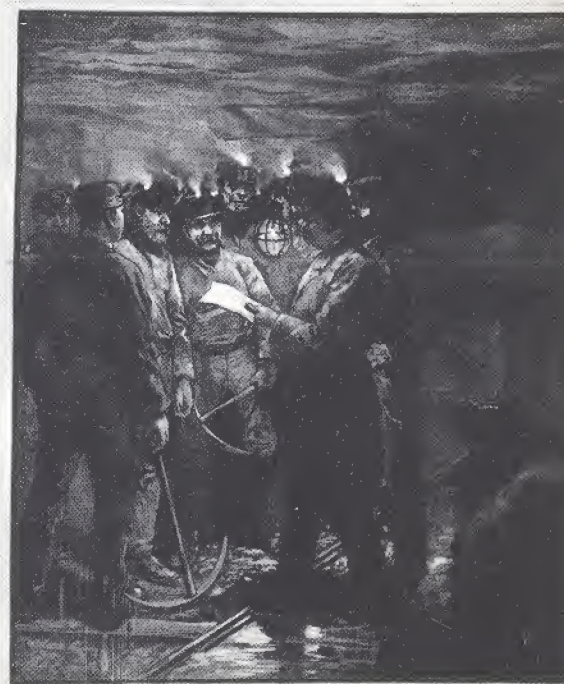
1876
26 giugno Muore a Berna, mentre è diretto a Napoli, Mikhail Bakunin. Molto malato, dal 1874 si era ritirato a Lugano ove cercava di campare con l'orticoltura.

1877
Aprile La « banda del Matese » (internazionalisti guidati da Cafiero, Malatesta e Pietro Cesare Ceccarelli) libera una serie di comuni agricoli e montani tra Benevento e Campobasso, proclama la repubblica sociale, abolisce la tassa sul macinato, la proprietà privata e ogni ingerenza dello Stato. Catturati dall'esercito regio, gli internazionalisti vengono processati e assolti. Gli avvenimenti del beneventano danno al governo italiano il pretesto per sciogliere l'Internazionale, che si ricostituisce clandestinamente. L'isterismo anti-internazionalista vede agitatori dappertutto. Il 17 luglio la malavita di Firenze, armata di coltelli e bastoni, organizza la caccia agli internazionalisti. L'Internazionale risponde con una grande manifestazione di massa. Una colonna di cinquecento anarchici armati di bastoni ripulisce la città dai teppisti. La polizia arresta gli esponenti dell'anarchismo che vengono processati per cospirazione contro la sicurezza dello Stato. Le retate della polizia e i continui processi sconvolgono l'organizzazione.

Centri di propaganda e agitazione anarchica sono creati in Tunisia da Niccolò Converti, il quale fonda anche un giornale, "L'operaio, organo degli anarchici di Tunisi e della Sicilia", e in Egitto, a opera di italiani che danno vita nello stesso anno al foglio "Il lavoratore", e dove nel 1882 Malatesta, Ceccarelli e Marocco cercheranno di infondere contenuti sociali nell'ostilità anti-inglese.

1878
11 maggio Un lattoniere ventunenne di Lipsia spara a Berlino all'imperatore di Germania Guglielmo I, mancandolo. Emil Heinrich Maximilian Hödel, di vaghe idee socialiste e anarchiche, intende protestare contro la misera condizione operaia e la disoccupazione dilagante. Condannato a morte per decapitazione, il giovane affronta coraggiosamente il supplizio e viene ucciso il 16 luglio.
2 giugno Il filosofo Karl Eduard Nobiling ferisce Guglielmo I con due colpi di un fucile da caccia.

Il cancelliere Bismarck approfitta del clima creato dagli attentati per far approvare un suo progetto di legge che colpisce i socialisti e tutta l'opposizione.
25 ottobre Il giovane operaio di Tarragona Juan Oliva Moncasi cerca di sparare al re Alfonso XII a Madrid ma viene disarmato dalla folla. Condannato a morte, Moncasi rifiuta di chiedere la grazia al re, e viene strangolato dal *garrote* il 4 dicembre.
17 novembre Giunto a Napoli in visita, il re d'Italia Umberto I viene ferito leggermente durante un giro in carrozza dal pugnale di Giovanni Passanante, cuoco, nato in Basilicata (1847). Condannato a morte e graziato da Umberto, Passanante morirà nel reclusorio di Montelupo nel 1910.

1880
L'agente provocatore si fa chiamare Serreaux, ma in realtà è Égide Spilleux, nazionalità belga. Predica con violenza il ricorso all'azione violenta. Offre 3000 franchi per la fondazione di un giornale anarchico (la somma richiesta per legge), e un finanziamento di 1500 franchi al mese per sei mesi.
Chi ci dà il denaro, domandano gli anarchici parigini. Una vecchia lady di Londra, una simpatizzante, risponde vago Serreaux, l'agente inviato nell'ambiente anarchico da Louis Andrieux, prefetto di polizia di Parigi. È lui che fornisce i fondi. L'anarchismo francese cerca in questi anni di sollevarsi dal « genocidio dei rivoluzionari » praticato dopo la sconfitta della Comune. Il terrorismo non è molto diffuso, né come prassi né come teorizzazione rivoluzionaria, anche se i gruppi anarchici hanno nomi terribili come « Les Vengeurs », « Ligue des Antipatriotes », « Les Indomptables », « L'Insurgé », « L'Interdit »; c'è anche il gruppo degli « Introvabili »...
Il 27 dicembre 1880 il Parti Ouvrier Socialiste approva il Manifesto del comitato centrale elettorale, pubblicato l'indomani da "Le Prolétaire", « giornale repubblicano degli operai democratici socialisti ». Il manifesto rivendica un programma di « partito operaio » di nuova costituzione, espressione dei congressi operai. Alle « candidature politiche » vengono opposte « candidature di classe ». L'appello rivolto « ai lavoratori dei venti *arrondissements* di Parigi » termina con il motto della Prima Internazionale: « L'emancipazione dei lavoratori è possibile solo per opera dei lavoratori stessi », e l'incitamento: « Cosí, voi avrete dato il vostro contributo alla fondazione della vera Repubblica, la Repubblica sociale! ».
Il linguaggio è indubbiamente « rivoluzionario », e parallelamente a quanto accade in Italia, destinato a far breccia nell'animo dei lavoratori. Bisogna quindi correre ai ripari, illuminare le masse sull'illusione delle riforme mediante il voto.
È nel pieno della campagna elettorale, il 12 settembre 1880, che gli anarchici riescono a pubblicare il loro settimanale, che fin dalla testata cerca di strappare ai socialisti riformisti l'insegna della Repubblica sociale. Il giornale si chiama infatti "La Révolution sociale".
È il primo foglio anarchico pubblicato in Francia dopo la Comune. Serreaux ha lavorato bene. Non è riuscito a convincere tutti gli anarchici con la storiella della lady simpatizzante, ma la sua astuzia ha avuto ragione di parecchie diffidenze. Gli esponenti dell'anarchismo francese, Élisée Reclus e Jean Grave, come pure Kropotkin e Malatesta, non abboccano, ma la spia ha convinto un noto libertario, Émile Gautier, ad andare a Londra a toccare con mano la consistenza della misteriosa benefattrice. Una complice, istruita da Serreaux recita a meraviglia la parte della benefica ereditiera. Scriverà Andrieux nelle sue memorie: « Dare agli anarchici un giornale era come stabilire una linea telefonica diretta tra il centro cospirativo e l'ufficio del Prefetto di Polizia » (Louis Andrieux, *Souvenirs d'un préfet de police*, Parigi, 1906-1910).
Varato il giornale, Serreaux intensificò il suo operato di spia e agente provocatore. Riesce a far passare una linea oltranzista, violenta, e sulle stesse colonne del giornale fa pubblicare nomi e indirizzi dei gruppi e dei piú noti anarchici. Oltre a Gautier collaborano al giornale vecchi rivoluzionari come Louise Michel appena tornata dalla deportazione e anarchici italiani come Carlo Cafiero e il giovane Saverio Merlino. Altri persistono nella loro diffidenza, che trova conferma quando Andrieux lascia la Prefettura di Parigi e i fondi vengono a mancare e il giornale deve chiudere. È durato esattamente un anno.
(Gli anarchici restano senza un loro organo regolare fino al 1885, quando "Le Révolté", che Jean Grave fa uscire a Ginevra, viene spostato a Parigi. Nel 1887 cambia testata in "La révolte" e infine chiude nel marzo del 1894 sotto l'ondata dell'isterismo antilibertario e della repressione poliziesca scatenatasi dopo l'attentato al presidente della repubblica Sadi Carnot.)
18 maggio Cessa le pubblicazioni il foglio socialista libertario "Le Mirabeau", fondato a Verviers (Belgio) nel 1868, quando la I Internazionale era molto forte (42 sezioni nella sola regione di Charleroi). Esule in Belgio nel 1858, Proudhon vi aveva portato le idee mutualistiche e autonomiste, espresse anche dal giornale "Liberté" (seconda serie). Tra i proudhoniani belgi sono attivi Guillaume, De Greef, Hector Denis, Victor Arnould, César Depaepe, Eugène Hins, che sostengono lo sciopero del Borinage nel 1869 e la manifestazione antimilitarista del 1870 a Verviers. "Le Mi-

A destra: inizia lo sciopero in una miniera della Pennsylvania. In basso: le donne di Buchtel (Ohio) insultano i crumiri protetti dalla milizia. Alle lotte sociali negli Stati Uniti danno grande contributo gli anarchici; dirige la rivista "Alarm" Albert Parsons, uno dei martiri di Chicago (m. nel 1887).

THE ALARM.

"Men Die, But Principles Live."

CHICAGO AND NEW YORK, SATURDAY, AUGUST

PRICE FIVE CENTS

MR. KELLY'S REJOINDER.

A LETTER FROM PARIS.

TRUE INDIVIDUALISM.

"LOOK TO CHICAGO!"

Ravachol, personaggio del terrorismo anni 80, dapprima disprezzato dagli anarchici che lo accusavano di infrangere il movimento con le sue imprese banditesche, parzialmente rivalutato come martire dopo la morte sulla ghigliottina.

rabeau" e "L'Internationale" protestano, con la sezione belga, contro l'esclusione di Bakunin e Guillaume dal Congresso dell'Aia (1872). Depaepe, De Greef e Denis entreranno successivamente nel Partito operaio belga (marxista) fondato nel 1885, quando gli anarchici, ridotti a esigua minoranza, saranno attivi solo a Liegi.

1881

13 marzo Lo zar Alessandro II, già sfuggito a diversi attentati, muore dilaniato da una bomba a San Pietroburgo. Il partito della Volontà del popolo (partito clandestino che reclama per il popolo russo « terra e libertà ») pubblica l'indomani la sua condanna a morte. Il 9 aprile sono processati il chimico Nikolai Kibalčič (lontano parente di Victor Kibalčič - Victor Serge, l'operaia Hessa Mirov Helfmann, la giovane nobile Sofia Petrovskaia, Nikolai Rissakoff (l'unico che abbia preso parte diretta all'attentato), Gabriel Mikhailoff, contadino di 21 anni, e lo studente Želiaboff. Tutti rivendicano la propria parte nell'attentato, compiuto in nome del popolo russo per protestare contro la feroce repressione seguita alle prime riforme, e per « aprire il varco alla rivoluzione sociale ». Tutti sono condannati a morte. Hessa Helfmann, incinta, andrà ai lavori forzati in Siberia.
Aprile Costa fonda a Cesena l'"Avanti!". Nell'agosto socialisti e anarchici ricostituiscono clandestinamente il Partito socialista in Romagna, che su proposta di Costa si chiama PS Rivoluzionario e si dichiara unitario nei confronti degli anarchici di cui accoglie il principio federativo.

1886

4 maggio A Chicago scoppia una bomba in Haymarket Square, nel corso di un comizio dei lavoratori in lotta per le otto ore. La polizia spara sugli scioperanti, che rispondono al fuoco. Decine di morti e feriti rimangono sul terreno. Accusati di essere gli ispiratori delle violenze, saranno impiccati l'11 novembre 1887 gli anarchici Spies, Parsons, Lingg, Fischer e Engel.

1887

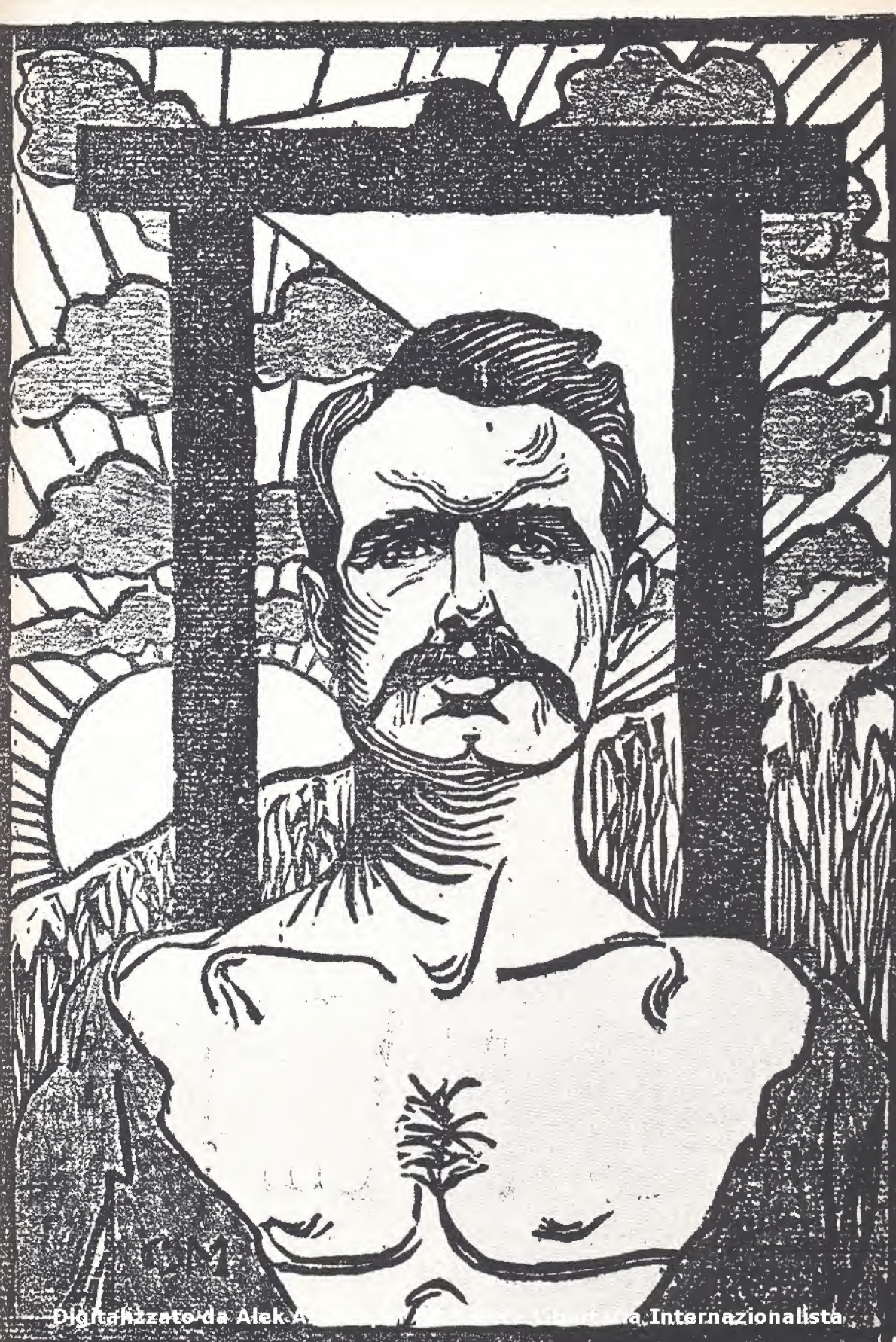
L'oculista polacco Lazarus Ludwig Zamenhof (nato nel 1859) pubblica dopo anni di elaborazione il primo manuale della lingua internazionale *Esperanto*. Nel 1879 era stato pubblicato il *Volapük*, altra lingua internazionale elaborata dal sacerdote tedesco Johann Martin Schleyer. Il fine dell'esperanto sarà definito da Zamenhof « la fraternità e la giustizia fra tutti i popoli » (Congresso di Genova, 1906).
11 novembre Viene costituita a Cittadella (Cremona) l'Associazione Agricola Cooperativa nota sotto il nome di Colonia Cittadella. Nel maggio 1886 era uscito a Brescia il primo numero del giornale "Lo Sperimentale" (uscirà fino al febbraio 1887). Il fondatore, il veterinario anarchico Giovanni Rossi (detto Cardias), nato a Pisa nel 1885, propugna la fondazione di colonie socialiste. La prima, Cittadella, dura fino all'11 novembre 1890. Rossi e i cremonesi Giuseppe Mori, mazziniano che offre il podere sperimentale ai contadini salariati, Sacchi e Bissolati, non riescono però a convincere gli arretrati contadini ad abolire le diverse categorie e ad adottare concimi chimici e mezzi moderni di lavoro della terra.

1889

14 luglio Nella sala Pétrelle, in rue Rochechouart a Parigi, costituzione della II Internazionale, per iniziativa dei socialisti di tutta Europa convenuti al congresso organizzato dai seguaci di Jules Guesde. A Parigi si riuniscono anche i socialisti « possibilisti » seguaci di Paul Brousse. Brousse e Guesde, entrambi provenienti dall'anarchismo, sono ora in lotta tra loro per il controllo del socialismo parlamentarista in Francia. Gli anarchici decidono di intervenire ai due congressi: vanno alla sala Pétrelle l'inglese Frank Kitz, Sébastien Faure, l'ex pastore Ferdinand Domela Nieuwenhuis e gli italiani Costa, Cipriani e altri. Al raduno « possibilista » partecipano l'avvocato Saverio Merlino, giovane difensore degli anarchici italiani, e il carpentiere francese Joseph Tortelier, appassionato tribuno popolare sostenitore dello sciopero generale. Nieuwenhuis, proveniente dal partito socialista, siede alla vicepresidenza.

1890

20 febbraio Gli sforzi dei socialisti « sperimentali » per creare comuni rivoluzionarie tra i contadini italiani cominciano a dare i primi frutti, ma gli intrighi del vecchio fattore di Cittadella inducono Giovanni Rossi a partire per l'America Latina con Achille Dondelli per fondarvi una « vera colonia socialista e anarchica ». Con pochi compagni i due anarchici danno vita alla colonia Cecilia, nel Paranà (Brasile), nelle vicinanze di Palmeiras. Nella primavera 1891 giungono altri coloni: la colonia conta 150 aderenti che con duro lavoro costruiscono le strutture necessarie alla vita comunitaria. È grave la penuria di donne, che genera malcontenti; nella famiglia come nucleo sociale Cardias individua l'origine degli egoismi che avvelenano la comunità. L'unica soluzione, egli sostiene, è il libero amore. La fine della famiglia monogamica consente nuovi, piú sinceri rapporti interumani. Malatesta deplora l'esperimento del Rossi perché distoglie le masse dalla lotta rivoluzionaria. Dopo il fallimento della colonia Cecilia gli anarchici si dividono e formano in Brasile diversi gruppi militanti.

ALMANACH DU PÈRE PEINARD 43

La Ravachole

AIR DE LA *Carmagnole* ET DU *Ça Ira*

1891

Gli anarchici non sono invitati al congresso socialista di Bruxelles. L'avvocato Merlino riesce a entrare, ma il secondo giorno viene arrestato dalla polizia belga ed espulso dal paese. (Gli anarchici accuseranno poi i marxisti di avere informato la polizia della presenza dell'anarchico italiano.) Sempre al secondo giorno il congresso espelle gli anarchici spagnoli. Agli anarchici belgi i socialisti vietano l'ingresso sin dall'inizio. Può restare in sala soltanto Nieuwenhuis, che tra le continue interruzioni dei marxisti cerca di mettere all'ordine del giorno gli scottanti problemi del parlamentarismo e del suffragio universale. Nieuwenhuis è il primo a porre con vigore anche il problema dell'atteggiamento da tenere in caso di guerra (comincia a delinearsi infatti il pericolo di un conflitto europeo).

Egli propone uno sciopero generale da scatenare se gli Stati dichiarano guerra. La proposta viene respinta dalla maggioranza marxista, la quale si fa forte anche dell'appoggio del vecchio Engels, ormai irretito dalla socialdemocrazia tedesca. Questa sostiene che l'operaio tedesco è ormai un cittadino rappresentato al Reichstag (parlamento) e ha verso la Germania certi doveri che devono anteporsi a quelli verso la propria classe. Ed Engels, che ha allevato il capo dei « revisionisti » socialdemocratici tedeschi, l'ex operaio metallurgico Eduard Bernstein, non ha la fermezza di ribadire il fondamento del *Manifesto comunista,* secondo cui « il proletariato non ha patria »; dichiara anzi che i socialdemocratici tedeschi devono approvare lo stanziamento di crediti per la guerra in caso di attacco russo.

Esce a Boston il romanzo *The Anarchists: A Picture of Society at the Close of the Nineteenth Century* di John Henry Mackay, ricco scozzese (era nato a Greenock) naturalizzato tedesco. L'anno precedente aveva incontrato a Londra Marie Dahnhardt, la vedova di Johann Caspar Schmidt (Max Stirner), e aveva scritto una biografia del teorico dell'individualismo deceduto nel 1856. Contemporaneamente alla riscoperta di Stirner, i « giovani » socialisti espulsi dal partito socialdemocratico tedesco, formano, l'8 novembre 1891, un'organizzazione indipendente (i Localisti) che Gustav Landauer porta rapidamente su posizioni anarchiche e di cui dal 1893 dirige il giornale "Der Sozialist".

1892

11 luglio A Montbrison, condannato a morte per una serie di delitti di natura non sempre politica, il tintore trentatreenne Koenigstein detto Ravachol affronta con coraggio il supplizio cantando una vecchia canzone anticlericale.

23 luglio In appoggio alla lotta degli operai di Homestead, il giovane anarchico di origine russa Aleksandr Berkman spara, ferendolo, al magnate delle acciaierie Henry Clay Frick. Frick aveva

Le imprese di Ravachol ispirarono l'immaginazione popolare: sull'aria di vecchie canzoni fu anche composto un inno « all'esplosione », in linea con il terrorismo che Ravachol propugnava sul suo giornale "La Dynamite".

fatto uccidere diversi scioperanti dai « pistoleros » della Pinkerton. Berkman sarà condannato a 21 anni di carcere.

1893
Maggio L'anarchico individualista siciliano Paolo Schicchi è condannato a Viterbo a 12 anni per un attentato solo dimostrativo al consolato spagnolo a Genova (ha tolto la dinamite per non fare vittime innocenti). Schicchi aveva pubblicato a Barcellona due numeri di "El Porvenir anarquista"; arrestato, era stato ferocemente torturato dalla polizia, e rilasciato voleva vendicarsi. Schicchi morirà a Palermo nel 1950, dopo una lunga esistenza di attività individualista in Svizzera, Spagna e Italia, ove contrasta i « ragionanti » Malatesta, Merlino e Gori.
9 dicembre L'anarchico Auguste Vaillant lancia una bomba dalla galleria della Camera dei deputati a Parigi per protestare contro la politica repressiva del governo di Casimir Perier. Nessuno muore, restano feriti alcuni deputati. Vaillant viene condannato a morte. La sua domanda di grazia viene respinta dal presidente Sadi Carnot. Vaillant viene ucciso l'anno successivo.

1894
5 febbraio Auguste Vaillant viene ucciso all'alba. Affronta con coraggio la ghigliottina gridando: « Viva l'Anarchia! La mia morte sarà vendicata ». Una settimana dopo, il giovane figlio di un famoso comunardo, Émile Henry, lancia per rappresaglia una bomba contro l'elegante Café Terminus (di fronte alla parigina Gare St.-Lazare), ferendo venti persone di cui una mortalmente. Letterato di grande talento, Henry era stato spinto al terrorismo dall'esecuzione di Vaillant e Ravachol. Viene ghigliottinato il 21 maggio.
24 giugno Il giovane fornaio italiano Sante Caserio, che aveva giurato di uccidere Sadi Carnot per vendicare la morte di Vaillant, pugnala al fegato il presidente in visita a Lione gridando: « Vive la Révolution! Vive l'Anarchie! ». Sadi Carnot muore e l'isterismo anti-anarchico dilaga. In Francia gli italiani vengono perseguitati dalla polizia nel quadro delle indagini anti-terroristiche e assaliti dalla folla che tenta di linciarli considerandoli tutti anarchici. Un processo di inaudita illegalità (il presidente della Corte all'inizio tiene un discorso ai giurati invitandoli a condannare a morte l'anarchico italiano) in soli due giorni lo destina al patibolo. Caserio si rifiuta di firmare la domanda di grazia e viene decapitato a Lione il 15 agosto.

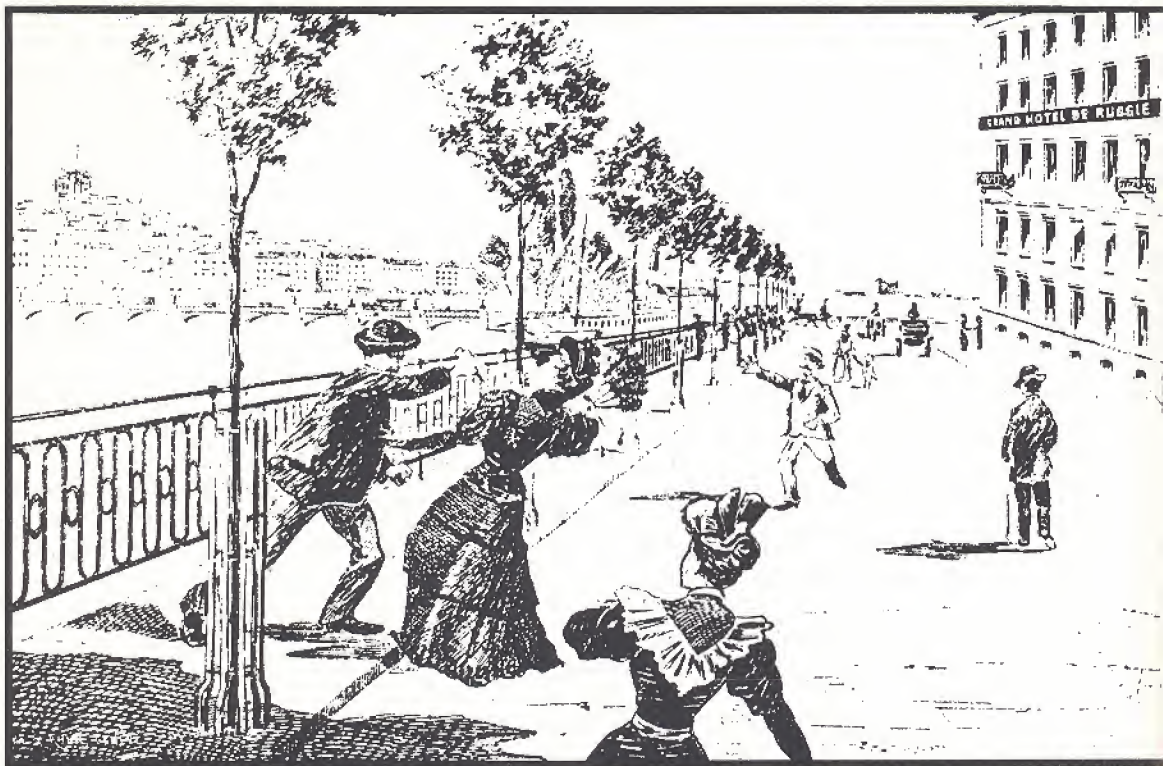
1895
Gennaio Con l'arrivo a Londra dell'ex rilegatore tedesco Rudolf Rocker (nato a Berlino nel 1873) comincia il periodo piú vivace dell'anarchismo ebraico-inglese che nel 1885 ha dato vita a "Der Arbeter Fraint". Sorgono circoli libertari tra gli immigrati a Soho e Whitechapel (Londra).

Primo passo verso l'unificazione sindacale che si realizzerà nel 1902: la Fédération Nationale des Syndicats si trasforma in Confédération Générale du Travail, attirando (solo per qualche mese) le decentraliste Bourses du Travail guidate da Fernand Pelloutier.

20 ottobre Fernand Pelloutier inaugura la sua (breve) collaborazione alla rivista "Les Temps nouveaux" degli anarchici perbene Grave, Kropotkin e Reclus, con l'articolo intitolato *L'anarchismo e i sindacati operai* che espone le idee fondamentali del sindacalismo rivoluzionario. Se le bombe degli anni 1892-1894 sono state la reazione disperata alla frustrazione provocata dai massacri della Comune, l'anarco-sindacalismo è la risposta di massa al vicolo cieco in cui il terrorismo ha cacciato il movimento. La sterilità dei sacrifici dei terroristi ha spinto all'azione collettiva, che con la fondazione della CGT avrà uno sbocco di massa nel decennio 1900-1910. Per limitare il pericolo della burocrazia Pelloutier propone la revocabilità permanente dei funzionari.

1897
In opposizione alle tendenze fortemente centralizzatrici della socialdemocrazia tedesca, i Localisti formano la Freie Vereinigung Deutscher Gewerkschaften (Libera Lega dei Sindacati Operai Tedeschi). I suoi membri costituiscono l'ala sinistra del partito socialdemocratico, ma negli anni precedenti la prima guerra mondiale sotto l'influenza dell'anarco-sindacalismo francese romperanno decisamente con il parlamentarismo; nel 1908 Landauer fonderà la Sozialistische Bund evolvendo verso il comunismo consiliare.
22 aprile Il giovane Pietro Acciarito cerca di pugnalare re Umberto che evita il colpo. L'anarchico viene arrestato e condannato all'ergastolo dopo un processo-farsa durato un giorno e mezzo. Acciarito dichiara di non avere complici.

L'anarchico italiano Michele Angiolillo parte da Londra deciso a vendicare le centinaia di lavoratori torturati nella prigione di Montjuich (Barcellona) e i cinque di essi fatti garrottare, pur se palesemente innocenti, dal reazionario presidente del Consiglio spagnolo Antonio Canovas del Castillo. Dopo i massacri, gli scampati vengono deportati nella micidiale colonia africana del Rio d'Oro, e Canovas va a riposarsi nella cittadina termale dei

Il 10 settembre 1898 l'imperatrice Elisabetta d'Austria esce dall'albergo Beau Rivage, a Ginevra, diretta all'imbarcadero, e cade pugnalata da Luigi Luccheni, anarchico nato a Parigi. Dilaga in Europa l'isterismo anti-italiano. Gli italiani, e in particolare i piemontesi, sono accusati in Francia di essere tutti anarchici, sovversivi, fautori di scioperi e violenze. Luccheni dichiarerà di non avere voluto colpire una « anziana signora », ma un simbolo del potere oppressivo e anti-operaio.

Pirenei, Santa Aguada. Qui lo raggiunge e lo abbatte a rivoltellate l'anarchico italiano, che verrà a sua volta ucciso con il garrote. Cresce nel mondo la protesta contro la repressione spagnola.

1898

Maggio Il generale Bava Beccaris, col pieno appoggio di re Umberto I, risponde con i cannoni ai milanesi che chiedono pane e lavoro. Cadono centinaia di popolani. A Milano vengono alzate le barricate, ma l'esercito ha la meglio con 2 sole perdite. Umberto decora Bava con la croce di Grand'Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

10 settembre A Ginevra, sul viale che porta all'imbarcadero, di fronte all'Hotel Beau Rivage, l'anziana imperatrice Elisabetta d'Austria viene colpita a morte dall'anarchico italiano Luigi Luccheni, nato a Parigi nel 1873, che si serve di una lima triangolare, finissima. L'attentatore, condannato all'ergastolo, dichiara al processo di avere voluto « colpire in Elisabetta i persecutori degli operai ».

1899

5 gennaio Si apre a Teramo il processo contro i « complici » di Acciarito. Regista della macchinazione poliziesca è l'ispettore Doria, che per convincere Acciarito a chiedere la grazia per sé e i « complici » gli aveva fatto credere di essere padre di un bambino bisognoso di cure. Acciarito cade nel tranello, ma al processo scopre di non essere padre e furente racconta ai giudici l'incredibile vicenda.

Aprile Nella logica di un anarchismo culturalista e « ragionevole » che disgusta gli anarchici piú giovani e combattivi, ammiratori di Albert "Libertad", il tipografo ed ex calzolaio Jean Grave ha l'idea di organizzare conferenze a pagamento con tombola per sostenere il giornale "Les Temps nouveaux". In gioventú Grave era stato per l'azione violenta e al congresso anarchico di Lione del 1880 aveva sostenuto l'espropriazione di tutti i mezzi di produzione, « del suolo e del sottosuolo e di tutto ciò che costituisce la proprietà individuale e che deve essere messo a profitto della società con la forza, cioè a colpi di fucile ». Si era poi espresso contro l'espropriazione individuale e dopo il « ravacholismo » si era dedicato alla stampa che eseguiva a mano in un minuscolo sottoscala di rue Mouffetard a Parigi.

La prima tombola rende, dedotte le spese, 950 franchi, e Grave entusiasta la ripete con regolarità. I premi sono forniti da simpatizzanti: si può vincere un acquerello di Signac, un disegno di Van Dongen, tavole di Francis Jourdan; contri-

buisce alle sottoscrizioni anche Léon Daudet, che tra poco si sposterà verso il federalismo monarchico. Un dottore offre un « accouchement gratuit dans le périmètre de Paris » (un parto gratuito in Parigi). È il momento in cui l'anarchia gode delle simpatie generali tra gli intellettuali e gli artisti anche borghesi.
Sia prima sia dopo le persecuzioni del 1893-94, la propaganda con gli scritti e con la parola svolge una considerevole funzione educativa. Nel corso del 1895 sono ricomparse le pubblicazioni anarchiche: tra le piú note, "Les Temps nouveaux" (fondato dal « pontefice » Jean Grave a Parigi il 4 maggio 1895 per continuare l'opera di "Le Révolté" e "La Révolte"), che uscirà fino al 1° agosto 1914; "Le Libertaire" (fondato da Sébastien Faure il 16 novembre 1895) e "La Sociale" (diretto da Émile Pouget, sindacalista rivoluzionario, dal maggio 1895 all'ottobre 1896). Dal 1905 gli individualisti avranno un loro organo particolare, "L'Anarchie", fondato da Libertad il 13 aprile; cesserà le pubblicazioni il 16 luglio 1914.

Fine Ottocento
Gli intellettuali di tutto il mondo non nascondono le loro simpatie per le idee anarchiche. Esprimono una tematica in varia misura affine, in Inghilterra, scrittori come William Morris, autore di *Erehwon*, anagramma di *Nowhere* (in nessun posto) che è la parola inglese per Utopia, Edward Carpenter, Evelyn Douglas (che un giorno esterna il suo disprezzo per il parlamento britannico colpendone a revolverate la facciata); parla di rivoluzionari Conrad, in racconti in cui il luogo comune sulle « tenebrose imprese » degli « anarchici di Barcellona » si mescola a una sorta di ambigua ammirazione per questi esseri « diversi »; in gioventú è anarchico convinto George Bernard Shaw che poi finirà su posizioni sostanzialmente conformiste e, come molti altri socialisti fabiani, un perfetto integrato e finto-ribelle. I coniugi Sidney e Beatrice Webb, pronti anche loro ad ammirare il « socialismo in un solo paese » (purché resti nella lontana Russia), riservano all'Inghilterra (e ai paesi scandinavi) il privilegio di un pacifico socialismo gradualista. All'uopo questi socialisti fabiani creano una teoria di « tipi » diversi di sviluppo sociale che assicura all'Inghilterra un tipo di sviluppo pacifico. In cambio, Sidney Webb riceverà dalle mani del suo re, nel 1930, il titolo di Lord Passfield, in modo da poter contribuire a ricostruire pacificamente la società come ministro di Sua Maestà britannica.
L'iter « dall'anarchismo di gioventú al conformismo della maturità » non è, del resto, esclusività dei politici, ma è comune anche agli intellettuali e ai bohèmiens della collina di Hampstead. Le deliziose sorelle Olivia e Helen, figlie del pre-raffaelita William Michael Rossetti, da ragazzine animano la loro bella casa dell'ammirazione che provano per Kropotkin, ammirazione che le spinge nel 1895 a pubblicare "The Torch, A Revolutionary Journal of Anarchist Communism" con articoli di famosi libertari del continente come Louise Michel, Charles Malato, Sébastien Faure, Malatesta, e del russo Nicola Zukovskij; né mancò il contributo di Octave Mirbeau e di Émile Zola, che gli anarchici piú duri considerano un trombone, ma di cui rispettano il romanzo *Germinal*, storia disperata di scontri sociali, in una cittadina industriale francese che si conclude ambiguamente con « l'andata alla capitale » del protagonista socialdemocratico e dell'anarchico Suvarin. Tra i collaboratori piú giovani figura Ford Madox Ford. Anche le sorelle Rossetti, giunte alla maturità, ricorderanno con divertito umorismo il loro fervore passato e la breve fiammata della "Torcia". Un'esperienza giovanile, come si dice. Intanto Carpenter e Magnus Hirschfeld si battono in Inghilterra e Germania per la libertà dell'amore omosessuale.

Nel 1890 Oscar Wilde pubblica *L'anima dell'uomo sotto il socialismo*, rilancio delle idee di Godwin e difesa appassionata del socialismo libertario, antistatalista e anticonformista. Sono i temi che verranno ripresi, con maggior dolore individuale, dal « punto di vista dell'artista », quando Wilde finirà in galera, nel 1895, con una condanna per omosessualità (« commiting acts of gross indecency with other male persons »). Due anni di lavori forzati passati nella Reading Goal con trattamento inizialmente durissimo, successivamente mitigato dalla concessione di libri da leggere e carta da scrivere. Wilde compone di getto il *De Profundis*, che è al tempo stesso una vera e propria autodifesa e l'esaltazione della figura « rivoluzionaria » (in senso di anticonformista) del Cristo. Il testo verrà pubblicato completo per la prima volta a Londra nel 1949 a cura di Vyvyan Holland.
Per Wilde, « nella loro pesante inaccessibilità alle idee, la piatta rispettabilità, la tediosa ortodossia, l'adorazione del volgare successo, la preoccupazione assoluta del lato grossolano e materiale della vita, nella ridicola valutazione di se stessi e della loro importanza, gli ebrei di Gerusalemme ai tempi di Cristo erano l'esatto equivalente del filisteo britannico dei nostri giorni ».
A questi conformisti Oscar Wilde oppone la figura del Cristo moderno, l'artista, l'agitatore politico e morale, portatore di una nuova concezione della vita e dei rapporti interumani: « Spero di vivere abbastanza per creare un'opera tale da poter dire alla fine dei miei giorni, "Sí! questo è proprio dove conduce la vita artistica!". Due fra le vite piú perfette che io abbia mai incontrato nella mia

esperienza sono quelle di Verlaine e del principe Kropotkin: uomini entrambi che hanno passato anni in prigione: il primo è l'unico poeta cristiano dopo Dante; l'altro, un uomo con l'anima di quel bellissimo Cristo bianco che pare uscir dalla Russia ».
La partecipazione del mondo artistico e intellettuale alle vicende dell'anarchismo britannico caratterizza fortemente gli sviluppi del movimento anche nel nostro secolo. Prima della seconda guerra mondiale ampia sarà la lotta pacifista, l'obiezione alla guerra e al militarismo. Nel contempo manifesteranno interesse per gli ideali anarchici e per le idee di Godwin intellettuali come John Middleton Murry, il compagno della scrittrice Katherine Mansfield, il critico Herbert Read, il romanziere Charles Morgan; e una certa tensione ribellistica, ma di carattere piú plebeo, si avrà nel dopoguerra col movimento degli « arrabbiati » e nell'opera di autori come John Osborne che nel suo *Ricorda con rabbia* esprimerà l'ira e la delusione per gli sviluppi dell'accomodante politica dei partiti. Ricca di contenuti anti-autoritari, sempre nel filone della protesta in difesa della persona, la battaglia per i diritti civili che si svilupperà in relazione ai problemi posti dall'immigrazione di colore nelle città industriali britanniche.

1900
29 luglio L'operaio tessitore Gaetano Bresci, di Prato, giunto in Italia da Paterson, New Jersey, dove lavorava come stampatore serico alla Hamil and Both, colpisce con tre colpi di pistola Umberto I in visita a Monza. La morte è immediata. Bresci è condannato all'ergastolo: morirà nel penitenziario di Santo Stefano, in circostanze non ancora chiarite (ma probabilmente « suicidato » dalla polizia) il 22 maggio 1901. Non è estraneo al « suicidio di Stato » l'ispettore Alessandro Doria, che se l'era cavata brillantemente al processo dei « complici » di Acciarito scaricando su un collega la responsabilità dei mezzi adottati per far parlare l'anarchico. Un mese dopo la morte di Bresci, Doria è promosso alla Direzione generale delle carceri del regno, e il suo stipendio passa di colpo da 4500 lire a 9500 lire annue.
– Con i fratelli Jesús e Enrique, Ricardo Flores Magón, uno dei padri della Rivoluzione messicana, fonda il giornale anarco-sindacalista "Regeneración" che avrà un peso notevole negli avvenimenti del paese sollevando la classe operaia urbana contro la dittatura di Díaz. I fratelli Flores Magón passano lunghi anni in esilio, e per la loro attività libertaria sono ripetutamente imprigionati negli Stati Uniti, ove Ricardo morirà nel 1922.

1901
25 maggio Per ispirazione dell'anarchico italiano Pietro Gori, viene fondata la Federación Obrera Regional Argentina, che conta ben presto 250 000 aderenti. Dal 1902 al 1909 la FORA condurrà una lunga campagna di scioperi generali contro i padroni e contro la legislazione anti-operaia.
Settembre Un giovane polacco, Leon Czolgosz, spara contro il presidente degli Stati Uniti McKinley e lo uccide. Al processo Czolgosz si dichiara anarchico e si comporta con dignità; ma un giornale libertario di Chicago, *Free Society*, poco tempo prima lo aveva denunciato come spia. La polizia cerca invano di coinvolgere gli anarchici piú noti, come Emma Goldman che viene duramente percossa al fine di farle confessare una complicità col polacco.

1903
12 luglio Pasquale e Zelmira Binazzi fanno uscire a La Spezia "Il Libertario".

1904
Nascita a Barcellona di Solidaridad Obrera, organizzazione sindacale di tendenza rivoluzionaria, che nel 1910 contribuirà alla fondazione della Confederación Nacional del Trabajo (CNT) de España, di ispirazione anarco-sindacalista.
Giugno Fondazione, ad Amsterdam, dell'Alleanza internazionale antimilitarista (II Internazionale).
16-20 settembre Sciopero generale in Italia a carattere insurrezionale.

1905
Con la « domenica di sangue » del 9 (22) gennaio inizia la rivoluzione (che si concluderà col colpo di stato zarista del 3 [16] giugno 1907: dissoluzione della seconda *Duma* [sorta di parlamento], promulgazione di una nuova legge elettorale e nascita dell'autocrazia parlamentare. Giugno: ammutinamento dell'incrociatore Potëmkin. Sciopero generale d'ottobre. 13 (26) ottobre: nascita del primo *Soviet*, a Pietroburgo; viene nominato presidente dagli operai rivoluzionari il giovane Lev Trotzki. Dopo il momento culminante, l'insurrezione di Mosca nel dicembre, comincia la lunga fase declinante della prima rivoluzione russa. Nel *Soviet* (*Consiglio* dei Deputati Operai) che in forma spontanea e ancora indeterminata si era già manifestato in gennaio per iniziativa dell'operaio intellettuale anarchico Volin, la classe operaia mette in atto il postulato libertario del « socialismo dal basso », antiburocratico, grazie al quale la gestione del processo rivoluzionario appartiene direttamente al proletariato.
13 aprile Albert "Libertad" pubblica a Montmartre (Parigi) il primo numero dell'"Anarchie". Il giornale lancia una colletta in favore della madre di Marius Jacob, anarchico individualista e ladro geniale condannato al processo per non

avere chiesto la clemenza dei giudici. Jacob è il modello di Arsène Lupin, gentleman-scassinatore.
27 giugno A Chicago, socialisti, marxisti, anarchici e altre componenti di base del movimento operaio americano danno vita all'IWW (Industrial Workers of the World), che si propone di raccogliere in un solo sindacato (*One Big Union*) tutti i lavoratori, non piú secondo il principio del sindacato di mestiere ma come forza autonoma, svincolata dai partiti politici. Forte soprattutto tra i lavoratori migratori (boscaioli) e *unskilled* (non specializzati), l'IWW rappresenta con durezza estrema la sfiducia nei metodi dell'American Federation of Labor e la preoccupazione per i recenti fallimenti della Western Federation of Miners. Alla tattica riformista delle trattative l'IWW contrappone la lotta e la partecipazione di massa. Per la strenua azione internazionalista contro la partecipazione alla prima guerra mondiale, i suoi militanti subiranno una violentissima persecuzione da parte del governo e del padronato.
Il primo tentativo di creare un'organizzazione che superasse il dilemma « parlamentarismo o trade-unionismo » si era avuto nel 1895 con la Socialist Trade and Labor Alliance, ma è solo con la IWW che De Leon, Debs, "Big Bill" Haywood e altri esponenti sindacali e socialisti gettano le basi del sindacalismo rivoluzionario, o sindacalismo industriale, in cui Lenin vedrà una sorta di equivalente americano dei Soviet. In pochi anni, l'IWW si ramificherà in tutto il mondo: nel 1905 a Glasgow (British Advocates of Industrial Unionism), nel Galles (con James Larkin che milita anche nel sindacalismo messicano), in Irlanda, in Canada (1906), in Australia (1907), in Nuova Zelanda, Sudafrica, Svezia e Norvegia (con Martin Tranmael), Messico, Cile (1919), Perú, Argentina e Bolivia.
Nel « Preamble » dell'IWW si legge: « La classe lavoratrice e la classe dei datori di lavoro non hanno nulla in comune. Non ci può essere pace finché fame e bisogno si trovano tra i milioni di lavoratori e i pochi, che costituiscono la classe padronale, hanno tutte le buone cose della vita. Tra queste due classi la lotta deve proseguire fino a quando i lavoratori del mondo si organizzano come classe, prendono possesso della terra e dei mezzi di produzione, e aboliscono il sistema dei salari. Noi troviamo che l'accentramento della guida delle industrie in mani sempre piú limitate rende i sindacati incapaci di far fronte al crescente potere della classe padronale (...) Inoltre, i sindacati collaborano coi padroni a ingannare i lavoratori facendo credere loro che la classe operaia ha interessi in comune con i padroni. (...) Organizzandoci sul piano industriale noi stiamo formando la struttura della nuova società nel guscio della vecchia ». In un volantino un militante dell'IWW indica col dito una fabbrica e grida « Organizzarsi » a un gruppo di persone che invece additano il cielo: anarchici, comunisti, sacerdoti, socialisti, sindacati di mestiere. Il titolo del volantino è: *Education - Organisation - Emancipation*. La nuova organizzazione, di cui fanno parte molti libertari, non si può definire, soprattutto nella fase iniziale animata dal marxista Daniel De Léon, propriamente anarchica perché punta molto su un'organizzazione unica e piuttosto centralizzata, mentre indubbiamente di stampo anarchico è lo spirito operaistico, anti-burocratico che la pervade e che si accentua nel 1908 quando emerge il leader anarchico Vincent St. John. Le forme di propaganda e azione diretta dell'IWW avranno una profonda influenza sul movimento operaio americano. Alcune sue proposte sono premature, e diverranno d'attualità solo piú tardi. L'IWW è una risposta di classe all'ascesa del capitale americano, prima ancora che i bolscevichi russi riconoscano i Consigli operai, sorti spontaneamente nella rivoluzione del 1905, come la futura forma di governo, in sostituzione del vecchio Stato.
1° luglio Muore a Ixelles (Bruxelles) il geografo anarchico Élisée Reclus. Nato nel 1830 in Francia, a Sainte-Foy-la-Grande (Gironde), figlio di un pastore protestante, aveva divorato in gioventú le opere di Saint-Simon, Fourier, Auguste Comte, Lamennais, e studiato col fratello Élie teologia protestante a Montauban finché non avevano scoperto la condizione operaia e gli scritti di Proudhon. Grande viaggiatore, geografo di fama mondiale, combatte in difesa della Comune di Parigi nella Garde mobile. Catturato dai Versagliesi, sfugge per caso alla fucilazione e finisce davanti alla corte marziale. Il mondo scientifico protesta quando apprende che l'illustre geografo è rinchiuso in una galera bretone a Quelern, ove scrive varie opere, tra cui *Les Phénomènes terrestres*. Il 15 novembre 1871 un consiglio di guerra lo condanna alla deportazione nella Nuova Caledonia, come la comunarda e futura anarchica Louise Michel e tanti altri difensori della Comune. Intervengono l'ambasciatore americano a Parigi e numerosi scienziati britannici: la pena è commutata in dieci anni d'esilio. Reclus va in Svizzera, si sposa due volte, scrive la *Nouvelle Géographie universelle* in 19 volumi di 900 pagine ciascuno (opera che lo impegna per vent'anni) per l'editore Hachette, viaggia, nel 1877 conosce nel Giura svizzero un altro scienziato, il geologo anarchico e principe russo Piotr Kropotkin con cui si lega di grande amicizia. Reclus collabora a "Le Révolté", che Kropotkin pubblica a Ginevra, con una serie di articoli sui « Prodotti della Terra » in cui sostiene, « in nome della scienza, che Malthus s'è sbagliato ». Rientra a Parigi nel 1890, nel

Aleksandr Berkman (a sinistra), anarchico d'origine ebraico-lituana, sparò in gioventù contro il capitalista americano Frick; dopo una lunga detenzione, fu espulso nel 1919 dagli Stati Uniti e deportato in URSS assieme a Emma Goldman e altri.

A destra: Elisée Reclus, geografo francese, viaggiatore, anarchico di stampo professorale, raggiunse grande popolarità come scienziato alla fine dell'Ottocento. Ciò non impedì alla scienza « ufficiale » di decretargli l'ostracismo e l'esilio, professionale e politico.

'93 termina la *Geografia universale* e parte per Bruxelles per insegnarvi all'Università. Cacciato per le sue idee sovversive, passa all'Università libera e insegna ai lavoratori immigrati. Ridotto in miseria, perde il fratello e viene stroncato da una malattia di cuore. Reclus rappresenta, con Kropotkin e l'operaio autodidatta Jean Grave, l'anarchismo scientista e perbene della fine del secolo.

1906

A New York, Emma Goldman fonda la rivista "Mother Earth", che avrà grande influenza anche sull'individualista Henry Miller.

Luglio Ricardo Flores Magón enuncia nel programma del partito liberale messicano le prospettive di un'alternativa alla dittatura di Porfirio Diaz che cerca di conciliare le richieste dei contadini poveri e quelle della classe lavoratrice urbana. Pubblicato dalla rivista "Regeneración" (fondata nel 1900 e diretta con successo – ha una tiratura di 20 000 copie – da Ricardo in collaborazione col fratello Enrique), il programma segna un'evoluzione del magonismo verso le idee anarchiche. Nato nel 1873, Ricardo Flores Magón diventerà, secondo la definizione di Abad de Santillan, « l'apostolo della rivoluzione sociale messicana ».

– In Brasile, fondazione della Confederazione operaia anarchica, che fino agli anni venti ha l'egemonia sui sindacati brasiliani.

8-16 ottobre Ad Amiens, congresso della Confédération Générale du Travail (CGT). La *Charte* di Amiens sancisce il passaggio dal comunismo anarchico all'anarco-sindacalismo che sta avvenendo oltre che in Francia, in Spagna, Italia, Scandinavia, Germania e Olanda. Rifacendosi in parte alla tradizione inglese delle lotte operaie del 1830, gli anarco-sindacalisti propugnano l'azione diretta dei lavoratori contro i capitalisti, senza mediazioni politiche e con l'adozione di forme violente come il sabotaggio, il boicottaggio, lo sciopero generale che corona la lotta non solo contro il capitale ma anche contro lo Stato e le sue forze sussidiarie (chiesa, esercito e altre istituzioni repressive).

– Tra il 1905 e il 1906 escono a puntate sulla rivista "Le mouvement socialiste" le *Réflexions sur la violence* di Georges Sorel. Nato a Cherbourg nel 1847, ingegnere ritiratosi in pensione nel 1892, Sorel si accosta l'anno appresso al movimento operaio criticando i compromessi del partito socialista. Nel '93 Guesde dichiara che le elezioni sono « un'autentica rivoluzione », e nel '99 un altro socialista, Millerand, entra nel governo radicale Waldeck-Rousseau. Nel 1893 i sindacati bel-

PENSIERO

Sociologia, Arte, Letteratura

RIVISTA QUINDICINALE

REDATTORI: PIETRO GORI E LUIGI FABBRI

ANNO V. 16 Ottobre - 1 Novembre 1907 N. 20

ABBONAMENTI:

ITALIA — Anno L. 5 —
» Semestre » 2 50
Una copia cent. 20

ESTERO — Anno L. 7 —
» Semestre » 3 5
Una copia cent. 25

Quèsto numero costa Cent. 40 – Estero Cent. 50

RESOCONTO GENERALE

DEL

Congresso Internazionale Anarchic

di Amsterdam

con prefazione di ERRICO MALATESTA

Gli anarchici hanno sempre reso omaggio ai martiri del libero pensiero: non soltanto a quelli della tradizione anarchica, come il pedagogista Francisco Ferrer, fucilato a Barcellona nel 1909, ma anche a quanti, come Giordano Bruno, sono rimasti vittime dell'intolleranza clericale.

gi proclamano il primo sciopero generale, arma che si estende verso la fine del secolo all'Italia, all'Olanda, alla Germania e alla Russia col secolo nuovo: si tratta di scontri con l'apparato dello Stato, che rivelano l'insoddisfazione della classe operaia per la tattica parlamentare seguita dai partiti socialisti della II Internazionale. Di questa insoddisfazione l'opera di Sorel costituisce una sorta di formalizzazione intellettuale.

1907
Marzo Inizia le pubblicazioni il foglio clandestino di agitazione antimilitarista "Rompete le file", fondato a Milano e diretto dal sindacalista rivoluzionario Filippo Corridoni e da Maria Rygier.
16-20 giugno Anarchici di tutta Italia si riuniscono a Roma nel primo congresso del secolo. Luigi Fabbri interviene sul tema « L'organizzazione anarchica », su cui il movimento anarchico in Italia non aveva piú discusso a fondo dopo il congresso clandestino di Capolago (Ticino) del 4-6 gennaio 1891. Gli scarsi risultati organizzativi inducono Fabbri a dar vita a un movimento di educazione progressiva di cui è portavoce il foglio "Università popolare".
24-31 agosto Ad Amsterdam, congresso internazionale anarchico. Pierre Monatte espone i princìpi del sindacalismo rivoluzionario, dall'astensionismo all'azione diretta, allo sciopero generale anticapitalistico. Errico Malatesta e Luigi Fabbri rappresentano gli anarchici italiani e i gruppi libertari di lingua italiana d'Europa e d'America, alcuni dei quali pubblicano fogli d'agitazione assai seguiti come "Il risveglio" (di Ginevra) e "La questione sociale" (di Paterson, New Jersey, USA), che lo stesso Malatesta aveva fondato a Firenze il 22 dicembre 1883 e successivamente trasferito a Buenos Aires (1885 circa) ove usciva in edizione bilingue italo-spagnola.
30 agosto Congresso internazionale antimilitarista di Amsterdam, in coincidenza col congresso libertario.

1907-1908
La crisi, scoppiata in America nel 1907, incide gravemente sull'economia europea, e danneggia in modo particolare l'Italia, ove il consolidamento dello stato liberale (basato su una sostanziale alleanza tra Giolitti e l'aristocrazia operaia) si accompagna a una situazione economica che, alla vigilia della crisi, è ancora in espansione. Con la crisi si hanno in Italia conflitti sociali durissimi che segnano, dopo le sconfitte, un momento di grande involuzione del movimento operaio in generale e specificatamente del sindacalismo rivoluzionario. Emerge in quest'ultimo la figura di Alceste De Ambris, che dopo la sconfitta dei contadini del parmense in uno sciopero da lui guidato (primavera-estate 1908) si riaccosta all'elettoralismo, si fa eleggere perfino deputato e diventerà interventista e legionario a Fiume con D'Annunzio nel 1920. Deciso antifascista, morirà esule in Francia. Aveva fatto esperienza come sindacalista nelle fazendas brasiliane, accomunando situazioni disperse, sfruttando la mobilità del quadro operaio, nel metodo tipico delle organizzazioni come la FORA, la FORU e l'IWW in Brasile, Argentina, Uruguay e Stati Uniti. La sconfitta della linea anarco-sindacalista sposta il movimento operaio verso la Confederazione Generale del Lavoro, creata a Milano il 1° ottobre 1906 a maggioranza riformista.
– Inizia le pubblicazioni in Ungheria "Tarsadalmi Forradalorm", che fino al 1911 diffonderà le idee anarco-comuniste. Lo dirige Ervin Batthyanny (nato nel 1877) che dopo avere vissuto a lungo in Inghilterra ove conobbe Kropotkin, si dedica all'elevazione soprattutto del proletariato agricolo. Egli si è staccato con altri giovani anarchici dal gruppo di Eugène Heinrich Schmitt, pacifista tolstoiano, per creare un'organizzazione libertaria popolare. Si oppone a questo programma collettivista il gruppo animato dal giovane Ervin Szabo (1877-1918).
– I profughi politici russi organizzano una Croce Rossa anarchica nelle principali città d'Europa e d'America, per aiutare i rivoluzionari imprigionati dalla reazione zarista.

1908
2 aprile Al funerale di un operaio morto in un infortunio sul lavoro, la polizia di Roma spara sui lavoratori facendo una strage. Muoiono l'anarchico Paolo Parella e altri tre lavoratori; diciassette sono i feriti. In risposta viene proclamato lo sciopero generale.
– Muore in un ospedale di Parigi, dopo una rissa, Albert "Libertad", anarchico individualista, fondatore de "L'Anarchie" e delle "Causeries" popolari a Montmartre. Non si conosce il suo vero nome. Forse figlio naturale di un prefetto, venuto vagabondando dal Mezzogiorno, in segno di protesta contro tutti, a cominciare dalla natura che lo aveva reso infermo alle gambe. Camminava appoggiandosi alle stampelle, di cui si serviva negli scontri con la polizia. Aveva un torso possente, una fronte armoniosa, un grande magnetismo. Amava le strade, le idee, le donne; convisse due volte con due sorelle: le sorelle Mahé e le sorelle Morand; ebbe figli che non volle iscrivere allo stato civile. Il suo motto: « Essere uomini liberi. Vivere da compagni, ora, non dopo la rivoluzione ».

1909
1° maggio Un immenso corteo di lavoratori in festa percorre le strade di Buenos Aires. La poli-

zia attacca brutalmente e lo disperde provocando morti e feriti. Per rappresaglia il 14 novembre l'anarchico polacco Simon Radowitzky uccide il colonnello Ramon Falcón, capo della polizia di Buenos Aires, già responsabile dell'uccisione di un gran numero di operai in lotta contro lo sfruttamento (era infatti noto come Falcón il Sanguinario). Radowitzky ha appena compiuto i diciotto anni (ebreo russo, è nato in Ucraina il 10 novembre 1891; è giunto in Argentina nel 1908). Minorenne, non può essere condannato a morte; ma la polizia sostiene che l'anarchico ha in realtà 22 anni. Un congiunto riesce infine a produrre un certificato di nascita russo: Simon è condannato all'ergastolo, a Ushuaia. Vi resterà fino al 1930, quando il presidente Yrigoyen lo grazierà sotto la pressione di una campagna in suo favore. Liberato, andrà a combattere in Spagna contro Franco nella famosa colonna Durruti; per scampare al massacro di anarchici ordinato dagli stalinisti, dovrà fuggire in Francia e quindi in Messico, ove morirà nel 1956.

Luglio Sconfitto dai Riff in Marocco, l'esercito spagnolo richiama i riservisti di Catalogna. Solidaridad Obrera risponde dichiarando lo sciopero generale (unitario). La « semana trágica » (settimana tragica) di Barcellona si conclude con una tremenda repressione anti-operaia e anti-anarchica che culmina nelle fucilazioni di Montjuich (la collina che sovrasta Barcellona). Nei combattimenti di strada polizia ed esercito avevano ucciso piú di 200 lavoratori; chiese e conventi erano stati incendiati dal furore anticlericale delle masse.

13 ottobre Fucilazione di Francisco Ferrer y Guardia, noto pedagogista e fondatore nel 1901 della Escuela moderna (razionalista), fautore di un'educazione moderna e libera da dogmi e superstizioni, secondo i princìpi della pedagogia libertaria applicati anche da Luigi Molinari in Italia con l'Università Popolare (1900) e da Sébastien Faure in Francia con la Ruche ouvrière (1904). Invisa alla chiesa cattolica, la Scuola Moderna si propone di « educare il bambino in modo che si sviluppi al riparo delle superstizioni, e pubblicare i libri necessari per produrre questi risultati. L'insegnamento razionalista può e deve discutere tutto, ponendo, quale preliminare, i bambini sulla strada semplice e diretta dell'indagine personale ». Colpevole di avere intaccato i privilegi materiali e morali di una chiesa che detiene il monopolio dell'educazione in Spagna, Ferrer viene indicato come un istigatore dei disordini. Palesemente innocente (era in realtà in Inghilterra durante la Settimana Tragica), Ferrer diventa un martire internazionale del libero pensiero. Il disgusto per il barbaro massacro, per gli arresti di massa, per le torture cui vengono sottoposti i prigionieri del Montjuich, costringono il premier conservatore

Maura a dimettersi; assume il potere il liberale Canalejas.

1910

19 gennaio Muore Andrea Costa, figura di grande rilievo del movimento anarchico italiano e nel 1882 primo deputato del partito socialista rivoluzionario (Costa ha abbandonato l'anarchismo « come mezzo » nella famosa lettera agli amici di Romagna del 27 luglio 1879).

– Dopo la caduta della dittatura di Porfirio Diaz, si apre un processo rivoluzionario in cui gli anarchici guidati da Ricardo Flores Magón hanno una parte importante. Flores Magón influenza direttamente il grande rivoluzionario contadino Emiliano Zapata, che opera nel Messico meridionale in forme che anticipano la guerriglia di Makhno nell'Ucraina del primo dopoguerra: Zapata è, come Makhno, un contadino povero, e i suoi guerriglieri non abbandonano mai del tutto il lavoro ma prendono le armi solo per respingere l'invasore. I lavoratori messicani mancano però di una guida rivoluzionaria (lo stesso Zapata non saprà condurre fino in fondo l'espropriazione della terra) e mancano di esperienza organizzativa, essendo stata proibita da Porfirio Diaz ogni attività sindacale. Essi conoscono le idee anarco-sindacaliste, soprattutto attraverso le relazioni degli emigrati negli Stati Uniti con i membri degli International Workers of the World. Grandi scioperi si svolgono, anche sotto la dittatura, nelle ferrovie, nell'industria tessile, nelle miniere e nelle fabbriche di tabacco. Due scioperi annunciano la rivoluzione: quello di Cananea nel 1906, e lo sciopero di Río Blanco nel 1907, represso dall'esercito, dalla polizia e dai *rurales* che ammazzano 200 lavoratori e ne imprigionano 400. Il segnale occasionale della rivolta viene dato dal liberale Francisco Madero, che assume la presidenza provvisoria e annuncia che il 20 novembre i messicani scenderanno in campo contro Diaz. Con sviluppo diseguale, il processo di ricambio al vertice assume una qualità rivoluzionaria con la partecipazione dei lavoratori agricoli piú evoluti, guidati al Nord da Doroteo Arango detto Pancho Villa, e al sud da Emiliano Zapata, assertore della riforma agraria, di un'organizzazione socioeconomica basata sull'associazione volontaria di piccole comunità, sindacati dei lavoratori e altri gruppi di base. L'ideologia anarchica si manifesta anche nel deciso rifiuto di ogni autorità istituzionalista su vasta scala, e soprattutto dello Stato e della chiesa.

– Liabeuf, un giovane operaio parigino che cercava di strappare una prostituta dalla sporcizia di Pigalle, viene accusato dalla polizia (cui Liabeuf aveva rifiutato una « percentuale » per essere lasciato in pace) di essere un « protettore ». Per vendicarsi di una condanna immeritata, Liabeuf ferisce quattro agenti ed è condannato a morte. Mentre viene alzata la ghigliottina, in boulevard Arago, una folla immensa si scontra con la polizia per impedire la barbara esecuzione. Dopo una notte di dura lotta (un agente ucciso, centinaia di dimostranti feriti, tra cui il leader socialista Jean Jaurès che si batte in prima fila) a Liabeuf viene mozzata la testa. Sdegnati, molti giovani anarchici sceglieranno in segno di protesta « l'illegalismo »; alcuni seguiranno Bonnot.

– Dopo l'esito disastroso dello sciopero generale proclamato nel 1909 dai socialdemocratici, gli anarco-sindacalisti svedesi fondano la Sveriges Arbetares Central (Unione dei Liberi Lavoratori), dapprima limitata a soli 500 membri ma vieppiú influente soprattutto tra i minatori, gli edili e i boscaioli, costretti a un lavoro massacrante e mal retribuito e particolarmente sensibili all'appello all'azione diretta. Al culmine del suo sviluppo, all'inizio del 1924, la SAC conterà quasi 40 000 aderenti, e successivamente continuerà a pubblicare un quotidiano, "Arbetaren", a Stoccolma. Da allora, per oltre mezzo secolo la struttura della federazione resterà immutata, basata sull'autonomia massima dei sindacati locali, ciascuno comprendente i lavoratori di una certa area geografica senza distinzioni di settori produttivi; il sindacato locale resterà il principale presidio del potere della lega, in quanto affiliato direttamente al centro nazionale. Rigidamente teorizzata sarà pure la non partecipazione alle elezioni e alla vita politica socialdemocratica, secondo i princìpi del sindacalismo rivoluzionario esposti da Pierre Monatte al congresso di Amsterdam del 1907, anche se nella pratica diversi adattamenti modificheranno il rigoroso anarchismo delle origini.

Col *boom* del secondo dopoguerra gli iscritti scenderanno a 16 000, e solo dopo il 1968 ci sarà una ripresa dell'anarco-sindacalismo svedese: coi suoi 25 000 iscritti e il settimanale "Arbetaren" (30 000 copie) la SAC avrà però ben poco di rivoluzionario. Invitata già nel 1956 a uscire dall'Internazionale anarco-sindacalista, aderirà alla richiesta.

– Settecento poliziotti guidati da Winston Churchill e protetti dal fuoco dell'artiglieria accerchiano il rifugio di anarchici in Sidney Street (Londra). Piuttosto che arrendersi gli anarchici incendiano la casa e muoiono tra le fiamme. Victor Kibalčič (giovane emigrato d'origine russa) fa l'apologia del loro gesto al circolo di studio *La libera ricerca* da poco fondato a Parigi e già impegnato in una dura polemica con i democratici cristiani del *Sillon* e i Camelots du Roi (monarchici) di Léon Daudet, un figlio del quale si convertirà all'anarchismo con grande ira del padre.

30 ottobre-1º novembre In un congresso che si svolge al Palacio de Bellas Artes di Barcellona viene fondata la Confederación Nacional del Tra-

bajo (CNT). Gli avvenimenti di Barcellona del 1909 hanno fatto capire ai lavoratori spagnoli la necessità di disporre di un'organizzazione nazionale. La CNT, di tendenza rivoluzionaria anarco-sindacalista, conta tra i suoi predecessori la Federación Regional Española (1869-1881), la Federación de Trabajadores de la Región Española (1881-1888), il Pacto de Unión y Solidaridad de los Trabajadores de la Región Epañola (1889-1893) e Solidaridad Obrera (1904-1910).

1911

Scoppiano violenti scioperi (che fanno seguito a quelli del 1902 e del 1907) tra i dipendenti dei tabacchifici, delle imprese di costruzione e delle ferrovie cubane. In prima fila sono i dirigenti dei lavoratori del tabacco, di tendenza anarco-sindacalista e socialista. Gli scioperi hanno una forte carica anti-imperialista in quanto diretti anche contro le grandi società nordamericane presenti nell'isola. Per reazione il governo del presidente José Miguel Gómez (ministro dell'interno è il futuro presidente Machado) sopprime le organizzazioni dei lavoratori. Machado mette in piedi una organizzazione sindacale filo-governativa, che camperà fino a quando, nel 1925, l'ala sinistra dei sindacati (sostanzialmente la leadership della federazione del lavoro dell'Avana, composta da anarco-sindacalisti, socialisti e comunisti) non si deciderà a spazzare via questo apparato burocratico di fantocci dando vita alla Confederación Nacional Obrera Cubana (CNOC). Con la guida degli anarco-sindacalisti prima e successivamente della CNOC le masse lavoratrici cubane otterranno considerevoli successi, poi la CNOC cadrà sotto l'influenza settaria e disgregatrice degli stalinisti che nel 1931 elimineranno gli anarco-sindacalisti e altri rivoluzionari dalla Confederazione unitaria. Fino al 1931 gli anarco-sindacalisti avranno una grande influenza tra i lavoratori cubani: la storia degli sforzi proletari per organizzarsi nei primi decenni del secolo non è altro che la storia dell'anarco-sindacalismo, le cui idee erano penetrate a Cuba dopo il 1860, portate dai lavoratori spagnoli emigrati in cerca di lavoro e di libertà. Il nucleo piú compatto in mezzo agli emigranti era costituito dagli anarchici della Catalogna.

8 gennaio L'avvocato Pietro Gori, difensore strenuo degli anarchici e poeta dell'anarchismo (suo è il testo della famosa canzone *Addio Lugano bella*), muore a Portoferraio, stroncato dalle persecuzioni e dall'esilio. Nato a Messina da famiglia toscana nel 1865, nel 1880 subí il primo processo per « eccitamento all'odio fra le classi », e venne difeso da Enrico Ferri. Al congresso di Genova del 1892 sostenne le tesi anarchiche. Nel 1894 dovette riparare all'estero: tenne comizi e conferenze in Inghilterra e negli Stati Uniti; rientrato in Italia nel 1898, dopo i moti di Milano dovette nuovamente fuggire; a Buenos Aires diresse la rivista "Criminologia Moderna". Nel 1903 fondò a Roma, con Luigi Fabbri, la rivista anarchica "Il Pensiero". Scrisse anche poesie, drammi, ricordi, studi di criminologia. Il busto eretto sulla sua tomba nel camposanto di Rosignano (Toscana) sarà decapitato e mutilato dai fascisti.

24 gennaio Viene ucciso, dopo un processo-farsa a porte chiuse, l'anarchico giapponese Shusui Denjiro Kotuku, condannato a morte per presunto complotto contro il mikado. Kotuku, nato nel 1871 a Nakamura, è considerato una delle piú grandi figure dell'anarchismo. Attivo militante socialista fin dal 1893, nel 1901 pubblica la sua prima opera: *L'imperialismo, mostro del secolo ventesimo,* e nel 1903 *L'essenza del socialismo.* Nello stesso anno fonda con Toshihito Sakai il settimanale "Heimin Shimbun" (La Plebe), al quale collaborano i piú eminenti socialisti dell'epoca e che per primo in Giappone pubblica *Il manifesto dei comunisti.* Il testo di Marx ed Engels viene tradotto in giapponese da Kotuku e Sakai. Come molti altri anarchici e socialisti giapponesi, anche Kotuku si era formato nell'emigrazione. Dopo avere letto in galera *Campi fabbriche e laboratori* di Pëtr Kropotkin, liberato nel 1905 Kotuku soggiorna negli Stati Uniti, entra in contatto con rivoluzionari di tutto il mondo in casa di madame Flitch, anarchica russa in esilio, e con gli IWW. Torna in Giappone (1906) anarchico convinto. Traduce in giapponese e pubblica clandestinamente le opere di Kropotkin (*La conquista del pane, Lo Stato, L'autorità e la legge*) e tanto basta perché le autorità lo arrestino e lo condannino a morte con altri 22 compagni. Nonostante le proteste di tutto il mondo civile viene assassinato assieme alla sua compagna Yūgetsu Suga Kano e a dieci anarchici.

30 gennaio Sollevamento popolare a Bahia California, che sotto l'impulso di Ricardo Flores Magón dà vita alla República socialista de Bassa California. Magón, dopo la prima detenzione in un carcere statunitense, è passato dal riformismo e dall'opposizione sistematica alla dittatura di Porfirio Diaz (caduto dopo l'insurrezione del 20 novembre 1910) all'anarco-comunismo. Il grido libertario « Tierra y Libertad », diffuso dalla rivista magonista "Regeneración", scuote le masse contadine e diventerà quasi il simbolo della rivoluzione messicana; lo stesso Emiliano Zapata, che pur essendo fortemente influenzato dal magonismo, non sarà mai dichiaratamente anarchico, scrive questo motto sulle sue bandiere.

30 ottobre Il soldato Augusto Masetti, muratore di San Giovanni in Persiceto, spara, nella caserma Cialdini di Bologna, al colonnello Stroppa che istigava i giovani in partenza per la Libia al-

A sinistra: Luigi Luccheni. Processato dalla magistratura elvetica per l'uccisione di Elisabetta d'Austria, una donna ormai fuori del giro del potere e condannato all'ergastolo, viene duramente criticato anche da numerosi anarchici che non approvano il suo gesto. Luccheni si difende dicendo che, intenzionato di uccidere il duca d'Orléans, era ripiegato poi su un altro simbolo dell'oppressione. A destra: Augusto Masetti, che nel 1911 sparò su un colonnello che arringava i militari in partenza per la Libia.

l'odio per il popolo libico. Stroppa resta ferito. Masetti, arrestato e rinchiuso in manicomio, riafferma la sua fedeltà agli ideali anarchici di solidarietà tra i popoli e di lotta alla guerra. Anarchici e socialisti danno vita a una campagna in favore della sua liberazione.

1912

12 gennaio Contro una riduzione dei salari praticata dalla American Woolen Company (*trust* della lana proprietario di 34 fabbriche nel New England) scendono in sciopero i lavoratori delle 4 fabbriche tessili di Lawrence, Massachusetts. Forte e inventiva la partecipazione femminile allo sciopero. Le donne (che l'IWW difende e organizza assieme ai non-specializzati) prendono parte ai picchetti davanti alle fabbriche per impedire l'ingresso ai crumiri, e parlano nelle assemblee. Esse costituiscono con i bambini la metà circa della forza-lavoro delle fabbriche tessili di Lawrence. Partecipano alla lotta anche le donne che non lavorano, mogli di operai che devono mandare avanti la famiglia con un salario di 6 dollari alla settimana. Per meglio resistere alla pressione e ai ricatti padronali i militanti dell'IWW organizzano l'assistenza dei bambini e il loro trasferimento presso i simpatizzanti delle altre città. Il freddo e la fame dell'inverno rendono necessaria l'evacuazione dei bambini delle famiglie operaie, ma la polizia si scatena brutalmente sulle madri che accompagnano i bambini alla stazione: le donne sono picchiate bestialmente e rinchiuse in prigione sotto l'accusa di negligenza e scarsa sorveglianza dei figli. (La consegna dei bambini ai simpatizzanti di altre città per meglio continuare la lotta era già stata adottata in Italia nel 1908 durante lo sciopero dei braccianti nelle campagne del parmense: l'IWW può disporre di esperienze di lotta internazionale grazie alla presenza a Lawrence di 20 000 emigrati europei, russi, siriani, armeni, lituani, franco-canadesi ed ebrei orientali.) È nello sciopero di Lawrence che trova espressione la famosa richiesta di una diversa qualità della vita, al di là delle necessarie rivendicazioni economiche. Un gruppo di giovani operaie di picchetto ai cancelli di una fabbrica issa per la prima volta uno striscione con la frase che entrerà nel patrimonio ideale del movimento operaio ame-

Pietro Gori, avvocato, anarchico di grande rilievo nel movimento italiano fine Ottocento, piú volte imprigionato ed esule, è l'autore di testi famosi dell'epica libertaria, come la struggente, ancor oggi popolarissima canzone Addio Lugano bella.

CANTO DEI MALFATTORI.

Ai gridi ed ai lamenti
di noi, plebe tradita,
la lega dei potenti
si scosse impaurita;
e prenci e magistrati
gridaron coi signori
che siam degli arrabbiati
e dei rudi malfattori.

Deh, t'affretta a s
o sol dell'avvenir;
viver vogliamo liberi
non vogliamo più ser

Folli non siam nè tristi,
nè bruti, nè birbanti,
ma siam dei socialisti
pel bene militanti;
al giusto, al ver mirando,
strugger cerchiam gli errori
per ciò ci han messi al bando
col dirci malfattori.

Deh, t'affretta a sorgere,

Noi del lavor siam figli,
e col lavor concordi,
sfuggir vogliam gli artigli
dei vil padroni ingordi,
che il pane han trafugato
a noi lavoratori,
e poscia han proclamato
che siam dei malfattori.

Deh, t'affretta a sorgere, ecc.

Natura, comun madre,
a niun nega i suoi frutti,
e caste ingorde e ladre
ruban quel ch'è di tutti.

— 10 —

Che in comun si viva
si goda e si lavori,
tal'è l'aspettativa,
'he amiam noi malfattori!

Deh, t'affretta a sorgere, ecc.

'i sparge l'impostura
'o in nera veste,
ga la natura
n come la peste;
m gli dei del cielo
lor cultori,
squarciamo il velo,
am malfattori!...

Deh, t'affretta a sorgere, ecc.

ritiene uniti
i naturali,
domanda riti,
coniugali;
profan mercati
vogliam gli amori,
laci e curati
hiaman malfattori!

Deh, t'affretta a sorgere, ecc.

Divise hanno con frodi
città, popoli e terre,
da ciò gl'ingiusti odii
che generan le guerre;
noi, che seguendo il vero,
gridiam in tutti i cori,
che patria è il mondo intero,
ci chiaman malfattori!

Deh, t'affretta a sorgere, ecc.

Leggi dannose e grame,
di frode alti stromenti,
secondan sol le brame
dei ricchi prepotenti;

— 11 —

ricano: « We want bread and roses too » (Vogliamo il pane ma anche le rose). Qualificano lo sciopero la posizione di guida assunta dall'IWW (che fa da consigliere al Comitato di sciopero - 50 operai di ogni razza, nazionalità e lingua che si riuniscono ogni mattina per deliberare piani di lotta sottoposti poi alle assemblee degli scioperanti per il voto finale) e in particolare la presenza di rivoluzionari di formazione anarco-sindacalista. Da New York giungono a Lawrence, chiamati come consiglieri, Joseph J. Ettor, membro del General Executive Board dell'IWW, e l'anarchico italiano Arturo Giovannitti anch'egli dell'IWW. Ettor viene eletto presidente dello Strike Committee il 14 pomeriggio. Il 29 alle 6.30 del mattino una dimostrazione di lavoratori viene attaccata dalla polizia e dalla milizia; 50 picchiatori assoldati dai proprietari e dal comune sfasciano i vetri dei tram. In serata durante uno scontro tra scioperanti e polizia, un'operaia italiana in sciopero, Anna Lo Pizzo, resta uccisa da una revolverata. Gli operai sostengono che l'uccisore è un poliziotto, Oscar Benoit, ma le autorità arrestano Ettor e Giovannitti, che si trovavano altrove, come ispiratori del delitto.

– Il Socialist Party of America decide l'espulsione di chi (come a Lawrence) pratica o difende il metodo del sabotaggio nella lotta sindacale. La decisione provoca proteste e dissensi nella sinistra americana, salvo che nelle grandi centrali sindacali che hanno abbandonato all'IWW lo sciopero di Lawrence.

14 marzo William D. Haywood (che ha preso il posto di Ettor) annuncia che la Woolen Company cede e offre aumenti e ritira le discriminazioni ai danni degli scioperanti. Il lavoro riprende, ma non in tutte le fabbriche: i lavoratori sono esasperati dalle violenze poliziesche contro le donne e i bambini.

14 marzo Antonio D'Alba, giovane muratore anarchico, spara al re Vittorio Emanuele III che a Roma celebra con una messa funebre la memoria di Umberto I. Vittorio Emanuele, illeso, fa condannare all'ergastolo il muratore.

30 settembre 15 000 tessili di Lawrence scioperano per 24 ore in segno di solidarietà con Ettor e Giovannitti, il cui processo si apre lo stesso giorno a Salem. È il primo sciopero politico rivolu-

28 aprile 1912: dopo una furiosa sparatoria, il bandito Jules Bonnot, assediato dalla polizia in una casupola di Choisy, cerca di uccidersi; ferito ma ancora vivo, è finito con un colpo di pistola da un poliziotto. *Hanno partecipato all'assedio di Bonnot, solo e malconcio, l'esercito, la polizia, i cacciatori della zona guidati dal sindaco. Nella fotografia dell'epoca (sotto): il cadavere di Bonnot trasportato all'esterno.*

zionario di grande ampiezza che avviene negli Stati Uniti. L'accusa sostiene che a sparare ad Anna fu un certo Salvatore Sciuto (mai trovato), accompagnato da Joseph Caruso, uno scioperante che però ha un alibi di ferro.

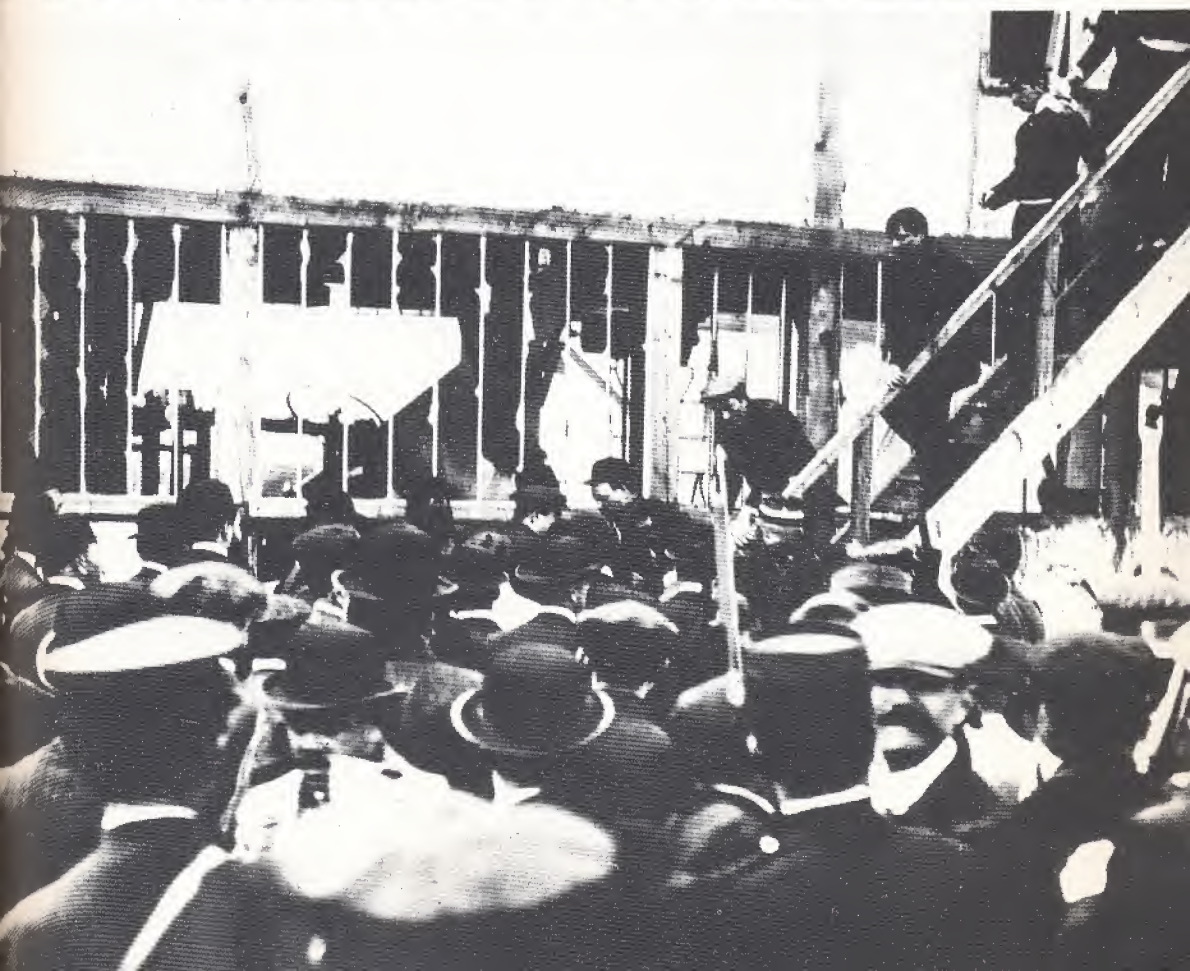
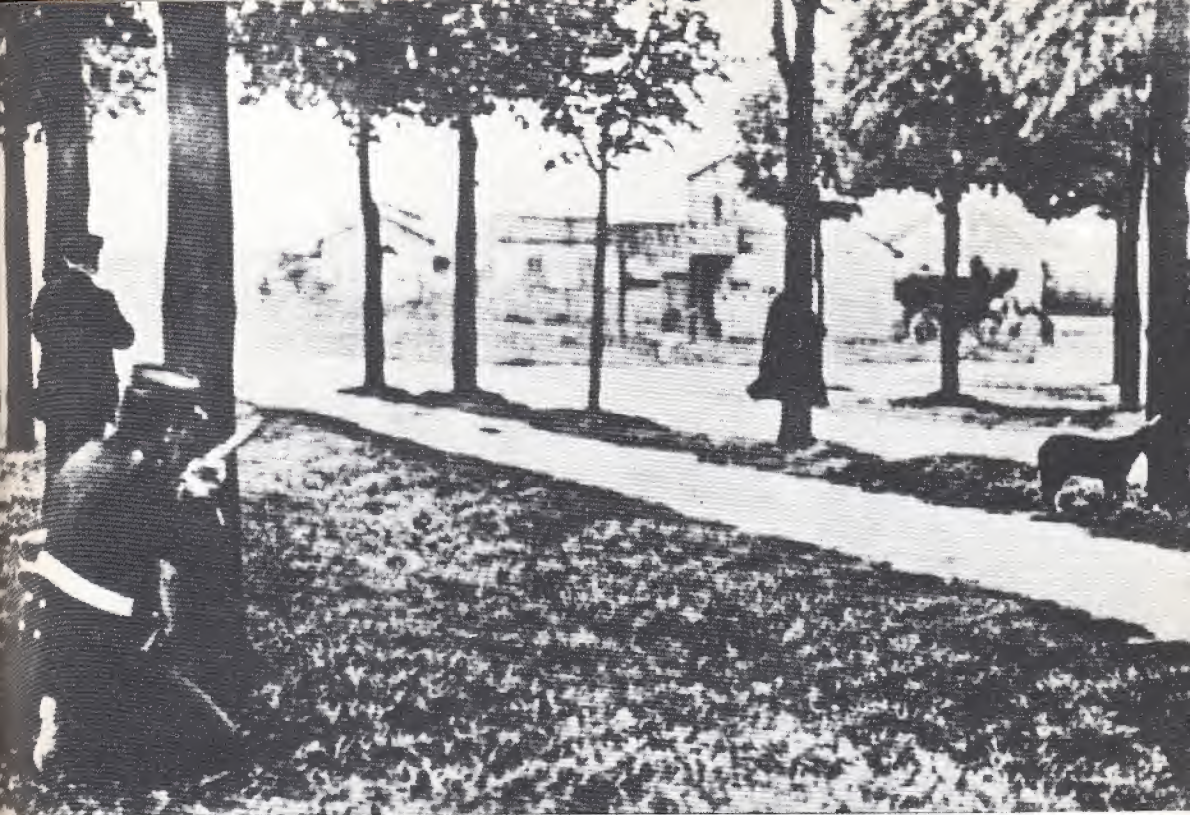
23-25 novembre Costituzione, a Modena, della Unione Sindacale Italiana (USI) al Congresso Nazionale del Comitato di Azione Diretta. Di netta impostazione anarco-sindacalista, l'USI conterà l'anno successivo circa 100 000 aderenti, ma si troverà a dover fronteggiare una grave crisi con lo scoppio della prima guerra mondiale, quando alcune sedi (come quelle di Milano e Parma) seguiranno Alceste De Ambris su posizioni di adesione all'intervento nel conflitto. Gli *interventisti* e altri sindacalisti « gialli » saranno espulsi dall'USI e fonderanno il Comitato Sindacale Italiano; alcuni, come Filippo Corridoni, moriranno combattendo sul fronte austriaco. Altri ancora, come Edmondo Rossoni che in passato era stato nell'IWW, finiranno nel sindacalismo corporativo. Anche i socialisti riformisti aderiranno all'intervento, seguendo l'esempio della socialdemocrazia tedesca (« siamo prima tedeschi poi socialisti ») mentre i socialisti anti-interventisti – tra cui Lenin, Trotzki, Rosa Luxemburg, Karl Liebknecht e altri – daranno vita nel 1915 alla conferenza di Zimmerwald. A Zimmerwald aderirà anche l'USI, condividendo la necessità di creare una Terza Internazionale con l'esclusione dei « socialnazionali ». Quando De Ambris cercherà – invano – di piegarla all'intervento, l'USI si trasferirà – settembre 1914 – da Parma a Bologna.

Qualificano la componente anarchica dell'USI – sempre piú consistente – il presupposto dell'omogeneità economica della classe, la metodologia dello sciopero generale insurrezionale come scontro con lo Stato – con una certa sottovalutazione dell'essenza capitalistica dello sviluppo industriale, e la conseguenza mancanza di una strategia per la crisi economico-politica e il suo superamento.

26 novembre Ettor e Giovannitti (in galera da 10 mesi) e Caruso (in galera da 8 mesi) sono assolti dall'accusa di avere ispirato l'uccisione dell'operaia Anna Lo Pizzo. Salutati da una grande folla all'uscita dalla prigione, Ettor e Giovannitti parlano nel pomeriggio a 10 000 lavoratori tessili che festeggiano la vittoriosa conclusione dello sciopero e della loro opera di solidarietà attiva.

1913

3 febbraio Si apre a Parigi il processo alla banda Bonnot. I « banditi tragici » (come sono stati battezzati dalla stampa) avevano praticato in gioventú ideali anarchici; anche un intellettuale come Victor Kibalčič (il futuro Victor Serge) che si era da tempo dissociato dagli amici di Bonnot, viene processato e condannato come complice. L'ultima *belle époque* della classe dominante era stata attraversata dal grido di battaglia « morte alla borghesia! » lanciato da questi piccoli banditi, incoscienti ma a loro modo generosi e rappresentativi, le cui imprese hanno perduto via via ogni connotazione politica; ma Bonnot continua a essere definito « l'anarchiste » dai giornali borghesi.

Jules Bonnot era nato nel 1876, di famiglia operaia; operaio lui stesso, a quindici anni viene cacciato dal lavoro per insubordinazione. Due anni dopo, nel 1893, a Besançon, una rissa per una ragazza gli sporca la fedina penale: è allora che l'ingiustizia sociale fa di questo ragazzo un ribelle. È l'anno in cui, al corteo del primo maggio, l'esercito spara sui lavoratori provocando dodici morti e trentotto feriti. Jules conosce gli anarchici, legge i primi opuscoli sovversivi. Cacciato dal padre, si reca a Nancy ove fa la fame e viene salvato da una prostituta di buon cuore, ma deve partire per il servizio militare che lo ricaccia in un mondo di ottusa bestialità. Impara l'uso delle armi, diventa il campione della compagnia al tiro al fucile Lebel. Smobilitato, si sposa e trova lavoro come ferroviere. Sembra felice: ma per aver protestato con i superiori troppo arroganti, viene licenziato e messo sulla lista nera. Non trova piú lavoro in Francia e deve emigrare in Svizzera. Espulso con la moglie, trova un posto a Lione come meccanico di automobili: abbandona il sindacalismo, stanco di lottare. Ma quando scoppia uno sciopero non se la sente di fare il crumiro. È licenziato. Comincia l'odissea di Bonnot da un paese all'altro, da un lavoro all'altro, perseguitato come ogni lavoratore che osi scioperare, disoccupato come centinaia di migliaia di persone in un'epoca che la convenzione ha chiamato *belle époque*. Bonnot si ammala ai polmoni e viene abbandonato dalla moglie che si mette con un sindacalista. Guarito, decide di vendicarsi con mezzi moderni. Prende la patente, comincia a rubare motociclette e automobili, si associa con l'anarchico italiano Platano, detto anche Mandino, Mandolino o Sorrentino, coinvolge nei furti altri anarchici inconsapevoli o incoscienti, mescola nella sua vendetta a una società profondamente ingiusta la sua ansia di rifarsi un'immagine « temuta », da buttare sul muso a quanti l'hanno disprezzato, come il padre e la moglie. Scongiura la moglie, cui racconta di essere diventato un onesto operaio, di lasciargli almeno vedere suo figlio. Lei lo butta fuori. Bonnot è disperato e isolato: non gli piacciono i malviventi senza ideali, gli ubriaconi da osteria. Si riprende, va a Londra, diventa l'autista di Conan Doyle, l'inventore di Sherlock Holmes, studia l'inglese e il tedesco. Tornato a Lione, scassina con l'aiuto di Platano la casa di un notaio; l'auto serve per la fuga. Ri-

Il grande anarchico italiano Errico Malatesta (a sinistra) in un'immagine della vecchiaia. A destra: Giuseppe Ciancabilla, esponente, esule negli Stati Uniti, dell'anarchismo individualista avverso all'associazionismo solidaristico di Malatesta.

para a Parigi, rimasto solo dopo aver ucciso in una lite Platano; cerca la complicità di altri ex anarchici: non è una vera banda ma un gruppetto di balordi che coinvolge nelle sue imprese, furti, rapine, seguiti da rivoltellate quando si vede scoperto: due ispettori di polizia cadono sotto i suoi colpi. Anche la « banda » Bonnot conosce il piombo. Il 28 aprile 1912 Bonnot stesso, ancora vivo, è finito con un colpo di pistola dalla polizia. Gli scampati vengono processati, assieme a presunti complici: in tutto 22 accusati, tra cui Victor Kibalčič e la sua amica Rirette Maîtrejean, responsabili del giornale "L'Anarchie". Victor (un intellettuale che per campare ha lavorato come operaio) è un abile ragionatore; condanna la violenza individuale ma ne spiega in aula le radici sociali: il presidente lo teme, gli toglie la parola, non lo lascerà piú parlare. Anzi, Victor viene accusato di essere il capo della banda, « l'ideologo ». Tesi ridicola, infondata, e ben presto abbandonata dall'accusa. Quattro condanne a morte, due all'ergastolo, altre a 32, 26 anni, altre pene minori, quattro assoluzioni (tra cui Rirette). Victor, riconosciuto colpevole di nulla, ma per tenere in piedi la teoria che esisteva una banda e quindi un capobanda: condanna a cinque anni. Victor non rivedrà piú l'affascinante Rirette: passerà dalla Francia, nel 1917, in Spagna, raggiungerà Barcellona, vi troverà lavoro come tipografo, parteciperà all'insurrezione anarchica del luglio 1917.
29 luglio Malatesta parte dall'Inghilterra per l'Italia. Si fermerà in agosto ad Ancona, dove da alcuni mesi si pubblica la rivista "Volontà".
Dicembre Luigi Fabbri pubblica a Firenze *Lettere a un socialista.*

1914
20 aprile La milizia di Rockefeller (proprietario delle miniere di carbone) attacca con mitraglie ed esplosivi un accampamento di minatori in sciopero a Ludlow, Colorado. Muoiono decine di donne e bambini e 6 scioperanti, tra cui il leader Louis Tikas, un uomo di grande intelligenza e umanità che si era battuto per evitare il massacro. Tikas viene condotto davanti al tenente Linderfelt, capo della milizia, il quale gli spacca il cranio col calcio del fucile urlando: « Io sono Gesú Cristo e devo essere obbedito ». Esasperati gli scioperanti scatenano la guerriglia; segue una repressione feroce. Lo scrittore Upton Sinclair e l'IWW chiedono invano la solidarietà del partito socialista.
7 giugno Mentre la gente sfolla dalla Villa Rossa di Ancona, ove Malatesta ha tenuto un comizio, la polizia spara sui lavoratori. Muoiono un anarchico e due repubblicani; 15 sono i feriti. Comincia cosí la « settimana rossa di Ancona », che durerà fino al 14 giugno. Per protesta contro il massacro poliziesco viene proclamato dall'USI lo sciopero generale, appoggiato, dal 9 giugno, dal PSI e dalla CGL. In tutta Italia lo sciopero porta a episodi cruenti, a carattere anche insurrezionale nell'Italia centrale. Occasione mancata della rivoluzione attesa dagli anarchici, e insieme prova generale dei futuri eventi rivoluzionari, la settimana rossa viene repressa e Malatesta costretto all'esilio, ma testimonia della volontà antibellicista delle masse italiane sensibilizzate dagli anarchici all'internazionalismo.
21 giugno Sfuggendo alla polizia, Malatesta espatria e raggiunge Londra.
28 giugno A Serajevo lo studente Princip uccide Francesco Ferdinando d'Austria.
28 luglio L'Austria dichiara guerra alla Serbia. La Russia mobilita.
1° agosto Inizio della prima guerra mondiale. Russia e Francia (3 agosto) scendono in campo contro la Germania e l'impero austro-ungarico.
2 agosto La socialdemocrazia tedesca vota i crediti di guerra voluti dai generali, rompe la solidarietà internazionale del movimento operaio mondiale e si mette al servizio dello Stato germanico. Lenin si stacca da Kautsky.
L'Inghilterra, dopo l'invasione tedesca del Belgio, dichiara guerra alla Germania e all'Austria. Poco dopo il Giappone, interessato ad assicurarsi i possedimenti tedeschi in Cina, si schiera a fianco dell'Intesa (gli alleati franco-russo-britannici).
13-14 settembre Al Consiglio di Milano dell'USI scissione tra la maggioranza che approva una mozione di Borghi contro la guerra, per un'azione rivoluzionaria volta a « travolgere gli Stati borghesi e monarchici », e una minoranza conquistata alla causa dell'Intesa e della « guerra rivoluzionaria » che fonda l'interventista Unione Italiana del Lavoro, con Alceste De Ambris, Edmondo Rossoni, Filippo Corridoni, Cesare Rossi e Michele Bianchi.
Dicembre Errico Malatesta pubblica sul periodico anarchico inglese "Freedom" un ragionato ma durissimo attacco a quei socialisti (molto numerosi) e anarchici (assai meno numerosi) che partecipano volontariamente a fianco dei tedeschi o degli alleati alla guerra che sta devastando l'Europa. L'articolo (*Gli anarchici hanno dimenticato i loro principi*) si chiude con queste parole: « ... ciò che mi sembra elementare e fondamentale per tutti i socialisti (anarchici o altri) è la necessità di mantenersi al di sopra di tutti i compromessi con i governi e le classi dirigenti, per essere pronti ad approfittare di ogni occasione favorevole e di potere, in ogni modo, riprendere e continuare la nostra preparazione e la nostra propaganda rivoluzionaria ».
Dicembre Mentre la stragrande maggioranza degli anarchici si dichiara coerentemente contro la guerra, piccole minoranze seguono l'esempio dei

socialdemocratici e degli altri interventisti di sinistra e cominciano a fare distinzioni tra gli alleati e i « barbari » tedeschi. A Milano si dichiarano a favore della guerra Maria Rygier, Mario Gioda, Oberdan Gigli e Massimo Rocca (Libero Tancredi) che fondano il settimanale interventista "Guerra Sociale". A Parma la locale Camera del lavoro (anarco-sindacalista) segue gli interventisti Filippo Corridoni e Alceste De Ambris.

1914-1915
- Per incarico del governo francese, Marcel Cachin, leader della sinistra bellicista, fornisce fondi a Benito Mussolini. Dalle iniziali posizioni socialiste e filo-anarcoidi, Mussolini è passato all'interventismo al fianco della Francia. Cachin, che denigrerà Lenin nel 1917 per esaltarlo nel 1920, diventerà uno stalinista a tutta prova.

1915
24 gennaio A Pisa anarchici di tutta Italia si dichiarano con fermezza contro la guerra e ogni tentazione di intervento a fianco di uno dei due campi capitalistici che stanno insanguinando il mondo.
Febbraio L'olandese Ferdinand Domela Nieuwenhuis, l'italiano Errico Malatesta, il francese Louis Lecoin, l'inglese Thomas Keell e altri anarchici firmano un manifesto contro la guerra.
24 maggio L'Italia dichiara guerra all'Austria. Torino è l'unica grande città italiana a rivoltarsi all'intervento in guerra, innalzando le barricate.
19 novembre Esecuzione di Joe Hill, operaio, cantastorie sociale e militante dell'IWW. Nato a Gävle (Svezia) il 7 ottobre 1879, Joseph Hillstrom (vero nome: Joel Hägglund) raggiunge New York City nel 1902, lavora in fabbriche e miniere, in fattorie e nei *docks* del « fronte del porto » mentre viaggia da New York a San Pedro, California. Qui si unisce agli Industrial Workers of the World. Nel 1913 torna all'est viaggiando su carri merci delle ferrovie, e si ferma a lavorare e svolgere attività anarco-sindacalista nelle miniere dello Utah. In questo Stato viene arrestato (gennaio 1914), processato e condannato a morte sotto l'imputazione di avere ucciso un droghiere di Salt Lake City. Sensibile poeta dei conflitti di lavoro e dei sentimenti piú delicati come l'amore e l'amicizia, Joe Hill è un attivo militante ma detesta la violenza contro i suoi simili. L'accusa di furto e omicidio è quindi palesamente infondata. Ma le autorità vogliono colpire un operaio « vagabondo », un cantastorie che rincuora ed eterna le lotte del proletariato, il militante di un sindacato che ha preso risolutamente posizione contro la guerra coerentemente con i sentimenti della solidarietà internazionalista propri del socialismo. Joe Hill è un povero emigrante, un oratore improvvisato, semplice ma tenace durante scioperi e picchettaggi, un poeta-operaio e quindi un testimone scomodo della brutalità di un potere che vede nell'intervento nella guerra la possibilità di giganteschi affari mascherati di « difesa della democrazia » (come accadrà anche nella seconda guerra mondiale). Joe Hill deve quindi morire, e a nulla valgono le testimonianze e le prove della sua innocenza, le proteste di migliaia di simpatizzanti e l'appello alla clemenza di notabili del sindacalismo ufficiale (come Samuel Gompers, presidente dell'American Federation of Labor) e dell'ambasciata svedese: Joe viene fucilato in una fredda mattina di novembre, mentre il suo nome corre di bocca in bocca e la sua figura già entra nella leggenda, tra i martiri del movimento operaio ame-

Artigiano autodidatta, fautore dell'espropriazione violenta in gioventú, col passare degli anni Jean Grave si occupa soltanto della propaganda pacifica e della stampa anarchica, inventa la formula delle serate con tombola e conferenza, fino a meritarsi il titolo di "pontefice" dell'anarchia. In basso: Louis Lecoin, antimilitarista francese, in una foto degli ultimi anni. Segretario della Fédération communiste anarchiste, *di fronte ai pericoli della guerra dichiarò (13 settembre 1912):*

ricano. Joe Hill, con il suo « vagabondare » e le sue canzoni e il sogno di una nuova fraternità, rappresenta una tipica figura di attivista dell'IWW, un militante complessivo che anticipa molti temi della campagna per i diritti civili del decennio 1960, come pure lo spirito della Nuova Sinistra (militanza di base, creatività, comunismo libertario e antiburocratico ecc.).
28 novembre Muore nel manicomio di Nocera Inferiore (ove già era deceduto Carlo Cafiero), Emilio Covelli, animatore del movimento anarchico dai tempi della Prima Internazionale.

1916
Cinque lavoratori aderenti all'IWW vengono massacrati a Everett (Washington) a colpi di fucile dalla polizia. Il massacro avviene a sangue freddo, nel clima d'isterismo patriottardo creato dall'entrata in guerra degli USA e dall'opposizione alla partecipazione al conflitto da parte dell'IWW, che riesce a sopravvivere solo con un'incessante guerriglia.
Febbraio Appare un manifesto firmato da Kropotkin, Varlaam Cerkessov, Guillaume, Jean Grave, Charles Malato, Christian Cornelissen e altri 10 esponenti dell'anarchismo « professorale » (in genere sono studiosi positivisti-scientisti). La « dichiarazione dei sedici », facendo eco ai giornali bellicisti che chiedono che la guerra continui fino all'annientamento della Germania, si pronuncia contro ogni idea di pace prematura.
La stampa borghese pubblica con rilievo estratti della dichiarazione. Malatesta replica su "Freedom" di aprile, riconoscendo la buona fede dei firmatari ma ribadendo il dovere per ogni anarchico « per rispetto della sincerità e nell'interesse futuro del nostro movimento emancipatore, di separarsi nettamente dai compagni che credono possibile conciliare le idee anarchiche e la collaborazione con i governi e la borghesia di certi paesi nelle loro rivalità contro le borghesie e i governi di altri paesi ». L'articolo si conclude con queste parole: « Oggi come sempre il nostro grido sia: Abbasso i capitalisti e i governi, tutti i capitalisti e tutti i governi! Viva i popoli, tutti i popoli! ».
Aprile Viene usata per la prima volta, a Zurigo, la parola « Dada » in quello che diventerà il suo senso culturale. Appare stampata per la prima volta in maggio, nel primo numero della rivista "Cabaret Voltaire", animata da Hugo Ball, Tristan Tzara, Marcel Janco e Jean Arp. L'« anarchia creativa » di Dada e le successive invenzioni del Surrealismo sono legate al clima di violenza dell'epoca.
Aprile In polemica con la « Dichiarazione dei sedici », « un gruppo di anarchici » italiani diffonde un manifesto intitolato *La guerra europea e gli anarchici* (il testo è di Luigi Fabbri). In Italia come in tutto il mondo il manipolo di anarchici interventisti è sempre piú isolato dal movimento operaio e libertario.
2 aprile Esce a Parigi, diretto da Sébastien Faure, il giornale "Ce qu'il faut dire..." che attacca il clima di difesa nazionale e afferma: « Ciò che bisogna dire: la guerra scomparirà solo con la scom-

« Ecco la soluzione pratica nel caso di mobilitazione. Il primo giorno dieci-dodici compagni consapevoli e decisi, come se ne trova certo in ogni reggimento, vanno in città a portare ciascuno un plico qualunque a casa di un ufficiale o di un generale. In presenza di quest'ultimo il compagno agisce, e agire significa sopprimere l'ufficiale ». Nel 1916, invece, Grave e altri vecchi anarchici firmarono la « Dichiarazione dei sedici » in appoggio alla causa degli alleati in guerra contro la Germania.

parsa del regime capitalista. Ma la guerra ha una seconda causa: in noi, d'ordine morale. Discende dall'educazione, letture ecc. che impregnano il bambino dello spirito di guerra ». A Parigi e nella banlieu il successo è forte, il numero uno viene rapidamente esaurito. Si scatena subito una feroce censura.

Giugno Convegno nazionale anarchico semiclandestino a Ravenna, da cui nasce un comitato d'azione internazionalista che coordinerà l'attività libertaria durante la prima guerra mondiale. Fanno parte del comitato: Temistocle Monticelli, Gregorio Benvenuti, Virgilio Mazzoni, Pasquale Binazzi, Torquato Gobbi, alcuni dei quali subiranno arresti e persecuzioni da parte dello Stato italiano.

22 luglio. Esplode una bomba alla manifestazione interventista del *Preparedness Day* di San Francisco: 10 morti. Caccia agli anarchici e ai *Radicals,* tra i quali vengono arrestati Tom Mooney e Warren Billings, condannati poi all'ergastolo e liberati nel 1939 dal governatore Olson per manifesta innocenza. Nato a Chicago nel 1882, operaio socialista, Mooney nel 1902 aveva aderito all'International Molders Union. Vanitoso e scostante, non saprà mobilitare gli animi come invece Sacco e Vanzetti. Billings è un operaio dell'IWW.

1917

27 febbraio Rovesciamento dell'autocrazia zarista. Costituzione del primo governo provvisorio e rinascita del Soviet di Pietroburgo. Condotto dai Soviet in cui gli anarchici hanno sovente una funzione di punta, comincia un processo rivoluzionario che vedrà l'affermazione del partito bolscevico guidato da Lenin e Trotzki.

– Assieme agli altri detenuti politici viene liberato dalla prigione Butirky di Mosca il giovane operaio anarchico ucraino Nestor Makhno, che ritorna al paese natale Gulae-Pole per organizzare un'associazione di contadini. Nel 1908 Makhno era stato condannato a morte per un attentato; in considerazione della giovane età la pena era stata commutata nei lavori forzati a vita.

23 marzo Gli anarchici russi, prima ancora della pubblicazione delle *Tesi d'aprile* di Lenin, si pronunciano per il proseguimento della rivoluzione: un loro volantino afferma la necessità di « preparare la rivoluzione comunista, decretare immediatamente la fine della guerra, la fine del sistema capitalistico e, con l'azione rivoluzionaria diretta, rafforzare la propria vocazione socialista ».

15 aprile Con la pubblicazione clandestina a Torino di un volantino intitolato *Eppur si muove!* gli anarchici italiani inneggiano alla rivoluzione russa.

Giugno Il programma di rivendicazioni del Comité Obrero (comitato operaio) della CNT, pubblicato da "Solidaridad Obrera" anticipa le realizzazioni dei Soviet russi. Mentre la febbre rivoluzionaria suscitata dagli eventi russi percorre la Francia e la Spagna, il Comité Obrero inizia la preparazione di uno sciopero generale insurrezionale, negozia con la borghesia liberale catalana un'alleanza politica e si prospetta il rovesciamento della monarchia. Il *boom* industriale e commerciale del tempo di guerra rinforza la borghesia soprattutto in Catalogna, ostile alla vecchia aristocrazia terriera e all'amministrazione regia, arcaica e non piú funzionale allo sviluppo del capitale spagnolo. Si rafforza anche un proletariato vivace e combattivo, che non ha ancora avuto il tempo di formare un'aristocrazia operaia, di imborghesirsi. I bassi salari (un operaio guadagna in media 4 pesetas al giorno, equivalenti a tre quarti di dollaro) provocano lotte per rivendicazioni economiche immediate, che si aprono però sempre piú al problema della rivoluzione. La combattività aumenta, soprattutto a Barcellona; la CNT vede un afflusso di forze nuove nella sue file. L'animatore della Barcellona proletaria è Salvador Ségui, soprannominato affettuosamente Noy de Sucre: un coraggioso uomo politico che non ha nulla del politicante; un operaio forte e astuto, grande, attraente sotto la scorza dura, una sorta di Durruti. Ma il Comité Obrero non si pone i problemi nella loro dinamicità: la lotta comincia senza che i dirigenti prevedano fin dove sarebbe arrivata, senza un calcolo realistico delle conseguenze. In una certa misura tutto ciò è inevitabile, perché il Comité Obrero rappresenta una forza in ascesa, che non può restare inattiva. Inoltre, se Barcellona è matura per la rivoluzione libertaria, i legami col resto della Spagna sono ancora tenui. I repubblicani della Catalogna, guidati da Marcelino Domingo, contano sulla forza operaia per strappare alla monarchia una certa autonomia, pronti a ripiegare una volta soddisfatti i bisogni della borghesia. Ségui si rende conto del calcolo della borghesia catalana progressista, ma ha bisogno dei mezzi che essa possiede per iniziare la rivoluzione, della stampa per sostenerla, della rispondenza dell'opinione pubblica. Ségui è un libertario di tipo nuovo, che si fa beffe della vecchia tradizione anarchica, ingenua e naturista, e che pone invece con forza e competenza i problemi immediati del salario, dell'organizzazione, degli affitti, del potere rivoluzionario. Alla metà di luglio squadre di militanti armati pattugliano la città. Ma all'ultimo momento i parlamentari catalani si spaventano e si ritirano dalla lotta; la folla attacca ugualmente, la Guardia civil carica, il Comité Obrero ordina la ritirata. Il 9 luglio la rivoluzione è vinta quasi senza combattimento. Una nuova insurrezione scoppia in agosto, questa volta con violenti scontri stradali. I morti sono

oltre un centinaio da una parte e dall'altra. La lotta si spegne, ma l'avanzata rivoluzionaria della Catalogna non si ferma: riprenderà, vittoriosa, il 19 luglio 1936, con Durruti, con Ascaso, con Germinal Vidal e tutti i mille e mille eroici, oscuri militanti della CNT, della FAI, del POUM.

12 luglio Nel tentativo di spezzare uno sciopero nelle miniere metallifere dell'Arizona, le autorità deportano da Bisbee nel deserto del Nuovo Messico oltre 1200 Wobblies (lavoratori aderenti all'IWW).

Agosto A Torino scoppia una rivolta contro la guerra. Per cinque giorni si hanno scontri tra gli operai e la popolazione da una parte e la polizia e l'esercito dall'altra. L'origine della rivolta è negli scioperi contro il carovita e per la pace che vengono proclamati nelle fabbriche torinesi. Nella repressione cadono centinaia di operai. Non si tratta di un fenomeno isolato: anche la Francia attraversa una crisi rivoluzionaria soffocata senza eccesso di repressione. In Champagne un'armata in aprile sta per marciare su Parigi; si hanno casi di ammutinamento di numerosi reggimenti, e cosí pure in tutti i paesi belligeranti: Il grande massacro, i gravi problemi economici e politici provocano fermenti violentissimi, ma l'entrata in guerra degli Stati Uniti (6 aprile) risolleva i militari alleati. In Francia (nel novembre) il potere è assunto dal risoluto bellicista Georges Clemenceau e l'esercito è affidato al generale Pétain. Nelle democrazie si formano governi di coalizione nazionale che imbrigliano i socialisti e catturano le masse con l'oppio dello spirito patrio; in Germania invece si risponde al fermento con la dittatura militare e la militarizzazione delle industrie. Dappertutto, viene sospesa l'attività parlamentare, inasprita la censura e la lotta contro il « disfattismo ».

25 ottobre (7 novembre) Occupazione del Palazzo d'inverno (sede del Governo Provvisorio di Aleksandr Kerenskij) e di altri punti strategici di Pietrogrado da parte dei marinai e soldati rivoluzionari. Proclamazione del governo rivoluzionario (consiglio dei commissari del popolo) da parte del secondo congresso panrusso dei soviet. Lenin alla testa dello « stato operaio » e Trotzki commissario alla guerra cercano di riorganizzare su basi nuove la produzione, l'esercito, la vita sociale. La guerra civile scatenata dai reazionari russi e dalle democrazie occidentali contro il primo paese socialista finirà per costringere i due grandi rivoluzionari a gravi misure di carattere autoritario. La critica degli anarchici e di Rosa Luxemburg è molto dura, pur riconoscendo che il merito di Lenin e di Trotzki è stato quello di comprendere che nessuna soluzione intermedia (del tipo « compromesso democratico » con Kerenskij), è possibile tra la dittatura reazionaria di un generale Kornilov e la dittatura rivoluzionaria dei soviet.

1918

6 novembre Si fermano i cantieri navali e le fabbriche di Kiel e di Amburgo. Soldati e marinai iniziano la rivolta. Sulle navi da guerra viene issata la bandiera rossa. Liberati i detenuti, destituiti gli ufficiali, i poteri passano ai Consigli degli operai e dei soldati. L'ammutinamento dei marinai di Kiel è come un segnale: tre giorni dopo insorge Berlino, poi tutta la Germania. La carica di cancelliere passa al socialista di destra Ebert, che col ministro della difesa Noske (anche lui socialdemocratico) reprimerà la rivolta nel gennaio 1919, sterminando gli spartachisti guidati da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.

7 novembre Scoppia la rivoluzione in Baviera al primo anniversario della Rivoluzione bolscevica. L'anarchico Gustav Landauer viene chiamato a Monaco dal suo amico Kurt Eisner, socialista, presidente della neonata repubblica. Con Erich Mühsam e Ernst Toller, Landauer si batte per dar vita ai consigli dei lavoratori, alle cooperative autogestite e autonome.

11 novembre Fine della prima guerra mondiale. La casta militare germanica preferisce affrontare il « fronte interno ».

– Si rafforza e diffonde il movimento dei contadini rivoluzionari iniziato a Gulae - Pole da Nestor Makhno e che da lui prende il nome di *makhnovčina* (gennaio 1918 - agosto 1921). Gulae-Pole (dove Makhno è nato nel 1889 da poverissima famiglia) è una cittadina di circa 30 000 abitanti, con diverse fabbriche. La produzione e il commercio dei cereali hanno favorito l'uso di manodopera salariata e di macchine al posto dei servi (nel corso dell'Ottocento questi contadini hanno resistito, facendo anche ricorso alla violenza, alla diffusione della servitú). La zona differisce sia dall'Ucraina orientale, piú industrializzata e già penetrata dalla propaganda bolscevica assai influente tra i lavoratori urbani, sia dall'Ucraina occidentale, piú agricola, ove piú della metà della popolazione era in servitú fino al 1861. Per 7 mesi, dal novembre 1918 al giugno 1919 la regione controllata da Makhno all'est del Dnieper non viene raggiunta né dai Bianchi né dai Rossi.

L'associazione dei contadini di Gulae-Pole s'impadronisce delle terre dei latifondisti e le distribuisce tra i contadini poveri. Vengono fondate comuni a partecipazione volontaria con 100-300 membri. Gli operai gestiscono le piccole fabbriche e i cereali sono scambiati con i manufatti delle città. Per difendere questa piccola società anarchica Makhno organizza unità guerrigliere a cavallo capaci di grande mobilità e dotate di mitragliatrici montate su piccoli carri trainati da cavalli (*tačanki*). I guerriglieri possono riunirsi e disperdersi con grande rapidità tra i contadini che li avvertono in caso di attacchi controrivoluzio-

nari. I comandanti sono in maggioranza contadini, ma non mancano gli operai e qualche rarissimo intellettuale. Alla fine del 1919, momento di maggiore diffusione del movimento makhnovista, gli effettivi dell'armata anarchica superano le 50 000 unità, che dispongono di armi strappate al nemico, compresi cannoni, treni e autoblinde. Dal 1917 al 1921 la bandiera nera dell'anarchia lotta contro le truppe di occupazione austriaco-tedesche e le armate bianche di Denikin, Skoropadskij, Petliura e Wrangel, al fianco dei bolscevichi, e sventola libera al vento proteggendo i contadini liberati dal lavoro salariato. Sorgono le Comuni agricole e i Soviet dell'Ucraina. La *makhnovčina*, forza di combattimento autonoma, funziona come una « repubblica di tačanki ». Essa si rifiuta di accettare la cessione dell'Ucraina all'Austria-Ungheria (che i bolscevichi avevano dovuto subire col trattato-capestro di Brest-Litovsk). In diverse occasioni Makhno collabora con i bolscevichi per respingere l'invasione dei russi bianchi, e nell'autunno del 1919 darà un contributo fondamentale alla sconfitta del generale Denikin che avanzava al nord. Dopo averlo dichiarato fuori legge in gennaio, ai primi di ottobre del 1920 il governo bolscevico conclude un accordo con Makhno stabilendo di liberare gli anarchici arrestati in Ucraina e di riconoscere loro la libertà d'azione. Ma profonde restano le differenze di metodo, di ideologia, di pratica politica e sociale. Trotzki, il fondatore e capo dell'Armata Rossa, è impegnato nella costruzione di un saldo potere rivoluzionario centrale, e dopo avere distrutto in Crimea, con l'aiuto degli anarchici, il nuovo esercito bianco guidato dal generale zarista Wrangel, definisce « banditi » i seguaci di Makhno. Né Trotzki né Lenin possono ammettere l'esistenza di una forza alternativa organizzata. Vengono anche ingannati dal comunista ungherese Béla Kun che dopo avere firmato il trattato di alleanza con l'esercito anarchico ucraino, fa circolare voci tendenziose sulla makhnovčina. Su Makhno, intanto, nel popolo russo fioriscono le leggende. Quando il pericolo bianco è definitivamente scongiurato, Lenin e Trotzki il 26 novembre ordinano all'Armata Rossa di eliminare la makhnovčina e il movimento anarchico. Neppure tra gli anarchici mancano critiche nel confronti dei makhnovisti. Al primo congresso dei Sindacati Rossi che si tiene a Mosca nel luglio 1921 si ha una discussione pubblica sulla liberazione degli anarchici detenuti in gran numero nelle galere sovietiche. (Gli arresti a opera della polizia segreta erano cominciati nell'aprile 1918.) Il leader bolscevico Bukharin difende le misure repressive del governo e accusa tutti gli anarchici di essere dei banditi che hanno lottato armi alla mano contro il governo di Mosca. Il sindacalista francese Sirolle, l'unico che riesce a prendere la parola prima della chiusura del dibattito, è costretto a « scaricare » i makhnovisti: « Tengo a dichiararvi, perché è una profonda verità, che non tutti gli anarchici russi partecipano al movimento di Makhno, che essi condannano, e che quindi, quando noi facciamo richieste in favore del movimento anarchico, lo facciamo per quelli del movimento filosofico e ideologico, di quegli anarchici che furono alla testa delle prime lotte rivoluzionarie, che parteciparono a tutte le battaglie, che entrarono nelle organizzazioni sovietiche, che tentarono di portarvi i loro criteri, perché era il loro dovere, perché la rivoluzione è proletaria ed essi appartengono a questa classe proletaria ». Sconfitto, ferito, uccisi quasi tutti i suoi seguaci dall'Armata Rossa, Makhno non si arrende. Il 28 agosto 1921 fugge in Romania, viene imprigionato, erra tra Polonia, Danzica e Berlino. Morirà in esilio a Parigi, nel 1934, stroncato dalla tubercolosi contratta giovanissimo nella prigione dove aveva conosciuto per la prima volta le idee anarchiche parlando con Piotr Aršinov, un ex bolscevico convertitosi all'anarchismo e successivamente membro e biografo della makhnovčina.

Fine 1918 Gli anarchici della Russia meridionale si riuniscono nella Confederazione delle organizzazioni anarchiche dell'Ucraina – *Nabat* (Campana d'allarme). Forte soprattutto nelle città di Kharkov e Kursk, il movimento della *Nabat* raccoglie le figure di maggior rilievo dell'anarchismo russo dell'epoca, da Volin a Piotr Aršinov, Olga Taratuta, Senya Flešin, Yarčuk, Aaron e Fanya Baron. La *Nabat* cerca di riunire seguaci di Kropotkin, individualisti e sindacalisti e sostenitori di Nestor Makhno, che nell'agosto '17 è stato eletto presidente del Soviet di Gulae-Pole.

1919

– Si costituisce la CGT (Confederação General do Trabalho) portoghese, molto influenzata dai princìpi della *Charte* d'Amiens. Da anni gli anarchici conducono una dura lotta contro le degenerazioni dei repubblicani andati al potere, con la caduta della monarchia, nel 1910, e in difesa del pane e del lavoro. Nel 1922 la CGT entra nell'Associazione Internazionale dei Lavoratori al pari della spagnola CNT. La Confederazione anarco-sindacalista conta nel 1925, al suo secondo congresso, 135 sindacati, 11 federazioni d'industria e cinque camere del lavoro, con un totale di circa 200 000 aderenti. È la piú grande centrale operaia operante in tutto il Portogallo. Nel 1926, col colpo di stato militare, la CGT viene dichiarata fuori legge e cosí il suo organo quotidiano "A Batalha" (La Battaglia, fondato il 23 febbraio 1919) che quanto a tiratura, 25 000 copie, è il secondo giornale del paese. Nel 1934 la CGT organizza lo

I marinai di Kiel (foto in basso) furono i primi, il 6 novembre 1918, a ribellarsi. A fronte, in alto: lavoratori berlinesi in armi. Il cartello dice: « Fratelli! Non sparate » (novembre 1918). Nel riquadro: "Die rote Fahne" (Bandiera rossa), giornale di Rosa Luxemburg, annuncia: « Berlino sotto la bandiera rossa ». Sotto: operai e soldati uniti nella repubblica dei Consigli di Monaco di Baviera. L'anarchico Gustav Landauer (a fronte, in basso a destra) si occupa dell'educazione popolare. Con lui collaborano il drammaturgo Ernst Toller e Erich Mühsam (a fronte, in basso a sinistra).

sciopero generale, l'ultima grande manifestazione contro la dittatura di Antonio Salazar. Mentre la CGT poco dopo si scioglie, i militanti anarchici, al pari degli altri antifascisti piú combattivi, vengono imprigionati, torturati, uccisi dalla polizia segreta, la ferocissima PIDE. Il 25 aprile 1974, abbattuto Caetano, il successore di Salazar, da un colpo di stato dell'esercito, le bandiere nere e rosse dell'anarco-sindacalismo riappaiono in Portogallo. Quando, per iniziativa del leader stalinista del p.c. portoghese Alvaro Cunhal viene formato il sindacato unico per legare la classe operaia all'apparato statale, gli anarchici chiedono la costituzione di « commissioni di ricostruzione sindacale » in tutte le aziende. "A Batalha" il 21 settembre 1974 riprende le pubblicazioni (prima quindicinale, poi settimanale) polemizzando con l'impostazione verticistica di Cunhal e dei militari e sostenendo il progetto di una società autogestionaria e federalista.

– György Lukács, filosofo ungherese comunista che vive in Germania, comincia a scrivere *Storia e coscienza di classe*, che terminerà nel 1922. L'opera è profondamente impregnata delle concezioni di Rosa Luxemburg, riviste però criticamente.

– Una pietra miliare della lotta sindacale in Italia è data dalla conquista delle 48 ore settimanali di lavoro avvenuta a Milano. L'orario di lavoro per uomini donne e bambini raggiungeva anche le 14 ore al giorno. Le vittorie dei lavoratori italiani si scontrano col nascente squadrismo dei seguaci dell'ex socialista Benito Mussolini, che attuando una « strategia di tensione » cominciano a devastare le sedi delle camere del lavoro, delle leghe contadine nelle campagne e delle cooperative, nonché le sedi dei giornali socialisti e anarchici. Dopo ogni violenza squadristica i sindacati controllati dai socialisti riformisti si limitano a proclamare scioperi di protesta, mentre gli anarchici si organizzano per una risposta militante al fascismo.

Gennaio «Settimana di sangue» di Buenos Aires. Il 7 gennaio si hanno i primi scontri tra gli operai degli stabilimenti Pedro Vasena, a capitale britannico, e gruppi di crumiri difesi dalla polizia. I 2500 dipendenti chiedono una riduzione dell'orario da 11 a 8 ore e il riposo domenicale. La polizia spara su uomini, donne e bambini: 4 morti e una trentina di feriti; parecchi feriti morranno poco dopo. La risposta è: sciopero generale, con l'appoggio dei sindacati di tutto il paese. Il giorno dei funerali gli scontri cominciano all'alba. Gli operai formano comitati di autodifesa, che decidono il saccheggio dei negozi di armi onde difendersi dalla brutalità poliziesca. Il corteo è imponente. Migliaia di persone seguono le bare verso il cimitero della Chacarita. Qui attendono poliziotti e vigili del fuoco. Cominciano a fioccare le prime pallottole sulla folla sbigottita. I gruppi di autodifesa cercano di proteggere il corteo, ma le armi sono insufficienti e gli operai, allo scoperto, cadono come mosche. I morti accertati sono piú di cinquanta.

In preda a un dolore impotente gli operai si rifugiano negli stabilimenti Vasena; le guardie private cercano di fermarli ma vengono travolte.

Il presidente Hipólito Yrigoyen ordina al generale Luis J. Dellepiane di ristabilire l'ordine con la forza. 30 000 fanti, contingenti di marina e poliziotti prendono d'assalto gli stabilimenti Vasena e ne cacciano gli operai. Nella repressione si distingue il tenente colonnello Héctor Benigno Varela. Contemporaneamente il governo tratta con il sindacato di maggioranza e piú moderato, la FORA del IX congresso, di tendenze socialiste-sindacaliste, che alla presenza dell'ambasciatore inglese firma l'accordo con Vasena. La FORA del V congresso (anarco-sindacalista) è invece per la continuazione della lotta. Gli anarchici, in minoranza ma assai influenti tra gli operai, si trovano attaccati sia dai dirigenti riformisti sia da gruppi di guardie bianche addestrate sotto la direzione dell'ammiraglio Pedro Domecq García. Nasce l'organizzazione paramilitare e terroristica di destra « I difensori dell'ordine », che si chiamerà successivamente « Lega Patriottica Argentina », guidata dal generale Dellepiane e da Manuel Carlés. Con l'appoggio della polizia questi gruppi terroristici (prima configurazione dell'attuale Associazione Anticomunista Argentina, AAA) assaltano i comitati operai e le sedi dei sindacati, le comunità ebrea, russa, polacca e tedesca, da cui provengono molti rivoluzionari, tipografie e biblioteche, poi chiuse dalla polizia, che si giustifica dicendo che l'operazione serve a sventare un fantomatico piano mirante alla costituzione dei Soviet.

Il giorno 16 lo sciopero è terminato e la situazione normalizzata. La normalizzazione è costata 700 morti e 2000 feriti. L'anarchismo argentino è rimasto ferito a morte. La guida del movimento operaio passa ai riformisti, piú integrati nello Stato argentino.

12-14 aprile A Firenze, congresso costitutivo dell'Unione comunista anarchica italiana (che si chiamerà successivamente Unione anarchica italiana).

Aprile Il congresso della Nabat approva una risoluzione contro « ogni partecipazione ai Soviet, che sono diventati organi puramente politici, organizzati su base autoritaria, centralista e statalista ».

Aprile-maggio Rivoluzione dei Consigli operai in Baviera. Contro il parere e contro la volontà dei comunisti il 7 aprile viene proclamata una repubblica dei consigli a Monaco. (Dopo la caduta della monarchia sorgono spontaneamente in diverse località consigli di operai e di soldati, in

Rivoluzione dei Consigli nella Germania del primo dopoguerra: operai e soldati armati di mitragliatrice si apprestano a sbarrare il passo ai freikorps *inviati contro i lavoratori dal ministro socialdemocratico Noske.*

alternativa al sistema statale prussiano.) L'amministrazione viene organizzata dal basso; su scala locale e sempre con la partecipazione della base vengono strutturati la difesa e l'approvvigionamento. Molte città tedesche si dichiarano comuni indipendenti, mentre le « repubbliche dei consigli » cercano di federarsi tra loro. Il tentativo fallisce anche per il tradimento del partito socialista. (È il ministro socialdemocratico della Difesa, Gustav Noske, che ha fatto uccidere dai *freikorps,* il 15 gennaio, i leader spartachisti tedeschi Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.) Lottando per la Repubblica dei Consigli di Monaco cade un illustre pensatore dell'anarchismo, Gustav Landauer, nato il 7 aprile 1870 da famiglia borghese d'origine ebraica nella Germania sud-occidentale, a Karlsruhe. (Nella stessa zona in cui erano nati e cresciuti Johann Most e Rudolf Rocker.) Landauer, che si considerava un anarco-socialista, era stato da giovane nel partito socialdemocratico tedesco da cui era stato espulso per l'atteggiamento ribelle. Discepolo di Kropotkin aveva diretto per alcuni anni a Berlino "Der Sozialist"; nel 1900 si era accostato al pacifismo di Tolstoj sostenendo la resistenza passiva e le proudhoniane imprese cooperative. Spirito integro, appassionato difensore della verità, alla fine della guerra viene trascinato, come altri due intellettuali libertari tedeschi, Erich Mühsam e Ernst Toller, dal fervore popolare: si occupa attivamente di politica e diventa uno degli esponenti del Soviet bavarese. Dopo l'assassinio di Eisner, di poco successivo a quello della Luxemburg, Landauer, che non aveva fatto parte del governo di Eisner, accetta di diventare ministro dell'educazione nella repubblica dei consigli proclamata il 7 aprile 1919. Discepolo di Ferrer, entusiasta della poesia di Walt Whitman che cerca di introdurre nelle scuole, viene cacciato dopo una settimana dai comunisti che prendono il potere. Il 1° maggio 1919 Noske manda da Berlino i *freikorps* (gruppi squadristici) a schiacciare la rivoluzione bavarese. A Landauer, come a Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, questi nazisti inquadrati dalla socialdemocrazia fracassano il cranio col calcio dei fucili nel cortile della prigione (2 maggio). Comanda la soldataglia un aristocratico prussiano, il maggiore barone von Gagern, che non sarà mai processato per l'assassinio di Landauer. Noske anzi si congratula con lui per « il modo discreto ed efficientissimo con cui è stata condotta l'operazione a Monaco ».

– Nel quadro dei tentativi rivoluzionari della primavera 1919, è da ricordare la partecipazione degli anarchici alla Comune di Budapest. Il 22 mar-

Bollettino della « Escuela moderna » (Scuola moderna) fondata dal pedagogista libertario spagnolo Francisco Ferrer y Guardia. La « Escuela moderna » propugna un insegnamento liberato da superstizioni, scientifico e razionale, di evidente derivazione positivista, ma rispettoso della personalità del bambino.

zo l'Ungheria diventava una repubblica dei soviet con l'abdicazione del governo borghese del conte Karolyi. Il comunista Béla Kun, mandato a Budapest da Lenin e Zinoviev, s'allea coi socialisti per prendere il potere. La sua parte personale nella disfatta dei Soviet ungheresi è notevole: da marzo a luglio Béla Kun commette errori, esita, reprime la sinistra nel partito comunista e lascia che il complotto militare prenda piede in tutto il paese. Alcuni anarchici dell'Unione dei Socialisti rivoluzionari avevano partecipato alla fondazione del partito comunista (mentre la minoranza costituiva un'Unione anarchica) e gli avevano dato alcuni dirigenti. Tra questi, il poeta Otto Korwin che ora dirige la polizia del partito comunista ungherese e che sarà travolto con altri comunisti e anarchici nel crollo del movimento consiliare. Il popolo di Budapest si mobilita per respingere gli eserciti reazionari rumeno e cèco, ma la rivolta dei militari costringe Béla Kun a dimettersi il 1° agosto. Budapest è occupata dai rumeni.
Korwin sarà impiccato, assieme all'ex anarchico ora comunista Tibor Szamuely e altri, alla fine di dicembre 1919 dalla reazione vittoriosa: l'alta società di Budapest andrà a godersi lo spettacolo dell'impiccagione. Georg Lukács, commissario del popolo all'istruzione, scamperà al massacro, mentre gli anarchici tolstoiani del gruppo Krausz, già colpiti dai bolscevichi, saranno dispersi dalla feroce repressione militare.
Giugno Espulsione di anarchici dagli Stati Uniti, nel clima di isterismo che caratterizza il dopoguerra, reazione alle attese suscitate nei popoli dalla rivoluzione russa. L'accusa è di complotto per rovesciare con la violenza il governo. Gruppi di *vigilantes* (superpatrioti con funzioni di milizia privata) assaltano le sedi dell'IWW e ne linciano gli aderenti. A Butte, Montana, il meticcio indiano Frank Little, membro del comitato esecutivo dell'IWW dalla fondazione, il primo agosto 1917 era stato trascinato fuori dalla pensione in cui viveva e impiccato a un palo della ferrovia. I teppisti sono protetti dal Congresso, dalla polizia e dalla classe padronale. Il 5 settembre 1917 agenti di polizia avevano assalito la sede centrale dell'IWW a Chicago e confiscato registri, incartamenti, documenti e materiale propagandistico: il dirigente W. D. Haywood e altri militanti dell'IWW erano stati arrestati. Analoga incursione era stata compiuta nella sede centrale del partito socialista a Chicago.
La campagna antimilitarista dell'IWW continua nonostante la repressione a dare i suoi frutti: si calcola che al 10 giugno 1918 non si siano presentati alle leve ben 308 489 uomini. Una violenta azione contro disertori e renitenti viene scatenata nel paese, in particolare a New York. Durante la guerra i militanti dell'IWW sono linciati, deportati, assassinati, torturati dalla polizia, lasciati morir di fame, trattenuti senza assistenza legale, rapiti, multati in modo sproporzionato. Molti di essi muoiono in galera in attesa del processo. Antimilitaristi d'ogni tendenza, semplici operai vengono catturati all'uscita del lavoro, cittadini in età di leva fermati nelle strade e nei locali pubblici da pattuglie dell'esercito e trattenuti per giorni interi, senza mangiare e senza poter vedere un avvocato. Il 2 giugno 1919 scoppia per rappresaglia una bomba davanti alla casa del nuovo procuratore generale, A. Mitchell Palmer. Non ci sono vittime, ma Palmer ne approfitta per creare un nuovo ente repressivo, la General Intelligence Division al comando del ventiquattrenne J. Edgar Hoover, futuro capo del FBI e fanatico anticomunista. Hoover dichiara che negli scritti di Marx, Engels, Trotzki e Lenin esiste un piano generale per la diffusione del comunismo nel mondo. Gli anarchici vogliono la soppressione di qualsiasi governo. L'IWW vuole uno stato controllato dagli operai. Quindi questi tre gruppi di estremisti di sinistra devono essere messi fuori legge. La stampa americana scrive che i cospiratori sono da ricercarsi tra i nove milioni di stranieri residenti negli Stati Uniti. L'"Evening News" di Buffalo scrive che « è giunto il momento di insegnare l'americanismo a questi stranieri ». Uno dei primi bersagli è l'Unione dei lavoratori russi. Cominciano così le cosiddette « retate rosse » di Palmer. Il 21 dicembre a New York Emma Goldman e Aleksandr Berkman (che durante la guerra erano stati condannati a due anni di carcere e 10 000 dollari di multa per incitamento alla diserzione) vengono caricati sulla nave *Buford*, subito battezzata dalla stampa « l'Arca dei sovietici », con altri 249 « stranieri » e inviati in Russia.
7 settembre A Milano muore dilaniato da una bomba che si accingeva a collocare presso il Circolo dei nobili, in Galleria, il giovane anarchico individualista Bruno Filippi. La rivista "Iconoclasta" di Pistoia pubblicherà l'anno successivo suoi scritti.
11 novembre A Centralia (Washington) si scatena la caccia all'uomo ai danni dei boscaioli aderenti all'IWW. Reduci di guerra dell'American Legion assaltano la sede dell'IWW; i militanti si difendono e alcuni squadristi cadono. Gli IWW vengono arrestati, ma la folla istigata dall'American Legion assalta le carceri e lincia (guidata dal figlio del proprietario dei boschi), il giovane Wesley Everest, un lavoratore appena tornato dal servizio militare (aveva combattuto in Francia). L'IWW si difende da anni da simili attacchi, nel tipico atteggiamento sintetizzato nella formula: l'IWW è contraria alla violenza, salvo che per legittima difesa. L'anno precedente la sede di Centralia era stata devastata da fanatici di destra

oltre un centinaio da una parte e dall'altra. La lotta si spegne, ma l'avanzata rivoluzionaria della Catalogna non si ferma: riprenderà, vittoriosa, il 19 luglio 1936, con Durruti, con Ascaso, con Germinal Vidal e tutti i mille e mille eroici, oscuri militanti della CNT, della FAI, del POUM.
12 luglio Nel tentativo di spezzare uno sciopero nelle miniere metallifere dell'Arizona, le autorità deportano da Bisbee nel deserto del Nuovo Messico oltre 1200 Wobblies (lavoratori aderenti all'IWW).
Agosto A Torino scoppia una rivolta contro la guerra. Per cinque giorni si hanno scontri tra gli operai e la popolazione da una parte e la polizia e l'esercito dall'altra. L'origine della rivolta è negli scioperi contro il carovita e per la pace che vengono proclamati nelle fabbriche torinesi. Nella repressione cadono centinaia di operai. Non si tratta di un fenomeno isolato: anche la Francia attraversa una crisi rivoluzionaria soffocata senza eccesso di repressione. In Champagne un'armata in aprile sta per marciare su Parigi; si hanno casi di ammutinamento di numerosi reggimenti, e cosí pure in tutti i paesi belligeranti: Il grande massacro, i gravi problemi economici e politici provocano fermenti violentissimi, ma l'entrata in guerra degli Stati Uniti (6 aprile) risolleva i militari alleati. In Francia (nel novembre) il potere è assunto dal risoluto bellicista Georges Clemenceau e l'esercito è affidato al generale Pétain. Nelle democrazie si formano governi di coalizione nazionale che imbrigliano i socialisti e catturano le masse con l'oppio dello spirito patrio; in Germania invece si risponde al fermento con la dittatura militare e la militarizzazione delle industrie. Dappertutto, viene sospesa l'attività parlamentare, inasprita la censura e la lotta contro il « disfattismo ».
25 ottobre (7 novembre) Occupazione del Palazzo d'inverno (sede del Governo Provvisorio di Aleksandr Kerenskij) e di altri punti strategici di Pietrogrado da parte dei marinai e soldati rivoluzionari. Proclamazione del governo rivoluzionario (consiglio dei commissari del popolo) da parte del secondo congresso panrusso dei soviet. Lenin alla testa dello « stato operaio » e Trotzki commissario alla guerra cercano di riorganizzare su basi nuove la produzione, l'esercito, la vita sociale. La guerra civile scatenata dai reazionari russi e dalle democrazie occidentali contro il primo paese socialista finirà per costringere i due grandi rivoluzionari a gravi misure di carattere autoritario. La critica degli anarchici e di Rosa Luxemburg è molto dura, pur riconoscendo che il merito di Lenin e di Trotzki è stato quello di comprendere che nessuna soluzione intermedia (del tipo « compromesso democratico » con Kerenskij), è possibile tra la dittatura reazionaria di un generale Kornilov e la dittatura rivoluzionaria dei soviet.

1918
6 novembre Si fermano i cantieri navali e le fabbriche di Kiel e di Amburgo. Soldati e marinai iniziano la rivolta. Sulle navi da guerra viene issata la bandiera rossa. Liberati i detenuti, destituiti gli ufficiali, i poteri passano ai Consigli degli operai e dei soldati. L'ammutinamento dei marinai di Kiel è come un segnale: tre giorni dopo insorge Berlino, poi tutta la Germania. La carica di cancelliere passa al socialista di destra Ebert, che col ministro della difesa Noske (anche lui socialdemocratico) reprimerà la rivolta nel gennaio 1919, sterminando gli spartachisti guidati da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.
7 novembre Scoppia la rivoluzione in Baviera al primo anniversario della Rivoluzione bolscevica. L'anarchico Gustav Landauer viene chiamato a Monaco dal suo amico Kurt Eisner, socialista, presidente della neonata repubblica. Con Erich Mühsam e Ernst Toller, Landauer si batte per dar vita ai consigli dei lavoratori, alle cooperative autogestite e autonome.
11 novembre Fine della prima guerra mondiale. La casta militare germanica preferisce affrontare il « fronte interno ».
– Si rafforza e diffonde il movimento dei contadini rivoluzionari iniziato a Gulae - Pole da Nestor Makhno e che da lui prende il nome di *makhnovčina* (gennaio 1918 - agosto 1921). Gulae-Pole (dove Makhno è nato nel 1889 da poverissima famiglia) è una cittadina di circa 30 000 abitanti, con diverse fabbriche. La produzione e il commercio dei cereali hanno favorito l'uso di manodopera salariata e di macchine al posto dei servi (nel corso dell'Ottocento questi contadini hanno resistito, facendo anche ricorso alla violenza, alla diffusione della servitú). La zona differisce sia dall'Ucraina orientale, piú industrializzata e già penetrata dalla propaganda bolscevica assai influente tra i lavoratori urbani, sia dall'Ucraina occidentale, piú agricola, ove piú della metà della popolazione era in servitú fino al 1861. Per 7 mesi, dal novembre 1918 al giugno 1919 la regione controllata da Makhno all'est del Dnieper non viene raggiunta né dai Bianchi né dai Rossi.
L'associazione dei contadini di Gulae-Pole s'impadronisce delle terre dei latifondisti e le distribuisce tra i contadini poveri. Vengono fondate comuni a partecipazione volontaria con 100-300 membri. Gli operai gestiscono le piccole fabbriche e i cereali sono scambiati con i manufatti delle città. Per difendere questa piccola società anarchica Makhno organizza unità guerrigliere a cavallo capaci di grande mobilità e dotate di mitragliatrici montate su piccoli carri trainati da cavalli (*tačanki*). I guerriglieri possono riunirsi e disperdersi con grande rapidità tra i contadini che li avvertono in caso di attacchi controrivoluzio-

nari. I comandanti sono in maggioranza contadini, ma non mancano gli operai e qualche rarissimo intellettuale. Alla fine del 1919, momento di maggiore diffusione del movimento makhnovista, gli effettivi dell'armata anarchica superano le 50 000 unità, che dispongono di armi strappate al nemico, compresi cannoni, treni e autoblinde. Dal 1917 al 1921 la bandiera nera dell'anarchia lotta contro le truppe di occupazione austriaco-tedesche e le armate bianche di Denikin, Skoropadskij, Petliura e Wrangel, al fianco dei bolscevichi, e sventola libera al vento proteggendo i contadini liberati dal lavoro salariato. Sorgono le Comuni agricole e i Soviet dell'Ucraina. La *makhnovčina*, forza di combattimento autonoma, funziona come una « repubblica di tačanki ». Essa si rifiuta di accettare la cessione dell'Ucraina all'Austria-Ungheria (che i bolscevichi avevano dovuto subire col trattato-capestro di Brest-Litovsk). In diverse occasioni Makhno collabora con i bolscevichi per respingere l'invasione dei russi bianchi, e nell'autunno del 1919 darà un contributo fondamentale alla sconfitta del generale Denikin che avanzava al nord. Dopo averlo dichiarato fuori legge in gennaio, ai primi di ottobre del 1920 il governo bolscevico conclude un accordo con Makhno stabilendo di liberare gli anarchici arrestati in Ucraina e di riconoscere loro la libertà d'azione. Ma profonde restano le differenze di metodo, di ideologia, di pratica politica e sociale. Trotzki, il fondatore e capo dell'Armata Rossa, è impegnato nella costruzione di un saldo potere rivoluzionario centrale, e dopo avere distrutto in Crimea, con l'aiuto degli anarchici, il nuovo esercito bianco guidato dal generale zarista Wrangel, definisce « banditi » i seguaci di Makhno. Né Trotzki né Lenin possono ammettere l'esistenza di una forza alternativa organizzata. Vengono anche ingannati dal comunista ungherese Béla Kun che dopo avere firmato il trattato di alleanza con l'esercito anarchico ucraino, fa circolare voci tendenziose sulla makhnovčina. Su Makhno, intanto, nel popolo russo fioriscono le leggende. Quando il pericolo bianco è definitivamente scongiurato, Lenin e Trotzki il 26 novembre ordinano all'Armata Rossa di eliminare la makhnovčina e il movimento anarchico. Neppure tra gli anarchici mancano critiche nel confronti dei makhnovisti. Al primo congresso dei Sindacati Rossi che si tiene a Mosca nel luglio 1921 si ha una discussione pubblica sulla liberazione degli anarchici detenuti in gran numero nelle galere sovietiche. (Gli arresti a opera della polizia segreta erano cominciati nell'aprile 1918.) Il leader bolscevico Bukharin difende le misure repressive del governo e accusa tutti gli anarchici di essere dei banditi che hanno lottato armi alla mano contro il governo di Mosca. Il sindacalista francese Sirolle, l'unico che riesce a prendere la parola prima della chiusura del dibattito, è costretto a « scaricare » i makhnovisti: « Tengo a dichiararvi, perché è una profonda verità, che non tutti gli anarchici russi partecipano al movimento di Makhno, che essi condannano, e che quindi, quando noi facciamo richieste in favore del movimento anarchico, lo facciamo per quelli del movimento filosofico e ideologico, di quegli anarchici che furono alla testa delle prime lotte rivoluzionarie, che parteciparono a tutte le battaglie, che entrarono nelle organizzazioni sovietiche, che tentarono di portarvi i loro criteri, perché era il loro dovere, perché la rivoluzione è proletaria ed essi appartengono a questa classe proletaria ». Sconfitto, ferito, uccisi quasi tutti i suoi seguaci dall'Armata Rossa, Makhno non si arrende. Il 28 agosto 1921 fugge in Romania, viene imprigionato, erra tra Polonia, Danzica e Berlino. Morirà in esilio a Parigi, nel 1934, stroncato dalla tubercolosi contratta giovanissimo nella prigione dove aveva conosciuto per la prima volta le idee anarchiche parlando con Piotr Aršinov, un ex bolscevico convertitosi all'anarchismo e successivamente membro e biografo della makhnovčina.

Fine 1918 Gli anarchici della Russia meridionale si riuniscono nella Confederazione delle organizzazioni anarchiche dell'Ucraina – *Nabat* (Campana d'allarme). Forte soprattutto nelle città di Kharkov e Kursk, il movimento della *Nabat* raccoglie le figure di maggior rilievo dell'anarchismo russo dell'epoca, da Volin a Piotr Aršinov, Olga Taratuta, Senya Flešin, Yarčuk, Aaron e Fanya Baron. La *Nabat* cerca di riunire seguaci di Kropotkin, individualisti e sindacalisti e sostenitori di Nestor Makhno, che nell'agosto '17 è stato eletto presidente del Soviet di Gulae-Pole.

1919

– Si costituisce la CGT (Confederação General do Trabalho) portoghese, molto influenzata dai princìpi della *Charte* d'Amiens. Da anni gli anarchici conducono una dura lotta contro le degenerazioni dei repubblicani andati al potere, con la caduta della monarchia, nel 1910, e in difesa del pane e del lavoro. Nel 1922 la CGT entra nell'Associazione Internazionale dei Lavoratori al pari della spagnola CNT. La Confederazione anarco-sindacalista conta nel 1925, al suo secondo congresso, 135 sindacati, 11 federazioni d'industria e cinque camere del lavoro, con un totale di circa 200 000 aderenti. È la piú grande centrale operaia operante in tutto il Portogallo. Nel 1926, col colpo di stato militare, la CGT viene dichiarata fuori legge e cosí il suo organo quotidiano "A Batalha" (La Battaglia, fondato il 23 febbraio 1919) che quanto a tiratura, 25 000 copie, è il secondo giornale del paese. Nel 1934 la CGT organizza lo

I marinai di Kiel (foto in basso) furono i primi, il 6 novembre 1918, a ribellarsi. A fronte, in alto: lavoratori berlinesi in armi. Il cartello dice: « Fratelli! Non sparate » (novembre 1918). Nel riquadro: "Die rote Fahne" (Bandiera rossa), giornale di Rosa Luxemburg, annuncia: « Berlino sotto la bandiera rossa ». Sotto: operai e soldati uniti nella repubblica dei Consigli di Monaco di Baviera. L'anarchico Gustav Landauer (a fronte, in basso a destra) si occupa dell'educazione popolare. Con lui collaborano il drammaturgo Ernst Toller e Erich Mühsam (a fronte, in basso a sinistra).

sciopero generale, l'ultima grande manifestazione contro la dittatura di Antonio Salazar. Mentre la CGT poco dopo si scioglie, i militanti anarchici, al pari degli altri antifascisti piú combattivi, vengono imprigionati, torturati, uccisi dalla polizia segreta, la ferocissima PIDE. Il 25 aprile 1974, abbattuto Caetano, il successore di Salazar, da un colpo di stato dell'esercito, le bandiere nere e rosse dell'anarco-sindacalismo riappaiono in Portogallo. Quando, per iniziativa del leader stalinista del p.c. portoghese Alvaro Cunhal viene formato il sindacato unico per legare la classe operaia all'apparato statale, gli anarchici chiedono la costituzione di « commissioni di ricostruzione sindacale » in tutte le aziende. "A Batalha" il 21 settembre 1974 riprende le pubblicazioni (prima quindicinale, poi settimanale) polemizzando con l'impostazione verticistica di Cunhal e dei militari e sostenendo il progetto di una società autogestionaria e federalista.

– György Lukács, filosofo ungherese comunista che vive in Germania, comincia a scrivere *Storia e coscienza di classe*, che terminerà nel 1922. L'opera è profondamente impregnata delle concezioni di Rosa Luxemburg, riviste però criticamente.

– Una pietra miliare della lotta sindacale in Italia è data dalla conquista delle 48 ore settimanali di lavoro avvenuta a Milano. L'orario di lavoro per uomini donne e bambini raggiungeva anche le 14 ore al giorno. Le vittorie dei lavoratori italiani si scontrano col nascente squadrismo dei seguaci dell'ex socialista Benito Mussolini, che attuando una « strategia di tensione » cominciano a devastare le sedi delle camere del lavoro, delle leghe contadine nelle campagne e delle cooperative, nonché le sedi dei giornali socialisti e anarchici. Dopo ogni violenza squadristica i sindacati controllati dai socialisti riformisti si limitano a proclamare scioperi di protesta, mentre gli anarchici si organizzano per una risposta militante al fascismo.

Gennaio «Settimana di sangue» di Buenos Aires. Il 7 gennaio si hanno i primi scontri tra gli operai degli stabilimenti Pedro Vasena, a capitale britannico, e gruppi di crumiri difesi dalla polizia. I 2500 dipendenti chiedono una riduzione dell'orario da 11 a 8 ore e il riposo domenicale. La polizia spara su uomini, donne e bambini: 4 morti e una trentina di feriti; parecchi feriti morranno poco dopo. La risposta è: sciopero generale, con l'appoggio dei sindacati di tutto il paese. Il giorno dei funerali gli scontri cominciano all'alba. Gli operai formano comitati di autodifesa, che decidono il saccheggio dei negozi di armi onde difendersi dalla brutalità poliziesca. Il corteo è imponente. Migliaia di persone seguono le bare verso il cimitero della Chacarita. Qui attendono poliziotti e vigili del fuoco. Cominciano a fioccare le prime pallottole sulla folla sbigottita. I gruppi di autodifesa cercano di proteggere il corteo, ma le armi sono insufficienti e gli operai, allo scoperto, cadono come mosche. I morti accertati sono piú di cinquanta.

In preda a un dolore impotente gli operai si rifugiano negli stabilimenti Vasena; le guardie private cercano di fermarli ma vengono travolte.

Il presidente Hipólito Yrigoyen ordina al generale Luis J. Dellepiane di ristabilire l'ordine con la forza. 30 000 fanti, contingenti di marina e poliziotti prendono d'assalto gli stabilimenti Vasena e ne cacciano gli operai. Nella repressione si distingue il tenente colonnello Héctor Benigno Varela. Contemporaneamente il governo tratta con il sindacato di maggioranza e piú moderato, la FORA del IX congresso, di tendenze socialiste-sindacaliste, che alla presenza dell'ambasciatore inglese firma l'accordo con Vasena. La FORA del V congresso (anarco-sindacalista) è invece per la continuazione della lotta. Gli anarchici, in minoranza ma assai influenti tra gli operai, si trovano attaccati sia dai dirigenti riformisti sia da gruppi di guardie bianche addestrate sotto la direzione dell'ammiraglio Pedro Domecq García. Nasce l'organizzazione paramilitare e terroristica di destra « I difensori dell'ordine », che si chiamerà successivamente « Lega Patriottica Argentina », guidata dal generale Dellepiane e da Manuel Carlés. Con l'appoggio della polizia questi gruppi terroristici (prima configurazione dell'attuale Associazione Anticomunista Argentina, AAA) assaltano i comitati operai e le sedi dei sindacati, le comunità ebrea, russa, polacca e tedesca, da cui provengono molti rivoluzionari, tipografie e biblioteche, poi chiuse dalla polizia, che si giustifica dicendo che l'operazione serve a sventare un fantomatico piano mirante alla costituzione dei Soviet.

Il giorno 16 lo sciopero è terminato e la situazione normalizzata. La normalizzazione è costata 700 morti e 2000 feriti. L'anarchismo argentino è rimasto ferito a morte. La guida del movimento operaio passa ai riformisti, piú integrati nello Stato argentino.

12-14 aprile A Firenze, congresso costitutivo dell'Unione comunista anarchica italiana (che si chiamerà successivamente Unione anarchica italiana).

Aprile Il congresso della Nabat approva una risoluzione contro « ogni partecipazione ai Soviet, che sono diventati organi puramente politici, organizzati su base autoritaria, centralista e statalista ».

Aprile-maggio Rivoluzione dei Consigli operai in Baviera. Contro il parere e contro la volontà dei comunisti il 7 aprile viene proclamata una repubblica dei consigli a Monaco. (Dopo la caduta della monarchia sorgono spontaneamente in diverse località consigli di operai e di soldati, in

Rivoluzione dei Consigli nella Germania del primo dopoguerra: operai e soldati armati di mitragliatrice si apprestano a sbarrare il passo ai freikorps *inviati contro i lavoratori dal ministro socialdemocratico Noske.*

alternativa al sistema statale prussiano.) L'amministrazione viene organizzata dal basso; su scala locale e sempre con la partecipazione della base vengono strutturati la difesa e l'approvvigionamento. Molte città tedesche si dichiarano comuni indipendenti, mentre le « repubbliche dei consigli » cercano di federarsi tra loro. Il tentativo fallisce anche per il tradimento del partito socialista. (È il ministro socialdemocratico della Difesa, Gustav Noske, che ha fatto uccidere dai *freikorps,* il 15 gennaio, i leader spartachisti tedeschi Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.) Lottando per la Repubblica dei Consigli di Monaco cade un illustre pensatore dell'anarchismo, Gustav Landauer, nato il 7 aprile 1870 da famiglia borghese d'origine ebraica nella Germania sud-occidentale, a Karlsruhe. (Nella stessa zona in cui erano nati e cresciuti Johann Most e Rudolf Rocker.) Landauer, che si considerava un anarco-socialista, era stato da giovane nel partito socialdemocratico tedesco da cui era stato espulso per l'atteggiamento ribelle. Discepolo di Kropotkin aveva diretto per alcuni anni a Berlino "Der Sozialist"; nel 1900 si era accostato al pacifismo di Tolstoj sostenendo la resistenza passiva e le proudhoniane imprese cooperative. Spirito integro, appassionato difensore della verità, alla fine della guerra viene trascinato, come altri due intellettuali libertari tedeschi, Erich Mühsam e Ernst Toller, dal fervore popolare: si occupa attivamente di politica e diventa uno degli esponenti del Soviet bavarese. Dopo l'assassinio di Eisner, di poco successivo a quello della Luxemburg, Landauer, che non aveva fatto parte del governo di Eisner, accetta di diventare ministro dell'educazione nella repubblica dei consigli proclamata il 7 aprile 1919. Discepolo di Ferrer, entusiasta della poesia di Walt Whitman che cerca di introdurre nelle scuole, viene cacciato dopo una settimana dai comunisti che prendono il potere. Il 1° maggio 1919 Noske manda da Berlino i *freikorps* (gruppi squadristici) a schiacciare la rivoluzione bavarese. A Landauer, come a Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, questi nazisti inquadrati dalla socialdemocrazia fracassano il cranio col calcio dei fucili nel cortile della prigione (2 maggio). Comanda la soldataglia un aristocratico prussiano, il maggiore barone von Gagern, che non sarà mai processato per l'assassinio di Landauer. Noske anzi si congratula con lui per « il modo discreto ed efficientissimo con cui è stata condotta l'operazione a Monaco ».

– Nel quadro dei tentativi rivoluzionari della primavera 1919, è da ricordare la partecipazione degli anarchici alla Comune di Budapest. Il 22 mar-

Bollettino della « Escuela moderna » (Scuola moderna) fondata dal pedagogista libertario spagnolo Francisco Ferrer y Guardia. La « Escuela moderna » propugna un insegnamento liberato da superstizioni, scientifico e razionale, di evidente derivazione positivista, ma rispettoso della personalità del bambino.

zo l'Ungheria diventava una repubblica dei soviet con l'abdicazione del governo borghese del conte Karolyi. Il comunista Béla Kun, mandato a Budapest da Lenin e Zinoviev, s'allea coi socialisti per prendere il potere. La sua parte personale nella disfatta dei Soviet ungheresi è notevole: da marzo a luglio Béla Kun commette errori, esita, reprime la sinistra nel partito comunista e lascia che il complotto militare prenda piede in tutto il paese. Alcuni anarchici dell'Unione dei Socialisti rivoluzionari avevano partecipato alla fondazione del partito comunista (mentre la minoranza costituiva un'Unione anarchica) e gli avevano dato alcuni dirigenti. Tra questi, il poeta Otto Korwin che ora dirige la polizia del partito comunista ungherese e che sarà travolto con altri comunisti e anarchici nel crollo del movimento consiliare. Il popolo di Budapest si mobilita per respingere gli eserciti reazionari rumeno e cèco, ma la rivolta dei militari costringe Béla Kun a dimettersi il 1° agosto. Budapest è occupata dai rumeni.
Korwin sarà impiccato, assieme all'ex anarchico ora comunista Tibor Szamuely e altri, alla fine di dicembre 1919 dalla reazione vittoriosa: l'alta società di Budapest andrà a godersi lo spettacolo dell'impiccagione. Georg Lukács, commissario del popolo all'istruzione, scamperà al massacro, mentre gli anarchici tolstoiani del gruppo Krausz, già colpiti dai bolscevichi, saranno dispersi dalla feroce repressione militare.
Giugno Espulsione di anarchici dagli Stati Uniti, nel clima di isterismo che caratterizza il dopoguerra, reazione alle attese suscitate nei popoli dalla rivoluzione russa. L'accusa è di complotto per rovesciare con la violenza il governo. Gruppi di *vigilantes* (superpatrioti con funzioni di milizia privata) assaltano le sedi dell'IWW e ne linciano gli aderenti. A Butte, Montana, il meticcio indiano Frank Little, membro del comitato esecutivo dell'IWW dalla fondazione, il primo agosto 1917 era stato trascinato fuori dalla pensione in cui viveva e impiccato a un palo della ferrovia. I teppisti sono protetti dal Congresso, dalla polizia e dalla classe padronale. Il 5 settembre 1917 agenti di polizia avevano assalito la sede centrale dell'IWW a Chicago e confiscato registri, incartamenti, documenti e materiale propagandistico: il dirigente W. D. Haywood e altri militanti dell'IWW erano stati arrestati. Analoga incursione era stata compiuta nella sede centrale del partito socialista a Chicago.
La campagna antimilitarista dell'IWW continua nonostante la repressione a dare i suoi frutti: si calcola che al 10 giugno 1918 non si siano presentati alle leve ben 308 489 uomini. Una violenta azione contro disertori e renitenti viene scatenata nel paese, in particolare a New York. Durante la guerra i militanti dell'IWW sono linciati, deportati, assassinati, torturati dalla polizia, lasciati morir di fame, trattenuti senza assistenza legale, rapiti, multati in modo sproporzionato. Molti di essi muoiono in galera in attesa del processo. Antimilitaristi d'ogni tendenza, semplici operai vengono catturati all'uscita del lavoro, cittadini in età di leva fermati nelle strade e nei locali pubblici da pattuglie dell'esercito e trattenuti per giorni interi, senza mangiare e senza poter vedere un avvocato. Il 2 giugno 1919 scoppia per rappresaglia una bomba davanti alla casa del nuovo procuratore generale, A. Mitchell Palmer. Non ci sono vittime, ma Palmer ne approfitta per creare un nuovo ente repressivo, la General Intelligence Division al comando del ventiquattrenne J. Edgar Hoover, futuro capo del FBI e fanatico anticomunista. Hoover dichiara che negli scritti di Marx, Engels, Trotzki e Lenin esiste un piano generale per la diffusione del comunismo nel mondo. Gli anarchici vogliono la soppressione di qualsiasi governo. L'IWW vuole uno stato controllato dagli operai. Quindi questi tre gruppi di estremisti di sinistra devono essere messi fuori legge. La stampa americana scrive che i cospiratori sono da ricercarsi tra i nove milioni di stranieri residenti negli Stati Uniti. L'"Evening News" di Buffalo scrive che « è giunto il momento di insegnare l'americanismo a questi stranieri ». Uno dei primi bersagli è l'Unione dei lavoratori russi. Cominciano così le cosiddette « retate rosse » di Palmer. Il 21 dicembre a New York Emma Goldman e Aleksandr Berkman (che durante la guerra erano stati condannati a due anni di carcere e 10 000 dollari di multa per incitamento alla diserzione) vengono caricati sulla nave *Buford*, subito battezzata dalla stampa « l'Arca dei sovietici », con altri 249 « stranieri » e inviati in Russia.
7 settembre A Milano muore dilaniato da una bomba che si accingeva a collocare presso il Circolo dei nobili, in Galleria, il giovane anarchico individualista Bruno Filippi. La rivista "Iconoclasta" di Pistoia pubblicherà l'anno successivo suoi scritti.
11 novembre A Centralia (Washington) si scatena la caccia all'uomo ai danni dei boscaioli aderenti all'IWW. Reduci di guerra dell'American Legion assaltano la sede dell'IWW; i militanti si difendono e alcuni squadristi cadono. Gli IWW vengono arrestati, ma la folla istigata dall'American Legion assalta le carceri e lincia (guidata dal figlio del proprietario dei boschi), il giovane Wesley Everest, un lavoratore appena tornato dal servizio militare (aveva combattuto in Francia). L'IWW si difende da anni da simili attacchi, nel tipico atteggiamento sintetizzato nella formula: l'IWW è contraria alla violenza, salvo che per legittima difesa. L'anno precedente la sede di Centralia era stata devastata da fanatici di destra

Año VII Barcelona 1.° Julio 1909 Núm. 62

Dos meses de suspensión. Véase, última página, "A nuestros lectores"

e i militanti percossi ed espulsi dal paese. Nell'estate del '19 l'edicolante cieco Tom Lassiter, aderente all'IWW, era stato bastonato a sangue; la sua edicola era stata distrutta. L'attacco alla sede dell'IWW era stato progettato diversi giorni prima dell'Armistice Day, in un momento di tensione tra la compagnia proprietaria dei boschi e i lavoratori. La compagnia vuole dare una lezione, spezzare le reni all'IWW. La mattina dell'11 novembre Wesley Everest, ancora in uniforme, dichiara: « Ho combattuto per la democrazia in Francia; combatterò per la democrazia anche qui ». Nella sera si scatena l'assalto dell'American Legion protetta dalla polizia e dai magistrati. Alcuni boscaioli rispondono sparando. Vigilantes e legionari assumono poteri di polizia, arrestano tutti i lavoratori che capitano loro sottomano, e lasciano che si compia il linciaggio dei prigionieri. Durante la notte infernale molti lavoratori spariscono nelle acque del fiume. Wesley Everest, lasciato agonizzante dopo un primo pestaggio, viene rapito da un comando a bordo di un'automobile, finito a rasoiate e appeso a un lampione. I corpi di altri militanti vengono bruciati in un inceneritore. Nel caos dell'assalto alla sede dell'IWW il legionario McElfresh viene ammazzato da una randellata alla testa sferrata da un suo camerata; anche il legionario Casagranda fa la stessa fine. Ma tutto viene imputato agli IWW, che sono processati nella vicina Montesano e condannati anche se la loro responsabilità nella morte dei legionari assalitori non è stata mai accertata. Degli 11 IWW imputati di omicidio, 7 vengono condannati a pene dai 25 ai 40 anni. Di essi, Loren Roberts impazzisce in seguito alle torture poliziesche e allo choc dei linciaggi; verrà rilasciato nel 1930. Elmer Smith, l'avvocato dell'IWW che aveva detto ai militanti che era loro diritto difendersi, viene cacciato dall'albo degli avvocati: morrà in miseria nel 1932, all'età di 46 anni, dopo avere dedicato la sua esistenza alla liberazione degli IWW detenuti.

24 dicembre Torna in Italia Errico Malatesta, sbarcando clandestinamente a Taranto. Una folla immensa lo saluta all'arrivo a Genova mentre suonano in segno di benvenuto le sirene delle navi.

30 dicembre Rudolf Rocker, un artigiano intellettuale anarchico che durante la guerra era stato internato in Inghilterra, fatto ritorno a Berlino organizza la FAUD (Freie Arbeiter Union Deutschlands) di cui resta uno dei maggiori esponenti fino all'avvento della dittatura nazista. Rocker aveva raggiunto l'Inghilterra nel gennaio del 1895. A Londra aveva imparato l'yiddish (Rocker non è ebreo) per scrivere sul giornale "Der Arbeter Fraint", portavoce dell'anarchismo ebraico redatto a Whitechapel, che Rocker successivamente diresse (dal 1898 al 1914, anno del suo internamento da parte delle autorità inglesi).

– Il movimento anarchico bulgaro si organizza sotto il nome di Federazione anarco-comunista bulgara (FACB); organo di stampa, il "Rabotnitche Skamisal" (Il pensiero operaio). Gli anarchici hanno una lunga tradizione di lotta: dopo aver preso parte attiva ai movimenti di liberazione della Macedonia e della Tracia orientale e occidentale, sotto il giogo turco del congresso di Berlino del 1878, hanno tenuto il loro primo congresso nel 1889 (il partito operaio socialdemocratico viene fondato solo nel 1892). Perseguitata dalla reazione fascisteggiante negli anni 20 e 30, la FACB potrà operare in legalità dal 9 settembre 1944 al 25 dicembre 1948, quando il V congresso del partito comunista bulgaro metterà fuori legge gli anarchici, costringendoli alla clandestinità.

1920

Gennaio Zinoviev, presidente del comitato esecutivo centrale della III Internazionale, lancia da Mosca un appello all'IWW: « Anche noi vogliamo abolire lo stato. La dittatura del proletariato è solo temporanea. Anche noi come voi siamo contro i politicanti socialisti "gialli", legati al voto. Noi invece siamo per il partito rivoluzionario. Il nostro fine è identico: un *commonwealth* senza stato, senza governo, senza classi, in cui i lavoratori amministreranno i mezzi di produzione e distribuzione per il beneficio comune di tutti. Venite con noi, formiamo i Soviet ». L'appello è riportato da "Solidarity", rivista dell'IWW, il 14 agosto 1920.

26 febbraio "Umanità Nova", quotidiano anarchico diretto da Errico Malatesta, inizia le pubblicazioni a Milano.

Redattore, Luigi Damiani; collaboratori: Luigi Fabbri, Carlo Molaschi, Nella Giacomelli e Camillo Berneri, un giovane filosofo proveniente dal partito socialista. Costretto all'esilio dal fascismo, Berneri sarà ucciso durante la guerra civile spagnola, a Barcellona, dagli stalinisti.

Il 24 marzo 1921, sull'onda dell'isterismo antianarchico provocato dallo scoppio al teatro Diana, i fascisti assalteranno la sede di "Umanità Nova", che uscirà successivamente a Roma.

29 febbraio Errico Malatesta parla per la prima volta a Milano. Dopo il comizio, scontri tra carabinieri e dimostranti, due dei quali restano sul terreno.

7 marzo Viene arrestato a New York dal *Bureau of Investigation* (prima denominazione dell'FBI) l'operaio tipografo di origine italiana Andrea Salsedo che aveva stampato un opuscolo anarchico. Trattenuto in isolamento senza alcuna garanzia legale, sottoposto a percosse durissime nei locali dell'FBI al 14° piano di un edificio comune sito

al numero 21 di Park Row (New York) nel clima di brutalità poliziesca instaurato dall'esordiente Hoover (i «Red Raids», spedizioni punitive contro i « rossi »), Salsedo, che piú che un militante anarchico è un semplice simpatizzante del movimento libertario, dopo due mesi è ridotto in condizioni pietose. Non sa neppure che cosa dovrebbe confessare. Ammette soltanto di avere preso parte alla stampa dell'opuscolo.
Il 3 maggio un collega di Salsedo, lo stampatore Roberto Elia, anch'egli detenuto per « attività sovversiva», viene svegliato dal secondino con queste parole: « Your comrade is dead. He has jumped from the window » (« Il tuo compagno è morto. È saltato dalla finestra »). «Saltato » per sfuggire alle torture, perché non ne poteva piú, o « buttato » per confondere le carte (Salsedo poteva essere deceduto durante un « interrogatorio » piú pesante del solito)? La stampa socialista e anarchica parla di « suicidio poliziesco ». Il caso non viene risolto, e anticipa l'analogo misterioso « volo » dalla finestra della questura milanese dell'anarchico Giuseppe Pinelli nel dicembre 1969.
27 marzo Sull'"Ordine Nuovo", il quotidiano della sinistra marxista che Antonio Gramsci dirige a Torino, appare il manifesto *Per il Congresso dei Consigli di Fabbrica. Agli operai e contadini di tutta Italia,* sottoscritto anche dal Gruppo libertario torinese. A Torino gli anarchici partecipano al movimento dei consigli di fabbrica: Pietro Ferrero e Maurizio Garino collaborano anche all'"Ordine Nuovo". La collaborazione tra marxisti e anarchici avviene sul terreno dei fatti, dando luogo a sporadiche polemiche di principio.
5 maggio Vengono arrestati nel Massachusetts gli anarchici italiani Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, accusati dell'assassinio di un cassiere e di una guardia di una banca avvenuto tra Bridgewater e South Braintree il 15 aprile 1920. Nonostante l'alibi che li scagiona completamente e i numerosi testimoni a difesa i due anarchici saranno condannati a morte nel luglio del 1921. Comincia in tutto il mondo un'appassionata campagna per strappare i due innocenti alla sedia elettrica.
22 maggio "Solidarity" afferma che « l'IWW non crede né ha mai creduto alla distruzione e alla violenza quali mezzi per compiere la riforma industriale ». Duramente provata dalle persecuzioni del periodo bellico, l'IWW si avvia a un lento declino umanitario.
26 giugno I bersaglieri di Ancona si rivoltano contro la spedizione in Albania. Gruppi di operai entrano nelle caserme e s'impadroniscono delle armi. Soldati e lavoratori occupano parte della città. Il governo invia forti contingenti di truppa per soffocare la rivolta con la violenza.
1°- 4 luglio Secondo congresso nazionale dell'Unione anarchica italiana a Bologna, che approva il programma presentato da Malatesta.
– Armando Borghi si reca nell'URSS in rappresentanza dell'Unione Sindacale Italiana. Assiste alla repressione degli anarchici esercitata da Lenin e Trotzki. S'incontra con Lenin. Le possibilità d'intesa sembrano minime.
31 agosto Comincia l'occupazione delle fabbriche nell'Italia settentrionale. Malatesta parla a nome degli anarchici in numerose fabbriche. Il movimento di occupazione si rafforza nel mese di settembre. A Milano vengono occupate oltre trecento fabbriche. Sono particolarmente combattivi gli operai metallurgici, in risposta all'atteggiamento padronale: « Gli industriali sono contrari alla concessione di qualsiasi miglioramento... ». Il 31 agosto la direzione chiude le officine Romeo, a Milano, che gli operai occupano; il movimento si estende a tutte le officine di una certa entità, che vengono occupate e autogestite dai lavoratori. Operai armati vigilano ai cancelli delle fabbriche. L'atteggiamento del primo ministro Giolitti è cauto: egli ordina alla forza pubblica di non attaccare gli operai, sperando che il movimento, confinato nei luoghi di lavoro, si estingua da sé. È quello che accade il 4 ottobre quando sindacati riformisti e industriali firmano davanti a Giolitti « l'accordo di pace ». Il movimento di occupazione delle fabbriche sconta l'ignavia dei dirigenti sindacali riformisti, spaventati dall'ampiezza dell'agitazione, e l'errata impostazione data alla lotta, che anziché investire il sociale resta confinata nelle fabbriche.
Settembre La proibizione di una manifestazione organizzata in Patagonia dalla Società operaia argentina, di tendenza anarchica, provoca scioperi locali, boicottaggi di commercianti, arresti, chiusura di tipografie. La tensione sfocia in uno sciopero generale. Sindacalisti e rappresentanti dei *peones* chiedono miglioramenti contrattuali a partire dal 1° novembre.
L'estremo sud dell'Argentina, la desolata Patagonia regno degli ovini è una regione battuta da venti gelidi, spopolata, che produce lana, carne e cuoio. Tra il 1914 e il 1919 la guerra fa salire enormemente il prezzo della lana, e le pecore invadono tutte le terre disponibili. Si creano immensi latifondi, sovente di proprietà inglese. Il dopoguerra provoca la caduta dei prezzi della lana. I *peones* lavorano all'aperto con 18 gradi sottozero, i tosatori fino a 16 ore giornaliere, gli addetti alle celle frigorifere 12 ore. I lavoratori chiedono di alloggiare non piú di tre dipendenti in un vano di m 4 x 4, con un letto o un paglĭericcio fornito dal padrone, al posto dei tavolacci. Chiedono anche, a carico del padrone, un pacchetto di candele al mese per illuminazione (nelle *estancias* le candele che a Buenos Aires costano 5 centavos al

pacco vengono fatte pagare 80 centavos); libertà al sabato sera per fare il bucato personale; divieto di lavori all'esterno in caso di bufere di vento; le scritte sulle cassette di pronto soccorso in castigliano anziché in inglese. La Società Rurale rifiuta di accogliere queste richieste. I lavoratori rispondono con lo sciopero generale; la replica padronale è il licenziamento degli scioperanti, che costretti a errare per la campagna in cerca di sopravvivenza vengono braccati dalla polizia e dai *vigilantes*. Gli operai rispondono al fuoco. Morti e feriti da entrambe le parti (gennaio 1921).
14 ottobre In tutta Italia manifestazioni di massa in sostegno alla rivoluzione russa e per la liberazione di detenuti politici. A Bologna comizio di Malatesta: la polizia attacca i dimostranti e spara provocando morti e feriti. L'indomani Malatesta viene arrestato a Milano assieme ai redattori di "Umanità Nova". Armando Borghi è già in carcere, essendo stato arrestato qualche giorno prima al suo ritorno dall'Unione Sovietica. Tra il 18 e il 21 vengono arrestati altri dirigenti dell'Unione Sindacale Italiana.

1921
8 febbraio Muore a Mosca Pëtr Kropotkin, figura ormai storica (era nato nel 1842) dell'anarchismo russo e internazionale. Di famiglia nobiliare, aveva aderito giovanissimo al movimento rivoluzionario e scelto l'esilio e scritto numerose opere per diffondere gli ideali libertari, ma nel 1914, per il suo appoggio alla causa degli alleati, era stato abbandonato dalla maggioranza degli anarchici. Tornato dall'Inghilterra in Russia nel marzo 1917 dopo 40 anni d'esilio non si riconobbe nel mutato clima politico. Per seguire i suoi funerali gli anarchici vennero rilasciati e subito dopo rinchiusi in galera.
23 marzo Scoppia una bomba al teatro Diana di Milano, ritrovo della borghesia spensierata; numerosi i morti e i feriti. Agenti provocatori (forse inseriti dal questore Gasti in un gruppo di anarchici individualisti) hanno indotto gli attentatori a rispondere in tal modo alle continue violenze fasciste contro le organizzazioni socialiste; pare che al primo piano sopra il teatro si riunisca un gruppo di picchiatori fascisti. Forse la bomba è diretta proprio al questore che però quella sera è assente. I fascisti ne approfittano per scatenarsi; vengono assalite e distrutte sedi sindacali e di sinistra, tra cui la redazione del giornale "Umanità Nova". La polizia intanto procede ad arresti in massa tra gli anarchici.
Marzo Sanguinosa repressione della rivolta dei marinai di Kronštadt contro la dittatura bolscevica, nel quadro dello sviluppo e del rafforzamento dello stato sovietico voluto da Lenin e Trotzki. Cibo e combustibili insufficienti, sospensione delle licenze, amministrazione burocratica della flotta, avevano fatto sí che nel gennaio del 1921 non meno di 5000 marinai del Baltico dessero le dimissioni dal partito comunista. Nel febbraio Kronštadt, base navale del golfo di Finlandia, è matura per la rivolta, che scoppia alla fine del mese non tanto per le macchinazioni di cospiratori emigrati e di agenti occidentali (come sostengono i bolscevichi) quanto per l'eco suscitata in Kronštadt dalle sollevazioni contadine in tutto il paese e dalle azioni degli operai affamati nella vicina Pietrogrado. Le parole d'ordine dei rivoltosi (« onore e gloria della rivoluzione », come li aveva definiti Trotzki nel 1917) sono « liberi soviet » e « abbasso il potere dei commissari ». Si mescolano nella rivolta istanze libertarie e richieste di migliori condizioni di vita. Mentre non vengono presentate prove convincenti di contatti con i controrivoluzionari, Lenin ammette al X congresso del partito (15 marzo) che a Kronštadt « non vogliono né guardie bianche né il nostro potere ». Egli considera la rivolta (che in pubblico insiste nel dichiarare « organizzata dai russi bianchi in esilio ») come un segno del profondo fossato che divide ormai il suo partito dal popolo russo. E Trotzki stesso, comandante dell'Armata rossa, ammetterà nel 1940 poco prima di morire: « È sufficiente dire che tutto ciò che il governo russo fu obbligato a fare contro Kronštadt fu un'atroce necessità; è evidente che il governo rivoluzionario non poteva permettersi di regalare Kronštadt ai marinai insorti della fortezza che protegge Leningrado, per il solo fatto che tra loro esistevano alcuni anarchici e socialisti rivoluzionari di dubbie intenzioni, alla testa di un pugno di contadini reazionari e di soldati in rivolta. Analoghe considerazioni valgono anche per Makhno e per altri elementi potenzialmente rivoluzionari e che, probabilmente, avevano le migliori intenzioni, ma che agivano in modo nettamente negativo ».
L'assalto finale contro Kronštadt è sferrato dal maresciallo Tukačevski il 17 marzo e termina con un'audace vittoria sul ghiaccio. Una parte dei ribelli fugge in Finlandia, altri si lasciano fucilare gridando « Viva la rivoluzione mondiale »; alcuni gridano « Viva l'internazionale comunista! ». Centinaia di prigionieri sono condotti a Pietrogrado e consegnati alla Ceka, « che alcuni mesi piú tardi li fucilava ancora a piccoli gruppi, stupidamente e criminalmente » (Victor Serge, *Memorie di un rivoluzionario*). Per evitare altre rivolte il potere bolscevico decide di eliminare gli anarchici di Pietrogrado, Mosca, Kharkov e Odessa. In settembre saranno fucilati nella prigione della Ceka di Mosca Fanya Baron e altri otto anarchici. Per togliere la base materiale del malcontento Lenin adotterà la Nuova Politica Economica (NEP).
13 maggio Ridicolizzando i processi « contro la

sicurezza dello stato » André Breton organizza alla Salle des Sociétés Savantes (Parigi) un « processo » allo scrittore reazionario Maurice Barrès accusato di « delitti contro la sicurezza dello spirito ».
31 maggio Comincia alla corte d'assise di Dedham (contea di Norfolk) il processo contro Sacco e Vanzetti, imputati di rapina e duplice omicidio. I due anarchici si dichiarano innocenti. In luglio Sacco e Vanzetti sono condannati a morte.
26-30 luglio Alla corte d'Assise di Milano processo e assoluzione di Malatesta, Borghi e Corrado Quaglino.
Luglio Al primo congresso dei Sindacati Rivoluzionari, che si tiene nell'URSS e dal quale nasce il Profintern (Internazionale dei Sindacati Rossi), suscita scalpore la scoperta che numerosi e noti anarchici sono stati arrestati e fanno lo sciopero della fame. I bolscevichi sono costretti a liberarne una parte notevole, che viene esiliata dall'URSS.
Ottobre Gli operai di Santa Cruz rispondono con scioperi, attentati a *estancias*, cattura di ostaggi, all'offensiva governativa e padronale. È in atto da diversi mesi una vera e propria guerriglia. Capi e attivisti sindacali vengono imbarcati e avviati a Buenos Aires, ove imperversa la Lega Patriottica Argentina che organizza violenze anche ai danni del quartiere ebraico (caccia ai « russi »). A Santa Cruz viene inviato un battaglione per riprendere il controllo della situazione, ma lo sciopero dilaga e investe anche Puerto Deseado, San Juliàn, Rio Gallegos. Tra gli operai, esasperati anche dalla notizia della condanna a morte di Sacco e Vanzetti, predominano le tendenze estremiste. Assalti e cattura di ostaggi s'infittiscono. Tra i guerriglieri spicca la figura di "El Toscano", un personaggio duro e risoluto che l'assemblea dei lavoratori ha già emarginato ma che è poi stato richiamato, perché lo sbarco delle truppe governative fa sentire la necessità di un fronte guerrigliero. A capo di un gruppo di 200 uomini, El Toscano (Alfredo Fonte, un italiano di 33 anni) inalbera la bandiera rossa e nera e procede alle « requisizioni » di cibo e armi per gli scioperanti. Un altro *gringo* spicca tra i guerriglieri, un altro italiano:José Aicardi, detto "El 68" dal numero di matricola che aveva nel penitenziario di Ushuaia, considerato il comandante in capo (in realtà le decisioni sono prese, libertariamente, dall'assemblea diretta, a maggioranza). Segretario della Società Operaia di Rio Gallegos è un altro anarchico, lo spagnolo ventitreenne Antonio Soto, che dissente dai metodi di azione diretta di El Toscano. Ma la situazione precipita: Stati Uniti e Inghilterra chiedono al governo l'esplicita protezione della proprietà, e il tenente colonnello Varela comincia la repressione spietata dei lavoratori. Questi si organizzano militarmente e il comando viene affidato a un ex marinaio spagnolo detto "il colonnello", Ramòn Outerelo; un contingente è affidato a Soto, un altro all'uruguaiano José Font, "Facón Grande" (Grande Coltello). Privi di armi, isolati, i gruppi vengono accerchiati e distrutti. Per la razzia di 27 cavalli un certo mister Bond fa fucilare 27 operai. Tutti i leader della rivolta sono uccisi. Solo Facón Grande riesce a sconfiggere Varela. Gli promettono un'amnistia, e lui si presenta con un gruppo di operai. Tutti vengono massacrati. Il cadavere di José Font viene infilzato su uno spiedo e arrostito tra le grida di esultanza degli ufficiali, che poi si divertono a fare il tirassegno sui poveri resti.
Alla fine di dicembre, uccisi 1500 operai, torna la pace sociale. I salari vengono dimezzati e scendono a 60 *pesos* mensili. Per oltre 25 anni non si parlerà piú, nella regione, di contratti collettivi di lavoro.

1922

Muore a Boulogne-sur-Seine Georges Sorel. Dopo il suo accostamento al movimento operaio (1893), aveva teorizzato lo sciopero generale rivoluzionario come arma per superare l'impasse della socialdemocrazia e abbattere lo Stato, aveva fondato (1895) e diretto il periodico "Le Devenir Social" e pubblicato *L'Ethique du Socialisme* (1899), *Réflexions sur la violence* (1908), *Matériaux d'une théorie du prolétariat* (1919), *De l'unité du pragmatisme* (1921). Nella sua opera il sindacato è visto non solo come strumento di emancipazione ma anche come simbolo di una nuova vitalità sociale, di un nuovo ordinamento morale. Avversario del determinismo socialista, deluso della sinistra, tra il 1910 e il '14 si accostò alla destra; si oppose però all'interventismo e sostenne la rivoluzione sovietica e l'occupazione delle fabbriche in Italia.
9-31 maggio Alla corte d'Assise di Milano processo per l'attentato al Diana. Gli anarchici Giuseppe Mariani e Giuseppe Boldrini vengono condannati all'ergastolo; Ettore Aguggini a 30 anni, altri imputati a lunghi anni di reclusione.
Giugno La CNT aderisce all'Internazionale Rossa dei Sindacati Operai. Si tratta di una adesione di « principio ». La CNT, che solo in Catalogna conta oltre mezzo milione di affiliati, ha sostenuto dure lotte contro i pistoleros della borghesia protetti dalle autorità civili (tra le prime vittime, i militanti Pablo Sabater e José Castillo), ha riportato notevoli successi sul piano sindacale ed è al Nord la forza piú rappresentativa del movimento operaio spagnolo. Essa critica il carattere « verticistico » preso dalla rivoluzione russa, ma riafferma la necessità di difenderla di fronte al tentativo di strangolamento operato dalla borghesia di tutto il mondo. Angel Pestaña era stato in

In alto: fucilazione di anarchici a Barcellona dopo la « Settimana tragica »: l'esercito e la chiesa si vendicano. Anche il pedagogista Ferrer, che si trovava a Londra, viene condannato al suo rientro come istigatore della rivolta e nonostante l'assurdità dell'accusa fucilato. I contadini e i minatori delle Asturie sono all'avanguardia, nella storia sociale della Spagna moderna. Nella fotografia in basso, lavoratori asturiani arrestati dalla Guardia civil nel bosco di Las Brañoseras.

Russia a rappresentare l'adesione « condizionale » della CNT all'Internazionale Sindacale Rossa, ma ne era tornato profondamente deluso per quello che aveva visto e sentito negli incontri avuti nell'ambiente di Kropotkin, Berkman ed Emma Goldman. Incarcerato in Italia e a Barcellona, non aveva potuto riferire la sua esperienza. Si era formata cosí una tendenza filo-comunista, e nell'aprile del 1921 Andrès Nin e Joaquìn Maurìn (futuri animatori del POUM) si erano fatti nominare delegati per il congresso (Mosca, luglio 1921) di fondazione della Internazionale Rossa dei Sindacati Operai (Profintern) dominata dalla Russia. Mentre si abbatte sulla Spagna e sulla CNT in particolare la reazione dello Stato spagnolo inasprita dal *pronunciamiento militare* di Primo de Rivera (e si ha una rottura tra gli anarco-sindacalisti e la UGT a tendenza socialista), si fa strada la delusione per la rivoluzione russa e matura il distacco dal Profintern.
(In Spagna intanto molti aderenti della CNT saranno costretti all'esilio e la Confederazione rischierà lo smantellamento ad opera del terrorismo governativo.)
Luglio Le organizzazioni anarchiche italiana e spagnola lasciano il Profintern. La Confédération Générale du Travail Unitaire si spacca in Francia; il grosso dell'organizzazione resta coi comunisti, mentre gli anarco-sindacalisti aderiscono a una nuova Internazionale in via di formazione.
1° agosto Sciopero generale in Italia a difesa delle libertà politiche e sindacali minacciate dall'offensiva fascista che mira alla conquista violenta dello Stato (con l'appoggio peraltro di forti istituzioni dello Stato, come l'esercito, la Chiesa, la classe industriale). Segna praticamente la fine dell'attività sindacale delle grandi organizzazioni riformistiche i cui vertici, in maggioranza, dopo cedimenti, patteggiamenti e inconsistenti verbalismi demagogici si accingono ad arrendersi al fascismo trionfante.
28 ottobre Mussolini perfeziona la presa del potere con la Marcia su Roma.
21 novembre Muore in esilio a Leavenworth, in una prigione degli Stati Uniti, il grande rivoluzionario anarchico messicano Ricardo Flores Magón.
18 dicembre A Torino spedizione punitiva dei fascisti comandati da Pietro Brandimarte contro le sinistre. Viene assalita la camera del lavoro, e successivamente incendiati e devastati il circolo dei ferrovieri, il circolo Carlo Marx e la sede dell'"Ordine Nuovo". Sono uccisi 22 lavoratori e militanti socialisti, comunisti, anarchici; una ventina di feriti. Massacrato nella notte di terrore tra il 18 e il 19 l'anarchico Pietro Ferrero, segretario dei metallurgici (FIOM), già animatore del movimento consiliarista, che legato a testa in giú dietro un autocarro viene trasportato per le vie della città dalla teppaglia fascista. Dopo la caduta del fascismo Brandimarte sarà mandato assolto al processo di Bologna nel 1952 e condannato poi dalla Corte d'Assise di Firenze, « riconosciuto colpevole di tutti i concorsi in omicidio », a 26 anni di reclusione « con il condono di due terzi piú un anno della pena, secondo la legge ».
22 dicembre Si riuniscono a Berlino anarco-sindacalisti di 12 paesi. I delegati rappresentano l'Unione Sindacale Italiana (500 000 membri); la Federación Obrera Regional Argentina (200 000); la portoghese Confederaçáo General de Trabalho (150 000); la germanica Freie Arbeiter Union (120 000); il francese Comité de Défense Syndicaliste Révolutionnaire; la svedese Sveriges Arbetares Central (30 000) e altre organizzazioni minori (Cile, Danimarca, Norvegia, Messico, Olanda). Oltre al *Comité*, che rappresenta l'ala sinistra della CGTU staccatasi dal Profintern, è presente una delegazione separata inviata da 30 000 lavoratori dell'edilizia di Parigi. Presenti pure i rappresentanti degli anarco-sindacalisti russi in esilio. Il 23 viene ricostituita l'AIT (Associazione Internazionale dei Lavoratori), che fin nel nome indica la volontà di collegarsi con la tendenza bakuniniana della I Internazionale.
Questa Internazionale dei Sindacalisti Rivoluzionari approva un lungo documento chiamato *I princìpi del sindacalismo rivoluzionario* che in dieci paragrafi riafferma i fondamenti dell'anarco-sindacalismo, respinge nazionalismo, militarismo, parlamentarismo e ogni attività politica nelle istituzioni e ribadisce il fine supremo: il libero comunismo. Il Congresso sancisce la rottura della maggior parte delle organizzazioni anarco-sindacaliste dell'Europa occidentale con l'URSS, ove intanto continua la persecuzione delle restanti, smembrate forze anarchiche.
La CNT spagnola entra nella nuova Internazionale nel 1923, portando l'adesione di quasi un milione di membri; aderiranno pure piccole federazioni (Polonia, Bulgaria, Giappone), e nel 1928 l'appena formata Associazione Continentale dei Lavoratori (Argentina, Messico, Brasile, Costa Rica, Paraguay, Bolivia, Guatemala e Uruguay), con sede dapprima a Buenos Aires e successivamente a Montevideo. Al suo culmine, l'AIT conterà piú di tre milioni di aderenti, non tutti anarchici convinti (la CNT per esempio fluttuerà in Spagna tra una politica di accordi economici e compromessi contingenti, e una riaffermazione di princìpi). Le maggiori organizzazioni saranno poi vittime dell'avvento delle dittature: l'Unione Sindacale Italiana è costretta alla clandestinità dalle leggi fasciste e si avvia all'estinzione (come accade all'anarco-sindacalismo in Portogallo e Argentina; da Berlino la direzione dell'AIT, guidata da Rudolf Rocker, si sposta ad Amsterdam nel '32 per sfug-

gire al nazismo e nel '36 a Madrid). La CNT sarà decimata dalla repressione stalinista durante la guerra civile in Catalogna e nel 1939 dalla vittoria di Franco, e dovrà ricostituirsi in esilio a Tolosa (Francia meridionale). La direzione dell'AIT si sposterà per l'ultima volta a Stoccolma, dove sopravvive con l'ancora attiva Sverige Arbetares Central.
– Muore a Parigi, in circostanze non chiarite ma probabilmente « suicidato » dalla polizia, Philippe Daudet, figlio del famoso scrittore reazionario Léon, il quale sostiene che il delitto è opera degli anarchici. La morte di Philippe (simpatizzante dell'anarchismo) si inquadra nel clima di persecuzione suscitato dal gesto di Germaine Berton, giovane anarchica che aveva ucciso un leader dell'Action Française, Plateau.

1923
27 gennaio Dopo un anno dalla repressione in Patagonia il movimento anarchico regola i conti col colonnello Varela. Alle 8 del mattino il « boia » esce dalla sua abitazione in via Fitz Roy 2461 a Buenos Aires per recarsi in caserma. Sulla strada c'è solo una bambina. Un uomo alto, biondo, deciso, sbuca dal fondo a raggiunge Varela armato di una bomba. Per non coinvolgere la bambina, l'anarchico la ripara col proprio corpo e lancia la bomba contro Varela. I due uomini cadono a terra entrambi feriti. Varela estrae la sciabola ma l'attentatore lo stende con 5 colpi di Colt. L'anarchico, gravemente ferito alle gambe, è catturato poco dopo; dichiara alle guardie: « Quello non ucciderà piú nessuno. Ho vendicato i miei fratelli ». Si chiama Kurt Gustav Wilckens, ha 36 anni, è nato nello Schleswig-Holstein, è emigrato a Buenos Aires ove campa facendo il facchino e donando tutti i suoi miseri risparmi per aiutare i compagni in carcere. Anarchico pacifista, non-violento convinto, è rimasto sconvolto dalla repressione operata da Varela in Patagonia. Precisa che non si tratta di odio personale, ma di un debito verso gli operai massacrati. Da giorni appostava Varela, ma aveva sempre rimandato per non fare del male a passanti innocenti. Condannato all'ergastolo, Wilckens sarà ucciso nel sonno nella sua cella, la notte del 15 giugno 1923, da una fucilata sparatagli da un giovane elegantone e fanatico membro della Lega Patriottica, Jorge Ernesto Pérez Millán Témperley, che con l'aiuto della psichiatria ufficiale sarà condannato a lieve pena e trasferito in una camera privata dell'Ospicio de las Mercedes. Qui verrà abbattuto il 9 novembre 1925, in circostanze misteriose, probabilmente dalla vendetta individuale anarchica architettata dal biologo russo Germán Boris Wladimirovič, teorico della violenza, espropriatore di banche, anch'egli ricoverato all'Ospicio de las Mercedes (ove morrà pochi anni dopo) perché colpito da paralisi progressiva alle gambe.
Settembre Assassinio dell'anarchico giapponese Sakae Osugi, accusato dalla polizia dell'imperatore di avere provocato un terremoto. Il secondo caso Sacco e Vanzetti giapponese è altrettanto tragico del primo ma anche grottesco. L'anarco-sindacalista Sakae Osugi è un tipico prodotto della cultura occidentale maturata nella crisi attraversata dalla civiltà borghese nella seconda metà dell'Ottocento. Tra le sue letture formative contano le opere di Stirner, Sorel, Bergson e Nietzsche. Osugi ha un notevole seguito tra i lavoratori giapponesi. La Lega sindacale del Giappone aderisce all'Internazionale di Berlino del 1923.
Mentre egli è impegnato nel conquistare i sindacati del suo paese alla prassi rivoluzionaria dell'azione diretta, avviene, nello stesso anno 1923, un terremoto. Sakae Osugi viene arrestato come responsabile del terremoto e ammazzato dalla polizia. Con lui muore il marxista Sakai. Migliaia di lavoratori coreani nella zona di Tokio vengono linciati dalla popolazione aizzata dalla polizia. Anche l'esercito fucila diversi dirigenti del movimento operaio giapponese.
Il caso umano e politico di Osugi e Sakai ha molti punti di contatto con la macchinazione che nello stesso periodo sta portando alla morte negli Stati Uniti i due italiani Sacco e Vanzetti. Gli anarchici italiani sono accusati di avere ucciso un uomo nel corso di una rapina, Osugi e Sakai addirittura di avere provocato un sisma: in entrambi i casi si è voluto colpire il « diverso », chi era in grado di denunciare il grado di corruzione cui è giunta la società. Sakai e Osugi muoiono in una sede di polizia, senza neppure la finzione del processo che si ha nel caso Sacco e Vanzetti. Se si vuole scoprire un precedente, si può dire che l'anarchico giapponese Osugi muore come l'anarchico italiano Andrea Salsedo, sacrificato prima di Sacco e Vanzetti sull'altare della civiltà americana.
13 settembre Tocca il culmine la repressione della CNT in Spagna: agli arresti, esecuzioni notturne, massacri voluti dalla dittatura militare gli anarchici replicano con attentati, subendo comunque perdite durissime.

1924
1° gennaio Appare il primo numero della rivista "Pensiero e volontà", diretta a Roma da Malatesta. Collaboratori: Camillo Berneri, Luigi Fabbri, Carlo Frigerio, Carlo Molaschi. Uscirà fino al 1926, quando sarà messa definitivamente a tacere dalle leggi eccezionali che suggellano la dittatura mussoliniana.
20 febbraio A Parigi l'anarchico italiano Ernesto Bonomini elimina a revolverate il segretario del

Il calvario dei due anarchici italiani Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco, arrestati nel 1920 e ammazzati sulla sedia elettrica nel 1927 sotto l'imputazione palesemente infondata di avere ucciso due impiegati di banca, commuove e indigna tutto il mondo civile. A pag. 238, in alto: i componenti la giuria del processo che fu in realtà una vendetta legalizzata. In basso: i martiri, e a pag. 239 una manifestazione di solidarietà con Luigia Vanzetti, sorella di Bartolomeo. I quadri sono di Ben Shan.

fascio parigino e corrispondente del giornale mussoliniano "Popolo d'Italia", Nicola Bonservizi.
24 ottobre Alla Corte d'Assise della Senna Ernesto Bonomini viene condannato a 8 anni di carcere.
10 novembre Vengono uccisi, nel *patio* della Cárcel Modelo di Barcellona i due militanti della CNT ivi detenuti, Llacer e Montejo, condannati a morte per partecipazione alla rivolta originatasi alla notizia dei fatti di Vera de Bidasoa. Qui, nella notte tra il 6 e il 7 novembre, s'era avuto uno scontro a fuoco tra la Guardia Civil e anarchici rientrati dalla Francia per combattere il direttorio militare. Una guardia era rimasta uccisa. Vista l'inconsistenza delle voci che davano per certo una sollevazione popolare, gli anarchici cercavano di rientrare in Francia, ma la caccia all'uomo provocava loro, il 7 novembre, gravi perdite: 2 morti, quattro feriti e 19 prigionieri. La Guardia Civil vuole a tutti i costi, e ottiene, la condanna a morte di tre prigionieri. Pablo Martin, Enrique Gil e Santillán, che vengono uccisi a Pamplona.
Dicembre Il pedagogista antiautoritario Alexander S. Neill affitta una casa nel Dorset, a Lyme Regis, per crearvi una scuola « dalla parte dei bambini ». Si chiama Summerhill e si trova in cima a una collina verso Charmouth. Alla scadenza del contratto triennale d'affitto Neill trasferirà la scuola Summerhill e i 27 allievi a Leiston, nel Suffolk.

1925

Un gruppo di sindacalisti che nel loro entusiasmo per la Rivoluzione d'Ottobre avevano aderito al partito comunista, ne sono espulsi o lo lasciano volontariamente e per lottare contro la degenerazione burocratica fondano in Francia "La révolution prolétarienne" che all'inizio ha come sottotitolo "rivista sindacalista-comunista". Le due figure di maggior rilievo sono Pierre Monatte, vecchio sindacalista rivoluzionario francese, e Robert Louzon, anch'egli di formazione libertaria. A questo grupo si accosterà all'inizio degli anni 30 anche Simone Weil, giovane filosofa che descriverà in *La condizione operaia* la sua esperienza di fresatrice nelle officine Renault (durata un anno, dalla fine del 1934).
15 aprile Il terzo numero di "La Révolution surréaliste" (fondata da Pierre Naville e Benjamin Péret nel dicembre 1924 col motto: « Dobbiamo lavorare per una nuova dichiarazione dei diritti dell'uomo ») contiene una polemica dichiarazione collettiva al papa, al Dalai Lama, alle professioni buddhiste, ai rettori di università europee e ai direttori di manicomi.
1° maggio La Commissione organizzativa dell'Unione anarchica italiana pubblica il numero unico "Il grido della libertà" con un appello ai lavoratori per la lotta al fascismo.
6 giugno Al grido di « Fascisti, assassini di Matteotti! » un gruppo di anarchici guidato dall'italiano Severino di Giovanni interrompe i festeggiamenti del venticinquesimo anniversario del regno di Vittorio Emanuele III, che la borghesia italiana di Buenos Aires celebra al teatro lirico Colón nonostante la monarchia si sia macchiata di complicità con Mussolini che esattamente un anno prima ha fatto assassinare a Roma il deputato socialista Giacomo Matteotti. Ai festeggiamenti partecipa il presidente Marcelo T. de Alvear, l'ambasciatore italiano e numerosi ministri argentini. Di Giovanni (nato a Chieti nel 1901 di famiglia poverissima, intellettuale-operaio, lavorava come tipografo al momento dell'avvento del fascismo; nel 1923 era emigrato in Argentina) viene interrogato e rilasciato. Scrive e stampa personalmente a Buenos Aires la pubblicazione anarchica "Culmine" che ha una sezione (intitolata "Faccia a faccia col nemico") dedicata alle notizie di attentati. Un anno dopo organizzerà una grande manifestazione per la liberazione di Sacco e Vanzetti, verrà arrestato per lo scoppio di una bomba all'ambasciata americana e nuovamente rilasciato per mancanza di prove. Entrerà cosí in contatto con due fratelli di origine italiana, Alejandro e Paulino Scarfò, coi quali passerà all'azione clandestina.
13 luglio. Due marescialli federali riferiscono alla Northern District Court dell'Illinois che il 10 e l'11 luglio essi « hanno portato tutta la roba dell'IWW all'immondezzaio comunale e l'hanno distrutta e bruciata usando benzina ecc. come stabilito dalla Corte ». Viene cosí distrutta tutta la corrispondenza dell'IWW, libri e documenti sequestrati nel settembre 1917 a Chicago e presentati come prove a carico al processo di William D. Haywood e altri militanti (durante la prima guerra mondiale migliaia di *wobblies* vennero incarcerati, minatori aderenti all'IWW deportati nel deserto dell'Arizona). Pochi documenti sfuggirono alla razzia del 1917.

1926

Muore a Milano lo scrittore populista Paolo Valera, nato a Como nel 1850. Garibaldino nel 1866, Valera ha militato successivamente nel movimento anarchico e socialista, ha fondato e diretto giornali dai titoli significativi ("La Plebe", "La Folla"), è stato il poeta dei bassifondi di Milano e di Londra. Fortemente influenzato dallo scrittore « ribelle » francese Jules Vallès, il comunardo di cui erano usciti in Italia *I refrattari* (Milano 1874 e '84) e *L'insorto* (Milano 1916) cercò di dare forti contenuti sociali alla sua vena narrativa erotizzante e populista-naturalista. Nel 1924 aveva pubblicato *Mussolini* (cronache che accompagnano il duce dal

PARISIEN
SAUVE MON FRERE ET SACCO
MERCI!
LUIGIA VANZETTI
CENTS

1912 al delitto Matteotti, dal socialismo alla dittatura fascista) che era stato immediatamente sequestrato dalle autorità. Le critiche ai dirigenti socialisti, cui l'autore rimproverava di non aver fermato il duce, provocarono l'espulsione di Valera dal partito socialista dopo quarant'anni di militanza.

11 settembre Gino Lucetti, anarchico di Carrara, lancia una bomba a mano contro Mussolini che passa in automobile per il piazzale di Porta Pia a Roma. L'attentato non provoca vittime. L'anno successivo Lucetti sarà condannato a 30 anni di carcere; Leandro Sorio a 20 anni e Stefano Vatteroni a 19 anni e 9 mesi per complicità.

Novembre Appare in lingua russa e in francese, a Parigi, edito dalla Librairie internationale, un opuscolo di 32 pagine intitolato *Plate-forme d'organisation de l'Union Générale des Anarchistes - Projet.* Redatta probabilmente dal russo Piotr Aršinov, collaboratore di Makhno al tempo della guerriglia anarchica in Ucraina e con lui esule in Francia, questa « piattaforma » è stata discussa per vari anni da un numeroso gruppo di anarchici russi in esilio cui per qualche tempo si sono aggiunti dei giovani polacchi. Presentatore del progetto è il gruppo "Dielo Truda", formato da Aršinov, Makhno, Volevsky, Linsky e Ida Mett. La pubblicazione era stata preceduta da diversi articoli esplicativi, apparsi sul "Dielo Truda", di Aršinov, Makhno e altri, in favore di un'organizzazione anarchica nuova, piú centralizzata e responsabilizzante, e in polemica con l'idea di organizzazione mista propugnata da un gruppo di anarchici russi tra cui primeggia Boris Volin (pseudonimo del poeta e intellettuale Vsevolod Mikhailovič Eichenbaum, liberato e autorizzato a lasciare la Russia all'inizio degli anni 20 per interessamento di Victor Serge), e dal vecchio libertario francese Sébastien Faure. Faure aveva fondato nel 1920 l'Union Anarchiste come organizzazione di « sintesi », ma nel congresso del novembre 1927 i piattaformisti ottenevano la maggioranza e trasformavano, con un programma piú rapido di quello di Aršinov, la vecchia associazione nell'Union Anarchiste Communiste Révolutionnaire (UACR), sull'esempio della quale si formava l'Unione Anarco-Comunista italiana, rimasta di limitate proporzioni e osteggiata dagli altri anarchici fino alla sua scomparsa. In Francia i vecchi libertari costituivano l'Association des Fédéralistes Anarchistes, la cui teorizzazione è contenuta nell'opuscolo *La Synthèse anarchiste* (Parigi 1928) con cui Faure rilanciava la sua concezione della libera intesa delle tre grandi correnti (anarco-sindacalista, comunista-libertaria, anarco-individualista). Alcuni « sintesisti » non avevano però seguito Faure, e lavorando tra i piattaformisti riusciranno nel 1930 a riprendere la maggioranza. La « piattaforma » diventerà invece la carta « costituzionale » della Federazione Anarchica Comunista Bulgara. Forti critiche alla piattaforma di Aršinov-Makhno vengono avanzate oltreché da Faure e Volin anche dalle figure piú autorevoli e « storiche » dell'anarchismo internazionale, e in particolare da Malatesta, Fabbri, Maria Korn, dal noto storico libertario austriaco Max Nettlau, sia pure con argomenti generici e non sempre convincenti. Assai piú incalzante la lettera aperta intitolata *Due parole a Pietro Archinov* (pubblicata il 5 ottobre 1935 dall'"Adunata dei Refrattari", giornale anarchico di lingua italiana di New York che, come il piú sindacalistico "Il Martello" diretto nella stessa città da Carlo Tresca, è anti-piattaformista). In essa Camillo Berneri commenta il « destino politico » di Aršinov, il quale nell'ottobre 1931 coll'articolo *L'anarchismo e la dittatura del proletariato* dichiara apertamente di lasciare l'anarchismo e accetta « la necessità storica e inevitabile della nostra epoca, la dittatura del proletariato ». È il primo concreto tentativo di avvicinamento ufficiale all'URSS compiuto da Aršinov, che il 30 giugno 1935 pubblica sul giornale sovietico "Izvestia" un articolo in cui rinuncia a ogni cautela anarchizzante e definisce « farsa tragicomica » il movimento makhnovista (da lui stesso esaltato in passato) e « atti terroristici e di espropriazione senza importanza » le azioni compiute dagli anarchici nella rivoluzione russa del 1905-1907. Scrive Berneri: « Quando Francesco Saverio Merlino si allontanò dall'anarchismo, credette giustamente che fosse dovere di dignità di pensatore e di scrittore giustificare seriamente il suo nuovo atteggiamento. Quello che voi scrivete a giustificazione vostra e ad incitamento agli anarchici a seguirvi è di una povertà pietosa (...) Lo stesso Makhno che agli estranei del movimento anarchico ucraino pareva esser unito a voi da una profonda comunità di idee, vedeva nel vostro piattaformismo una deviazione bolscevizzante. Makhno era anarchico; ed è per questo che, non sperando adescarlo e sapendolo tenacemente coerente nemico, la stampa bolscevica lo ha sistematicamente diffamato in Russia e fuori di Russia». Berneri è l'unico a mettere acutamente in rilievo il momento storico scelto da Aršinov per passare all'URSS: « Mentre, in nome del fallimento della dittatura proletaria nell'URSS, dei bolscevichi hanno dato e danno la libertà o la vita, voi, neobolscevico, vi affrettate a incensare lo zar Stalin, e proprio in un momento politico in cui il possibilismo bolscevico sta degenerando nell'opportunismo piú governamentale e nazionalista. (...) Voi siete, inserito nel regime bolscevico, un suicida ». Aršinov concluderà la sua vita, probabilmente nel 1936, in un campo di concentramento stalinista.

Scrivendo da Roma in cui vive praticamente prigioniero della censura fascista, il vecchio Malatesta ribadisce, a proposito della « responsabilità collettiva come base di ogni seria organizzazione »,

che « non si rimedierà a niente proclamando una "responsabilità collettiva" che, se non è la cieca sottomissione di tutti alla volontà di alcuni, è una assurdità morale in teoria, e, in pratica, la irresponsabilità generale. (...) Già nella mia risposta a Makhno io dicevo: "Può darsi che, parlando di responsabilità collettiva, voi intendiate l'accordo e la solidarietà che devono esistere tra i membri di una associazione. E se è cosí, la vostra espressione sarebbe secondo me una improprietà di linguaggio, ma in fondo si tratterebbe solo d'una questione di parole e saremmo vicini ad intenderci" » (lettera al gruppo anarchico del XVIII circondario di Parigi, piattaformista, del marzo 1930, pubblicata da "Le Libertaire" di Parigi il 19 aprile successivo). Non si tratta però di una semplice questione di parole, come confermerà, al di là dei tragici errori di Aršinov, il declino del movimento anarchico nel mondo, incapace di organizzarsi nella mutata società di massa del periodo tra le due guerre mondiali.
31 ottobre I fascisti linciano a Bologna un ragazzo di 15 anni, Anteo Zamboni, figlio dell'anarchico Mammolo Zamboni. Il povero ragazzo era stato accusato dalla folla di avere attentato a Mussolini. Il padre e la zia di Anteo saranno condannati due anni dopo dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato a 30 anni di reclusione per complicità nell'attentato, nonostante le prove della loro estraneità. Saranno successivamente graziati.
Novembre Prendendo spunto dall'attentato di Bologna Mussolini emana leggi eccezionali che completano formalmente la copertura giuridica della dittatura. Viene istituito il Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Numerosi sono gli anarchici arrestati e inviati al confino.

1927

9 aprile Viene confermata la condanna a morte di Sacco e Vanzetti. In tutto il mondo si rinnovano le manifestazioni per la liberazione dei due anarchici italiani imprigionati negli Stati Uniti.
Luglio Creazione, da parte dei gruppi anarchici di Spagna e Portogallo riuniti a Valencia, della Federaciòn Anarquista Ibérica (FAI), che fino al 1931 e al suo collegamento con la CNT, non avrà peso determinante nella vita sociale spagnola. Nel dicembre 1929 la FAI, con un manifesto firmato dal *Comité peninsular*, prenderà posizione sul « pericolo deviazionista » che minaccia il movimento operaio spagnolo e che porterà nello stesso mese allo scioglimento temporaneo della CNT.
23 agosto Nel penitenziario di Charleston (Massachusetts) vengono uccisi sulla sedia elettrica Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. Violente dimostrazioni di protesta scoppiano in tutto il mondo. Nicola Sacco era nato nel 1891 a Torremaggiore (Foggia); era emigrato da ragazzo negli Stati Uniti. Contrario alla guerra, nel 1917 si rifugiò al Messico. Rientrato negli Stati Uniti, si distinse per la sua audacia nelle lotte e nell'attività di propaganda. Viene ucciso con Bartolomeo Vanzetti poco dopo la mezzanotte del 22 agosto, nonostante la protesta e la difesa ideale di tutto il mondo.
Bartolomeo Vanzetti era nato nel 1888 a Villafalletto (Cuneo); a vent'anni era emigrato negli Stati Uniti. Per vivere fece i mestieri piú modesti; quando fu arrestato con Sacco sotto l'accusa di avere depredato e ucciso due impiegati di banca a Bridgewater, nel Massachusetts, faceva il pescivendolo. Aveva preso parte attivissima a tutte le lotte operaie. Per evitare la mobilitazione, nel 1917 s'era rifugiato al Messico. Rientrato a guerra finita, aveva ripreso l'azione di propaganda delle idee anarchiche. Condannato a morte con Sacco nonostante fosse risultata chiaramente la loro innocenza, scrisse in inglese, poche ore prima di morire, l'*Ultimo discorso alla Corte* che contiene espressioni di fierezza e di grande bontà, e che costituisce una sorta di testamento politico e umano. Esso dice:

Io voglio:
Un tetto per ogni famiglia
del pane per ogni bocca
educazione per ogni cuore
luce per ogni intelligenza.

Anche le sue *Lettere*, raccolte in volume e tradotte in diverse lingue, sono documenti semplici e commoventi di elevati, generosissimi sentimenti umani.

A Buenos Aires scoppiano due bombe, al monumento a Washington e all'agenzia Ford. L'ambasciatore americano pubblica sui giornali un'inserzione a pagamento in cui sostiene che Sacco e Vanzetti sono due delinquenti comuni. Di fronte alla provocazione, gli anarchici dell'azione violenta (tra gli altri, Di Giovanni e i fratelli Scarfò) reagiscono con una serie di attentati. La polizia li attribuisce tutti a Di Giovanni. In novembre un fabbricante di scarso buon gusto, Gurevich, lancia una nuova marca di sigarette per operai, chiamata « Sacco e Vanzetti »: una bomba gli fa cessare immediatamente la produzione. Il giorno di Natale salta la National City Bank. Due morti e 23 feriti tra i clienti americani e argentini. Il 3 maggio 1928 Di Giovanni fa saltare il consolato italiano, centro di delazione ai danni di antifascisti e anarchici: 9 morti e 34 feriti. Poco dopo l'anarchico italiano fa saltare la farmacia di un noto fascista, Beniamino Mastronardi, e la casa di un feroce torturatore di antifascisti in Italia, il colonnello Afeltra.

1929

In Argentina la FORA si fonde con la socialista

Unión General del Trabajo nella Confederaciòn General de Trabajadores di tendenze anarco-sindacaliste.
Dicembre Una violenta polemica interna sui princípi e i compiti della *Confederaciòn* provoca le dimissioni del *Comité nacional* della CNT di Angel Pestaña (considerato « deviazionista » dai piú fanatici assertori dell'azione diretta e dell'antiparlamentarismo) che proclama pubblicamente la morte della CNT. La CNT risorgerà in tutta la Spagna con vitalità ancora maggiore dopo la caduta della dittatura militare (28 gennaio 1930), quando la « Dicta blanda » del governo del generale Berenguer prenderà il posto della « Dicta-dura » di Primo de Rivera, e la CNT imporrà la riapertura dei suoi sindacati.

1930
Gennaio Camillo Berneri, esule dall'Italia dopo l'avvento del fascismo, viene espulso dal Belgio in seguito a una macchinazione ordita dalla polizia. Estradato in Francia, viene condannato a un anno di reclusione.
30 giugno Francesco Saverio Merlino, avvocato, socialista (nel PSI dal 1901), proveniente dal movimento anarchico, muore settantaquattrenne a Roma. A ventun anni aveva fatto parte del collegio di difesa della « banda del Matese » (Malatesta, Cafiero e altri 24 anarchici internazionalisti) alla Corte d'Assise di Benevento (14-25 agosto 1878). Tutti gli imputati vennero assolti dell'accusa di uccisione di un carabiniere e d'insurrezione (reato politico, compreso in un'amnistia). Nato a Napoli nel 1856, Merlino aveva aderito all'internazionalismo nell'anno del famoso processo. Riflessivo e moderato nel linguaggio, aveva iniziato a pubblicare nel 1879 a Napoli il settimanale anarchico "Il movimento sociale"; esule, aveva militato nei movimenti anarchici d'Europa e d'America. Nel 1900 aveva difeso il regicida Bresci, poi si era accostato al partito socialista.

1931
1° febbraio Fucilazione di Severino Di Giovanni catturato dopo un conflitto a fuoco con la polizia. Il giorno dopo viene fucilato Paulino Scarfò, che si era autoaccusato di tutte le rapine commesse dal loro gruppo per condividere la sorte dell'amico. Di Giovanni aveva conosciuto Durruti e appreso la tecnica dell'assalto alle banche per autofinanziamento. Nel 1930 aveva ristampato in edizione curatissima le opere di Elisée Reclus; lo stesso anno prendeva il potere il generale Uriburu che iniziava la fucilazione degli anarchici.
14 aprile Proclamazione della repubblica spagnola. La maggioranza repubblicana va dai socialisti agli autonomisti fino ai vecchi monarchici liberali. Fuori della maggioranza repubblicana resta la possente organizzazione anarco-sindacalista della CNT-FAI.
29 maggio Fucilazione a Roma (Forte Braschi) di Michele Schirru, anarchico nato a Padria (Sassari) nel 1899. Il giorno precedente il Tribunale speciale fascista lo aveva ritenuto colpevole di avere intenzione di uccidere Mussolini.
4 novembre Muore a Caprigliola, nei pressi di Aulla, Luigi Galleani. Era nato a Vercelli nel 1861. Esule negli Stati Uniti, vi aveva fondato "Cronaca Sovversiva", da lui diretto per parecchi anni.

1932
Viene rovesciato in Spagna il presidente del consiglio Manuel Azaña, riformatore borghese; la popolarità sua e del suo partito, l'Izquierda repubblicana, era gravemente diminuita dopo la repressione di un moto anarchico contadino della CNT-FAI a Casas Viejas.
17 giugno A Roma (Forte Bravetta) fucilazione dell'anarchico veneto Angelo Sbardellotto. Il tribunale speciale lo aveva condannato a morte, come già Schirru, per avere progettato un attentato contro Benito Mussolini.
22 luglio Muore a Roma Errico Malatesta, una grande figura dell'anarchismo italiano, e indubbiamente uno dei piú profondi pensatori libertari di questo secolo. Aveva 78 anni.

1933
11 maggio Muore in un ospedale di New York l'anarchica italiana Virgilia D'Andrea, esule dall'Italia, col suo compagno Armando Borghi, dopo l'avvento del fascismo. Nata 43 anni prima a Sulmona, aveva scritto poesie e propagandato in Europa e America gli ideali libertari.
1° agosto Scendono in sciopero i lavoratori dell'Avana. Il dittatore Machado fa sparare sugli scioperanti che si danno al sabotaggio e assaltano i depositi di viveri. Machado è costretto alla fuga meno di un mese dopo.
21 agosto Gli operai cubani occupano uno zuccherificio nella provincia di Camagüey; vengono successivamente occupati altri 35 stabilimenti. Ai primi di settembre il 30 per cento della produzione di zucchero è sotto controllo operaio. Nel frattempo fanno la loro apparizione Soviet contadini a Mabay, Jaronu, Senado, Santa Lucìa e altri centri. I direttori degli stabilimenti sono dichiarati in arresto; operai armati fanno la guardia alle fabbriche. E la piú grande agitazione operaia a Cuba. Alla lotta partecipano tutte le forze della sinistra, dagli anarco-sindacalisti ai socialisti ai comunisti. Lo sciopero contribuisce all'eliminazione di Machado e all'avvento al potere di Ramòn Grau San Martìn, il quale riconosce le leghe sindacali, il diritto all'assistenza, ad abitazioni migliori, mentre il padronato riconosce, in teoria, la giornata lavo-

Barcellona, capitale della Catalogna, è anche, fino alla guerra civile, la capitale dell'anarchismo. Sullo sfondo della Sagrada Familia (Sacra Famiglia), la visionaria costruzione religiosa di Antonio Gaudí (alle pagine seguenti) finanziata dalle autorità per risvegliare « lo spirito religioso nel popolo e arginare l'offensiva del materialismo », fogli di propaganda anarchica per l'espropriazione delle terre.

rativa di otto ore. I comunisti, che non avevano guidato lo sciopero né l'occupazione armata degli zuccherifici né i soviet rurali, s'inseriscono nella lotta operaia e si mettono alla testa del movimento sindacale. Durante i quattro mesi del governo Grau (e in pratica fino al 1935) essi si rifiutano settariamente di collaborare con le altre formazioni di sinistra. Alla caduta di Grau adotteranno la linea del fronte popolare. Ma sarà ormai troppo tardi. Gli stalinisti passeranno cosí dalla parte di Batista, che sosterranno fino a quando Fidel Castro (da essi avversato come « piccolo borghese ») caccerà il dittatore dall'isola (1959). Nel 1938 Batista, reazionario spietato con i lavoratori e le organizzazioni della sinistra, riammetterà nella legalità il partito comunista messo fuori legge ai tempi di Machado. In cambio Batista riceverà l'appoggio dei dirigenti stalinisti, i quali, nel giro delle complicità, in pratica avranno via libera nella classe operaia che cercheranno di mantenere separata dalla guerriglia scatenata da Castro e Ernesto "Che" Guevara.

1934

Luglio Nella notte tra il 10 e l'11 muore nel Konzentration Zenter (campo di concentramento nazista) di Oranienburg il poeta e propagandista anarchico Erich Mühsam. Era nato nel 1878. Durante la prima guerra mondiale aveva svolto un'attiva campagna antimilitarista; aveva partecipato alla repubblica dei Consigli di Monaco (1919) ed era diventato poi uno dei poeti piú impegnati socialmente della repubblica di Weimar. Fino al 1933 combatté il nascente nazismo dalle colonne della rivista "Fanal". Internato e sottoposto a torture per oltre un mese, crolla sotto le percosse degli aguzzini hitleriani.

25 luglio Muore a Parigi, povero e malato, l'operaio metallurgico ucraino Nestor Makhno. Nel 1908 era stato condannato a morte per le sue attività anarchiche. In considerazione della giovane età (aveva 17 anni) la sentenza fu commutata in prigione a vita. Liberato dalla rivoluzione di febbraio (1917), capeggiò in Ucraina la guerriglia anticapitalista e la repubblica libertaria. I bolscevichi, che avevano combattuto al suo fianco, lo misero al bando alla fine del 1920. Makhno e parte dei suoi guerriglieri nell'agosto 1921 riuscirono a fuggire in Europa.

1° dicembre Misteriosa uccisione dell'alto funzionario del partito comunista Sergej Kirov a Leningrado. Kirov, con i pieni poteri conferitigli da Stalin, era segretario del partito in quella città. Aveva l'incarico di dare nuovo impulso alla produzione, « preda dell'anarchia ». È abbattuto a revolverate da un giovane membro del partito comunista, Nikolaiev, uno stalinista di sinistra esasperato per la politica reazionaria adottata dal partito. Nell'URSS il delitto giova a Stalin, che ne approfitta per eliminare le restanti forze dell'opposizione zinovievista. All'estero invece il delitto viene imputato ai trotzkisti e agli anarchici. Quando la sinistra francese chiede la liberazione di Victor Serge deportato a Orenburg, le delegazioni culturali russe, assai imbarazzate, rispondono che Serge è implicato nell'affare Kirov.

In realtà l'affare Kirov non è che il lugubre preannuncio dei processi di Mosca nei quali perirà, vittima della follia staliniana, tutta l'ala ancora pensante dell'opposizione rimasta in Russia, da Zinoviev a Kamenev a Bukharin, vale a dire la restante vecchia guardia bolscevica. Sul piano politico, nel 1933 i vecchi collaboratori di Lenin erano rimasti profondamente scossi dall'ascesa di Hitler al potere, e dall'incapacità dimostrata dal Comintern di sbarrargli la via. L'URSS non proclama neppure la mobilitazione generale, e il partito comunista tedesco, applicando la teoria staliniana del socialfascismo, spiana la strada a Hitler combattendo i socialisti piú dei nazisti. Successivamente, il 6 febbraio 1934, una sommossa viene inscenata in Francia dalla destra piú reazionaria, provocando un riavvicinamento frettoloso e insincero di socialisti e comunisti. Questi sviluppi della situazione in Germania, Francia e Russia, e il loro effetto cumulativo, chiudono una fase capitale delle speranze rivoluzionarie nel mondo. Al momento dell'uccisione di Kirov l'ufficio politico del partito comunista sta cominciando una politica di normalizzazione e di pacificazione. Il regime dei kolkhoz viene modificato in modo da permettere ai coltivatori di farsi nel kolkhoz stesso forme di beni personali. Il governo sovietico vuole darsi una facciata democratica in seno alla Società delle Nazioni e cerca l'appoggio all'estero della borghesia e della piccola borghesia intellettuale. La rivoltellata mortale di Nikolaiev interrompe questa tendenza e scatena la piú feroce delle repressioni: 114 esecuzioni immediate, poi l'esecuzione di Nikolaiev e dei suoi compagni, 14 giovani comunisti delusi dal comunismo burocratico, la deportazione in massa di migliaia e migliaia di abitanti di Leningrado, infine l'arresto di circa tremila persone, vecchi comunisti sospettati di appartenere alla tendenza Zinoviev-Kamenev. Incombe l'èra delle « grandi purghe », dei processi di Mosca del 1936-1938.

1935

24 giugno Luigi Fabbri, illustre pensatore dell'anarchismo italiano, muore esule a Montevideo. Era nato a Fabriano nel 1877. Aveva redatto con Pietro Gori la rivista "Il Pensiero". Insegnante, era stato costretto a espatriare dalla dittatura fascista nel 1926 per aver rifiutato il giuramento di fedeltà al regime. Aveva mantenuto alta la linea libertaria, lucida e intelligente, di Errico Malatesta, in

almanaque
1934
tierra y libertad
¡La Alianza
UGT
CNT
suprimirá el fascismo!

SPAIN AND THE WORLD
THE CAUSE OF FREE SPAIN IS THE CAUSE OF THE INTERNATIONAL PROLETARIAT
JULY 19th 1936

Francia, Belgio e Uruguay (ove si era rifugiato dopo ripetute espulsioni). A Montevideo aveva fondato nel 1930 la rivista "Studi sociali".
Ottobre Camillo Berneri, Umberto Marzocchi, Umberto Consiglio e altri anarchici italiani in esilio danno vita in Francia a un Convegno d'intesa degli italiani emigrati nel Belgio, in Svizzera e in Francia.
11 ottobre Fondazione della Federación anarco-comunista argentina (FACA).

1936
28 giugno Muore suicida in Francia Aleksandr Berkman. Nato nel 1870 in Lituania (allora sotto la Russia), lasciò l'agiata famiglia per unirsi al movimento rivoluzionario degli anarchici russi emigrati in America. Nel 1892 sparò al finanziere Henry Clay Frick, uno dei re dell'acciaio, per sostenere uno sciopero. Scontò 18 anni di carcere e fu espulso dagli Stati Uniti nel 1919 con Emma Goldman e altri anarchici.
18 luglio Radio Tenerife trasmette un messaggio del generale Francisco Franco alla nazione spagnola: l'esercito si è assunto il « glorioso compito di salvare la Spagna dalla sovversione e dall'anarchia ». L'indomani Franco atterra a Tetuán e assume il comando dell'Esercito d'Africa. La guerra civile spagnola comincia, cosí ufficialmente, con l'adesione di Franco alla sedizione militare del generale Mola e altri congiurati contro la repubblica. In realtà è cominciata molto tempo prima. La reazione spagnola non si esaurisce con il generale Franco, ma basta osservare le vicende dell'esistenza di quest'ultimo per averne un'immagine sufficientemente rappresentativa. Francisco Franco Bahamonde è nato il 4 dicembre 1892 nel porto militare galiziano di El Ferrol. Entrato all'accademia militare di Toledo, prende parte attiva alla repressione dei movimenti di liberazione nel Marocco spagnolo. I suoi metodi brutali gli assicurano una rapida carriera: è capitano a soli 22 anni, maggiore a 23, colonnello a 32 e generale a 33. Nel 1917 si distingue nella caccia all'uomo contro i minatori delle Asturie in sciopero (maggio-giugno). Il 13 settembre 1923 il generale Miguel Primo De Rivera s'impadronisce del potere. La carriera di Franco subisce un'accelerata: nel 1926 è nominato generale di brigata e trasferito a Madrid. Il 28 gennaio 1930 crolla la dittatura di Primo De Rivera, minata dalla crisi economica mondiale; il dittatore fugge a Parigi e vi muore poco dopo. Franco si tiene in disparte e non si lascia coinvolgere; il re lo protegge, il generale Berenguer, nuovo capo del governo, anche. Le elezioni del 12 aprile 1931 segnano la fine della monarchia (i monarchici vincono soltanto nelle campagne). La borghesia sceglie la repubblica e scarica come capro espiatorio il re: Alfonso XIII se ne va in esilio; il 14 viene proclamata la seconda repubblica della storia spagnola. Ma la carriera di Franco non si arresta: è comandante dell'accademia militare di Saragozza dal 1927 al 1931. Le elezioni del 1933 per il rinnovo delle Cortes segnano una vittoria della destra unita, favorita da una legge elettorale che premia le coalizioni a detrimento dei singoli partiti. Comincia il *Bienio Negro* (1933-35) caratterizzato da una ancor piú feroce repressione in campo sociale, sindacale, culturale. La chiesa cattolica mantiene i suoi privilegi che la legge della repubblica dovrebbe limitare; gli espropri vengono revocati e i proprietari risarciti. La sinistra reagisce con uno sciopero generale rivoluzionario. A Barcellona gli autonomisti guidati da Luis Companys proclamano l'indipendenza della *Generalitat* catalana. Franco è chiamato a schiacciare la rivolta. Gli autonomisti catalani sono costretti all'espatrio; solo nelle Asturie la rivoluzione divampa, animata dai minatori anarchici e socialisti. Gli anarchici sostengono i minatori delle Asturie e non gli autonomisti della Catalogna che considerano nazionalisti borghesi. Per piegare anarchici e socialisti Franco deve far venire dal Marocco l'esercito d'Africa; il 24 ottobre entra in Oviedo da vincitore dopo avere schiacciato la rivoluzione. Nel febbraio del '35 è nominato capo dell'esercito del Marocco, tre mesi dopo dell'esercito spagnolo grazie all'appoggio di Gil Robles entrato nel governo come ministro della guerra. Franco elimina tutte le riforme iniziate da Azaña nel 1931, caccia gli ufficiali repubblicani, richiama i monarchici come Mola, che in seguito a una congiura ordita nel 1932 erano stati allontanati dall'esercito. Ma ecco che nel dicembre 1935 cade il reazionario governo Lerroux; comincia una nuova, violentissima campagna elettorale. La sinistra si concentra nel Frente Popular, cui danno il loro appoggio, oltre che i socialdemocratici e gli stalinisti, anche gli anarchici della FAI-CNT e i comunisti « eretici » del POUM (Partido Obrero de Unificación Marxista) d'ispirazione in parte trotzkista. La vittoria parlamentare tocca questa volta in misura schiacciante alle sinistre, che hanno 286 seggi contro i 132 della destra e i 42 del centro (i nazionalisti baschi ottengono 10 seggi). Franco ordina ai congiurati tipo Mola di tenersi pronti. Ma Azaña interviene e spedisce Franco in semi-esilio alle Canarie e Mola dal Marocco a Pamplona. L'insurrezione è fissata per le ore 17 del 17 luglio: alle « cinque della sera » comincia la sedizione fascista, cui Franco aderisce dopo prudenti pensamenti e valutazioni del pro e contro. Alla notizia dell'insurrezione gli anarchici della Catalogna rispondono con estrema decisione, guidati dal vecchio gruppo dei Solidarios (Durruti, Ascaso, Garcìa Oliver ecc.): i militari filo-franchisti vengono circondati e catturati, tutta la regione è nelle mani della CNT-

FAI, che però spartisce in pratica il potere col presidente autonomista Companys, borghese progressista, che aveva in passato condiviso la galera coi Solidarios.

Al congresso del maggio 1936 la CNT ha proposto all'altra grande organizzazione dei lavoratori, la socialista UGT, di concludere « un patto rivoluzionario » con lo scopo di « distruggere completamente il regime politico e sociale che regola la vita del paese », lasciando la questione dell'organizzazione del nuovo regime sociale « alla libera elezione dei lavoratori liberamente riuniti ». Il congresso ha elaborato anche un dettagliato programma riguardante la struttura e il funzionamento della società « comunista libertaria » che deve emergere dalla rivoluzione, ma la CNT continua a opporsi a qualsiasi alleanza con i partiti politici. Anche il partito comunista spagnolo (PCE) auspica l'unità sindacale UGT-CNT, ma su presupposti radicalmente diversi da quelli della CNT. Per il PCE non si tratta di giungere alla rivoluzione proletaria ma di « fare pressioni » sul governo repubblicano perché applichi il programma del fronte popolare. Poi, per il PCE la direzione dell'azione deve essere nelle mani dei partiti della sinistra e non dei sindacati. In particolare il PCE vuole sviluppare l'unità d'azione già stabilita col partito socialista e prefigurante l'unificazione. Tale impostazione unitaria pare rispondere alle esigenze della situazione oggettiva, dominata dal pericolo del colpo controrivoluzionario. Ma la stessa situazione oggettiva s'incarica di denunciare, all'indomani del colpo franchista, i limiti della politica comunista. Infatti le masse spagnole sono molto piú avanzate di quanto il PCE immagini e di quanto la stessa direzione della CNT possa sperare. Alla notizia della ribellione militare, infatti, gli operai e i contadini spagnoli rispondono con una rivoluzione sociale, e questa rivoluzione ha un carattere largamente anarchico, anche se la UGT è numericamente grande quanto la CNT. Nei primi mesi successivi al *golpe* i lavoratori socialisti di Madrid agiscono sovente con uno spirito rivoluzionario pari a quello dei lavoratori anarco-sindacalisti di Barcellona: essi formano le loro milizie e pattuglie stradali ed espropriano un certo numero di fabbriche d'importanza strategica ponendole sotto il controllo dei comitati operai. I contadini socialisti della Castiglia e dell'Estremadura formano dei collettivi, molti dei quali sono libertari come quelli creati dai contadini anarchici d'Aragona e del Levante. In questa fase iniziale e « anarchica » della rivoluzione, tanto simile alle fasi iniziali di precedenti rivoluzioni, le « masse » cercano di assumere il controllo diretto della società rivelando un notevole slancio nell'inventare (o riprendere dalla tradizione) le loro forme libertarie di amministrazione sociale. Questo era successo già nella Comune di Parigi e nella rivoluzione russa. Ma ciò che rende unica l'esperienza spagnola è la presenza di una grande organizzazione e tradizione anarchiche, che rende piú durevoli questi tentativi di autogestione e che offre una certa resistenza alla controrivoluzione stalinista. Infatti la rivoluzione del 1936 segna il culmine di piú di 60 anni di agitazione anarchica in Spagna. Lo stesso partito socialista e la UGT si erano diffusi piú nell'area amministrativa di Madrid che nelle grandi città operaie come Barcellona. Ciò che spinge la classe operaia ad agire contro Franco è la difesa di quanto ottenuto immediatamente espropriando fattorie e fabbriche. È questo che i comunisti legati a Mosca non possono accettare quando impostano l'azione antifranchista sul piano esclusivamente militare e di alleanza repubblicana. D'altro canto i vertici della CNT commettono l'errore di partecipare al governo di coalizione antifascista di Madrid da una posizione subordinata e inefficiente.

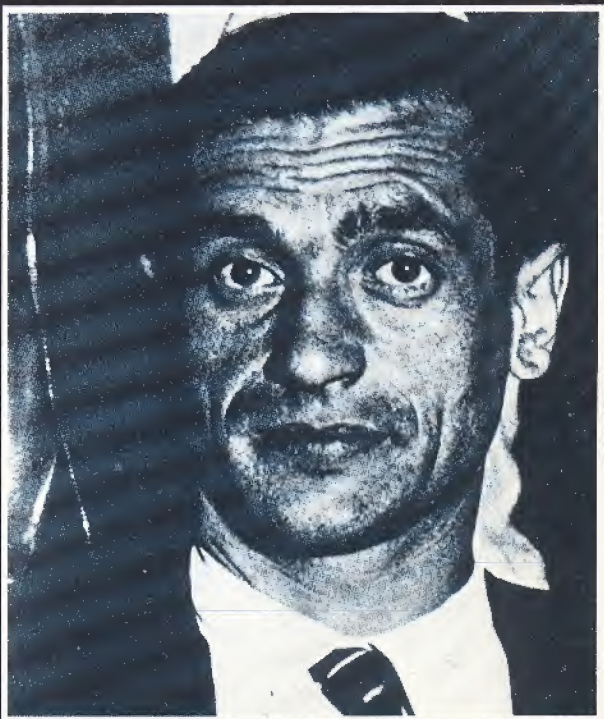
Di fronte all'inerzia dei capi del partito socialista e del partito comunista e delle centrali sindacali piú forti, le masse operaie francesi creano una situazione rivoluzionaria con l'azione diretta. I partiti della sinistra sono come paralizzati dalla brusca svolta del Comintern, che dal VI al VII congresso è passato dalla teoria del « socialfascismo » (fascismo e socialdemocrazia sono fratelli gemelli) alla teoria e alla prassi dei fronti popolari, che riabilitano le socialdemocrazie in tutto il mondo nonché i radicali e altre forze della borghesia cosiddetta « progressista » per fare argine contro il fascismo. Ma la crisi si manifesta nel fatto che, per quanto riguarda la Francia, il popolo è nauseato dei radicali e della III Repubblica. Le elezioni svoltesi il 26 aprile e il 3 maggio 1936 vedono infatti il trionfo dei due partiti di sinistra, che assieme ottengono oltre 3 milioni e mezzo di voti: il partito socialista 146 seggi (contro 97 nella camera precedente) e il partito comunista, con un milione e mezzo di voti, 72 (contro 16). Ma è una forza che resta inutilizzata e si esaurisce, priva di una guida politica, nel movimento dell'occupazione delle fabbriche. Infatti socialisti e comunisti si rendono garanti dei radicali di fronte all'elettorato popolare e appoggiano il ministro Daladier: al secondo turno partito socialista e partito comunista ritirano i loro candidati a favore dei borghesi radicali, alterando la volontà politica dei lavoratori francesi; ciononostante i radicali perdono oltre un terzo dei loro mandati. Alle accuse della destra che dice che il crollo radicale è dovuto all'alleanza con le sinistre, Daladier replica: « Senza il fronte popolare avremmo perduto di piú ». Ciò è indubbiamente vero, e dimostra che la politica del fronte popolare è impo-

sta dall'alto: dalla borghesia radicale, dagli affaristi legati al partito socialista e dai diplomatici sovietici. Il piú disonesto di tutti i sistemi elettorali non riesce a nascondere il fatto che le masse non vogliono una coalizione con i radicali come sostiene il cosiddetto fronte popolare, ma vogliono il raggruppamento dei lavoratori contro tutta la borghesia. Ma gli anarco-sindacalisti e gli altri gruppi rivoluzionari minoritari, anziché presentare al secondo turno candidature operaie rivoluzionarie capaci di raccogliere un numero considerevole di voti, preferiscono astenersi, lasciando cosí il passo ai radicali. Come segno della loro carica antiborghese, le masse possono cosí imporre, al posto del ministero Daladier, soltanto un ministero Blum (Léon Blum è un vecchio socialdemocratico che il fronte popolare ripresenta alle masse come autentico socialista). Ma il 24 maggio la manifestazione in memoria dei comunardi supera in grandezza tutte le manifestazioni popolari che Parigi ha visto finora. A Tolone e a Brest manifestazioni di piazza danno il primo segnale d'allarme. Le proteste dei soldati contro il *rabiot* (prolungamento del servizio militare) costituiscono una forma d'azione diretta di massa. Mentre Blum si accinge a formare il ministero un'ondata di scioperi dilaga per la Francia. Non trovando una direzione politica, gli operai avanzano senza di essa e procedono all'occupazione delle fabbriche. Il nuovo ministro degli Interni nel governo Blum, il sindaco socialista di Lilla, Salengro, dichiara (prima ancora di assumere il potere) che difenderà « l'ordine contro l'anarchia ». Anche Blum, dice alle masse: « Io non sono Kerenskij. Se non cessate l'occupazione verrà non Lenin ma il fascismo ». Nel luglio Salengro fa evacuare dalla polizia le fabbriche occupate dagli operai. Gli staliniani, guidati da Thorez e Cachin, appoggiano a fondo il governo Blum senza però entrarvi. Il movimento dell'occupazione, incastrato tra repressione governativa e cedimenti sindacali, è in una strada senza uscita. Il colonnello La Rocque (noto dirigente dell'organizzazione reazionaria della Croix de feu che scatenò i moti del 6 febbraio 1934: alcune migliaia di fascisti e monarchici armati di pistole, manganelli e rasoi imposero il governo reazionario di Domergue, Tardieu e Pétain con l'appoggio di radicali come Herriot provocando una risposta antifascista), dopo il maggio '36 fonda il Partito sociale francese. La sua rivincita, agevolata dal fallimento del fronte popolare e dall'insipienza politica delle sinistre, si avrà con la seconda guerra mondiale, che di lí a pochi anni vedrà l'invasione nazista della Francia e l'avvento al potere del vecchio maresciallo Philippe Pétain.

Anarchici di tutto il mondo accorrono, assieme ad altri antifascisti, a difendere la Spagna aggredita da Francisco Franco.

1°-6 agosto Carlo Rosselli, uno dei fondatori del movimento antifascista e socialista libertario « Giustizia e Libertà » raggiunge Barcellona dalla Francia e stringe accordi per la costituzione di una colonna di combattenti italiani. Dell'apparato statale repubblicano resta in piedi solo la facciata: alla notizia dell'insurrezione fascista, le forze popolari guidate dagli anarchici e dai socialisti di sinistra (marxisti che si sarebbero associati al POUM, il partito comunista d'ispirazione luxemburghiana e trotzkista) hanno provveduto all'espropriazione dei mezzi di produzione e di ogni tipo di azienda, che vengono gestite direttamente dai lavoratori. I partiti di sinistra, i sindacati, i comitati di fabbrica e di quartiere, in cui sono al primo posto gli anarchici che non fanno parte del fronte popolare, organizzano la vita economica, la polizia, le milizie antifasciste per il fronte. Rosselli aveva convocato a Parigi una riunione antifascista per decidere l'intervento in Spagna, ma socialisti e comunisti, legati dal patto d'unità d'azione, avevano rifiutato di partecipare per « evitare di fare di una questione interna spagnola una questione internazionale ». Due o tre giorni dopo l'insurrezione franchista, « Giustizia e Libertà » decide di intervenire da sola con l'appoggio di gruppi minori, di socialisti di sinistra e anarchici, che vedevano proprio nel carattere internazionale della lotta al fascismo un requisito rivoluzionario indispensabile. La colonna dei volontari italiani viene inquadrata (l'inquadramento è legge generale delle milizie popolari) in quelle della CNT-FAI. Comandanti sono Carlo Rosselli e il repubblicano Mario Angeloni.

28 agosto Primo combattimento tra franchisti e volontari libertari italiani. Cadono il comandante Mario Angeloni e gli anarchici italiani Michele Centrone, Fosco Falaschi e Vincenzo Perrone, ma l'offensiva fascista sul fronte d'Aragona viene bloccata. Comandante della colonna italiana è ora Carlo Rosselli. I primi scontri vittoriosi con i franchisti danno prestigio ai volontari italiani, che vengono richiesti anche da altre formazioni piú deboli e vengono usati, per la loro compattezza e pratica di guerra, in funzione di gruppi d'assalto. La maggioranza della colonna Rosselli è comunque anarchica; non manca una minoranza comunista. Sorgono i primi contrasti, né mancano dissidi interni tra gli anarchici che accettano la nuova linea della collaborazione governativa, e gli intransigenti. Mentre il fronte d'Aragona ristagna, i generali fascisti ricevono aiuti da Mussolini e da Hitler. Francia, Inghilterra e Unione Sovietica non muovono un dito. Solo in ottobre Stalin manda un telegramma a Manuel Azaña affermando che la causa del popolo spagnolo è quella di tutta l'umanità progressiva. L'uso della parola « progressiva » allude all'alleanza con la borghesia; in-

Tre esponenti della rivoluzione libertaria spagnola. Sulla sinistra, il leggendario combattente anarchico Buenaventura Durruti, operaio, espropriatore, condannato a morte in Europa e in America Latina, caduto nella difesa di Madrid. A destra in alto: Juan García Oliver, ex cameriere, membro del gruppo « I Solidarios » con Durruti, ministro della giustizia durante la guerra civile. In basso: Joaquìn Ascaso, presidente del Consiglio di difesa di Aragona, arrestato dalla polizia stalinista nell'agosto 1937.

fatti, parallelamente all'invio di materiale e dell'organizzazione delle Brigate internazionali, si assiste alla distruzione della rivoluzione spagnola, alla revoca della socializzazione di tutte le industrie e della collettivizzazione, avvenuta in molte zone, della terra. Stalin ottiene anche il controllo effettivo, da parte dei comunisti legati al Comintern, delle leve del potere, a cominciare dal movimento operaio. Ciò significa la fine della creatività delle masse, e l'inizio - parallelamente a quanto avviene in Russia - dell'eliminazione di ogni critica da sinistra alla dittatura stalinista. È la caccia ai comunisti « eretici », definiti trotzkisti. Ciò significa, in Spagna, eliminazione del POUM e degli anarchici. Spaventato dall'avvento di Hitler (cui lui stesso ha contribuito combattendo i socialisti tedeschi) Stalin cerca di accaparrarsi in tal modo, le simpatie delle borghesie al potere in Francia e Inghilterra. Delegato a controllare il rispetto delle condizioni poste dall'URSS per l'invio di materiale bellico per la difesa di Madrid, il partito comunista spagnolo, fino a quel momento minoranza di poco conto, diventa il partito del potere e si adopera per ricostruire l'apparato e le gerarchie statali ed eliminare dal governo ogni posizione rivoluzionaria. Poco per volta la Catalogna e il movimento anarco-sindacalista vengono diffamati, isolati, repressi.
I partiti italiani (socialista, comunista e repubblicano) si accordano per costituire una legione italiana unitaria, che affidano al comandante designato dagli stalinisti, Randolfo Pacciardi. Nasce cosí il battaglione Garibaldi delle Brigate internazionali. Avviene quindi la « militarizzazione » dei volontari antifascisti, che vengono posti alle dipendenze dell'esercito regolare.
8 settembre Juán Lopez, dirigente della CNT, annuncia la collaborazione degli anarco-sindacalisti col governo centrale di Madrid e il loro appoggio al programma governativo.
26 settembre La CNT entra nel governo regionale catalano con 3 ministeri di poco conto.
1° ottobre La CNT approva lo scioglimento del Comitato centrale delle milizie.
9 ottobre La CNT approva i decreti che sciolgono tutti i consigli e comitati in Catalogna.
20 novembre Muore davanti a Madrid in circostanze misteriose il leggendario comandante anarchico Buenaventura Durruti. Operaio metalmeccanico, aveva combattuto per la rivoluzione fin dalla prima giovinezza. Era salito sulle barricate, aveva assaltato banche per finanziare il movimento, fondato librerie, lanciato bombe, rapito giudici. Era stato condannato a morte almeno tre volte in Spagna, in Cile e in Argentina. Aveva peregrinato per innumerevoli prigioni ed era stato espulso da otto paesi. Era nato a Léon, cittadina tra Madrid e Oviedo, nel 1896, in una famiglia proletaria: padre ferroviere, otto fratelli. Scolaro intelligente, d'animo buono e spavaldo insieme, comincia a lavorare a 14 anni per 25 céntimos al giorno. Il ragazzo protesta, la madre gli dice di ringraziare il padrone che gli insegna un mestiere. Studia la sera, va a lavorare in una fonderia, poi nelle ferrovie; partecipa allo sciopero del 1917 e viene licenziato. Allora va a Parigi e vi rimane fino al 1920; renitente alla leva, viene arrestato al ritorno in Spagna. Ancora prima di conoscere la galera, ha conosciuto l'ingiustizia sociale e le idee anarchiche: a 14 anni, in fabbrica, è diventato amico di operai che venivano da lontano, dalle Asturie, e che i giorni di festa dovevano raggiungere la famiglia a piedi, andare e tornare senza altri mezzi; tale era la vita dei lavoratori, in quei tempi, in Spagna. Nel 1917 è già il capo della rivolta armata al suo paese contro la Guardia civil. Licenziato e messo nelle liste nere, non trova piú lavoro. Il sindacato, dominato dai socialdemocratici parlamentaristi, lo espelle. Durruti passa alla CNT. In Francia, Durruti perfeziona la conoscenza delle idee socialiste e libertarie. Lavorando a Parigi tre anni come meccanico, ha modo di imparare dagli anarco-sindacalisti. Quando sente parlare di azioni guerrigliere contro la monarchia spagnola, ripassa il confine e s'aggrega a una banda anarchica. Prima di venire arrestato conosce Francisco Ascaso, Gregorio Jover e García Oliver, cameriere e futuro ministro della giustizia della repubblica spagnola al tempo della guerra civile. Un giorno l'anarchico Manuel Buenacasa dice al giovane ribelle: « Tu puoi vivere solo a Barcellona, perché solo a Barcellona esiste una coscienza proletaria ». Durruti si trasferisce a Barcellona. Qui da circa un decennio era stata fondata la CNT, l'unico sindacato al mondo in cui ciascuno dei gruppi locali gode di un'autonomia assai estesa, e in cui la base non è tenuta a obbedire ciecamente alle direttive della direzione. La CNT non tratta con la « controparte » per ottenere miglioramenti economici; il suo programma consiste nel condurre una lotta di classe permanente dei salariati contro il capitale fino all'eliminazione di quest'ultimo. Non esiste apparato burocratico, nessuno è stipendiato con le quote degli iscritti (che sono minime nelle città e pressoché nulle nelle campagne: nel 1936, con un milione di aderenti, la CNT avrà un solo funzionario pagato). I quadri direttivi vivono del loro lavoro di operai, o sostenuti dai rispettivi gruppi di base. Non ci sono, cosí, « capi operai » isolati dalle masse, e il controllo nella base è una realtà quotidiana.
I metodi di lotta vanno dall'autodifesa al sabotaggio, all'esproprio e alla rivolta armata. Questo pone il problema del passaggio alla clandestinità. Ma tutto un sindacato non può passare alla clandestinità. La CNT resta un'organizzazione di mas-

sa anche sotto le dittature militari, mentre quadri segreti organizzati, i *Solidarios*, si assumono i compiti dell'autodifesa, della raccolta delle armi e dei fondi, del terrorismo, della liberazione dei compagni incarcerati. La divisione dei compiti viene formalizzata nel 1927 con la creazione della FAI (Federación Anarquista Ibérica). Il prestigio della FAI è enorme tra gli operai, che specialmente a Barcellona mantengono l'abitudine della difesa armata, e fraternizzano sovente coll'ambiente portuale internazionale e con i vari ceti anche sottoproletari che vi gravitano, eredi di una lunga tradizione ribellistica violenta e banditesca. Per questo la polizia diffama il movimento anarchico definendolo prima un'accozzaglia di delinquenti comuni, poi una banda « al soldo di Mosca ». In Barcellona in modo particolare la polizia agisce con metodi provocatori: si calcola che delle duemila bombe esplose nel 1908-9 davanti alle fabbriche e alle case dei padroni della città, la maggior parte sia d'origine poliziesca: le direttive del governo centrale di Madrid sono di screditare il movimento dell'autonomia catalana.
Nel 1923 il gruppo Los Solidarios è composto a Barcellona da Durruti, Juan García Oliver, Francisco Ascaso, Gregorio Jover, Miguel García Vivancos, Antonio Ortiz, Ramona Berni, Eusebio Brau, Manuel Campos, Aurelio Fernández, Julia López Mainar, Alfondo Miguel, Pepita Not, Gregorio Suberviela, Maria Luisa Tejedor, Manuel Torres Escartín, Antonio "El Toto", Ricardo Sanz. Il padronato organizza gruppi di pistoleros e di picchiatori, che assassinano piú di 300 sindacalisti anarchici. I Solidarios provvedono come possono all'autodifesa. Gruppi armati si vanno costituendo ovunque. Cade crivellato di colpi l'imprenditore Graupera, il ricchissimo presidente dell'Unione industriali; poliziotti che avevano massacrato lavoratori in sciopero, torturatori con la divisa della Guardia civil, ingegneri, direttori di ferrovie, capireparto noti come spie vengono abbattuti a revolverate. Cade anche l'ex governatore di Barcellona, Maestre Laborde; e cosí pure il presidente del consiglio dei ministri, Eduardo Dato, il responsabile della repressione a Barcellona; e infine Ascaso e altri – mentre Durruti è agli arresti perché sospettato di « intenzione di rapinare una banca » (estate 1923) – fanno fuori a colpi di pistola il cardinale Soldevila, residente a Saragozza; proprietario di diversi alberghi e case da gioco, l'alto prelato finanziava i Sindicatos Libres che a Barcellona costituivano la milizia privata dei padroni piú retrivi. Durruti viene rilasciato l'indomani. L'offensiva poliziesca continua. Nessuno può girare disarmato; accanto alla lima, sul banco di lavoro, c'è sempre la pistola, per difendersi in caso di assalto dei pistoleros o della polizia. Ma l'eliminazione di Dato impressiona il governo. A Barcellona c'è praticamente un clima di guerra civile: a ogni prepotenza dei datori di lavoro i Solidarios replicano con la violenza; il circolo della caccia, ove si riuniscono i magnati di Barcellona, viene attaccato a colpi di bombe a mano. Per ogni operaio ucciso viene abbattuto un poliziotto o un borghese, finché il governo cede e la smette con la maniera forte. Decide di usare metodi piú moderni basati sulla cattura del consenso, e riconosce diritti d'esistenza legale ai sindacati. La prima manifestazione pubblica a Barcellona dopo tre anni di feroce repressione è un trionfo per gli anarco-sindacalisti. La manifestazione, che si svolge all'immenso Teatro Victoria pieno in ogni settore, si apre con la lettura dei nomi dei militanti caduti, esattamente 107.
Gli anarchici fondano quindi centri culturali e scuole operaie, mentre il loro quotidiano, "Solidaridad Obrera", supera con le sue 50 000 copie di tiratura, tutti gli altri fogli piú ricchi e potenti. Con la dittatura di Primo De Rivera i Solidarios sono costretti all'espatrio. Il gruppo si ricostituisce a Parigi, ove per prima cosa fonda le Edizioni Anarchiche Internazionali e apre la Librairie Internationale, al numero 14 di rue Petit. Durruti, i due fratelli Ascaso, García Oliver e Jover hanno ricevuto in consegna tutti i soldi del gruppo, ed essi ne versano una parte (300 000 pesetas) per la libreria; comincia subito dopo la pubblicazione dell'Enciclopedia Anarchica e di libri, opuscoli e riviste in varie lingue. Durruti trova lavoro come meccanico alla Renault. Jover potrebbe diventare capo operaio ma si rifiuta di sorvegliare gli altri lavoratori, e viene licenziato. Anche la polizia ostacola l'attività della libreria. Durruti conosce l'anarchico russo Nestor Makhno, che lavora in una piccola falegnameria parigina. Rientra clandestinamente a Bilbao per discutere con Largo Caballero (dirigente del partito socialista e futuro presidente del consiglio dei ministri della Repubblica) ed esponenti di altre organizzazioni le forme di lotta contro la dittatura. Dopo la rovina della casa editrice perseguitata dalle autorità e un fallito tentativo insurrezionale collegato con un'azione alla frontiera franco-spagnola, verso la fine del 1924 Durruti, Francisco Ascaso e Jover s'imbarcano per Cuba. Durruti esordisce come tribuno popolare spiegando le ragioni della lotta del movimento rivoluzionario spagnolo.

Braccati ben presto dalla polizia devono spostarsi in Messico, Perú, Cile e successivamente raggiungono Buenos Aires, dove tra il 1925 e il 1926 rapinano banche per finanziare il movimento ed entrano in contatto con gli « anarchici espropriatori » Gino Gatti, Emilio Uriondo, Antonio e Vicente Moretti, lo spagnolo Andrés Vázquez Parédes e Miguel Arcángel Roscigna. Poi da Montevideo tornano in Europa. Il 2 luglio 1926 le auto-

A fronte, in alto: il leggendario militante anarchico Buenaventura Durruti (a destra) con Francisco Ascaso e le loro compagne in una foto presa a Bruxelles negli anni Venti. A fronte, in basso: militanti anarchici antifranchisti durante la guerra civile. Da sinistra: Lola Iturbe, Emma Goldman, Pedro Herrera, Juan Molina e Gregorio Jover. Tra la Goldman e Herrera, Martín Gudell. Sotto: Barcellona, 21 novembre 1936: una folla enorme segue il funerale di Durruti. In basso, a destra: un foglio degli « Amici di Durruti », gruppo costituito dopo la morte del grande combattente libertario.

C. N. T. A. I. T. F. A. I.

Informations d'Espagne

communiquées par la Confédération Nationale du Travail et la Fédération Anarchiste Ibérique

18 AOUT 1936 Nº 1 Editeur : Le Réveil Anarchiste, Rue des Savoises, 6, Genève

AUX MASSES OUVRIERES ET AUX ANTIFASCISTES DU MONDE

Les Comites de la C.N.T. et de la F.A.I. font connaître, par ce manifeste, adressés aux Travailleurs du Monde entier et, spécialement aux responsables: journalistes et instructeurs de l'opinion publique, la vérité sur la situation en Espagne.

La lutte révolutionnaire contres les sinistres pouvoirs de la dictature militaire fut imposée aux Travailleurs. Ce ne sont pas eux, mais bien les fascistes qui prirent d'abord les armes.

Par l'héroique intervention de la C.N.T. et de la F.A.I., aidées par les Travailleurs de toutes tendances, le soulévement militaire fut anéanti en Catalogne.

C'est la première fois dans l'Histoire du Monde que le Peuple ouvrier d'un pays parvient à vaincre les forces militaires de sa propre nation qui voulaient s'imposer à lui comme des autocrates.

CETTE VICTOIRE OUVRE UNE NOUVELLE ERE DANS L'HISTOIRE DU MONDE

Le fascisme, en Catalogne, est détruit définitivement. Ce n'est pas plus tard que léon comprendra tout le sens de la lutte menée sous le drapeau rouge et noir dans Barcelone ouvrier.

A l'heure actuelle, la lutte n'est pas terminée.

Par suite de l'influence néfaste des pouvoirs occultes, le combat continue avec un esprit de sacrifice qui ne connait pas de limites et un mépris de la mort qu'on ne rencontre qu'aux grandes époque de l'Histoire humaine.

Barcelone ouvrier a organisé une milice qui, depuis quelques jours est partie pour Saragosse, où se trouve aujourd'hui le foyer le plus dangereux de la réaction féodale espagnole.

LA C. N. T. ET LA F. A. I. ONT FOURNI A CES MILICES LE PLUS IMPORTANT CONTINGEANT AVEC LE CAMARADS DURUTTI.
TRAVAILLEURS ANTIFASCISTES DU MONDE ENTIER !!.

Les ouvriers espagnols sont pauvres. Mais ils sont riches de courage et ils poursuivent un but noble et grand.

Pendant des Siècles, le prolétariat espagnol a été réduit à l'esclavage par la Féodalité et le Clergé; cependant, il a conservé dans ses luttes émancipatrices, un haut degré de sens social et de pur humanitarisme.

Nous fûmes attaqués. Nous nous défendons avec toute notre énergie. NOUS VAINCRONS.

suite page 2

TRAVAILLEURS ANTIFASCISTE ROMANDS de SUISSE ROMANDE :

POUR L'AIDE AUX REVOLUTIONNAIRES D'ESPAGNE , SOUSCRIVEZ SUR LES LISTES DE LA FEDERATION ANARCHISTE ROMANDE (F.A.R.)
Compte de Chèques postaux : Le REVEIL - 1-4662 - GENEVE

PERMANENCE TOUS LES SOIRS DE 20 h. à 21 heures, au CLUB " L'AURORE " - Rue de Coutance 8 1er étage.

LISEZ ET FAITES CIRCULER NOTRE SERVICE D'INFORMATION ET LE " REVEIL ANARCHISTE " .

PARTICIPEZ A TOUTES LES REUNIONS EN FAVEUR DE L'ESPAGNE OUVRIERE.

EL AMIGO DEL PUEBLO

PORTAVOZ DE LOS AMIGOS DE DURRUTI

En el primer aniversario de la muerte de Durruti

Recordamos con profunda emoción al camarada anarquista que cayó encharcado en sangre a las puertas de la capital de la España proletaria

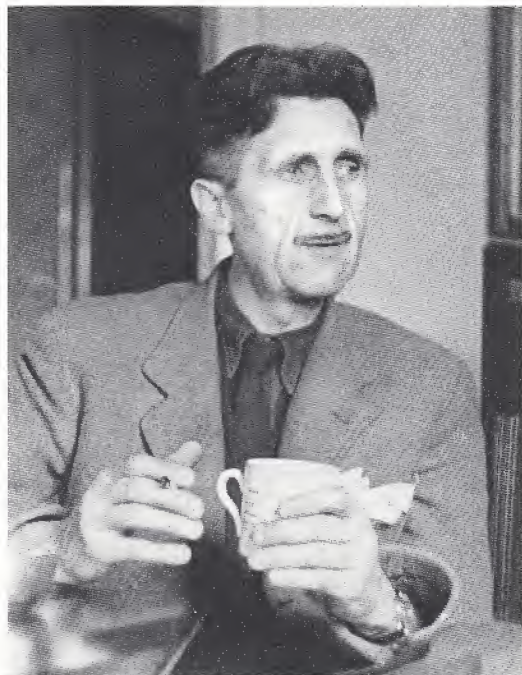
Durruti siguió una línea rectilínea y una conducta intachable. Hasta el postrer instante de su azarosa existencia mantuvo enhiesto el estandarte de la moral proletaria. Durruti no renunció nunca a las reivindicaciones esenciales de la clase trabajadora.

Durruti no quiso conllevar la frivolidad de la retaguardia. Vivió y murió, en los campos de batalla. Fué un camarada, y un hermano, de los milicianos que partieron el 19 de Julio de la capital catalana hacia la reconquista de tierras aragonesas.

Durruti no ha muerto. Su espíritu, y su tesón, lo recogemos los camaradas que nos cobijamos bajo su nombre glorioso.

UN AÑO DESPUÉS

¡VIVA DURRUTI! ¡VIVA LA REVOLUCION SOCIAL!

A sinistra: una pubblicazione ispirata all'insegnamento anti-autoritario di Wilhelm Reich, medico e psicanalista marxista. La sua « rivoluzione sessuale », mirante ad assicurare attraverso un'educazione libertaria la felicità dei bambini e l'equilibrio degli adulti, lo portò a scontrarsi sia con la Società Internazionale di Psicoanalisi, timorosa degli sbocchi sociali dell'opera di Reich, sia con il movimento comunista, vittima verso la fine degli anni Venti dell'autoritarismo sessuofobico e militarista di marca staliniana. Con l'avvento del nazismo Reich dovette andare esule

rità francesi annunciano di avere scoperto un complotto per assassinare il re di Spagna Alfonso XIII che il 14 luglio deve venire in Francia. Traditi da un compagno che doveva guidare il taxi nell'attentato progettato per vendicare il pedagogista libertario Francisco Ferrer, vengono arrestati Durruti, Ascaso e Jover. Condannati e richiesti da Spagna e Argentina, pende su di loro la minaccia dell'estradizione che il tribunale penale concede per l'Argentina. Non il garrote ma l'ergastolo nella Terra del Fuoco. Ma un'imponente mobilitazione popolare guidata da Louis Lecoin del comitato per la salvezza di Sacco e Vanzetti ottiene che i tre anarchici vengano accompagnati alla frontiera belga. Ma Belgio e Lussemburgo rifiutano di accoglierli. Anche l'URSS pone condizioni inaccettabili. I 3 anarchici tornano clandestinamente a Parigi.

Nel 1927, appena uscito di prigione, Durruti conosce a Parigi Emilienne Morin, una giovane anarchica che aveva seguito la campagna per la liberazione dei « tre moschettieri » (come la stampa chiamava Durruti, Ascaso e Jover). Emilienne e Buenaventura s'innamorano, e resteranno sempre assieme, senza sposarsi mai, come vuole la morale anarchica. Durruti trova lavoro a Lione, ma scoperto dalla polizia, è condannato a 6 mesi di carcere per avere contravvenuto all'ordine di espulsione. Avviato in Belgio, deve fuggire perché gli viene negato il permesso di soggiorno. Nel 1928 raggiunge con Ascaso, clandestinamente, Berlino. Qui conosce Rudolf Rocker, Fritz Kater e Erich Mühsam. Durruti insiste nella necessità della rivoluzione dal basso. È decisamente contrario al socialismo per decreto legge, e nel suo limitatissimo tedesco frammisto a parole spagnole e francesi cerca di spiegare gli errori compiuti dalla rivoluzione russa.

Durruti è ormai un vero militante rivoluzionario, cosciente dei problemi sul piano generale, intellettuale, e pieno di energia fisica. È grande, forte come un atleta, con una testa bellissima. Ha una voce robusta, da tribuno, che sa anche argomentare con intelligenza e rigore e che conosce tutte le sfumature della bontà e della tenerezza. Ha un solo vestito, rattoppato: dei milioni delle rapine alle banche non ha tenuto un soldo per sé. Nel 1930 può finalmente stabilirsi a Bruxelles con Ascaso ed Emilienne, avendo ricevuto il permesso di soggiorno. Di fronte alla forza di Durruti, alto e maschio, con folti capelli, Ascaso, stempiato e malinconico, sembra ancora piú piccolo e fragile. La sua dolcezza, la sua ironia, nascondono in realtà una grande energia. Lavora come meccanico in un'officina di pezzi di ricambio per automobili. È lui che progetta le azioni, calcolando ogni dettaglio, in modo che al coraggio e alla rapidità di Durruti vengano risparmiati, quanto

in Danimarca e in Norvegia. A destra: lo scrittore inglese George Orwell, nato nel 1903 in India e morto di malattia a Londra nel 1950, combattente antifranchista nella guerra spagnola, ha testimoniato in Omaggio alla Catalogna *sulla repressione dell'anarchismo a Barcellona nel 1937.*

piú possibile, rischi e incognite. Insieme, sono una coppia perfetta, invincibile, in cui la violenza è messa al servizio di un'idea libertaria, generosa, priva della minima traccia di egoismo.
Qualche giorno dopo la proclamazione della repubblica, nell'aprile del 1931 Durruti piomba con Ascaso e García Oliver a casa di una famosa anarchica spagnola, Federica Montseny (futuro ministro della repubblica durante la guerra antifranchista), in Barcellona. La Montseny, piú cauta e possibilista, vuole lasciare alla neonata repubblica la possibilità di consolidarsi; i tre reduci dall'esilio affermano invece che se la repubblica borghese si consolida svaniranno le possibilità rivoluzionarie per i lavoratori. La Montseny riconoscerà in seguito, di fronte all'evoluzione degli eventi, che la posizione di Durruti era piú giusta e lungimirante. La repubblica, infatti, legata a un timido riformismo, non riesce neppure a portare a termine la riforma agraria, problema fondamentale per la Spagna dell'epoca. Durruti è ora un uomo molto piú tranquillo, gentile, dotato di una immensa energia ma consapevole dei grandi problemi che sovrastano il paese e in particolare il movimento operaio. Il 1° maggio il corteo degli anarchici raccoglie a Barcellona 100 000 persone; quello dei comunisti, che pure avevano inondato la città di manifesti, solo 6000. Davanti al palazzo della Generalidad il corteo anarchico è assalito dalla polizia. Gli operai rispondono al fuoco. Interviene l'esercito, ma Durruti convince i soldati a puntare le armi contro la polizia. Viene cosí evitato un massacro. Impegnati nella lotta contro l'apparato statale, gli anarchici tendono a sottovalutare il pericolo di un partito comunista controllato dagli stalinisti e fedele esecutore della politica estera di Mosca. Il quotidiano comunista "La Batalla" scrive in prima pagina: « FAI-ismo = fascismo » e il dirigente socialdemocratico Fabra Rivas afferma: « Come mi piacerebbe fucilarli sul posto, Ascaso e Durruti! ». Dopo un comizio a Gerona che entusiasma la folla per la forza e la semplicità dei sentimenti espressi, Durruti viene arrestato per « avere preparato a Parigi un attentato contro Alfonso XIII ». La procura della repubblica finge d'ignorare che esiste un'amnistia generale e che la monarchia era stata rovesciata. La popolazione di Gerona insorge e assalta la prigione per liberare Durruti; sciopero generale, stato d'emergenza. Dopo 3 giorni di sciopero Durruti viene rilasciato, ma con Ascaso viene deportato in Africa. Fugge e torna alla lotta in Spagna; la repressione sociale con veste repubblicana continua ad abbattersi sul movimento operaio. Nell'ottobre 1934 a Saragozza e nei villaggi del nord la CNT proclama il comunismo libertario. Dopo alcune settimane la rivolta è spenta e Durruti viene arrestato con altri e condannato a morte per alto tradimento. Nel '36 la maggioranza è alle sinistre, grazie alla parola d'ordine della CNT: ognuno voti, o non voti, secondo la sua volontà. Quasi nessuno boicotta le elezioni: anche Durruti (che nelle elezioni del novembre '33 era come tutti gli anarchici decisamente astensionista) stavolta è d'accordo con la CNT. Nel '33 aveva vinto Gil Robles, un reazionario poco meno che fascista; nel '36 la vittoria delle sinistre significa anche la liberazione di 30 000 detenuti politici, in maggioranza anarchici, che sarebbero stati massacrati in caso di vittoria della destra. Durruti vive la vittoria elettorale del fronte popolare nella prigione di Puerto de Santa Maria; amnistiato, denuncia alle masse che nuovi padroni sono giunti al potere, le ibridi componenti del fronte popolare, mentre il fascismo si prepara all'insurrezione. Si batte quindi per la costituzione di gruppi armati da opporre alla cospirazione fascista e allo statalismo socialdemocratico-stalinista. Ancor prima di luglio comincia l'istruzione alle armi, prevedendo con esattezza l'insurrezione di Franco. Intanto ha subito un'operazione d'ernia, è convalescente. Nel 1931 ha avuto una figlia, Colette. Durruti non trova lavoro ed Emilienne si arrangia come donna delle pulizie, poi trova un posto come mascherina in un cinema. Quando la moglie va a lavorare, Durruti si mette un grembiule, lava i piatti e prepara la cena per Colette ed Emilienne. Ripulisce la casa, fa i letti, fa il bagno alla piccola e la veste. Rimbecca un compagno: « Se credi che un vero anarchico deve starsene all'osteria mentre sua moglie lavora, vuol dire che ancora non hai capito niente ».
Il 4 marzo 1936 Durruti aveva detto in un comizio al teatro Grande di Barcellona: « Gli anarchici hanno fatto vincere le sinistre per impedire un colpo di stato di destra. Il popolo non ha votato per i politici, ma per liberare i prigionieri. Ora, sulla questione degli scioperi diciamo alle autorità di Madrid e di Barcellona: lasciateci stare: comporremo noi stessi i conflitti con le fabbriche tessili e con la società tranviaria. Il governo non se ne immischi! Anzi, di fronte alle serrate, alla fuga dei capitali all'estero, avvertiamo il governo di non ostacolarci nella lotta contro l'offensiva dei capitalisti. Alla borghesia diciamo: chiudete pure tutte le fabbriche: le occuperemo, le conquisteremo, perché è a noi che le fabbriche appartengono». Nello stesso comizio Francisco Ascaso ribadisce il concetto che anche con la vittoria elettorale delle sinistre il potere è rimasto nelle mani della borghesia: se la si lascia fare, anche i partiti di sinistra dovranno svolgere una politica di destra: « Cosa farà il governo? Cercherà di far pagare il conto ai lavoratori. Il capitale fugge all'estero, le fabbriche chiudono. Ma il governo non espropria gli industriali. Noi allora elegge-

remo, con tutti coloro che lavorano nelle fabbriche, comitati di produzione, esproprieremo le fabbriche che gli industriali chiudono e le manderemo avanti. La vittoria politica è inganno e illusione, se non è seguita dalla vittoria economica, dalla vittoria nelle fabbriche ».
Come risposta all'insurrezione fascista, gli anarchici, armi alla mano, realizzano questo programma. La CNT fa circondare le caserme passate a Franco e si accorda con l'aviazione rimasta fedele alla repubblica: al primo cenno d'insurrezione fascista gli aerei le bombarderanno; i comitati di difesa e di quartiere subito dopo occuperanno le caserme. Il 19 luglio, all'alba, scatta il piano della congiura franchista: le truppe occupano i punti strategici della città al comando del generale Goded. Scoppia anche lo sciopero generale proclamato a Madrid dalla CNT. Il capo della polizia minaccia di far sparare sui lavoratori, che si sono riversati in armi nelle strade spezzando il piano fascista. Interviene Durruti e i poliziotti fraternizzano con gli operai. Sulle barricate erette in pieno Paralelo, al centro come alla periferia, ci sono non soltanto anarchici, ma socialisti, comunisti del POUM e perfino del partito controllato da Mosca, catalanisti; assieme alle forze di pubblica sicurezza e ai militari rimasti fedeli alla repubblica ma che accettano ora la guida popolare, si sorvegliano le vie di comunicazione. Disoccupati, sottoproletari, manovali si uniscono agli operai piú evoluti, ai metallurgici, ai portuali, ai ferrovieri. Invano i franchisti cercano di aprirsi la strada facendosi scudo di donne e bambini. Spaventati, anche i borghesi gridano al passaggio degli anarchici: « Viva la CNT! Morte al fascismo! Abbasso la Chiesa! ». García Oliver, Francisco Ascaso, Antonio Ortiz e Jover guidano le operazioni contro i militari filo-franchisti ritiratisi al Paralelo; bersagliato da cannonieri improvvisati, l'orgoglioso Goded deve arrendersi. I fascisti resistono soltanto in plaza de Cataluña, al palazzo dei telefoni. Li snida Durruti, che entra per primo nell'atrio della Telefónica; l'edificio viene rastrellato piano per piano. Il 20 luglio Durruti attacca la fortezza delle Atarazanas. È ferito alla testa e al petto, di striscio, da una fucilata. Viene portato dietro una barricata e medicato. Francisco Ascaso, fiancheggiato dai fratelli Domingo e Joaquín, si batte anche per lui. Vuol eliminare un nido di mitragliatrici che da una finestra del baluardo franchista delle Atarazanas fanno strage di anarchici. Francisco è convinto di poter centrare con un colpo di pistola il franchista appostato. Si lancia, cade in ginocchio, mira e spara. Ma mentre sta per rialzarsi una palla lo colpisce alla fronte. Altri anarchici fanno tacere la mitraglia nemica. Ricardo Sanz e Antonio Ortiz recuperano la salma di Francisco Ascaso. La sua morte segna anche la fine del vecchio gruppo, i cui membri saranno divisi dalle vicende della guerra civile.
Bambini, donne, operai d'ogni età hanno partecipato, a Barcellona come a Madrid, agli scontri al fianco degli anarchici. Terminati i combattimenti, il 20 luglio, Durruti si reca al palazzo vescovile e salva la vita al vescovo di Barcellona che la folla voleva linciare; i tesori del palazzo li consegna interamente alla Generalidad. Cosí Durruti paga il suo debito con l'arcivescovo, che aveva sottoscritto una domanda di grazia per lui e Pérez Farvas, condannati a morte dopo la fallita rivolta di Saragozza (ottobre 1934). Da Barcellona sono sparite le divise, nessuno osa piú parlare con arroganza ai sottoposti; anche i borghesi indossano per mimetizzarsi la tuta blu dell'operaio. Durruti ha gli occhi pieni di lacrime: la gioia della vittoria si vela del dolore per la morte di Ascaso, il compagno di tante battaglie, la lucida mente di tante imprese temerarie. Ma c'è ancora da fare. La folla incendia le chiese; Durruti riesce a salvare la cattedrale. Null'altro viene distrutto, salvo la sede della compagnia marittima italiana Cosulich, dove s'erano asserragliati tiratori scelti italiani: gli operai l'hanno assalita e data alle fiamme. Si scatena l'odio a lungo represso della gente per i preti e la ricca borghesia catalana. Molti sacerdoti sono uccisi, e cosí proprietari, capireparto e direttori noti per il loro atteggiamento anti-operaio. Gli stranieri sono risparmiati, ma la stampa europea si scatena contro gli anarchici e i militanti del POUM, definiti « gangster ». Il presidente della Generalidad, Companys, che è stato in galera con Durruti, è ora rappresentante della borghesia, e cerca di intervenire, ma le truppe e i poliziotti passano alla FAI. Nella mattinata del 20 anche a Madrid la congiura fascista è stata spezzata. In tutta la Catalogna il potere è nelle mani della CNT-FAI. Si esercita però, di fatto, il doppio potere, perché gli anarco-sindacalisti non distruggono l'apparato statale della Generalidad. Ciò impedisce uno sviluppo effettivo della rivoluzione libertaria. Ma è soprattutto la congiura stalino-socialdemocratica che provoca la tragedia della Catalogna. Di fronte alla rivoluzione, il partito comunista e quello socialdemocratico si fondono e danno vita al PSUC (Partito socialista unitario di Catalogna); rafforzano il sindacato socialista, l'UGT, che usano come rivale della CNT, ricostituiscono l'esercito regolare, isolano e diffamano anarchici e trotzkisti, rimettono in piedi l'economia privata. Durruti esige via libera alla rivoluzione proletaria, e Companys non osa contrastarlo, ma prende tempo e si accorda segretamente con le sinistre moderate. Tratta col comitato regionale della CNT: Durruti, García Oliver, Joaquín Ascaso, Ricardo Sanz, Aurelio Fernández, Gregorio Jover, Antonio Ortiz e « Valencia ». Ri-

conosce loro il merito di avere sconfitto i fascisti, li lusinga, li induce a collaborare con gli altri partiti, fonda con essi il Comitato Centrale delle Milizie Antifasciste. I franchisti resistono a Saragozza: bisogna intervenire. Cosí, per inesperienza di politica dei comitati, gli anarchici lasciano ad altri il potere governativo. Durruti, ancora lacero per la battaglia, si trova a trattare con borghesi in giacca e cravatta, abili comunisti, melliflui liberali, demagoghi socialdemocratici. Il problema del « comunismo libertario » viene rimandato a dopo la vittoria sui fascisti. Durruti è d'accordo con García Oliver: una dittatura anarchica scatenerebbe contro Barcellona il governo di Madrid e le potenze straniere. Federica Montseny, Diego Abad de Santillán e altri sono contrari alla collaborazione col governo. Escorza propone la collettivizzazione della terra e la consegna delle fabbriche ai sindacati. Due mesi passano in discussioni, mentre il potere si rafforza in istituzioni statali in cui gli anarchici vengono a trovarsi in minoranza. Essi si rinchiudono nei sindacati, come se l'epoca consentisse una prassi normale. Non promuovono la costituzione dei Soviet, di consigli in cui sarebbero entrati tutti i lavoratori delle città e delle campagne, anche i piú poveri che non avevano mai fatto parte di alcun sindacato, e che nei Soviet si sarebbero trovati sotto la guida dei lavoratori rivoluzionari piú evoluti. In tal modo l'apparato statale si sarebbe rivelato inefficiente, e sarebbe scomparso. Invece prevale l'esigenza moralistica di non sporcarsi le mani con la politica, di rifugiarsi nei sindacati; si lasciano rimorchiare dai piú esperti politicanti di professione, e finiscono per diventare un inutile alleato. Contrari a ogni dittatura, lasciano che il potere torni nelle mani dello Stato. Mentre le masse premono per la collettivizzazione, i capi dell'anarchia cominciano a vacillare, non credono piú realizzabile il programma della vigilia. La spontaneità rivoluzionaria delle masse non trova sbocco organizzativo coerente. Durruti se ne rende conto. Gli dà fastidio il carattere burocratico del Comitato Centrale delle milizie. Capisce che lí dentro la rivoluzione non si farà mai. Preferisce tornare a combattere. Forma la sua colonna, la colonna Durruti, e parte per il fronte d'Aragona, deciso a fermare l'offensiva fascista. È il 24 luglio 1936.

Una colonna di 3000 volontari, che man mano s'ingrossa. Sono nella maggioranza operai, armati solo di fucili. Emilienne insegue il marito su un camion. Durruti pensa soltanto al combattimento, è ossessionato dall'idea di liberare Saragozza, capitale dell'Aragona, caduta nelle mani dei fascisti. Un punto strategico, e una città carica di tradizioni libertarie. Per tenerla i franchisti impiegano i volontari piú reazionari, i fanatici Réquetés di Navarra. Durruti vuole giungere in tempo per salvare la popolazione, ma la città è già un cimitero. Si accampa a venti chilometri, a Bujaraloz, sulla riva dell'Ebro. Avesse potuto occupare subito Saragozza, avrebbe raggiunto Bilbao sulla costa atlantica e la guerra sarebbe finita forse con la vittoria degli anarchici. Ma nessuno, da Madrid, lo aiuta. Come comandante Durruti si rivela cauto, attento ai consigli; non è un generale, ma un coraggioso combattente del popolo. Non è un sanguinario, non fa ammazzare alla cieca fascisti e preti. Cresciuto nella guerriglia urbana, deve adattarsi alle regole dell'organizzazione militare che controlla una vasta zona e ha di fronte a sé un fronte tenuto da militari di carriera. Durruti si batte contro l'improvvisazione e la demagogia, salva i parroci che la popolazione giudica innocenti, rimanda i volontari piú esaltati: « Qui non basta la forza fisica. Ci vuole un'organizzazione ». La colonna Durruti è l'unica che avanza in direzione di Saragozza, ma ben presto resta isolata perché il governo non l'appoggia e non compie alcuna azione militare per alleggerire il sacrificio in vite umane, che è ingentissimo. Nel contempo si scatena sulla « colonna di ferro » di Durruti, leggendaria tra gli anarchici, tutto l'odio e la diffamazione dei fascisti e dei moderati. Piú cauti, i comunisti esaltano la comune azione antifascista. Solo i sovietici si concedono qualche sfottitura: Durruti è dipinto nelle corrispondenze piene di menzogne del russo Il'ja Erenburg come un ingenuo a oltranza. Ma nell'autunno del 1936 la CNT conta nelle proprie file i tre quarti dei lavoratori catalani, è una forza che non si può ignorare. I capi della CNT e della FAI sono operai onesti e preparati; la diffamazione nei loro confronti risulterebbe controproducente. Meglio cercare di legarli a un impegno puramente antifascista, meglio dire che Durruti vuole l'unità con i comunisti e i repubblicani. È quello che il Fronte popolare riesce a far credere. Intanto il nome della colonna Durruti è diventato comodo paravento per scaricare sugli anarchici la responsabilità di tutto quanto di spiacevole una guerra comporta. Violenze, requisizioni, prepotenze commesse da qualsiasi formazione antifranchista vengono addebitate alla colonna Durruti, che è invece l'unica il cui comandante abbia fatto drasticamente cessare ogni forma di abuso nei confronti della popolazione civile. Durruti tiene fino a venti comizi al giorno per spiegare alle milizie i motivi della lotta antifranchista e galvanizzare gli animi. La colonna, attrezzata di sanità e cucine, dispone di una tipografia da campo portatile e un settimanale proprio, "Frente" e di una potente stazione radio che diffonde notizie e commenti ed è conosciuta in tutta Europa; da tutto il mondo giungono i volontari attratti dalla fama di questi anarchici; si arruola nella colonna Durruti anche

la scrittrice francese Simone Weil.
Quando i fascisti si avvicinano a Madrid, Durruti decide di accorrere in sua difesa. Se Madrid cade il prestigio dei franchisti sale alle stelle. Durruti si batte per scongiurare il pericolo. Ma sa benissimo che la vittoria sul fascismo non chiuderà la partita; afferma: « Forse, un giorno, il nostro governo tornerà ad aver bisogno dei militari ribelli, per schiacciare il movimento operaio. Per la pace e la tranquillità dell'Unione Sovietica Stalin ha abbandonato i lavoratori tedeschi e cinesi alla barbarie fascista. A Hitler e Mussolini rompiamo piú le scatole oggi noi, con la nostra rivoluzione, di tutta l'armata rossa. Mostriamo col nostro esempio alla classe operaia tedesca e italiana come ci si deve comportare col fascismo. Non mi aspetto nessun sostegno, da parte di nessun governo del mondo, per una rivoluzione del comunismo libertario ».
Il 4 novembre quattro rappresentanti della CNT entrano in qualità di ministri nel nuovo ministero presieduto da Francisco Largo Caballero: Juan García Oliver alla Giustizia, Juan Peiró all'Industria, Juan López Sánchez al Commercio e Federica Montseny Mañé alla Sanità. In realtà sono due i ministeri concessi alla CNT: Industria e Commercio sono la stessa cosa, e la Sanità è soltanto una direzione generale. L'importanza delle posizioni tenute da socialisti, comunisti e altre forze legate al Frente Popular è molto superiore a quella della Giustizia e dell'Industria e Commercio. La stampa *cenetista* esalta comunque l'evento, e "Solidaridad Obrera" di Barcellona parla dell'entrata della CNT nel governo centrale come di uno dei fatti « piú trascendentali della storia politica spagnola » (4 novembre). Si tratta in verità di una vittoria della coalizione antifascista, a scapito della chiarezza della linea di classe. Ma tutto si svolge sotto l'assillo dell'offensiva franchista. Il 6 novembre il governo abbandona Madrid. La gente grida: « Viva Madrid senza governo » e il 13 applaude freneticamente l'affranta, stanchissima colonna Durruti che prende posizione davanti alle truppe marocchine di Franco alla plaza de la Moncloa e al Parque del Oeste. La repubblica, cioè il generale Miaja, non gli concede neppure una notte di riposo. Comincia cosí una lotta disperata che va dal 13 al 19 novembre, giorno della morte di Durruti. Quel pomeriggio si reca a ispezionare le linee del suo settore alla città universitaria, davanti a Madrid. Dopo aver parlato con un gruppo di miliziani, nel risalire in auto cade riverso sui sedili senza dire una parola, il petto trapassato da una pallottola. L'agonia dura fino alle 4 dell'indomani. L'emozione in tutta la Spagna è enorme. Vengono fatte diverse ipotesi per spiegare la morte di Durruti.
Ai suoi funerali – che si svolgono imponenti a Barcellona il 23 novembre – uno striscione anarchico dice: « Chi ha ucciso Durruti? ». Mezzo milione di persone accompagna la salma al cimitero di Montjuich. I comunisti parlano di una pallottola di un cecchino fascista; i fascisti sostengono che hanno ucciso il loro comandante gli stessi anarchici, fanatici individualisti infastiditi dal ferreo rigore organizzativo di Durruti. Gli uomini della sua colonna, che lo adoravano, accusano i comunisti. Pare che la verità sia piú semplice, e cioè che un colpo di fucile sia sfuggito incidentalmente dal fucile stesso di Durruti. Ma i libertari piú intransigenti diffidano ormai di tutti – anche della CNT al governo. (Fonderanno il gruppo « Gli amici di Durruti » nell'intento di salvare la rivoluzione spagnola dai compromessi con la borghesia antifascista e con i comunisti succubi della politica ambigua di Stalin.) Ricardo Sanz prende il posto di Durruti a capo della colonna, che però viene smembrata; i comunisti hanno fretta di monopolizzare la condotta della guerra e non tollerano piú intralci: esaltano Durruti a parole ma ne eliminano coi fatti ogni influenza postuma. La manovra giova oggettivamente ai giochi di Mosca. Nella Spagna antifascista le terre collettivizzate saranno restituite ai latifondisti, le fabbriche tolte agli operai e consegnate ai proprietari di ieri. Tutto ciò toglie entusiasmo alla lotta popolare contro l'esercito di Franco, che si avvia a una lenta, contrastata ma ormai sicura vittoria militare. Alla sconfitta sociale del proletariato provvederanno le forze congiunte della diplomazia sovietica, del fascismo internazionale, delle democrazie occidentali, della coalizione repubblicana di Madrid. Durruti non può piú fermare l'avanzata della reazione. Ma dopo la sua morte migliaia di altri spagnoli con le sue idee e il suo coraggio cadono nella lotta sul duplice fronte. Perché Durruti, tipico castigliano nelle doti positive e nei difetti, nella bontà come nella violenza e nel coraggio necessari per imporre il rispetto delle proprie idee, non è un duce, un generale, ma un uomo come tanti, uno spagnolo-simbolo che assolve a una funzione, come il Che Guevara ai nostri giorni. È rimasto fino alla fine un operaio: alla sua morte, non trovano neppure un vestito per l'ultimo viaggio; l'uomo che ha avuto tra le mani tanti milioni, non ha mai tenuto un soldo per sé.
1° dicembre Violenti scontri tra anarchici e stalinisti. Con la scomparsa di Durruti il partito comunista sa di poter accelerare il suo controllo sul governo repubblicano. La CNT è ormai su posizioni difensive, e paga i compromessi del passato.
15 dicembre Ricattato dalla offerta condizionata di aiuti dall'URSS, il governo aderisce a ogni richiesta comunista: il Consiglio supremo di sicurezza centralizza la polizia politica, che passa nel-

le mani di « specialisti » giunti da Mosca.

17 dicembre A Mosca la "Pravda" annuncia in un articolo di fondo: « In Catalogna è già cominciata la pulizia dai trotzkisti e dagli anarco-sindacalisti. Essa verrà condotta con la stessa energia che nell'Unione Sovietica ». È il preludio al massacro delle sinistre rivoluzionarie.

24 dicembre Il governo repubblicano spagnolo decreta il divieto di portare armi: è in pratica la fine di ogni forma di autodifesa popolare.

27 dicembre Il partito comunista scatena una violenta campagna di diffamazione ai danni del POUM (Partido Obrero de Unificación Marxista), piccolo partito di sinistra non allineato alle direttive di Mosca. Il POUM viene accusato di essere agli ordini di Franco. L'enormità delle calunnie provoca smarrimento, confusione e divisione nelle file dei combattenti anti-franchisti: si diffonde anche nella Spagna repubblicana, nelle città come nelle trincee, l'avvilente clima di « sospetto » tipico della dittatura staliniana. Comincia, in forme ancora occulte, l'eliminazione alla spicciolata degli elementi dell'estrema sinistra.

1937

Termina, in corte di cassazione, il cosiddetto processo di Bordeaux a carico di un gruppo di giovani anarchici che si erano sottoposti a vasectomia nell'intento di non avere figli « per non fornire carne da cannone ai capitalisti ». Mancando in Francia una legislazione in proposito, la vasectomia viene assimilata a « coups et blessures volontaires », ferite autoinferte. Le pene detentive sono piuttosto leggere. Viene però colpito d'espulsione l'unico medico del gruppo, il dottor Bartoseck, austriaco. In seguito sarà vietata in Francia la sterilizzazione per contraccezione, salvo motivi di salute clinicamente accertati, esattamente come l'aborto terapeutico. Il processo costituisce un precedente di controllo delle nascite sull'uomo anziché sulla donna, e anticipa le polemiche che si avranno col processo di Bobigny nel 1973 sull'aborto, e che porteranno alla legge « liberale » del 1975 in materia di anti-fecondazione. Gli anarchici ribadiscono in tale circostanza la loro opposizione alla riproduzione incosciente, riprendendo i temi del neo-malthusianesimo.

Febbraio-marzo La base della CNT-FAI si oppone alla politica compromissoria e collaborazionistica della direzione. L'opposizione rivoluzionaria all'interno dell'anarchismo spagnolo (gli « Amici di Durruti ») provvede alla stampa di una propria pubblicazione: "El Amigo del Pueblo".

27 aprile Assemblea alla sede del gruppo Malatesta di Barcellona di anarchici reduci dal fronte che intendono confermare a Berneri e agli altri leader quanto siano fondate le voci sulle intenzioni governative di disarmare le milizie e il proletariato barcellonese per ripristinare anche in Catalogna il potere dell'esercito e della polizia. In sordina, comincia l'ultimo atto della « guerra civile all'interno della guerra civile ». Forze di polizia e operai cercano di assicurarsi il controllo della città e di disarmarsi a vicenda. Mentre la Catalogna non riceve dalla Russia le armi promesse, forze governative armate perfettamente, che avrebbero potuto occupare Saragozza con Durruti, restano a Barcellona pronte a sostenere la provocazione comunista contro gli anarchici e le forze di base.

3 maggio Cominciano gli scontri armati nelle strade di Barcellona tra i vari corpi di pubblica sicurezza legati ai comunisti e al governo, e gli anarchici. Mentre è vivissimo nei ceti operai il risentimento per il crescente contrasto tra ricchezza e povertà, e s'accentua la sensazione che la rivoluzione venga ormai apertamente sabotata e che il provvedimento di disarmo degli anarchici preluda alla confisca e alla ri-privatizzazione delle fabbriche, il governo decide di cominciare la prova di forza con la conquista della *Telefónica*. La Centrale telefonica dallo scoppio della guerra funziona per l'autogestione degli operai, in prevalenza aderenti alla CNT. Il pretesto ufficiale è l'insufficienza del servizio e l'insinuazione che le comunicazioni governative vengano controllate. Il capo della polizia Salas manda tre autocarri di Guardie civil a occupare l'edificio, mentre le strade adiacenti vengono sgombrate dalla polizia armata e in abiti civili. Contemporaneamente altri drappelli della Guardia civil occupano diversi edifici nei punti strategici. È il segnale dell'attacco finale contro la CNT da parte della Guardia civil e del PSUC (Partito Socialista Unificato di Catalogna, controllato dai comunisti). Il lavoro s'interrompe, squadre di anarchici armati scendono nelle strade. Nel corso della notte e l'indomani sorgono barricate in tutta la città. I combattimenti durano fino al 6 maggio. Le forze della CNT-FAI e del POUM controllano i sobborghi operai; le forze di polizia e del PSUC occupano le zone centrali. Il 6 maggio un breve armistizio viene interrotto dal tentativo della Guardia civil di disarmare gli operai cenetisti. Fino alla sera del 5 maggio la CNT ha la meglio; durante la giornata gli « Amici di Durruti » distribuiscono volantini che incitano alla lotta in difesa della rivoluzione attaccata dalla polizia e dagli stalinisti. Forti contingenti della Guardia civil si arrendono agli anarchici. Ma ecco i dirigenti della CNT, che fin dall'inizio hanno sconfessato l'autodifesa armata intrapresa spontaneamente e che sono ancora rappresentati nel governo, cadere nella trappola e unirsi a quelli della UGT per scongiurare gli operai di tornare al lavoro nell'interesse della produzione bellica. Il pomeriggio del 7 la situa-

tierra y libertad

ORGANO DE LA FEDERACIÓN DE GRUPOS ANARQUISTAS DE CATALUÑA

EL FRENTE POPULAR Y EL FRENTE ANTIFASCISTA

¡CON LA MIRADA EN LOS FRENTES!

Galicia, bajo el terror fascista

Reportaje al director de SOLIDARIDAD OBRERA, compañero JACINTO TORYHO

EN ESTE NUMERO

EN LA DIRECCION DE LA GUERRA REVOLUCIONARIA DE ESPAÑA para aplastar el fascismo y hacer triunfar la revolución el proletariado a través de sus organizaciones sindicales

zione sembra tornata normale: ma quella stessa sera 6000 guardie d'assalto, mandate per mare da Valencia dal governo centrale, occupano la città. Il governo ordina la consegna di tutte le armi. In realtà vengono disarmate solo le forze ormai vinte della FAI e del POUM, perché il PSUC conserva le sue armi. Viene cosí schiacciata la rivoluzione di Barcellona, con 500 morti e un migliaio di feriti. Tra gli anarchici massacrati sono un nipote del pedagogista Ferrer e un fratello di Ascaso, Domingo. Nonostante l'atteggiamento conciliante dei vertici della CNT (che dichiara per bocca di García Oliver: « Non possiamo far altro che attendere gli eventi e adattarci nel modo migliore »), la campagna contro gli « anarco-trotzkisti » non perde di intensità. Il conflitto offre l'opportunità al governo centrale (riparato a Valencia) di controllare direttamente la Catalogna. I comunisti considerano il primo ministro Cabalero troppo a sinistra e vogliono sostituirlo col socialdemocratico Negrín, nemico dichiarato della collettivizzazione e paladino della proprietà privata. La CNT è ridotta in pratica a una sopravvivenza fantomatica, mentre la FAI viene dichiarata organizzazione illegale; il ministro comunista Uribe chiede la messa fuori legge del POUM, aprendo la crisi che porta alla caduta di Largo Caballero.

5 maggio Vengono massacrati a Barcellona, da agenti stalinisti, gli anarchici italiani Camillo Berneri e Francesco Barbieri. Berneri, nato a Lodi nel 1897, si era rifiutato come insegnante di giurare fedeltà al duce; esule in Francia, era stato tra i primi ad accorrere in soccorso della repubblica spagnola attaccata da Franco. Promotore della prima colonna di volontari italiani, ha combattuto al Monte Pelato. Redigeva a Barcellona il giornale in lingua italiana "Guerra di classe". Stava scrivendo un opuscolo su *Mussolini alle Baleari*, sulla scorta di documenti trovati al consolato italiano di Barcellona che provano l'invio di aiuti sovietici (grano) all'Italia fascista che stava aggredendo l'Etiopia. L'ostilità degli stalinisti nei confronti di Berneri era aumentata dopo che l'anarchico italiano aveva scritto una lettera aperta a Federica Montseny, ministro della sanità nel governo centrale, in cui esprimeva il dissenso della base alle scelte della CNT.

Giugno Vengono arrestati i capi del POUM in Spagna. La persecuzione contro i militanti del POUM (definiti trotzkisti anche se Trotzki non è sulle loro posizioni) culmina nell'uccisione di Andrés Nin compiuto da agenti della NKVD, la polizia segreta sovietica. Nin, che era stato uno dei segretari di Trotzki, si era allontanato dal vecchio capo bolscevico, e aveva fondato il POUM, partito minoritario di rivoluzionari intransigenti nella difesa della democrazia operaia, che conta oltre 40 000 aderenti e ha al fronte una divisione di volontari antifranchisti. Scrive lo storico inglese Hugh Thomas nella sua *Storia della guerra civile spagnola* (Torino 1963): « Nin era prigioniero di Orlov, capo della NKVD, a Alcalá. Si rifiutò di firmare qualsiasi documento che riconoscesse la colpevolezza sua e dei suoi amici. Orlov non sapeva piú che fare... Alla fine Vittorio Vidali (Carlos Contreras) suggerí di fingere un attacco "nazista" per liberare Nin. Cosí, in una notte oscura, dieci tedeschi delle Brigate internazionali assaltarono l'edificio in cui Nin era rinchiuso, parlando con ostentazione in tedesco durante il finto attacco. Nin fu portato via in un furgone e assassinato ».

Agosto Una circolare del governo repubblicano vieta qualsiasi critica da sinistra all'Unione Sovietica e al suo capo. Il 10 agosto viene sciolto il Consiglio di difesa d'Aragona, ultimo organo di potere rivoluzionario rimasto in Spagna. Il suo presidente Joaquín Ascaso (fratello di Francisco) viene arrestato. Il ministro stalinista Uribe manda l'undicesima divisione contro i comitati di villaggio aragonesi e scioglie i collettivi agricoli.

– Il SIM (Servizio de Investigación Militar), controllato dai comunisti, costituisce nella Spagna repubblicana proprie prigioni e campi di concentramento che si riempiono di anarchici e « deviazionisti di sinistra ». Il generale Lister in applicazione della legge Uribe va con le Brigate Internazio-

Camillo Berneri, lucido militante dell'anarchismo italiano passato dalla Francia in Catalogna allo scoppio della guerra per difendere la rivoluzione libertaria, ucciso da sicari stalinisti a Barcellona il 5 maggio 1937.

nali a sciogliere le comuni agricole gestite dai contadini poveri. L'anno successivo rientreranno i grandi proprietari terrieri e il governo abrogherà definitivamente la collettivizzazione delle terre che verranno restituite ai padroni. Nel contempo viene eliminato il controllo operaio nelle fabbriche della Catalogna. Si riprende a pagare i dividendi agli azionisti stranieri; la paga del soldato semplice è ribassata da 10 a 7 pesetas e lo stipendio degli ufficiali aumentato fino a 100 pesetas; l'oltraggio al superiore è di nuovo punito con la pena di morte. Vengono ripristinati gradi, saluto militare, divise e tutte le vecchie gerarchie, nella fabbrica, nell'esercito e nella società della Spagna repubblicana. La vera guerra civile termina cosí, quasi due anni prima della fine ufficiale delle operazioni militari tra Franco e Negrín.

– Ricostruendo la storia a posteriori, la rassegna della stampa "Inprecor" edita a Mosca scrive che "La Batalla" (organo del POUM) aveva ordinato alle sue truppe di lasciare il fronte facendo cosí il gioco di Franco. Si tratta di una ennesima menzogna che ha lo scopo di calunniare le forze della sinistra spagnola: in realtà sia il POUM sia i trotzkisti (bolscevico-leninisti) avevano appoggiato gli operai di Barcellona ma li avevano invitati a non sospendere lo sforzo bellico diretto contro il franchismo. "La Batalla" del 6 maggio ha pubblicato infatti l'ordine che nessun contingente di truppe doveva abbandonare il fronte, assieme all'adesione dei dirigenti del POUM al proclama degli « Amici di Durruti » che chiedeva la formazione di un consiglio rivoluzionario, la fucilazione dei responsabili dell'attacco alla centrale telefonica, il disarmo della Guardia civil. Durante i combattimenti un volantino diffuso dai trotzkisti il 4 maggio diceva: «Tutti alle barricate! Sciopero generale di tutte le industrie, meno quelle della produzione bellica ». Era esattamente quello che il proletariato di Barcellona stava facendo. La stampa stalinista inventa un complotto « anarcotrotzkista » per spiegare le barricate erette dagli operai di Barcellona in maggio a difesa delle loro posizioni attaccate dal tentativo premeditato di infrangere il potere della CNT in una sola volta. Che si tratti di questo lo prova il fatto che due giorni dopo l'assalto alla Telefónica di Barcellona è avvenuta l'occupazione del palazzo dei telefoni a Tarragona da parte delle forze di polizia su ordine della Generalidad, e come a Barcellona in varie parti della città squadre di Guardie civil e di militanti del PSUC occuparono, non appena scoppiati gli scontri, gli edifici situati in posizioni strategiche. Mentre la stampa stalinista si scatena a rappresentare i fatti di Barcellona come un'insurrezione di « anarchici e trotzkisti traditori che pugnalavano il governo spagnolo alla schiena », il giornale dei vertici CNT "Solidaridad Obrera" continua a condannare le barricate. Ma i dirigenti della CNT non traggono alcun profitto dalla loro condotta rinunciataria: lodati per la loro fedeltà, vengono tuttavia estromessi dal governo e dalla Generalidad alla prima occasione.

1938

23 settembre Parlando a Ginevra alla Società delle Nazioni, il capo della repubblica spagnola Negrín chiede il ritiro delle Brigate Internazionali, che vengono tolte dal fronte, impiegate a cacciare gli occupanti delle terre e delle fabbriche (restituite ai proprietari) e infine sciolte.

1939

26 gennaio Franco entra a Barcellona. Il 14 gennaio ha occupato Tarragona.

22 febbraio Mussolini ordina al generale Gambara, comandante delle truppe fasciste in Spagna, di fucilare tutti gli anarchici e i comunisti italiani catturati.

15 marzo Le truppe naziste entrano a Praga. La "Pravda" riporta il discorso di Stalin al XVIII congresso del partito: « Inghilterra e Francia vogliono seminare la discordia tra l'URSS e la Germania ».

1° aprile Cessano ufficialmente le ostilità tra la repubblica spagnola e l'esercito fascista vincitore guidato dal generale Franco. Il 28 marzo è caduta Madrid, il 30 Valencia, ultima roccaforte repubblicana. Radio Burgos annuncia: « La guerra è finita ». È costata un milione di morti; centinaia di migliaia sono i profughi in Francia, ove vengono brutalmente rinchiusi in campi di concentramento.

22 agosto Molotov per conto di Stalin e Ribbentrop per conto di Hitler firmano al Cremlino un patto di non aggressione decennale, che è chiaramente un patto di aggressione contro la Polonia.

1° settembre Scoppia la seconda guerra mondiale. Hitler invade la Polonia, che poi spartisce con Stalin con cui ha firmato un trattato. In difesa della Polonia entrano in guerra la Francia e l'Inghilterra. L'Italia fascista aggredirà alle spalle una Francia già prostrata il 10 giugno 1940. Nel giugno del 1941 Hitler ammassa truppe al confine orientale: un colonnello dell'Armata Rossa responsabile del settore segnala il fatto a Mosca, ma viene fatto fucilare da Stalin come « provocatore intenzionato ad alterare i buoni rapporti tra URSS e Germania ». Pochi giorni dopo le truppe naziste dilagano nell'URSS e approfittando dello smarrimento del partito comunista decimato dai processi del 1936-38 e dell'Armata Rossa paralizzata dagli ordini di Stalin, giungono fino alla periferia di Mosca. La guerra con la Germania costerà all'eroico popolo russo 22 milioni di morti.

– Muore suicida a New York il poeta e drammaturgo Ernest Toller. Nato a Poznan da famiglia ebreo-polacca nel 1893, Toller prese parte attiva alla rivoluzione spartachista del 1918-19 ed ebbe responsabilità nella repubblica dei Consigli a Monaco di Baviera, per cui fu poi condannato a cinque anni di carcere. Travolto dalla miseria e dall'ascesa dello stalinismo e del nazismo, vittima dello sconforto si uccide dopo avere dato alla causa della « rivoluzione sociale del secolo ventesimo » drammi indimenticabili di tensione operaistica in forma espressionista come *Uomo Massa* (1921), *I distruttori di macchine* (1922), *Oplà, noi viviamo!* (1927), *Spegnere le caldaie* (1930).

1940

– Muore nel Canada Emma Goldman, anarchica russa (era nata nel 1869) emigrata a 17 anni negli Stati Uniti. Legata sentimentalmente ad Aleksandr Berkman, anch'egli d'origine ebraico-russa, fu con lui l'animatrice dell'anarchismo americano alla fine del secolo e nei primi decenni del Novecento. Nel 1906, mentre Berkman stava scontando una lunga pena detentiva (22 anni di carcere) per aver sparato a un magnate della metallurgia americana noto per il suo atteggiamento anti-operaio, la Goldman ridiede impulso al movimento libertario perseguitato e fondò con altri compagni, a New York, la rivista "Mother Earth" che esercitò un'influenza notevole sul pensiero anti-conformista statunitense. Deportata dagli Stati Uniti nel 1919 nel clima di isterismo reazionario del dopoguerra che sfruttava i contingenti sentimenti nazionalistici ai fini di rafforzamento del sistema, rientrò in Russia con Berkman, ebbe contatti con Zinoviev e altri esponenti della rivoluzione, ma non poté raggiungere l'Ucraina di Nestor Makhno e anzi riservò duri giudizi al movimento makhnovista che non conobbe comunque di prima mano. Delusa infine dal contrasto tra i suoi antichi ideali e la nuova realtà per lei incomprensibile del regime sovietico, centralizzatore oltre che in economia, anche nel campo delle idee, della cultura e delle ideologie politiche, emigrò nuovamente, prima in Inghilterra e successivamente in Canada, ove si stabilí. Fece visita alla CNT di Madrid durante la guerra civile spagnola. Col suo idealismo schematico e ottocentesco mantenne sempre un atteggiamento rigidamente antimarxista e di chiusura nei confronti non solo della dittatura staliniana ma anche dell'opposizione comunista di sinistra di tendenza trotzkista o comunque bolscevica. A lei e a Berkman spetta una parte notevole di responsabilità per la divisione tra marxisti e libertari.

– È scomparsa da circa un decennio anche "Mother Jones" (Mamma Jones), agitatrice e organizzatrice operaia americana. Attiva soprattutto nelle zone carbonifere della Pennsylvania e del West Virginia e nei distretti di estrazione dei minerali di ferro del West e del Southwest, a oltre 80 anni aveva cercato di raggiungere i minatori del Colorado in sciopero (gennaio 1914) ed era stata rinchiusa in una cella infame infestata dai topi. A oltre 90 anni militava ancora nel movimento operaio, e si era iscritta al Farmer-Labor Party, un raggruppamento di organizzazioni operaie e contadine indipendenti dai grandi sindacati di mestiere, fondato nel 1919 e scioltosi poco prima della seconda guerra mondiale. Nel 1905 era stata delegata, come leader stimata dei minatori, alla prima « convention » dell'IWW, quella della fondazione in Chicago, cui partecipò al fianco di Lucy Parsons, vedova del martire anarchico Albert Parsons, direttore di "Alarm" impiccato a Chicago nel 1887. Nel 1925 aveva pubblicato a Chicago *The Autobiography of Mother Jones.* Autentica proletaria americana, senza dubbi né retorica, ma anche senza filosofia, si era posta gli obiettivi piú moderati (« more pay and less hours », paga piú alta e meno ore di lavoro) che aveva cercato di raggiungere con mezzi audaci e rivoluzionari. Sia la Goldman col suo razionalismo elementare e col suo individualismo eroico nutrito dalle letture di Kropotkin, Nietzsche e Ibsen, sia Mother Jones col suo primitivo empirismo rispecchiano una fase dello sviluppo americano.

1943

11 gennaio Misterioso assassinio, a Manhattan (New York) dell'anarchico di origine italiana Carlo Tresca. Nato nel 1879 a Sulmona, a vent'anni aveva abbandonato la ricca famiglia ed era diventato socialista e segretario dell'appena fondato sindacato ferrovieri. Per aver pubblicato un foglio d'agitazione intitolato "Il germe" con cui denunciava le malefatte dei potenti, fu processato; dimostrò che le cose da lui pubblicate erano vere, ma venne ugualmente condannato. A ventiquattro anni era già esule in Svizzera. Della colonia italiana faceva parte un chiacchierone esagitato, dagli occhi spiritati, magro come un chiodo: Benito Mussolini, allora socialista massimalista. Tresca un giorno gli diede del posatore, del ciarlatano. Mussolini urlò come un forsennato: « Tu non sei abbastanza rivoluzionario! ».

« Staremo a vedere », ribatté calmo Tresca. Mussolini diventerà il capo del fascismo, della nuova destra violenta. Tresca, emigrato nel 1904 come tanti altri italiani poveri negli Stati Uniti, divenne un abile e coraggioso organizzatore sindacale a Pittsburg, tra i minatori e i lavoratori delle acciaierie. Creò un giornale d'agitazione in lingua italiana, "La Plebe", e l'anno successivo aderí all'IWW, l'associazione degli Industrial Workers of the World, fondata a Chicago il 27 giugno 1905 da

"Big" Bill Haywood, Eugene V. Debs, Daniel De Leon e altri con un programma di sindacalismo rivoluzionario. Tresca era già allora quello che sarebbe rimasto per tutta la vita: un uomo alto, forte, un paladino dei deboli e degli sfruttati. Nell'America dell'inizio del secolo tra i piú deboli e sfruttati erano gli emigranti italiani. Carlo si dedicò alla loro organizzazione, perché potessero meglio difendere i loro diritti. Ma erano diritti da strappare con dure lotte a un padrone disposto a tutto pur di non riconoscere alla « plebe » la possibilità di una vita umana.
Tresca non si limita però alla semplice azione sindacale. L'IWW ha in proposito un programma assai preciso: il fine dell'azione è una società dalla quale sia eliminata la dominazione capitalistica: *il lavoro della classe operaia è la fonte di ogni ricchezza, ogni ricchezza deve essere restituita alla classe operaia.* Inoltre l'IWW è internazionalista e non ammette divisioni di popoli inferiori e superiori, odio tra le nazioni e ogni altra forma di sfruttamento dell'ignoranza. Quindi propaganda con grande energia l'istruzione, la necessità di organizzarsi, di opporsi alla guerra. Quando scoppia la prima guerra mondiale molti militanti dell'IWW sono trascinati in galera, uccisi dalla polizia o linciati dagli interventisti per la loro coerente opposizione alla guerra. Mussolini nel frattempo è diventato, col finanziamento di Marcel Cachin e dell'ambasciata francese, acceso sostenitore dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Francia.
Ritroviamo Tresca a Lawrence nel 1912 in occasione del grande sciopero delle fabbriche tessili. Tresca è uno degli organizzatori dello sciopero che agita il Massachusetts, e successivamente della marcia dei disoccupati di New York City che occupano le chiese in cerca di un tetto e di cibo; nel 1915 viene condannato con altri per « conspiracy to commit murder » per aver partecipato alla storica agitazione legata allo sciopero del Mesaba Iron Range nel Minnesota. Nel 1917 il giornale "L'Avvenire" da lui diretto a New York è bloccato dalla direzione delle poste perché sostiene una campagna contro l'entrata in guerra degli Stati Uniti. Due anni dopo Tresca fonda "Il Martello" che a costo di grandi sacrifici anche finanziari continua a pubblicare fino al 1943, e che con le coraggiose denunce dei misfatti fascisti, stalinisti e della mafia italo-americana è tra le cause della sua condanna a morte, decretata da una misteriosa e potente « organizzazione » internazionale.
Mussolini in quel momento dà ordine di assalire e devastare le camere del lavoro e massacrare gli antichi compagni di fede. Nel 1922 perfeziona la conquista del potere con la marcia su Roma. Tresca non dà tregua al grande « rivoluzionario », ne denuncia i crimini e attacca anche le complicità della casa Savoia. Nel 1923 l'ambasciata italiana riesce a incastrare l'agitatore anarchico intentandogli un processo per diffusione di « materiale osceno » attraverso la posta. L'accusa era manifestamente infondata, addirittura ridicola, e non potrebbe stare in piedi senza la complicità delle autotà americane bigotte e ipocrite. Tresca aveva pubblicato su "Il Martello" l'annuncio di un libro sul controllo delle nascite. Ecco in che cosa consiste il « materiale osceno »! Ma tale è l'arretratezza dei cosiddetti « pazzi anni venti » che la stampa non può neppure parlare seriamente di argomenti che riguardano il sesso. Tresca è trascinato sul banco degli imputati, condannato a un anno e un giorno di reclusione, pena ribadita in appello, e rinchiuso come un criminale nel penitenziario di Atlanta (gennaio 1925).
Mussolini a Roma continua intanto a fare il grande rivoluzionario. Dopo aver fatto uccidere il deputato socialista Matteotti viene salvato dalla monarchia.
Gli elegantoni dell'ambasciata fascista si lisciano le mani soddisfatti: quel rompiscatole di anarchico ha avuto il fatto suo; non disturberà piú, dopo una simile lezione! Ma i lavoratori italiani d'America, gli intellettuali, i sindacati organizzano grandi dimostrazioni chiedendo la liberazione di Carlo Tresca. Il presidente Coolidge è costretto a intervenire e riduce la pena a quattro mesi. Non appena liberato, Tresca torna ad attaccare i fascisti e i loro alleati di New York.
Egli è ora lo stratega della lotta che sbarra il passo al fascismo in America. Organizza la guerriglia urbana contro le camicie nere e le parafasciste camicie kaki, interviene ai contraddittori e smaschera gli oratori simpatizzanti con Mussolini, denuncia dalle colonne de "Il Martello" le complicità dei big mafiosi che vanno e vengono dall'Italia recando doni a Mussolini e che si adoperano per far penetrare l'ideologia fascista tra gli italiani d'America. È anche merito di Tresca se l'offensiva fascista negli Stati Uniti viene stroncata sul nascere. Tornerà a essere preoccupante soltanto al tempo della conquista dell'impero in Africa (1936), quando le masse degli emigranti cominceranno a dare ascolto ai sogni di grandezza del duce che dichiara di essere il vendicatore dei torti subiti dagli italiani nel mondo.
Tresca smaschera questa demagogia mussoliniana, ma non dimentica di essere un internazionalista. Egli difende non soltanto i lavoratori d'origine italiana ma tutti i lavoratori americani. Nel 1912 ha difeso con vigore Ettor e Giovannitti, agitatori anarco-sindacalisti imprigionati e processati sotto l'accusa di omicidio durante un conflitto sindacale a Lawrence, Massachusetts; poi Mooney e Billings, operai antimilitaristi accusati di strage nel 1916; i boscaioli di Centralia (Washington) militanti del-

l'IWW, rei di avere sparato sugli squadristi dell'American Legion che volevano devastare la loro sede; i tipografi simpatizzanti anarchici Andrea Salsedo e Roberto Elia perseguitati dal Bureau of Investigations al punto che Salsedo si uccise (o fu « suicidato » dalla polizia) volando dal quattordicesimo piano della prigione; Sacco e Vanzetti; Athos Terzani, un giovane antifascista accusato di avere ucciso un compagno nel 1933 durante una sparatoria avvenuta ad Astoria (Long Island) a un raduno delle filofasciste camicie kaki d'America, e molti altri militanti vittime di violenze, di persecuzioni poliziesche, di errori giudiziari. Simpatizzante con la rivoluzione russa nel 1917, Tresca ha mantenuto cordiali rapporti con tutti i rivoluzionari e gli antifascisti, ma verso il 1933, col consolidarsi della dittatura staliniana, trova impossibile collaborare coi comunisti ai quali rimprovera un atteggiamento ispirato a malafede, settarismo, persecuzione dei dissenzienti. Ha anche difeso militanti comunisti trotzkisti perseguitati dagli stalinisti e dalle autorità americane. Comincia cosí a combattere la burocrazia stalinista con lo stesso vigore con cui contrasta il passo ai fascisti e ai mafiosi che vogliono controllare il sindacato degli scaricatori di New York, i *longshoremen* del fronte del porto. I mafiosi siculo-americani, in prevalenza fascisti, allo scoppio delle ostilità con la Germania seguono l'esempio di Generoso Pope, l'influente proprietario del giornale in lingua italiana "Il progresso italo-americano" che giunto in America dall'Italia come Tresca nel 1904, si era arricchito flirtando col fascismo per poi convertirsi alla democrazia e al rooseveltismo, posizione che anche dal punto di vista affaristico rende di piú. Inserito nel mondo sindacalistico americano, Tresca, uomo di grande onestà personale, pur considerandosi sempre un anarchico a poco a poco sposta e limita i suoi interessi al campo dei diritti civili e dei problemi sindacali, rinunciando all'opposizione pratica all'imperialismo americano. A differenza di quanto aveva fatto durante la prima guerra mondiale come militante dell'IWW – organizzazione risolutamente avversa alla partecipazione al « conflitto intercapitalistico » – Tresca aderisce insomma alla logica dell'antifascismo, e tra i due campi in lotta: fascismo e democrazia borghese, finisce per parteggiare per quest'ultima, dando un appoggio critico alle Nazioni Unite.

Nella sua vita di combattente Tresca si è creato molti nemici. Diverse sono quindi le ipotesi fatte al momento della sua morte: l'uccisore, un killer professionista che ha sparato a sangue freddo allontanandosi poi con calma nella sera buia a bordo di un'automobile parcheggiata nei pressi dell'incrocio tra la 5ª e la 15ª strada (ove ha sede "Il Martello"), può essere stato mandato: dall'entourage di Generoso Pope, che Tresca ha diffidato dal metter piede nella Mazzini Society, organizzazione antifascista unitaria; oppure dagli stalinisti, anch'essi diffidati dal penetrare nella Mazzini Society da Tresca che rimproverava loro il massacro degli anarchici compiuto durante la guerra di Spagna; oppure dagli ambienti mafiosi del fronte del porto e del sindacato degli scaricatori.

In ogni caso, il killer non viene scoperto. Un processo intentato a un piccolo gangster italo-americano non porta alcuna luce sulla fine di questa emblematica figura dell'anarchismo nuovaiorchese.

16 maggio Mentre il regime fascista si avvia al crollo militare e i partiti politici italiani pensano alla successione, un gruppo di anarchici della Toscana, della Liguria, dell'Emilia e del Lazio si riunisce a Firenze per impostare la ripresa del movimento. Partecipano tra gli altri: Pasquale Binazzi, Giovanni Grassini, Pozzo, Del Carpio e Augusto Boccone, a casa del quale si tiene la riunione.

25 luglio In seguito alla pressione delle sconfitte militari e del malcontento popolare, una congiura di palazzo guidata dalla monarchia rovescia Mussolini. Lo sostituisce il maresciallo Pietro Badoglio, un carrierista che ha saputo profittare del fascismo senza compromettersi troppo, e che ora si trova a capo della coalizione antifascista.

Agosto Il governo Badoglio libera i detenuti politici e i confinati appartenenti a tutti i partiti italiani. Gli anarchici relegati all'isola di Ventotene vengono invece concentrati nel campo d'internamento di Renicci, presso Anghiari (Arezzo).

9 settembre All'indomani dell'armistizio tra il governo di Badoglio e gli anglo-americani, nel marasma provocato dalla fuga degli alti ufficiali dell'esercito, quasi tutti gli anarchici internati a Renicci riescono a evadere.

15 settembre Muore all'isola d'Ischia colpito dai tedeschi l'anarchico carrarino Gino Lucetti, da poco liberato dal penitenziario di Santo Stefano ove aveva trascorso 17 anni dopo l'attentato a Mussolini.

Dicembre Muore nella campagna inglese Simone Weil. Nata a Parigi nel 1909, allieva di Alain, normalista, insegna filosofia nei licei e milita nel gruppo anarco-sindacalista di « Révolution prolétarienne ». Vive con salario operaio, lavora per un anno (1935) come fresatrice nelle officine Renault (esperienza raccontata in *La condizione operaia*) e nel 1936 va a combattere in Spagna contro Franco nelle file della colonna Durruti. Una crisi religiosa la porta al cristianesimo. Costretta alla fuga dalle leggi razziali, da Marsiglia raggiunge New York e quindi Londra, ove aderisce alla resistenza gollista. Muore di stenti, per solidarietà coi francesi rimasti in patria.

1944

5 marzo Muore a La Spezia Pasquale Binazzi, fondatore e direttore (1903-1924) del settimanale "Il Libertario". Era nato nel 1873, nella stessa città ove aveva organizzato il sindacato degli arsenalotti ed era stato segretario della Camera del lavoro. Nel 1922 aveva cercato di convincere l'ambasciatore sovietico Cicerin a intervenire in favore degli anarchici perseguitati dai bolscevichi. Autore di diversi opuscoli di propaganda.
– Esce clandestinamente a Firenze il giornale anarchico "Umanità Nova". Il tipografo incaricato, Lato Latini, noto individualista e pertanto non del tutto d'accordo con l'indirizzo del giornale, viene arrestato.
23 luglio Muore esule ad Amsterdam lo storico Max Nettlau. Nato a Neuwaldeg (Vienna) nel 1865 di antica famiglia prussiana, studioso di lingue, si formò nel movimento socialista restando però sempre estraneo a ogni influsso marxista. Esordí su "Freiheit", la rivista diretta da Johann Most, nel 1890 con uno studio su Joseph Déjacque, precursore dell'anarco-sindacalismo. Nel 1895, incitato da Élisée Reclus, compilò la *Bibliografia dell'anarchia.* Non uomo d'azione ma ricercatore nato, Nettlau visse nel luglio '36 il trionfo anarchico di Barcellona, continuando a scrivere la sua *Grande storia dell'anarchia.* I nazisti gli asportarono i suoi immensi archivi raccolti ad Amsterdam.
10-11 settembre Delegazioni dei gruppi libertari del Lazio, della Puglia, della Lucania, dell'Umbria e della Toscana si riuniscono a Napoli. Sono presenti tra gli altri un rappresentante della CNT, Giovanna Berneri (vedova di Camillo Berneri), Cesare Zaccaria e Pio Turroni. Nelle risoluzioni approvate si ribadisce la necessità di « dedicarsi da una parte a combattere lo Stato e la Chiesa ed ogni forma o tendenza autoritaria della vita sociale, e per l'altra a portare contributi positivi per la ricostruzione del nostro paese, con studi e realizzazioni di libere associazioni, di gestioni pubbliche, di gestioni collettive, tendendo con costanza alla rivoluzione sociale, da cui deve nascere il *Libero Comune* ed il lavoro senza salariato ». I gruppi libertari, inoltre, « esaminata la situazione sindacale: considerato che l'unità sindacale propugnata dai funzionari di Partito, autonominatisi al centro della *Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL)* non è altro che la prosecuzione dello pseudo-sindacalismo totalitario ed oppressivo del fascismo; (...) affermano che il sindacato, come alleanza di tutti i lavoratori sul terreno specifico del loro lavoro, non può nascere che dal basso e dai liberi accordi e deve poter ammettere in sé uomini e donne di qualsiasi pensiero politico, concordi nella volontà di liberarsi dalla schiavitú del salariato; deliberano di costituire rapidamente, dove possibile, dei sindacati dissidenti per tutte le organizzazioni aderenti alla CGIL ».
– Fuggiti dalle carceri e dal confino, numerosi anarchici partecipano alla lotta armata contro i fascisti. Tra le formazioni piú importanti sono le bande anarchiche che operano nell'Apuania, in provincia di Piacenza e in Liguria. In Lombardia è particolarmente attiva la formazione « Bruzzi ». Pietro Bruzzi, nato a Maleo (Milano) nel 1888, è fucilato dai nazi-fascisti a Melegnano il 17 febbraio 1944. Militante anarchico fin dalla giovinezza, persona assai colta, Bruzzi era stato nel 1921 in Russia, aveva poi vissuto lunghi anni in Francia, dove fece parte del Comitato Pro Vittime creatosi a Parigi. Catturato dopo avere partecipato alla guerra di Spagna, era stato deportato in Italia e confinato per cinque anni nell'isola di Ponza. Tra i primi a partecipare alla lotta dopo l'8 settembre 1943, pubblica e diffonde a Milano il giornale anarchico clandestino "L'Adunata dei Libertari". Arrestato dai fascisti, è fucilato come ostaggio. Le formazioni lombarde « Errico Malatesta » e « Pietro Bruzzi » sono incorporate nelle brigate socialiste « Matteotti ».

1945

23-25 giugno A Milano, convegno interregionale della Federazione Comunista libertaria Alta Italia. È il primo raduno libertario nell'Italia settentrionale dopo la fine della seconda guerra mondiale. Ugo Fedeli e Germinal Concordia tengono le relazioni sui « postulati del comunismo libertario sul terreno politico, economico e sociale »; Gaetano Gervasio sull'« organizzazione sindacale e posizione degli anarchici di fronte al funzionamento delle Commissioni di fabbrica, in relazione alla gestione, alla produzione ed al consumo »; Luciano Pietropaolo sui « rapporti con i partiti sul terreno politico, sindacale e militare »; Alfonso Failla sul « congresso nazionale »; Mario Mantovani e Corrado Quaglino su « stampa e propaganda ». Tra le risoluzioni approvate, quella sui rapporti con i CLN dice:
« Il Convegno delle Federazioni Comuniste Libertarie Alta Italia: considerando che nel periodo cospirativo la presenza dei Comunisti libertari, sia nelle formazioni partigiane di montagne e città, come nel *Comitato Liberazione Nazionale (CLN),* ha impresso all'opera degli stessi un andamento piú democratico e rivoluzionario;
considerando che nonostante la caduta del fascismo, l'impalcatura capitalistica e monarchica – sostenuta dal Comando militare alleato – non è stata neppure intaccata, e che perciò la lotta antiborghese deve continuare piú intensa sfruttando tutte le possibilità che si presentano;
delibera di lasciare libertà d'azione alle Federazioni che già hanno inviato dei compagni nel

CLN con fini rivoluzionari.
Incarica inoltre il Consiglio della Federazione Alta Italia di entrare in contatto col CLN Alta Italia, affinché sia assicurato il diritto ai nostri compagni di entrare in tutti quei Comitati ove il nostro ingresso sia ritenuto necessario ed utile ai fini del controllo e della preparazione rivoluzionaria. »
15-19 settembre Congresso nazionale di Carrara, alla presenza di delegazioni di tutta Italia, comprese la Sicilia e la Sardegna. Sandro Pertini, segretario del Partito Socialista di Unità Proletaria, porta l'adesione e il saluto del suo partito, affermando che tra socialisti e anarchici vi è affinità per l'uguale amore della libertà. Carlo Andreoni, direttore del periodico "Il Partigiano" da poco trasformatosi nell'"Internazionale", reca il saluto dell'Unione Spartaco di Roma, e dichiara che il suo gruppo è vicino al movimento libertario sia per le idee sia per i metodi. Invia un fraterno saluto anche al Movimento Comunista d'Italia, formato da dissidenti del partito comunista. I delegati deliberano: l'esclusione di qualsiasi accordo permanente tra il movimento anarchico e i vari partiti politici e la massoneria; il rifiuto di ogni appoggio all'« illusione burocratica dei Consigli di gestione che tentano di far risorgere l'idea della collaborazione paritaria fra capitale e lavoro, che era il nocciolo del corporativismo fascista »; la costituzione di « Comitati di soli lavoratori (manuali ed intellettuali associati) che (...) preparino (...) la volontà e la capacità per la gestione diretta delle singole aziende e nella piccola agricoltura ed industria mostrino in pratica i vantaggi dell'associazione agli artigiani ed ai coltivatori, mezzadri e affittuari e proprietari, senza centrali e senza burocrazie ». La collaborazione con i CLN è consentita solo quando sia « la genuina espressione della massa lavoratrice ». Constatato che « l'agitazione per la Costituente è un altro tentativo dei politicanti per asservire il popolo lavoratore a nuove forme di Stato che saranno comunque nemiche », i delegati rifiutano ogni collaborazione alla campagna elettorale per la Costituente. Viene ribadita anche la necessità della lotta contro la Chiesa e in favore della libertà di coscienza, nonché della costituzione di un Comitato Sindacale che coordini l'opera dei Gruppi di difesa sindacalista. Infine i delegati deliberano la costituzione della « Federazione Anarchica Italiana » (FAI).
Ottobre Col ritorno degli esiliati si ricostituisce la Federazione anarchica nella Corea del sud. Il « Durruti coreano », il guerrigliero Kim-Jumu-Jin, dopo avere combattuto contro i giapponesi viene ucciso dai comunisti come Makhno. Il movimento anarchico si era sviluppato in Corea all'inizio degli anni 20: a Seul, nel 1920, fu fondata l'Associazione di mutuo soccorso operaio; nel '21, sempre a Seul, l'Associazione del movimento anarchico; nel 1923 la Federazione fraterna anarchica, da emigrati a Tokio; la Federazione della bandiera nera (Seul, 1925), la Federazione della vera fiducia (Taegue, 1925), l'Associazione dell'amicizia anarchica (Piong-Yang, 1927). Nel 1924 è fondata la Federazione anarchica dei coreani esiliati in Cina; nel 1930 la Federazione operaia di Dong-Hung a Tokio.

1946

Marzo L'Unione Spartaco e dissidenti della FAI danno vita alla Federazione libertaria italiana. Il giornale "L'Internazionale" diventa il suo organo. La FLI confluirà, dopo la scissione di Palazzo Barberini (rottura tra Saragat e Nenni), nel Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, saragattiano, di tendenza filo-occidentale.

1947

17 novembre Muore esule al Messico Victor Serge (nome di battaglia di Viktor Kibalčič), nato nel 1890 a Bruxelles da famiglia russo-polacca (il padre era uno studioso anti-zarista fuggito in Occidente, la madre, di piccola nobiltà polacca, aveva abbandonato la vita borghese di Pietroburgo per andare a studiare a Ginevra). Il piccolo Victor aveva peregrinato coi genitori sulle vie del mondo tra Londra, Parigi, la Svizzera e il Belgio. Aveva conosciuto la fame nella malinconica via di Whitechapel, luogo d'incontro londinese degli anarchici e dei rivoluzionari russi, nella Parigi della cosiddetta *belle époque*, in un sobborgo di minatori a Liegi. Il suo fratello minore morí di fame in Belgio; Serge si salvò perché il padre ottenne la nomina all'Istituto di anatomia dell'Università di Bruxelles. In una strada provinciale di Ixelles attaccò briga e fece conoscenza con un ragazzino occhialuto che morirà sulla ghigliottina a vent'anni, coinvolto nei misfatti della banda Bonnot: Raymond Callemin, noto alle cronache criminali del 1912-13 come Raymond-la-scienza per la sua passione scientista di marca positivista. Raymond è allora un ragazzo che campa facendo tutti i mestieri: assieme i due scoprono il mondo delle letture, delle evasioni, e piú avanti, della lotta di classe, delle battaglie di strada, delle viltà sindacaliste e della rivolta. A Parigi Victor, metà operaio metà intellettuale, diventa un rivoluzionario, Raymond dapprima un anarchico individualista, poi un bandito. Si lasciano, ma quando la banda Bonnot viene sgominata, anche Serge deve farsi 5 anni di carcere per le idee anarchiche che professa. Dal « mondo senza evasione possibile » del 1906-1912 Serge ha la forza di uscire trovando una ragione di vivere: la vittoria della rivoluzione. Scarcerato, è a Barcellona nel 1917; aderisce

alla CNT, adotta il nome di Victor Serge, si batte nel Comité Obrero, vive l'angoscia e l'entusiasmo della guerra, del dopoguerra e dell'attesa del nuovo scatenata in Spagna e nel mondo dalla rivoluzione russa. Sconfitta l'insurrezione anarchica, internato in Francia, raggiunge Pietrogrado nel gennaio del 1919, aderisce al comunismo senza rinunciare del tutto alle sue intime convinzioni libertarie, combatte per l'edificazione del socialismo accanto a Lenin, Zinoviev, Trotzki di cui condivide la sorte dopo la morte di Lenin. Vive al fianco del vecchio rivoluzionario gli anni della rivoluzione nel vicolo cieco dal 1926 al 1928, lottando con l'opposizione di sinistra, trotzkista e operaia, contro la dittatura burocratica di Stalin. Vive dal 1928 al 1933 gli anni di resistenza alla controrivoluzione staliniana, le provocazioni poliziesche e lo strangolamento dell'Opposizione. Arrestato nel 1933, deportato in Siberia, viene liberato nel 1935 per intervento di Salvemini, di Romain Rolland e di altri progressisti riuniti in un congresso di scrittori. Deportato in Occidente, ritrova la Parigi delle lotte giovanili. Boicottato dai comunisti, per campare fa il correttore di bozze: è un operaio della penna, come in gioventú. Si dedica alla lotta instancabile contro il fascismo e lo stalinismo; dopo l'invasione della Francia da parte dell'esercito hitleriano, riesce (1941) a fuggire al Messico. Nato politicamente nell'anarco-sindacalismo, Serge dal bolscevismo ritorna all'anarco-sindacalismo. Durante l'inverno 1937-38 lui, Max Eastman, Boris Souvarine, Ciliga e altri ex comunisti e filoanarchici sollevarono la questione della responsabilità di Trotzki nella repressione di Kronštadt nel 1921. Fu un tentativo di scoprire dove e quando esattamente si era manifestata nel bolscevismo la malattia mortale che aveva dato origine allo stalinismo. Anche Serge rimprovera a Trotzki di non avere rotto con il bolscevismo; ma conserva del grande leader rivoluzionario un ricordo rispettoso che lo indurrà a collaborare tra il 1942 e il 1946 con Natalia Sedova (vedova di Trotzki assassinato da un sicario staliniano nel 1940) alla stesura di *Vita e morte di Trotzki* (Parigi 1951).
Oltre ad articoli e saggi politici, ha pubblicato numerosi romanzi, tra cui *Anni spietati*, e le importanti opere di carattere politico *Gli anarchici e l'esperienza della rivoluzione russa*, *Memorie di un rivoluzionario - 1901-1941* e *L'anno primo della rivoluzione russa*.

1948
15-17 maggio A Parigi, conferenza internazionale anarchica. La Federazione Anarchica Italiana è rappresentata da Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria.

1949
10 giugno Si svolge a Parigi, in una sala del Palais de la Mutualité, la prima riunione dei « lettori » della rivista "Socialisme ou Barbarie - Organe de Critique et d'Orientation Révolutionnaire", della quale era uscito in marzo il primo fascicolo. Sono presenti circa quaranta persone, dissidenti trotzkisti, rappresentanti della Gauche Communiste Internationaliste, bordighisti del gruppo Internationalisme, anarco-sindacalisti e vari militanti delle organizzazioni di massa del movimento operaio. Alcuni di loro hanno partecipato all'insurrezione antitedesca dell'agosto 1944 e si erano battuti « senza alcuna illusione sul carattere della Liberazione, al solo fine di partecipare a una lotta operaia », come scriverà la rivista (n. 9). Dal dibattito emerge l'urgenza di una definizione dei compiti di un'organizzazione rivoluzionaria. Pierre Chaulieu (primo pseudonimo di Cornelius Castoriadis), un animatore della rivista che successivamente assumerà lo pseudonimo di Paul Cardan e, col Maggio '68, quello di J.-M.Coudray, afferma che la « burocratizzazione del movimento operaio non è piú un problema soggettivo: la burocrazia è ormai una classe ancorata all'economia... pur rappresentando in rapporto alla società capitalistica un immenso accrescimento dello sfruttamento, la società "manageriale" è fortemente reazionaria sul piano economico: la burocrazia non ha alcuna ragione di sviluppare le forze produttive e il suo potere mondiale, pronosticato da Burnham, porterà a una regressione ancora piú profonda della regressione feudale ». Il proletariato quindi deve impadronirsi del meccanismo economico-politico e gestirlo per salvare se stesso e la società tutta dalla *barbarie*. In tal modo si giustifica il nome della rivista, che riprende il programma politico di Rosa Luxemburg: se il proletariato non fermerà la mano al capitalismo, questo trascinerà con sé l'umanità nella sua caduta nella barbarie. Trent'anni dopo la morte della Luxemburg, il fenomeno della burocratizzazione del movimento operaio – che già lei aveva visto e denunciato nella socialdemocrazia tedesca – ha assunto sotto le vesti dello stalinismo proporzioni e connotati ancora piú « feudali ». Sul problema centrale della definizione del rapporto spontaneità-organizzazione e avanguardia-massa, si svilupperà per tutti gli anni cinquanta, con sfumature diverse, il dibattito interno alla rivista, che nelle giornate del Maggio '68 diverrà oggetto di un gigantesco dibattito collettivo teorico-pratico.
A livello internazionale "Socialisme ou Barbarie" cerca di unificare varie minoranze di sinistra che oltre alle posizioni già elencate come presenti alla riunione del 10 giugno vanno dal gruppo anarco-sindacalista americano che pubblica "Corrispondence" al gruppo olandese *Spartacos* vicino a

Lavoratori italiani al traforo del Sempione sul versante svizzero. (Gli scavi della doppia galleria ferroviaria iniziarono nel 1898.) All'inizio del Novecento le durissime condizioni di sfruttamento degli immigrati portarono all'organizzazione di sindacati operai di cui divenne animatore il libertario svizzero-francese Clovis Abel Pignat, affiancato successivamente dal ginevrino Lucien Tronchet, nel 1936 combattente durante la guerra civile spagnola nelle formazioni anarchiche.

Pannekoek, ai gruppi clandestini spagnoli, alla rivista italiana "Prometeo", alla formazione neosocialista italiana di Unità Proletaria, a "L'impulso", organo dei GAAP che, come la Fédération Communiste Libertaire, « rappresentano una tentenza nuova affermatasi all'interno del vecchio movimento anarchico » ("S. ou B." n. 15/16).
8 novembre Un gruppo di anarchici assalta a colpi di bombe a mano il consolato spagnolo di Genova. Vengono arrestati Eugenio De Lucchi, Gaetano Busico e Gaspare Mancuso, che saranno liberati un anno dopo grazie a un condono.
Dicembre A Parigi, congresso internazionale anarchico. Rappresenta la Federazione Anarchica Italiana Ugo Fedeli, vecchio militante nativo di Arezzo, segretario del Consiglio nazionale della FAI e attento storico del movimento libertario.

1950
10 gennaio Muore in Svizzera Clovis Abel Pignat, alias Tschombine Pategnon. Nato a Vouvry, nel Vallese, nel 1884, Pignat è stato fondatore e animatore della FOBB, la Federazione degli Operai del Legno e dell'Edilizia (*Bois et Bâtiment*) nella Svizzera romanda. Figlio di un soffiatore delle vetrerie di Monthey, operaio lui stesso sin da ragazzo, Pignat visse l'altra faccia della *belle époque* al fianco dei lavoratori. Giovanissimo, era rimasto molto colpito dallo spirito di solidarietà che animava gli operai italiani immigrati. Vecchi reduci dai cantieri del tunnel del Gottardo (iniziato nel 1872 e terminato nel 1880) raccontarono al giovane Clovis delle spaventose condizioni di lavoro. La settimana lavorativa era di 72 ore. Gli operai chiesero una ventilazione migliore nel tunnel e un aumento di 50 centesimi. Il capo dell'impresa, l'ingegner Favre di Ginevra, si rifiutò di trattare e fece occupare i cantieri dalla truppa, che sparò sugli operai italiani: 4 morti, otto feriti. All'ingegner Favre venne eretta una statua, che si trova ancora oggi sulla piazza delle Alpi a Ginevra. Nel 1899 si ebbe la stessa situazione nel Vallese, quando gli operai italiani del tunnel del Sempione chiesero un misero aumento salariale. L'8 novembre, in risposta allo sciopero, i cantieri vennero occupati dall'esercito. Licenziamenti, espulsioni, scioglimento del sindacato: gli operai, terrorizzati, tornarono al lavoro. Due delegati di Ginevra, Jean Sigg e Calame, ricostituirono clandestinamente il sindacato e il 1° luglio 1901 oltre 1500 operai scesero in sciopero. Una durissima repressione poliziesca piegò dapprima i siciliani, poi i calabresi, che sotto il fucile puntato ripresero il lavoro. Solo i piemontesi resistevano. Clovis, che aveva 16 anni, si mise al loro fianco. Nel 1903, a Ginevra, i muratori piemontesi e savoiardi esi-

gevano l'applicazione della giornata di dieci ore (60 ore settimanali), la soppressione del lavoro domenicale e dell'obbligo di alloggiare dove voleva l'imprenditore. Volevano anche un aumento di 2 centesimi all'ora: i muratori guadagnavano 50 centesimi orari, i manovali 45 e i porta-mortai 30. Al rifiuto padronale seguí uno sciopero durissimo, con arresti di militanti ed espulsioni, dal 2 luglio alla fine di settembre. Una nuova sconfitta. Ma i lavori rimasero sospesi a lungo, e lo sciopero costò caro anche ai padroni. La situazione andò avanti cosí fino al 1° agosto 1914, data dell'inizio del grande massacro che provocò la sospensione dei lavori e la mobilitazione generale. A Vouvry, amministrata da oltre mezzo secolo da uomini fedeli alle idee della rivoluzione del 1848, isola laica in un paese a maggioranza clericale, Pignat partecipa a queste lotte ma affina nel contempo il suo spirito di libero pensatore con letture dei classici federalisti e libertari. Si sposerà, avrà tre figli, diverrà il dirigente sindacale piú amato della zona, ma rimarrà sempre un uomo semplice, intelligente, coraggioso, teorico e praticante dell'azione diretta, continuamente immerso in scioperi « selvaggi ».

Conosce Panait Istrati, lo scrittore popolare rumeno autore di *Codine* e *Verso l'altra fiamma*, rifugiato per qualche tempo al villaggio e diventa suo amico. Nel 1906 il movimento anarco-sindacalista è particolarmente attivo nella vicina Francia sotto l'impulso, tra gli altri, di Emile Pouget e del suo giornale "Le Père Peinard": è l'anno in cui la CGT lancia una perentoria parola d'ordine d'azione diretta: « Dal 1° maggio, lavoreremo soltanto otto ore al giorno ». Era la vecchia rivendicazione « dei 3 x 8 » (otto ore di lavoro, otto di riposo, otto di tempo libero) avanzata dai sindacati americani e che già aveva portato alla repressione dei « martiri di Chicago » (1886-7). I sindacati europei avevano deciso che a partire dal 1888 la giornata del 1° maggio sarebbe stata consacrata ogni anno, in memoria di questi martiri, a manifestazioni internazionali in favore delle otto ore e del progresso sociale. È in questo clima che Clovis Pignat matura la sua « vocazione ». Per campare, fa mille mestieri: dalla vetreria passa alla fabbricazione delle pietre sintetiche per orologeria; è manovale di cantiere, taglialegna, segatore di assi. Lavora in una fabbrica di calce a 32 centesimi l'ora. Chiede un aumento, ma resta solo. Come tutti i giovani militanti d'avanguardia, deve andare lontano, perché nessuno gli dà piú lavoro. Nel 1909 lascia il suo Vallese, si arruola in piccole compagnie di buffoni che girano per le campagne scambiando spettacoli con vitto: un palco improvvisato all'aperto, sulla piazza del villaggio, barzellette piccanti per denunciare lo sfruttamento dell'uomo e satireggiare i re e i preti. Clovis ha scolpito un teatro di burattini, che anima lui stesso. Tre anni di nomadismo militante per le strade della Lombardia, che gli servono per imparare a fondo l'italiano e per conoscere la situazione sociale del regno, in cui il popolo si alimenta di polenta, mentre la « pellagra » fa strage. Clovis ne vede da vicino gli effetti a Pavia. Ma conosce anche, sempre piú a fondo, la solidarietà dei lavoratori. In memoria di quel duro ma affascinante periodo, chiamerà Pavia una delle sue figlie. Torna nel Vallese deciso a scuotere il giogo « padronale, governativo e clericale ». Vuole « far uscire la politica dalle cantine e dalle sacrestie ». Alla vigilia della prima guerra mondiale fonda con un pugno di amici sindacalisti, anarchici e liberi pensatori un piccolo giornale indipendente, stampato nella Stamperia cooperativa delle Unioni operai di Ginevra: "Le Falot", quattro pagine di cui una in italiano, "Il Fanale". Il primo numero esce il 1° maggio 1914, a Vouvry. Per quanto fortemente condizionato dal populismo e dal culto del lavoro tipici dell'epoca, è come un faro di luce improvvisa nelle tenebre del Vallese. Una luce che splenderà per otto anni, nonostante persecuzioni e boicottaggi d'ogni genere da parte delle autorità. Nel 1916 Pignat è imprigionato per due mesi come obiettore politico. Ma lui continua ad agire da internazionalista fervente, denunciando le atrocità del militarismo, le speculazioni e la miseria delle famiglie dei mobilitati. Solido, dolce nei rapporti umani, Clovis resta un inflessibile militante di base. Non vuole « fare carriera », diventare deputato. Collabora a "La Voix du Peuple", organo dei sindacati federalisti della Svizzera romanda, a "Libre Pensée Internationale", alle pagine francesi e italiane del giornale anarchico "Il Risveglio - Le Réveil", animato dal tipografo libertario Luigi Bertoni. La sua conoscenza dell'italiano lo porta verso la « Muraria », il sindacato diffuso nella Svizzera tedesca che raggruppa soprattutto gli stagionali italiani, muratori e manovali. Il suo principale animatore è Augusto Vuattolo, un vecchio minatore diventato instancabile difensore dei diritti calpestati dei connazionali. Nel 1921 nasce, per iniziativa di sindacalisti tedeschi, la FLEL (Federazione Lavoratori Edilizia e Legno) e, il 21 ottobre 1922, "L'Ouvrier du bois et du bâtiment", organo ufficiale di lingua francese della FOBB di cui Clovis manterrà la responsabilità, assieme al segretariato romando, fino al 1946.

S'affianca intanto a Pignat un giovane libertario, Lucien Tronchet, nato a Ginevra nel 1902. Tronchet ha sedici anni quando, nel novembre del 1918, la truppa è mobilitata contro lo sciopero generale che paralizza la Svizzera. La truppa spara: morti e feriti tra gli scioperanti. Il giovane Tronchet, come già un tempo il giovane Pignat, fa la sua scelta: diventerà sindacalista libertario, e come il suo maestro, sarà obiettore politico

quando la guerra mondiale tornerà a insanguinare il mondo. Tronchet andrà a combattere in Spagna nelle formazioni anarchiche, collaborerà con Pignat nell'appoggio alla resistenza italiana antifascista, diverrà nel dopoguerra infaticabile segretario della Camera del lavoro di Ginevra e resterà sempre al fianco dei lavoratori italiani immigrati. Sono Pignat, Augusto Vuattolo e Lucien Tronchet che dirigono l'importante sciopero « selvaggio » scoppiato il 19 maggio 1928, e che termina vittoriosamente dopo 15 giorni di scontri. Per la prima volta nella Svizzera romanda dopo il 1920 gli imprenditori dell'edilizia devono accordare una convenzione collettiva di lavoro, che comprende la riduzione della durata del lavoro, il rispetto degli orari e la fissazione di un minimo salariale. « Selvaggio » perché deciso e attuato dalla base, lo sciopero non riceve alcun appoggio finanziario da parte della Federazione, nonostante le pressioni di Pignat, che deve assumersi la piena responsabilità della lotta.
Nell'esistenza di Pignat come del suo discepolo e biografo Lucien Tronchet (che nel 1971 pubblicherà a Losanna *Clovis Pignat - Una vocazione sindacale internazionalista*) si possono vedere le caratteristiche di un filone libertario svizzero del nostro secolo, che dalle iniziali posizioni anarchiche evolve via via verso forme d'intervento sociale sempre piú all'interno del sindacalismo, e in cui anche l'originaria tensione anarco-sindacalista si stempera in una visione riformistica che pure conserva ancora le vestigia dell'azione diretta e dell'autonomia di base. Si tratta di un « secondo tempo » del sindacalismo, in cui le antiche idee restano come semplice punto di riferimento (sovente retorico), e in cui predomina un empirismo volto alle realizzazioni immediate, legato agli equilibri interni del sistema.
8-10 dicembre Ad Ancona, IV congresso nazionale della Federazione anarchica italiana. Passata l'euforia legata alla caduta del fascismo, anche all'interno del movimento anarchico ha inizio un piú serio e intenso lavoro di assestamento. Non si pensa piú a possibili moti rivoluzionari ma si cerca di indirizzare le forze e le varie iniziative alla precisazione delle idee e dei metodi anarchici e alla formulazione di nuove linee programmatiche, aggiornando, quando risulti necessario, quelle del passato. Hanno intanto abbandonato la FAI, o stanno per abbandonarla, diversi militanti (per lo piú giovani) che si dichiarano favorevoli a un'organizzazione piú vincolante e strutturata: all'uopo, dopo il congresso di Livorno dell'aprile 1949, si era costituito in quella città un comitato interregionale « per un movimento orientato e federato ». Organo del comitato il mensile "L'Impulso", che esce dal settembre del '49. Questi giovani non partecipano al congresso di Ancona, che li dichiara « in tal modo fuori dalla FAI ». Anche i gruppi Bologna I e Milano I hanno affermato, per essere piú liberi nel loro lavoro, di non potersi piú considerare aderenti alla FAI. Il congresso « auspica che i Gruppi che seguono il periodico "L'Impulso" si convincano che il metodo da essi seguito contrasta con quelli dell'anarchismo conducendoli ad involuzioni autoritarie; e ritornino liberati dalle loro incrostazioni ideologiche marxiste, da anarchici, in seno al movimento della FAI ». Il congresso infine si dichiara aperto a tutto il movimento, e non soltanto alle federazioni e gruppi aderenti alla FAI. La norma varrà anche per i congressi successivi. Nel clima della guerra fredda che vede minacciosamente contrapposti blocco occidentale capeggiato dagli Stati Uniti, e blocco orientale capeggiato dall'Unione Sovietica, a chiusura dei lavori il congresso lancia un manifesto al popolo:
« La guerra è alle porte. La guerra, comunque venga, sarà lotta tra due imperialismi: il russo e l'americano, ambedue nemici dei popoli. (...) Solo l'azione dei popoli potrà arrestarne il flusso mortale, avviando la costruzione rivoluzionaria di una società in cui non vi siano piú né padroni, né generali, né politici, né preti, ma solo lavoratori liberamente all'opera per il bene comune: la società senza Stato, l'Anarchia ».

1951

24-25 febbraio Dopo il congresso di Ancona i gruppi che fanno capo a "L'Impulso" si riuniscono a Genova-Pontedecimo per una conferenza nazionale, nella quale si delibera la costituzione dei Gruppi Anarchici di Azione Proletaria (GAAP), dei quali "L'Impulso" rimane l'organo ufficiale. La conferenza dichiara in un comunicato di non riconoscere alcuna decisione presa nel congresso di Ancona, « arbitrariamente presentato come congresso della FAI ».
I GAAP criticano il basso livello ideologico del movimento anarchico, sentimentalmente legato all'esperienza « perdente » (sul piano rivoluzionario) della resistenza antifascista, ancora interna alla società borghese, e indicano una via d'uscita dalla crisi dell'anarchismo nella formula: « non si entra né si resta nella storia se non rappresentando una realtà di classe ». Animatori dei GAAP sono Arrigo Cervetto, Pier Carlo Masini, Tancredi Maroncelli, Ugo Scattoni, Renzo Sbriccoli, tutti dei gruppi tosco-laziali eccetto il giovane savonese Cervetto. La loro posizione ricorda quella dei « piattaformisti russi » del 1926 (viene diffusa infatti la traduzione italiana della Piattaforma di Aršinov). La FAI giudica questi giovani « troppo marxisti ». Il loro « efficientismo » e il loro « classismo » ricordano in realtà la posizione dell'anarchico francese Georges Fontenis (con cui i GAAP

entreranno in contatto) che in quello stesso periodo svolge un'analoga azione di revisione dell'anarchismo a Parigi. I due maggiori esponenti dei GAAP, Cervetto e Masini, daranno vita nell'ottobre 1956 alla Federazione comunista libertaria, in cui la corrente guidata da Cervetto avrà una posizione chiaramente marxista, con l'accettazione della « dittatura del proletariato » giustificata da necessità « obbiettive ». Marx, Lenin, Gramsci sono visti come pensatori libertari, avversi all'anarchismo solo sul piano tattico. Piú cauta la posizione di Masini. Entrambi confluiranno comunque nella primavera del 1957 nel gruppo di Azione Comunista guidato da Bruno Fortichiari, Luciano Raimondi e Giulio Seniga, tutti e tre provenienti dal partito comunista, dando vita al Movimento della sinistra comunista. Viene stemperato il primitivo astensionismo parlamentare, viene incrementata la partecipazione alla vita sindacale nella CGIL e in generale una azione di pungolo sulla base comunista per aprirle gli occhi sui pericoli dei cedimenti revisionistici della direzione e sui tradimenti recenti e remoti della politica, giudicata « stalino-riformista » di Palmiro Togliatti. Dissolto negli Anni Sessanta questo gruppo, Masini diverrà il segretario provinciale della sezione di Bergamo del Partito socialista democratico italiano e fonderà la Biblioteca Max Nettlau dedicata alla storia del movimento anarchico e operaio, mentre Cervetto animerà tra Savona e Genova il gruppo leninista-bordighista, di forte impronta operaistico-economicista regressiva, « Lotta comunista ». Alcuni seguaci di Masini faranno ritorno all'anarchismo, mentre altri aderenti ad Azione Comunista si divideranno tra il partito socialista italiano e i neo-gruppuscoli maoisti sorti anche in Italia nella seconda metà degli Anni Sessanta.

1953

Un gruppo operaio della Renault, promotore spontaneo di iniziative autonome, pubblica "Tribune ouvrière", che "Socialisme ou Barbarie" saluta come il primo tentativo, « dopo i comitati di lotta apparsi in alcune fabbriche nel 1947, di creazione a livello di fabbrica di un embrione di organizzazione operaia permanente e indipendente dalle burocrazie sindacali e politiche » (n. 15/16). Il collegamento con gli operai della Renault cambierà il volto della rivista e il lavoro del gruppo, che cercherà di privilegiare l'inchiesta operaia, l'analisi delle contraddizioni capitalistiche nel mondo della produzione. La rivista si configura come il tentativo teorico di ricerca di una strategia rivoluzionaria per i paesi a sviluppo capitalistico avanzato. Questo lavoro di fabbrica darà come risultato la pubblicazione di una serie d'articoli, successivamente raccolti in volume: *Il diario di un operaio* di Daniel Mothé.

Maggio A Parigi scoppiano gravi dissidi al congresso della Fédération Anarchiste (l'unica organizzazione nazionale anarchica, ricostituita nel 1946, che comprende le principali tendenze, individualista, educazionista, anti-organizzatrice, umanista-libertaria, e con una forte componente massone-tradizionalista). L'Organisation Pensée Bataille (OPB), segretario generale Georges Fontenis, che nel maggio 1950 aveva già dato alla Fédération Anarchiste un « patto associativo » e che si era assicurata il controllo assoluto della regione parigina, fa approvare la norma della « responsabilità collettiva », che limita in pratica il diritto di autonomia delle minoranze. Il tentativo efficientista ha come fine un rilancio dell'organizzazione, che nelle mani degli anziani del Comitato Nazionale s'era ridotta a un circolo di parolai teorici, di conferenzieri senza alcun vero rapporto con le masse. Le dimissioni dalla Federazione sono numerose (se ne vanno soprattutto gli anziani). Il gruppo di Fontenis darà (fine 1953) alla FA il nuovo nome di Fédération Communiste Libertaire e un orientamento neo-marxista, mentre gli anziani ricostituiranno la Fédération Anarchiste, avendo come organo di stampa "Le Monde Libertaire".

16 novembre Muore a Roma Gigi Damiani. Nato nel 1876 nella stessa città, conobbe fin da ragazzo persecuzioni e arresti. Durante gli anni della reazione (1894-1898) fu condannato al domicilio coatto nelle isole Tremiti, Favignana e Lipari. Liberato, emigrò in Brasile ove rimase per lunghi anni e diresse numerose pubblicazioni anarchiche ("La Battaglia", "La Plebe", "Guerra sociale" ecc.). Alla fine della prima guerra mondiale, a causa della sua attività di militante anarchico, venne deportato in Italia. Si stabilí a Milano, quale redattore del quotidiano "Umanità Nova" al fianco di Errico Malatesta. Diede qui il meglio di sé, al punto di essere considerato il miglior giornalista anarchico di lingua italiana. Devastato il giornale dagli squadristi di Mussolini nel marzo 1921, si spostò a Roma ove il 3 luglio "Umanità Nova" riprese le pubblicazioni. Dopo la nuova distruzione del quotidiano operato dai fascisti (settembre 1923) fondò a Roma il settimanale anarchico "Fede", che fu tra gli ultimi a cedere di fronte alla dittatura fascista. Fuggito all'estero, passò dalla Francia al Belgio alla Spagna. Restò in Tunisia fino alla caduta del fascismo. Tornò a Roma nel febbraio del 1946, assunse la direzione del settimanale "Umanità Nova" che resse fino alla morte. Autore di opuscoli e di poesie satiriche, ha lasciato il suo testamento politico nel libretto intitolato *La mia bella Anarchia.*

1954

Giugno La Fédération Communiste Libertaire francese e gli italiani Gruppi anarchici d'azione proletaria proclamano la nascita dell'Internazionale Comunista Libertaria, fondata sui seguenti princìpi di organizzazione interna: unità ideologica; unità tattica all'interno di ciascuna sezione dell'Internazionale; possibilità di tattiche differenti tra una sezione e l'altra, adeguate alle condizioni particolari dei diversi paesi, ma previa discussione in seno all'Internazionale. La partecipazione francese, particolarmente agguerrita, risente, piú che dell'ideologia anarchica tradizionale, della formazione di giovani provenienti dal partito comunista francese e dai gruppi comunisti d'orientamento trotzkista. Essi portano con sé un'abitudine alla disciplina e al rigore organizzativo e d'analisi politica che contrastano con l'abito mentale anarchico. La loro prassi, che nasce dalla rimeditazione del marxismo alla luce dei fallimenti e dei tradimenti della dittatura staliniana, risente del pensiero del comunista-libertario francese Daniel Guérin (autore dell'importante opera *Fascismo e grande capitale*) che finirà con l'influenzare sempre piú Georges Fontenis. La pressione di cosí contrastanti posizioni avrà come conseguenza, nel 1956, lo scioglimento della FCL che confluirà in un nuovo organismo cui aderiranno anche i trotzkisti lambertisti, e che sarà una delle componenti del *gauchisme* francese.

Ottobre Armando Borghi pubblica a Napoli il libro di memorie *Mezzo secolo di anarchia* che comprende eventi e figure dell'anarchismo internazionale dal 1898 al 1945. Gaetano Salvemini scrive nella prefazione, rivolgendosi all'autore: « Se le vostre persone, le vostre opinioni e le vostre opere sono mal conosciute e giudicate, la colpa è vostra. Quando non siete in prigione, la prigione ve la costruite voi stessi colla vostra volontà, chiudendovi in un ghetto a parte. Se i benpensanti non vedono in voi che lupi mannari, questo non è dovuto solo ai loro pregiudizi, ma anche alla loro ignoranza. Ne avevo sentite io sul tuo conto, prima di conoscerti di persona! Mi dici come potrei io accertare la verità, per esempio, sulla parte che tu prendesti, nel 1922, nella "Alleanza del lavoro", se mi manca la tua versione, e se debbo lavorare solamente sulle versioni o fasciste o socialiste? ». Sulle drammatiche circostanze della nascita e del clima generale dell'Alleanza del lavoro il Borghi scrive: « Durante la mia carcerazione, l'Unione Sindacale Italiana aveva inviato a Mosca due altri rappresentanti, sempre per trattare la questione dell'unità sindacale. Questa volta la scelta era caduta su due zucche vuote, che gli scaltri "compagni" fecero ballare a piacere. Una di esse, Mario Mari, veniva dagli Stati Uniti, e fece da violino di spalla. L'altra, Nicola Vecchi, era un sindacalista finito poi nel pozzo nero fascista. (...) Tornarono dalla Russia con quel patto, scritto e sottoscritto, di unione coi comunisti che l'anno prima è noto io avevo rifiutato. Per il partito comunista portava le firme di Egidio Gennari, Luigi Repossi e Umberto Terracini. (...) Presi su di me la responsabilità di puntare pubblicamente i piedi. (...) Il patto di "stretta collaborazione" (venne) respinto dall'Unione Sindacale Italiana. Ma tutta la stampa comunista era al servizio di Nicola Vecchi nella polemica contro di noi. (...) Piú tardi Ugo Fedeli mi disse che gli risultava positivamente che era stata versata (...) la somma di trentamila lire che il Vecchi riscuoteva a rate dalle mani del comunista Nicola Bombacci, finito poi anche lui fascista. La situazione dell'Unione Sindacale si era andata complicando per un'altra ragione. Dalle elezioni parlamentari del maggio 1921 erano uscite due perle di deputati, militanti nell'Unione Sindacale: Giuseppe Di Vittorio a Cerignola, e Angelo Faggi a Piacenza. (...) Nel 1908 erano stati espulsi dal partito socialista. Ma Faggi, in fondo, era rimasto un social-democratico accomodante anzi che no. Di Vittorio era stato mussoliniano interventista nel 1914; pentitosi di quel trascorso, diventò verso il 1916 collaboratore di "Guerra di Classe". Cosí poté far ritorno a Cerignola dopo la guerra, senza che lo prendessero a sassate. (...) Negli ambienti romani, dove persisteva una corrente repubblicana estremista, con tradizionale simpatia verso gli anarchici, nacque l'idea di una Alleanza del lavoro. Questa doveva abbracciare tutte le forze sindacali, non soggette all'influenza fascista e decise a difendere i diritti operai in pericolo. Malatesta, che aveva deplorato l'assenza dei repubblicani dalla lotta rivoluzionaria nel dopoguerra, caldeggiò l'idea di questa coalizione, e lo disse chiaramente su "Umanità Nova". L'Alleanza venne costituita in un convegno tenutosi a Roma nei giorni 18, 19 e 20 febbraio 1922. Vi aderirono la Confederazione del Lavoro (D'Aragona, Azimonti); l'Unione Sindacale Italiana (Sacconi, Borghi); il Sindacato Ferrovieri (Mosca, Giusti); la Federazione dei Porti (Ciro Corradetti) e l'Unione Italiana del Lavoro (Teobaldo Schinetti). I comunisti e la Federazione del Mare di Giulietti non aderirono. A Parma aderí la Camera del Lavoro deambrisiana ».

1956

23 ottobre Sciopero generale di operai e studenti a Budapest, dove è concentrata la metà dell'industria ungherese, e primo intervento repressivo russo. Il processo di destalinizzazione aveva provocato le dimissioni di Rákosi e la riabilitazione delle vittime dello stalinismo. Consigli operai sorgono spontaneamente a Budapest, prima in fabbrica poi nei distretti. Il 4 novembre il controri-

voluzionario intervento dei carri armati russi coalizza gli operai nei Consigli, diffusi anche in provincia. Ma è troppo tardi: la controrivoluzione trionfa nonostante la disperata resistenza operaia.

1957

Luglio Nasce a Cosio d'Arroscia (Cuneo) l'Internazionale Situazionista, dalla fusione del « Movimento per un Bauhaus Immaginista », del « Comitato pisco-geografico di Londra » e dell'Internazionale Lettrista (sorta nel 1952 dalla rottura dell'ala radicale del Lettrismo nei confronti del fondatore Isidore Isou; si era espressa nella rivista "Potlatch"). Confluiscono pertanto nell'Internazionale Situazionista la ricerca sperimentale di Constant, Pinot-Gallizio e Jorn (tesa verso forme di realizzazione sempre piú estranee all'attività artistica tradizionale); l'indagine psicogeografica di A. Khatib, anticipata dalle osservazioni di Gilles Ivain (pseudonimo di Ivan Chtcheglov), che oppone al funzionalismo architettonico e urbanistico l'esperienza dello spazio urbano vissuto; nonché la rimeditazione critica delle avanguardie (dadaista, surrealista, lettrista) operata da Guy Debord e Michèle Bernstein, che sfocia in un rifiuto del « mercato artistico », per un superamento dell'arte in direzione rivoluzionaria. In questa fase i situazionisti attaccano il mercato culturale della borghesia, che utilizza tutti i prodotti dell'arte, anche d'avanguardia, e li trasforma in merci. Viene contestata a Bruxelles l'assemblea generale dei critici d'arte internazionali. Anche il surrealismo deve essere superato, ma per fare ciò si devono superare le condizioni alienate in cui si vive. L'immaginazione si scontra con la realtà organizzata. L'ispirazione tecnico-scientifica dell'IS si esprime in Constant e Pinot-Gallizio, che ipotizzano una nuova società post-economica e sur-poetica. Si tratta della copertura ideologica della fase espansiva del cosiddetto neo-capitalismo, che in quel momento ha bisogno di una dilatazione delle attività del tempo libero. Piú rivoluzionaria la posizione di Guy Debord che afferma: « Io ritengo il capitalismo incapace di dominare e d'impiegare pienamente le sue forze produttive, incapace di abolire la realtà fondamentale dello sfruttamento, dunque incapace di lasciare il posto pacificamente alle forme superiori di vita evocate dal suo stesso sviluppo materiale » (IS, n. III). La posizione tecnico-scientifica non si discosta troppo da quella dei partiti riformisti, che anzi finiranno per adottarla adattandola alle esigenze produttivistiche del capitale europeo. Debord invece ipotizza un cambiamento della qualità della vita che è incompatibile con lo stato presente, sia esso capitalistico o neo-capitalistico che è poi la stessa cosa, ma implica un risveglio della rivolta proletaria.
In questo modo Debord si colloca in una zona politica assai prossima all'anarchismo e ai filoni dissidenti del comunismo (trotzkismo, luxemburghismo, comunismo dei consigli, posizioni del giovane Lukács, di Pannekoek, Korsch, Gorter), integrata da un'analisi della vita quotidiana che risente dell'opera, appena pubblicata, del « neo-marxista » Henri Lefebvre, *Critique de la vie quotidienne*. Infatti le organizzazioni storiche della classe, i grandi partiti operanti alla fine degli anni cinquanta (partiti socialisti e comunisti) non hanno saputo fornire alcuna indicazione rivoluzionaria alle masse durante le crisi, per esempio, dello Stato francese. La totale mancanza di una risposta rivoluzionaria da parte della sinistra parlamentare e dei sindacati a essa collegati, nel maggio 1958, ha consentito la presa del potere da parte di De Gaulle, dimostrando il grado di putrefazione raggiunto da tutta una generazione di militanti e teorici social-comunisti. Cosí, il proletariato francese è rimasto senza un programma, una teoria, una guida capace di sostenere e indirizzare uno sciopero insurrezionale. Ciò dimostra che la rivoluzione « non può trarre la sua poesia dal passato, ma solo dal futuro ». Questa « invenzione » situazionista del conflitto tra le generazioni, s'intreccia all'esigenza dell'inventività di massa, e costituirà una delle componenti piú vistose del Maggio 68, mentre la corrente di Debord darà un contributo particolare, di analisi creativa « diversa » al *gauchisme* francese, con cui comunque non si fonderà mai completamente. Essa continuerà infatti a rifiutare la ricomparsa della « figura paterna », impersonata vistosamente dal delirante culto del pensiero-del-presidente-Mao, per collocarsi in una certa misura parallelamente con le « provocazioni » degli anticonformisti olandesi: i *Provos* e i Kabouters-Goblins.

3 novembre Muore d'infarto nel penitenziario federale di Lewisburg (Pennsylvania) il medico, psicanalista e scrittore Wilhelm Reich. Nato nel 1897 nella parte germano-ucraina dell'Austria asburgica, medico nel 1922, neuropsichiatra a Vienna, allievo di Sigmund Freud, suo primo aiuto clinico al Policlinico Psicoanalitico, animatore fino alla fine del 1930 di consultori socialisti di igiene mentale e felicità sessuale in vari quartieri di Vienna e successivamente a Berlino, nel 1933 è costretto a fuggire dalla Germania dall'avvento di Hitler. Esule a Copenhaghen, Oslo, New York (1939), cacciato dal partito comunista e dalla Società di psicoanalisi, vive perseguitato dalle varie polizie, Gestapo, Ghepeu, FBI, e dalla società filistea che non gli perdona le sue geniali scoperte nel campo della repressione sessuale come base della personalità autoritaria. Odiato dai nazisti e dagli stalinisti, scrive in campo politico alcune opere fondamentali come *Psicologia di massa del fascismo*, *La rivoluzione sessuale*, *La sessualità nella lotta*

Nella prima metà degli anni Sessanta le idee pacifiste, libertarie, anticonformiste derivate in varia misura dall'anarchismo classico si manifestano in modi diversi. Mentre in Spagna continua la lotta libertaria contro la dittatura franchista, in Olanda i provos *(qui ritratti ad Amsterdam) cercano di mettere in pratica nuove forme di vita e d'intervento sociale, servendosi anche di tecniche volutamente « provocatorie » per risvegliare le coscienze, addormentate dalle destre e dalle sinistre.*

sociale, Materialismo dialettico e psicanalisi. Appassionato difensore dei diritti dei bambini alla felicità, influenza ampiamente il pensiero libertario. Nel 1956 fu condannato a 2 anni di carcere per « disprezzo criminale della Corte » che voleva si giustificasse sulle teorie orgonoterapeutiche (cura di varie malattie, anche gravissime, con la energia da Reich detta « orgonica ») e le cabine orgoniche e i suoi libri vennero distrutti. La rivoluzione « reichiana » rappresenta uno dei momenti di lotta libertaria contro l'autoritarismo sessuofobico di marca staliniana e maccarthista.

– Suscita interesse negli ambienti anticonformisti americani la pubblicazione del libro *Memoirs of a Revolutionist* di Dwight Macdonald. Nato a New York nel 1906, l'autore racconta le esperienze di un intellettuale negli anni 30 e 40, impegnato a combattere il nazismo e lo stalinismo. Avverso all'uso della violenza e dell'autoritarismo, egli attacca anche la sinistra trotzkista a proposito della repressione di Kronstadt. Macdonald non risparmia neppure Roosevelt, cui imputa di avere mascherato di nobili intenzioni la partecipazione degli USA alla seconda guerra mondiale, una guerra « essenziale per gli interessi nazionali dell'America in un sistema capitalistico ».

1958

25 luglio-1° agosto Congresso internazionale anarchico a Londra. Umberto Marzocchi, combattente libertario nella guerra di Spagna contro Franco, rappresenta la Federazione Anarchica Italiana.
10 settembre Morte di Rudolf Rocker.

1960

Si costituisce in Italia, dopo oltre cinque anni di preparazione ideologica, la Federazione Anarchica Giovanile Italiana (FAGI), caratterizzata da un attivismo che cerca di conciliare anarchismo e marxismo.

1962

28 settembre Isu Elias, vice-console franchista a Milano, è rapito da giovani anarchici che lo sequestrano per alcuni giorni in segno di protesta contro la condanna a morte dello studente catalano Jorge Conill Valls. La polizia arresterà successivamente Amedeo Bertolo, Vittorio De Tassis, Luigi Gerli, Giancarlo Pedron, ritenuti autori del rapimento a scopo dimostrativo.

– Muore a Rouen Ernest-Lucien Juin, detto Émile Armand, nato a Parigi nel 1872. Ex ufficiale dell'Esercito della Salvezza, ex carcerato, nel primo decennio del Novecento è a Montmartre, all'"Anarchie" e nelle "Causeries" popolari fondate da Libertad, il teorico dell'illegalismo e dello scientismo. Autore di *Sentimentalité.*

Estate 1962-estate 1963 Scoppiano violenti scontri a Torino tra operai e polizia. Dopo lunghi anni di « coesistenza perdente » della classe operaia col padronato nella capitale italiana dell'automobile, la violenza e la portata degli scontri (con battaglie che, come in piazza Statuto, durano fino all'alba, dal 7 all'8 luglio 1962) suscitano allarme e interpretazioni differenti. La stampa borghese come quella del partito comunista parla comunque di matrice « anarco-sindacalista » della lotta, e di « provocatori ». Si tratta in realtà del modo ritrovato dell'autonomia operaia e dell'azione diretta, unitaria di base, una svolta che preannuncia le lotte assai piú vaste del biennio 1968-69. La matrice materiale è da ricercarsi nella nuova composizione sociale del mercato del lavoro a Torino, profondamente modificato dall'emigrazione interna, che altera gli equilibri determinatisi dopo che il presidente della FIAT Valletta aveva sferrato negli anni del dopoguerra la sua offensiva. Valletta aveva duramente colpito le organizzazioni di sinistra nella maggiore fabbrica italiana. L'arrivo di manodopera dal sud immette nella frustrata, sconfitta classe operaia torinese l'apporto vivace di giovani non legati alle posizioni riformiste. Le conseguenze del luglio 1962 segnano anche la fine degli accordi separati tra datori di lavoro e sindacati piú concilianti, la fine della discriminazione tra sindacati « democratici » e sindacati « socialcomunisti ». In sei-sette anni anche il sindacato scissionista UIL si porterà in posizioni unitarie con CGIL e CISL.

1964-66

Joan Baez e Bob Dylan, cantanti pacifisti e antiautoritari, sono gli idoli degli studenti in questa prima fase tendenzialmente hippy e beat della contestazione giovanile ai modi di vita autoritari e violenti. È caratterizzata dalle marce antimilitariste, dalla protesta pacifica, dalle reazioni passive agli attacchi polizieschi. In America l'opposizione alla guerra nel Vietnam si radicalizzerà via via in assalti ai centri di arruolamento, nel fenomeno della diserzione, nell'incendio delle cartoline-precetto ecc. Si sviluppa in questi anni anche il movimento contestatore dei giovani olandesi, detti *Provos* (dalla parola *provocazione*). I Provos si rifanno in modo esplicito all'anarchismo degli antimilitaristi olandesi del passato, da Ferdinand Domela Nieuwenhuis a Bart de Ligt. (Quest'ultimo è l'autore di un manuale di resistenza passiva, *La conquista della violenza*, molto diffuso tra i pacifisti americani e inglesi degli anni trenta che furono da esso attratti su posizioni anarchiche.) Per mezzo di azioni esemplari essi intendono « provocare » i borghesi e tutti coloro che vivono immersi nella consuetudine senza rendersi conto di essere alienati. Se il borghese scam-

bia l'alienazione per uno stato di natura (e non lo vede per quello che è, una risultante storico-economica), bisogna aprirgli gli occhi. Non tanto con la violenza, quanto con l'appello all'immaginazione, da risvegliare con rumorose dimostrazioni, *happenings*, eccentricità nel vestire e nei modi di vita (ripudio del tabacco e dell'alcool e adozione delle droghe leggere, per esempio). Inizialmente fraterno, il movimento trova che le sue predicazioni dell'aiuto reciproco si perdono nell'indifferenza o nell'utilizzo parziale da parte della società consumistica. Esso ricorre quindi, in un tentativo di estrema sdrammatizzazione, a scontri stradali, che per qualche tempo mobilitano la polizia contro i giovani. L'apparente bonomia della società del benessere deve cosí mostrare il suo volto feroce, repressivo e intollerante. Incapace di darsi continuità e strutture politiche, il movimento si scioglie nel 1967, confluendo in parte nella nuova contestazione piú « politicizzata » del 1968, in parte rifluendo verso gli istituti tradizionali della rappresentatività locale (comuni ecc.). Quest'ultima tendenza ad accettare il sistema elettorale riaffiorerà ad Amsterdam all'inizio degli Anni Settanta nel movimento dei Kabouters-Goblins.

1965

Assume particolare rilievo, nella Nuova Sinistra americana, la presenza di un neo-anarchismo dovuto agli scritti di Noam Chomsky, Paul Avrich, Murray Bookchin, Sam Dolgoff (e che si svilupperà, oltre che negli Stati Uniti, anche nel vicino Canada, ove sorge la casa editrice « radical » Black Rose Books di Montréal che pubblica la rivista "Our Generation"). Bookchin in particolare mette a fuoco negli scritti pubblicati tra il 1965 e il 1970 sulla rivista americana "Anarchos" una critica della vita quotidiana che va oltre i limiti della contingente opposizione alla guerra nel Vietnam per affrontare i compiti del « post-scarcity anarchism », cui la cibernetica apre nuove possibilità di realizzare una società libertaria, antiautoritaria, a misura d'uomo.

31 ottobre-4 novembre A Carrara, l'VIII congresso nazionale della FAI delibera di dare all'organizzazione una base statutaria, con norme (« Patto d'Associazione » riproducente quello scritto nel 1920 da Malatesta e Fabbri) che vincolano gli aderenti. I gruppi contrari si ritirano e fondano il 19 dicembre a Pisa i Gruppi di iniziativa anarchica (GIA). Il giornale "L'Internazionale" è il loro organo di stampa; esso sviluppa, fiancheggiato dal gruppo dell'americana *Adunata dei Refrattari*, una dura polemica contro la FAI, considerata un partito autoritario e sclerotizzato, con una Commissione di Corrispondenza equivalente a un Comitato Centrale, mentre dovrebbe « restare un tramite di informazioni e collegamento ».

30 aprile Viene rapito a Roma monsignor Marcos Ussia, consigliere ecclesiastico dell'ambasciata franchista in Vaticano. Il gesto, compiuto da anarchici spagnoli, ha valore di protesta contro la dittatura sanguinaria di Francisco Franco che ha ripreso in quegli anni le condanne a morte con il garrote (strangolamento in una morsa d'acciaio) degli oppositori politici. Ussia sarà rilasciato l'11 maggio successivo.

1967

In seguito ai contrasti e alle polemiche particolarmente accese negli anni 1966-67, in Italia diversi gruppi si dichiarano autonomi dalla FAI, mentre giovani anarchici di Milano, Torino, Brescia e Vicenza si staccano dalla Federazione Anarchica Giovanile Italiana (FAGI) e costituiscono i Gruppi Anarchici Federati. I GAF fonderanno nel 1969 la sezione italiana della Croce Nera anarchica e sempre a Milano nel febbraio 1971 "A - Rivista anarchica", un mensile che si colloca tra le pubblicazioni libertarie piú qualificate.

– L'anarchico inglese Stuart Christie, reduce da una lunga detenzione in Spagna ove aveva introdotto materiale esplosivo, ricostituisce a Londra la Croce Nera anarchica (nome assunto dal Soccorso Rosso anarchico dopo l'involuzione burocratica della rivoluzione russa). Scopo principale è l'aiuto agli antifranchisti detenuti, la diffusione di notizie riguardanti l'attività rivoluzionaria in Spagna, la lotta al franchismo. Sezioni della Croce Nera nascono anche in Irlanda e successivamente in diversi paesi.

1967-68

Escono a New York i saggi *American Power and the New Mandarins* di Noam Chomsky, dedicati « Ai coraggiosi giovani che rifiutano di combattere in una guerra criminale ». In essi il grande linguista americano d'origine russa si collega alla tradizione anarco-sindacalista e luxemburghiana per criticare il ruolo degli intellettuali anche di sinistra nel quadro delle complicità imperialistiche che legano gli Stati Uniti all'Unione Sovietica.

1968

22 marzo Nasce a Nanterre, cittadella universitaria alle porte di Parigi, il movimento 22 Marzo capeggiato dai fratelli Daniel e Gabriel Cohn-Bendit, i quali si rifanno all'esperienza anarchica della minoranza attiva con ruolo di fermento permanente e non di « avanguardia dirigente », e dell'azione diretta trasferita dalla fabbrica al campo studentesco. Nasce il movimento degli studenti rivoluzionari che darà origine al Maggio francese.

21 aprile Muore a Roma Armando Borghi. Nato a Castelbolognese nel 1882, aderí giovanissimo al movimento anarchico. Internato durante la prima guerra mondiale, arrestato, esule in Europa e negli Stati Uniti durante il fascismo, scrisse numerose opere sul movimento operaio libertario. Rientrato in Italia nel 1945 diresse "Umanità Nova" a Roma per oltre 15 anni, fino al 1965.

Maggio A lato di quella rossa, la bandiera nera anarchica sventola sulla cupola della chiesa della Sorbona, a Parigi. Imponenti masse studentesche, cui si affiancano grandi masse di lavoratori, con-

In Inghilterra (nella fotografia una manifestazione dell'inizio degli anni Settanta) l'anarchismo ha una lunga tradizione di libertà di pensiero che si ripropone oggi come lotta per i diritti civili. Agli intellettuali e attivisti d'anteguerra - come Herbert Read, Alex Comfort e Laurie Hislam - si sono sostituiti giovani militanti della campagna per il disarmo nucleare, « educatori alternativi » e, piú recentemente, le giovani dei gruppi « arrabbiati » e femministi.

testano l'autoritarismo della società borghese, i bassi salari, le forme di produzione alienanti e in generale una qualità della vita considerata disumana. Assieme alla civiltà borghese vengono duramente criticati i cedimenti e i compromessi del partito comunista e dei sindacati a esso legati. È appunto l'atteggiamento ostruzionistico dei sindacalisti e dei gerarchi comunisti a impedire, dopo l'ormai avvenuta generalizzazione e radicalizzazione della lotta, una piú profonda saldatura studenti-operai, e una conseguente alternativa di potere. In realtà il Maggio francese piú che all'ottobre 1917 deve essere paragonato al 1905. 1905 vuol dire una situazione che è già rivoluzionaria ma che ancora non contiene tutte le condizioni per un successo decisivo. Il regime da abbattere non ha esaurito tutte le sue risorse e le forze che potrebbero rovesciarlo non sono ancora perfettamente preparate a svolgere il loro compito. Si assiste quindi a una « prova generale », come in una certa misura fu la rivoluzione del 1905. La crisi che scuote la Francia rivela le profonde insufficienze dell'organizzazione economica di una società industriale sviluppata ma ancora fortemente connessa, legata a figure paterne (De Gaulle e i capi d'azienda e di partito). Rivela altresí l'arretratezza di un sistema d'istruzione che la società « avanzata » ha ricevuto già pronto, e la arcaica ferocia di un regime poliziesco che essa si è lasciata imporre. Di qui il carattere complesso della crisi e la molteplicità dei suoi aspetti. C'è la disoccupazione e l'insicurezza di un lavoro; ci sono salari mensili inferiori a 500 franchi, ci sono le cattive condizioni di lavoro, la mancanza di ferie adeguate, di adeguate pensioni e assistenze medico-sociali e piú in generale gli aspetti arcaici della gestione delle imprese. Infine, c'è l'aumento enorme del numero degli studenti, la massa dei senza-lavoro universitari, la mancanza di sbocchi professionali dei quadri tecnici e la creazione di una sotto-intellighenzia, contemporaneamente con la sopravvivenza florida dei baroni universitari e dei medici. I sociologi parlano della gioventú come della nuova classe rivoluzionaria e di una « obiettiva esclusione » dei giovani. In particolare, nell'ambito francese, si presentano come fattori in qualche modo risolutivi l'arroganza della tecnocrazia gollista, il rifiuto del dialogo e il monopolio dell'informazione, uniti alla scarsa duttilità del partito comunista, incapace – a differenza di quello italiano – di tenere il contatto con le avanguardie e di addomesticarle al momento opportuno. L'elemento unificatore è dato dalla contestazione dei sistemi tradizionali d'impostazione autoritaria. Qui, senza che le formazioni libertarie classiche abbiano un ruolo predominante, l'anarchismo trova la sua attualità, cosí come l'anarco-sindacalismo – che le masse dominate dai partiti riformisti neppure conoscono – si ripresenta nella prassi delle occupazioni, dell'azione diretta, dei picchetti. Ognuno, sia pure confusamente, vuole avere un ruolo, attivo e personalizzato: l'autoritarismo dello Stato interviene per ristabilire, aiutato dalle burocrazie sindacali e comuniste, le vecchie gerarchie e i vecchi ruoli. Il « Maggio » esce sconfitto nello scontro, ma la sua lezione anti-autoritaria dilaga nella società, diventa un « modello » per l'avvenire e per una vita quotidiana diversa, di cui anche il Potere cerca d'impadronirsi per adeguarsi e sopravvivere.

I tempi del Maggio

3 maggio Dopo che il preside ha per la seconda volta chiuso la facoltà di lettere di Nanterre, i 30 000 studenti che in aprile hanno occupato la facoltà si trasferiscono alla Sorbona (Parigi).

13 maggio Prima grande manifestazione di massa. Dall'originaria, contingente richiesta di agibilità completa dei locali di Nanterre, compresa la possibilità di usufruire delle proprie camere per gli incontri con i compagni e le compagne, il movimento studentesco è giunto a una contestazione globale del sistema universitario basato sulle baronie, la gerarchia e l'autoritarismo. Le masse studentesche che hanno occupato la Sorbona nella notte alzano le barricate nel Quartiere Latino. La polizia attacca gli studenti con estrema durezza, inseguendoli nei caffè e riempiendo i cellulari di ragazzi e ragazze. Si distinguono in questa opera repressiva i CRS (Corpi Repubblicani di Sicurezza), sotto lo sguardo della popolazione. Atti di violenza sono compiuti nei commissariati ai danni dei giovani catturati. Il comportamento della polizia suscita sdegno nella popolazione parigina, che non esita a prendere le difese degli studenti. Georges Marchais, vicesegretario del PCF, pubblica sul l'"Humanité" un articolo, che sembra voler far leva su inconsci sentimenti anti-tedeschi, contro « l'anarchico tedesco Cohn-Bendit ». Ma ormai una parte della gioventú operaia non crede piú all'efficacia delle « giornate nazionali » di sciopero proclamato dai riformisti e delle relative lunghe passeggiate pacifiche, e riscopre le tecniche della guerriglia urbana che impegna forti contingenti di polizia e risulta vincente. Anche il governo si rende conto di essere estremamente impopolare e di « essersi messo dalla parte del torto ». A partire dal 13 maggio smette di prendere l'iniziativa nelle azioni di piazza. L'occupazione vittoriosa dell'Università trascina dalla parte degli studenti le prime masse di giovani operai. Il partito comunista, che si era sbilanciato nella sconfessione degli studenti indicati come « provocatori » e « avventurieri », cambia tattica e modera gli insulti ai ribelli perché la base vede che l'azione diretta, decisa e anche violenta (difesa dalla polizia con lancio di

Sotto: una scritta su un cantiere di Lisbona, nel periodo della « rivoluzione dei garofani » (primavera 1974-75). L'anarchismo lusitano, spavaldo e immaginifico, annuncia che « la rivoluzione è la donna fatale che incornerà la borghesia ». In basso: manifestazione di giovani anarchici.

A fronte: tre significative immagini del Maggio francese.
Il Maggio 1968 è solo l'inizio di una lunga lotta. La bandiera nera dell'anarchia sventola accanto a quella rossa sulle fabbriche come sulle Università scese in sciopero. Una forte componente anti-autoritaria si esprime

nel Maggio francese, in cui l'anarchismo classico si mescola al marxismo anti-dogmatico di Rosa Luxemburg. In basso, una tipica espressione dell'anarchismo, aggiornata nel '68: « Non esistono salvatori supremi, né Dio, né Castro né Mao ».

DEBUT D'UNE
LUTTE
PROLONGÉE

il nest pas
de sauveur suprême,

ni Dieu, ni Castro, ni Mao

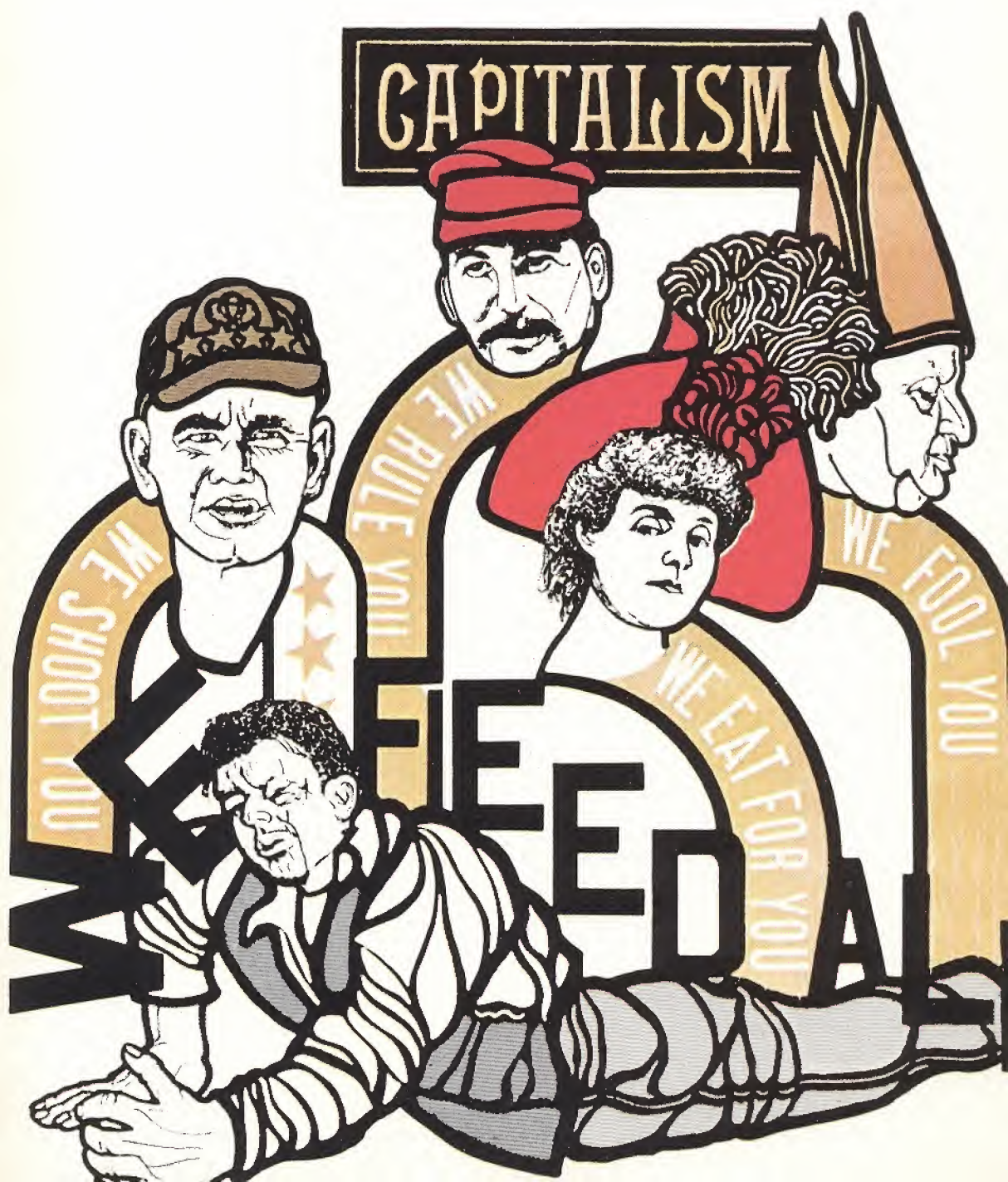
pietre e bottiglie di benzina) dà i suoi frutti. Anche i parigini e persino alcuni turisti parteggiano per gli studenti. L'avanguardia studentesca, estremamente combattiva, non sarebbe mai riuscita a ottenere tale ampiezza di consensi se la polizia non fosse penetrata nella Sorbona scatenando una selvaggia caccia all'uomo, se i cortei studenteschi non fossero stati attaccati con estrema brutalità.

14 maggio Il governo non reagisce davanti alle occupazioni di fabbriche effettuate dagli operai piú giovani che trascinano con sé anche gli anziani aderenti alle organizzazioni riformiste. La polizia riceve l'ordine di non cercare di riconquistare le facoltà occupate né il teatro dell'Odéon, gestito da un collettivo rivoluzionario. Il governo aspetta che la corrente rivoluzionaria si esaurisca o che la maggioranza della popolazione cessi di provare simpatia per il movimento delle occupazioni. Intanto, anche il partito comunista addolcisce le proprie posizioni nei confronti degli studenti.

16 maggio L'inizio dell'agitazione nelle fabbriche provoca un nuovo irrigidimento del partito comunista nei confronti dei giovani ribelli. L'agitazione è localizzata soprattutto nelle regioni occidentali della Francia, ed è guidata da giovani operai che già da alcuni mesi contestano la politica troppo prudente della CGT (sindacati controllati dai comunisti). I giovani che organizzano lo sciopero nella fabbrica della Sud Aviation a Bourguenais e alla Renault di Cléon hanno lo stesso slancio dei loro coetanei che in gennaio-febbraio si sono scontrati duramente con i CRS a Caen e a Le Mans. È chiaro che gli studenti non hanno « inventato » la rivoluzione, ma che gli avvenimenti del Quartiere Latino hanno funzionato da « detonatore ». L'esplosione nelle fabbriche non si sarebbe verificata se non ci fossero state le condizioni oggettive di disagio: i giovani, che uscendo dalle scuole professionali, non trovano un posto adatto alla loro qualifica, che sono sottoposti a norme disciplinari superate e minacciati dalla disoccupazione, si collegano con gli studenti in lotta e con le organizzazioni minoritarie anarco-sindacaliste, trotzkiste e cristiane rivoluzionarie. È proprio questo che preoccupa i responsabili della CGT, che per riprendere il controllo della situazione ancora frammentaria, le danno una portata nazionale e formano attorno alle fabbriche un vero cordone sanitario che dovrebbe impedire il « contagio studentesco e rivoluzionario ».

19 maggio L'associazione « Potere socialista » (minoritaria nel PSU, Partito Socialista Unificato), lancia un appello per la formazione di un governo di transizione, « secondo la procedura proposta qualche anno fa da Pierre Mendès-France ». L'uomo chiamato in prima linea da un vuoto di potere è un anziano ma ancora energico ex presidente del consiglio, reputato il maggior esperto francese di economia. Appartiene al PSU, cioè al partito legato all'ala avanzata del movimento. Nel settembre 1961, partendo dall'ipotesi che il generale De Gaulle non la spuntasse con i ribelli destrorsi dell'OAS, Mendès-France riteneva che l'opposizione doveva dichiararsi pronta a formare un « governo di transizione » col compito di ristabilire la pace, restaurare le libertà e indire nuove elezioni. Statista tecnico, alto-borghese, Mendès-France dal 1958 ha rotto con il centro radicale ed ha successivamente aderito al PSU in segno di scelta da « vecchio repubblicano » contro l'autoritarismo gollista.

20-26 maggio Da alcune settimane il governo si dimostra incapace di ristabilire la « legalità ». Le manifestazioni si svolgono senza autorizzazione. Sembra realizzarsi lo slogan « l'immaginazione al potere ». Si parla, s'improvvisano spettacoli negli edifici pubblici abbandonati agli studenti. Mentre nelle strade di Parigi sorgono barricate, in tutta la Francia si scatenano senza preavviso gli scioperi, migliaia di imprese sono occupate dagli operai. Nella metà dei dipartimenti i prefetti, completamente isolati come del resto il governo, hanno perso tutte le leve del comando. A Parigi tutto prosegue alla giornata: un ministro cede senza discutere ciò che l'altro continua a rifiutare ostinatamente. La notte tra il 24 e il 25 è la seconda passata sulle barricate. La manifestazione alla Gare de Lyon comincia a denunciare i limiti di popolarità dello scontro stradale. Il centro e taluni ambienti padronali si rivolgono, anche loro a Mendès-France. "Le Monde" chiama Mendès-France al potere. Il 26 sera si riuniscono, nella casa di un medico parigino, i membri del direttivo nazionale del PSU, alcuni sindacalisti, il vicepresidente della UNEF (l'Unione degli studenti) Jacques Sauvageot, Mendès-France e Gilles Martinet, ex direttore di "Nouvel Observateur" e già segretario aggiunto del PSU. Per il 29 è annunciata una grande manifestazione allo stadio Charlety. La decisione da prendere è grave. Sauvageot respinge la soluzione dei politici tradizionali (Mendès-France, Mitterrand) ma propone, per rassicurare la popolazione e i lavoratori, non un altro governo « ma un potere efficace dei lavoratori nelle imprese. Devono essere loro a decidere. Guardate i comitati d'azione nei quartieri... Non si parla piú di Soviet, perché è una parola passata di moda. Ma in pratica proprio di questo si tratta, con l'autogestione dei comitati ». Questo linguaggio sembra irreale ai sindacalisti presenti. I comitati, dicono, sono praticamente inesistenti: la fabbrica non è ancora l'Università. Michel Rocard, con il temporaneo appoggio di Martinet, insiste per il « governo provvisorio ». Martinet precisa che si deve evitare l'impasse del movimento: per sviluppare le posizioni di potere già conquistate, l'importante è che l'inizia-

Il pittore Flavio Costantini riprende in termini moderni un tema fondamentale dell'anarchismo operaista: quello della piramide sociale. Alla base troviamo la classe operaia che col suo lavoro nutre tutti. La schiacciano i rappresentanti del capitalismo: l'esercito pronto a sparare (rappresentato da un generale americano); la Chiesa (rappresentata dal papa) che inganna le masse; i burocrati del nuovo zarismo, come Stalin; la madama della borghesia parassita, che mangia per tutti.

tiva parta dal movimento stesso, non dagli stati maggiori tradizionali. Mendès-France si limita a dire che il governo provvisorio deve avere l'appoggio di tutta la sinistra, partito comunista compreso che non aderirà mai a posizioni rivoluzionarie. La riunione si scioglie senza nulla di deciso.
27 maggio Il PSU esperisce l'ultimo tentativo per conciliare vecchie e nuove scelte, il contropiano e i soviet, Mendès-France e Cohn-Bendit. I comitati popolari devono essere messi in grado di « rimettere in moto l'economia e la vita pubblica sostituendosi alle istituzioni ufficiali paralizzate e malsicure ». I comunisti non apprezzano la formula del governo di transizione e sono ostili a Mendès-France presidente di una sinistra unita.
De Gaulle punta su di loro per uscire dalla crisi. Ma egli teme che la loro moderazione possa saltare e che anche loro si spostino a sinistra, come i socialisti. Per questo dà ordine a Pompidou riunito in rue Grenelle con la CGT di fare concessioni paragonabili per importanza agli accordi Matignon del 1936. È quello che ci vuole per imbrigliare i comunisti: fare concessioni di carattere sindacale, in modo che i sindacalisti riformisti siano i primi a ricondurre gli operai in fabbrica senza perdere la fabbrica. Per questo le trattative iniziate il 25 in rue de Grenelle si concludono dopo 48 ore con un protocollo che comporta l'aumento garantito del 35% di salario minimo interprofessionale, un aumento di tutti i salari del 7% al primo giugno e del 10% al primo ottobre, il ricupero delle giornate di sciopero col versamento immediato di un anticipo del 50%, la promessa da parte del governo di riprendere appena possibile la discussione sulla previdenza sociale e di depositare un progetto di legge contenente una regolamentazione del diritto sindacale.
Il protocollo è approvato la mattina del 27 alle 7,15. De Gaulle e il governo sono convinti che ora i delegati della CGT, che in pratica hanno condotto le discussioni, convinceranno gli scioperanti ad accettare il progetto di accordo. Grande è la loro sorpresa e l'irritazione quando, nel primo pomeriggio, apprendono che gli operai della Renault, della Citroen, della Sud Aviation, della Berliet, della Rhodiaceta, della SNECMA, e poco dopo quelli di tutte le fabbriche occupate, rifiutano di riprendere il lavoro. Dunque i dirigenti comunisti della CGT hanno perso il controllo del movimento. Il 27 sera i foschi interrogativi che agitano la mente di De Gaulle e Pompidou sono aggravati dalla riuscita della manifestazione indetta allo stadio Charlety dall'UNEF. 50-60 mila persone partecipano alla manifestazione: studenti e insegnanti in maggioranza, ma anche una massa di circa 20 000 operai. La CGT viene criticata duramente. André Barjonet, che ha lasciato la CGT, dichiara allo Charlety: « La situazione in cui ci troviamo è veramente rivoluzionaria; oggi tutto è possibile ». È presente, accanto agli oratori rivoluzionari, anche Mendès-France. Il partito comunista capisce che deve agire subito.
28 maggio Anche François Mitterrand chiede al partito comunista d'intervenire. Il p.c. tramite la CGT annuncia una grande manifestazione per il 29.
29 maggio Riconciliazione Mendès-France-Mitterrand, che affretta la rottura tra Mendès-France e l'ala avanzata del movimento, del quale il PSU sempre piú decisamente accetta e fa sue le tesi. Mercoledí 29 maggio è il giorno decisivo. È arrivato il giorno in cui il movimento è cosí esteso e in cui il governo è talmente paralizzato che il crollo del regime sembra soltanto questione di ore. La contestazione è dilagata in tutta la Francia. Il governo deve fare stampare in Belgio i suoi atti pubblici, perché in Francia non c'è piú nessuno disposto a dargli credito. Mentre tre imponenti cortei stanno per attraversare Parigi chiedendo la testa di De Gaulle, il vecchio generale annulla la riunione del consiglio dei ministri che doveva svolgersi nella mattinata e parte all'improvviso per « destinazione ignota ». In realtà lascia capire che va a Baden-Baden per parlare con i capi militari cui promette il perdono per i generali fascisti dell'OAS se gli daranno una mano. Con questa mossa De Gaulle intimidisce i comunisti, che fino al 27 godevano della sua fiducia. Tra il 27 e il 29 un vento di panico soffia negli ambienti governativi; ma De Gaulle con la sua mossa riprende l'iniziativa. Fa sapere ai capi della sinistra che attorno a Parigi si stanno ammassando truppe. Ma il p.c. ha già deciso: bisogna mettere la museruola alla rivoluzione. Tutta la crisi, che per i capi comunisti non ha sbocchi rivoluzionari o alternativi, deve risolversi con tangibili aumenti salariali, in modo da poter annunciare una « grande vittoria operaia » e raccogliere una valanga di voti alle elezioni fissate per il giugno successivo. Cosí, le folle controllate dalla CGT e dal p.c. gridano, dalle 3 alle 8 del pomeriggio, « Dimissioni di De Gaulle » e « governo popolare ». Sono presenti alcune migliaia di studenti, ma la maggior parte dei manifestanti di Charlety è assente. La giornata termina senza incidenti. L'UNEF, invitata dalla CGT alla manifestazione, aveva declinato l'invito, forse per evitare tensioni e perdere il controllo delle masse studentesche, con la motivazione ufficiale che la CGT non aveva ancora preso posizione contro l'espulsione di Daniel Cohn-Bendit (figlio di comunisti tedeschi) dalla Francia. Per solidarietà con L'UNEF anche la CFDT (sindacati cristiani di sinistra) e la Federazione dell'istruzione nazionale non partecipano alla manifestazione che viene abbandonata cosí agli slogan del servizio d'ordine del partito comunista.
Quest'ultimo e la CGT sono ora gli arbitri della

Dopo il 1968 ha ripreso vigore in tutto il mondo l'interesse per l'insegnamento della Comune. Sotto: Noam Chomsky. Nato a Filadelfia (USA) nel 1928, di origine russa, è considerato il piú grande linguista vivente. La sua opera politica piú recente, Bagno di sangue *è stata bloccata da interferenze militari al momento di andare in stampa. Esponente della Nuova Sinistra americana, non nasconde le sue simpatie per l'anarchismo: « Le mie opinioni politiche si ricollegano alla tradizione esemplificata da certi anarco-sindacalisti e da marxisti non bolscevichi come Rosa Luxemburg ».*

situazione. Essi non hanno nessuna intenzione di spingere le masse contro l'Eliseo. La manifestazione è possente quanto al numero, pacifica quanto al comportamento, e inutile quanto ai risultati. Anche i militanti di base se ne rendono conto. Si comincia a dire: « Avevamo il potere a portata di mano e non l'abbiamo preso ». In realtà la situazione non è cosí semplice. Al p.c. e alla CGT interessa soprattutto strappare miglioramenti salariali e normativi per parlare poi di « grande vittoria sindacale ». È quanto accade. Le elezioni del 23 e 30 giugno successivi sanciranno la vittoria del gioco gollista, e premieranno in via subordinata e adeguata la limitatezza dei calcoli comunisti. L'aumento dei prezzi eliminerà poi il beneficio dei miglioramenti salariali.
27 giugno Il "Literàrny Listy" (Cecoslovacchia) pubblica un appello « a operai, contadini, impiegati, artisti, scienziati, tecnici e a tutti », nota come la lettera delle « Duemila parole », redatta dallo scrittore Ludvik Vaculìk « su suggerimento di uomini di scienza ». Essa riflette le speranze suscitate dalla rigogliosa ma prematura « primavera di Praga » iniziatasi il 5 gennaio 1968 quando fu destituito Antonin Novotny, vecchio stalinista, dalla carica di segretario del partito comunista cecoslovacco e al suo posto venne eletto Aleksandr Dubcek. Benché dichiari: « Non vogliamo certo determinare l'anarchia o uno stato di generale insicurezza », la lettera propone tutti gli istituti della democrazia di base: elezioni di comitati locali, libertà per tutte le forze politiche attive, comitati per la difesa della libertà di parola. La « primavera » sarà spenta il 21 agosto dalle truppe del Patto di Varsavia. Repressioni di studenti avvengono in Polonia e Germania.
31 agosto-3 settembre A Carrara, congresso internazionale delle Federazioni anarchiche. Sono presenti delegati francesi, spagnoli, svizzeri, tedeschi, giapponesi, messicani, bulgari e cubani in esilio; tra gli italiani, presenti i vecchi militanti Umberto Marzocchi, Mario Mantovani e Alfonso Failla. Il congresso è caratterizzato da una sorta di spaccatura tra « giovani » e « anziani ». Numerosi contrasti suscita l'intervento polemico del « giovane » Daniel Cohn-Bendit che parla della recente esperienza del movimento studentesco francese e del Maggio, sostenuto dagli studenti italiani che analogamente a quanto successo in Francia si stanno organizzando e hanno già dato vita a forti contestazioni nelle Università. I piú tradizionalisti tra gli « anziani » rimproverano al leader francese di essersi presentato come erede di Bakunin ma di avere tradito l'eredità anarchica, tra l'altro per aver accettato suggestioni situazionistiche e marxiste e per avere dichiarato nel momento culminante della lotta a Parigi: « Vogliamo la libertà di espressione all'interno dell'Università, ma la neghiamo ai filo-americani ». Lo stesso Cohn-Bendit riconosce l'intreccio delle sue esperienze formative: « Teniamo ad affermare che la nostra "audacia" e "realismo" avevano tra l'altro a fondamento le tesi espresse sulla rivista "Socialisme ou Barbarie" da Claude Lefort, da Pierre Chaulieu e da Daniel Mothé... Cohn-Bendit non è che lo pseudonimo collettivo di riviste estremiste come questa... » (Introduzione a *L'estremismo, rimedio alla malattia senile del comunismo*, scritto dai Cohn-Bendit e pubblicato ad Amburgo nel '68).
– Sul fondamento *partecipazionista* dell'autogestione si accendono discussioni in tutto il mondo. Su questa rivendicazione, parola d'ordine del Maggio, convergono i cattolici del dissenso, diverse forze minoritarie di sinistra, oltre ai gruppi anarco-sindacalisti (che in Francia attaccano, da sinistra, la linea *salariale* della CGT), anarchici (in omaggio alla tradizione consiliare) e situazionisti, che cercano di immettere una tensione immaginifica nel « lavoro politico », che lentamente torna a farsi stagnante e dominato dagli apparati burocratici, in ripresa dopo il Maggio che li ha colti di sorpresa.
– Gruppi neo-anarchici sorgono in tutta Europa e nel mondo occidentale nel corso del 1968-69, per iniziativa soprattutto di giovani attratti dal successo del 22 Marzo e in segno di protesta contro l'« immobilismo retorico » degli anziani. Nel contempo in tutti i gruppi della sinistra vecchia e

Ronald Laing, medico e psicanalista inglese nato nel 1927. Autore di opere famose come L'Io diviso, La politica dell'esperienza, Normalità e follia nella famiglia, *ha attuato con David Cooper, Shatzman e altri, comunità anti-autoritarie con i cosiddetti malati mentali. « Schizofrenico », dice Laing, « potrebbe essere chi non riesce a sopprimere i suoi istinti normali per conformarsi a una società anormale... »*

nuova e nel movimento del dissenso cattolico si diffondono le parole d'ordine libertarie pubblicizzate dal Maggio, e la prassi dei comitati di collegamento studenti-operai. La repressione non si fa attendere: negli Stati Uniti durante scontri nei campus universitari vengono uccisi 2 studenti nello Stato di Jackson, 4 nello Stato di Kent; chiude il '68 lo spaventoso massacro di Tlatelolco (Città di Messico), in cui ai primi di ottobre vengono uccisi 325 studenti che manifestano pacificamente. – Si costituisce nell'autunno a Carrara (Italia) l'Internazionale delle Federazioni anarchiche, per iniziativa della FAI di Carrara, del MLE-CNT spagnolo, della FACB (bulgara), della francese Organisation Révolutionnaire Anarchiste (ORA) e della Federación Anarquista Comunista d'Occitania (FACO), che praticano tutte la norma della responsabilità collettiva. Sotto l'influenza delle componenti piú attive dell'IFA anche la FAI finisce per accettare in pratica il postulato organizzativo del « piattaformismo ».

1969

Nasce in Francia il Mouvement Communiste Libertaire, dall'incontro tra un gruppo dell'ex Fédération Communiste Libertaire, della Jeunesse Anarchiste Communiste e del Groupe Action di Tours.
1-2 novembre Al convegno della FAI a Carrara duri scontri tra situazionisti e tradizionalisti, tra l'anarchismo dell'anziano Mario Mantovani e i « reichiani » di Napoli. L'« anziano » Gino Cerrito accusa i situazionisti di essere borghesi teorici del classismo marxista.
12 dicembre Poco prima delle 16 scoppia una bomba nella Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano, a pochi passi da piazza del Duomo. Le prime notizie di cronaca parlano di 14 morti e di feriti gravissimi. L'attentato s'inquadra nel clima di tensione generato dall'*autunno caldo* (resistenza padronale alle richieste operaie, scadenza dei contratti di lavoro, metodi di lotta ripresi dal Maggio francese, unità studenti-operai) e viene interpretato come l'inizio della reazione alla fase contestatrice aperta nel 1967-68. Nella stessa giornata esplode una bomba anche a Roma, all'Altare della Patria, senza provocare vittime.
Notte tra il 15 e il 16 dicembre « Cade » dal quarto piano della Questura centrale di Milano l'anarchico Giuseppe Pinelli, ferroviere di 42 anni. Il « suicidio » della notizia ufficiale scatena dopo un primo momento d'incertezza vivissime polemiche. Trattenuto illegalmente in stato di fermo per tre giorni e sottoposto a interrogatorio in merito all'attentato di piazza Fontana, Pinelli, secondo la versione della polizia, vistosi scoperto, si sarebbe lanciato dalla finestra gridando: « Questa è la fine dell'anarchia! ». La grottesca versione non convince, come non convince il tentativo di addossare agli anarchici il sanguinoso attentato. Viene fermato, intanto, il 15 dicembre, un altro anarchico milanese, Pietro Valpreda, di qualche anno piú giovane di Pinelli. Valpreda, che aveva fondato a Roma il circolo 22 Marzo, viene trasportato in quella città. Da parecchi mesi il movimento anarchico subisce interrogatori e intimidazioni da parte della polizia e della magistratura in quanto ritenuto colpevole di esplosioni avvenute a Milano alla Stazione Centrale e alla Fiera Campionaria il 25 aprile 1969, e che successivamente si riveleranno invece di matrice fascista.
16 dicembre In un affrettato confronto, il tassista milanese Rolandi riconosce in Pietro Valpreda il misterioso individuo che si sarebbe fatto trasportare sulla sua autovettura per 135 metri nel convulso traffico del centro di Milano per andare a depositare la bomba il pomeriggio del 12 dicembre. Valpreda, sconcertato, si sente dire dal giudice Occorsio: « Noi le contestiamo 14 morti e cento feriti ».
Verso la mezzanotte di martedí 16 dicembre la cella d'isolamento n. 32 del carcere di Regina Coeli, a Roma, si richiude alle spalle di Pietro Valpreda, mentre sui giornali scoppia l'isterismo anti-anarchico.
Valpreda verrà tenuto in cella d'isolamento per 38 giorni, senza una notizia dal mondo esterno, senza un libro, un giornale, una voce, con una lampadina accesa notte e giorno sulla testa, e il freddo, la puzza e il vitto immondo. Comincia

cosí il caso Valpreda, legato alla strage di Milano. Mentre vengono arrestati gli altri giovani componenti del circolo 22 Marzo e le vittime dell'attentato salgono a 16, la sinistra italiana subisce l'iniziativa dell'apparato statale e sulle prime non sa replicare alle accuse. Soltanto parte della sinistra extraparlamentare reagirà nei primi mesi del 1970 con cortei e manifestazioni in favore degli anarchici arrestati, e denunciando nella « defenestrazione » di Pino Pinelli un nuovo crimine di Stato. Pinelli diventa cosí la diciassettesima vittima di quella che viene definita la « strategia della tensione », il tentativo cioè di reagire col terrorismo alle richieste operaie e studentesche maturate negli anni 1968 e 1969 nelle fabbriche, nelle scuole e nella società civile. Valpreda farà tre anni di carcere in attesa di processo sulla sola « prova » della incredibile corsa in taxi per pochi metri; il misterioso tassista morirà di crepacuore, gli anarchici piú giovani, Roberto Gargamelli, Roberto Mander, Emilio Bagnoli, Emilio Borghese e altri saranno imprigionati, perseguitati in Italia e all'estero. Soltanto dopo che un'avanguardia di militanti extraparlamentari, di borghesi illuminati, di avvocati della sinistra avrà fatto riaprire il caso, le indagini andranno nella direzione fascista, giungendo a individuare gravissime responsabilità dei settori piú reazionari della politica italiana, in un intreccio fitto di rapporti tra la destra eversiva e i corpi speciali dello Stato.

1970

Ronald Laing e David Cooper ricevono un ordine di evizione, che in pratica li caccia da Kingsley Hall, ove avevano fondato qualche anno prima una comunità « antipsichiatrica » aperta, ove « pazzi » e « psichiatri » vivono assieme su un piano di uguaglianza. Nato a Glasgow nel 1927, medico psicanalista, Laing nel 1958 ha iniziato un lungo studio sulle famiglie dei cosiddetti schizofrenici, in collaborazione con A. Esterson, scoprendo le radici sociali della follia. Dal 1962 al 1966 aveva diretto con Cooper il « padiglione 21 » al centro psichiatrico di Shenley, Londra, che trasformato in « villa » aperta, autogestita dai pazienti, infermieri, medici, aveva liberato numerosi malati dalla prigione mentale: ciononostante Cooper, direttore del padiglione, nel '66 era stato cacciato dalle autorità. Il pensiero e l'esempio di Cooper e Laing mettono in crisi il « manicomio », sia tradizionale sia moderno, e gli aspetti piú sclerotizzati del freudismo. Il messaggio antiautoritario, esistenzialista e ricco di « amore » di Laing ha grande eco anche in Italia, in Europa, in America. Dagli Stati Uniti giungono a Londra a collaborare con Laing, tra gli altri, Joseph Berke e Morton Shatzman.

Lentamente, con una spaccatura che si andrà acuendo negli anni successivi, cresce nel paese il disagio per la versione ufficiale sui morti di Milano. Come la persecuzione del capitano ebreo Dreyfus divise la Francia in colpevolisti e innocentisti, cosí il caso Pinelli, il caso Valpreda, il caso degli anarchici spaccano in due l'Italia con una passione che non è dei soliti casi giudiziari. Settori sempre piú ampi *della sinistra anche riformista* accusano la polizia di avere occultato prove decisive e di avere una precisa responsabilità nella morte di Pinelli, la cui vedova, respingendo la versione ufficiale del suicidio, inizia una coraggiosa battaglia per accertare le vere cause del decesso e per eliminare ogni ombra di dubbio sull'integrità morale di un lavoratore, il cui ricordo si sta configurando come quello di un nuovo martire degli ideali anarchici. Si viene chiarendo cosí, nelle battaglie di tribunale e di strada, nel dibattito apertosi nella società, la « logica della svolta » impressa dal potere alle tensioni del biennio 1968-69. Vengono a poco a poco sotto gli occhi di tutti i meccanismi piú arretrati del potere statale, inquisitoriale e repressivo, in primo luogo quell'universo carcerario che costituisce una vergogna per ogni società civile.

Giugno Già attivi da alcuni mesi nel panorama della contestazione giovanile olandese, i Kabouters (o Goblins), con un programma di tipo riformistico ravvivato da iniziative di tipo inventivo, sanno risvegliare l'immaginazione della popolazione di Amsterdam al punto che nelle elezioni municipali riescono ad avere 5 consiglieri su 45. Un anno dopo i due gruppi storici dell'anarchismo olandese (anarcosindacalisti e anarcoindividualisti) formeranno la Federazione anarchica olandese, in cui entrerà anche la redazione del mensile "De Kabouter Kraut".

– Numerosi militanti, espulsi dal MLE (Movimento libertario spagnolo) per atteggiamento critico, formano una commissione per organizzare un secondo movimento anarchico, che ha come organo di stampa "Frente libertario", mentre il MLE, « piattaformista », continua a pubblicare a Toulouse (Francia meridionale) il giornale "Espoir".

14 dicembre Inizia la rivolta operaia nei cantieri di Gdansk (Danzica) e Stettino. Gli scioperi spontanei della base nei cantieri navali del Baltico, « scioperi selvaggi » come quelli dell'Occidente, avvengono al grido di « Potere operaio ». Essi minano il tradizionale edificio sindacale, strumento di controllo statale. Gli operai si battono contro la milizia e costringono il governo a trattare direttamente coi lavoratori, nelle fabbriche.

1971

24 gennaio In un memorabile incontro gli operai di Stettino in sciopero chiedono al nuovo primo ministro polacco, Gierek, l'abolizione dei metodi burocratici nel sindacato e nel partito, l'aboli-

zione degli aumenti dei prezzi alimentari, la punizione dei servizi di sicurezza responsabili della repressione anti-operaia. Gli scioperanti impongono a Gierek e ai suoi ministri di inchinarsi « davanti ai nostri morti », che la stampa aveva precedentemente definito con il termine di « teppisti ».
1°-4 agosto A Parigi, si riunisce clandestinamente un congresso internazionale delle Federazioni anarchiche.
Novembre Il periodico "Guerre de Classes" (Tours 1971-72) diventa l'organo della Organisation Communiste Libertaire, nata dalla fusione tra il Mouvement Communiste Libertaire e alcuni gruppi dell'Organisation Révolutionnaire Anarchiste del Sud della Francia. Ne fa parte tra gli altri anche Georges Fontenis che col *Manifeste du Communisme libertaire* lanciato a Parigi nel 1953 aveva sostenuto l'esigenza di un'organizzazione piú centralizzante e vincolante e di un'analisi piú rigorosa in sostituzione del tradizionale umanismo retorico e dell'autonomia associativa. Fontenis, che è rimasto molto colpito dal nuovo modello rivoluzionario «di massa » del Maggio, è ritornato a un certo anticentralismo, senza rinunciare peraltro al tentativo di rinnovare i contenuti fondamentali dell'anarchismo con analisi economico-sociali che tengano conto della lezione marxista. In questo tentativo di vivificare il marxismo con gli aspetti positivi del neo-spontaneismo del 1968-1969 e con certe acquisizioni di fondo del pensiero comunista eretico, l'anarchismo francese mette a frutto l'influenza innovatrice del marxista libertario Daniel Guérin, che è il direttore della nuova serie di "Guerre de classes".

1972
5 maggio A Pisa, in uno scontro tra giovani extraparlamentari e forze di polizia, viene ridotto in fin di vita il giovane anarchico Franco Serantini. Il ragazzo, orfano dei genitori, era cresciuto nella miseria e nella brutalità delle pubbliche istituzioni; soltanto in un raggruppamento anarchico, cui si era accostato di recente, aveva trovato amicizia e calore umano. Arrestato e interrogato in carcere alla presenza del difensore d'ufficio dott. Cariello, viene praticamente lasciato morire nella cella nonostante lamenti dolori alla testa e implori un medico. Svanito il tentativo di sotterrarlo di nascosto, scoppia, per interessamento delle sinistre extraparlamentari di Pisa, il « caso Serantini ». Le forze di polizia verranno accusate di avere massacrato il giovane anarchico; la magistratura e l'autorità carceraria, di non avere provveduto al suo ricovero in ospedale nonostante le palesi gravissime condizioni.

1973
Muore in Inghilterra Alexander Sutherland Neill, celebre « educatore » anti-autoritario. Nato in Scozia nel 1883, di famiglia semi-proletaria, viaggiò in Europa, divenne amico dello psicanalista marxista « eretico » Wilhelm Reich e nel 1924 fondò con la moglie una scuola, Summerhill, finalizzata alla felicità dei bambini. Studioso delle teorie di Reich, affermò di non essersene lasciato influenzare nel lavoro scolastico: ma dell'insegnamento di Reich assorbí profondamente l'impegno di lottare strenuamente perché venissero riconosciuti i diritti dei bambini, e in primo luogo il loro diritto a una sessualità naturale, non deviata, spontanea e felice. Punto di riferimento obbligato per la moderna pedagogia, Summerhill è diventata un fiore all'occhiello del sistema educativo britannico, che cerca di evitare attriti con la « scuola anarchica » per attribuirsi la fama di tollerante e liberale. Neill se ne era reso conto, ma la sua sfiducia nella politica dei partiti (era stato socialista in gioventú) lo portò sempre piú a rinchiudersi nell'esperienza della sua scuola. Con tutti i limiti della separatezza, Summerhill ha il merito di avere avviato un discorso fondamentale sulla educazione infantile, mettendo in pratica le fondamentali scoperte di Wilhelm Reich sull'interconnessione tra infelicità sessuale e personalità gerarchica, autoritaria. In questo senso il pensiero e l'opera di Neill, sia pure ristretti sul piano sociale al campo della « sua » scuola (destinata inevitabilmente a diventare un'isola felice in un mare di brutalità autoritaria) costituiscono indubbiamente un particolare esempio di prassi libertaria. Neill trascorse gli anni sempre piú convinto che erano i bambini a « educare gli educatori » e che il bambino che non viene represso sessualmente, cresce sano, equilibrato, senza tare e ambizioni sbagliate. In questo senso Neill rappresenta la continuazione della figura tipica dell'intellettuale libertario britannico, che dalle battaglie per i diritti civili ha allargato il suo campo d'intervento all'educazione alla felicità, intesa come forma di difesa sociale dalla delinquenza, dalla violenza, dall'autoritarismo. Ha scritto: *Questa terribile scuola, Summerhill, Il genitore consapevole, L'ultimo uomo al mondo* e l'autobiografico *Neill! Neill! Orange Peel* (1972).
– Gruppi libertari danno vita a Londra a esperienze scolastiche anti-autoritarie in quartieri disagiati e abitati dall'emigrazione di colore, incontrando vari ostacoli, piú o meno palesi, da parte delle autorità britanniche.

1974
2 marzo Nel carcere franchista di Barcellona viene barbaramente ucciso, mediante strangolamento con *garrote vil*, il giovane anarchico Salvador Puig Antich, reo di essersi difeso sparando in un assalto poliziesco. Da tutto il mondo erano giunte

al dittatore spagnolo richieste di clemenza. L'ira dei democratici, degli antifascisti e degli anarchici per questo ennesimo delitto di Franco scatena ondate di protesta. Assieme ad Antich viene ucciso con il garrote il giovane polacco Heinz Ches.
21 novembre Gli avvocati della difesa della RAF (Frazione Armata Rossa), meglio nota come banda Baader-Meinhof, tengono a Francoforte una conferenza stampa per spiegare in quali circostanze è morto in carcere un loro assistito, Holger Meins, arrestato con altri nel 1972. La morte di Meins, detenuto in condizioni di aperta violazione dei diritti dell'uomo che per protesta faceva da 56 giorni lo sciopero della fame, ha suscitato scalpore e scandalo. « Chi si indigna a sentir parlare di amicidi di stato ». Infatti, l'isolamento dei detenumano gli avvocati, « dovrebbe rammentare che fa parte della recente storia della nostra nazione. Numerosi altri esempi provano che un giudice non è immune dal diventare il mandante a tavolino di omicidi di stato ». Infatti, l'isolamento dei detenuti della RAF « è rigoroso, non sono permesse neppure le visite in chiesa, esiste la censura sulla posta e tutto. Alcuni detenuti sono in isolamento da quattro anni. La giustizia sostiene che l'isolamento è necessario per la rieducazione del detenuto... L'isolamento in realtà porta all'annientamento dell'individuo... I detenuti vengono psichiatrizzati, narcotizzati, minacciati; i visitatori sono insultati e sottoposti a esplorazioni anali e vaginali. Prima ancora di processi e condanne i prigionieri vivono in isolamento acustico totale. Non essendoci alternative la scelta è o morire lentamente in isolamento o morire di fame ». Durante una visita chiesta da alcune personalità di fama mondiale tra cui il francese Jean-Paul Sartre e il tedesco Heinrich Böll, Sartre, dopo essersi sottoposto alla umiliante procedura di ispezione corporale, può parlare con i prigionieri e in una successiva conferenza stampa dichiara che le condizioni in cui sono tenuti sono effettivamente indegne di un paese civile. I detenuti non vedono nessuno e vivono in celle imbottite in cui non passa alcun rumore: il silenzio è tale da fare impazzire; il blocco tutt'attorno, totale. Anche gli avvocati, se prendono a cuore la loro causa, vengono destituiti d'imperio per « affinità ideologica » con gli imputati.
Sul caso della banda Baader, che la stampa borghese chiama « banda anarchica », si apre la discussione in seno al movimento libertario. Il gruppo Durruti di Firenze scrive nel "Bollettino interno" della FAI del giugno-luglio 1972: « Il gruppo Baader è un gruppo di militanti anarchici che ha operato prima del '69 all'interno del gruppo anarchico di Francoforte Kommune I ». Replica il 26 giugno "Umanità Nova": « I componenti la "banda Baader" ci tengono a dichiarare che non sono anarchici e tutta la loro analisi è infatti decisamente marxista-leninista ». Gli anarchici li difendono in quanto vittime della violenza statale, non in quanto anarchici. Gli anarchici del gruppo, Petra Schelme, Thomas Weisbecker e Georg von Rauch, vennero infatti uccisi dalla polizia nel 1972, e da allora il gruppo Baader-Meinhof ha assunto posizioni ideologicamente piú vicine al maoismo in versione m-l. Il collettivo redazionale di "Umanità Nova" conclude: « Rigettiamo il terrorismo (e non l'insurrezione popolare e la violenza rivoluzionaria di massa) sotto qualsiasi aspetto ed in qualsiasi momento storico si verifichi, perché è sempre strumento del potere ».

1975

2 ottobre A Pisa, il processo per il caso Serantini si conclude con la condanna a sei mesi e dieci giorni di reclusione del capitano Amerigo Albini e della guardia Giovanni Colantuoni. Il pubblico ministero aveva invece chiesto l'assoluzione dell'Albini per insufficienza di prove. Il pretore li ha ritenuti entrambi colpevoli di false dichiarazioni al giudice istruttore che condusse le indagini sulla morte dell'anarchico. Scrive il "Corriere della sera" del 3 ottobre 1975: « Per il pubblico ministero, invece, le false dichiarazioni del capitano Albini non ebbero rilevanza nell'inchiesta conclusasi con un proscioglimento generale in quanto rimasero ignoti gli autori del pestaggio; mentre una diversa valutazione doveva essere data alle dichiarazioni della guardia Colantuoni.
« Il pubblico ministero dott. Cariello era stato tre anni fa, vale a dire il 5 maggio 1972, difensore d'ufficio, sia pure per poche ore, di Franco Serantini, arrestato e interrogato in carcere già agonizzante.
« Ai due condannati sono stati concessi i benefici della condizionale e della non iscrizione ».
Il 7 luglio 1972, alcuni mesi dopo la morte di Franco Serantini, il giovane anarchico Giovanni Marini veniva arrestato a Salerno sotto l'accusa di essersi difeso usando un coltello dall'aggressione di alcuni fascisti, provocando la morte di uno di questi. Marini viene condannato, nonostante l'incertezza delle prove, a 13 anni di carcere « duro ».

1976

10 maggio Muore nel carcere di Stammheim la rivoluzionaria Ulrike Meinhof, ivi detenuta in attesa di processo. Le autorità parlano di suicidio. Il collegio di difesa accusa le autorità di avere commesso un « delitto di stato ».

Bibliografia

Opere di carattere generale

A.A. V.V *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*, Torino, 1971.
Ambrosoli, Roberto e altri, *Anarchismo '70*, Cesena, 1973.
Borghi, Armando, *Mezzo secolo di anarchia*, Napoli, 1954.
La rivoluzione mancata, Milano, 1964.
Mussolini Red and Black, New York, 1935.
Camus, Albert, *L'uomo in rivolta*, Milano, 1957.
Carandell, José M., *Las Comunas: alternativa a la familia*, Barcellona, 1974.
Cerrito, Gino, *Il ruolo della organizzazione anarchica*, Napoli, 1971.
Dandi, Dando, *Bianchi e negri*, Cesena, 1962.
Enckell, Marianne, *La Fédération jurassienne - Les origines de l'anarchisme en Suisse*, Losanna, 1971.
Errico Malatesta - Vita e idee a cura di Vernon Richards, Ed. Collana Porro, 1968.
Fabbri, Luigi, *Malatesta - L'uomo e il pensiero*, Napoli, 1951.
Fedeli, Ugo, *Congressi e convegni della Federazione Anarchica Italiana*, 1944-1962, Genova, 1963.
Guérin, Daniel, *La peste bruna*, Verona, 1975.
Infield, Henrik F., *Dalla Utopia alle riforme*, Milano, 1956.
Insolera, Melina, *Il socialismo e il movimento operaio*, D'Anna, 1973.
Lehning, Arthur, *Marxismo e anarchismo*, Cesena, 1973.
Lombroso, Cesare, *Gli Anarchici*, Roma, 1972.
Luxemburg, Rosa, *Sciopero generale, partito e sindacati - Centralismo o democrazia? (Replica a Lenin)*, Milano, 1963.
Maffei, G. C., *Dossier Cafiero*, Bergamo, 1972.
Masini, P. C., *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, Milano, 1969 e 1974.
Cafiero, Milano, 1974.
Neill, A. S., *Autobiografia - Le esperienze pedagogiche del direttore della Scuola di Summerhill*, Milano, 1974.
Petacco, Arrigo, *L'anarchico che venne dall'America - biografia di Gaetano Bresci*, Milano, 1969.
Pisacane, Carlo, *La rivoluzione in Italia*, Roma, 1968.
Reich, Wilhelm, *La rivoluzione sessuale*, Milano, 1970.
Serge, Victor, *Memorie di un rivoluzionario - 1901-1941*, Firenze, 1956 e 1974.
L'anno I della Rivoluzione russa, Torino, 1967.
La crisi del sistema sovietico, Milano, 1976.
Souvarine, Renato, *Vita eroica e gloriosa di Paolo Schicchi*, Napoli, s. d.
Canti anarchici, Milano, 1963.
Stajano, Corrado, *Il sovversivo*, Torino, 1975.
Woodcock, George, *Anarchism*, Penguin Books, USA 1962; ed it. *L'anarchismo - Storia delle idee e dei movimenti libertari*, Milano, 1966.

Sulla partecipazione degli anarchici alla rivoluzione russa

Arscinov, Pietro, *La rivoluzione anarchica in Ucraina*, Milano, 1972.
Avrich, Paul, *Kronstad 1921*, Milano, 1971.
Skirda, Alexandre, *Les Anarchistes dans la révolution russe*, Parigi, 1973.

Sugli aspetti libertari della Nuova Sinistra

Chomsky, Noam, *I nuovi Mandarini - Gli intellettuali e il potere in America*, Torino, 1969.
Guérin, Daniel, *L'anarchismo dalla dottrina all'azione*, Roma, 1974.
Morin, Lefort, Coudray, *La Comune di Parigi del Maggio '68*, Milano, 1968.
Movimento 22 Marzo, *Ce n'est qu'un débout, continuons le combat*, Roma, 1969.
Souyri, Pierre, *Il marxismo dopo Marx*, Milano, 1970.
Tarizzo, Domenico, *Le origini del revisionismo*, Milano, 1974.

Sull'individualismo anarchico

Diaz, Carlos, *Por y contra Stirner,* Bilbao, 1975.
Miller, Henry, *Tropico del cancro,* Milano, 1973.
Roberti, Mirko, *Sulle orme di Stirner,* "A - rivista anarchica" n. 3, aprile 1975, Milano.
Stirner, Max, *L'unico e la sua proprietà,* Milano, 1922.

Sui rapporti anarchismo-marxismo

Anweiler, Oskar, *Storia dei Soviet. I consigli di fabbrica in URSS. 1905-21,* Bari, 1972.
Arscinov, Pietro, *Storia del movimento machnovista,* Napoli, 1954.
La rivoluzione anarchica in Ucraina, Milano, 1972.
Avrich, Paul, *Kronštadt 1921,* Milano, 1971.
Bakunin, M., *Stato e anarchia e altri scritti,* Milano, 1968.
Bongiovanni, Bruno, *L'antistalinismo di sinistra,* Milano, 1975.
Camus, Albert, *L'uomo in rivolta,* Milano, 1957.
Enzensberger, H. M., *La breve estate dell'anarchia,* Milano, 1973.
Grave, Jean, *Quarante ans de propagande anarchiste,* Parigi, 1973.
Korsch, Karl, *Consigli di fabbrica e socializzazione,* Bari, 1971.
Scritti politici, Bari, 1975.
Landauer, Gustav, *Il calvario di Erich Mühsam,* Napoli, 1957.
La révolution, Parigi, 1974.
Lehning, Arthur, *Michel Bakounine et l'Italie,* Leida, 1969.
Le Izveštia di Kronštadt, Milano, 1970.
Lowy, Michael, *La théorie de la révolution chez le jeune Marx,* Parigi, 1970; ed. it. *La realtà rivoluzionaria nel giovane Marx,* Milano, 1976.
Makhno, Nestor, *La rivoluzione russa in Ucraina. Marzo 1917-aprile 1918,* Ragusa.
Marx, Karl e Engels, Friedrich, *Critica dell'anarchismo,* Torino, 1972.
Maximoff, Gregori Petrovich, *Gli anarco-sindacalisti nella rivoluzione russa,* Firenze, 1973.
Mett, Ida, *La rivolta di Kronštadt,* Milano, 1962.
Mühsam, Erich, *Befreiung der Gesellschaft vom Staat,* Berlino, 1973.
Peirats, José, *La C.N.T. en la revolución española,* Parigi, 1971.
Rakoskij, G. C., *I pericoli professionali del potere,* Roma, 1967.
Richards, Vernon, *Insegnamenti della rivoluzione spagnola,* Pistoia, 1971.
Santarelli, Enzo, *Il socialismo anarchico in Italia,* Milano, 1973.
Socialisme ou Barbarie, antologia di testi, Parma, 1969.
Tarizzo, Domenico, *L'esiliata,* Venezia, 1975.
Thomas, Bernard, *La banda Bonnot,* Milano, 1968.
Tronchet, Lucien, *Clovis Pignat - Una vocazione sindacale internazionalista,* Losanna, 1971.
Trotzki, Lev, *I nostri compiti politici,* Roma, 1972.
Scritti letterari, Roma, 1968.
Valiani, Leo, *Questioni di storia del socialismo,* Torino, 1958 e 1975.
Volin, Aleksandr, *La rivoluzione sconosciuta,* Roma, 1970.
Wilson, Edmund, *Stazione Finlandia,* Milano, 1974.
Wolf, Erich R., *Peasant Wars of the Twentieth Century,* New York, 1969.

Sulla New Left USA

Bookchin, Murray, *Post scarcity Anarchism,* Berkeley, California, 1971.
Listen, Marxist!, New York, 1969.
Vers une technologie libératrice, Parigi, 1974; New York, 1965.
Chomsky, Noam, *I nuovi mandarini,* Torino, 1969.
Flexner, Eleanor, *Mary Wollstonecraft,* New York, 1972.

Sulla Nuova Sinistra

Agaragar S., *Il gauchisme e la sua crisi,* Roma, 1973.
Antologia critica di "Socialisme ou Barbarie", a cura di M. Bacciarini e A. Tartarini, Parma, 1969.

Perniola, Mario, *I situazionisti,* Roma, 1972.
Souyri, Pierre, *Il marxismo dopo Marx,* Milano, 1970.
Vaneigem, Raoul, *Terrorismo o rivoluzione,* Roma, 1972.

Sulla rivoluzione libertaria in Spagna

Balcells, Albert, *Cataluña contemporánea,* Madrid, 1974.
Berneri, Camillo, *Guerra di classe in Spagna - 1936-1937,* Pistoia, 1971.
Brenan, Gerald, *Storia della Spagna 1874-1936,* Torino, 1970.
Enzensberger, Hans Magnus, *La breve estate dell'anarchia - Vita e morte di Buenaventura Durruti,* Milano, 1973.
Orwell, George, *Omaggio alla Catalogna,* Milano, 1964.
Rosselli, Carlo, *Oggi in Spagna domani in Italia,* Torino, 1967.
The anarchist collectives Workers Self-Management in the Spanish Revolution 1936-1939, a cura di Sam Dolgoff, Montréal, 1974.
Thomas, Hugh, *Storia della guerra civile spagnola,* Torino, 1963.

Sull'anarchismo nell'America Latina

Della Pietà, Cesare, *Faccia a faccia col nemico. Personaggi e interpreti dell'anarchismo in Argentina,* Milano, 1975.

Sulle giornate del maggio 1937 a Barcellona

Morrow, Felix, *L'opposizione di sinistra nella guerra civile spagnola,* Roma, 1970.
Signorino, Mario, *Il massacro di Barcellona,* Milano, 1974.

Sul socialismo critico e libertario di F. S. Merlino

Venturini, Aldo, *Il socialismo senza Marx.* Raccolta degli scritti revisionisti e critici di Francesco Saverio Merlino dopo la « svolta » del 1897, Bologna, 1974.

I classici del pensiero libertario

Bakunin, Mikhail, *Dio e lo Stato,* Pistoia, 1970.
La Comune e lo Stato, Roma, 1970.
Confession, Parigi, 1932.
God and the State, Boston, 1893.
Lettres à A. Herzen et N. Ogareff, a cura di Michel Dragomanoff, Parigi, 1896.
Marxism, Freedom and the State, Londra, 1950.
Œuvres, 6 voll., Parigi 1896-1914.
The Political Philosophy of Bakunin: Scientific Anarchism, a cura di G. P. Maximoff, Glencoe, Ill., 1953.
Godwin, William, *An Account of the Seminary That Will Be Opened on Monday the Fourth Day of August at Epsom in Surrey,* Londra, 1783 (pubblicato anonimo).
The Enquirer, Londra, 1797.
An Enquiry Concerning the Principles of Political Justice, and Its Influence on General Virtue and Happiness, 2 voll., Londra, 1793.
Facsimile della III ed. con note e introduzione di F. E. L. Priestley, Toronto, 1946.
History of the Commonwealth of England, 4 voll., Londra, 1824-8.
Things as They Are: or, *The Adventures of Caleb William,* Londra, 1794.
Thoughts on man, Londra, 1831.
Goldman, Emma, *Anarchism and Other Essays,* New York, 1911.
Living My Life, Londra, 1931.
My Disillusionment in Russia, New York, 1923.
Grave, Jean, *L'Anarchie, son but, ses moyens,* Parigi, 1899.
L'individu et la société, Parigi, 1897.
Le Mouvement libertaire sous la Troisième République, Parigi, 1930.
La Société future, Parigi, 1895.

La Société mourante et l'anarchie, Parigi, 1893.
Guérin, Daniel, *La Lutte des classes sous la 1ère République,* Parigi, 1946 e 1969.
Fascisme et grand capital, Parigi, 1936; trad. it. *Fascismo e grande capitale. Né Dio né padrone,* Milano, 1965 e 1970. *L'anarchismo dalla dottrina all'azione,* Roma, 1974.
Guillaume, James, *L'Internationale: documents et souvenirs,* 4 voll., Parigi, 1905-10.
Kropotkin, Piotr, *Lavoro intellettuale e lavoro manuale,* Ragusa, 1972.
La legge e l'autorità, Ragusa.
La grande Rivoluzione francese, Catania, 1975.
The Conquest of Bread, Londra, 1906.
Ethics: Origin and Development, New York, 1924.
Fields, Factories and Workshops, Londra, 1899.
The Great French Revolution, Londra, 1909.
Ideals and Realities in Russian Literature, Londra, 1905.
Kropotkin's Revolutionary Pamphlets, a cura di Roger Baldwin, New York, 1927.
Memoirs of a Revolutionist, Boston, 1899; ed. it. *Memorie di un rivoluzionario,* Milano, 1969.
Modern Science and Anarchism, Londra, 1912.
Mutual Aid: A Factor in Evolution, Londra, 1902.
Paroles d'un révolté, Parigi, 1885.
The Russian Revolution and Anarchism, Londra, 1907.
The State: Its Historic Role, Londra, 1898.
Mackay, J. H., *The Anarchists,* Boston, 1891.
Maitron, Jean, *Le mouvement anarchiste en France (1880-1972),* Parigi, 1975.
Ravachol et les anarchistes, Parigi, 1964.
Makhno, Nestor, *La Révolution russe en Ukraine,* Parigi, 1927.
Malatesta, Errico, *Anarchy,* Londra, 1949.
Scritti scelti, a cura di Gino Cerrito, Roma, 1973.
Malato, Charles, *De la Commune à l'anarchie,* Parigi, 1894.
Philosophie de l'anarchie, Parigi, 1889.
Malon, Benoît, *Histoire du socialisme,* Parigi, 1882-5.
Maximoff, G. P., *Constructive Anarchism,* Chicago, 1952.
The Guillotine at Work: Twenty Years of Terror in Russia, Chicago, 1940.
Michel, Louise, *La Commune,* Parigi, 1898.
Montseny, Federica, *Militant Anarchism and the Reality in Spain,* Glasgow, 1937.
More, Sir Thomas, *Utopia,* traduzione inglese di Ralph Robinson, Londra, 1551.
Morris, William, *The Letters of William Morris,* Londra, 1950.
News from Nowhere, Londra, 1891.
Mumford, Lewis, *The Story of Utopias,* New York, 1922.
Nettlau, Max, *Der Anarchismus von Proudhon zu Kropotkin,* Berlino, 1927.
Anarchisten und Social-Revolutionäre, Berlino, 1931.
Bibliographie de l'anarchie, Bruxelles, 1897.
Der Vorfrühling der Anarchie, Berlino, 1925.
Proudhon, Pierre-Joseph, *Che cos'è la proprietà?,* Bari, 1967.
Avertissement aux propriétaires, Besançon e Parigi, 1841.
Les Confessions d'un révolutionnaire, Parigi, 1849.
Correspondance, 14 voll., Parigi, 1874-5.
De la capacité politique des classes ouvrières, Parigi, 1865.
De la justice dans la révolution et dans l'église, 3 voll., Parigi, 1858.
De l'utilité de la célébration du dimanche, Besançon, 1839.
Du principe de l'art et de sa destination sociale, Parigi, 1865.
Du principe fédératif et de la nécessité de reconstituer le parti de la révolution, Parigi, 1863.
Essai de grammaire générale, Besançon, 1839 (pubblicato anonimo).
La Guerre et la paix, 2 voll., Parigi, 1861.
Idée générale de la révolution au XIXe siècle, Parigi, 1851.
Oeuvres complètes, 26 voll., Parigi, 1867-70.
Philosophie du progrès, Bruxelles, 1853.
Qu'est-ce que la propriété? ou recherche sur le principe du droit et du gouvernement, Parigi, 1840, tradotto in inglese col titolo *What is Property?* da Benjamin Tucker, Princeton, 1876.

Solution du problème social, Parigi, 1848, tradotto in inglese con altri scritti sulla banca mutua: *Proudhon's Solution of the Social Problem*, New York, 1927.
Système des contradictions économiques ou philosophie de la misère, 2 voll., Parigi, 1846, tradotto (*System of Economic Contradictions: or, the Philosophy of Misery*) da Benjamin Tucker, Boston, 1888.
Puech, J.-L., *Le Proudhonisme dans l'association internationale des travailleurs*, Parigi, 1907.
Stirner, Max, *Der Einzige und sein Eigentum*, Berlino, 1845, tradotto in inglese: *The ego and His Own* da Steven T. Byington, Londra, 1907.
Die Geschichte der Reaktion, Berlino, 1852. In italiano: *L'Unico e la sua proprietà*, Milano, 1922.

Testimonianze e opere sui movimenti libertari e socialisti

Adamic, Louis, *Dynamite: The Story of Class Violence in America*, Londra, 1931.
Andrews, Stephen Pearl, *The Science of Society*, New York, 1852.
Andrieux, Louis, *Souvenirs d'un préfet de Police*, 2 voll., Parigi, 1906-10.
Arvon, Henri, *L'Anarchisme*, Parigi, 1951.
Aveling, Edward, and Marx, Eleanor, *The Working-Class Movement in America*, New York, 1891.
Avrich, Paul, *The Russian Anarchists*, Princeton N., 1967.
Bailie, W., *Josiah Warren, the First American Anarchist*, Boston, 1906
Basch, Victor, *L'Individualisme anarchiste: Max Stirner*, Parigi, 1894.
Beard, Mary Ritter, *A Short History of the American Labor Movement*, New York, 1928.
Bellegarrigue, Anselme, *Au fait! Au fait! Interprétation de l'idée démocratique*, Parigi e Tolosa, 1848.
Berens, L. M., *The Digger Movement in the Days of the Commonwealth*, Londra, 1906.
Berneri, Camillo, *Guerre de classes en Espagne*, Parigi, 1938.
Peter Kropotkin: His Federalist Ideas, Londra, 1942.
Mussolini. Psicologia di un dittatore, Milano, 1966.
Berneri, Marie Louise, *Journey Through Utopia*, Londra, 1950.
Marie Louise Berneri: A Tribute, Londra, 1949.
Neither East nor West, Londra, 1952.
Berkman, Alexander, *The A.B.C. of Anarchist Communism*, Londra, 1942.
The Bolshevik Myth, New York, 1925.
Prison Memoirs of an Anarchist, Londra, 1926.
Beslay, Charles, *Mes souvenirs*, Parigi, 1873.
La Vérité sur la commune, Parigi, 1877.
Bolloten, Burnett, *The Grand Camouflage: The Communist Conspiracy in the Spanish Civil War*, Londra, 1961.
Bondurant, Joan V., *Conquest of Violence: The Gandhian Philosophy of Conflict*, Princeton, 1958.
Borkenau, Franz, *The Spanish Cockpit*, Londra, 1937.
Bourguin, Hubert, *Les Systèmes socialistes*, Parigi, 1923.
Brailsford, H. N., *Shelley, Godwin and Their Circle*, Londra, 1913.
I livellatori e la rivoluzione inglese, Milano, 1962.
Brissenden, Paul F., *The I.W.W.: A Study of American Syndacalism*, New York, 1919.
Buonarroti, Filippo, *Congiura per l'eguaglianza*, Torino, 1966.
Cannon, James, *The First Ten Years of American Communism*, New York, 1973.
Carpenter, Edward, *My Days and Dreams*, Londra, 1916.
Carr, E. H., *Michael Bakunin*, Londra, 1937.
The Romantic Exiles, Londra, 1933; New York, 1961.
Studies in Revolution, Londra, 1950.
Chaplin, Ralph, *The Centralia Conspiracy*, Chicago, 1972.
Coeurderoy, Ernest, *Jours d'exil*, Bruxelles, 1854.
Cole, G. D. H., *British Working Class Politics, 1832-1914*, Londra, 1941.
A Short History of the British Working Class Movement, 1787-1947, Londra, 1952.
Socialist Thought, 4 voll., Londra 1953-8.
Storia del movimento operaio inglese, Milano, 1965.
Commons, J. R. e altri, *History of Labor in the United States*, 4 voll., New York, 1918-35.

Compte rendu analytique des séances du Congrès Anarchiste tenu à Amsterdam, août, 1907, Parigi, 1908.
Conrad, Joseph, *The Secret Agent*, Londra, 1907.
Under Western Eyes, Londra, 1911.
David, Henry, *The History of the Haymarket Affair*, New York, 1936.
Déjacque, Joseph, *L'Humanisphère*, Parigi, 1899.
La Question révolutionnaire, New York, 1854.
Desjardins, Arthur, *P.-J. Proudhon. Sa vie, ses œuvres, sa doctrine*, 2 voll., Parigi, 1896.
Dewar, Hugo, *Assassins at large*, Londra, 1951.
Diehl, Karl, *Über Socialismus, Kommunismus und Anarchismus*, Jena, 1911.
Dolléans, Eduard, *Storia del movimento operaio*, Firenze, 1968.
Proudhon, Parigi, 1948.
Droz, Édouard, *P.-J. Proudhon*, Parigi, 1909.
Dubois, F., *Le Péril anarchiste*, Parigi, 1894.
Dumartheray, François, *Aux travailleurs manuels partisans de l'action politique*, Ginevra, 1876.
Eltzbacher, P., *Anarchism*, New York, 1908.
Faure, Sébastien (a cura di), *La Douleur universelle*, Parigi, 1895.
L'Encyclopédie anarchiste, 4 voll., Parigi, senza data.
Figner, Vera, *Memoirs of a Revolutionist*, New York, 1927.
Fleisher, David, *William Godwin: A Study in Liberalism*, Londra, 1951.
Footman, David, *Red Prelude*, Londra, 1944.
Foster, William Z., *History of the Three Internationals*, New York, 1955.
Fribourg, E. E., *L'Association internationale des travailleurs*, Parigi, 1871.
Galenson, Walter (a cura di), *Comparative Labor Movements*, New York, 1952.
Gerth, Hans (a cura di), *The First International: Minutes of the Hague Congress of 1872*, Madison, 1958.
Gide, Charles, *A History of Economic Doctrines*, Londra, 1917.
Communist and Co-operative Colonies, Londra, 1930.
Glasier, J. Bruce, *William Morris and the Early Days of the Socialist Movement*, Londra, 1921.
Hamon, Augustin, *Psychologie de l'anarchiste-socialiste*, Parigi, 1895.
Hare, Richard, *Pioneers of Russian Social Thought*, Londra, 1951.
Portraits of Russian Personalities Between Reform and Revolution, Londra, 1959.
Harris, Frank, *The Bomb*, Londra, 1908.
Haubtmann, Pierre, *Marx et Proudhon*, Parigi, 1947.
Hepner, Benoît P., *Bakounine et le Panslavisme révolutionnaire*, Parigi, 1950.
Herbert, Eugenia W., *The Artist and Social Reform: France and Belgium, 1885-1898*, New Haven, 1961.
Herzen, Alexander, *From the Other Shore*, Londra, 1956; New York, 1956.
My Past and Thoughts, 6 voll., Londra, 1924-7.
Hilton-Young, W., *The Italian Left*, Londra, 1949.
Hinds, William A., *American Communities*, Chicago, 1902.
Hobsbawm, E. J., *Primitive Rebels: Studies in Archaic Forms of Social movement in the 19th and 20th Centuries*, Manchester, 1959.
Le rivoluzioni borghesi, Milano, 1963.
Holloway, Mark, *Heavens on Earth*, Londra, 1951.
Hostetter, Richard, *The Italian Socialist Movement*, vol. I, "Origins" (1860-82), Princeton, 1958.
Hunter, Robert, *Violence and the Labor Movement*, New York, 1914.
Huxley, Aldous, *Brave New World*, Londra e New York, 1932.
James, Henry, *The Princess Casamassima*, Londra e New York, 1886.
Jellinek, Frank, *The Civil War in Spain*, Londra, 1938.
The Paris Commune, Londra, 1937.
Joll, James, *The Second International*, Londra, 1955.
Kaminski, H. E., *Bakounine, la vie d'un révolutionnaire*, Parigi, 1938.
Quelli di Barcellona, Milano, 1966.
Kenafick, K. J., *Michael Bakunin and Karl Marx*, Melbourne, 1948.
Kornbluth, Joyce, *Rebel Voices*, Ann. Arbor, 1968.

Lagardelle, Hubert, *Le Socialisme ouvrier*, Parigi, 1911.
Laidler, Henry W., *Social-Economic Movements*, New York, 1947.
Lefrançais, Gustave, *Souvenirs d'un révolutionnaire*, Parigi, 1902.
Le Procès des anarchistes devant la police correctionnelle et la cour d'appel de Lyons, Lione, 1883.
Leval, Gaston, *Social Reconstruction in Spain*, Londra, 1938.
Ligt, Bart de, *The Conquest of Violence*, Londra, 1937.
Lissagaray, P. O., *Storia della Comune*, Roma, 1962.
Livermore, Harold, *A History of Spain*, Londra, 1959.
Louis, Paul, *Histoire du socialisme en France*, rev. ed., Parigi, 1950.
Morelly, *Codice della natura*, Torino, 1952.
Paine, Thomas, *The Selected Works of Thomas Paine*, a cura di Howard Fast, New York, 1945.
Parsons, A.R. e altri, *Anarchism, Its Philosophy and Scientific Basis*, Chicago, 1887.
Pataud, E., e Pouget, E., *Syndicalism and Co-operative Commonwealth*, Oxford, 1913.
Pease, Edward R., *A History of the Fabian Society*, Londra, 1916.
Pelloutier, Fernand, *Histoire des Bourses de Travail*, Parigi, 1902.
Petegorsky, D. W., *Left Wing Democracy in the English Civil War*, Londra, 1940.
Pirou, Gaëtan, *Georges Sorel*, Parigi, 1927.
Pyziur, Eugene, *The Doctrine of Anarchism of M. A. Bakunin*, Milwaukee, 1955.
Rabelais, François, *Gargantua et Pantagruel.*
Rae, John, *Contemporary Socialism*, Londra, 1884.
Ramus, Pierre, *William Godwin, der Theoretiker des Kommunistischen Anarchismus*, Lipsia, 1907.
Read, Herbert, *Anarchy and Order*, Londra, 1954.
Existentialism, Marxism and Anarchism, Londra, 1949.
La Società aperta, antologia di Kropotkin, (Londra 1942), Cesena, 1973.
The philosophy of Anarchism, Londra, 1940.
Poetry and Anarchism, Londra, 1938.
The Politics of the Unpolitical, Londra, 1943.
Reclus, Élisée, *Correspondance*, 3 voll., Parigi, 1911-25.
Richards, Vernon, *Lessons of the Spanish Revolution*, Londra, 1953; ed. it. *Insegnamenti della guerra civile spagnola.*
Rocker, Rudolf, *Anarcho-Syndicalism*, Londra, 1938.
Johann Most: das Leben eines Rebellen, Berlino, 1924.
The London Years, Londra, 1956.
Nationalism and Culture, Los Angeles, 1937.
Russell, Bertrand, *Roads to Freedom: Socialism, Anarchism and Syndicalism*, Londra, 1918.
Sacco, Nicola, e Vanzetti, Bartolomeo, *Lettres of Sacco and Vanzetti*, a cura di M. D. Frankfurter e G. Jackson, New York, 1928.
Sainte-Beuve, Charles Augustin, *P.-J. Proudhon, sa vie et sa correspondance, 1838-48*, Parigi, 1872.
Santillan, D. A. de, *After the Revolution*, New York, 1937.
Sender, Ramón, *Seven Red Sundays*, Londra, 1933.
Sergent, Alain, and Harmel, Claude, *Histoire de l'anarchie*, Parigi, 1949.
Shelley, Percy Bysshe, *The Complete Works of Shelley*, 10 voll., Londra, 1926-9.
Simmons, Ernest J., *Tolstoy*, Boston, 1946.
Smith, Gibbs, *Joe Hill - Labor Martyr*, New York, 1969.
Sorel, Georges, *Les Illusions du progrès*, Parigi, 1909.
Réflexions sur la violence, Parigi, 1908.
Souchy, Augustin, *The Tragic Week in May*, Barcellona, 1937.
Spooner, Lysander, *Poverty: Its Illegal Causes and Legal Cure*, Boston, 1846.
Stekloff, Y. M., *History of the First International*, Londra, 1928.
Tolstoy, Leone, *The Kingdom of God Is Within You*, Londra, 1894.
The Slavery of Our Time, Londra, 1900.
What I Believe, Londra, senza data.
Tridon, André, *The New Unionism*, New York, 1914.
Tucker, Benjamin, *Instead of a Book*, New York, 1893.

Varlet, Jean, *Explosion*, Parigi, 1793.
Venturi, Franco, *Jean Iarès*, Torino, 1948.
Vizetelly, E. A., *The Anarchists: Their Faith and Record*, Londra, 1911.
Volin (pseud. di V. M. Eichenbaum), *Nineteen-Seventeen: The Russian Revolution Betrayed*, New York, 1954.
The Unknown Revolution, New York, 1955; ed. it. *La rivoluzione sconosciuta.*
Warren, Josiah, *Equitable Commerce*, New Harmony, 1846.
True Civilization, Boston, 1863.
Weill, G., *Histoire du mouvement social en France, 1852-1902*, Parigi, 1904.
Wells, Herbert George, *Men Like Gods*, Londra, 1923.
Whitman, Walt, *Foglie d'erba*, Milano, 1971.
Wilde, Oscar, *The Soul of Man Under Socialism*, Londra, 1891.
Winstanley, Gerrard, *Gerrard Winstanley: Selections from his Works*, a cura di Leonard Hamilton, Londra, 1944.
The Works of Gerrard Winstanley, a cura di G. H. Sabine, Ithaca, New York, 1941.
Woodcock, George, *Pierre-Joseph Proudhon*, Londra, 1956.
William Godwin, Londra, 1946.
Woodcock, George, e Avakumovic, Ivan, *The Anarchist Prince: A Biography of Peter Kropotkin*, Londra, 1950.
Yarmolinsky, A., *Road to Revolution*, Londra, 1957.
Yaroslavsky, E., *History of Anarchism in Russia*, Londra, senza data (c. 1936).
Yelensky, B., *In the Struggle for Equality*, Chicago, 1958.
Yellen, Samuel, *American Labor Struggles*, New York, 1936 e 1974.
Zenker, E. V., *Anarchism*, Londra, 1898.
Zilliacus, K., *The Russian Revolutionary Movement*, Londra, 1905.

Indice analitico

I numeri di pagina in corsivo si riferiscono alle didascalie

BIBLIOTECA LIBERTARIA INTERNAZIONALISTA
https://facebook.com/groups/1221329846230707/?fref=ts

Indice per nazioni della cronologia generale

Indice dei documenti citati nel testo

* Si ringraziano gli editori Bompiani e Savelli per la gentile concessione a riprodurre i brani indicati, tratti rispettivamente da *L'uomo in rivolta* di Albert Camus (Bompiani, Milano, 1957) e *Scritti letterari* di Lev Trotzki (Savelli, Roma, 1968).

Indice generale

proclamazione della Repubblica, fino al tragico bagno di sangue della guerra civile del 1936, il Maggio francese del '68 sono, cronologicamente, tappe di una presenza reale, concreta del movimento anarchico nell'ambito della battaglia condotta dalle masse lavoratrici e dalle avanguardie intellettuali in Europa e in America.
Ma *L'anarchia* non è solo un susseguirsi di vicende altamente drammatiche, o una contrapposizione «colorita» al parlamentarismo e al sindacalismo cosiddetto «riformista» che, a tutt'oggi, gli anarchici combattono in nome dell'autonomo diritto proletario a decidere della propria sorte: attraverso il pensiero e l'azione dell'italiano Errico Malatesta, dello svedese-americano Joe Hill, dei «Solidarios» di Barcellona, degli anarco-sindacalisti argentini, giapponesi, francesi, è tutto un mondo di idee e situazioni alternative che si affaccia, impetuoso, al chiuso orizzonte delle società eterodirette, a ribadire l'invincibile nostalgia dell'Immaginazione creatrice e della democrazia diretta.

Domenico Tarizzo ha pubblicato libri, saggi e articoli di analisi politica e letteraria. Sviluppando un'idea di Giacomo Debenedetti sul carattere «non vitale» (in senso anche psicanalitico) del nazismo quale organizzazione sociale di un coacervo di ansie, infelicità, struggimenti psichici e materiali, ha scritto *Ideologia della morte* (1962 e 1965). Ha pubblicato successivamente i romanzi *La pelle del verme* (1964), *I congiurati* (1966), *L'esiliata* (1975), e nel 1966 ha curato l'epistolario di Marcel Proust, *Lettere ai miei personaggi.* Nel racconto critico sul suo maestro Giacomo Debenedetti, *L'intelligenza libertina* (1972), ha analizzato, anche con tecniche freudiane, la formazione degli intellettuali della sinistra italiana.

Paul Avrich, professore di storia al Queens College della City University di New York, ha dedicato le sue ricerche alle vicende degli ultimi secoli di storia russa. Ha pubblicato *The Russian Anarchists* (1967); *Kronštadt 1921* (1970; versione italiana, 1971); *Russian Rebels 1600-1800* (1972); *The Anarchists in the Russian Revolution* (1973); *Bakunin and Nečaev* (1974). Ha curato cinque volumi di scritti di Bakunin, Kropotkin e Berkman e sta scrivendo un'opera sull'anarchismo negli Stati Uniti.

VIVRE LIBRE, OU MOURIR!
GAILLARD